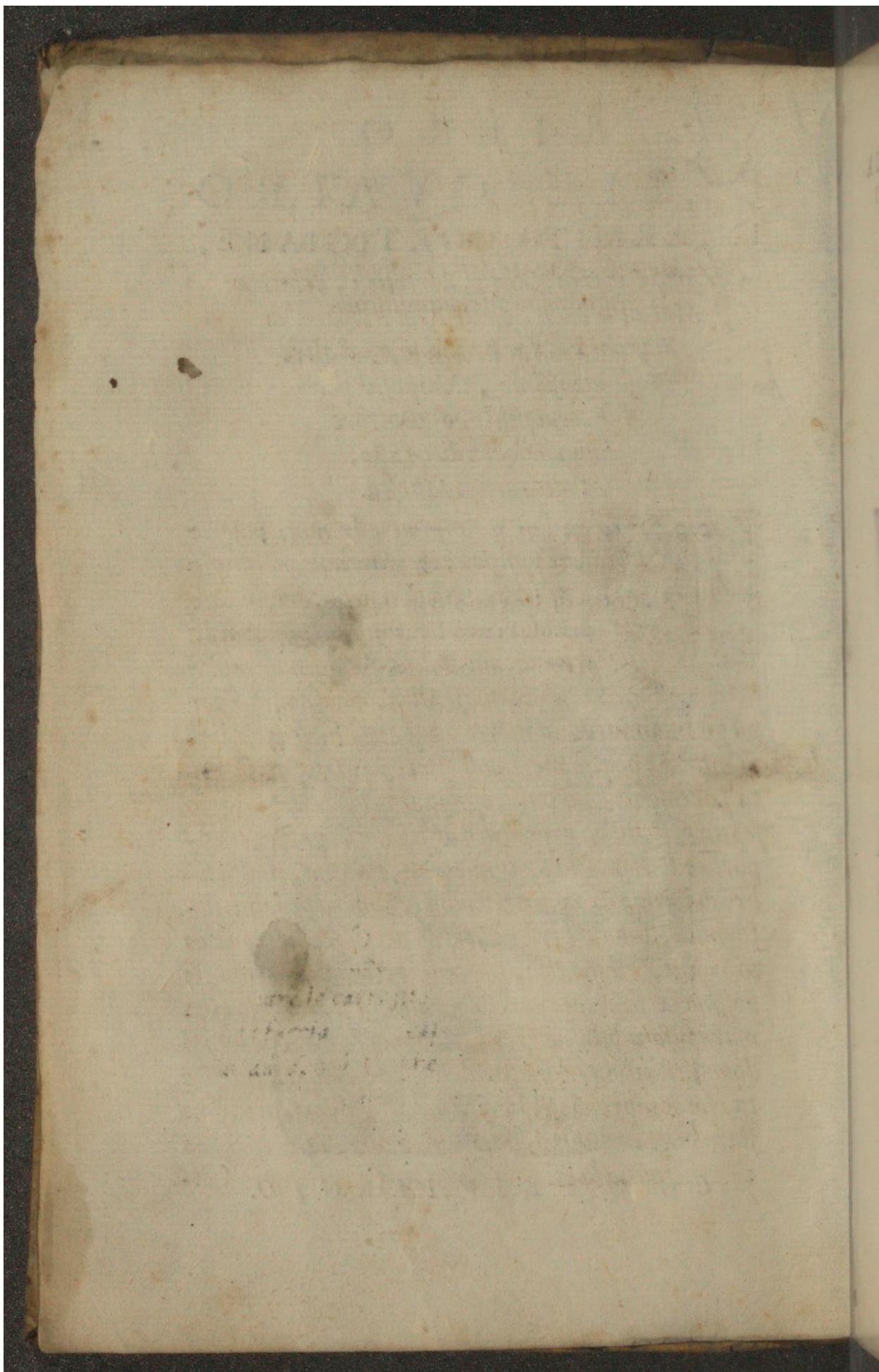
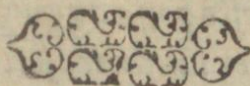
LIBRO DELLE QVATRO INFERMITA CORTIGIANE,

Che sono Catarro, Gotta, Artetica, Sciatica: Mal di Pietre, & di Reni: Dolore di Fianchi, et Mal Francese, & d'altre cose utilißime, Composto per l'Eccellentißimo Dottore Luigi Lobera di Auila, Medico di sua Maestà.

CON VN TRATTATO DI Esperienze certissime, & prouate.

Tradotto di Spagnuolo in Italiano per M. Pietro Lauro.

CON PRIVILEGIO.

AL MOLTO REVERENDO, ET ILLVSTRE SIGNORE, MONSIG. FRANCESCO LOREDANO digniß. Abbate della Vangadizza, Signor suo osseruandissimo.

PIETRO LAVRO.

LA Vita humana da tante miserie accompagnāta, sarebbe molto piu misera, quando non le haueße dato Iddio, con altri infiniti commodi, la medicina, laquale operando molte uolte quasi miracolosamente, ritorna gli huomini dalla morte presente à lunga, & lieta uita. Et perciò merita di eßere à tutti manifestata, acciochè se ne poßa ogn'uno nel suo linguaggio seruire, ilche ho procurato io di fare in parte, trapportando di lingua Spagnuola in Italiana, questo libro delle quattro piu pericolose, & meno sanabili infermità, ilquale per giuditio de periti medici con tanto ordine, & efficacia, procede à dimostrare come si possino facilmēte sanare, che non piu si debbano chiamare insanabili, ne greui. Et parendomi, che non si douesse intitolare questo libro, se non à quell'intelletto, che comprendeße la sua uirtu, & dottrina, sono stato in gran dubbio, finche mi uenne rappresentata alla memoria la R. S. V. laquale (precedendo il di-

uino aiuto) co'l ualore dell'animo, & prudente giuditio s'è liberata dalla piu greue di queste infermità, siche tenendo per certo, che le sara gratissimo di intendere, che prima sia capito nel nobile di lei animo, la uera uia di ricuperare la sanità, che l'habbia ueduta in carte dipinta. Sono stato ardito di mandare tale opera in luce sotto'l chiaro nome di V. Reuer. S. non già perche questo possa aggiugnere punto di gloria a quella, ma per illustrare sotto l'ombra di lei la opera mia, come leggiamo, che Apelle dipingendo il Magno Alessandro, non tanto daua gloriosa fama à quel prencipe, quāto che ornaua sè steßo di fama immortale. Hammi ancora dato ardire di uenire à piedi di quella con questa mia fatica, la singolare humanità, che si predica di V. Illustre Reuer. S. tenendo per certo, che quella con la gentilezza del suo animo accettera il picciol dono, considerando la reuerente & amoreuole intentione, che à questo mi muoue, perche bramo di eßere annouerato tra i seruitori di V. R. S. con tale occasione, non ne hauendo di maggiore. Et basciandole le honorate mani; prego Iddio che lungo tempo la conserui à benefitio de uirtuosi, & della sua nobil, & felice patria.

TAVOLA DE I CAPITOLI, DELLE QVATTRO PRINCIPAL INFERMITA.

IL FINE.

TAVOLA DE GLI AVTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

Cornelio Celſo.
Auicenna.
Giouanni.
Meſue.
Paolo Egineta.
Raſis.
Galeno.
Azarauio.
Hippocrate.
Rabi.
Damaſceno.
Gentile.
Gordonio.
Moiſe.
Auuerroe.
Hali.
Coſtantino.
Oribaſio.
Guido.
Carpo.
Leone Franco.
Aleſſandro.
Auezoar.

TAVOLA DI TVTTE LE COSE NOTABILI

compreſe nel Lib. delle quattro infermità.

A

E

H

N

panni

Q

R

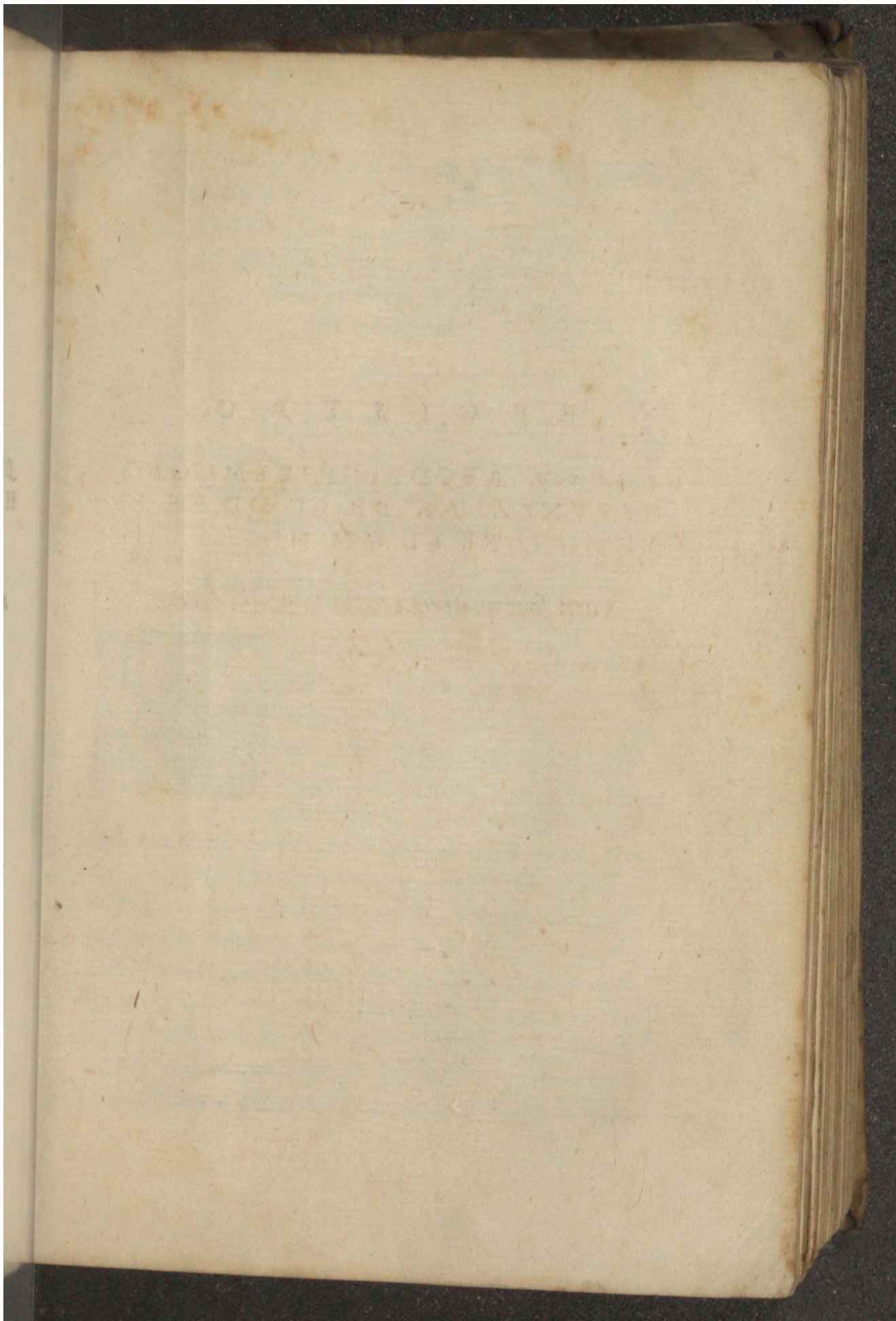
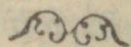
S

T

IL FINE DELLA TAVOLA.

REGISTRO.

a aa aaa. ABCDEFGHIKLMNOPQ RSTVXYZ. AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM NN.

Tutti sono quaterni, eccetto NN. *ch'è duerno.*

LIBRO DELLE QVATTRO INFERMITÀ, LEQVALI SONO Catarro, Gotta, Artetica, Sciatica, Mal di pietra, di fianco, Mal Francese, & altre cose utilissime.

DEL CATARRO, CHE È FLVSSO, O Scorrimento di humori, che scendono dalla testa alle membra inferiori, & principalmente al petto.

CAPITOLO PRIMO.

HIAMASI QVESTO flusso di humore dalla testa alle membra, Reuma: percioche Reuma tanto uuol dire, come radice, quasi che sia radice del male. Et chiamasi anco Reuma, quasi res mala, cioè cosa mala: percioche è cosa trista, che causa molti mali. O' si può chiamare reuma quasi mater ruinæ, è minans ruinam. Percioche a colui, che ha spesse uolte questo scorrimento, minaccia che lo mettera in pericolo di morte. O' chiamerassi reuma, quasi ruens materia, che uuol dire humore, che scorre. Et perciò Cornelio Celso nel Libro 4. al cap. 2. tratta della reuma ò catarro, sotto questo nome distillatione, dando il nome conforme a quel, che significa. Et chiamasi reuma,

perche è radice di molte, & diuerse infermita, come Auicenna dice nella quinta Fen. del 3. nel trattado 1. cap. 11. Et come dice Ioannes in Prosodia, chiamerassi reuma a remis per la somiglianza del tempestuoso mouimento de' remi nel mare, & de gli humori che concorrono nel catarro. Ma io dico, che reuma sara flusso di humori della testa, ò di altra parte del corpo, & quindi si chiama reumatismo, et è catarro, che uuol dire scorrimento, come Mesue pone nel cap. proprio. Et chiamiamo tal flusso di humori della testa Corriza, quando corre al naso, & è meno pericoloso, come dice Cornelio Celso nel citato luogo. Et chiamasi propriamente catarro quando scorre al petto, secondo che dice Paulo Egineta nel Libro 3. dell'arte del medicare, al cap. 28. Et questa distillatione dalla testa al petto è la peggiore di tutte, come dice Cornelio Celso. Et Branco si chiama quando corre alla gola, & pare, che uoglia affogare l'ammalato, et gli dà pena nell'inghiottire, siche lo fa rauco, che non si sente parlare, come dice Mesue nel capitolo sopradetto. Cornelio Celso dice, che allhora è piu dannoso, che quando corre al naso. Et questo scorrimento, che chiamiamo reuma, ò catarro, come Auicenna, & Mesue dicono nel luogo gia detto di sopra, è principio, & cagione di molte, & diuerse malattie secondo i membri, a' quali scorre, & gli humori che corrono. Percioche se l'humore mordicatiuo corre al naso cagiona ulcere, postule, et polipo: & se scorre a gli occhi, fa lagrime, & cocimento, & altre malattie d'occhi. Scorrendo alle orecchie, fara sordità, ò apostema, ò doglia di orecchie. Et se corre alle

guancie,ò alle mascielle, causa doglia di denti, & infiagione nelle gengiue. Et se scorre alla campanella è cagione di gonfiamento,& raccheta,& apostema. Et quando scorre alla lingua,la gonfia,& ingrossa,& la fa paralitica,& ranula. Et quando corre alle tonsille ò dragoncelli, fa la squinācia,& asprezza,& rauchita:& scorrendo al petto può cagionare tosse,ò asma,ò empima,ò apea di polmone,ò tischezza.Et alcune uolte si putrefa,& marcisce l'humore, che scorre al petto,& causa le febri. Et se corre a panniculi del petto, fa doglia di fianco : & quando discende allo stomaco, fa uomito,& fastidio,& flusso di uentre:& se ua a' budelli causa ancor flusso di uentre. Et quando ua alle giunture, fa tutte le specie & modi di gotta, che si trouano: & quindi auiene,che'l uolgo non senza cagione chiama gotta il catarro, quando ua alle giunture,& dà dolore : percioche corre, & si distilla l'humore nelle giunture,come gocciolando, secōdo che nel suo luogo si dichiarerà pienamente. Dallaqual cosa si comprende,che'l catarro,ò scorrimento di humori dalla testa è quasi principio,& cagione di tutte, ò delle piu importāti infermita del nostro corpo,ò almeno delle materiali.Et quantunque sia cosi, io tratterò solamente qui della cura,& rimedij del catarro, & scorrimento dell'humore dalla testa al petto,distinguendolo della corriza,& branco,& delle altre passioni,che nelle altre membra suol causare.Benche della corriza & branco diremo alcuna cosa. Et in questa maniera Rasis nel 9. dell'Almansore,& nelle diuisioni : & Auicenna nella 5. Fen. del 3. & Mesue nel

luogo sopradetto mettino la cura del catarro, appro-priandolo allo scorrimento de gli humori dalla testa al petto, come habbiamo detto.

CAVSE ET SEGNI DEL Catarro. CAP. II.

IL catarro, ò reuma uiene per molte cause, & modi, si primitiue, come antecedenti, & congiunti. Vna dellequali è la complesstione calda del cerebro, ilquale per esser caldo, è atto a facilmente alterarsi, si dall'a-ria fredda, & cose fredde esteriori, come ancora del-l'aria calda, & dalle cose calde: percioche colui, che ha il cerebro di calida complesstione, ha la testa rarifi-cata, porosa, & molto aperta, per causa della calda cō-plesstione: & perciò l'aria fredda penetrandola, gli fa l'humore catarroso spremendo l'humidita della testa, come l'aria calda, discolando, & eliquando tali humo-ri, che si trouano nella testa. Dallaqual cosa procede, che gli huomini, c'hanno la testa di calda complessio-ne, sono molto atti a generare catarri, & reumatismo: percioche cosi il freddo, come il caldo gli offende nel modo, che habbiamo detto. Si conosce questa causa per i segni della complesstione calda del cerebro, che Gale-no pone nel secondo del Tegni, & Auicenna nella Fen. 2. del pri. che sono i capelli negri, ò castagnati, ò rossi: & toccando con la mano la testa trouarla ben calda, & il colore della testa, & delle membra uici-ne, che sara rubiconda, ò citrina chiara: & nel moui-mento de gli occhi, che mouera molto in fretta, ò spes-

so le palpebre: & che sara huomo di buon giudicio, che facilmente intendera le cose. Et medesimamente uedere, che sente danno nella testa col freddo, & anco col calore esteriore dell'aria, ò del fuoco, ò del uento, ò per coprirsi troppo la testa caricandola, come dice Azarauio nella Pratica, nel trattato 2. cap. 2. E' medesimamente causa del catarro, & scorrimento della testa il caldo del Sole, & concorso di cose calde, come odorare specierie aromatiche calde, musco, zibetto, storace, incenso, laudano, & altre cose simili. Perciochè queste cose aromatiche empieno il cerebro di fumi, & uapori caldi, che sono causa, che si facci attrattione di humori al cerebro, si come si comprende da Hippocrate nella 5. parte de gli Aforismi suoi, nel canone, che comincia, Muliebria educit ex aromatibus calefactio, &c. Et per isperienza ueggiamo, che molte persone solamente di odorare queste medicine calde aromatiche causa loro doglia di testa, & catarri fastidiosi: & quando questi tali sono persone, che hanno il cerebro caldo, gli fa piu danno assai. Si conosce questa causa del catarro per la relatione dell'ammalato, se stette gran pezzo al Sole, se caminò, ò fece grande essercitio nel gran Sole, maggiormente non essendo egli uso. Medesimamente se sentì doglia, ò fastidio nella testa, per causa di hauere odorato le sopradette cose: ò se si coprì la testa con piu drappi dell'ordinario: & di questo modo spesse uolte auiene, che gli huomini cascano in catarro, et scorrimento della testa: per lauarsi la testa, & subito uscire all'aria fredda, ò calda: perciochè dal lauatorio rimane il cerebro aperto, & rarificato: per laqual cosa facil-

mente l'aria, ò frigidezza, & caldo gli penetra. Et quẽsto ogni dì ueggiamo, & Auicenna lo tratta singolarmente nella 5. Fen. del 3. nel trattato 1. cap. 11. E' ancora cagione del catarro, & reuma la fredda cõplessione della testa: percioche gli huomini, che hanno il cerebro di fredda complessione, accrescono molte superfluità, & humori souerchi: percioche la digestiua del cerebro freddo, non è sì buona, come deuerebbe essere, ma è diminuita di uirtu causatiua di buona digestione: et ancora pche'l cerebro freddo ha le porosità serrate, et però gli humori nõ traspirano, ne si risoluono. E ciò auiene, che tali persone sono molto atte a' detti scorrimenti: percioche ancor che il caldo, ò il freddo dell'aria nõ fa tanto dãno a q̃sti, come a quei, che sono di cerebro caldo, nõdimeno da quel che mãgiano, et beuono se gli generano humori nella testa, iquali sono causa del catarro. Et questo hauera piu certa uerita se insieme cõ l'esser di complessione fredda di cerebro, hanno la testa picciola, ò se hanno le membra inferiori calde, come sono lo stomaco, il fegato, & il cuore: percioche questi membri col loro caldo continuamente mandano uapori alla testa, iquali uapori trouandola fredda, si congelano, & spessano, & ritornano giù in forma di humori, per doue ascesero: percioche la testa per la sua freddezza non puo consumare tali uapori, et meno puo nodrirsi del tutto, de gli humori, che uanno al nutrire, & mantenere: Per laqual cosa si conuertino in superfluità, & discendino, com'habbiamo detto, et causano scorrimento, & reumatismo. Ilche Auicenna nel sopradetto luogo ragioneuolmẽte compara al lambico: percio-

che come ben ueggiamo noi per il caldo, che ha sotto ascendono i uapori all'alto di quello: doue per la freddezza, che ui è, si conuertono in acqua, & discendono poi distillandosi. Et però, accioche si facci piu distillatione, si sogliono metter su'l lambico pezzette bagnate in acqua fredda. Il medesimo succede de' uapori del mare, iquali ascendendo alla meza Regione dell'aria, laquale è freddissima, si spessano, & si conuertono in acqua, & ritornano fatti acqua sopra la terra, si come Aristotile dice nel secondo delle Meteora: Cosi adunque auiene nel nostro corpo, che ascendono uapori dalle parti basse, principalmente dallo stomaco alla testa, & indi si conuertono in humori, et poi ritornano giu: & come ho detto, si uerifica questo piu, quando lo stomaco è caldo, & la testa fredda: percioche questi due membri sono reciprochi, che l'uno manda all'altro, & l'altro all'altro: oltre c'hanno gran collegatione insieme per causa de' nerui, che uengono allo stomaco dalla testa. Si conosce questa causa, che habbiamo detto ne' segni contrari del cerebro, che hauera i capilli gialli, ò rosseggianti,, & toccando nella testa, non la troueranno notabil calda: & il colore della testa, & de' membri uicini è discolorito, & è huomo di tardo giudicio, & altri segni, che in Galeno nel 2. del Tegni, & in Auicenna nella 2. del pri. si possono uedere. Procedono spesse uolte i catarri, & le reume per occorso di aria fredda, principalmente se tira Tramontana, come dice Hippocrate nella terza de gli Afforismi, & Auicenna nella 5. Fen. del 4. nel cap. sopradetto. Percioche Borea, ò Tramontana

con la sua freddezza, & secchezza preme, & stri- gne la testa, & spreme gli humori di quella, & gli fa scorrere come per la esperienza ueggiamo. Et an- cor che Galeno nel Commento di quello Afforismo, di- ca, che Borea faccia tosser causando secchezza, & asprezza nella trachea arteria, & canne del polmo- ne, nel che da ad intendere, che causa tosse secca Dico, che egli dice il uero, hauendo riguardo però alla impreßione, che tale aria, fa nel petto, ma ri- guardando all'effetto, che fa nel cerebro, diciamo che causa reume, lequali scendendo al petto, cause- ranno tosse humida, come Auicenna uuole nel luogo so pradetto, doue dice, che i catarri, & le infermità catarrose si moltiplicano quando tira Tramontana, ò Borea, & maggiormente nel uerno, & nelle regioni & popoli posti al mezo di, benche alcuni uogliano che i catarri caldi, si moltiplichino di state, & quel- li, che si causano per rarezza del cerebro, si molti- plicano nello Autunno, & quelli che procedono per fredezza, nel uerno, & per abondanza di humore si, fanno di state. Ma bisogna auertire, che se pur hab- biamo detto noi, che la compleßione calda della testa sia causa del catarro, & anco l'aria, & gli odori cal di. Et medesimamente la fredda compleßione della te sta, & aria fredda, non dimeno assai piu uolte uengo- no le reume, per cause fredde corporali, che per cau- se calde corporee, si come uuol Auicenna, nel luogo sopradetto, & disotto nella cura à sufficienza dichia raremo. E ancora cagione del catarro, la euacuatio- ne del sangue, quando è superfluo, & cosi dice Aui-

cenna, che quando nel sallassare si eccede il debito modo, cauando sangue, spesse uolte si causano catarri, percioche se raffredda il cerebro, & il corpo, & se indebolisce. Et anco rellassando le membra, fa, che ogni alteratiua calda, ò fredda con facilita faccia la sua impressione. Et ancor che Auicenna habbi esplicato solamente del sallassare, nondimeno per il sallassare habbiamo da intendere noi ogni euacuatione di sangue per arte, ò per accidente: percioche di qualunque modo che si euacue molto sangue, sarà causa de indebolirsi la testa, & rafreddarsi, & ancora di hauer catarro: & questa causa si conosce per la relatione dell'infermo, se fu troppo euacuato di sangue, & se sente debolezza nel cerebro, & ha diminutione nella uista, & nell'audito, & nel mouimento. E' ancora causa del flusso reumatico, la debolezza del cerebro, ò perche alcuno sia nato debole di testa, come ueggiamo molti, ò per causa accidentale, come per uecchiezza, ò per lungo studio di molto tempo, ò per far troppo essercitio spirituale maggiormente sopra la repletione. Et Auicenna nella 5. Fen. del terzo, nel trat. pri. cap. 11. dice, che questa autorita de Hippocrate, si debbe intendere saluo, se i tali ancor che molto uecchi, fossero sanissimi di testa, & di debolissima complessione, percioche in questi, quel catarro, ò Corriza, ò Branco, ben si potrà digerire, & medicare. Et questo disse singolarmente Hippocrate, nella seconda parte de gli Aforismi, nel Canon, che comincia. Branchi, & corice in ualde senibus non maturantur. Dice, che la reuma, che corre al naso

& alla gola ne' troppo uecchi non si matura, ne digerisse mai. Il medesimo auiene nel lungo esercitio delle lettere: si perche come habbiamo detto, s'indebolisse la uirtu degestiua del cerebro: si ancora perche nel tale esercitio speculatiuo gli spiriti animali del cerebro si muouono troppo ne' uentriculi, & causano calore, & rarificano gli humori, & gli fanno correre alla parte bassa. Dalle quali cose segue, che le persone delicate, ò deboli di testa, sono molto apparecchiate ad hauer reume, & corrimenti dalla testa: percioche essendo il cerebro debole, ogni causa alteratiua basta a debilitarlo nella sua digestione, & debilitata la digestiua, subito segue la superfluita di humori, i quali necessariamente bisogna che corrano, & che faccino reume. Percioche come piu copiosamente si trattarà nel cap. della cura della Lienteria, si come per debolezza della uirtu digestiua dello stomaco. si causa la Lienteria, ò Diarria, che è flusso di cibo dello stomaco, cosi per debolezza della uirtu digestiua del cerebro si generano catarri, & scorrimenti dal cerebro a gli altri membri. E' medesimamente causa del catarro la complesstione cattiua del cerebro calda, ò fredda, ò humida, & la secca, se è molto eccessiua, debilitando il cerebro: & queste possono essere ò materiali, ò immateriali. Si conosce la cattiua complesßione calda, in che lo amalato sente caldo souerchio nella testa, & che toccandogliela, si troua che ha il detto caldo: & ha altri segni di caldo nella urina, & nel polso, & ha sete. Et essendo con humore, sente fastidio, & grauità nella fronte, & ne

gliocchi, & nelle altre parti della testa. Et essendo immateriale, non ha grauità ne fastidio alcuno, cosi della cattiua complessione fredda bisogna intendere, che l'infermo sente freddezza superflua nella testa, & toccandolo con le mani, gli trouano la testa, con poco caldo, & ha altri segni, che arguiscono, & dimostrano freddezza nella cattiua complessione humida. S'è senza humore, è difficile di conoscere, ma si conoscerà, perciochè quasi auiene sempre in tempo molto humido, & lo amalato usò cibi humidi, ò stette in alcuna parte humida, & non ha grauità, ne fastidio nella testa, & non ha sete: & s'è con humore, si conosce, che con questi segni sopradetti, ha fastidio, & grauezza ne gli occhi, & nel naso, & nella fronte, & è sonnolento, & l'urina, & il polso mostrano humidità: perciochè il polso sara alquanto grosso, & tardo, & molle, ò tenero, & l'urina sara bianca, ò glauca, ò paleare, principalmente il cerchio, che significa le dispositioni della testa quando la cattiua complessione secca è causa del catarro. S'è immateriale, si conosce, perche lo infermo sente asperita, & corrugatione nella testa, & nella gola, & precede causa desecatiua, come aria Tramontana, & cibi secchi, & forte grande utilita di usar cose humide. Et s'è con humore, oltra questi segni, sente grauezza, intensione nella testa, & nella fronte: Et alcune uolte è causa del catarro la grande abondanza, & replicatione de humori in tutto'l corpo, & piu nel cerebro. E si conosce, perciochè uiene in persone molto ripiene, & sentono gran fastidio, & repletione nella testa, & han

no le uene gonfiate con ſangue & humori: Et per *conchiudere dico, che tutte le coſe uaporoſe, che mandano uapori alla teſta, & la gran replettione di cibi ſono cauſa del catarro, & principalmente il cenar troppo, percioche ſi fa gran uaporatione al cerebro.* Et *medeſimamente uale à mantenere gran quantita di ſangue, il quale non potendo ben digerirſi, ſi conuerte in ſuperfluita, & generano catarri, ſi come di ſopra pienamente habbiamo detto.* Ancora *fa ricorrere reume l'uſo de' cibi freddi, & humidi, come ſono frutti, peſci, & uerdure, & il beuer molt'acqua fredda: percioche tutte queſte coſe oltra che generano molte ſuperfluita, & flemma ſouerchia, riffreddano il cerebro, & lo debilitano, & coſi per molte uie ſono noceuoli.* Reſta *hora à dimoſtrare i ſegni, per i quali ſi conoſcerà ſe l'humore che corre è caldo, ò freddo, & s'è ſangue, ò colera, ò flemma, ò maninconia:* Nel *catarro caldo, quando l'humore che corre è caldo, dice* Auicenna *nella* V. Fen. *del terzo, nel trattato* 1. *cap.* 12. Et Paulo Egineta, *nel libro terzo, de arte medendi nel cap.* 28. Che *ſi conoſcera che il uolto, & parti circungiacenti ſono rubicunde, come gli occhi, & le orecchie, & il collo, & che lo infermo ſente, che mordica l'humore, quando corre giù per la gola, ò per lo naſo, & una acuità, & bruſore, che pare che gli abrugia il naſo, & il palato, & ſente caldo nella gola.* Et *il catarro caldo, come dice* Auicenna *uiene molto preſto, & ſpeſſe uolte con febre, & non gli gioua la febre, anzi l'offende, come dice* Paulo Egineta *nel luogo ſopradetto.* Medeſimamente *l'hu*

mor caldo è ſuttile, & l'humor freddo, che corre nel catarro, è groſſo. Ma la differenza fra gli humori caldi, che ſono ſangue, & colera, & flemma ſalata, ſi conoſcerà in queſto, che quando l'humor, che corre, è ſangue, ha lo infermo il colore del uolto, & della lingua, & del palato roſſo, alquanto oſcuro, & in quel che egli raſſa, et nella lingua ſente un certo ſapore dolce, & il polſo ſarà groſſo, & la urina groſſa, & roſa, almeno nel proceſſo della infermità. Et ſe l'humore che corre, è collera, il colore dell'infermo nella teſta, & nel uolto ſarà roſſo chiaro, ò citrino, & ſentirà il ſapore amaro nel palato, & l'urina ſara citrina, & il polſo ſuttile, con alcuna frequenza. Laqual coſa non ſuccede coſi quando l'humore è flemma ſalata, percioche all'hora lo infermo ſentira un certo ſapore ſalſo in bocca, & lo ſputo ſara bianco, ò almeno con poca tintura. Et quando è colera, quel che ſputa fuori è di color citrino, ò roſſo chiaro. Et potra il Medico inſieme con queſti ſegni hauer riguardo alla eta dell'infermo, & al regimento che egli ha tenuto, & anco alla compleſſione, & al tempo dell'anno, & alla regione, doue habita. Percioche ſe co i ſegni che habbiamo detto ſi conforma la età, & la compleßione dell'infermo ſaranno piu certi, come Azarauio dice nel ſopradetto capitolo. I ſegni dell'humor freddo, quando corre, ſono contrarij à quelli che habbiamo detto. I quali ſono, che lo infermo non ſente notabile caldo nella teſta, ne nel palato, ne ſapore amaro, ò ſalſo, ma acetoſo, ò inſipido, & nella teſta ſente maggior faſtidio, ò grauezza, & il colore dell'humore è bianco, ò

oſcuro, & è piu groſſo l'humore; & quando lo raſa ſen te, che è freddo. Et come dice Auicenna, ſe gli uie- ne febre, gli fa a propoſito, percioche digeriſſe, & con- ſuma l'humore freddo, & ſe gli ſtroppa il naſo, che non poſſono reſpirare per quello, come dice Paulo Egi neta, nel luogo ſopradetto. La qual coſa ancora che ſucceda nel catarro caldo, che ſi ſtroppi, pur non ſi ſtroppa tanto, come nel catarro di humor freddo. Ma biſogna auertire, che ſpeſſe uolte accade, che l'humo- re che corre è freddo, come flemma, & la cagione del ſcorrimento, ò catarro è calda, ò al contrario eſſer l'humore caldo, & la cagione che lo fa correre eſſer fredda. Et ſe il Medico non è ſauio, eſperto, & di buona auuertenza uedendo l'humore che eſce eſſer cal do, applichera remedi freddi, & aggiugnerà, & accre ſcerà la cauſa del catarro. Eſſempio.

S'ad alcuno occorſe di patire aria, ò Sole molto cal do, ò altre coſe calde, come ſarebbe grande eſſercitio, ò ira ſouerchia, & che il tale haueua flemma, & hu- mori freddi, i quali ſe eliquarono, & disfecero col calore, in queſto caſo, la cauſa del catarro è calda, co- me habbiamo detto, & l'humor che corre, è freddo: laqual coſa ſi conoſce, perche auegna che corſe preſto, & è liquido, non pero è acuto, ne mordicatiuo, ne ci- trino, ne declina al uerde, ne ha ſapore ſalſo, ne ama- ro, ne acuto. Et coſi con coſe calde procedendo, fac- ciamo aumento nella cauſa, & ſe con coſe fredde, fac- ciamo danno al catarro. Et all'incontro, ſe alcuno fu percoſſo dell'aria fredda, ò di qualche altra cauſa fred da, & haueua humori caldi nella teſta, il freddo fa-

cendo espreßione, fa correre tali humori, che sono ne la testa. Laqual cosa si conosce, perciochе se l'humor che corre, è sottile mordicatiuo, salso, amaro, ò acuto, alhora la causa è fredda, & il catarro caldo. Et in questo caso se procediamo con cose fredde aggiugniamo nella causa, & se con calde aggiugniamo nel catarro. Et per questo dice Auicenna nella quarta, del primo cap. ultimo, che in simili casi quando si complicano indicationi contrarie, habbiamo da soccorrere alla cosa, che causa piu timore, non scordandosi del l'altra cosa, laquale nella cura si dichiara a sufficienza. Si che in questo caso non hanno luogo i segni, che habbiamo detto dall'humore, che corre, poi che bisogna hauer congettura della causa, informandosi bene dell'infermo se stete in luogo freddo, ò se gli occorse uento freddo, in questo caso ancor che ueggiamo, che l'humore, che esce è caldo, habbiamo di tener per certo, che la causa fu fredda, & percio non si dè medicare questo catarro con medicine fredde assolutamente, come nella cura diremo. Et all'incontro: quando l'humore che corre, è freddo, se la causa perche corre fu calda, non si dè procedere con remedi caldi. Et in questo si seruirà molto il Medico sauio della cautela, che chiamiamo Adiuuantibus, et nocentibus, et a me molte uolte nella presente cura, et in molte altre sono succeßi bellißimi casi seruendomi di quella regola, come disotto nella cura si uedera. Et questo basti quanto alle cause, & segni del catarro. Et spesse uolte conuengono il catarro, & la causa di quello, come poi si dirà.

LA CVRA DEL CATARRO ò reuma. CAP. III.

NELLA cura del catarro, bisogna che'l Medico sia molto curioso, & solicito, si nella ministratione de' remedi medicinali, come ancora nel regimento dell'infermo. Percioche come di sopra si è detto, il catarro è radice, & principio di molte infermita. Et percioche il catarro procede da molte cause, metterò io la cura conforme alle sue cause, dalle quali esso procede, & quando si conoscerà esser la causa fredda, & il catarro caldo, & all'incontro metterò quel che si dè fare. Hauendo adunque ueduto, che'l catarro, ò humore che corre dalla testa, è caldo per i segni che habbiamo detto, & che procede da causa calda, ò per calor del Sole, ò per caldo del cerebro, & per l'uso de' cibi caldi, bisogna prima digerire l'humore, & poi euacuarlo. Medesimamente far diuersione, & ritenere il catarro, poi che è minuito l'humore confortare il cerebro, & retificarlo, che non generi piu humidita superflue, & le membra a' quali il catarro corre, confortare, che non ne riceuano, & preseruargli de gli inconuenienti, & defetti, che dal flusso gli potrebbe uenire, mettendo anco l'infermo in buon regimento, accioche non caschi spesso in questa passione, per esser molto pericolosa, come nel principio habbiamo detto, & la stessa forma, et maniera si osseruera nella cura del catarro di humore freddo, si digerirà l'humore caldo, nel quale primamente

procediamo

procediamo con sirupo uiolado, sirupo di giugiole, & sirupo di papaueri, ò sirupo di portulache, ò rosado, & de infusione di rose secche. Et in questo caso nel principio, quando la nostra intentione è ingrossare l'humore caldo sutile, perche non corra, & perche si abiliti, & disponga alla euacuatione, è singolare il silopo di papaueri, principalmente quando si complica continua tosse uigilatiua, come si troua in Mesue nella descrittione di detto silopo. Et cosi Auicenna nella. 5. fen. del 3. nel cap. 12. Dice che si debba usare silopo di papaueri se ui sono uigilie. Gioua ancora per questo effetto lo ellettuario di diapapauero, tenendo in bocca un poco d'una tauoletta, & di zucchero uiolado, & medesimamente il diadragaganto. Et bisogna auertire, che nella digestione del catarro caldo non habbiamo da usare di tutti i silopi freddi indifferentemente, ancora che in quanto freddi, giouino, come il silopo de indiuia, & il silopo acetoso, & del succo dell'acetosa, ò di acetosita di citroni, & anco il silopo rosado: percioche questi partecipano di stiticita, ma bisogna usare silopi, che insieme con la freddezza habbino alcuna uirtu lenitiua, che habbiano proprieta di confortare il petto, come sono i silopi pettorali, che disopra habbiamo detto: cioè il silopo di giugiole, & il silopo uiolado &c. Percioche quasi sempre l'humore, che corre dalla testa, si comincia al petto, & al polmone, & se possono usare questi digestiui senza acque, prendendogli con uno cuchiaro a poco a poco, percioche migliore, & con piu facilita resuderanno al polmone bassando per quello, & su-

dando per le porosita della trachea arteria: & per questo sara utile, che l'infermo inclini la testa uerso il petto quando prendera detti silopi: & una uolta al di la mattina è utile, che usi una presa de' medesimi silopi con acque, prendendo del silopo uiolado, & giugiolino d'ogni uno un'oncia, acqua d'orzo, ò acqua de indiuia due oncie, et mescolando ogni cosa, gli prenda la mattina à digiuno. E' ancora utile la sera, quando è hora di dormire, che pigli un poco di zucchero in acqua tepida, ò in acqua d'orzo: & essendo il catarro molto sutile, & acuto, lo può pigliare freddo, & anco bere acqua fredda, come Auicenna dice nella. 5. Fen. del 3. nel trattato primo, cap. 12. Et Mesue afferma nel luogo sopradetto. Ma non essendo il catarro troppo acuto, bisogna che tutto quel che userà, lo prenda tepido, maßimamente essendoui tosse: percio che il freddo in atto è dannoso al petto. Et si dè auertire, che Auicenna nel sopradetto luogo trattando de' remedi per lo catarro caldo, comanda, che usi ogni di il mele rosato, ilquale, perche è chiaro, non conuiene nel catarro caldo, ma nel freddo, si come di sotto si dirà. Ma come si comprende dalla lettera, che precede, non intese iui Auicenna per il Mele rosato, quel mele rosato, che fanno le Api, ma del mele di canna, che è zucchero: si che intese egli zucchero rosato. Percioche dice, che s'inchini il regimento dell'infermo à cibi, che alegieriscano, & infreddino, & humidiscano, & sogiugne subito, usando Mel rosato ogni di, dal che si conchiude, che intese del zucchero rosado, come habbiamo detto. Et loda Mesue per inspissare l'hu

more, che l'infermo habbi appresso il naso Canfora, & acqua rosa da odorare, & che tiri su per il naso olio rosato: et questo silopo è molto singolare nel principio del catarro caldo, & gioua al cerebro, & alle membra pettorali. R. Piglino i fusti de' papaueri bianchi, & i fusti, ò cimole delle latuche di ogni uno drag. 2. fiori di uiole, & di rose uermiglie di ogni uno drag. 3. sandali bianchi & rossi de' quattro semi freddi minori, dragaganto goma, arabica, di ogni uno drag. 2. legno dolce rasato drag. 1. suco di legno dolce drag. 2. con meza libra di zuchero, facciasi silopo secondo l'arte, & prendalo come habbiamo detto, nel principio, i tre di primi un'oncia, et meza di quello, con due oncie di acqua di orzo, & lo puo pigliare fra di senza acqua con un cucchiaro. Si digerisce ancora l'humor caldo bagnandosi l'infermo in acqua dolce à digiuno, come dice Mesue, & facendo embrocationi sopra la testa di decottione di orzo, & di uiole, di papaueri, & camamilla, & gittando acqua dolce calda sopra la testa, & sopra i piè, & le mani, come dice Paulo Egineta, & Auicenna. Et Azarauio dice, che non se gitti acqua sopra la testa calda ne fredda. Et medesimamente è utile, se non possono dormire, ungergli la testa con oglio uiolado, ò di Camamilla, ò uero con olio di papauero, & unger bene il uentre, & i testiculi con questi olij. Ma se lo infermo hauerà tosse dice Auicenna che non si bagni, ma tutti gli Autori dicono, che si bagni anco la testa: & Cornelio Celso nel lib. 4. cap. 2. dice, che si gitti acqua assai sopra la testa che sia calda. Bisogna ancora se

non andasse bene del corpo, che riceua alcuni seruitiali, ò borsette lenitiue, che non facino agitatione ne gli humori, ma che euacuino quel che ne gli intestini si ferma. Et in questo caso sara utile, che riceua la presente borsetta à digiuno di questo modo. Piglia Malue, uiole, & fior di uiole, & orzo mondado, & foglie di Latuche, di ogni cosa un pugno, giugiole, pruni secchi di ogni cosa drag. 1. mettansi à cuocere in sufficiente quantita di acqua, et della decotione colada, piglia 12. oncie, et poi disfà in quello un'oncia, et meza di caßia, con due oncie di olio uiolado, & un'oncia di zuccaro fino, faciasi d'ogni cosa una borsetta, & riceuala come habbiamo detto. Digesto che sia l'humore, faciasi euacuatione con medicine appropriate, come sono Caßia, & Reubarbaro, ò con Manna in questo modo. Piglia tre oncie di Reubarbaro, in legatura, scrop. quattro, & disfallo in brodo di pollo, ò in sceuo di capre, ò in decotione colerica, & pettorale, piglila all'alba del di, & questa è midicina per Signori, & per persone delicate se la possono pagare. Ma perche tutti non la potranno pagare, si puo metter p quelle che nõ sono si ricchi, ò non hanno molti danari in luogo della Mãna, un'oncia di Caßia, & i poueri si purgheranno di questo modo. Piglino sei dragme di Caßia, & lettuario di succo di rose. 4. onc. & si disfaccia nella decotione comune fredda, ouero in decotione di rose, & è pettorale, & buona medicina, la quale mette Rasis nel 9. dell'Almansore nel cap. del catarro in questo modo. Pigli giugiule 20. Sebesten 20. Vua passa senza grano dragme 4. Radice di re-

quilitia pestata, fichi secchi neri. 10. & si cucinino in tre libre d'acqua, fin che rimanga una libra, dapoi si coli, & in questa colatura quanto sara bastante si disfaccia polpa di Cassia dragm. 6. manna drag. 10 & pigliala nel fare del giorno, et è singolare per ammollire il petto raffreddare, & temperare il caldo, et euacua la colera, senza smuouer gli humori, et si puo pigliare senza che preceda digestione: ma le persone pouere che non possono far tanta spesa, possono pigliare nella medesima decotione un'onza di polpa di Cassia, mez'onza di diapermis semplice, ouero tre drame di elettuario rosato di Mesue. Vagliono medesimamente al catarro generato dal caldo humore, le pirole di Aseieret, pigliandone una dramma, ouer quattro scropoli facendone tre pirole, et questo dico ritrouando lo stomaco molto ubidiente, perche altramente si aggiunga, che sia una dramma et meza, et se ne facciano cinque pirole. Et è da notare, che nel catarro, et in tutte le infermita di capo, et de membri remoti: si diano le pirole in buona quantità, & grosse, ma di puoco numero, come dichiara Auicena singolarmente nella Fen. prima del terzo, nel trattato primo, al cap. 29. doue comanda, che per euacuatione del capo, si facci una pirola grossa di aseieret. Questo medesimo dice Rasis ne' suoi Aforismi, & Rabi Moise nella 13. parte de suoi Afforismi, & medesimamente Damasceno ne' suoi Aforismi. Tutti questi Autori uogliono che le pirole siano grosse, & che si piglino due, ò tre hore da puo cena, & cosi usan di fare i Medici saui, & diligenti, parimente è da no-

tare, che quantunque secondo il commune corso pro-cederemo quasi sempre disponendo prima l'humore, & poi euacundolo tuttauia alle uolte la replettione è tāta, che bisogna subito da principio euacuare lo humore con la euacuatione minoratiua senza disporlo, la quale secondo'l conciliatore è una specie di digestione quando la materia è grandißima. Et facendo bisogno si replichi la euacuatione, disponendo prima l'humore con i siroppi sopradetti. Siropo di regolitia mescolandoui un'onza di siroppo capel Venere di regolitia, con due onze de gli altri siropi. Et si conosce che sia passato il principio quando l'humore si ua ispessando, & non starnuta come soleua, allhora si fa l'aumento del catarro, perche secondo Azarauio nel preallegato capitolo, quando l'humore che stilla da principio e sottile, & acquoso, ò molto caldo, & mordicatiuo, & se quello che stilla si ua ispessando, & non con tanto caldo, gli è segno, che il catarro sta nell'aumento: & quest'umore si euacua con caßia, & Reubarbaro in infusione, & elettuario rosato di Mesue, ò con manna, Reubarbaro, & elettuario di sugo di rose, distemperato in decotione de fiori, & in decotione pettorale, ò colerica, ò in brodo di pollo, ouero si può dare in datolo con zuccaro, ouero si faccia la euacuatione con pirole di oro con un poco di Dragaganto, che temperi la lor furia, ò con tre pirole aggregatiue d'una dragma, ò di quattro scropoli presuponendo che l'infermo non habbia febre continua, perche secondo Gentile sopra la Fen. prima del 3. gliè pericolòso à dar pirole, & chi patisce di febre conti-

nua, con laquale si ardeno piu tosto gli humori, & non si dissoluino, & perche quasi tutte le pirole si compungono di cose calde, le quali danno maggiore estuatione, & aumentano il caldo, percioche patisce di febre continua, pigli le medicine in beuanda, con le quali si uogliono purgare. Circa la euacuatione per salasso dice Auicenna, che di raro si conuien nel catarro, & meno nel principio, perche come dice il medesimo nel quarto del primo al cap. 20. il salasso causa commotione, & conturba gli humori percio uieta il salasso nel principio del catarro, perche allhora gli humori stanno in muouimento scorrendo qua & la. Ma non ostante questo il medesimo, Auicenna nella quinta Fen. del 3. nel cap. allegato dice, che essendo necessario si euacui l'humore catarroso con medicine, & con salasso.

COME IN TRE CASI SI DEVE usare nel catarro il salasso. CAP. IIII.

MEsue nel cap. di curare il catarro dichiara questo singolarmente, dicendo, che nel catarro si salassa solamente in tre casi. Il primo sara quando il catarro è caldo, & l'infermo di calda complessione è ripieno di sangue, ilche si manifesta se ha calda la faccia, & rossi gli occhi con repletione delle uene. In questo caso è molto necessario il salasso per diuertire l'humore, che corre dal capo al petto. Et parimente si rinfresca il corpo col salasso. Il secondo caso è quando il catarro è caldo, & l'humore, che corre è sanguineo, oue

ro acuto. Se uediamo, che corra a gli occhi causera lipitudine, o lacrimare d'occhi, & questo si conoscera se darà dolore nell'occhio, o caldo, o battimento, o puntura. Parimente se uediamo, che si fermi nella gola, fara schirantia, ouero nel palmone, & ne' panicelli del petto, & causera dolor di fianco. In questo caso debbiamo euacuare co'l salasso, preseruando, che non si faccia apostema in tali membri. Et in questo caso parlò chiaramente Auicenna nella parte piu uolte allegata, doue disse. Quando nel catarro si troua puntione, ò che l'infermo sente punture, gli è segno, che l'humore corre ad alcuni de i lati: & per tanto cominciaremo la cura dal salasso. Il terzo caso nel catarro, che ci sforza ad usare il salasso è quando l'infermo co'l catarro ha la febre continua. Et dichiarò questo caso Rasi nel 9. dell'Almansor nel cap. di curare il catarro, doue dice, che se al catarro sopravenira febre, che subito si salassi, & la causa di questo è, c'hauẽdo febre cõtinua, si moltiplicano fumi, & uapori, che ascendeno alla testa, & aumentano il catarro, di onde nasce il dolore del capo: & in questo caso sara utile salassare dalla uena comune, ouero dalla basilica per rinfrescare il sangue, & il ceruello, & per consequente si raffredderà il catarro, che non correrà con tanto impeto: & insieme cõ questo preserua gli humori, che non si marciscano. Et in questi tre casi, come è dichiarato, si conuiene dare il salasso, hauendo il catarro.

Ma essendo il catarro freddo, ò che uiene in corpi non ripieni di sangue, & che non dà segno in alcun membro di fare apostemma. Et non hauendo febre

continua, non si deue salassare, perche il salasso debilita molto il ceruello, che è membro freddo, & di poco sangue, & lo dispone ad ingenerare molte superfluità, per liquali dopoi intrerebbe facilmente ne' catarri. Et Gordonio dice, che salaßando un catarro freddo, l'infermo cade in perpetuo ronfamento, ma che euacuando sofficientemente l'humore co'l salasso, se sara necessario, & con flusso di uentre resta a diuertire il catarro caldo con uentose fregaggioni, ligature, uesicatorij, sternutatorij, gargarismi, bagni, fomentationi, euaporationi masticatorij. Diuertesi con le uentose il catarro, come dice Auicenna, mettendole sopra la nuca, ò su la spina, ò sopra le nari, facẽdo da diuersione alle parti da basso, mettendole con taglio, ò senza, secondo la dispositione plenitudine, & costantia dell'infermo, et replicandole ancora se sarà necessario. Et si auertisca, che diuertẽdo cõ euacuatione, cioè con salaßo, ò uentosa con taglio si deue cominciare da i membri remoti, & andare sin'à propinqui al ceruello, ma facendosi l'euacuatione con ligature, & fregaggioni, debbiamo cominciare dalle parti propinque, & precedere alle luntane. Et è questa la uera uia di euacuare non solo nel catarro, ma in ogni altra infermità. Diuertesi medesimamẽte facendo le fregaggioni à le braccia, & alle gambe, ma leggiermente nel catarro caldo per non aumentare il caldo dell'humore, & cosi dice Aui. che il muouimento, & l'essercitio de' membri inferiori uale al catarro, perche trahe gli humori alle parti da basso, ma uuole, che non si facciano dopo'l cibo, ma à digiuno, che si facciano, poi che sono euacuati gli humori, che corro-

*no altramente offenderebbono se si facessero tal fre-
gaggioni leggierissimamente. Giouano medesimamen-
te le ligature a diuertire il catarro, ligando con una
benda le braccia uicino alle spalle, dopoi piu basso ne'
gomiti, & nelle giunture delle mani. Parimente si fac-
ciano nelle coscie, nella parte alta de muscoli, & scen-
dendo a i ginocchi sin'al collo del piede. Si diuertisce
ancora il catarro con uesicatori nella comissura coro-
nale, ò drieto le orecchie, ò nella parte di drieto nel col
lo, ma questi uesicatorij si deueno fare ne' catarri di
freddo humore, che suole durare piu lungo tempo: et iui
si dirà quello, che si deue fare per diuertire con i uesi-
catorij. Diuertimo ancora il catarro con sternutatori
che sono rimedi da far sternutare con quali facciamo
che l'humore si caui, & purghi per le nari, che è otti-
mo scolatoio, perciò si ordina, che chi patisce di catar-
ro, dorma con la bocca in giu, perche scenda l'humore
per le nari. Vsansi ancora secondo Auicenna rimedi,
che diano mordicatione nelle nari, quando temiamo, che
l'humore scenda alla gola, ouero al petto, & ui faccia
apostema.*

*Mesue di questi sternutatorij dice, che sono dannosi
al principio, perche allhora l'huomo non si deue muoue
re, ma digerire, & che la sternutatione agita, molti-
plica, et dilata il catarro facendo maggior' attrattio-
ne de humori al capo, et che impedisce la digestione, co-
me dice Auicenna. Et pertanto nel principio del catar
ro, si deuono prohibire gli sternuti se saranno grandi,
come le piu fiate auiene, attrahendo per le nari oglio
rosato, ouero di salzo, ò mettendo nelle orecchie bam-*

bace, bagnato in acqua calda. Gioua il ritenere il fiato, lo sternutare il fregare gli occhi, le orecchie, et la gola: et fare le fregaggioni alle mani, et alle gambe, et ugnere le parte inferiori delle orecchie con oglio caldo, et giouano questi rimedi, hauendo purificato ottimamente il corpo del catarro, ma gioua assai piu lo sternutare, facendosi, poi che è purgato'l corpo, et il ceruello. Lo sternuto secondo Auicenna, quando si fa senza l'aiuto esteriore, ma adoperandouisi solamente la natura, nel principio dà segno di grã repletione, et maligna materia: ma nella declinatione dà segno, che la natura sia gagliarda per cacciar tal materia, et perciò è buon segno. Tuttauia in questo si deue auertire, che quantunque tali sternutarij purgationi di capo, & le euaporationi non siano utili al ceruello, tuttauia se l'infermo è debole d'occhi, & s'hauerà patito di lacrima, et sara inchinato a patire di cataratte, ò d'altra passione d'occhi non si usino tali rimedi, ma solamente si facciamo gargarismi, con uentose fregaggioni, & uesicatori. Ma quando non temeremo di nuocere a gli occhi si facciano sternutamenti, purgamenti dal capo, & uaporatorij, perche come s'è detto, gioua molto, gittando per le nari acqua di orzo, ò di uiole.

GARGARISMI IN TRE CASI sono utili al catarro. CAP. V.

SI deuono usare secondo Mesue, nel cap. allegato gargarismi, per diuertire in tre casi. Il primo è, se l'humore, che corre è sottile, & caldo, & se teniamo,

che faccia apostema nel petto, perche in tal caso gioua a far gargarismi de medicine ispessatiue, che ingrossino gli humori sottili, con gargarismo di acqua rosata, di piantagine, ò di orzo, & uino cotto, di more, ò decottione di lente, con mucilagini di psilio, ò d'altre cose simili: perche secondo Auicenna, queste medicine si mescolano con l'humor sottile, che scende dal capo, & non lasciano, che passi al petto, ma si auertisca, che con questi gargarismi non si causi gran smuouimento nella gola, perche questo sarebbe causa di attrahere humori, ma che sia leggiero, & allhora sarebbe meglio ispessar l'humore sottile, con diapapauero, ò diadraganta, ò con loch di papauero, tenendone un poco in bocca, & lasciandolo scendere a poco a poco per la gola. Sono utili i gargarismi nel secondo caso: come narra Mesue, cioè quando il catarro è molto uiscoso, & uogliamo intenerirlo, & disporlo ad esser cacciato fuori con facilità, come sarebbe facendo gargarismi con acqua, et mele, ò con osimel semplice, ò con la decottione di fichi, & di recolitia. Il terzo, & ultimo caso è quando teniamo, che il catarro si fermi nella gola: & perciò facciamo astersione, & mondificatione. Cosi nel catarro sottile, & caldo si facciano gargarismi a quest'effetto cõ acqua zucarata, ò cõ scolo di capra, ò cõ acqua d'orzo.

GARGARISMI IN QVATTRO casi sono prohibiti. CAP. VI.

Lo istesso Mesue narra quattro casi ne' quali sono uietati i gargarismi. Il primo è quando il catar-

ro corre al petto, & al polmone, ilche si conosce quando l'infermo altre uolte ha patito trascorrimento de humori dal capo al petto: & in questo caso non si facciano gargarismi, perche l'alteratione dalla gola sente correr l'humore in quel luoco, & che indi scēda al petto. Resistasi adunque al catarro tenendo in bocca medicine ispessatiue, come acqua rosata, acqua di piantagine, ò decottione di balaustia, & rose, ò sugo, ò come è sopradetto, pigliando alquāto di diapapauero, ò diadragaganto. Il secondo caso posto da Mesue è se il catarro sara acuto, sottile, & mordicatiuo: perche essendo tale, temiamo, che co'l smuouimento causato nella gola da i gargarismi, esso corri alla gola, ò al petto, & faccia piaga in alcuno de' membri pettorali. Il terzo caso è quando l'infermo è indispositione di suffocarsi, come sono gli asmatici, & simili: perche qualunque attrattione d'humore, che si faccia, si può condurre l'infermo in pericolo di affocarsi.

Il quarto caso è quando il catarro è in molta quantita, perche, come dicemmo, facendo muouimento si fara grande attrattione d'humori. Et cosi è manifesto, come in tali casi non si deueno usare gargarismi, ma piu tosto diuertire l'humore alle parti luntane dalla gola con sternutatorij, come è sopradetto, & con euaporationi, ò decottioni di medicine frigide, come di orzo, di uiole, ò de ninfea di foglie, di lattuche, ò di canne facendo, che l'infermo riceua di quel uapor caldo per le nari. Diuertasi medesimamente il catarro, con bagni di acqua calda dolce, ò con acqua d'orzo. Et nota, che il bagno uale non solamēte a curare il catar-

ro, ma etiandio a preseruare, che non uenga, dicendo Auicenna nel capo preallegato, che chi patisce di catarro suole impedire, che non gli uenga, entrando subito nel bagno, quando sente, che comincia: perche egli suda prima, che il catarro si muoua. Ma essendo il catarro caldo non siamo arditi di prouocare il sudore, cō medicine sudatiue, perche sono calde, ma se bagnandosi suderà, questo gli sara un rimedio singolare.

Cornelio Celso dice, che si bagni l'infermo, & che gli gittino acqua calda sopra'l capo, fomentandogli la faccia, finche uenga il sudore, ilquale ancora si può prouocare cō medicine temperate, come l'oglio de pomi, ungendo il corpo con quello, & con uino bianco, ma fregando chetamente il corpo, aggiungendoui acqua tepida.

Facciasi medesimamente la fomentatione al capo in questo modo. Si pigli orzo, foglie di salzo, uiole, fighi saluatichi, un pugno di ciascuna cosa, sandali rossi, mez'oncia di pomi, un'oncia di quattro capi di papauero bianco, facciasi la decottione in acqua, & con quella si fomenti il capo uerso la parte d'auanti, mettendo questa decottione calda in un uaso di terra co'l becco, sopra'l capo all'infermo, & facciasi questo in stanza calda, doue non spiri uento, non si scordando però quanto è sopradetto con l'auttorità d'Auicenna, cioè che se l'infermo hauerà tosse notabile, non si bagni, perche il bagno dissolue gli humori, rendendogli piu facili da scorrere al petto, & aumenta la tosse. Si possono medesimamente fare le fomentationi, bagnando una sponga in quella decottione calda, &

spremuta, metterla sopra'l capo facēdo q̃sto piu uolte.

Fatte tutte queste diuersioni sopradette, & mondificato l'humore con le proprie euacuationi, come s'è proceduto, potremo securamente, & senza timore alcuno usare quei rimedi, che lieuino il flusso del catarro, facendo che non possa correr l'humore: & questo sarebbe pericoloso da fare, prima che fusse mondificato'l corpo, pche gioua molto, che quell'humore souuerchio, che uà nel catarro si purghi, & euacui, & che non si fermi nel membro prencipale, che è il ceruello, & per questo, ragioneuolmente dice il uolgo, che nel catarro si purga bene con quello, che purga un'infermità, percio quando è minorato l'humore, potiamo leuare il flusso di quelle senza pericolo, perche essendo puoco la natura lo risoluerà, & conseruerà, di maniera, che non farà nocumento, & questo dice Mesue singolarmente nel capo di curare il catarro; alcuni sciocchi Medici mossi da queste parole, prima che si faccia la digestione, & la comune euacuatione dell'humore nel corpo usano le medicine, che lieuono il catarro, & alcuna uolta le danno quando corre l'humore con molta agitatione, che auiē nell'aumento del catarro, & causano che ui se ne raccolga gran quantita, si che da nuouo torni à correre precipitosamente.

Percio è manifesto, che si deue leuare il catarro, & impedire il suo corso, poi che è mondificato'l corpo, & acostata l'agitatione, & muouimento per leuar uia al tutto il rimanente del catarro, Tuttauia egli dice, che alle uolte siamo astretti alleuar uia il

Catarro da principio temendo che causi all'infermo gran pericolo, come sarebbe se il catarro hauesse forza di suffuocare come è sopradetto perche non la cauãdo, potrebbe in un subito affuocare l'infermo.

In questo caso, deuesi leuare il flusso del catarro, & essendo catarro caldo, & acuto celleratiuo, deuesi leuare, perche non scenda al polmone, & à i membri pettorali, & faccia alteratione in tali membri, perche l'infermo in tal modo potrebbe cader tisico, & morire. Il medesimo si deue fare, quando co'l catarro si unisce la tosse secca, che non lascia dormire l'infermo, pche d'una parte temiamo della debolezza dell'infermo, per lo mancamento del sonno, & dall'altra temiamo, che per la tosse continua si rompa alcuna uena nel polmone, si che l'infermo diuenga tisico, ò almeno, che sputi sangue, ilche suole procedere dal polmone, & piagare un tisico. In questi casi deue il Medico usare ogni diligenza à prohibire il catarro cõtinuando sempre da rimedi piu sicuri, & procedendo se sarà necessario à piu forti non ostante, che Mesue dica, come sarebbe meglio diuertire il catarro uerso altra parte, come alle nari, & alle parte circonferentiali con bagni, uesicatorii, sudore, & uentose, che ritenerlo. Ma suole auenire, che il catarro non si lascia muouere dalle diuersioni, & che à noi pare quelle non esser bastanti, percio la migliore, & piu sicura uia ne' casi sopradetti è prohibire il flusso dell'humore, ilche si fa con gargarismi, & odori, & medicine, tenendole in bocca, & con beuande. Io medicai in Bologna il Magnifico Signore Iuniga Sarmẽto Caualliero

ualoroso,

ualoroſo, di un catarro caldo, & uedendo, che con alcuni rimedi particolari, & uniuerſali non ſi ſanaua gli feci tenere in bocca acqua fredda, & con queſto rimedio ſi riſanò di ſorte, che non corſe piu quel catarro. Sanai medeſimamente in Viena di un Catarro caldiſsimo il Magnifico Signor Franceſco di Herrera, che in quel tempo era Maggior Domo dell'Illuſtre Duca d'Alba, & hora è del Reuerendiſsimo Signor Don Giouanni Tauera Cardinale di Toledo, & Vice Re di Caſtiglia. Coſi ancora curai d'un Catarro prefocatiuo, con febre continua, & greui accidenti, il Magnifico Signore, & ualoroſo Caualliero Don Iunigo di Gueuara, con gli ſopraſcritti rimedi in Bologna.

Circa i gargariſmi dice Auicenna, che ſi facciano nel catarro caldo, con acqua roſata, & acqua fredda decotione di lente, ſugo di Coriandolo, ò di pomi granati aggiontoui la decotione di papaueri, & dice, che queſte medicine debbono eſſer molto fredde, & aggiacciate, & non ſolamente ſiano fredde uirtualmente, ma ſi dicono attualmente fredde. Meſue dice che ſi facciano gargariſmi con acqua roſata, diſſoluendo in quella un poco di Canfora, ò con acqua roſata, & decotione de lente, ò di balauſtia, ò con ſugo di coriandolo, & acqua roſata, ouero con decotione di ſcorze di papauero, & acqua roſa con qualunque delle dette acq; ò decotioni, ſi puo fare gargariſmo nel preſente caſo, meſcolando una con l'altra, & medeſimamente ſi poſſono uſare perfumi. Meſue dice, che ſi prefumi con aceto caldo, ò con perfumo di Orzo, ò di faua con aceto, & ſi puo fare gittando eſſo aceto ſopra pietra nō

lauorata, ben caldo come pare ad Azarauio nella sua pratica al cap. 2. ouer sopra certi cuogoli, & che l'infermo riceua quel uapore, ouero quello che fanno i semolelli bagnati in aceto, & si puo fare cocendo al quanti semolelli in aceto, ouero bagnarli con aceto, & pongli su le bragge. Ma si auertisca, che alcuni Testi di Mesue, & di Auicenna dicono Solfo, che uuo le dire pietra di Solfo, la quale in questo caso sarebbe molto dannosa per lo suo tristo odore, & perche è calda, percio deue dire semolelli.

Faßi ancora perfumo di Linazza, mettendola sopra le bragge, ò di Canfora con auertimento che tali uapori nõ entrino al petto, ma si riceua solamente per le nari. Et comanda Mesue, che si unisca con aceto la uernice, et questo causa che diuenta stitica, & desicatiua. Et cosi consuma, & secca l'humore, & con questo strigne le uie, per le quali l'humore doueua correre, & si possono medesimamente usare odori di Canfora, Sandali, di uiole, di rose, & d'aceto. Mesue ordina una balla singolare per questo effetto, & per febri continue ardenti odorandola spesso, piglia faue Sandali roßi, & bianchi di ciascuno parti uguali, come sarebbe una dragma, rose rosse due dragme & meza, Sandali citrini tre dragme, Canfora meza dragma, bolo armenico 8. dragme: tutte queste cose si mescolano insieme, & fassene poluere sottilißima, eccetto la Canfora, & si battano per buon spatio con acqua rosa, dapoi ui si mescoli la Canfora, & se ne facciano due, ò tre balle con mucilagine di goma arabica, & si tenga una di queste alle nari Vsiamo pa-

rimente per impedire il catarro, cose pigliate in bocca, lasciandole stillare lentamente per la gola nello stomaco, & in questo usiamo il siropo di papauero, il quale, come è sopradetto assai gioua alla tosse, che non lascia dormire. Vale parimente il siropo rosato d'infusione di rose secche, & il siropo di mirto, & questi siropi cacciano il catarro ingrossando, & ispessando gli humori. Gioua in questo caso la compositione di papauero, & la compositione uiscosa, sana, & prouata, il diapapauero, il diadragaganto siropo uiolato, zuccaro uiolato, ò cardi uiolato. Ma non essendo il catarro molto caldo, uale singolarmente una dragma di diaolibano, pigliato con acqua di piantagine, quando si ua à dormire, diano parimente per questo affetto medicine da tenere in bocca, le quali raffreddano, & ingrossano il catarro, si che non corra come sarebbe tener in bocca acqua rosa con Canfora, sugo di latuga, & di sempreuiua, mucilagine di psilio, ò di seme di codogni, & queste pirole uagliono da tener sotto la lingua, piglisi Draganganto, goma arabica humida, sugo di recolitia, semi di codogni, & senape parte uguali faccíansi pirole grandi come una faua piccola con mucilagine di psilio & se ne tenga sempre una sotto la lingua, ouero in questo modo, piglia sugo di recolicia, zuccaro bianco di ciascuno mez'onza, amido dragaganto, mandole dolci mondate di ciascuna cosa due dramme, & facciansi pirole grosse con mucilagine di seme di codogni, & tengane l'infermo, una sotto la lingua, perche ingrassano il catarro acuto, & caldo, & temperano l'acu-

tezza dell'humore, & è utile come ho sopradetto, che si ungano i testicoli con oglio di papauero, oglio uiolato, & oglio di nenufari. Ma in casi pericolosi quando i sopradetti rimedi non giouano al catarro, & temiamo, che l'infermo si suffochi, ò uenga in qualche pericolo, gli diano medicine, ò pirole, le quali tenute in bocca facciano operatione contra il catarro, & Auicenna dice che si tenga in bocca, ma che l'infermo non traguggi il licore, che esce di quella, ma che sputi fuora quell'acquosità, & la tenga l'infermo in bocca quando è desto. Mesue nel capitolo di curare il catarro, compone certe pirole da resistere al catarro caldo, & sono tale. Piglisi Amido dragaganto mandole dolci, faue scorticate papaueri bianchi, &, le su scorze, gomma arrabica, bolo armenio parti uguali, & si facciano pirole à foggia de Lupini, con mucilagine di pesilio, & codogni, & ne tenga l'infermo una in bocca, perche sono esperimentate à cacciare il catarro, medesimamente uagliono le pirole di cinoglosa, & quelle di lingua di cane. Et ordina Mesue altre pirole, che giouano à catarri si caldi, come freddi, & percio le nomina pirole contra ogni reumatica passione, & si compongono di mirra, incenso maschio di opio belegno, radici, di cinoglosa, ouer lingua di cane, & dice che ne pigli da tre sin'a cinque, ma si schiui l'errore, che ui puo essere, perche alcuni testi dicono, che se ne piglino da tre dramme sin'a cinque, & questo sarebbe un por fine al catarro, & all'infermo, percio legasi da tre sin'à cinque pirole.

Gordonio nel capitolo di curare la reuma, mette certe pirole, le quali egli dice, che sono singulari per delicate persone per catarro caldo, perche lo curano & conseruano i membri, che nou stan da quello offesi, & questo si possono dare al principio. Piglia semi di papauero bianco, di portulache, di latuche, zuccaro cādi. pireto. dragaganto infuso di ciascuno dragma una, opio zaffaran di ciascuna scrop. 1. si facciano pirole, le quali si possono tenere in bocca, in tre giorni, & la notte quando ua à dormire, ma come ho sopradetto questi rimedi stupefattiui si deuono applicare in casi molto pericolosi, poi che non haueranno giouato gli altri rimedi, & non altramente.

Resta, che si pongano i rimedi che uagliono ad impedire quei nocumenti che puo fare il catarro, come si è detto nel principio del capitolo, perche potrebbe correre al petto, & farui alteratione ouero doglia di fianco, & potrebbe correre à gl'iocchi, & causarui l'oftalmia, ò alla golla, & causarui schirantia, al naso, & farui pustule, ouero opilatione come diremo tosto, et Auicenna dice, che questi mēbri si deuono guardare, & preseruare con euacuatione diuerse, sentendo punture nelle mammelle, diuertendo con salasso, & bisogna ungere il petto con oglio uiolato, & altri ogli refrescatiui, ò con unguenti di oglio uiolato con mucilagini di psilio ispessando con cera bianca, parimente se il catarro correrà à gl'occhi, & temeremo che possi causarui oftalmia, sarà necessario diuertire il catarro, & confortar gliocchi che non riceuano tale imprensione con acqua rosa, ouero d'

piantagine, ò con ſalaſſo. Facciamo quello iſteſſo, ſe il catarro corre alla golla confortandola con gargariſmi d'acqua roſa, ò di piantagine, ſugo di pomo granato, ò decotioni di balauſtio, roſe, & ſugo. Ma quando corre alle nari, & fa opilatione di maniera, che non ui puo entrare aria, ne coſa alcuna per andare alla gola, ſi uſano medicine aperitiue gittãdo per eſſa una decotione di lente, ò acqua di finocchio, ò di opio. Auicenna dice, che tal uolta l'opilatione è tanto grande, che ui biſogna uſare l'operatione delle mani con iſtromenti chirugici come ſarebbono raſoii per aprire il luoco chiuſo, & che ui entri l'aria.

RIMEDI QVANDO LA CAVSA & il catarro ſono contrarii. Cap. VI.

QVANDO il catarro, & la cauſa di queſto ſono contrarii, come ſe il catarro è caldo, & la cauſa fredda, ò per lo contrario come è ſopradetto, ſtia il medico ſu l'auiſo, che curando il catarro, non aumenti la cauſa, ouero che prouedendo alla cauſa non ſi faccia il catarro maggiore, & quando ſi uegono ad un tratto ſegni contrarii, auertiſca il medico à quello che dice Auicenna, nel Fen. 4. del primo, nel cap. ultimo, che prima ſi prouega al piu pericoloſo, non ſi ſcordando però dell'altro: ma eſſendo le indiſpoſitioni uguali, ſi curi prima quella, ſenza la quale nõ ſi puo curar l'altro accidente, ò infermità. Et diceil medeſimo nella Fen. 1. del 4. canone, nel trat. 2. al cap. 7. Ma perche non ſi può curare il catarro, non eſtir-

pando la causa di quello, attendasi prima ad estirparla & poi sicuri il catarro, quantunque auuenisse, che si aumentasse in qualche parte il catarro, prouedendo alla causa di quello. Come sarebbe se ad alcuno sopra-uenisse il catarro di humor caldo, per frigidità del-l'aria, per c'haueua nel capo humori caldi, come sangue, ò colera, ò flemma salsa, il Medico sapendo come la causa fu fredda, deue procedere con remedi caldi, per rimouere essa causa, ancora che ad un certo modo faccia danno al catarro. Et per lo contrario se la causa fu calda, & il catarro freddo, & fatto col caldo scendere dal capo, si proceda con rimedi freddi, & quantunque l'humor freddo che corre si raffreddi, et ispeßi, in questo caso tẽganosi due auisi, il primo è, che i rimedi iquali si deueno applicare al capo dentro, o fuori, siano freddi in potentia, & caldi in atto, perche applicandoli freddi al capo, esprimendo & strignendo l'humidità aumenterebbono il catarro. Medesimamente si consideri, che eßendo le intentioni contrarie, come in questo caso, nõ si usino rimedi subiti & molto freddi, o caldi in gradi, o qualita: ma nel catarro caldo, & causa fredda, si alteri la causa fredda con medicine di caldo temperato, & nel catarro freddo, & causa calda, si curi con medicine di temperata frigidita. Queste due regole ci dà Mesue nel cap. citato piu uolte, oue dice, che nel catarro procediamo cõ rimedi non molto intensi in caldo, ne in freddo, ma che uolendo raffreddare, usiamo rimedi infrigidatiui, ma caldi in atto, come bagni caldi, di medicine fredde, & in questo modo facciamo quanto dice Auicenna nel

luoco citato, cioè, che si attenda, specialmente a quello, che piu importa, non si scordando però di quello, che ci dà men timore: et come ho sopradetto, pougasi l'occhio dritto all'infermita piu pericolosa: & il sinistro a quello, che meno importa, & cosi prouederemo ad amendue insieme. Curai di quest'infermita il molto Magnif. & ualoroso Caualliero Don Gonzalo Cheron Sig. delle terre di Casarrauio della terra Alamor, etc. Et medesimamenle sanai il Magnif. et ualoroso Caualliero Don Pietro Sarmento, figliuolo del molto Illustre Signore Marchese di Poza, et questo feci in Augusta dell'Alemagna alta. Curai ancora il nobile Signore Pero Messia continuo di sua Maestà, et nobile gentil'huomo. Di questa medesima infermita curai il Magnif. Signor Santo Brauo, Caualliero dell'ordine di Alcantara, et Maestro di campo di sua Maestà: et questo feci in Viena, quando i Turchi uennero per pigliarla, et si sanò benissimo in pochi giorni.

Fatti i rimedi sopradetti, & leuato il flusso con gli accidenti del catarro, che già sia in declinatione, uolendo curarlo del tutto, bisogna confortare il ceruello, che resta alterato dalla causa del catarro, accioche non tiri à se ne genera nuouo flusso, & uale a questo l'empiastro seguente. Piglia un pugno di farina d'orzo, semi di lattuche, & di papaueri bianchi mez'oncia di ciascuno, sandali rossi dragme 1. fiori di uiole, di ciascuna un pugno, fior di rosmarino, & di sticadcs, di ciascuno gra. 1. fiori di maiorana, & di camamilla mez'oncia: & facendosene poluere, mescolandola con oglio rosato di gigli, & di sugo di coriandro, à foggia di empia-

ſtro, & pongaſi caldo ſopra'l capo, & ſi puo fare a queſt'effetto il ſeguente. Pigliſi laudano purificato ℥. 11. poluere di maſtice mez'oncia, poluere di roſe, & di mirto, mez'oncia di ciaſcuno, poluere di fiori di camamilla drag. 3. di ogni ſorte de ſandali drag. 2. con oglio roſato, facciaſi un cerotto, ilquale ſteſo ſopra una pelle concia, o uoglian dire ſoatto, pongaſi ſopra'l capo, ſpecialmente nella parte dauanti, doue ſono le comiſſure. Et é buon rimedio queſto ſacchetto. Piglia roſe, uiole, fiori di Ninfea, di ciaſcuno un pugno, fiori di ſticados, di camamilla, & di balauſtia, di ciaſcuna meza oncia, coriandoli preparati due dragme, legno aloe ſcrop. 4. ſi poluerezzi alla groſſa, & facciaſene un ſacchetto, con un poco di tafetan roſſo, & poſto in capo, ſara utile, perfumandolo ſopra un mattone caldo, ſpruzzato con uino bianco, et potrebbeſi fare di quello, una berettina, che ſarebbe molto utile. Si uſi queſt'elettuario, pigliandone mez'oncia, cõ due fiati d'acqua di lingua di bue, quando ua a dormire. Piglia coriandoli preparati drag. 3. ſemi di meloni, & di zucche, di ciaſcuna mez'oncia d'ogni ſorte di ſandali, et menta di ciaſcuna drag. 2. conſerua di uiole, di roſe di empiaſtro di ſticados, mez'oncia di ciaſcuno, poluere di diamuſco, et diamargarito freddo, di ciaſcuno drag. 1. et zuccaro bianco quanto baſta, facciaſi elettuario, delquale ſi pigli al modo ſopradetto. Io curai di queſt'infermita il Magnifico caualliero, il Signor Gomez Manrique, figliuolo del Conte di Caſtro, et uno Aleſſandro maſtro di caſa di noſtro Sig. Medeſimamente ſanai di tale infermita in Auguſta l'Illuſtre

Signore Don Giouan Manrique di Lara, figliuolo dell'Illustrisſimo Duca di Nauarra, Contatore maggior de' Conti di ſua Maeſtà, et ſi ſanò in breue della bocca. Sanai ancora il Magnif. Caualliero Don Rodrigo di Mendoza, Capellano maggiore del Reuerendiſs. Cardinal di Toledo, Abbate di Tauerga, etc. Curai parimēte in Genoua di ſimile infermita il ualoroſo caualliero Don Iunigo di Gueuara, copiero di S. Maeſtà.

COME SI SANA IL CATARRO caldo. CAP. VII.

LE uecchie in Spagna dicono, che per curare il catarro, l'infermo non deue mangiare, ne beuer, ne dormire, & tenere il capo alto. Et quantunque lo dicono le uecchie, poſſono hauerlo udito da dotti Medici, ſi come ancora da quelli hanno inteſo molte eſperienze, che fanno: & ſi legge di queſto un teſto di Auicenna nella Fen. 5. del 3. nel trattato 1. cap. 14. Doue è da notare, come nel catarro caldo, il gouerno deue eſſer ſottile nel principio, & de uiuande humide, come lattuche, cicorea, porcelana, ſcariola, boragine, lente, ſoſini paßi, giugiole, pomi granati dolci, ſugo d'orzo, & farina di quello, & di faua ſcorzata, con zuccaro, et latte, ſenon ha febre, come dice Azarauio, nel cap. allegato, & l'amido fatto con brodo di pollo, o d'uccello, o con latte di mandole, è molto comendato. Quantunque i ſaui nelle ſue diete particolari, ragionando dell'amido dicano, che ne i colerici, che l'uſano ſpeſſo, ſi genera la pietra. Auicenna medeſimamente dice, che gliè

opilatiuo. Nondimeno io l'ho usato spesso, & uedutolo usare, ne mai ho compreso, che faccia mouimento alcuno, anzi l'ho trouato buono al catarro, & al petto, & ad altre molte infermita. Cosi Paolo Egineta nel lib. 3. dell'arte del medicare nel cap. di curare il catarro comanda, che si dia: & Cornelio Celso nel lib. 4. cap. 2. & con questi concorre Azarauio, & Mesue. Nel principio non mangi carne, & maggiormẽte s'hauera caldo, ma trouandosi molto debole mangi polli, pernici, tortore, ò capretto, figati di gallina, piedi di capretto, ò di castrato. Azarauio dice, che simile infermo non ceni, & diminuisca il suo solito cibo, ò che almeno ceni poco, & beua meno. Vsando nel fine coriandoli preparati, liquali preserua, & cura dal catarro, & gioua sommamente per la riplettione, della cena empie la testa de uapori, che aumentano il catarro. Deue beuer'acqua d'orzo scorticato, o acqua dorata, che è dolce, nella qual per otto, o dieci giorni si tenga un'anello d'oro, o altra pezza d'oro, ouero acqua cotta, con giugiole, & beua tale beuanda tepida. Rasi & Auicenna dicono, che l'acqua dolce calda, & cotta senz'altra mistura, finche si scemi alquanto, matura il catarro caldo. Non beua uino, specialmente al principio, & beua meno acqua, che puo, ma non beua tra'l desinare, & la cena. Non fornisca il mangiare, in beuere, ma in coriandoli preparati, s'hauera gran sete, mescoli con l'acqua siroppo di papauero, come dice Auicenna. Dorma poco, & secondo Azarauio si uolti hora su questo lato, hora su l'altro, & tenga alto il capo. Altri Dottori tengono, che gioui il dormire con la bocca in giu, &

non mai con la faccia in ſu: come afferma Raſis, perche dormendo coſi, l'humore ſcenderebbe per la parte poſteriore, & non hauendo ſcolatoio da purgarſi, temiamo, che corra à i membri, & cauſi ſpaſmo, o hipopleſia: percio è meglio, che il catarro ſtilli per le nari, che ſono il ſuo propio ſcolatoio, & che non ſcenda al petto, ne al coſtato, ne a gli altri membri: & non dorma di giorno.

DEL SONNO. CAP. VIII.

IL ſonno ſi uieta nel catarro per molte cauſe, perche ritira il caldo alle parti interiori, & la materia congionta al catarro eſce per le parti eſteriori, & per la parte dauanti del ceruello. Parimente il ſonno ritiene le ſuperfluità, facendo aſcendere i uapori al capo: & medeſimamente, perche il ſonno cauſa, che l'humore corra al petto, percio ſi comanda, che l'infermo dorma poco, perche nella uigilia ſi diminuiſce l'humore ſputando, & moccandoſi il naſo, che è coſa utiliſsima: & perche ſi ſpingono fuori altre ſuperfluita uegghiando, lequali dormendo ſi ritengono. Et è da notare, che chi ſi cuopre meglio il capo di giorno, che di notte, facilmente gli uiene la reuma, perche co'l caldo del giorno ſi rarificano i porri, ſi che trouandoſi rari & aperti ageuolmente penetra per quelli il freddo della notte, non ſi coprendo bene il capo. Et ſi può dire quello iſteſſo cerca'l ueſtire di tutto'l corpo, che deue eſſere piu di notte, che di giorno: & alcuni Dottori dicono, che ſi deue doppiare la roba di coprirſi, la

notte, rispetto a quella del giorno, cosi del corpo, come del capo. Dicono ancora, che stia cheto senza fare essercitio, almeno nel principio del catarro, pche l'essercitio liquefa gli humori, facendogli poi correre, impedisce la digestione del catarro, laquale secondo Auicenna, si fa con la quiete, ma poi che sono euacuati gli humori, gioua l'essercitare i membri inferiori, facendo fregaggioni alle gambe, per diuertire l'humore. Et le fregaggioni si possono fare ne' bracci, & nelle spalle, & pettinarsi il capo, per risoluere il restante dell'humore, si procuri, che la stanza di tale infermo, sia temperata, laquale inchina piu tosto al freddo, che al caldo, & sia guardato dall'aria freddo, & caldo: perche come s'è detto nelle cause del catarro, l'aria caldo liquefa, & distilla le humidita del capo, & il uento Ostro empie il ceruello de uapori, come dice Hippoc. nella terza parte de gli Afforismi, nel canone, che dice. I uenti di Ostro grauano il capo, &c. L'aria freddo esprime i detti humori: siche cosi uno, come l'altro aria aumentano il catarro. Et si prouegga almen nel principio del catarro, che la stanza dell'infermo, nõ sia molto lucida, ma piu tosto oscura, perche la luce chiara agita gli humori, & gli fa correre uer la parte di fuori, ilche è dannoso, guardisi specialmente chi patisce di catarro fumoso. Cornelio Celso dice, che si guardi dal Sole, & maßime, che non gli tocchino il capo i raggi del Sole, etmeno quelli della Luna, che entrino per qual che fenestra, ò fissura, ò foro. Et secondo Mesue si deue guardare da tutte le cose uaporose: & perciò non laudo, che l'infermo mangi mandole, perche sono uaporo-

se, se non sono arrostite, ma in luoco di mandole, se gli cia Amido fatto con brodo di uccelli, & zuccaro, ouero ceni un'orzata, o melapie, arrostite con zuccaro, ouer lattuche cotte: & essendo molto rauco ceni cõ uoui freschi, et da sorbire: o pigli un poco di butiro fresco di uacca: laquale di pochi giorni habbia partorito con zuccaro candi, quando andarà a dormire schiui ogni cibo salato, & acetoso, come dice Rasis nelle diuisioni, al cap. 18. & ogni uiuanda calda di specie, et il mele con altre simil cose: ma schiui specialmente la molta repletione, maßime nella cena, come è sopradetto. Galeno, Paolo, Cornelio Celso, Azarauio, Rasis, & Auicenna con tutti i Medici uogliono, che da principio si mangi poco, & beua meno, procuri di star lieto, schiui di adirarsi, parli poco, & con bassa uoce.

CVRA DEL CATARRO freddo. CAP. IX.

A Curare il catarro da freddo humore causato, si tenga l'istessa uia, che s'è detta nel caldo, cioè digerendo, & euacuando prima l'humore, che corre. Et euacuando fare le diuisioni, resistere al flusso, & impedirlo se sara necessario, retificare, & confortare il ceruello, che non ne riceua piu. Et concluderò assegnãdo il gouerno cerca l'infermo, acciochè si sani della presente indispositione, & si preserui, che non gli uenga il catarro osseruando quel reggimento, che si dirà al suo luoco. Quando si conoscerà, che sia catarro freddo da causa fredda prodotto, cioè da uento Greco, o da al-

tra frigidità, che s'impresse nel ceruello, come auiene molte uolte l'inuerno, & molto piu stando al fuoco, o a testola di bragge in camera, o in stuffa, come si usa in Alemagna, & in Fiandra, perche si aprono le porrosi-sità per uigore del caldo, & per quelle entra la frigi-dita, che causa il catarro, & tal fiata alcune maggiori infermita. Et auiene questo non meno nel tempo caldo, quando alcuno torna a casa infuocato, & cosi sudan-do, si spoglia quasi nudo, mettendosi nel luoco piu fred-do di casa, & beuendo in acqua fredda, perche tale fri-gidita penetra facilmente per le porrosita aperte, & causa gran danno nel corpo. Percio gli huomini saui, che bramano di uiuer sani, deuono schiuare simili oc-casioni, & io ho ueduto nascere da questa causa molti casi difficili. Pertanto conoscendo, che la frigidita sia stata causa del catarro, è necessario cacciarla, & que-sto si fa scaldando panni, & mettendogli sopra'l capo in tal modo, che leuandone uno, si metta l'altro, come dice Rasis nel 9. dell'Almansore, & Auicenna, & Me-sue nel cap. allegato, siche l'infermo senta, che il caldo habbia penetrato nella parte interiore del capo, ouero secondo Mesue, facciasi questo con quelle cose, c'hanno propietà di fare tale effetto, come miglio, & sale, che cacciano la frigidita, facendo un sacchetto di que-ste cose scaldate prima d'auantaggio, & si pongono cosi calde sul capo: & si fa in questa maniera. Piglia oncie 4. di miglio, mez'oncia di sal comune si arrosti-sca in una padella, & posto in un sacchetto largo una spanna, ilquale si metta sopra'l capo. Auicenna dice quel medesimo nella 5. del 3. nel cap. 13. del primo

trattato. Et Rasis nel luoco allegato comanda, che in questo caso l'infermo odori a confortare, & dar caldo alle parti di dentro, rimuouer la frigidita, fermare il catarro, & uuole che l'infermo sternuti, & che prouochi a questo, quando lo fa con difficultà. Ma questi tre rimedi sopradetti, cioè di porre i panni, ouero i sacchetti sopra'l capo, odorare melarantio, & fare sternutare l'infermo, si deue intendere, si deuono usare, quando il catarro uenirà in corpo, ben gouernati, di pochi humori, che non abbondano in superfluita, & che con questo uedessemo, che il flusso dell'humore fusse in poca quantita: & in questo caso si possono usare i rimedi sopradetti: perche se l'infermo è pletorico pieno d'humori, & superfluita, & che il catarro sia in gran quantita sarebbe gran pericolo a metter cose calde sopra'l capo, & usare odori caldi, perche questi odori trouando repletione de humori nel capo, gli dissoluono, & aumentano il catarro, ilche causerebbe, che il catarro si aumentasse lungo tempo, & farebbe maggior danno lo sternutare nel principio, perche non solamente smuouera nel capo gli humori, ma farebbe il medesimo ne gli humori del corpo, attrahendogli al ceruello in gran copia, si che causerebbe un catarro precipitoso. Percio non auenendo il caso sopradetto, ilquale di raro accade, niuno ardisca di dare simili rimedi, nel principio del catarro, ma procuri di curarlo digerendo, & euacuando l'humore, che corre, nel modo, che qua narreremo.

DIGESTIVO IN MATERIA *fredda.* Cap. X.

NEL principio del catarro freddo, deuesi digerire l'humore, secondo Mesue con medicine, che uagliano, à sottigliare, & tagliare. Et è buono digestiuo il mele rosato, siropo di recolitia, siropo di radici, siropo d'hisopo, & de prasio, oßimel semplice, siropo di sticados. Ma in questo, è da notare secondo Mesue, come nel principio debbiamo usare medicine, & digestiui piu leggieri, & procedere dopoi con i piu forti. Prima perche usando da principio rimedi forti, & sottigliatiui, la forza di quelli s'esercita nella parte sottile de gl'humori & rimane la parte grossa. Percio questi potenti digestiui sono comparati ad una potente fiamma, la quale consuma il sottile, & facile da infiammarsi, & lascia lo grosso indurito, secondariamente perche nel principio l'humore è in gran quantità, & usandoui rimedi molto sottigliatiui, si liquefa, & corre con maggior copia, & empito, che prima, percio i nostri Autori comandano, che da principio si diano medicine leggiere, & che si euacui l'humore, & rimedi piu facili, usando nel processo dell'infermità medicine piu forti, in questo modo. Piglia mele rosato colato, siropo di recolitia, ò di coriandoli, di ciascuno mez'onza, acqua d'assentio, 2. onze, & mescolando tutto insieme, si pigli à degiuno: ouero in questa maniera. Piglia siropo di dua radici, oßimel semplice di ciascuno due onze, decotione di maiorana, ò di recolitia, ò di finocchio tre on-

ze, & si mescolino insieme. Si puo medesimamente pigliarne senz'acqua, con un cucchiaro à poco à poco la mattina à digiuno, & tre hore dopo mangiare. Ma si consideri, che molte uolte lo humor freddo, che corre è molto sottile, come flemma acquoso, & allhora non dobbiamo usare nel principio à digerire gli humori medicine con siropi assotigliatiui, & aperitiui, perche mettereßimo l'humore in maggior smouimento & in luoco di maturarlo lo fareßimo piu incrudire, ma si deue disporre solamente con siropi caldi, & stitici, come siropo di Ascentio, decottione di litargirio ò noci d'Ancipresso. Digesto l'humore si facci l'euacuatione con medicine in datolo, ò in beuanda, ò in pirole in questo modo. Piglia caßia onze due, diafinicon tre dramme, agarico trociscato drag. 1. si distenda con decottione pettorale, ò brodo di pollo, & poi si fara in datolo con zuccaro, & causera buono effetto. Parimente nel principio si puo fare euacuatione con pirole elefantine, & di iera, dando di ciascuna sorte due scropoli, & faccians si tre pirole. Gioua all'infermo pigliare alcune borsete attratiue uerso le parti inferiori, come dicono Mesue, & Auicenna. Et si cominci in quelle dalle piu leggiere, seguano poi alle altre di piu uigore, & siano decottioni d'herbe pettorali, confortatiue del ceruello in questa maniera. Piglia Camamilla, Maiorana, Isopo, Saluia, Sticados, Centaurea minore, Artemisia, un manipolo di ciascuna semolelli d'orzo scorticato un pugno, si cuocia il tutto in acqua; & piglia di quella decottione onze 12. caßia, iera pigra un'onza, oglio lirino tre onze, me-

le rosato, & colato due onze, sal comune meza dramma, & mescolando il tutto insieme, se ne faccino borsette, pigliandone ogni terzo di una, poi che sarà minuito l'humore, parmi conueneuole, che si proceda con digestioni piu potenti in questo modo. Piglia siropo d'Isopo, & di prasio, di ciascuno unz'onza, decottione pettorale calda tre onze, & si mescoli insieme, puossi pigliare siropo di recolitia, & di sticados, pigliandone fra giorno con un cucchiaro, per digerire, & facilitare la flemma che scende al petto. Vale medesimamente mele rosato d'infusione di rose secche, ò de sugo. Et auertisci che nel catarro originato da causa fredda, non si deue euacuare il sangue ne il catarro di humor caldo eccetto ne casi posti per autorità di Mesue. Ma tuttauia sarebbe maggior errore salassare nel catarro freddo, che nel caldo, come è manifesto. Et è da notare, che quantunque nel catarro caldo si disponga l'humore con bagni, & ontioni, prima che si attenda à scemarlo, tuttauia non si faccia questo nel catarro freddo, prima che s'habbia a fare la euacuatione minoratiua, perche si farebbe maggiore agitatione ne gli humori, & piu gran flusso. Fatta l'euacuatione minoratiua, sarà buon rimedio bagnare l'infermo in decotione di Camamilla, & capello di Venere, Isopo, aneto, marrubio, sticados recolitia, & altre herbe appropriate, si gitti la decotione di queste cose sopra le mani, & i piedi dell'infermo, facendolo stare col capo basso sopra del uapore di quella, come dice Auicenna, & che si faccia questo, poi che il corpo è mondificato. Ma tuttauia egli,

& tutti gli Autori s'accordano de l'infermo di catar-
ro freddo non si bagni il capo, temendo, che questo ba-
gnar si faccia attrattione d'humori, ò che almeno of-
fenda liquefacendo la flemma che sarà nel capo. Si di-
gerisce l'humore, poi che è sciemato ungendo i piedi
le gambe, & le mani, & anco i testicoli, & il uen-
tre, con oglio caldo, come dice Mesue & stillando nel-
le orecchie, & nelle nari di questi ogli. Paulo dice,
che si stilli nelle nari oglio Nardino, & che gioua un-
gere con quello il capo, & con oglio di sambuco, di
Aneto, di Camamilla, ò di ruta, ò di iride caldi. Et
gioua singolarmente questo siropo. Piglia Apiastro,
marubio, bettonica, ortiche, recolitia raduta, ra-
dice di enula campana, & di lirio, passe, & grosse sen
zà grani, due onze di ciascuna, un manipolo di capel
uenere, fichi passi neri numero dodece, mele due
libre, & faccianſi secondo l'arte pigliandolo la mat-
tina con decotione pettorale, & tra giorno solo senza
altra cosa. Questo mondifica, & dispone ottimamen
te il catarro freddo del capo, facilita lo sputo aiutan-
do à cacciar fuori l'humore uiscoso dal petto, & così
ogni medicina, ò cibo caldo, ò almeno tepido, & co-
me dice Auicenna, si guardi di usare cose fredde in at-
to, ma procuri che siano potenti, & in atto calde,
ilche è piu necessario nel catarro freddo. Giouerà as-
sai, che ne' cherestieri usiamo cose di maggiore attra
tione, che al principio mettendo nella decotione sopra-
detta iaratlogodion, ò Ieradia coloquintida, et sal gē-
ma, ò agarico, ouero in loco della decotione si posso-
no mettere onze 6. di sugo d'herbette, & altre 6. del

la decotione, & in luoco della Iera la benedetta.

Digesto, che sana l'humore, & fatto obediente, con tutte le uie sopradette sarà necessario euacuarlo con medicine piu solutiue, che al principio, & facciansi in purgatione beuanda à questo modo.

Piglia polpa di caßia mez'onza, diacartamo, & diafenicon una quarta, agarico, trociscato scrop. 4. distempri con scolo di capra, ò in decotione pettorale calda, & si puo pigliare in datolo con zuccaro in questo modo. Pigli diacatolicon, diafenicon, di ciascuno meza onza, diacartamo una quarta, agarico trociscato una dramma, & facciasi un datolo, secondo l'arte, con zuccaro, & piglisi la mattina per tempo, & se l'infermo è stanco, ui puo dormire sopra un'hora, & si potrà euacuare con pirole.

Piglia pirole cocie auree di ciascuna due scropoli se ne facciano tre, & essendo troppo grandi, cinque, con acqua di apio. Et uagliono per l'istesso effetto le pirole di ierà, con agarico, & quelle di agarico con le aggregatiue ò coccie facendole poche, & grosse como s'è detto nella cura del catarro caldo, acciochè meglio operino nel capo, & nel petto. Et Dice Arauio, che queste pirole si mescoli alquanto di recolitia ò dragaganto.

IL MODO DI FARE DIVERSIONI, per ritirare il catarro dalle parti principali. C. XI.

POI che sia bene euacuato l'humore si facciono le diuersioni con fregaggioni, legature, bagni, ua-

poratione, perfumi uentosi prouocando il sudore con gargarismi sternutatorij, masticatorij, rimedij & catarri si diuertisca l'humore con fregaggioni, facendo attrattione, maßimamente nelle gambe, come s'è detto nel catarro caldo. Ma nel caso presente, bisogna fare piu potenti fregaggioni, che nel catarro caldo, perche non temiamo di caldo, ne di agitatione nel catarro freddo, percio da principio si deue fregare liggiermente prima che si euacui l'humore, ma poi che sara minuito, si freghi piu fortemente. Mesue, & Auicenna dicono, come le fregaggioni, & i muouimenti de i membri inferiori sono molto utili à diuertire la materia del catarro.

Vagliono medesimamente dopoi che è minuito l'humore le fregaggioni ne bracci nel petto, nelle spalle & nel capo. Ma secondo Cornelio celso nel cap. preallegato dice, che ne membri inferiori si facciano le fregagioni fortemente, & nè superiori leggiermente, ma che sopra tutto si usi leggierezza, fregando il capo. Et dice in questo modo si deuono fregare fortemente le parti inferiori, ma si freggi leggiermente il petto le spalle, ma piu leggiermente, & soauemente la testa. Et questo è il modo di procedere canonicamente, perche le forti fregaggioni al capo, farebbono attrattione de humori, ma basta che siano, soaui per diuertire l'humore alle parti circonferentiali et esteriori, & risoluere alcuna parte dell'humore, & medesimamente si potra pettenare soauemente il capo à digiuno, & parimēte si facciano le fregaggioni la mattina prima che mangi l'infermo & al tardi auanti cena.

Faßi diuerſione del catarro con ligature, le quali attraheno l'humore, & lo ſeparano dal ceruello uerſo i membri remoti, cominciando dalla piu alta parte de i bracci, ſin'al cubito, & indi alle gionture delle mani. Et per conſeguente ſi deuono uſare ne' membri inferiori prima legando, le coſcie alla piu alta parte de' muſcoli ſcendendo poi alle ginocchie, & alle cauicchie de piedi. Et quantunque ſi posſino fare nel principio, prima che ſi faccia l'euacuatione, tuttauia gioueranno piu dapoi che ſarà purgato'l corpo. Et ſi facciano nel catarro di cauſa fredda, con piu dolore, & piu lungamente, che nel catarro caldo auanti il deſinare, & la cena, perche fanno migliore operatione.

Fannoſi diuerſioni con uentoſe nelle parti remote dal capo come nelle coſcie, ne' bracci, nelle ſpalle, & nelle natiche. Nota, che quantunque ſi poßino uſare le uentoſe auanti la digeſtione, & euacuatione dell'humore, tuttauia giouano aſſai meglio, quando è purgato l'infermo, perche non fanno tanta commotione nell'humore che corre. Et in queſto catarro freddo nõ gioua miniſtrando tagliata per gli inconuenienti, che ſeguono dal cauar ſangue come s'è detto nel catarro caldo, ma non tagliate ſon buone, perche diuertono da i membri ſuperiori, ſenza euacuatione dell'humor caldo, il che nel preſente caſo ſarebbe dannoſo.

Vagliono medeſimamente i bagni per diuertire il catarro d'herbe confortatiue del capo, & del petto, come Camamilla, Centaurea, Sticados, Coronella del Re Saluia, iera di pozzo maſtranto, Iſopo, aneto, Marrubio, & altre ſimili concendole in acqua, &

bagnando con tale decotione tutto'l corpo. Et dice Azarauio, che entri nel bagno digiuno, et procurãdosi de sudare grã spatio et che con la ditta decotione si bagni le mani, & le gambe: Quello che dice Mesue, nel capo sopradetto s'intende che si bagnino le estremità, ma non il capo, si come ho sopradetto. Si consideri parimente che Auicenna dice ragionando del catarro freddo che in tale infermità non si deue bagnare auanti la digestione de gli humori, & intendasi ne anco auanti l'euacuatione, lo replica nel medesimo capitolo per darci auiso, che per nissun modo si faccia se non poi che è passato'l principio del flusso, & l'agitatione de gli humori, & che essendo ben minuito, gioua sommamente il bagnarsi per diuertire l'humore assotigliarlo, & principalmente che si risolui, & prouochi il sudore. Si che in tal caso la diuersione è utilißima, come dice Paolo Egineta, & Azarauio. Et giouarà, che l'infermo pieghi il capo, & riceua il uapore della decotione sopradetta, che conforta il ceruello, & causa, che l'humore ilquale corre dal capo si dissolue, & annulla. Azarauio parlando di questi rimedi dice, che l'infermo inchini il capo sopra'l uapore de acqua rosa nella quale sia cotto aneto Mastranto, & Camamilla & subito aggiõgere che questo si faccia poi che è mondificato'l corpo.

Diuertimo ancora nel catarro freddo, prouocando il sudore, perche i nostri auttori laudano, & comandano, che si prouochi, imperoche minuisce la causa precedente al catarro, & diuerte il flusso alla pelle, & qualche uolta risolue, & conserua la causa congionta:

& percio non solamente cura il catarro, ma preserua, che non ui si cada, come ho detto per auttorita di Auicenna, nella cura del catarro caldo. In Alemagna, & in altre parti, doue si usano stuffe, pongono l'infermo in una stuffa, perche sudi. Ma in Spagna, doue non si usano stuffe, ponganst a i piedi dell'infermo mattoni caldi, ouero un sacco d'orzo, o di auena cotta, & calda in una camera, che non ui entri aria, ne uento, si che l'infermo stia ben coperto, & procuri di sudare per gran spacio. Ma si auertisca, che quantunque si poßino usare questi rimedi auanti l'euacuatione minoratiua, tuttauia è piu securo non gli usare, finche non è euacuato l'humore, o almeno minuito, perche essendoui da principio grande repletione di flemma, sarebbe maggior danno lo smuouerla, & liquefarla, si che aumentarebbe il flusso, & se la natura da principio lo causerà, l'infermo attenda a sudare, ma il Medico non lo deue prouocar da principio, essendoui repletione, come le piu fiate auiene nel catarro. Et sarebbe utile se gli uenisse la febre, non che fusse continua, ne putrida, ma cotidiana, & di questa intende Auicenna: quando dice, che gioua a i catarrosi la febre.

Vagliono al medesimo effetto i gargarismi, si per diuertire il catarro, che non corra al polmone, come ancora per tagliare, & assottigliare la flemma grossa, & uiscosa, che corre alla gola, & sturbarla, che non scenda a quella. Et percio Azarauio dice, che si faccia no gargarismi con decottione de fighi di mastraetto, isopo, & mostarda, che sono medicine calde, sottigliatiue, & estersiue, non si scordando però quei casi, che

sono posti per auttorita di Mesue nel catarro caldo, ne' quali sono dannosi i gargarismi.

Si possono ancora far gargarismi con acqua di mele, con ossimel semplice, o con ossimel squillirico, se l'humore sara molto uiscoso, ouero con decotttione di peuere, o di melantio. Et nota, che quando la materia, che scorre è molto sottile, & acquosa, allhora non si conuiene usare medicine calde, & sottigliatiue, perche farebbono correr l'humore piu sfrenatamente, ma con medicine calde, & stitiche, lequali impediscono il corso del catarro, & in questo caso si fanno gargarismi d'acqua cotta con incenso. Et Auicenna dice, che si laui la gola con uino, nelquale sia ammolita mirra, & si puo fare la decottione di squinanto, noci di cipresso, mirra, incenso, & altre simili medicine. Ma si deue notare, che quantunque tali gargarismi diuertano gli humori, che corrono del ceruello al petto, perche l'infermo si potrebbe affuocare, ritrahendosi humore alla gola: percio non si deue usare nel principio del catarro. Et percio quantunque si facciano altre diuersioni nel principio del catarro, & tutto'l tempo del catarro non si facciano gargarismi, finche non è ben minuito l'humore, & che il flusso non sia tanto uehemente, & quando non ui haueranno luoco i gargarismi, perche l'infermo sia in dispositione di affuocarsi, o perche la materia, che corre sia in molta quantita. Ma gli è uia piu secura usare altre diuersioni, come sarebbono sternutatorij: poi che è minuito l'humore, come s'è detto nel catarro caldo, ma non si conuengono nel principio per le molte ragioni, che iui si dissero: &

come lo dichiara Galeno, nel 2. de' pronostichi, nel comento di quel canone, che dice. Ma lo sternutare, &c. Anzi se nel principio si moltiplica lo sternutare si deue impedire, & a quest'affetto, come dice Azarauio nella pratica al cap. 3. del trattato 2. gioua di ugnere il capo con oglio di giglio, o di camamilla, o di assentio, & odorare cose calde. Ma fatta l'euacuatione, & la digestione, come iui dice Galeno è utilissima la sternutatione, & si deue prouocare con ossimel semplice, o cõ ossimel diuretico, stillandone una goccia nelle nari: gioua medesimamente il sugo di aneto con acqua di maiorana, o decottione di fichi, tirata per le nari, o gittataui con una stringa. Gioua medesimamente ad usare per quest'effetto odori, & euaporationi, che assottiglino la flemma, & la facciano correre, & purgare per le nari, come la decottione melantio, di piletro, & di peuere, che assottiglino il grosso humore: & maggiormente quando corre alla gola, o al petto, & che causa tristi accidenti di tosse, o di affuocamento: & è buono rimedio pigliare mez'oncia d'armoniaco, due dramme di pelitre ben poluerizato, & pestarli insieme con sugo di radice di giglio, facẽdone una massa, & pigliarne un poco scaldato al fuoco si ponga nelle nari, perche fa stillare la flemma per quelle.

Causa l'istesso affetto il sugo de radice di giglio, lasciandolo purgare, & pigliando del piu chiaro una quarta parte di libra stafisfragia, poluerizzadi, di ciascuno drag. 1. mescolandoui un poco di cotone, & pongasi tepido nelle nari: ma come dicemmo, non si usino nel catarro caldo questi sternutatori, & medicine pro

uocatiue della flemma alle nari in persone d'occhi delicati, o infermi, o che patiscano di lacrima, o di cateratte, o di oftalmia, o d'altre simili infermita.

Si diuerte medesimamente il catarro cõ masticatori, che uagliono a liquefare l'humore del capo, & diuertirlo dalla gola, & dal polmone, & in questo caso giouano masticatori di mastice, ilquale secondo Auicenna ha propieta, essendo masticato di cauare la flemma del capo, & purgarla. Vi gioua etiandio il zenzero, il piletro, & il peuere masticato, & la stasifagria in questo modo. Piglisi drag. 1. di mastice, meza drag. di zenzero dodici uue passe senza grani, rompendo, & mescolando tutto insieme si faccia di pezza di panno lino ben lasca, una borsetta grande, come una mandola, empiendola, & cucita se ne mastichi una a digiuno ogni mattina.

Ma si noti in questi masticatorij, che non s'usino al tutto questi masticatori nel principio del catarro, per che eßendo copiosa la materia, che corre, eßa causerebbe grande infiammaggione nella bocca, et nella faccia, o uerso la gola, correndoui l'humore alla sciolta, & sarebbe gran pericolo, che s'affuocasse l'infermo: & percio quantunque si poßino fare altre diuersioni sin da principio, non s'usino però masticatori, come dicemmo de' gargarismi.

Vsano medesimamente i nostri auttori alcuni rimedi locali, che fanno leuare ueßighe, o ampolle, oue si pongono, & traheno iui l'humore, che corre nel catarro. Et questo disse Mesue nel cap. di curare il catarro, si che una delle cose, che sommamente diuertisce

l'humore del catarro è radere la testa nella comessura coronale, & fregare molto forte con una cipolla acuta, o con cipolla scilla, ouero con un panno aspro. & poi ui si pongano sopra medicine, finche si lieuino le uesiche, mettendoui sopra cose, che non le lascino rinchiudere: et facciasi questo replicãdolo, finche si lieui il catarro.

Percio Auicen. dice nel cap. sopr'allegato, ch'alcune uolte è necessario di ammettere medicine, nellequali si ponga sterco colombino, mostarda, fighi secchi, mastrano, & goma di ruta saluatica. Azarauio mette la istessa compositione fredda, & che si unga il capo con oglio di aneto, & di camamilla: et si fa mestiero s'empiastri il capo con empiastro di senape. Ma non bastando questo a leuare il catarro, facciasi una cõpositione di garofoli, cipero, noci moscate, mastice parti uguali, si poluerezzi il tutto incorporando insieme con oglio di been, & pongasi nel mezo del capo, hauendo prima raduto i capelli. Et sarebbe molto utile, facendolo di questa maniera. Pigliando, cioè castoreo, senapo, goma di ruta saluatica, & sterco colombino, di ciascuna cosa dragme 11. euforbio, radice di anacardo 3. & meza, peuere scrop. 2. oglio di ruta mez'oncia, & cera quanto fa mestiero, facendo unguento secondo l'arte in forma liquida. Vngasi con quello la comissura coronale, radendo prima i capelli: si possono metter questi rimedi rubificatiui, & uesicatorij drieto alle orecchie, nella concauita, che è tra l'orecchia, & la coppa, & lasciare aperte le uesiche, & le ampolle molti giorni finche si sani il catarro. Percio è da notare, come questi rimedi rubificatorij, & uesicatorij non

ſono ſecuri, ſe non quando è ben purgato, & mondificato'l corpo, ſpecialmente ſe ſi pongono ſopra'l capo: perche ſogliono fare attrattione d'humori, & aumētano il catarro: coſi maggiore è il dāno che cauſano attrahendo l'humore, che la diuerſione che ſegue per l'applicarle. Ben'è uero, che drieto l'orecchie ſono piu ſecuri, et ſi poſſono uſare nō ſolamente nella cura del catarro freddo, ma a rimedio nel caldo, quando durera il fluſſo.

Ma quando non baſtano queſti rimedi ſopradetti facciaſi una fonte, laquale ſi tenga aperta a purgare l'humore, ma ſarebbe piu ſecuro una ſeda, & Azarauio dice, che quando non giouano i rimedi erubificatiui, ſi faccia un cauterio nella parte dauanti della teſta. Auicenna è dello iſteſſo parere, et coſi Meſue, ilquale dichiara doue ſi debba fare il cauterio dicendo, che ſe i rimedi erubificatiui, non gioueranno ſi faccia un cauterio nel medeſimo luoco, doue ſi metteuano i rimedi erubificatiui, cioè nella comiſſura coronale, & che ſi laſci aperto lungo tempo quel luoco. Et dice, che ſi faccia il cauterio, doue puo giongere il maggior deto della mano, mettendo la giuntura della mano nell'eſtremita del naſo, cioè tra le ciglia, & queſta ſia la mano dello iſteßo infermo, altramente non riuſcirebbe il giuſto: & è queſta una uia di trouare la comiſſura coronale.

Ma ſi troua parimente con un filo tirato dalle punte eſteriori de gli occhi, & doppiatolo metterne un capo in fine delle nari, tra le ciglia, & doue giongera l'altro capo ſopra la teſta, iui è comiſſura: & facciaſi queſto cauterio diſcretamente per mano d'huomo pratico, perche è ſingolar rimedio a tale effetto, ma ſtia

auertito, che gionga al palicraneo, & lo paßi, non toccando il craneo, come si dirà piu a lungo nel cap. della gota cordiale, chi non sono pratichi in chirugia, si temera a fare un tal cauterio, ma gliè facil cosa, & senza mancamento per chi lo sà fare: percio il Fisico per questo, & altri simili effetti deurebbe saper chirugia.

Fannosi alcune uolte questi cauteri nel collo di dietro, come dice Cornelio Celso, nel cap. della gota cordiale, comandando, che si facciamo due cauteri nella nuca con un'ago alquanto grosso, nelquale sia una seda con alquanti nodi, & mutando ogni dì la seda, & tenendouela piu giorni è ottimo rimedio, perche co'l dolore, che fa, trahendosi la corda, trahe gli humori, si che corre per quella parte, & cessa il catarro. Et non gioua solamente nel presente caso, ma etiandio è singolar rimedio a paßioni d'occhi, come sono lagrime, cataratte, & nuuole, & altre simili, doue sia corrimento a gli occhi.

RIMEDI PER RESISTERE, ET leuare il catarro. Capitolo XII.

RESta, che si pongano le medicine, & rimedi, per resistere, & leuare il catarro, ilche non si deue trattare nel principio, come s'è detto nel catarro caldo, per auttorita di Mesue, se non fusse sommamente necessario, & che il corso del catarro facesse manifesta offesa, ilche sarebbe un mettere l'infermo in manifesto pericolo di affuocarsi, ouero come dicemmo nel catarro freddo, quando l'humore fuße poco, & il corpo

fusse purgato cō buon gouerno, ma facciasi poi che lo humore è ben'euacuato, e fatte le sopradette diuersioni.

Vsano i nostri Auttori a quest'effetto, odori, et perfumi, & cose da bere, o da porre sotto la lingua, gargarismi, unguenti, lauatoi, empiastri, & sacchetti.

Vagliono per resistere al catarro odori di medicine calde, & stitiche, come incenso, mastice, olibano, storace, & simili. Mesue ordina una balla, laquale odorata, lieua il catarro, in questo modo. Piglia storace, calamita, di ciascuno cinque parti, olibano, & mastice, di ciascuno tre parti, sandaraca tre parti, costo, spica, di ciascuno due parti, ambro una parte, ouer legno aloe, di ciascuno quattro parti, muschio meza parte facciasene una balla, laquale odori di continuo l'infermo: & si puo fare una balla in tal modo.

Piglia odano purificato, & marubio, di ciascuno una dragma, legno aloe, storace, mastice, & calamita, di ciascuno un'oncia, noce moscata, noce di cipreßo, di ciascuna due scropoli, ambro eletto meza dragma, gallia muschiata una dragma, & fattane poluere si mescoli con acqua rosata, & facciasi una balla con un foro nel mezo, per laquale paßi un cordone di seta, o d'altro, & cosi la porti al collo, odorandola di cōtinuo, perche non sc le lieua il catarro, ma conforta il cuore, & il ceruello. Ma chi non possono fare tanta spesa usino di odorare melapia, forandola, & empiendola di poluere d'olibano, & cotta sotto la cenere calda, inuoltata in stoppa, si odori spesso.

Paolo Egineta nel cap. sopradetto dice, che ui gioua la neguilla, o melantio arrostito, ouero odorando

comino arroſtito, & legato in panno laſco. Pari-mente Azarauio dice, che'l melantio arroſtito, & po-ſto in un panno, coſi lo lauda Raſis, come è ſopradet-to. Auicenna, & Meſue dicono, che gliè marauiglio-ſo rimedio pigliare Melantio arroſtito, & ammollito ligando in un panno lino, trahendo quell'odore per le nari, perfumandoſi con quello. Auicenna lauda, che ſi odori muſchio et coſto, & giouarà odorare medici-ne calde.

Et non oſta à tale ragione quello che dice Hippo-crate, nella particola de gli Afforiſmi, nel canone, che comincia. Caua il menſtruo de gli aromati &c. Do-ue al fine dice, che ſarebbono utiliſsme queſte medici-ne aromatiche à molte infermita, ſe nõ cauſaſſeno do-lore di capo, & coſi le mettiamo per una delle cauſe del catarro caldo. Dico adunque, che queſto non ſi contrapone à quanto dicẽmo, perche come dichiara Meſue ſingolarmente nel capo de ſoda fredda. Hippo crate ſi intende quando ſi uſano molto queſti odori, ma ueramente l'uſo moderato di quelli conforta il cer uello, ouero che intende quando ſi uſano, eſſendo nel capo replettione d'humori, lieuaſi parimente il catar-ro con perfumi di medicine calde, & ſtitiche. Et Aza rauio dice, che ſi perfumi con legno Aloe, Sandali, Storace, Cipreſſo, Olibano, Aniſi, & Caſtoreo. Et Ra ſis nel 9. dell'Almanſor, ragionando circa la cura del catarro freddo, dice che ſi perfumi l'infermo con Ca-ſtoreo, & Incenſo, perche con tale perfumatione ſi lieua il catarro, & gioua il perfumo di ſandaraca, co me dice Auicenna, ouero perfumarſi con incenſo, le-

gno Aloe, ſandaraca, coſto, ſtorace ſecco, ne riceue-
ra il uapore del uino gittato la pietra pronica acceſa
ò uapor di mele gittato ſopra pietra della ſorte iſteſſa
& facciànſi queſti prefumi à degiuno, ò auanti cena.

Meſue mette à queſt'effetto un perfumo d'olibano
ſtorace liquida, coſto ſandaraca, di ciaſcuna parti
uguali facendone pirole, ouer forme come nicciuole,
& ſi perfumi con una di quelle alla uolta riceuendo il
fumo per una canna, aggiongeudoui una parte di le-
gno Aloe, & ſara migliore, mettendoui ſtorace, ſec-
co in luoco del liquido.

Gioua parimente il ſeguente perfumo, piglia uer-
nice maſtice incenſo, legno Aloe, ſtorace ſecca, & oli-
bano di ciaſcuna coſa parti uguali ſi facciano, piro-
le con zuccaro roſato in forma di nicciuole, & ſi per-
fumi con quelle.

Tutti queſti rimedi ſopradetti fermano, & lieua-
no il catarro diſſecando, & conſumando l'humore,
che corre.

Quando uogliano leuare il catarro, uale uſare be-
uande. Meſue dice, che l'incenſo, & la mira tolta per
bocca, uale al catarro freddo, & giouerà che ſi pigli-
no con grani d'incenſo, ò di mirra la ſera quando ſi ua
à dormire, ò la mattina à digiuno, & ſi puo pigliare
medeſimamente maſtice che è ſingolare: in queſto ef-
fetto, ouero olibano, & ſi puo pigliare certe zucca-
rate di mele roſato, che ſia fatto d'infuſione di roſe
ſecche, & ſi puo uſare à queſt'effetto il loch di pino
meſcolato cõ maſtice et incẽſo. Aui. dice che ſi pigli ſi-
ropo della decotione di di papauero, nel quale ſi põga

mirra,& zaffarano,et è questo un siropo singolare. Pigli si mastice,& olibano due dramme di ciascuno,noci moscate noci di cipresso, di ciascuno mez'ōza,mele rosato colato 3.libre,et facciasi in siropo chiaro,secondo l'arte, si che rimanga una libra, ò poco piu si piglino due onze di questo, con altretanta decotione di recolitia. Questo elettuario molto gioua, pigliandone quanto è una noce, quando si ua à dormire perche impedisce il catarro, mollifica la asprezza della gola & del petto, facendo sputare facilmente la flemma del petto,& conforta lo stomaco, & gli altri membri.

Piglia gengero purgato con seuo, noce Moscata, storace,calamita di ciascuno un'onza, mele rosato tre drāme,faccianſi alteratione cō acqua di Maiorana,& una libra di zuccaro, & ne pigli quanto è una castagna quando ua à dormire beuendoui drieto un sorso di uino bianco.

GARGARISMI APPROPRIATI à cacciare il catarro. Ca. XIII.

VSIAMO ancora gargarismi à leuare il catarro. Mesue dice, che si faccia un gargarismo con uino di decottione di Mirra, ò di Olibano, ò sandaraca, & altre simili medicine stitiche, & si puo fare un gargarismo di questa maniera, piglisi Olibano, & Mirra di ciascuno mez'onza, noci di cipresso, noci di mastice di ciascuna una quarta parte, sandaraca due dramme, & si mescoli il tutto insieme. Si cuoce in un quarto di uino bianco, fin che

cali la metà, & facciasi della colatura un gargarismo à degiuno.

Laudano medesimamente i nostri Auttori, che si unga l'infermo con ogli resolutiui. Paulo nel cap. soprallegato dice, che si unga il capo con oglio Nardino & di ruta, & il petto con sugo di balsamo, ò con l'oglio di Aneto, & storace, anci che si ungi tutto'l corpo, & che si stilli nelle nari oglio mescolato con incenso, & mirra, & ungasi il corpo con oglio di mastice.

Fu dell'istesso parere Azarauio nel cap. 2. del. 2. trattato, doue comanda che si unga il capo con oglio, di Camamilla. Et questo uolse dire Auicenna nella 5. del 3. nel 1. trattato al cap. 13. doue dice. Facciasi quanto si puo, che l'oglio non tocchi il capo de chi patisce di catarro, eccetto se fusse al tutto necessario come se bisognasse fare una fissa infrigidatione al catarro caldo, ò di scaldare fissamente nel catarro freddo, con ogli ben caldi, che risoluano, perche se scaldasseno senza risoluere farebbono danno, & ui aggionge, che si faccia questo, poi che sia euacuato l'humore, ma che si ungano le estremita con ogli caldi, come oglio di Giglio, ò di Lauro, ò di ruta, ò di Been, & si ungano i testicoli, il uentre, & le parti circonferentiali con quello. Il medesimo dice Mesue, nel cap. sopral legato, & che si stillino nelle orecchie, & nelle nari questi ogli con lana. Ma specialmente con ogli caldi, & giouerà di ugner con questi la nuca. Fanno l'istesso effetto gli empiastri desiccatiui posti sopra il capo, & sacchetti, ò pitime da medicare resolutiue.

Mesue dice, che si ponga la pitima nel capo, & nel-

la frõte di Costo, spica, et Mirra un poco di Castoreo, & altre simili medicine, mescolandoui oglio rosato. Et Auicenna dice, che si pongano sopra'l capo linimento di senapo di costo, & de tali medicine, & facciasi uno empiastro di tal maniera, ilquale consuma le humidità souerchie del capo, & della reuma si pigli farina d'Orzo onze 2. farina di Melantio, Incenso mastice di ciascuno mez'onza, Rosmarino, ammolito, & purgato, Maiorana poluerizata di ciascuno una quarta, urina di fanciullo, ò acqua di uita quanto sia à bastanza, pongasi nella commissura, radendola prima, perche faccia migliore impreßione. Gioua parimente un cerato posto nella commissura, nel quale si ponga mastice incenso, legno Aloe, noci de Cipresso di ciascuna due, dra. con oldano purificato, & facciasi un ceroto, secondo l'arte, aggiungendoui un poco d'oglio di mastice quanto basta.

RIMEDIO SINGOLARE AL CAtarro. Cap. XIIII.

GLIE da notare, che l'acqua ardente è singolar rimedio à questo caso, si lauandosene il capo, come ancora pigliandone la mattina à degiuno un'onza, & si puo fare un sacchetto da portare al collo in questa maniera. Piglia fiore di Rosmarino di sticados, & di Camamilla di ciascuno un pugno, radice di Giglio, & di achoro, di ciascuno un'onza, chiocciole di lauro, noci di cipresso, di ciascuna mez'onza, & garofoli 2. dramme si poluerezi il tutto,

facendone sacchetti inuaſtati con tafetano roſſo, ò tela ſottile, & laſca, & ſi deue porre alla parte dauanti del capo, ma ſiano caldi, & temperati con uino bianco ſpruzzato ſopra un mattone caldo.

Gioua medeſimamente à porui una benda di lino ſottigliata nelle tẽpie bagnata in chiara d'uouo, battuta con poluere d'incenſo, di maſtice, ſangue di Drago, & di zaffarano.

Si puo ancora fare con un poco di maſtici, zaffaran chiara d'uouo, ò trementina. Fanno à queſto propoſito i lauatoi al capo. Paulo Egine. dice che ui gioua il ſapone Coſtantino. Ilquale Aui. dichiara nel cap. replicato doue dice, che ſi laui il capo con ſapone Coſtãtinopolitano. Et torna à dire, che ſi laui il capo con ſapone et altre medicine ſimili come ſarebbe decottiõe di camamilla, Maiorana, Sticados, foglie di Lauro, Aneto, Roſmarino, Coronella de Re, & altre herbe capitali, ò con uino bianco odorifero, & uecchio cocendo in quello Garoffali, Calamo aromatico, Cipero, & alcune delle herbe ſopradette, & ſi puo lauare con la Liſcia.

Deueſi notare, che queſti lauatoi ſi debbono fare tanto caldi come ſi poſſon ſofferire, non ſolamente in queſte infermità, nelle quali comandiamo che ſi laui il capo, ma anco in ſanita, & quando ſi laueranno ſia la decotione, ò liſcia molto calda, & poi ſughino il capo, ſi che non ui rimanga alcuna humidita. Quantunque le Dame, & uage donne non uogliono far queſto, perche attendono à farſi i capelli bianchi, anzi inuoltando molto bene i capelli nella liſcia, ſe gli auolgo-

no al capo, & quantunque la giouentu non le lasci sentire il danno, che le ne risulta tuttauia in processo dell'età incorono in debolezza di ceruello, & scolamento continuo à denti, & alle orecchie: percio come dice Damasceno ne' suoi afforismi. Niuno si rallegri di usare tristo gouerno, perche quantunque non si uegga il danno, che ne riesce, ma il tempo manifesta quanto nuoce. Percio piglino da me questo consiglio, che lauandosi non si lasciano la humidita in capo, quantunque i lor capelli non riescano biondi.

Nuoce ancora fare questi lauatoi dopo cena, perche si empie il capo di superfluita co'l fregare che si fa, & co'l caldo della liscia, ma causerebbe men danno quando si lauaßeno auanti cena, ouer la mattina a digiuno. Gioua medesimamente in questo caso, che riceuano uapore della decottione sopradetta, tenendo inchinato il capo sopra di quella, come dice Azarauio.

Et usiamo à leuare il catarro medicine da tenere in bocca, come sono le pirole sotto la lingua, & facciansi in questa maniera. Piglia Mastice, Noci Moscate, & noce di Cipresso, di ciascuna una dramma, Olibano, storace, & calamita, di ciascuno due dramme, carne d'uue pasce grosse, peneti di ciascuno mez'onza, & si poluerizi quello che è da poluerezzare mescolando molto bene il tutto, con acqua di mele, facendone pirole molto dure, grandi come una faua, & se ne tenga giorno, & notte una in bocca. Mesue dice, che Olibano, Mirra, & Mastice tenuto in bocca, lieua il catarro, tragaggiãdo lo humore. Et ui aggiugne che la spica nardi tenuta in bocca di giorno, & anco di not

te, ueramente lieua il catarro, & hauendo replicato questo istesso dice, che la neguilla arrostita, & tenuta in bocca, è utile.

RIMEDI OPIADI NEL catarro. Cap. XV.

RESTA che si tratti de rimedi opiadi per lo catarro, i quali come dicemmo ragionando del catarro caldo, non si debbono amministrare, se non in casi molto difficili, & quando sono fatti i rimedi sopradetti, & si temi che l'infermo si affuochi, ouero quando il catarro con gran tosse, non lascia dormire l'infermo. Siche uenirebbe in gran debolezza, allhora si possono usare medicine stupefatiue, cominciando dalle meno sospettose. Auicenna dice, che si facciano per tenere in bocca pirole come nicciole di storace, & zaffarano, ma che l'infermo non traguggi l'aquosita, che esce di quelle.

Moise mette certe pirole nomate Filij Zaccharie, lequali tenute in bocca, lieuano la reuma, & il catarro, le quali si fanno in questo modo.

Piglia Olibano una parte, Mirra, zaffarano, spica storace, meza parte, Opio, il terzo di una parte, & facciansene pirole come lupini, tenendone una in bocca, ma che non si traguggi quel saliuo che ne esce.

Fanno l'istesso effetto le pirole, che mette Mesue, tolte dal libro d'Alessandro, che dice esser'utile ad ogni infirmità del catarro, & le pose nell'antidotario nella decima distintione delle pirole, & le nomina pirole di

cinoglosso, le quali trouarai nella cura del cattarro caldo.

Gioua, & è prouato a pigliare quando si uà a dormire una dragma di diaolibano, o decottione d'hisopo, che fa dormire, & lieua la tosse, & il catarro.

Ma per mostrare compiutamente la cura del catarro freddo, si deuono porre i rimedi per conseruare i membri da quel danno, che gli potrebbe uenire dal catarro freddo, come alla gola replettione, & suffocamento per flemma, al petto tosse, hasmo, affuocamento, alle nari opilatione, & rinchiudimẽto, a gli occhi, la lacrima, & cosi de gli altri membri a' quali suol correre il catarro, & impedirgli dall'uso loro.

Si conserua la gola con gargarismi di medicine stitiche, & calde, lequali confortandola non lasciando imprimere in quella la flemma, che scende dal capo: & questi gargarismi sono dichiarati di sopra. Parimente preseruiamo l'infermo diuertendo l'humore alle nari, o alla parte alta del capo, ouero a i membri remoti: & Auicenna dice, che la gola, & il polmone si deue guardare dall'impreßione del catarro con cibi appropiati, come sorbitioni, o sugoli di formento, di mele, et lente, de semolelli, con oglio di mandole dolci, mele, & pane, con uino cotto, usando lenitiui elettuarij caldi, che facilitino lo sputo, & rendino la flemma del polmone chiara, come sarebbe loch di pino, loch sano, & prouato, & ungendo il petto cõ oglio di been, di giglio, camamilla, & se sara necessario, con unguento di altea, o con unguento detto Filij Zacariæ.

Si preseruano le nari con medicine confortatiue,

percio Paolo Egineta dice, che si unga con oglio mescolato con mirra, & incenso.

Diuertimo ancora l'humore ad altri membri, come alla bocca con masticatorij, ò alla gola, o alla pelle, & se ui correrà qualche opilatione, si che riempisse le nari, perche in tal modo non passarebbe l'aria dalle nari alla gola: & secōdo Auicēna, si usino medicine desopilatiue, come acqua di maiorana, decottione di peuere & così quando corre ad altro mēbro si impedisca, cōfortādolo, che nō lo riceua, et l'humore alla parte cōtraria.

Resta, che si narri, come si deue confortare il ceruello, poi che è leuato il catarro, acciochè non generi, o che non ui corra nuouo humore, & si deue fare, con rimedi applicati di fuori, & presi per bocca. Alle parti di fuori gioueranno i sacchetti sopradetti di fior di rosmarino sticado, & camamilla, ungendo il capo, con oglio di mastice, o di spica, o di camamilla ben caldi, et lauando con uino aromatico, bianco, & uecchio.

Fanno l'istesso effetto le balle, che dicemmo, & altri odori caldi, rimuouendo la mala dispositione, scaldando, & confortando il ceruello con elettuarij, & confettioni, come è conserua di sticados, di acoro, che è in questo caso molto utile con teriaca, & mitridate.

Gioucrebbe molto il seguente elettuario, pigliandone mez'oncia, quando si uà a dormire, ouer la mattina beuendoui sopra un fiato di uino adacquato: pigli si diadragagāto caldo ℥ 1. cōserua di sticados, et cōserua di saluia, di ciascuna ℥ 1. ponidia mez'oncia, poluere di diamusco dolce 2. dragme, zuccaro candi, capillo uenere, & commune, di ciascuno un'oncia, &

meza, pani d'oro dieci, & facciasi elettuario, secondo l'arte con acqua rosata. Questo conforta il ceruello, mondifica il petto non lascia scorrere l'humore del catarro, & conforta il cuore.

Parimente gioua il diamusco dolce, & diamusco amaro, & plirisarcoticon. Curai di quest'infermità, & altre insieme con gran febre in Bormes, ch'è nella Alemagna bassa, quando sua Maestà prese la prima corona, il molto Magnif. & ualoroso Caualliero Don Rodrigo di Palafoy, & rimase sano.

Curai di questo catarro il Magnif. Caualliero Diego di Zuniza dalla camera di sua altezza, che fu sano in breue tempo.

Medesimamente curai di questa paßione il Magnifico Andrea Martenez di Odarza, caualliero dell'ordine di S. Giacopo Secretario di sua Maestà, Contatore del Re, & della Regina, & del Prencipe nostro Signore, ilquale in pochi giorni rimase perfettamente sano, perche egli è di compleßione molto gentile, & nel suo uiuere ottimamente regolato.

GOVERNO NEL CATARRO DA causa fredda. Capitolo XVI.

PErche à sanare questa paßione fa mestiero dè buon gouerno in sei cose nomate da' Medici nõ naturale, essendo queste cause di conseruare la salute, & usandole conueneuolmente possono ouuiare, & resistere all'infermità, come si narrerà a lungo pigliando da Galeno, Rasi, Auicenna, Auerroe, & d'altri molti antichisßimi Auttori.

Cominciaremo adunque dal mangiare,& co'l diuino aiuto procederemo a dichiarare le altre cinque. Percio è da notare, che quantunque in ogni reuma sia necessario usare una sottile dieta, come s'è detto nel catarro caldo, tuttauia meglio si uerifica questo nel catarro freddo, delquale hora si tratta, perche suole uenire con maggior replettione. Ma perche il sofferire la fame consuma,& desecca l'humidita, et per esser l'humor freddo non temiamo quel sopra caldo, che suole uenire all'huomo per la fame:& cosi la natura nō hauendo nello stomaco, che consumare, consumera l'humore del catarro. Percio Cornelio Celso nel capo sopra allegato dice, che il primo giorno non mangino, ne beuino. Questo istesso afferma Auicenna dicendo, come al tutto è necessario, che mangino, & beuano poco,& che stando un giorno, et una notte di mangiare, si leuera il catarro. Hali nel libro de i Re dice, che osseruino sottil dieta, et cibi facili da padire. Paolo Egineta mette l'isteßa sententia, dicendo, che si usino cibi, iquali nō resistano alla digestione, cioè uoui teneri, torte di mele, et d'alegria.

Azarauio dice, che tengano dieta, usando orzata, ouer letto di semolelli, con oglio di mandole dolci, cōdita, et posson mangiare uoui freschi cotti in brodo con specie, et farina, facendo in questo modo. Si leghino i semolelli in un panno lino, che sia lasco, et si tengano tre hore in acqua d'orzo calda, dopoi si sprema quel panno, et si cuoccia questo latte a lento fuoco, finche si ispeßi come farina, et gittandoui zuccaro, et peuere, giouera sommamente. Si puo fare medesimamente

mettendo il panno de i semolelli in brodo di pollo, et cõ farina, ma non gioua tanto: parimente si puo fare con brodo di cece, & melapie, & arrostite, & passe, & boragine alessa, con latte di mandole. Gli sparigi son buoni a questo: & se l'infermo sara debole potra da principio usare polli, & pernigoni. Azarauio lauda i colombini, ma s'intende, c'habbino gittato quel pelo. La cena sia leggiera, & se potesse lasciarla del tutto, sarebbe assai meglio, perche non cenando, si lieuano meno uapori dallo stomaco al capo, iquali causerebbono maggior replettione, & aumento di catarro, ilquale ad ogni modo si deue minuire.

Passato il principio, si proceda con gouerno piu notritiuo, secondo Cornelio Celso, ilqual uuole, che'l terzo giorno del catarro, si mangi pane, con carne leggiera, o facile da padire, come quelle de' campi, che sono piu secche, come pernici, tortore, colombi, & altre simili, che non uiuano in acqua, ouer polli, o fegati d'uccelli, & capretti, conigli giouani, o castrati, alessando tale carni con specie fritte, o arrostite. Giouera, che mangi pane con finocchio mescolatoui, o anisi, cotto un giorno per l'altro, ouer la mattina per la sera, ben saggionato, & leuato. Beua acqua di mele, o di recolitia, o d'anisi. Nel principio quando corre il catarro non beua uino, & gioua molto sofferire la sete, come dicono tutti gli Auttori: ma non potendo stare senza beuere, beua decottione di hisopo, o di recolitia, mescolandoui alquanto siroppo di capello Venere, come piace ad Auicenna: & Azarauio dice, che si lasci al tutto il uino, senza beuerne goccia. Questo medesimo dice Cornelio

Celſo, aſſegnando la cauſa, che il capo s'empie di uapo-ri: & aumentando la reuma, ſmuoue gli humori. Ma paſſato'l principio poi che l'humore è digeſto, & mi-nuito puo l'infermo beuere uino bianco, & uecchio, co-me dice Auicenna: parimente dice, che non beua ac-qua fredda.

Parimente dice, che giouera fornire la cena, man-giando un poco di coriandoli preparati, o aniſi ſcalda-ti, o cotogno arroſtito, o pane arroſtito, o biſcotto a prohibire i uapori, che ſi lieuano dal cibo, accioche non aſcendano al ceruello. Et per concludere, fa di meſtie-ro di buon gouerno nel principio, perche ſecondo Cor-nelio Celſo, di raro auiene, che ſe da principio, ci gouer niamo due, o tre giorni con dieta in queſt'infermita, che quella non ſi alleggeriſca. Et Paolo Egineta dice, che quando il catarro è di humor freddo, l'infermo ſi deue contentare di poco cibo.

Parimente cerca il ſonno, è neceſſario, che ſi tenga buon gouerno, prima ſi ricerca, che non dorma di gior-no, come dice eſpreſſamente Auicenna nella 3. Fen. del primo nella 2. dottrina, & cap. 9. del ſonno, & del ueg ghiare. Dormire fra'l giorno è nociuo, & ſi generano infermita humida, reuma, & ſimili mali, & dorma po-co di notte, come dice Raſis nelle diuiſioni. Coſtantino nel uiatico, al cap. 14. dice, che il molto dormire a chi patiſce di catarro cauſa caterate: & non deue andare a dormire, finche non ſiano paſſate due hore dopo la cena, & dorma ſe potra con la bocca in giu, perche ſecondo Auicenna, dormendo in queſto modo ſi fortifi-ca la digeſtione, ò almeno dorma ſopra uno de' lati co'l

capo alto, ma per nißun modo dorma, con la bocca in
ſu, perche il dormire a tal foggia cauſa molte infermi-
ta, cioè apopleſia, & molte altre indiſpoſitioni, che
egli iui narra.

Ma non s'intenda la ſententia d'Auicenna, che l'in-
fermo debba uegghiare, & non dormire alquanto, per-
che uegghiando aſſai diuerrebbe molto debole, ne
potrebbe digerire il cibo, ſi che con la debolezza del
ceruello, & con l'indigeſtione ſi aumenterebbe la flem
ma, & la ſuperfluita, & conſeguentemente il catarro.

Intendaſi adunque', che dorma poco, accioche ueg-
ghiando ſi riſſoluano le ſuperfluita, cacciandole per le
nari, con lo ſputo, & con l'orina, & per altre uie, ilche
non ſi fa dormendo, come s'è detto nel gouerno del ca-
tarro caldo.

Medeſimamente ſi conuiene, che nel cominciare del
catarro non faccia eßercitio, ilquale fa gli humori piu
atti a correre, & ſottili, ſi che la reuma ſi aumēta: ma
poi che è minuito l'humore, l'eſſercitio è utile, & le fre
gaggioni de' membri inferiori. Poi che ſara bene eua-
cuato, giouera a fregare i bracci, il petto, & nel capo,
con panni aſpri, & il pettinarſi a digiuno, come ſi diſſe
nella cura per auttorità di Cornelio Celſo. Et eſſ ndo
minuito il concorſo del catarro, potra paſſeggiare per
la ſua camera, guardandoſi dall'aria. L'infermo di
queſto catarro habiti in camera calda, & non la poten
do ſcaldare con perfumi d'incenſo, o di ſtorace, di al-
galia, o legno aloe, tengaſi fuoco, che la ſcaldi, ma lun-
tano dal letto, ſi che non cauſi molto caldo, ilquale non
eſſendo temperato offende con diſſoluere gli humori.

& potendo si faccia di legne appropriate, come di rosmarino, & simili: & per conseguente deue tenere ben caldo il corpo, ma non si ponga di notte molta roba in capo, perche scaldandosi oltre modo causerebbe attrattione d'humori, & crescerebbe il flusso. Costantino dice, che si cuopra bene il capo dell'infermo, auertendo che la sua stanza non sia humida, & potendosi fare habbia un suolo da terra eleuato, o in luoco alto, perche l'humidita in questo caso è molto dannosa. Non sia il luoco molto chiaro, perche come s'è detto, la luce scalda gli humori facendogli correre dal centro alla circonferentia. Si guardi, come dice Cornelio Celso dal Sole da i raggi della Luna, & da ogni uento, et freddo. Stia lieto non si prenda affanno, ne dolore nel principio, benche nell'inchinatione gioua lo adirarsi, ma che duri poco lo sdegno.

Non parli molto, ne in uoce alta, secondo Oribasio, uolendo uiuificare il caldo naturale, ma con bassa uoce, & meno, che puo: Guardisi da replettione de' cibi, come si proua per Cornelio Celso, Auicenna, Costantino nel uiatico, al cap. sopr'allegato. Hali nel libro de i Re, & fugga ogni sorte di latticinij, butiro grasso, & lardo.

Parimente deue schiuare le carni, & altri grossi cibi, come di uacca, di cerua, di lepre, di pauoni, di persutto, & di altre simili, come de uccelli, che uiuono, et uanno per l'acqua. Nuoce ogni sorte di pescie salato, o fresco, perche moltiplica la flemma, & è difficile al padire, oltre che raffredda il ceruello.

Si guardi ancora da uerdure fredde, & humide, et

dalle

dalle calde, che siano uaporose, come aglio, cipolle, porri mostarda, et simili, et in questo niuno prenda errore, perche il prouerbio popolaresco dice, che la mostarda mangiata fa uenire il catarro a chi non lo ha, ma che sana, chi è da questo male occupato, & in questo prende errore, perche lo aumenta, empiendo il capo de uapori. Bene è uero, che gittando la senape poluereggata per le nari, poi che il corpo è ben'euacuato, fa purgare la flemma del ceruello per le nari, & per gli occhi.

Nuoceui medesimamente le cose salate & pongenti come dice Rasis nelle diuisioni nel cap. 18. & le cose acetose, & insipide, come sono cucumeri, & meloni, per le cose sopradette sono fredde, & ogni suo cibo sia caldo, ò almeno tepido.

Il coito parimente è dannoso, percio si schiui nel catarro freddo, ò caldo, come afferma Cornelio Celso nel 4. libro dell'arte di medicare, & nel capo sopralegato della dissolutione, & grauezza. Sanai in Bologna di catarro freddo il molto Illustre Signore Don Alfonso Tellez, Conte di Montalban, ilquale mostrò la sua generosità nella coronatione dell'Imperatore. Et fu sano in breue tempo, quantunque hauesse la febre molto ardente.

DELLA GOTA ET DOLORE di gionture. Ca. XVII.

QVest'infermità, che è dolore di gionture, si nomina generalmete gota ò goccia per la simili-

litudine che tiene l'humore corrente alle gionture con la goccia da qualche cosa, percio si deue presuponere come ne gli articoli, ò con gionture de membri si sento no di raro dolori causati dalla propria surpfluità, che gli soprabondino, che in sieme per loro sonstentamento pche questi membri col loro continuo muouimento gli consumano, si che essendoui dolori, questo auiene, perche corrono humori da gli altri membri alle concauità delle gionture, & gli chiamano i Medici dolori causati da scorrimento d'humori. Et quantunque à tutti i membri possono correre humori, & causarui doglie como s'è detto nel cap. della Rheuma, tuttauia solamente il flusso de gli humori alle gionture, si noma gota, perche come si manifesta con l'anotomia delle gionture, & per Galeno Guido, carpo, & altri Auttori Anatomisti le gionture sono ben guarnite, & fortificate con ligature, nerui, & muscoli ben duri et sodi, i quali la natura ordinò in tal modo, accioche fusseno piu fermi, & incatenati, si che non scassasseno, ò slegasseno ne gran smouimēti, ò colpe, ò cadute, ò simili casi, l'humore che corre puo leggiermente penetrare per le gionture stillando à goccia à goccia, il che non auiene ne gli altri membri, per i quali l'humore penetra facilmente, & percio l'humore che si ferma nella concauità de membri, si chiama gota, & arthetica, cioè dolore nelle gionture, quantunque arthetica si suole comunemente chiamare quel dolore che è in molte gionture, come quando si ha dolore ne' piedi, nelle mani, ne' ginocchi, nelle spalle, & in altre gionture: Cosi in generale non sono tra loro differenti la gota, & la

Arthetica.se non che gota si noma dalla foggia del fluſ
ſo che corre, & Artetica si noma da i membri, doue
corre quel fluſſo, & si ferma, & queſta come s'è det-
to è Arthetica, ò gota, & queſto si raccoglie da Gale
no nella quinta parte de gli Aforiſmi, nel comento di
quel Canone. Gli eunuchi non patiſcono di gote, & con
il dolore delle gionture cauſato dal correrui gli humo
ri, penetrando, & alterando i ligamenti, & i nerui
ò alcuna uentoſità che eſtende, ò rompe i detti ligamen
ti, & nerui, è poſto da gli Auttori in 4. ſpecie, come si
uede in Raſis, nel trattato del dolore delle gionture, et
si pigliano i nomi loro da i membri doue l'humore cor
re, & doue si troua il dolore, come dice ſingolarmen
te Azarauio, nella ſua pratica nel trattato 28. Ca. 2.

Vna ſpecie di arthetica è come ho ſopradetto quan
do si troua ad un tratto il dolore in molte giontu-
re, si come dice Galeno, nel libro decimo del Meimir,
& Paulo Egineta, nel 3. dell'arte di medicare al cap.
8. doue dice, che quando l'humore penetrera in tutti
gliarticoli, ò gionture si chiama dolore particulare,
ouero arthetica, nel quale le gionture della ſpina che
si nomano ſpondili, le ſpalle le maſcelle, & tutte le
gionture del corpo ſono doloroſe, si che il corpo tutto
si riſente, benche non si muouano le gionture.

La ſeconda ſpetie si troua ſciatica, & è dolore nel
la giontura dell'anca, doue nella concauità dell'oſſo
nomato dell'anca, che è concauo, & nell'oſſo dalla
coſcia, che si noma uertebrum latinamente dal ſuo uol
tarſi, ouer coſcia, perche l'oſſo del muſculo si uolta ad
una, & all'altra parte nella concauità dell'anca, che si

noma pixis oßis, anche ſono ligati queſti dui oßi ſtret tamente con legature, & nerui, ne' quali l'humore eſterno penetra & cauſa quel dolore che ſi noma ſcia- tica da l'oßo detto ſcia.

Di queſta ſcientia parlò Paulo Egineta nel 3. libro nel cap. 77. ſotto nome di ſchias, che ſignifica ſecon- do l'isteſſo Auttore, dolor di coſcia.

Ma gli è da notare, che douendo ſi chiamare ſciati- ca questo dolor nella giontura dall'anca, fa meſtie- ro, ſecondo Auicenna che'l dolore comincia nella detta giontura, & ſcenda di dietro nel muſculo che ſi noma coſcia, & molte fiate ſi ſtende ſin'al ginocchio alla car ne della gamba, & ſin ne' deti de' piedi, & come di- ce Paulo Egineta, molte uolte giunge alle ugne di eſ- ſi piepi.

Ma quando il dolor della detta giontura ſta fermo & non ſi eſtende per la coſcia all'ingiù, non ſi noma ſciatica, ma dolore di anca che è molto differente da quello della ſciatica.

La terza ſpecie ſi noma podagra, cioè dolor nelle gionture, ò articoli de' piedi, & per la maggior parte nel calcagno, ò nella pianta del piede, come dice Coſtantino nel lib. 6. del Viatico al cap. 19. doue dice che poi ſi ſtende nelle altre parti del piede. Nondime- no Hippocrate nella 6. parte de gli Aforiſmi chiama podagra l'artetico, ò dolore de gionture, parlando ge neralmente, come ſi uede nel Canone, che comincia. Gli Eunuchi non patiſcono di gota, &c. & per quel- lo i fanciulli non patiſcono di gota auanti l'atto uene- reo, & molti altri Canoni, che ui ſi poſſono uedere in

questo proposito.

La quarta specie di gota si noma chiragra, che è dolore nelle gionture delle mani, quantunque Galeno dice nella 6. parte de gli Aforismi, nel Comento 31. di quel Canone. I fanciulli non patiscono di podagra, che chiragra non è propriamente dolore arthetico, ma uno empimẽto nelle mani di humore flemmatico, ma non dimeno molti di nostri Auttori dicono, che gli è dolore di gionture, come si legge in cornelio Celso nel terzo libro al capit. 24. le cui parole sono tali.

Nelle gionture delle mani, & de' piedi i dolori sono piu continui, & piu lungi, i quali si sogliono trouare nella chiragra, & podagra. Si che chiaramente pose la chiragra esser dolore arthetico. Questo medesimo dice Azarauio nel luoco soprallegato al cap. 3.

Queste 4. spetie di gota sono poste comuni da i nostri Auttori antichi, & alcuni de moderni ui aggiongono un'altra, che si chiama genagra, cioè dolore nelle gionture de' ginocchi. Et di questa gota fa un capitolo che è il 24. & Azarauio ne fa mentione al luoco soprallegato. Tanto sia detto cerca il nome, & sostanza della gota del dolore da quella causato, & delle sue specie.

CAVSA ET SEGNI DEL DOLORE della Gota. Ca. XVIII.

QVESTA infermita come si uede, per Rasis, & Auicenna, ha molte & diuerse cause, lequali riduremo in 3 sorte. Alcune chiamaremo pri-

mitiue ò esteriori, secondo che sono esterni, ouer corporali, & le terze congionte, & immediate, le primitiue possono essere ò gran caldo, che dissolua gli humori, ò facendo gli flussi, ouero gran freddo condensandogli, ò spremendogli, con l'ociosità con la quale moltiplicano le superfluita, & percio dice, Costantino, che per la maggior parte la gota, & altri dolori di gionture uengono à prencipi & à ricchi, i quali uiuendo in quiete, mangiano, & beuono di souerchio.

La gota medesimamente si causa da non usare una euacuatione solita, come è il cauarsi sangue delle marroelle, ò che cessi il menstruo, come dice Hippocrate nella sesta parte de gli Aforismi in quel Canone. Le donne non patiscono di gota, se non gli uien meno il menstruo.

Si causa ancora la gota da grande essercitio sopra la repletione, come dice Rasis nel libro 10. dell'Almã. Et Auicenna nella 22. del 3. nel trattato 2. al cap. 5.

La causa non meno l'usare l'atto Venereo, & specialmẽte dopo desinare, ò dopo cena cõ repletione di stomaco. Auicenna nel cap. soprallegato, & nella 2. parte de i cantici mette l'istessa sententia, & Rasis nel luoco sopradetto. La causa di questo è, che nel coito si fa grande agitatione nelle gionture, col quale si attraheno humori indigesti à quei luochi, & cosi ui causano la gota, & parimente perche facendo quell'atto sopra la repletione lo stomaco si indebolisca, si che nõ si puo padire il cibo, percio s'aumentano le materie crude, le quali andando alle gionture causano dolore, ò gota. Et come dice Auerroe nella sua pratica al cap.

3. del trattato 28. una delle cause principali della gota è lo coito smoderato, & percio auiene secondo Hippocrate che' fanciulli non sono gotosi, & nel comento di quel Canone. Gli eunuchi non patiscono di gote.

Galeno, esponendo questo Canone dice. Non ho mai ueduto fanciulli gotosi, ma bene con le gambe, ò ginocchi piagati per esser grossi, & produre molta humidità. Ben'è uero secondo Azarauio, che se douentano gotosi, questo è per loro colpa, cioè che mangino quanto gli deta l'appetito, senza tener ordine ad usare buoni cibi, & specialmente quando non fanno essercitio, ma questo di raro auiene.

Segue medesimamente che gli eunuchi non possono esser gotosi secondo Hipocrate, ma se deue intendere se non uiuono senza regola, & misura, perche Galeno dice hauer ueduto alcuni eunuchi gotosi, perche erano dissoluti. Segue ancora secondo Hippocrate, che le donne non patiscono di gote fin che le uengono i suoi mesi, & Azarauio assegna la causa di questo dicendo, che le donne non tanto s'affaticano nell'atto uenereo, & per ogni mese si purgano, & mondano dalle loro superfluita per lo menstruo, & con quello si cacciano gli humori, che potrebbono andare alle gionture & causare la gota.

Dice ancora Costantino, che il molto coito indebolisce, & rilassa i membri, & fa altri molti danni scritti da me nel Banchetto di caualieri.

Potrebbe alcuno diuenir gotoso p gran maninconia, ò sdegno, ò uigilia debilitando l'humor naturale, come dice Paulo Egineta, & Auicena. Viene ancora la go-

ta per alcun colpo, ò caduta, le quali cause si deuono intendere dall'infermo.

Suole ancora uenire il dolore delle gionture, ò gota ne' piedi, ò la sciatica dal molto caualcare, o dallo stare troppo in piedi, si come auiene à gentil'huomini, che serueno à Signori, & secondo che afferma Azarauio nel capitolo allegato, perche dallo stare molto in piedi s'indeboliscono le gionture delle gambe, & de piedi, & corrono piu facilmente gli humori uerso le parte basse, & la causa parimente il beuere uino uecchio, ouer acqua à degiuno. Questo dice Cornelio Celso nel quarto libro, al cap. 24. ouero il beuere subito dopo un greue esercitio.

Le cause sopradette narra Galeno, nella 6. parte de gli Aforismi, nel comento di quel Canone, gli eunuchi non douentano gotosi, & per tanto, come egli dice nel 2. delle febri à Glaucone, le donne che si purgano ogni mese, quasi non mai infermano. Ma per concludere, tutte le cose che debilitano la digestione causano la gota come dice Azarauio.

Le cause antecedenti, le gote possono essere eßi membri, & questo in piu maniere, ò in danno de membri, principali nomati da Galeno comandanti, generando superfluità che correno alle gionture per causa di alcuna trista compleßione calda, & fredda, humida, ò secca nel ceruello, ò nel fegato, ò nelle uene, & queste materie, ouero humori che corrono sono per la maggior parte superfluita della seconda digestione, & della terza come dice Auicenna.

Questa causa si conosce per i segni della mala com

plessione fredda nel ceruello, & segnali del catarro, che corre dal ceruello alle gionture: si conoscera ancora la trista complessione del fegato dal caldo dell'infermo per la urina & feccia: & per altri segni, che si troueranno nel cap. di curare la mala complessione del fegato nel libro delle esperienze, da me composto. Et parimente i segni del ceruello, si leggano nel cap. del catarro per esser breue in questo luoco. Si puo causare la gota dalla trista complessione di tutto'l corpo, moltiplicando gli humori freddi, se la causa è fredda, & caldi se è calda, & cosi delle altre qualita. Et s'ha da conoscere in questo modo, se la causa è fredda hauera segni di caldo eccessiuo, nel polso, che sara ueloce, & l'urina, tinta citrina, rossa, o gialla, & la feccia, et nella qualita del corpo, & nel colore: essendogli precedute cause atte a scaldare. Parimente si conoscera la trista complessione fredda per i segni contrari.

Nella trista complessione humida saranno segni di humidità, & nella secca secchi. Et possono causare la gota i membri istromentali, cioè le uie, & meati per i quali corrono gli humori, & auiene questo quando sono troppo slargati naturalmente, ouero per qualche accidente, perche stando cosi aperti, gli humori corrono facilmente alle parti piu deboli: & specialmente alle gionture piu, che a gli altri membri, perche secondo che Auicenna dice singolarmente nelle gionture è maggior'apparecchio, per riceuer le superfluita, che negli altri membri, perche essendo piu uacue, & di maggior mouimento, & di complessione debole, & fredda, per esser le estremità de' membri, iquali congiongono.

Et è da sapere, come l'amplificatione delle uie, & meati è, che sia naturale, cioè che l'infermo sia nato in tal modo, essendo di complessione calida, & piu tosto colerica. Si che co'l caldo tiene aperte le porrosità, & meati con le uene slargate. Et per questo Auicenna nella 22. Fen. del terzo, al tratt. 2. cap. 6. che questo dolore di gionture auiene per lo piu ne' corpi di calda complessione, o di colerica natura.

Et quantunque ne' corpi freddi si generino piu superfluita, & humori, che causano la gota, come dice Azarauio.

Si conosce ancora, che la dilatatione accidentale esser causa della gota, ouero per grande esercitio, massimamente in tempo caldo, & anco le cause rarificanti, che aprono le porrosita, & canali de' membri, come è gran caldo, & gran sdegno, & simili accidenti.

Causano anco la gota i membri recipienti, cioè le gionture, che nella formatione loro stano rimaste deboli: & così facilmente riceuono le superfluita, ouero per causa calda, o fredda di mala complessione, & come in febre ardentissima, come dice Hippocrate nella quarta parte de gli Afforismi nel canone, che comincia ne gli affaticati nella febre, perche nelle gran febri si fanno gonfiature uicino alle gionture. Et nella medesima particola dice le lunghe febri sogliono terminare in dolor di gionture.

Et auiene spesse uolte per la mala cõplessione fredda, ouero per grande abbondantia di caldo proceduto, da qualche forte essercitio, o per un lungo camino, o per dolore causato dal camino, ilquale ha indeboli-

to le gionture.

Si conosce la debolezza nelle congionture causata dalla prima formatione, perche l'infermo naturalmente ha le gionture larghe, & in fuori: si che facilmente si alterano da qualunque causa. Et essendone causa la mala complessione fredda, si conosce al toccare, perche toccando le gionture offese le trouiamo fredde, ilche è proceduto da reggimento freddo. Ma per lo contrario nelle cause calde, è proceduto da causa scaldante, come dicemmo, & causa la gota nelle gionture.

Auicenna percio dice: Vengono le piu uolte i dolori nella scia, & ne' piedi a iquali, perche sono la parte inferiore del corpo, corrono gli humori piu facilmente. Et di qua auiene, che i dolori delle altre gionture si sogliono curare piu facilmente, si che non piu ritornano quei dolori, & molto piu se si curano nel principio, secondo Cornelio Celso, ma ne' piedi, & nella scia sogliono ritornare facilmente, come testifica Auicenna nel luoco sopr'allegato.

La mala complessione delle gionture, ouero è immaterial calda, o fredda, o humida, o secca, come dice Azarauio nel trattato del dolore delle gionture, & s'ha da conoscere, perche se sara calda, hauera caldo senza tensione, o grauezza, & il membro non hauera mutato il suo colore: & cosi diremo delle altre immateriali, quantunque secondo Auicenna, di raro accade dolor di gionture dalla complessione immateriale: & posto caso, che auenga, non sara artetica, ne gota propiamente, come della sua diffinitione si manifesta.

Il dolor delle gionture per la mala complessione sen

za presentia dell'humore. Il dolore della gota medesimamente puo eßer causato da riempimento d'humori in tutto'l corpo: & in questo modo si uerifica quel canone d'Hippocrate nella 6. particella de gli Afforismi, che comincia. La podagra, & la mania si muouono da primauera, & nell'autunno. Doue dice, che nella primauera si muoue il dolore della gota, & intendasi quel medesimo de gli altri dolori di gionture per l'abbondantia de gli humori, che si generano nel uerno, i quali poi co'l caldo dell'estate sono moßi, & aßottigliati. Percio dice Galeno, che l'estate è simile alle infermita di repletione nella terza parte de gli Afforismi nel cano. che comincia. Veramente se della mania.

Et si conosce questa repletione per i segni, che dice Rasis nel trattato delle gionture: & Auicenna nella parte allegata, che sono la grandezza del polso, grauezza di tutto'l corpo asterstone, & gonfiamento di membri con una tardezza al caminare, & altri segni di repletione, che iui si poßono uedere. Accade parimente la gota ne' piedi nell'autunno per la corrottione de gli humori, & la stemperatura del tempo hora fredda, hora calda. Questa sententia narra Cornelio Celso nella parte allegata. Et puo uenire nell'estate, perche il caldo dißolue le humidita: & anco nel uerno, per che il freddo le raßoda, & strigne secondo Galeno. Ma la sentẽtia di Hippoc. si uerifica per la maggior parte.

Causa medesimamente la gota, la causa efficiente congionta de quattro humori, ciascuno per se, ouero congionti insieme, se l'humore, che corre sara caldo, ch'imprima una trista cõpleßione calda nelle giõture.

SEGNI DA CONOSCERE GLI humori peccanti. Capitolo XIX.

SI puo conoſcere queſt'humore, come dice Auicenna, & Raſis, ouero per il colore delle gionture, che dogliono, ilquale eſſendo rubicondo ſi conforma all'humore ſanguineo, come dice Paolo Egineta nel luoco ſopr'allegato. Et eßendo citrino l'humore ſara colerico: ſe ſara bianco, ſignificara flemmatico, & liuido ſmorto, come un colore di piombo, dimoſtra maninconia. Perche ſecondo Galeno nella prima parte de gli Afforiſmi nel comento del ſecondo Afforiſmo. Il calore del corpo ſignifica l'abbondanza dell'humore, che pecca ſe non forſe ſara l'humore in qualche parte profonda del corpo, come auiene nella ſciatica. Allhora ſi deuono conſiderar' altri ſegni per conoſcer l'humore è freddo, o caldo, o di qual ſpecie dall'orina, dal polſo dal gouerno paſſato, l'età, il tempo, & gli altri ſegni di tal ſorte.

Raſis dice, che il calore del membro dolente non ſi manifeſta per ſua natura, perche l'humore che pecca è nel profondo, come ho detto, ò perche tale humore non pecca, perche ſia in molta quantita, ma per la triſta qualita, & coſi non altera il calore del membro del ſuo primo ſtato.

Si conoſce medeſimamente toccando la giontura dolente, ui ſi ſente un mirabile caldo: ilche manifeſta quell'humore eſſer caldo, & trouandoui freddo ſara la cauſa fredda. Ma queſto alle uolte c'inganna, perche l'huomo potrebbe eſſer caldo, & che il luoco ſi trouaſſe

freddo,per esser stato scoperto all'aria: ò per hauergli posto sopra qualche medicina fredda. Et per lo contrario potrebbe essere l'humor freddo, & trouare la giontura calda, ò per trouarla ben coperta de panni, ouero ungendola,con unguenti caldi, ò lauata con bagni di calde medicine, ouero per hauer giaciuto sopra quel tal membro. Si puo ancora prendere errore, se la mano de chi tocca è stemperata: perche essendo molto fredda, giudichera,che il membro dolente sia caldo, & trouandosi la mano molto calda, gli parera, che il membro gotoso sia freddo.

SEGNI DEL L'HVMORE PREdominante. Cap. XX.

I Segni se l'humore è sangue, o colera, o flemma, o maninconia, si raccolgono da Paolo Egineta, d'Azarauio,da Rasis,da Auicenna,& da altri Auttori,& sono questi: Se l'humore, che causa il flusso, sara sangue. Il color del luoco dolente sara uermiglio, & di color sanguigno sentira estensiuo,& forte dolore,con alcune ponture nella parte,che duole,lequali non chiamiamo battimento. Ma in questo si puo prendere gran de errore,come bene ci auisa Auicenna. Si che puo auenire,che l'humore, ilquale causa la gota sia freddo, & che per lo gran dolore ui si faccia attrattione d'humori caldi,di sangue,o di colera mescolata con sangue,& in questo caso il color sara rosso, & toccandolo di fuori parera caldo,percio il Medico giudichera,che la causa di quella gota, sia humor caldo,& freddo, come di-

cemmo. Et in tal caso deuesi considerare il polso, l'orina, l'eta dell'infermo, la stagione dell'anno, la qualita, & complessione di quello. Et secondo Paolo Egineta si consideri quale gouerno ha tenuto l'infermo nel mangiare: s'ha usato cibi, che generino flemma, ò sangue, ouer'altro humore: & in questo bene si consideri, pch'è cosa malageuole da conoscer la causa dalla gota.

I segni, che la causa della gota sia humor flemmatico, sono che il dolore è senza battimento, & fermo, che afflige in una sola parte, & non è rossa notabilmente la parte, che duole. La urina è spessa, o sottile di color rimesso, & gioua a considerare in questo il tempo dell'anno, la età, & il reggimento dell'infermo nel uiuere, se è stato de cibi flemmatici, se uiuea in otio, con tristo gouerno.

Se l'humore, che corre è colerico la giontura infiammata sente gran caldo con poca estensione. Egineta dice, che l'humore di subito ascende alle parti cutanee, & che suole causar febre, & gran sete: & insieme con questo si consideri, come è sopradetto al tempo, all'età, alla complessione, & al modo passato del uiuere. Et è da notare, che applicando medicine calde, cresce piu il dolore, con le fredde si allegerisce. Se l'humore sarà maninconico il colore delle giõture dolenti pieghera al liuido smorto, & toccandolo si trouano fredde con grauezza dell'infermo: & trouasi bene con rimedi caldi, & humidi.

Accade per la maggior parte in huomini uecchi, & a tempo del freddo, essendo preceduto il gouerno de' cibi, che moltiplicano la maninconia. Et uiene spesso il

dolore nelle gionture da maninconia, secondo Rasis: & è da notare, secondo Auicenna, che si conosce la causa della gota, quando si troua alleggiamento con rimedi freddi: & giudicare, che la causa sia calda, o trouare ristoro con cose calde, & giudicare, che la causa sia fredda, ilche sogliono chiamare i Medici cognitione da cose, che giouano, o nuocono.

Si puo nondimeno in questo prender grande errore, perche la causa potrebbe esser fredda, & che applicandoui rimedi freddi, & stupefattiui: si lieui o allegerisca il dolore, & crederanno, che la causa sia calda, poi che gli giouò il rimedio freddo, & è il contrario.

Auiene per l'opposito, che la causa sara calda, & che applicandoui rimedi caldi si risoluera parte dell'humore, et indi giudicheranno, che la causa fusse fredda, laquale ueramente era calda, percio si deue bene auertire a i segni piu certi, che mettemmo di sopra, perche tutti gli antichi pongono questa sententia. Da quelle cose, che giouano, o nuocono, laquale da se sola ingannerebbe, ma posta con molte altre, è utilissima.

La gota parimente si causa da uentosità, penetrando per i ligamenti, & gionture: & si conosce in questo che la gionture, laqual duole stà come destirata, senza grauezza: il dolore tosto l'afflige, & presto passa, & è preceduto il uiuere da' cibi, che generano uentosità, & humidità, come frutti freddi, & humidi, & herbe, ouero altre cose, che generano uentosità.

La gota uiene dalla mistura de gli humori: & questo le piu fiate auiene, massime da colera, et flēma, come dice Gal. 10. Meimir, et Auic. nel luoco sopr'allegato.

Percio

Percio tale complessione molte uolte suole aueni-re in persone di complessione colerica, le quali usano cibi freddi, & humidi, che moltiplicano la flemma, & gli humori crudi, & fare grande esercitio sopra il pasto, & questo caccia la flemma, laquale penetra alle gionture, perche la parte sottile della colera che è mescolata con quella, ò la parte sottile del sangue la fa penetrare alle gionture, doue non penetrerebbe la flemma sola per essere humore grosso, & di tardo mo uimento. Percio dice Auicenna come i frenetici, & chi abbondano di humori manenconici di raro sono go tosi. Rasis nel luoco allegato dice, che quando si fa lago de humori mescolati per la maggior parte è me-stura di colera & flemma, & poche uolte di flemma, & maninconia, & questo perche sono come dui hu-mori freddi, & grossi, & dice auanti che rarissime uolte auuiene dolor di gionture causato di tutti gli hu mori mescolati secondo la sua proportione nel corpo. Et uuole dire come di raro accade dolore di gota da tutti gli humori mescolati secondo la quantità & pro portione del suo capo, si che nella mistione sia piu san gue, che di tutti gli altri humori piu flemma che de gli altri due & piu maninconia, che colera, ben che sia di questo alcuna difficultà, laquale non si appertie-ne di narrare.

Fu dell'istesso parere Auicenna, nel cap. allegato, doue dice, che la gota si fa di sangue, ò di sangue flẽm a tico, ò colerico, ò manenconico, ò di flemma, & gran crudezza d'humori, ò da se sola, ò mescolando colera & flemma, ouero d'alcune specie di colera come citri-

na, uitelina, ò uentoſita diruttiua. Et *dice che piu uolte auiene di flemma, ò di colera, ò di crudo humore, & poi di ſangue indi di colera, ma di raro di maninconia.* Et *per la maggior parte queſti humori ſono compoſti, ſi che di raro ſi generano d'humori ſemplici.* Et *nota che la gota, la quale uiene da humori compoſti è difficile da conoſcere, come dice* Raſis *nel trattato del dolore delle gionture, &* Auicenna *con* Azarauio *nelle parti allegate.* Et *oltre le difficoltà di conoſcerla, piu malageuole è da curare, come teſtifica* Paulo Egineta, *& lo uerificano tutti gli* Autori.

SEGNI DE GLI HVMORI *miſti.* *Cap.* XXI.

VOGLIO *narrare alcuni ſegni per conoſcere la gota de gli humori ſemplici raccolti da gli antichi,* Vno *ſegno è la gran tenſione del membro gotoſo, ilquale ſara come tirato, & gonfio per alcuna uentoſita, che il caldo lieua dall'humore freddo, & i ſegni ſopradetti nel conoſcere gli humori ſemplici.* Quando *ſarà dolor di gionture ſaranno meſcolati, quando correno gli humori miſti, eſſendo il colore del membro gotoſo meſcolato ſecondo gli humori che corrono caldi, non ſara molto ecceßiuo ne le ponture grandi, l'orina ſara rimeſſa citrina.*

Se *la miſtura ſarà di colera, ò flemma, ò roſſeggiante con miſtura di ſangue, hauera miſtura di color liuido, ſe ſara maninconia.*

Medeſimamente *quando l'humore è compoſto, ò con*

mistura d'humori poco ui giouano medicine fredde ap plicate, & cosi diremo delle caldi secondo Auicenna, perche le medicine fredde offendono al freddo humore, & le caldi al caldo, et secondo Galeno nella prima particella de gli Aforismi dice nel uenir le infermita de gli humori semplici causate con rimedi semplici, & quelle da composti humori con li composti.

Et dice Auicenna, che quando sono causa della gota, gli humori mescolati essa riceue ristoro in diuerse hore con medicine diuerse, perche ad un tempo stanno bene con medicine fredde, & in altro tempo stan meglio con le calde, & la causa de questo è, che alle uolte corre piu humor freddo, che caldo, & cosi per lo contrario. Auicenna dice che per la maggior parte si fa debol di gionture di humori mescolati in persone di calda compleßione, ò colerica quando usano regimento de cibi freddi, & humidi come è sopradetto, perche tale compleßione genera colera, & il gouerno de' cibi moltiplica la flemma. Et si potrà in questo preualere, del gouerno nel mangiare, se era de cibi freddi, ò che nodriscono flemma, ò colera. Et cosi habbiamo nominato tutte le cause, & segni della gota.

COME LE CAVSE SOPRADETTE si possono ridure à tre. Cap. XXII.

TVTTE queste cause, come dice Azarauio, per l'opinione di Galeno nel trattato secondo, al cap. secondo si possono ridure à tre. Vna è la fortezza della uirtu espulsiua de membri comandanti, la

ſeconda è la debolezza del membro, ouero de membri recipienti, & queſto puo eſſere accidentale per lo triſto regimento del uiuere acquiſtata, & radicata nelle gionture, ouer naturale, per eſſer naſciuta nell'infermo da ſuoi genitori gotoſi, & che l'habbino hereditata i figliuoli, ſi come hereditano altre infermita, che gli uengono à certi tempi determinati, & maggiormente ſi heredita la ſciatica, & la gota, come dice Auicenna, & Raſis nella 6. particella de gli Aforiſmi, nel decimo Aforiſmo, che comincia. Si come ne coſtumi, & nelle faccie &c. perche ſogliono eſſer piu habituate. La terza cauſa è l'abbondanza de gli humori ſupflui, che corrono. Azar. dice, che alcuna uolta corrono per le uene che non hanno battimento, & altre uolte per le arterie, & quando corre perle arterie, il Medico ſente toccando le gionture che duoleno, le punture & battimenti.

Ma non trouando queſti battimenti, gli è ſegno che l'humore corre per le uene, et cauſa il dolore che chiamano gota, penetrando per le gionture, come s'è detto. Nota che l'humore, il quale corre alle gionture, come dice Galeno nella ſeſta parte de gli Aforiſmi nel comento di quel Canone. Tutte le infermità di gota &c. cauſa dolore, ma non ſpaſmo, perche non genera ne anco ſta ne' nerui, ò corde, ma ne' ligamenti. Et queſto cõferma Raſis nel cap. 13. nel trattato delle infermita delle gionture.

Lo ſpaſmo è paßione de' nerui, ſecondo Galeno nel terzo delle interiore, al cap. 3. & nella 6. particola de gli Aforiſmi, di quel Canone, che comincia in ogni

smoderata purgatione &c.

DI QVATRO TEMPI DELLA *gota. Cap.* XXIII.

Medesimamente è da notare, come il dolore di gota ha quattro tempi, come principio, aumento, stato, declinatione. Et si suole terminare in resolutione, ò purificatione, & non per marza, ò materia, & questo è proprio il dolore delle gionture, secondo Rasis nelle diuisioni al cap. 3. della gota de piedi.

Questo istesso afferma Costantino nel uiatico, nel libro secondo al c. 19. & assegna la causa, che la marza si fa solamente ne' membri c'habbino molto sangue ma le gionture sono membri senza carne, percio che si fa medicina nel dolore delle gionture, & di qua auiene, che le aposteme de membri carnosi si risoluono in quatordici giorni, & la gota suole aggiongere à 40. come dice Hippocrate nella sesta particola de gli Afo rismi, nel Canone, che dice. Tutte le infirmita di gota in quaranta giorni si dissoluono, & cessa l'infiammaggione. Ma s'intenda, se l'infermo non cometterà errore, come dice Rasis, & Cornelio Celso, nel quarto, al cap. 21. Et Galeno nel comẽto del cap. sopradetto assegna la causa, perche si termina in quaranta giorni, & dice, si come le aposteme ne' membri carnosi si terminano in quaranta giorni, così ne i neruosi durano quaranta, perche essendo la carne piu rara l'humore ui aggionge, & si risolue piu tosto.

Il contrario ne cade ne' membri neruosi, & percio

il uolgo tiene, che sia buon segno, se nel dolor delle giõture si fa gõfiamẽto di fuori, pche questo manifesta come l'humore esce delle gionture, & si purga alle parti superficiali, per tanto dice Auicenna. Quando ad un gotoso si gonfiano le uene delle coscie che chiamiamo Vrice, gliè buon segno, perche l'humore si ferma in quelle, & si scosta dalle gionture.

Ma glie da notare, come si raccoglie da Rasis, & da Auicenna, come l'humore che corre alle gionture, molte uolte s'inuischia, & fassi al gesso simile in quel lo. Et auiene questo quando l'humore che penetra in quelle è crudo, & flemmatico, & spesse uolte si ferma carnosita sopra le gionture, le quale fa torcere i deti & è de gran dolore, & auiene questo, quando ui corre humor caldo, ouer sangue, ò per appositione di alcune stillationi molto calde fatte con acqua di uita, ò di cose simili, perche queste applicate risoluano la parte sottile dell'humore: & rimane la parte grossa purificata, ouer fatta come gesso, se l'humore è flemmatico uiscoso, et se è humor caldo gli fanno quest'applicatione di tali cose calde, & oltre il dissoluer le parti sottile gli fanno crescer sopra una carnosita molto dura, come un calo, percio non puo mandare la sua uirtu alle gionture, & molte uolte causa, che si torcono i mẽbri.

Et sono di questo molto colpeuoli i Medici, i quali non auertiscono à questi danni, che possono seguire dall'applicare tale medicine. Et questo uederemo à lungo in Auicenna, & Rasis, & altri Autori, nella 22. del terzo trattato, al cap. quinto, dice come auiene, che questa carnosità nascerà in psone di calda cõplessione.

Notasi ancora, come la gota di raro uiene ad alcuno, che non cominci da i piedi, come dice Auicenna, & la causa è, che i piedi sono la parte inferiore del corpo, si che gli humori piu facilmente scendono à quelli, che ad altre parti. Et anco per l'essercitio, & continuo muouimento che fanno, si causa in quelli maggior atrattione de humori che ne gli altri membri che non tanto si affaticano. Rasis nelle diuisioni, & Auicenna nel cap. 7. & nel 25. dicono, che tra gli altri dolori delle gionture quello della sciatica è peggiore, quantunque alcuni dicono, che la gota de piedi è peggiore, perche è membro piu stretto, & cosi meglio strigne l'humore, & per esser piu basso ui corre l'humore in maggior quantità, & è sententia di questi Autori, & di Costantino nel uiatico che la sciatica nel lato sinistro sia peggiore che quella del destro.

Parimente è da notare, che quantunque in ogni età si possa patir di gota, tuttauia si fa maggiormente ne' uecchi, per le superfluita, la debolezza di uirtu & molto piu ne' pacchioni, & lussuriosi, & in quelli, che si rissanano, ma non osseruano buon gouerno, come dice Hippocrate in quel Canone. A qualunque si risana.

Et nota Auicenna, secondo l'intentione d'Hippocrate nella sesta particella de gli Aforismi, che quando un gotoso fa l'urina grossa, spessa muciliginosa, è che fa nello sterco flemma, ouero grossi humori, è buon segno, & si preserua dalla gota, perche la natura caccia fuori gli humori, & materie che doueano andare alle gionture per lo sterco, ò per l'urina.

Quando la gota dura molti giorni, gli Auttori sopradetti dicono, che quel mēbro gotoso s'assottiglia, & smagra perche la poca uirtu di quel membro è indebilita da dolori, & mala complessione, ma si libera, & preserua il corpo de molte infermità, perche secondo'l parere di tutti gli ātichi Medici, la infermita di un mēbro, causa la sanita de gli altri tutti, i quali mandano tutte le superfluità à quello, & intendasi che tale membro offeso non sia uno de principali.

LA CVRA DELLA GOTA ET dolori di gionture. Cap. XXIIII.

IL Volgo comunemente dice, che quando uiene la gota ad alcuno, non si deue curare: ne porui di fuori rimedi, ma lasciarlo al benefitio di natura, & che quell'humore si consumi, ò si parta senza salasso, ne purgatione ne altri rimedi particulari, che si deuono fare, ma prendono errore, perche non si curando, ne facendo le euacuationi necessarie conferma gli humori, che causano la gota, potrebbe correre gran pericoli, come morire di morte subitana, ò diuenire asmatico, ò appopletico, ò paralitico, & altre simili infermità à tempo, & di gran pericolo.

La gota da principio ha facile rimedio, si che non torni piu: ma chi la lascia fermare, et inuecchiare, quasi non mai si lieua del tutto con grā difficulta. Leggasi questo in Rasis nel trattato del dolore delle gionture, et Auicenna nella 22. Fen. del 3. trattato 2. cap. 4. iquali a lungo assegnano la ragione di quelli inconuenieti, che

seguono quando non si cura. Percio chi sentira la detta infermita prima si prenda buon gouerno nel uiuere, & senza differire, si curi per mano d'huomo esperto, prima che gli soprauenga alcuna di quelle indispositioni, soprapofta, et che rimanga con perpetuo dolore di gionture.

Percio nel presente cap. si trattera cerca la cura delle gionture, et della gota uniuersalmente, eccetto che diuidero da questa la cura della sciatica, perche in alcune cose, ricerca rimedi diuersi da gli altri dolori delle gionture, come dice Rasis, ilquale fa un capitolo distinto di curare la sciatica: & parimente Costantino, & Azarauio nella pratica nel tratta. 28. cap. 5. & di questo si trattera di sotto, doue tratteremo della cura preseruatiua, che si deue osseruare ne' corpi, c'hanno patito di gota, per guardar, siche non gli torni, & che nõ uengano a chi non le ha sentite, ma si teme di hauerle per qualche causa ragioneuole, è perche i suoi passati ne habbino patito, perche l'infermità hereditarie le piu fiate infestano i figliuoli de' padri, che ne siano stati infermi, perche il dolore delle gionture, come è sopradetto ha molte cause, ma noi procederemo, accomodando la cura conforme, & proportionata alla causa, dalla quale è deriuato, perche essendone causa la mala complessione immateriale dalle gionture, che dogliono, si deue curare con rimedi alteratiui.

Ma essendo mala complessione calida, con rimedi freddi, & se sara fredda, se usino caldi, se è humida, cõ rimedi dessecatiui, et la secca con humida.

CVRA DELLA GOTA PER LE diuerse male complessioni. Cap. XXV.

MA gliè da notare, che essendo la mala cōplessione immateriale, laquale causa la gota, & che sia nel corpo replettione d'humori, gli è necessario fare euacuatione, accioche si prouegga, che gli humori non ui corrano per causa del dolore, che gli trahe, et che di mala complessione immateriale si faccia materiale, & humorosa. Et questo specialmente uolse dire Auicenna nella Fen. 22. del 3. nel tratt. 2. al cap. 7. nel principio, le cui parole sono tali.

Quando si conosce, che la causa è complessione semplice gli è facil cosa a reggersi, & curarsi, perche molte uolte l'infiammaggione è semplice senza dolore è apostema: percio basta a mutare la complessione, cioè che basta lo applicare alteratiui senza euacuare: & ui aggiugne, ma quello, che piu è necessario di euacuare è il sangue, & la colera.

Si causa parimente questo dolore da congelatione, o frigidita, & a questa si ricerca solamente, che si muti, & alteri la complessione fredda, & ui aggionge. Quello, che piu fa mestiero di euacuare in questo caso è la flemma, perche si riscaldi il sangue, & in questo Auicenna si manifesta, che nella mala complessione calda, euacuando il sangue, & la colera, si uieta il flusso di questi humori, che non corrano alla parte dolente: & che medesimamente euacuando questi humori, che sono caldi, si rimette, & tempera il caldo del sangue, & il caldo immateriale delle gionture, che dogliono, com'es-

ſendo la mala compleßione fredda, euacuando la flemma s'impediſce, che non corra a quella parte. Et con la euacuatione della flemma, che è humor freddo ſi riſcalda il ſangue, & gli humori del corpo, & piu facilmente ſi caccia la mala compleßione delle gionture, che dogliono. Et Raſis nel cap. 21. del trattato delle infermita di gionture dice', che ſe il dolore della gota ſara cauſato da mala compleßione immateriale, debbiamo euacuare, ma quando è materiale biſogna far maggiore euacuatione, che ſe fuſſe immateriale: & eſſendo immateriale deueſi far maggiore alteratione, che quando è con materia, & la cauſa di queſto è manifeſta.

Ma come dicēmo nello aſſegnare le cauſe della gota di raro auiene, che dogliano le gionture per mala compleßione ſenza humore: & ſe pure aueniſſe non ſi chiamerebbe gota, ò dolori di gionture, come hora procediamo, ſecondo che è manifeſto per quanto è ſopradetto.

Perciò la maggior parte de gli Auttori nō fa mentione della mala compleßione immateriale delle gionture, perche i rimedi alteratiui, che ſi applicano nella mala compleßione materiale, ſi poſſono applicare nelle immateriali, coſi non perderemo tempo a poner la cura nelle paßioni delle gionture, che ſono ſenza humore, ouer pure, & ſemplici.

Eſſendo cauſa della gota la mala compleßione con preſentia d'humore, allhora è conueneuole, come dice Auicenna nella parte allegata, che ſi ſturbi il corſo de gli humori, diuertendoli alla parte contraria delle gionture, come ſarebbe con ſalaſſo, euacuatione del uētre, uomito, fluſſo, d'orina, come ſi narrerà di ſotto.

Conuienſi ancora confortare le giõture, che doglio no, accioche non riceuano piu ſuperfluità, ò fluſſo d'humore, che ui corre, & che ſi riſolua quello, che ui è, & moleſta la giontura, laquale non ſi laſci perdere il ſuo muouimento.

Deueſi ancora mitigare il dolore, che ſuole molte uolte eſſere intenſiſsimo, ſi che la cura diuertiſce un tale dolore.

Dico medeſimamente, che ſe l'humore, che corre è ſangue, ui ſi conuiene il ſalaſſo, & ſe cominci in parte minuendo il ſangue, ouero diuertendolo dalle gionture, come ſi uede per Paolo Egineta, nel lib. 3. dell'arte di medicare nel cap. 78. doue le prime parole del cap. dicono, che ne' dolori di gota, laquale abbonderà di molto ſangue sẽza tardare ſi euacui eſſo ſangue: & due linee piu ſotto, replicando le iſteſſe parole dice, che ſubito nel principio ſi dia il ſalaſſo per impedire il fluſſo dell'humore nociuo. La medeſima ſententia ſi raccoglie ſingolarmente da Cornelio Celſo nel lib. 4. al cap. 24. de' dolori delle gionture delle mani, & de' piedi, doue dice, che quando cominciaremo a ſentire il dolore della gota, ſubito ſi ſalaßi, perche il ſalaſſo fatto da principio ſpeſſe uolte lieua la gota per un'anno, & tal fiata cauſa, che non torna piu.

Pone queſta medeſima ſententia nel trattato del dolore delle gionture, Raſis nel trattato del dolore delle gionture nel cap. 3. & le prime parole del cap. ſono tali. Conoſcendo, che la materia della gota ſia ſanguinea, cominciaremo ad euacuare la parte contraria: & ſegue dicendo, che molte uolte ſolo il ſalaſſo baſta, per

leuarsi del tutto la gota.

Si conforma in questo parere del salasso, che si faccia di subito Azarauio nella pratica, nel trattato 28. al cap.4. Auicenna nella parte sopr'allegata, & Costantino nel uiaggio, nel lib.6. al cap.19.

Ma cerca la uena, dellaquale si deue cauar sangue, dice Azarauio, che se la doglia sara nel pie destro, si salaßi dalla basilica del braccio sinistro, nel principio dell'infermità, ma che essendo gota di molti giorni, che si salaßi dal braccio destro, benche nella prima sententia non si conforma con gli altri Auttori, come tosto si dirà. La causa di q̃sto è, ch'essendo il dolore nel pie dritto, il salaßo nella basilica sinistra nõ diuerte l'humore che corre, ilquale stà uicino al piede, che duole, pche in tale caso quell'euacuatione si fa per distantia di due diametri quasi intieri, cioè uno secondo la latitudine, che è da eßere il membro infermo a mano destra, et che si salaßi dalla sinistra. L'altro diametro è secondo la lunghezza, cioè che la gota sia nella parte inferiore del corpo, & che si faccia l'euacuatione dalla superiore. In questo non si fa attrattione d'humore, che corre, perche non si corrispondono le uene, & i meati del pie, con quelle del braccio sinistro. Si che Auicen. nella 4. del primo, nel cap. 2. che non è conueneuole di fare diuersione per distantia di due diametri intieri: ma si consente quando non sono intieri, ma che solamẽte siano per distantia d'un diametro, come se l'infermità fusse nel capo alla destra parte: se uogliamo diuertire non si faccia la diuersione dalla parte sinistra, ma dalla safena destra, si potrebbe nondimeno uerificare la sen-

tentia di Azarauio, quando il corpo dell'infermo fusse molto ripieno, con estrema quantità di sangue: perche allhora secondo Galeno nel 3. del in quel canone. Se adunque tutto'l corpo sara pletorico, &c. Prima debbiamo euacuare la repletione, & poi diuertire. In questo modo si deue leuare la repletione co'l salasso del braccio sinistro, stando la gota nel pie destro. Et questo uolse dire Rasis nelle diuisioni, al cap. 102. doue afferma, che se il dolore sara nel pie destro, si faccia il salasso dal braccio sinistro: & per lo contrario, essendo nel pie sinistro, si salaßi dal destro.

Perciò nel caso sopradetto uuole Azarauio, che si salaßi la basilica dritta, se la repletione fuße estrema, come è sopradetto, dell'euacuare. Quantunque in uerità si puo ben leuare la repletione, & diuertire co'l salasso dalla basilica dritta: & questo uolse Auicenna nel cap. allegato dalla 22. Fen. del 3. cioè, che essendo il dolore della gota sangue, ouero abbondantia di sangue, che si dia il salasso alla parte cõtraria: & piu chiaramente lo dice Rasis nel 9. dell'Almansor nel cap. de i dolori delle gionture in questo modo. Quando sara dolore, ò apostema nelle gionture, & che toccandole si trouano calde, & di color rosso: se il dolore è nel pie dritto, si salaßi nel braccio dritto: & stando nel sinistro, si faccia nel braccio sinistro.

La medesima sententia pose nel trattato delle infermità di gionture al cap. 3. come è sopradetto, & dice. Conoscendo che la materia è sanguinea, cominciamo ad euacuare dalla parte contraria: & questo per due utilità, che seguono, una è, che ritiriamo la materia al luo-

co contrario, doue corre. L'altra è, che muouendo la materia con la diuersione, il flusso non è tanto continuo, et ueloce, come prima, & fa la diuersione minoratiua.

L'altra utilità è che euacuando il sangue, habbiamo commodo di applicare i rimedi repercußiui, che fanno reiterare il flusso nelle parti remote dalla giõtura, che duole. Ilche prima non potiamo fare, perche secondo Galeno nel luoco sopr'allegato essendo il corpo ripieno non giouano i rimedi repercußiui, non u'eßendo luoco da ritirare con quelli l'humore, ilche manifesteremo nel suo luoco.

La diuersione minoratiua suole fare un'altra utilità, che cauando buona quantità di sangue, come si conuiene in questo caso, che trattiamo, auiene, che si trahe parte della materia, che è corsa alle gionture, accioche non ui rimanga uacuo: & in questo modo solamente co'l salaßo si sana l'infermo.

Rasis seguendo il suo parlare dice, cerca il salaßo, che essendo il dolore nel pie dritto, che si salaßi dalla basilica dritta, o da alcuno de' suoi rami, come sarebbe della saluatella dritta, che è tra'l deto picciolo, & l'annullare della mano dritta, & che non si cerchi altra uena da salassare.

Et ui aggionge, che non si potendo salassare la basilica dritta, ne alcuno suo ramo, che salaßiamo dalla uena di tutto'l corpo, laquale si fa della basilica, et della cefalica, che si uniscono insieme nel braccio, & che il salaßare la cefalica non gioua in questo caso, perche la cefalica diuiene ramosa dalla parte superiore delle due parti della uena concaua, & indi monta per la spi-

na, & ua al braccio, si che euacua meglio il sangue del capo, & del collo, ma piu tardi de gli altri membri.

Perche la basilica si separa, & diuide dalla uena concaua dentro, & fuori dal forno del petto per i fianchi, & uiene alla mano, ò al braccio sopra la parte destra: perciò euacua piu tosto dalle parti inferiori.

MODO DEL SALASSARE, ET che si euacui co'l salasso in molte uolte. Cap. XXVI.

IL medesimo dice, che debbiamo cauar sangue, secondo la quantità del dolore, & la uirtu dell'infermo, & che si faccia in molte uolte la euacuatione con salasso: perche egli hebbe per esperienza, & trouò come si fa perfettissimamēte la diuersione del flusso, et si separa l'humore dal luoco dolēte salassādo in piu uolte.

Et dice piu auanti, che se la gota sara nella mano potiamo diuertire ad una di due parti, ò salassando il braccio contrario, ouero il pie dall'istessa, & forse sara bene, che si salassi d'amendue le parti, prima dal braccio, poi dal piede, & cauisi il sangue quanto alla quantità, hauendo riguardo alla uirtu del corpo, & a gli accidenti dell'apostema: & che spesse uolte basta questo solo rimedio.

Rasis narra una historia, di certo successo, che gli auenne con una Donna, laquale si lamentaua dolorosamente, & gridaua notte, & giorno, per un dolore, c'haueua nella giontura della mano dritta. Et questo gli causaua un'apostema grande di humor caldo, & color rosso con molto battimento, et estensione. La Donna era

carnosa

carnosa sanguigna, c'hauea mangiato assai latte, & carne, & percio era robusta, & dice che la fece salassare dalla basilica, & del pie dritto in un'hora, cauando ogni uolta meza libra di sangue, & che indi à tre hore sfasciando la benda ne cauò meza libra, & poi gli fece dar mangiare, & indi à tre hore gli fece cauare sei onze di sangue dalla safena, si che con questo cessò quel dolore, & affanno della giontura.

Dice ancora, che l'istessa inferma lo pregò, che lo salassasse da nuouo dal braccio contrario, che'l dolore hauendo sentito grande ristoro dal salasso, ma egli non uolse altro fare, che trahere gli humori à basso, perche questa Donna patiua di gota nella mano sinistra, ma non tanto greue, como nella destra. Et percio uolse deriuare, & tirare l'humore a' membri inferiori. Ma deue considerare il Medico, di non trahere l'humore a' membri offesi & deboli.

Narra medesimamente, che curaua un'huomo, al quale ueniuano dolori nelle gionture, & nella mano dritta, il quale diceua che sentiua ancora gota alle uolte nella mano sinistra, & anco piu fiero. Ma che ne piedi non mai. L'haueua sentito percio dice, che non lo fece salassare dal braccio sinistro, ma solamente dal pie dritto. Et che un'altro Medico, ilquale soleua curare quell'humore, lo sallassaua dal braccio dritto, per c'haueua una calda apostema nelle gionture della mano sinistra, si che gli passò il dolore di quel luoco, & si andò à porre nella mano dritta con una apostema calda, & maggiore, che quella della mano sinistra.

Et dimandandogli Rasis, s'haueua dolore di gota nell'altra mano, l'infermo comprese, che egli sapeua piu di medicine, che il suo primo Medico. Et dice che questa è una delle cause, per le quali si deue retrahere che corre ad una delle due parti, & maggiormente quando il dolore sarà in termine, che si possa aumentare, & questo nel principio del dolore. Perche essendo l'infermo di tale dispositione dell'animo, fuggirà salaßi, fregaggioni, & altri rimedi, che attraheno gli humori al membro, che patisce di gota, anzi è conueneuole che indirizziamo la diuersione ad una delle due parti quando in alcuna di quelle sara alcuno membro nobile, & che l'humore non possa correre.

Egli assegna di questo per essempio uno c'ha la gota nelle gionture dalla mano dritta, si che faceua mestiero, che si salassasse, ma con questo haueua ne' rognoni un'apostema calda, ò nella uesica, ouero nella matrice, se è Donna in tal caso, dice che non si deue usare il salasso del braccio, perche tale salasso offenderebbe al membro apostemoso, che sono i rognoni, la uerga, ò la matrice, si che non si conuiene di salassare.

Et dice in un'altro caso, che se accadesse di hauer nella parte dritta un'apostema di sangue piu pericolosa, che il pericolo della destra mano, come se è nel fegato ò le reni dritte hauesse apostema calda, & insieme sentisse nella mano dritta dolore di gota, ma rimesso, che deue curare l'infermità piu pericolosa, cioè l'apostema del fegato, nelle reni, ò della matrice, & questo ci manifesta come si deue salassare dalla basilica dritta.

Mentre ancora un'altro caſo, che occorrendo di alterare humori ad una parte ui corrono due operationi utili, come ſe alcuna Donna hauerà la gota nella mano ui manca la ſua regola, perche allhora ſi deue ſalaſſare dal piede, & non dalla mano, percioche ſalaſſando dalla cauecchia del piede ſeguono due utilita, una che ſi diuerte l'humore dal corpo infermo, l'altra che prouochiamo il menſtruo.

Conclude poi Raſis nel ſalaſſo dicendo, che quella Donna dalla quale ragionò di ſopra, che ſalaßò tre uolte, & che paſſate tre hore, le cauò meza libra di ſangue della ſafena, ſubito dormì quella notte, quantunque non haueſſe dormito per molte notte, ſi che con queſta uia ſi ſanò ſenza altra cura, ſe non di ordinarle una dieta ſottile fredda, & humida, & fra tre giorni fu ſana della gota della mano, percio ſe uogliamo bene penſarui, troueremo per coſa manifeſta come, & di qual luoco ſi deue ſalaſſare, eſſendo la gota di humor ſanguineo.

COME SI DEVE SALASSARE & da qual parte. Cap. XXVII.

Seguendo adunque il noſtro propoſito circa il ſalaſſare. Auicenna nel cap. ſoprallegato dice, che ſe il dolore ſarà comune nelle gionture del corpo, coſi in una mano, come nell'altra, & parimente ne' piedi eſſendone cauſa la ſangue, ſi facciano inſieme due ſalaßi d'amendue le parti, accioche ſi diuerta ugualmente, & ſi euacui il ſangue, di maniera, che non ſi

tiri ad una parte, ne all'altra, & è questo uno de casi ne quali si comanda in medicina, che si salassi da due uene unite.

Conuiensi medesimamente salassare nella gota, quando l'humore che corre è mescolato con sangue, ouero se nel corpo sarà replettione di sangue, & specialmente se sara colera. Et questo dice Paulo Egineta nel cap. soprallegato, le cui parole sono tali. Quando nel dolore della gota abbonderà molto sangue dobbiamo di subito euacuare quello, & non solamente con questi ma etiandio nell'humore flemmatico, & nel manenconico, quando ui è mistura di sangue, perche nelle uene si contiene buona parte di quest'humore che offende piu tosto cō la quantità, che cō la qualità. Et uuol dire, che pecchiamo piu tosto nel molto, che nel tristo.

La medesima sententia seguì Auicenna nella Fen. 22. del terzo al cap. soprallegato, doue comanda che se la materia della gota sara sangue, ò con abbondantia di sangue, che si salassi.

Rasis nel dolore delle gionture dice, che se l'humore sarà secondo la proportione de gli humori, che sono nel corpo, come si è dichiarato di sopra, cioè, che nella giontura non si uegga il dominio di alcuno humore, ma che ui corrano tutti gli humori, allhora si faccia il salasso, perche gli é segno, che quel dolore uiene da repletione d'humori, & che poi si euacui per flusso di uentre.

Et piu auanti uiene à dire, che se l'apostema delle gionture, sarà di sangue, & colera, è di sangue, & flemma, che dobbiamo usare il salasso, & poi purga-

re la colera, ò flemma, che peccaua co'l sangue. Ma in questo caso debbiamo cauare poco sangue.

Medesimamente se la gota sarà causata da humor colerico, con fieri dolori, sara utile cauare poco sangue per salasso, per diuertir l'humore, & il sangue, acciò che non corrano, & precipitino alle gionture, che corrono.

Ma gli è da notare, come non ogni fiata si deue salassare nel dolore delle gionture, causato di caldo humore, quantunque fusse di sangue, è conueneuole diuertire con salasso, si come auiene dolor di gota, per uia di terminatione cretica in alcuna febre continua & in questo caso si conuiene diuertire l'humore, & non sturbare la espulsione della natura, come si dichiarerà nel seguente.

Parimente se l'humore che causa la gota sara uenenoso, & pestilentiale allhora non si faccia salasso diuersiuo, perche l'humore uenenoso, che corre alla parte di fuori si uolterebbe dentro.

Ne gli altri dolori di gota causati di colera, ò flemma, ò manenconia, è di questi humori composti non si deue sallassare, eccetto, como s'è detto, se ui sara replettione di sangue, come dice Azarauio, che si salaßi nella gota di humore flemmatico, se ui appareranno segni di caldo, ò di sangue, & che l'infermo habbia sofficiente uirtu.

Paolo Egineta dice, in parte nel cap. allegato, che se non abbonda sangue nell'humore, che corre, si che quella gota non sia causata da sangue, il salasso è dannoso, & specialmente in persone di compleßione fred-

da, & debole. Rasis dice il medesimo, nel trattato dell'infermità delle gionture nel cap. quarto, ragionando di curare la gota causata da humori flẽmatici.

Queste parole ci deuono persuadere à fuggire il salasso maßime nelle compleßioni fredde, acciochè non si debiliti la digestione, et si moltiplichino le superfluità.

Auicenna nel cap. allegato, assegna maggior cautella, & timore nel salasso doue dice, che l'humore della gota sara composto d'humori diuersi come le piu uolte accade, non si usi il salasso, & assegna la causa di questo, perche il salasso aumenta gli humori souerchi, che causano la gota, si che gli fa correre per lo corpo non euacuando l'humore, che si douerebbe euacuare. Et la causa perche, tali humori non sono sangue, ne mescolati con sangue, si che il salaßo non caua parte alcuna di quelle, anzi si incrudiscono piu peggiorando per l'assentia del sangue come dice Auicenna. Et lasciando dischiarata l'euacuatione, che si fa con salaßo quando in qual modo, & da quali uene si deue salassare, ho uoluto parlare à lungo per essere cosa tanto necessaria, & poco dichiarata da gli Autori.

COME SI EVACVA PER PVRgationi. Cap. XXVIII.

FATTA l'euacuatione per salasso nella maniera che detto habbiamo, deuesi euacuare la colera, che corre insieme col sangue, & gli altri humori, come ho manifestato. Et questo uolse affermare Paulo Egineta, nel cap. soprallegato, doue dice, & fatto'l sa-

lasso, se ui sarà altro humore si purghi.

Questo isteßo dice Rasis, nel trattato delle inferamita delle gionture, che se l'apostema sara sangue, & colera, ò di sangue, & flemma, si curi con salasso, & euacuando la colera, & gli altri humori.

Il medesimo si raccoglie da Auicenna nel capit. 7 della Fen. 22. nel trattato secondo. Et da Azarauio, nel trattato 28. cap. 4. doue parlando di curare la gota causata dal sangue, dice, che non bastando il salasso si euacui la colera.

Ma se l'humore che pecca col sangue, sarà colera, dobbiamo procedere dirizzandola, & disponendola, si che si possa cacciare specialmente, essendo colera grossa, come si legge in Auicenna, si che debbiamo presumere come si puo raccogliere da Auicenna, & da Rasis, che nella gota, & dolor di gionture non dobbiamo dare medicine purgatiue, che euacuino un solo humore, ma purghino colera, & flemma, quantunque dobbiamo meglio euacuare l'humore che piu pecca, & offende, & che corre con maggior furia, & questo dice Auicenna, nella parte allegata, al cap. 8. doue mette queste Parole. Gli è conueneuole, che nella flemma non si purghi solamente la flemma, ma la flemma con la colera, perche quando ne' gotosi si euacua la flemma sola, eßi subito sentono miglioramento ma la colera ritornando fa de nuouo correr la flemma al membro che patisce di gota, & perche le piu fiate, come è sopradetto, la gota si fa di colera & flemma.

Dice quel medesimo Rasis al ca. 8. nel trattato delle infermità delle gionture, cioè che il dolore delle gion-

ture si causa da colera, & flemma mescolate, & che percio sono megliori le medicine, che purgano colera, & flemma di quelle, che purgano solamente flemma.

Perciò Rasis nel 9. d'Almansor nel cap. de i dolori delle gionture assegnando la causa del dolore, che nasce da causa calda. Ordina una beuanda, ò decottione, nellaquale, tra le altre medicine, che euacuano le colere, entra turbit, & polipodio, che euacuano la flemma. Et parimente si deue presupponere, che auenga nelle passioni delle gionture, che debbiamo purgare con elettiue medicine appropiate a gli humori.

QVALI DEBBONO ESSERE LE medicine, che purgano la colera. Cap. XXIX.

MA si deuono eleggere le medicine, che euacuano, lasciando alcune reliquie, & uestigi di stipticità ne' membri, & che non siano di caldo molto eccessiuo, come singolarmente si raccoglie da Auicenna nel cap. allegato, doue dice. Non gioua, che si purghi con medicine di caldo eccessiuo, che sarebbe causa di liquefare gli humori, si che corressero alle gionture in tanta quantità, come fa quello, che è stato purgato delle gionture con tali medicine, si che moltiplicherebbe il dolore: et credesi, che ne gli hermodattili si troua gran giouamento: perche subito purgano l'humor freddo.

Trouasi medesimamente un'altro giouamento in quelli, cioè c'hauendo euacuato, fanno rimanere stipticità nelle uie, & confortano le gionture: & cosi non è possibile, che purgando con quello, ritornino le super-

fluità liquefatte dalla purgatione, lequali non si euacuarono. Et oltre di questo disturba quello, che è assottigliato co'l caldo della medicina solutiua, che non corra alle uie, & meati.

L'operatione de gli hermodattili è cõtraria a tutte le altre medicine solutiue, & purgatiue, calde, la maggior parte, dellequali slargano le uie, et le lasciano slargate, et aperte. Alcuni Medici usano di purgare cõ 2. drag. di reubarbaro in sostantia infuso in conditura di zuccaro, de' codogni, & in acqua di piantagine. Altri lo fanno in pirole, aggiongendoui alcuno lassatiuo, ma in poca quantità, perche dia uigore alla sua operatione.

Parimente è da presumere, che in simil caso di dolor di gota, non debbiamo euacuare con medicine lenitiue deboli, ma con solutiue appropriate, & in poca quantità da principio, lequali Auicenna chiama medicine forti deboli. Et questo dice Auicenna nella parte sopr'allegata in questo modo, che non si dia da principio medicina debole solutiua, perche la debil medicina muoue l'humore, ma non lo fa purgare, siche gioui punto, anzi forse assottiglia gli humori congelati, che prima non si muoueano, & gli fa correre alle gionture. Perciò si noti bene questo d'Auicenna, che si deue correggere, perche dice.

Et guarda, che non si dia in beuanda, se non medicina debole, & deuesi leggere. Et guarda ancora, che non si dia da principio a bere medicina debole, come è manifesto a chi uorrà considerarui.

L'istesso hauea detto di sopra nel medesimo cap.

parlando dell'euacuatione nell'humor della gota, con queste parole. Comincia ad euacuare con medicine forti, se non te lo uieta la crudezza, & grossezza dell'humore, quantunque la medicina debole, o facile sia piu secura: & quantunque paia che sia contradittione in queste parole, non ui è in effetto, perche quando dice. Comincia con medicine forti, intende di medicine solutiue, che purghino, liquefacendo & dissoluendo appropiatamēte: & la causa di questo è, che l'humore è in parti molto lontane dallo stomaco, & dalle intestine: perciò ui fa mestiero di medicina, c'habbia uirtu di attraherlo, benche stia lontano.

Et quantunque di queste, che euacuano in questo modo per elettione, siano migliori le piu deboli da principio, perche le medicine forti purgano le parti sottili de gli humori, & lasciandoui le parti grosse, causano gran turbamento nel corpo. Perciò debbiamo cominciare da medicine, lequali, benche euacuino appropiatamente, non siano molto gagliarde: & indi procedere di grado in grado alle piu forti. Notati questi fondamenti si cominci in causa calda a disponer gli humori con siroppi freddi stiptici, come è il siroppo rosato, & quello di mirto. Et si puo ordinare in questa maniera.

Piglia siroppo rosato un'oncia & meza, siroppo di pomi granati mez'oncia, acqua di piantagine, & rosata, di ciascuna mez'oncia si mescoli, & pigli in tre mattine, dapoi si faccia l'euacuatione, perche la colera se non è molto grossa, è difficile da digerire: & si euacua in questo modo.

Piglia caßia oncie due, di reubarbaro dragma una infusa in acqua di piantagine, elettuario di sugo di rose due dragme, & si distemperi in decottione di mirabolani citrini, o in decottione de i fiori di tamarindo, & si puo pigliare in datolo con zuccaro: & gioverebbe assai piu questa purgatione, se la gota havesse febre continua, come aviene alcuna uolta.

Si puo medesimamenee euacuare con pirole d'hermodattili minori, pigliando due scropoli di quelli, & uno di reubarbaro, & se ne facciano tre pirole, con sugo di rose, & uagliono sommamente in questo caso, come si legge in Mesue nella descrittione di quelli, & cosi ordina, che si diano Auicenna nel cap. 7. del trattato 2. dalla 22. del 3.

Paolo Egineta dice, che molti usano di purgare gli humori di ogni gota da principio con hermodattili, i quali fra due, o tre giorni lieuano il flusso delle gionture, si che l'infermo può attendere alle sue facende solite, quantunque alcuni biasmano gli hermodattili, dicendo Alessandro, che offendono allo stomaco, & generano uentosità grosse, et affanno. Ma nondimeno questi nocumenti si cacciano con i mirabolani, & le rose, che entrano in queste pirole.

COME SI DEVE PROCEDERE poi ch'è minuito l'humore, & del uomito. Ca. XXX.

POI che è minuito l'humore è necessario da nuouo usare i digestiui, & l'euacuatione per cacciare al tutto l'humore: piglia i stroppi sopradetti

tre, ò quattro giorni, & fa poi la seguente purgatione: piglia polpa di caßia oncia 1. scrop. 4. reubarbaro infuso in acqua d'indiuia, ò di piantagine, elettuario di sugo di rose dragme 3. si distemperino in decottione di mirabolani citrini, ouero in scolo di capra, & si puo pigliare in dattolo con zuccaro, ouero si può purgare con quattro scropoli delle pirole d'hermodattili, facendole in cinque pirole.

Medesimamente si ricerca, che all'infermo da principio si facciano uomiti almeno il terzo giorno: & maggiormente quando il dolore stà nelle gionture inferiore, come nella sciatica, & nella gota delle mani, et de' piedi, come dice Auicenna in questa prima parte, et nella 4. del 1. nel cap. 11. doue dice queste parole. Le infermità, nellequali piu gioua il uomito sono quelle lunghe, come hidropisia, epilesia, maninconia, gota, & sciatica.

Egineta nel cap. allegato lauda il uomito dicendo, che si commendano i uomitori, con rauani, & cibi appropiati a uomitare, facendo questo ad infermi, che uomitano con facilità, & hanno miglior dispositione dello stomaco, si che patiscano meno del uomitare, & giouerà, che si faccia dopo mangiare, pigliando decottione di semi & arenello, o di aneto tepida, o cō siroppo acetoso, o semi di aneto, e di rauano, o con infusione fatta in una notte di uino bianco, con radice di aneto amaro: & questo è un potente uomitiuo, ancor che debba precedere i piu leggieri, & procurando di uomitare con semi di rauano.

Conuiensi parimente, che pigli l'infermo alcune me

dicine per attrahere le materie, & humidità, che non corrano alle gionture cõ decottione d'orzo ſcorticato, malue, uiole, herbette, centaurea, caßia, ierapigra, oglio uiolato, & ſale commune, pigliandone una al giorno, ouero ogn'altro giorno, cioè facendo una uolta il uomito, & l'altra, pigliando le medicine, come dice Raſis nel cap. 21. Gliè neceſſario, che temperiamo il fegato con empiaſtri, & unguenti rinfreſcatiui: perche il ſuo caldo moltiplica la colera, & ſarà utile l'unguento ſandalino, ouer l'unguento roſato, con poluere di ſandali, poi che è fatta l'euacuatione.

Ancora ſi ricerca di amminiſtrare rimedi repercußiui ſin dal principio del dolore, minuendoſi però la materia: perche come dicemmo per l'intentione di Galeno nel 3. del techni: il corpo ripieno non riceue, et come Raſis ſingolarmente dice nel trattato del dolore delle gionture al cap. 3. Se il corpo è pieno, i rimedi ripercußiui ſogliono aumentare il dolore, mettendoli ſopra'l luoco dolente. Se l'humore è tale, che ſi debba molto ribatterlo, perche nõ potranno i repercußiui, tirarlo dal membro offeſo, et impediſcono la diſſolutione del detto humore, chiudendo i porri, con la ſua frigidità. Et coſi dice, che gli empiaſtri, & unguenti ripercußiui aumentano il dolore accidentale.

La medeſima ſententia mette Auicenna al cap. 7. della Fen. 22. del 3. trattato 2. & che in tal caſo s'applichino rimedi lenitiui, perciò dice.

Deueſi notare attentamente per tutte le apoſteme delle gionture, che ſe applicando i rimedi ripercußiui ſopra la giontura dolente aumenterà il dolore, non ui

ſi ponga ſe non di drieto, accioche lieui il flußo, & lo impediſca, et non ſturbi la diſſolutione dell'humore, che ſtà nella giontura: & dà per eſſempio, quando il dolore ſara nel ginocchio, metteremo l'empiaſtro freddo ſopra la coſcia, che chiamiamo muſcolo della coſcia, di maniera, che una parte dell'empiaſtro giõga al principio della parte, che duole.

Ma ſe mettendo tale empiaſtro ſopra la parte, che duole, non creſcerà il dolore, non ſi deue mettere di dietro da quella, ma di ſopra.

Nota medeſimamente, ſecondo Raſis nella parte allegata, che ſi come eſſendo l'humore della gota ſangue, ſi ſuole ſanare l'infermo co'l ſalaſſo, coſi medeſimamente ſi uſa di ſanare la colera ſenza hauer biſogno di altro rimedio.

Et in queſto ſi manifeſta, come non ogni uolta fa meſtiero di uſare i ripercußiui nel principio delle apoſtemme, ſe la gonfiatura, & gli accidenti ſono rimeßi, & crediamo, che la uirtu ſara baſtante a cacciar fuori l'humore, che ha cominciato a cacciare alle parti ſuperficiali.

Oltre di queſto non debbiamo applicare rimedi ripercußiui, quando il dolore delle gionture uiene da euacuatione critica nelle febri acute, perche in tal caſo offenderebbono ſommamente, uoltando gli humori a i membri interiori, et da queſto potrebbe naſcer maggior pericolo, & febre, che la prima.

Non ſi conuiene parimente di uſare rimedi ripercußiui, quãdo la cauſa della gota fuſſe humor uenenoſo, come è manifeſto, ouero per un colpo è caduta ſopra la

giontura,che duole.

Non si deue scordare,che quando la gota è di molti giorni non si deuono usare ripercußiui, perche quell' humore,ilquale la natura ha gia incominciato mandare alle giõture potrebbe ritornare a i membri principali, & causarui accidenti, ouero infermità spauenteuole,come dice singolarmente Auicen. nella parte allegata al ca. 5. le cui parole son tali.

Et molte uolte curando la gota, confortando le gionture,& ritirando gli humori, che corrono a quelle, s'è causato,che l'infermo ui ha perduto la uita: perche quelle superfluità, che soleuano andare alle gionture,ritornano a i membri principali,& se non si traheno alle gionture,corrono ad altra parte,et fanno cadere l'infermo in pericolo.

Et si come nel dolor della gota,quando si usano i ripercußiui, ignorantemente nella gota si causa,che l'humore torna a i membri principali. Cosi il dolor della gota aßicura, & libera il gotoso da molte infermità, come testifica Galeno nell'ottauo dell'ingegno della sanità,come si dichiarò a sofficienza, narrando le cause della gota.

Dico adunque,che in tutti gli altri casi, eccetto che questi sopradetti si conuiene cominciare con ripercußiui nella gota di humor caldo. Se l'humore sara sangue,hanno da eßer freddi, & stiptici: ma essendo colera, freddi,& humidi,ò di rimessa stipticità:ma piu intensa,per quanto l'humore è piu caldo, cominciando da i piu rimeßi,& procedendo se fara mestiero a' piu intensi,& forti di quei ripercußiui rimeßi.

Paulo Egineta mette un'empiastro d'oglio rosato con chiare d'uoui, & farina d'orzo. Pone medesimamente herba Mora, portulache, apolinare sempreuiua & altri semi.

Parimente Auicenna nel cap. 19. della parte allegata comanda, che si usi oglio rosato, ouero un ceroto d'oglio rosato, & di cera, è che ui si ponga una benda bagnata in aceto, & acqua. Et dice che à quest'effetto è prouato il sugo de canne uerdi, che lieua il dolore di subito ungendo con quello, ò con un poco di melone, che rafredda, ammolisce, & lieua il dolore. Et si consideri, come Auicenna auisa, che i repercußiui non siano stiptici come i sandali, i quali egli dice, che alcuna uolta offendono, usandosi quando l'humore sera colerico, ò l'apostema grande.

Gioua medesimamēte la casia liquefatta con oglio rosato, con acqua rosa, & aceto, ouer sugo di herba mora, ò solaro perche in questo modo è repercußiua, & lieua il dolore, ugnendo le gionture di fuori, come dice Anicenna nel cap. proprio.

Medesimamente gioua à pigliare il molle di pane quanto basta, & beuerlo con un rosso d'huouo, incorporando il tutto con latte di donna, ò de capra, mettendolo sopra la giontura in forma d'impiastro, & sara meglio che il pane sia di spelta, che è piu fredda. Rasis nel cap. 11. nel trattato del dolore delle gionture ui mette latte di uacca. Ma se il dolore, & il caldo sarà intenso sara buon rimedio spargere sottilmente acqua fredda sopra'l luoco dolente, come afferma Hippocrate nella sesta parte de gli Aforismi, & Galeno

nel

nel Comento sopra quel luoco.

Questo istesso riferisce Cornelio Celso, nel libro allegato dicendo, che si pongono i piedi in acqua fredda. Et Auicenna nel cap. 7. lo replica molte uolte.

Et gioua singularmente à leuare il dolore, & rimetter l'infiammeggiare dell'apostema, il pigliare psillio, gittandolo in acqua rosa, ò in sugo di herba mora fina che escano di quello alcune baue, & mucilagini, le quali si deuono pigliare, & bagnare in quelle un panno lino sottile, mescolandoui alcune gocciole d'aceto, & porlo sopra'l dolore, come dice Rasis nel quarto di Almansor. Et Azarauio nel capo quarto del trattato 28. comanda che si sbatta il psillio in aceto, & che si ponga sopra la giontura dolente. Mesue nel ca. del psillio dice, ch'essendo conquassato cō aceto, gioua alle aposteme calde, come herisipila, & formica, & che placa, & tempera tutti le infiammaggioni, & dolore di quelle postoui sopra à modo di empiastro.

Auicenna medesimamente fa mentione delle mucilagini del psillio. Et Paulo Egineta dice, che si cuocia il psillio con farina d'orzo, & si punga su la giontura, si mitiga ancora il dolore con latte di Donna, mettendo sopra il dolore.

DI VNA POLTIGLIA OVER sugolo, & altri rimedi alla gota. Cap. XXXI.

PIGLISI latte de capra, ò di uacca, ilquale sarà migliore potendone hauere, & si gitti in

quello pane grattato, & oglio rosato, nel quale stano raffreddati uermi con essi uermi pestati, un poco di zafferano, due rossi di uouo, un poco d'oglio di papauero, si mescoli il tutto, secondo l'arte, & fatto un sugolo, si ponga tepido sopra'l dolore.

Gioua ancora à pigliare oglio rosato, & acqua d'herba mora parti uguali, un poco di zaffarano ammolito, mucilagine, di psillio cauata in acqua rosata & alquanta cassia stemperata, si mescoli in quello, & aggiongendoui un rosso di uuouo, si bagni in quello un panno lino, & pongasi sopra'l luoco dolente.

Non meno è utile l'Amito beuuto con acqua rosa, gittandoui un poco di Canfora, & metterlo sopra'l dolore, et lieua mirabilmente l'ardore, è l'infiãmeggione.

E' singolar rimedio frizzer uermie di terra in oglio rosato, & essendo raffreddato l'oglio, metterne sopra l'apostema della gota, ma si consideri come questi repercussiui de quali habbiamo parlato, ouero qualunque altro, che useremo cosi nelle passioni de gionture, come in altre aposteme, si deueno mutar spesso rimettendone di fresco quando sono calde, come dice Rasis nel nono d'Almansor. Et Azarauio nel cap. soprallegato.

Ma essendo il dolore molto grande, & intollerabile, che si chiama gota dannosa, & che non si mitigherà con i repercussiui, sara necessario di applicarui rimedi stupefatiui, i quali mortificando il sentimento del membro leuano il dolore.

STVPEFATIVI COME SI FANNO. Cap. XXXII.

PAOLO Egineta pigliando da Galeno dice, che si piglino dramme quattro di sugo di papauero, zaffarano dramme 1. & che stemperati in latte di uacca, ò di capra, si applichino sopra'l dolore, & che ui si gitti pane, il quale, quando s'hauerà ben pieno di latte, si mescoli con oglio rosato, & fattone un'impiastro, ui si agiunga opio, & zaffarano stemperato in latte, & si usi come si conuiene.

Cornelio Celso dice, che si pongano sopra le gionture, che dogliono zafferano con sugo di papauero, & latte di capra.

Azarauio nel cap. quarto, ordina medicine, ò pirole, le quali si deuono usare, quando sara necessario, per leuare il gran dolore. Et si fanno di opio, scorze di mandragola, & sugo di belegno nero.

Questo medesimo dice Rasis nel trattato dell'infermità delle gionture al cap. quarto, che se il dolore s'aumentera tanto, si che ci dia timore, che l'infermo uenga meno, si applichino medicine che acchetino il dolore & questo si puo fare nelle aposteme calde senza temer molto. Et replica questo al cap. 9. & allo. 11. doue ordina un'impiastro di pane, il quale è di Galeno, nel 10. del Meimir di questa maniera. Piglisi molle di pane bianco & minucciato si ponga in latte, doue si lasci sin che il pane si faccia come un'unguento, et mettēdoui opio la decima parte zafferano la quarta parte si mescoli con latte, & pongasi sopra'l dolore, ma es-

ſendo ſcaldato leuando uia, & ponui un'altro pano freſco, ma perche queſto rimedio è molto eccesſiuo, ſia bene, che ſi facciano queſto modo. Si pigli molle di pane di ſpelta, & pongaſi in latte di uacca, con un roſſo d'uouo, & meſcolando il tutto s'incorpori con una dramma di opio, & un poco di zaffarano, & ſi applichi come è detto.

L'iſteſſa ſententia ſi raccoglie da Auicenna nella 22. Fen. nel trattato ſecondo, al cap. 7. doue dice, che non ſi uſino ſtupefatiui, ſe non ſara neceſſario proportionando il rimedio che lieua la malitia del dolore, & la ſua cauſa. Si che nel medeſimo capitolo dice, che le pitime narcotich ſono dannoſe, perche congelano & incrudiſcono l'humore: ma eſſendo il dolore intollerabile, ſi deue uſare.

Medeſimamente nel cap. 15. del ſecondo trattato, egli mette l'impiaſtro delle fregole di pane, il quale habbiamo narrato di Galeno, & comanda che ſi applichi poſto ſopra una foglia di herbette, ò di latuche, & che in luoco del pane di ſpelta, ſi ponga un ceroto di oglio roſato. & di cera, come ſi uede in Paulo Egineta, del quale è queſto rimedio nel luoco ſopradetto, & facciaſi in queſto modo. Piglia ſeme di be. ladano, nero dramme ſei, opio dramme una, zaffarano dramme una ſi condiſca con uino dolce, meſcolandoſi con un ceroto. Dice ancora che uno de i rimedi ſtupefatiui ſi fa gittando acqua fredda ſopra'l luoco dolente, ſe non ui è piaga come è ſopradetto. Et mette altri ſimili rimedi tra quali dice, che ſi ponga pſillio in acqua calda, & poi che ſarà ingroſſato, ſi batta con oglio roſato, do-

poi lasciatolo raffreddare, si ongi con quello.

Sono molti altri rimedi, posti à lungo da Ra. nel luoco soprallegato nel trattato 5. & nel 9. d'Almansore cosi Auicenna, Giberto, Paulo, & Azarauio, con tutti gli Autori, come in quelli si puo leggere.

Niuno si marauigli, se in questi repercußiui et Narcotici sono stato prolisso, perche auiene che un'istesso rimedio gioua ad un membro, & nuoce all'altro & gioui ad un'hora all'altra non, percio è necessario, & maggiormente per leuar si fatto accidente, come è il dolore, metterui molti rimedi. Et questo come dice singularmente Paulo Egineta auiene, quando l'humore, che corre, è mescolato de humori diuersi, & à questo effetto mette diuersi rimedi, perche dice, che alcuni alle uolte si sanano con medicine, le quali paiono contrarie all'infirmità. Et questo conferma Auicenna nel cap. 7. parlando delle medicine, che lieuano il dolore, & dice. Gli è da sapere, come gli è meglio mutare le medicine, & usarne diuerse perche alle uolte un rimedio gioua ad un'altro membro, & nuoce all'altro, & qualche uolta ad un'hora, & tempo, ma dopoi in altro tempo offende, & muoue il dolore, si che l'huomo dotto sia bẽ proueduto de rimedi diuersi, accio che non giouando all'infermo con un rimedio, possa usar l'altro, & non lasci pericolare l'infermo.

MEDICINE DA PIGLIARE PER bocca contra la gota. Cap. XXXIII.

GLi è da sapere, come gli antichi autori ordinarono medicine da pigliare ꝑ bocca per sanare la go

ta, & leuera il dolore. A questo effetto Rasis dice, che gioua singolarmente à beuere hermodattili pesti con zuccaro, & acqua fredda, ouero in sugo di coriandolo, & tre dramme di zuccaro, & si piglino lenti scorticati, seme di coriandolo, giande, hermodatili parti uguali, & facendone poluere, se ne possono pigliare tre dramme, & anco in acqua di piantagine.

Azarauio nel quarto capo mette una certa poluere dicendo. Vna sorte di poluere, che uale alla gota de' piedi, delle mani, & probibisce il corso de gli humori alle gionture, & è prouata. Si piglino hermodattili biãchi, lente scorticata, oßi arsi di ciascuna parti uguali, & zuccaro bianco, tanto à peso, quanto sono le altre cose tutte, & farne poluere, se ne piglino ogni mattina tre dramme.

Azarauio non dichiara quali oßi esser debbono, ma quanto si comprende da Auicenna nel cap. 9. della Fen. 22. nel trattato 2. deuono essere oßi de huomini, & di questi intende Azarauio: & dice Auicenna in questo modo. Pensarono alcuni che uno de gli esperimenti il quale non ua al tutto fuor di ragione sia, che diamo à beuere oßi d'huomini arsi, et alcuni prosontuosi usandogli in beuanda, con quelli sanarono del tutto la gota de piedi, & il dolore delle gionture.

Mitigata che sara la furia, & il dolore intenso, sara necessario che non si usino i remedi narcotici, i quali indebeliscono la uirtu del membro, & molto piu le gionture che sono fredde, & senza carne, rendono l'humore immobile impediscono la risolutione, facendo ancora altri danni nel corpo, & cosi Paulo Egineta

poi che narrò i rimedi narcotici, dice queste parole: Nō ti fermare molto ne i narcotici: se nō quanto senza gran pena l'infermo possa sofferire la uehementia del dolore, perche senza dubbio, il molto uso di rimedi narcotici & causa nelle gionture spessezza, et durezza de calli. Et fa, che per molto tempo le gionture non si muouano, ne pieghino come è conueneuole, se non con gran difficulta.

Cornelio mirando questo, nella parte replicata, mette la medesima sententia dicendo, che non ci fermiamo assai ne' rimedi che inducono stupore nelle gionture, acciochè non si induriscano i nerui: E sono dell'istesso parere Rasis, & Auicenna, i quali per la causa sopradetta comandano, che non si usino tali stupefattiui, se non in casi di molta necessità.

Passato il principio si deue mescolar cō i repercussiui che se applicherāno alcuni rimedi mollificatiui, che in parte intenerischano, & dissoluano l'humore posto nelle gionture, & con la mistura de' repercussiui uietata, che ui corra l'humore di nuouo.

Et questo s'ha da fare in tutte le aposteme calde, come dice Galeno nel Meimir, & nel 3. del Techni, & in altre parti. Et Auicenna nel quarto del primo, al cap. 21. Et Rasis nel trattato delle gionture dice, che nel principio debbiamo applicare medicine fredde, & stiptice, & nell'aumento de mollificatiui, ma intendi, che siano mescolati con i repercussiui. Et nel fine cioè nella resolutione usaremo resolutiui, ma nel mezo, che è lo stato, useremo mollificatiui, & resolutiui.

Al principio mescoleremo con i resolutiui sopradet

ti oglio di Camamilla, mucilagine di fieno greco, ò di gõma arabica, ouer roßi di uuoui, zaffarano, & altri ſimili mollificatiui.

Raſis ordina queſto rimedio, che in queſto caſo è molto utile. Piglia mucilagine, di pſillio, di ſeme di lino, & di fieno Greco, farina pur del medeſimo, & di ſeme di lino, con ceroto fatto di cera, & di oglio di Camamilla, & meſcolando inſieme, ſi unga il luoco dolente.

Et eßendo l'humore meſcolato, ſara queſto rimedio che mette Auenzoar nel Tleiſir. Piglia farina d'orzo libra 1. cenere di cipreſſo una quarta, facciaſi uno empiaſtro con oglio, & acqua: & nello ſtato di queſta infermità applicheremo rimedi mollificatiui, & reſolutiui. Et a queſt'intentione Raſis dice nel tratt. delle gionture, che ſi pigli bolo armenico, aloe, zafferano, roſe, & mirto, & ſi ſtemperino con acqua di capello Venere. Ma eſſendo la materia miſta, fia bene uſare quel rimedio, che mette Raſis nelle diuiſioni. Piglia molle di pane di ſegala, roßi d'uoui, & zafferano, & ſiano incorporati con latte, & uino cotto, & poi ſi uſi. Queſto rimedio è ſingolare, pigliſi fiori di camamilla corona del Re parti uguali, roſe roſſe tre pugni, ſemi di fieno Greco, & di lino, di ciaſcun tre pugni, ſemolelli due pugni, ſi cuocciano in acqua, & nella colatura ſi aggionga un poco di aceto bianco, & faccianſi fomentationi. Queſto è buono empiaſtro, piglia ſeme di fieno Greco, di lino, & di aneto un'oncia di ciaſcuno. Scorze di radici di malua uiſchio un pugno: ſi cuocci il tutto in acqua, aggiongendoui dragme 2. di maſtice

sonza di galina, & di oca 2. onze, facciasi un'empiastro secondo l'arte, & pongasi sopra'l luoco, che duole. Ma si deue notare secondo Paolo Egineta, come le sonze fresche uagliono per leuare il dolore, ma le uecchie, & salate per risoluere.

In fine dello stato usaremo resolutioni, mitigando il dolore, & a questo uale quel rimedio, che mette Rasis nel 9. dell'Almansor in questa forma: Piglisi cera, et si liquefaccia in oglio di giglio, mescolandoui mucilagini di psillio, & di seme di lino, & ammassato il tutto insieme si unga con quello caldo il luoco dolente.

Gioua a risoluere, & leuare il dolore senza attrattione l'oglio di camamilla per se solo, ouer mescolato come dialtea. Rasis nel trattato delle infermità delle gionture, al cap. 13. assegna molti rimedi, per risoluer l'humor caldo, che stà nelle gionture, come è il diaquilo con oglio di camamilla, ouero che si pigli mastice, odano, semi di rape, & di uerze, & ammoniaco, lequal cose si compongano insieme, con feccie d'oglio di giglio, & pongasi sopra le gionture. Et ui aggionge, che quando si doueranno usare questi risolutiui con acqua calda, fin che dimostri di esser rossa, & che allhora ui pongono le medicine risolutiue, lasciandole sopra'l luoco dolente dieci hore, & poi leuandole, ma si torni a fare questo istesso, finche si risolua l'apostema, perche lauando con acqua calda si mollifica, & intenerisce l'humore, & il resolutiuo fa migliore operatione.

Rasis dice, che nõ debbiamo merauigliarsi se le aposteme nelle gionture, quantunq; siano originate da causa calda tardano a risoluersi, pche l'humore colerico

stà ne' membri duri, & immerso nelle ligature. Et percio si risolue con piu difficulta, che si fusse carne. Ma che non commettendo errore l'infermo, ne il Medico, et non ui corrẽdo humore di nuouo, ò si risoluono alla piu lunga in 40. giorni, come ho sopradetto, secondo l'intentione d'Hippocrate nella 6. parte de gli Afforismi, & di Galeno, e d'altri Auttori.

LA CVRA DELLA GOTA CAVsata da freddo humore. Cap. XXXIIII.

NElla cura della gota, che nasce da causa calda, hò detto quello, che si deue fare quanto al salasso, perche se il sangue è mescolato con l'humor freddo, ò che ui sia repletione di sangue, gioua il salassare, ma essendo altramente, causerebbe gran danno, nondimeno perche in quel luoco se ne trattò a lungo, non fa mestiero di ragionarne al presente.

Dico adunque, che nel dolore di gota, originato da causa fredda, si cõuiene digerire l'humore, et euacuarlo applicandoui ripercußiui rimeßi, & rimedi, che lieuino il dolore. Si deuono medesimamente usare diuersioni, et finalmẽte risoluere quello, che ui è corso, uietando, che non s'indurisca, ma essendosi indurito, ui applicheremo rimedi per mollificarlo, et dissoluerlo. Ma prima che si ragioni cerca la digestione, & euacuatione dell'humore freddo, si deuono presupponere alcuni fondamenti necessarij per indirizzare bene la cura.

Il primo fondamento è, che nel dolore di gota d'hu-

mor freddo, quantunque principalmente debbiamo euacuare la flemma, & la maninconia, tuttauia è ragioneuole, che si euacui anco la colera, come s'è detto a bastanza nella causa calda, secondo la sententia d'Egineta di Rasis, & d'Auicenna.

Il secondo è, che sí nella digestione, come nell'euacuatione debbiamo usare medicine calde, et stiptice, lequali euacuando lascino confortamento nelle uie, & non diano luoco all'humore, che possa correre alle gionture.

Il terzo fondamento è, che non si deue fare euacuatione con rimedi forti, ma con medicine, lequali quantunque purghino appropiatamente, operino a poco a poco, fin che l'humore sia ben digesto, & minuito. Et questo dice Rasis singolarmente nel cap. 7. del trattato delle gionture: & Auicenna nel cap. 7. del tratt. 2. nella 22. Fen. del 3.

Fatto questo presupposito deuesi disporre l'humore con mele rosato colato, & questo s'intenda nel principio di questa maniera. Piglia mele rosato colato oncie 2. acqua di assentio, ò decottione di camepites ℥. 2. & mescolando insieme, si pigli. Et si può fare un siroppo a questo caso bene appropiato, in questa maniera. Piglia saluia primula ueris camepites, di ciascuna un pugno. Zuccaro libra una, facciasi un siroppo secondo l'arte, pigliandone due, ò tre mattine due oncie alla uolta, con altrettanta acqua di betonica: & si può pigliare mescolato con mele rosato.

Poi che sara digesto l'humore, si faccia questa purgatione minoratiua. Piglia cassia oncie due, agarico

trociſcato dragma 1.diacarſanto drag.2. ſi diſſoluano in decottione de mirabolani hebuli,ò in ſcolo di capra, ò in decottione flĕmatica, ouero ſi minuiſca in tal modo.Piglia paſta di pirole d'hermodattili minori ſcropoli 2. reubarbaro eletto ſcrop.1. & ſe ne formino tre pirole con acqua di finocchio.

Giouerà aſſai,che procuri di uomitare ſe potra ſenza molta difficultà,& principalmente quando la gota ſara ne' membri inferiori, come narra Cornelio Celſo, Azarauio nel cap.3. del trattato 28. & Auicenna nel cap.7. allegato dice,che quando il dolore di gota è ne i membri inferiori gioua piu a i gotoſi il uomito, che il fluſſo del uentre:& la cauſa di queſto è manifeſta,per che il uomito diuerte l'humore del luoco dolente, & lo uolta alla parte contraria: come diremo piu manifeſtamente nella cura della ſciatica.

Raſis nelle diuiſioni al cap.102. dice queſt'isteſſo, cioè,che l'intentione del Medico nel principio deue eſſere di prouocare il uomito, con rimedi, che faccino gittar fuori la flemma groſſa. Et nel trattato delle infermità delle gionture dice, che il uomito è molto buono, quando il dolore è nelle giõture inferiori,ò nell'anca:& dice,che ſi prouochi con oſſimel decottione di ſemi di rauano,ò con ſenape, ſale,acqua,& mele.

Medeſimamente ſi può prouocare il uomito con radici di cucumero amaro,tenĕdole un giorno, et una notte in uino bianco poi ſpremerlo con mano, & colarlo, & ſi pigli di queſto tre oncie a digiuno.

Gioua medeſimamente il uomitiuo,che ſegue.Piglia dragme due di dittamo reale, ſtemperandolo in decot-

tione di camamilla, & se ne prendano quattro oncie tepido, ouero si prouochi a uomitare con oßimel squillitico, & acqua tepida, se l'humore sara molto uiscoso.

DELLE BORSETTE PER EVACUARE l'humore. Cap. XXXV.

DEVONSI *parimente usare altre borsette, lequali diuertino l'humore, et ne euacuino parte: & è prouato, facendo in questo modo. Piglia camamilla, hipericon, primula ueris, centaurea, camepites, ruta, saluia, sticados, di ciascuna un manipolo, anisi, grani di cartamo mezi rotti, di ciascuno mez'oncia, & si cuoccia in acqua sofficiente, secondo l'arte, et piglia di quella decottione colata due oncie, ieralogodio, ò ierapigro tre quarte, agarico, oglio di giglio, mel rosato colato, di ciascuno due oncie, salgemma uno scropolo facciasi la borsetta secondo l'arte, riceuendone almeno ogni terzo giorno, se non hauera gran flußo di ueatre.*

Ma l'infermo pouero in luoco di agarico ui ponga una quarta di elettuario, Indo minore, & torni la secō da uolta a stropparsi, & facciasi questo stroppo. Piglia mele rosato colato, & stroppo di sticados, di ciascuno un'oncia, acqua di aßentio, ò di saluia oncie due, & si mescoli insieme pigliandone quattro giorni, ouero si può pigliare oßimel semplice, ò composto con stroppo di sticados.

Gliè il uero, che Auicenna nel 7. cap. dice, che l'oßimel non è molto utile, perche tiene dell'acetoso: et si può

fare un ſiroppo di queſta maniera, maßimamente poi che ui è corſo la materia. Piglia acoro, gentiana, di ciaſcuna due oncie, ariſtolochia rotonda un'oncia, hipericon, ſaluia, & anco primula ueris, foglie di lauro, camedro, pinillo, di ciaſcuno un manipolo, aniſi, finocchio, ſeme di peonia, di ciaſcuno un'oncia, ſeme di baſilicon, canella, di ciaſcuna mez'oncia, recolitia raßata, paſſe groſſe ſenza grani, di ciaſcuna un'oncia, di amẽdue gli ſticadi, fiori di roſmarino, di ciaſcuno un'onc. aceto ſquillitico un'oncia, meza libra di mele, zuccaro quanto baſta per fare un ſiroppo chiaro, ſecondo l'arte in quantità di una libra, e meza: et pigliane ogni uolta due oncie con decottione di chiamepitos, ò di ſaluia.

Et nota, che in queſto ſiroppo ſi deuono porre medicine aperitiue, & inciſiue, perche ad eſſer la materia diſpoſta a correre, debbiamo uſare aperitiui, & ſottigliatiui, per digerire l'humore flemmatico großo, & uiſcoſo: & diſpoſto, che ſara l'humore, ſi euacui in queſta forma. Piglia polpa di caßia dragme 6. elettuario Indo minore, & diacartamo, di ciaſcuno una quarta, agarico trociſcato ſcropoli 4. ſi diſtemperi in decottione flemmatica, ouero ſi faccia in datolo cõ zuccaro.

Et ſi può fare la purgatione in queſto modo. Piglia maßa di pirole d'hermodattili maggiori ſcrop. 4. & ſi facciano 5. pirole con acqua di finocchio.

Nota che Auicenna al cap. 8. dice, che alcuni diſſero, come il pie coruino opera nella gota, come gli hermodattili: ma che non offende lo ſtomaco, come quelli, ſecondo che è ſopradetto. Ma quel teſto d'Auicenna è corrotto, come dimoſtra Paolo Egineta nel cap. piu uol

te allegato, doue dice, ch' Alessandro medico teneua per migliore la confettione di cornopodio, cioè pie coruino, che quella, che si fa di hermodattili, perche non fa danno allo stomaco, ma purga, & lieua il dolore. Per ciò si uede, che doue leggesi in Auicenna pie coruino, si deuerebbe leggere pie di cornacchia, et è un'herba cosi nomata dalla similitudine, che tiene co'l pie di quest'uccello. Ma quel danno, che fanno gli hermodattili, secondo Paolo Egineta, & Alessandro si amenda per auttorità di Mesue, con queste pirole, aggiugnendoui gengero, che gli sia soccorretiuo, come si uede in Paolo Egineta, & in Mesue ne i semplici, nel cap. de gli hermodattili, & Auicenna, nel cap. sopra allegato.

Vagliono a quest'effetto le pirole fetide, le artetiche, & quelle di colloquintida. Et cosi giouano le pirole, che mette Rasis nel 9. dell'Almansor, nel cap. de' dolori delle gionture, essendo la materia mescolata con colera: & le nomina pirole, che fanno leuare del letto: la lor descrittiõe è tale. Piglia aloe dragma una, scamonea, la quarta parte, d'una dragma rose rosse, battute il sesto di una dragma, hermodattili biãchi meza drag. si facciano pirole secondo l'arte, & basta a pigliarne 4. scropoli alla uolta, a chi non può andare del corpo.

Ma perche euacuando l'humore, sara utilissimo, che sia uertisca al capo, se sara membro mandante, & allo stomaco, confortandolo, perche non moltiplichi humori freddi, & facciasi questo di fuori con unguenti, et cerotti, & pigliando per bocca elettuarij, & conserue appropiate, per retificare la digestione.

PROVOCATIVI D'ORINA PER ribatter gli humori. Cap. XXXVI.

QVANDO il corpo è bene euacuato dal flusso dell'humore, useremo medicine, che prouochino l'orina, accioche l'humore, ilquale soleua correre alle gionture, si uolti alle uie dell'orina, come dice Rasis nel dolore delle gionture al cap. 4.

Ma si auertisca, che tali prouocatiui di orina non si deuono usare, se non quando la causa è fredda, come procediamo in questo proposito. Et cosi dice Rasis nelle diuisioni nel cap 102. che molte uolte si sanano, & lieuano al tutto i dolori di gionture, & di gota con forti medicine, che prouocano l'urina, ma non si deuono usare, se non nella gota di freddi humori, ò in quello, il cui humore sia per la maggior parte crudo, & non si usi in quelli che patiscono gota di humor caldo, & infiammato, si raccoglie la medesima sententia di Rasis nella pratica al cap. 3. trattato 28. & da Auicenna nella Fen. 22. del 3. nel trattato 2. al cap. 7 doue dice due uolte, che i prouocatiui di orina sono dannosi perche mutano le superfluità in durezza, & che in alcuni si genera sangue arso. Ma nelle persone che abbondano di humori freddi, poi che è purgato l'humore sono utili i prouocatiui di orina fatti di radice, & semi caldi come si dirà nel processo del trattato.

Deuesi ancora ribbattere l'humore nella gota fredda sin da principio, con medicine stiptice temperate con caldo, come dice Rasis nel trattato delle gionture cosi asso Rasis ordina i repercussiui in questa maniera

Piglia

piglia oglio Nardino, Storace, Mirra, Aloe, accãcia parti uguali, & si mescolino con decotione di galle, et se ne faccia una pitima, la quale si deue mutare sopra il dolore, ouero piglia cassia, & incorpora quella con alquanto mele di minor quantita che la cassia, & ungendo con tale ceroto la giontura spargi sopra quella poluere d'hermodattili. Questo è buono repercussiuo à questo proposito, piglia noci sei di Cipresso, semi di ginepro, galle, di ciascuna cosa un'onza, mirra dramme 1. si dissoluano in decotione di mirto, & si pongano alla giontura che duole.

Auicenna mette un'impiastro utile al principio del dolore & dice. Piglia sauina, noci di cipresso, ossi arsi parti uguali alume una parte, diagraganto la sesta parte colla di pescie quanto basta per mescolarlo, & facciasi empiastro, il quale si pongi come s'è detto. Ma essendo il dolore molto intẽso, & intollerabile sara necessario di applicarui medicine stupefatiue, quantunque nella gota di humor freddo di raro si truoua il dolor grande, & gli debbiamo schiuare piu nella causa fredda, che nella calda, come è manifesto. Ma quando auenira si usi quello rimedio, che mette Rasis nel trattato delle gionture in questa maniera.

Piglia opio, & castoreo, parti uguali, zaffarano la meta di una parte, mescola il tutto con acqua, & mettilo sopra'l luoco dolente, ma se crescerà il dolore, & non cessera con questo rimedico, laua la giontura che duole con aceto forte, nel quale sia cotto origano, mastrãto, scorze di pino, noci di Cipresso, & altre simili. Quando la materia è in flusso, & l'infermita

nello stato, si applichino medicine, & solutiue, & mollificatiue, procurando sempre che l'humore non si indurisca nelle gionture. Questo dice Rasis nel trattato delle gionture al cap. 2. Et Auicenna nel cap. 7. perche la matteria fredda è molto disposta da indurirsi come pigliando oglio di Camamilla, & frizendo in quello uermi di terra, gli ponga sopra la parte che duole, che risolue, & mollifica, & lieua il dolore.

Gioua etiandio in questo caso, ugnere il dolore con caßia, & mele in maggior quantita che la caßia.

Parimente è singolar rimedio quello che mette Auicenna nel cap. 10. doue dice, che in un'hora gioua al dolore della sciatica, & delle gionture della mano, de i piedi, & di tutte le altre gionture. Si pigli fieno Greco, il quale si ponga in uaso di terra gittandoui sopra aceto, & acqua à bastanza, & si cuoccia sopra le bragge fin che si dissolua. Dopoi si dissoluto gittaui poi mele quãto basta, che rimanga in forma di empiastro liquido, & ricuocendolo si conserui da porre sopra'l dolore, quando sara mestiero perche lo lieua, è confortatiuo, & resolutiuo, & si lasci sopra il dolore almeno un giorno, & se farà bisogno, si torni à rinfrescare.

Paolo Egineta dice, che gli è utilißimo rimedio pigliar cenere de radici de cauli arse, & mescolataui sungia sopra'l dolore, & lo leuera. Medesimamente egli assegna à quest'effetto un buon rimedio. Piglia sterco di bue, ò di uacca, & cuociasi in mosto ò in uino, farina d'orzo, & applicarlo solo & fresco, con foglie di cauli à foggia di empiastro.

Auicenna dice quello istesso, nel cap. 10. della parte allegata, le cui parole son tali. L'impiastro con sterco di uacca, gioua molto al dolore della spina, & de' ginocchi, & è quasi migliore che tutti gli altri rimedi, & potendosi metter caldo come lo fa il bue, ò la uacca, sara migliore, & quando non si mescola con oglio di camamilla, ò uolpino, & à modo di empiastro si ponga caldo sopra la giontura dolente, & se il ditto sterco fusse del mese di maggio, sarebbe migliore.

Questo unguento di Galeno è molto utile, il quale egli mette nel fine del libro de Catagen, & faßi di questa maniera. Piglisi oglio di radici di cucumeri maturi due libre, oglio di maggiorana, & di albena cera, trementina, galbano, midolla de oßi di ceruo, di ciascuna una quarta. Tre rane, sangue di due testugine, con gli ogli di quelle si collino, & mescolino con le altre cose, & facciasi unguento che è preciosißimo per lo presente caso.

Gioua ancora alla medesima intentione, & è cosa prouata. Piglia Lumache, ò bouoli, rane testugini, carne di uolpe, & di scorpioni, si cuoccia il tutto in acqua salsa, pigliando quel graßo, che ne uscira, ouero pigliando le dette cose si pongano con sale in un'olla forata, & quella in una intiera, la quale si sotterri in sterco ben caldo, doue si tenga coperta per due mesi, & si conserui quello che stillera, perche è singolare medicina, per simili casi, perche conforta il membro gotoso che duole, lieua il dolore lo rißolue, & è cosa prouata.

E' utile, & di grande effetto à questa intentione

l'unguento de pipistrelli che mette Rasis, & Auicenna, perche gioua alla gota di piedi, & sciatica è durezza, & dure aposteme. Piglia seste, pipistrelli mettigli in un caldaio coprendoli con acqua piouana, si cuocino fin che cali la meta, dopoi si coli mettendoui oglio rosato quanta è la colatura, & postiui germogli di salzo si torni à cuocere, fin che si consumi l'acqua, dapoi si coli facendone unguento secondo l'arte, & si puo lauare.

Rasis dice di questo unguento, che gioua in cause fredde, mettendoui dentro cose calde, quando si cuoce, & gioua nelle cause calde, mettendoui cose fredde. Et che fa tale effetto non gia per qualita che si uegga in quello manifesta, ma per una certa proprieta occulta, & in causa fredda ui si aggionge la decotione di nauoni, porri, cipolle, é ruta, cardi, finocchio, & apio, come dice Aliabo, che lauando le gionture è utilissimo. Nella causa calda, si pongono cose fredde, come rose, capi di rose, hipoquistidos uiolete, et altre simil cose

Gioua ancora di lauare le giõture con orina di fanciullo cotta con Camamilla, & rose, perche conforta le gionture, risolue, & lieua il dolore.

Comandasi medesimamente quest'unguento, che è prouato. Piglia un'Occa grassa pelata, & cauatele le interiora, & si riempie con carne di gatto grasso, pestata, & salata con un poco di sal comune, salnitro, sale amoniaco, sal gema, alume, di ciascuno mez'onza, & ui si aggiugne euforbio, assafetida, castoreo di ciascuno mez'onza, mirra, incenso di ciascuna due dramme, si arrostisca à fuoco picciolo, conseruando

quello, che stillera. Et nel pieno dell'occa si aggionga pie colombino, pie coruino, hermodatili, parietaria, ruta, marubio, radice di cucumeri amari, hellera, & goma di hellera, & questa distillatione è eccellente, & preciosa nella materia fredda, & antica.

IMPIASTRO DI FORMICHE Cap. XXXVII.

GIOVA in materia calda, & nella fredda l'empiastro di formiche posto da Rasis nel trattato delle gionture. Piglisi della terra, doue stanno formiche con le sue uoua, & in tutto tre onze, farina d'orzo, & di faua di ciascuna un'onza, rose mez'onza, malua, mandragore di ciascuna sei dragme, si cuoccia la malua, & la mandragora in tre libre d'acqua, fin che si consumi la meta, dopoi si coli mescolandoui le altre sopradette medicine poluerezate in un mortaio di bronzo gittandoui tre chiare, & tre rossi di uuoui & ridotto, che sara à forma di unguento, si usi quando sarà il bisogno, & è cosa prouata.

E' utile ancora nella materia mista per acchetar il dolore, & rissoluere, l'unguento che segue. Piglia sbiaca un'onza, tiriaca, mez'onza, acqua di naranzi, quanto basta p incorporarlo, et si meni bene in un mortaio fin che uenga come un'unguento, & pongasi due ouer tre uolte al giorno con panno bagnato in quello sopra'l luoco dolente, & è cosa prouata.

Non meno è utile in questo caso l'unguento di uolpe che narra Mesue in questa maniera. Piglia una uolpe

cauagli tutto l'interiora, cuocciasi in acqua salata in un'olla di terra aggiungendoui uino & oglio dopoi saluia, rosmarino, ginepre, aneto origano, & maiorana si cuoccia di tal sorte, che si consumi, il uino, & che la uolpe sia cota di tal sorte che la carne si spichi da gli oßi. Dopoi si sprema in un torcolo fin che ne esca bene la sostantia, colando quel liquore, & se ne faccia un quarto.

Auicenna nel cap. 12. mette quest'unguento in altro modo, & dice. Si cuoccia acqua, la quale boglia di sorte, che cali la terza parte, & ui si gitti una uolpe uiua, ouer di nuouo scannata con tutto'l suo sangue et boglia fin che sia disfatta, si coli poi l'acqua, & ui si tengano le gionture per buon spatio ouero si gitti in quell'acqua oglio, & cuocciasi il tutto fin che si consumi l'acqua, & rimanga l'oglio, & dice, che tal uolta si cuoce la uolpe uiua in oglio.

Paulo Egineta mette questa maniera, di far oglio di Volpe nel terzo libro dell'arte di medicare al cap. 88. doue dice, che alcuni saui per cacciare la gota di qualunque parte, cuocciono le Volpi in oglio, & sanano le infermità delle gionture, ma alcuni la cuocciono uiua in oglio, & altri morta. Et questo conferma Azarauio al cap. secondo, del trattato uigesim'ottauo, doue dice, che gioua a' gotosi di causa fredda, il mettere i piedi in oglio, nel quale sieno cotte Volpi, & insegna un'empiastro per impedire che l'humore nelle gionture non si indurisca conuertendosi in pietra & dice. Il modo di fare un'impiastro, per fare che il membro gottoso non indurisca, et che l'humore si muti

in pietra. Piglia formaggio uecchio, e si mollifichi con brodo di piedi di uacca, ò di uitella, & fattone empiastro, si ponga sopra la giontura gotosa.

Auicenna per insegnare à rissoluere le auanzature che siano rimaste dall'humore, dice che gioua pigliare tiriaca, laquale dopo la euacuatione gioua nella causa fredda, & propriamente mondificando le reliquie de gli humori con facilità, & rissoluendole conforta tutti i membri.

Rasis comanda, che si pigli Diatriem, pipere, ouer tiriaca di quattro specie, & fa medesimo effetto il mitridato.

DELL'VTILE DA BAGNI causato. Cap. XXXVIII.

GIOVANO medesimamente à quest'effetto i bagni naturali sulfurei, come si uede per Paulo Egineta nel luoco allegato, & Auicenna nel cap. 24. nella Fen. 22. del terzo. trattato 2. i quali giouano singolarmente essendo il corpo ben euacuato. Ma altri bagni di acqua dolce, ò d'altre cose, che non siano resolutiue sarebbono dannosi attrahendo l'humore alle gionture. Et se si fanno durezze, dice bene Rasis nel cap. 24. della parte citata, & Auicenna nel cap. 7. che si deue curare retificando la milza, & purgando la maninconia, dopoi ui applicheremo medicine resolutiue, & mollitiue in questa maniera, come si legge in Rasis nel cap. sopralegato, & nel cap. 3. che prima ui mettiamo resolutiui, fin che la durezza

ſi mollifichi rarificandoſi, & dilutandoſi, & che allhora tornaremo ad uſare reſolutiui alcuni giorni, tornando poi à mollificatiui, & coſi continuaremo la cura applicando hora queſti, hora quelli fin che al tutto ſi riſolua. Vſerà tale infermo cibi mollificatiui, accio che l'humore per ogni uia ſi riſolua. Diſponendolo con dolcezza, guardandoſi da cibi großi, che iſpeßano il ſangue, & giouano queſti inguenti à molificare.

Raſis nel cap. 14. laua le gionture con acqua calda, fin che comincia à roſſeggiare, & ui pone ſopra una maſſa di cera facendo ſtare in queſto modo ſette hore. Et facciaſi in queſto modo ogni di, fin che ſi mollifichi la giontura, & ne mette un'altro prouato. Piglia feci d'oglio di iride, oglio di ſemi di lino mucilagini di fieno Greco, ſongia di anetra, ſi riſcaldi il tutto à forma di unguento, & pongaſi ſopra la giontura. E ſingulare rimedio la dialtea, ungendo con quella. Et l'unguento di bdelio, & l'eſopo, Ceroto di Galeno, & l'empiaſtro filij zaccarie, come ſi uede in Meſue, nelle deſcrittioni che egli mette di quelli. Niuno ſi ſcordi con queſti unguenti, & ſpecialmente quando ſara preceduto il bagno, ſi deuono applicare à degiuno.

Raſis, nella fine del trattato delle gionture, ordina un'empiaſtro ſingulare à queſt'effetto in tale maniera Empiaſtro per apoſteme dure, menanconiche, & flemmatiche, per la gota, & ſpaſmo delle gionture, perche diſſolue i nodi, & lieua lo ſpaſmo. Pigliſi Bdelio dramme 30. in olla di terra, & cuoprilo con aceto, & meza libra di uino cotto, laſcialo ſtare fin che deuenti

ben bianco, gittaui poi mele onze 3. & posto il tutto insieme fin che si faccia una midolla, cioè che resti alla foggia di midolle, ne piu bianco, ne piu duro. Aggiugniui poi d'olibano, ò poponace, Ammoniaco, mirra, una dramma & meza di ciascuno, pesta il tutto in un mortaro, dopoi mescolaui oglio di Camamilla onze 3. oglio uecchio, onze 1. sonza di Galina, & d' Oca onza una, grasso di anguilla mez'onza, seuo di uitello due onze, facciasi ungento, & si usi, perche è marauiglioso ne' casi sopradetti.

Gioua medesimamente il brodo di tripe ben grasso gittandoui oglio di linazza, songia di anetra, di martora, di gallina, & di gatto, con alquante radici di iride, di maluauischio, & di Camamilla, cuocciasi il tutto, fin che si consumi la quarta parte, & si laui con quello auanti desinare, & cena ogni giorno, perche è utilissimo, & di manifesta esperienza per mollificare & rissoluere. I risolutiui che si deuono usare, poi che è mollificata la durezza, sono scritti da Galeno nel ca. 10. & questo empiastro è da lui sommamente comendato. Piglisi sauina, noci di cipresso, ossi arsi, parti uguali, alume una parte, diagraganto la sesta parte & si incorpori insieme con cola di pescie quanto basta, si come ho sopradetto.

Parimente ne descriue un'altro il quale dice, che è un forte resolutiuo, si pigli salnitro, sesamo, stafisagria, & calce, mescolando il tutto con mele, & alcune goccie di aceto, & si ungano con quello le durezze indurite. Rasis dice come è buono resolutiuo farina di fieno greco, con acqua, mele, ò con songia uecchia,

sterco di capra, oßimel, & altri ſimil coſe, & dice, che queſto rimedio gagliardamente riſſolue. Piglia li targirio, oglio uecchio parti uguali, cuocciaſi fin che ſi iſpeſſi, & aggiugneui mucilagini di moſtarda quanto è ſtato l'oglio che ui metteſti, dopoi meſcola il tutto nel mortaio, fin che ſi rappigli. Piglia piletro, ariſtolochia, radici de capari de lupini, radici di giglio, ſterco de colombi, & noci parti uguali, fichi ſecchi, & neri tanto peſo, quanto è il reſto tutto, peſta il tutto con, oglio di cherua, fin che s'intenériſca, & meſcoli inſieme, & ſi ponga ſopra la giontura à forma di empiaſtro. Et eßendo le gionture non ſolamente indurite, ma che ui ſia ancora humore ſaſſoſo. Vi gioua ſommamente l'impiaſtro ſeguente. Pigliſi butiro piu uecchio, che ſi poſſa hauere, & ſi cuoccia con brodo di piedi di porco ſalati, & pongaſi ſopra'l membro diuenuto ſaſſoſo, perche rompe la pelle, & caccia la flemma, che già è mutata in forma di geſſo, & mollifica le durezze delle gionture.

Paulo Egineta al cap. 78. mette queſto empiaſtro dicendo, che il butiro ſia antichißimo co'l quale ſi freghino le gionture, & ui ſi ponga ſopra, perche apre le durezze, & purga quanto ſi troua in quelle. Raſis, nel cap. 16. lauda ſommamente queſto rimedio, & ui aggiugne maſtrutio quando cuoci il butiro, co'l pie di porco, & aßegna Raſis queſta medicina per romper le pietre delle gionture ſi cuocciano in acqua, radici di maluauiſchio, aneto, Camamilla, & con quel la decottione ſi laui la giontura, fin che deuenti roſſa d'intorno la pietra, perche quando la pietra è molto in

durita non si mostra rosso il luoco, doue questa sta. Metteui poi sopra un'empiastro mollificatiuo di songia. & delle midolle sopradittte, le quali metti anco sopra la giontura un giorno & una notte. Piglia poi Marchesita, & mettila nel fuoco fin che rosseggi, et spruzzala con aceto caldo, & forte, si che si riceua quel uapor nella giontura per spacio di mez'ora, & facciasi questo alquanti giorni.

Dapoi si dissolua l'amoniaco in aceto forte, & pongasi sopra la giontura per alcuni giorni, & indi si torni ad usare mollificatiui come da principio, et si segua in questo modo, fin che si disfaccia la pietra.

Rasis scriue altri rimedi che si poßono usare à questo proposito. Auicenna dice, che queste durezze, & pietre nelle gionture sogliono farsi in persone di calda compleßione c'habbino humori großi, & dice, come è buon rimedio cuocere butiro uecchio con caßia destriata in acqua, & pongasi sopra la giontura.

CVRA DELLA SCIATICA, ET dolore dell'anca. Cap. XXXVIIII.

DICEMO già nella cura della gota in uniuersale, come i nostri Auttori fanno un capitolo & cura distinta della sciatica differentiata da gli altri dolori della gota, come dice Rasis, Azarauio, & Auicenna, perche questo dolore è differente in molte cose cerca il modo di curarlo da i dolori delle altre giõture, come tosto si dirà.

Nella cura della sciatica da causa calda se sarà san

gue deuesi cominciare dal salaßo, come si uede per Pau. Eginetta, nel terzo dell'arte di medicare al cap. 77. Ma gli è difficultà da qual uena si debba salaßare, & io per non esser prolisso scriuerò quanto s'ha da fare conformandomi alla sententia de gli Antichi. Et dico, che se l'infermo abbondera di sangue, il che si debbe conoscere, è uerificare nelle cause, & segni di quella. Il primo salasso si deue fare dalla basilica del braccio contrario, come si legge in Rasis, nel trattato delle giõture al cap. 19. doue ragionando del sallasso nella sciatica dice, che si salaßi la uena estrinseca del talone poi che si è sallassata la basilica contraria alla gamba che duole, & lo dichiara Rasis dicendo, che questo si ha da fare quãdo il corpo sarà pieno di sangue. Et questo uolse dire Auicenna nella Fen. 22. del 3. al cap. 25. del trattato secondo, doue dice, che nel dolore di sciatica, & di anca da humore sanguineo causata debbiamo usare il salasso, che gioua assai piu, quantunque altra cosa, & che è cauato sangue à sofficienza quando si è sallassato dal braccio, & poi dal talone, il quale non si lasciasse se prima non è cauato sangue del braccio, il che manifestamente è la sententia di Rasis quantunque Auic. non si dichiarò in questa maniera.

Azaraujo medesimamente seguì questa uia, le cui parole sono queste. Si salaßi il braccio contrario alla coscia, che duole, & maggiormente quando il corpo sara pieno di sangue, & poi si sallaßi dalla cauecchia del piede.

Et si deue notare, che se doleranno amendue le sciedeuesi salassare d'amendue le basiliche, secondo l'auto-

rità di Rasis, nelle diuisione al cap. 103. Et se il corpo non sarà pieno di sangue, & che la materia hauerà corso notabilmente, in questo caso si conuiene salassare dalla basilica dall'istessa parte della coscia inferma, perche in parte diuerte, & in parte euacua il sangue, che è corso. Et così si uerifica quello, che dice Rasis, nel 9. dell'Almansor nel cap. della sciatica che si salassi la basilica della medesima parte. Et questo medesimo egli dice nelle diuisioni al cap. soprallegato. Et se parerà che alcuno Auttore dica il contrario, cioè che prima si caui salaßi dal talone, si deue intendere quando il sangue è corso del tutto, per euacuare la materia congiunta al dolore, come si uede per Costantino, il quale comanda che si salaßi nel uiatico ragionando di quest'infermità dalla uena del talone. Et piu auanti dice, che si salaßi la basilica della medesima parte nel principio dell'infermità altramente non sarebbe à proposito.

Rasis medesimamente nel trattato delle gionture, al cap. 19. dice, che quantunque la safena, & la sciatica siano rami di una istessa uena, i quali si diuidono cerca'l ginocchio, & per quanto si comprende il salassare, si da una parte, come dall'altra douerebbe giouare. Nondimeno egli dice, come si è ueduto per isperienza, che la uena siluestre del talone, che chiameremo sciatica, gioua piu nella infermità della scia, così dice Auicenna nella quarta del primo, al cap. secondo, doue narra, che quantunque paresse ragioneuole che la sciatica, & la safena douessero giouare ugualmente, ma l'esperienza tuttauia ci fa credere, che il salassare

dalla sciatica, gioua piu all'infermità della scia. Et così afferma Rasis, ilquale ne fece la pruoua piu uolte & trouò à confermatione di questo una ragion naturale, quantunque non la scrisse, ma perche non ui è alcuno effetto senza la sua causa, come dice Platone, gli è cosa certißima, che ui sia la sua ragione, per la quale piu gioua quella uena della scia, & la safena nel male di mare. Et la causa di questo è, che le uene minute cepellari, che si rarificano à mantenere la parte siluestre della coscia, tengano maggior celli giuntur con quel ramo estrinseco, che chiamiamo sciatica, & le uene comuni, che mantengono la parte domestica della coscia, hanno piu colligantia col ramo estrinseco è domestico, che chiamiamo safena, si che una gioua alle paßioni della scia, & dell'anca, & l'altra all'infermità della madre, & ne' testicoli. Et con questo si uerifica la sententia di Auicenna nella Fen. 22. del 3. al cap. soprallegato.

Ma gli è da notare, come alcune uolte nel dolore della sciatica si deue salassare la safena, ne la sciatica, & è come dice quando il dolore della scia si estende piu alle parti domestiche, & interiori della coscia, che alle esteriori, perche come egli dice, gli è segno che l'humore corre per le uene c'hãno colligantia cõ la safena.

Azarauio dice, che se non si trouera la sciatica per fare il salasso, che si salaßi alcuno de' rami che escono sopra'l pie tra'l deto picciolo, & quello che gli è uicino, come dichiara Auicenna nel cap. soprallegato, doue dice, che si salaßi quel ramo, che è tra'l deto piccolo, & il suo uicino, & che poi si salaßi la scia-

tica, & intendasi questo, quando haueranno animo di far maggior diuersione, perche piu diuerte quel ramo, che la sciatica, percio uolendo euacuare è meglio salassare la sciatica, & giouerà piu à cauar sangue dalla uena che è sotto'l ginocchio, perche è piu uicina al membro offeso.

Auicenna dice, che quel ramo della sciatica sopradetto è piu utile all'infermita della scia, che la uena sciatica, come la saluatela piu gioua nelle infermita del fegato, & della milza, che la basilica.

EVACVATIONE PER SALASSO Capitolo. XXXX.

RAccogliendo hora quanto si è detto circa'l salasso se il corpo sarà ripieno, si salassara prima dalla basilica contraria, & poi se sara neceßario si salaßi la sciatica ò d'alcuno de suoi rami. Ma non ui essendo molta repletione, & che l'humore habbia fatto suo corso si fara il primo salasso della basilica dell'istessa parte, & la seconda della sciatica della medesima coscia, che duole.

Di quest'euacuatione per salasso dice Galeno, come è tanto utile, che molte uolte sana l'infermo in quel medesimo giorno che si salassa.

Azarauio dice il medesimo nel cap. soprallegato, che la gota della scia non haueua altro rimedio, che il salasso. Et Rasis nel trattato delle gionture dice le medesime parole. Et Auicenna uolse essere di questo parere nel cap. allegato. Et Costantino nel libro 6. de l

uiatico al cap. 18. coueneuole.

Parimente è salassare quando l'humore che corre è mescolato con sangue, ouero che pecca per abbondantia di sangue nel corpo. Ma se col sangue pecchera la colera fatto il salasso, sara necessario purgare la colera, come dice Azarauio, & si deue auertire, che nell'humor della sciatica ancora che sia da humor caldo non si deuono mettere repercussiui, come ne gli altri dolori di gota, & questa è una delle cose, nelle quali principalmēte è dissimile la cura della sciatica da quella delle altre gionture, come si uede in Rasis, nelle diuisioni al cap. 103. doue dice, che nel dolore da causa calda si pongano sopra le gionture dolēti Empiastri freddi, anzi ponui sopra cose di caldo temperato, & c'habbino propria uirtu di leuare il dolore. Et nel trattato delle gionture al cap. 18. dice, che non si facciano unguenti, ne empiastri sopra l'anca prima che habbiano euacuato il corpo, & che non siano calidi, perche stando il corpo pieno di quelli trahe gli humori alle gionture, & causano danno grandissimo, percio che attraheno maggior quantita de humori di quanto possono dissoluere, ma che se non essendo euacuato l'humore il dolor crescerà, ui si pongono medicine di caldo temperato, le quali possono leuare il dolore senza attraerci materia, come Camamilla, semi di lino, oglio di alchena di iride.

Questo adunque fa manifesto quanto error commettono alcuni Medici poco saui, i quali prima che purghino l'humore anzi stando quello nel suo maggiore aumento non soprapongono rimedi molto caldi, &

uesicatorij,

uesicatorij, si che in luoco di sanare l'infermo, segue che rimanga zoppo, & aßidrato per molto tempo, come dice singularmente Azarauio nel lib. delle diuisioni al cap. 103. cioè, che l'usare calde medicine sopra l'anca prima che si faccia l'euacuatiōe, causa che si putrefa l'humore, si che poi l'infermo con maggior difficulta, si sana perche l'humore si fa spesso, & douenta come cosa arsa al fuoco.

Auicenna nel cap. 7. della parte allegata, & nel cap. 25. è di questo parere, che non si pongano repercußiui sopra l'anca, & la causa di questo è tale quanto si raccoglie da gli Auttori, perche la materia è in luoco profondo, & lontano dalla parte esteriore doue si pongono i repercußiui, percio la loro uirtu non penetra, si che giunga à cacciare l'humore, anzi piu tosto diuertendo le porrosita, l'humore piu ui si ferma, & crescie il dolore.

Rasis fu tanto fermo in questo parere, che non ui si mettessero repercußiui, che dice nel trattato delle giō ture al c. allegato, che nō se deuouo mettere quātunque l'anca s'abbruggiasse per lo graue caldo, si che per quanto s'è detto la nostra intentione, non sara di trahere l'humore alle parti superficiali dell'anca, per cio Auicenna al cap. 25. dice, che se la materia sara calda, & molto senile, ui si possono applicare, ma questo di raro auiene, perche per la maggior parte ui corrono humori großi, che si mutano in flemma, come dice Rasis al cap. 18. del trattato delle gionture.

Et essendo si graue il dolore, che l'infirmo non lo possa sofferire. Paulo Eginct a nel cap. soprallegato

dice, che usiamo unguenti mitigatiui senza uirtu attrattiua, come è unguento di dialtea, hisopo pesto con oglio di Camamilla, ò di linazo, ò di fetido unguento con oglio di Camamilla, sangue di anitra, & mucilagine di maluauischio empiastrato con cera.

Se l'humore sara colera, si usino gli euacuatiui nella gota da causa calda, & gli altri rimedi utili in questo caso li quali non fa mestiero, che da nuouo si narrino, ma gioua à pigliare rimedi per mitigare il dolore di oglio di Camamilla rosata, & uiolata parti uguali sin'ad una libra di tutte, senza altra cosa, & ui si tenga per buon spatio.

Se il dolor della sciatica sara per causa fredda, come le piu fiate auiene, non ui essendo grande abbondantia di sangue, che non si usi il salasso. Et è di questo parere manifestamente Rasis nel cap. allegato, doue dice, come essendoui manifesto segno, che l'humore di quel che corre sia flemma, non si salaßi, et di questo largamente trattammo nella gota di causa fredda, si che deuesi curare con medicine euacuatiue disponendo prima l'humore, et con uomitiui cristieri, bagni uesicatorij, & altri rimedi, che diremo.

Auicenna al cap. 30. della Fen. 22. nel trattato 2. dice, che la sciatica fredda è difficile da curare in tempo freddo, & in persona grassa. Ma gli è da notare, che in quest'infermita da causa fredda originata prima si facciano euacuationi, come per flusso di uentre, & debbiamo amministrare uomitorij in fare, che uomiti l'infermo, eccetto, che se non potesse uomitare, se non con gran difficultà, & questo dice Aza-

rauio, nel cap, allegato, le cui parole ſono tali. La cu-
ra della ſciatica da humori flemmatici, è che princi-
palmente cominciano con uomito, & poi con euacuatio
ne di flemma per fluſſo di uentre. Il medeſimo dice
Raſis al cap. 18. nel trattato delle infermità delle
gionture, cioè che ſi uſi prima il uomito, & poi l'eua-
cuatione con purgatiui. Et queſto comenda Auicenna
nel cap. 7. perche il uomito diuertiſce l'humore da
quella parte, à la quale corre alle parti ſuperiori, il
che non facciamo con le purgationi che cacciano per
di ſotto la feccia, anzi precipitano gli humori alle par
ti inferiori del corpo, & cauſano maggior fluſſo nel-
la ſciatica, & dolori di gionture ne' membri inferio-
ri, ſe il corpo non ſarà prima euacuato con uomitiui.

Percio Raſis al cap. 18. ci auiſa, che non ſi pur-
ghino gl'infermi nel principio di quell'infermità, le
cui parole ſono tali. Tienti à mente, che non uſi me-
dicine, che purghino per fluſſo di uentre, anzi uſerai
uomitiui in queſt'infermita, perche trahendo gli hu-
mori al baſſo auiene molte uolte, che ſi aumentano i do
lori. L'iſteſſa ſententia mette Auicenna al cap. 25.
cioè, che ſi uſino uomitorij auanti la purgatione per-
che il uomito ritira l'humore da quella parte allaqua
le corre, & il fluſſo del uentre lo fa correre alle gion-
ture à baſſo, & che l'humore fuſſe tanto puoco, che la
purgatione baſtaſſe à cacciarlo fuori ſenza attraher-
ne di nuouo, & percio uogliono gli antichi noſtri aut
tori, che il uomito in queſt'infermita ſia di tanto ua-
lore, che molte uolte ſolo baſta à ſanare l'infermo ſen-
za altre medicine, come ſi uede per Azarauio nel trat

tato 28. doue dice, che il uomito solo puo hauere un tale infermo. Et dice questo istesso Paulo Egineta, nel cap. 77. che il uomito nel principio dell'infermità ha giouato sommamente ad alcuni. Mette quest'istesso parere nelle diuisioni al cap. 103. doue dice, che alcuna uolta si lieua il dolore dall'anca con uomito et acute:

Et è da notare, che il uomito in questa causa non solamente nel principio del flusso, come s'è detto ma etiãdio è salutifero in tutto il corso dell'infermita, perche euacua le materie che sono disposte per correre all'anca, in forma di causa antecedente.

Gioua medesimamnte alla preseruatione secondo la sententia di tutti gli antichi, come si dira nel processo dell'opera.

VOMITIVI. Cap. XXXXI.

MA uolendo disporre l'infermo à uomitare, Rasis nel 9. dell'Almansor dice, che si pigli decottione di seme di rauano, con siropo acetoso, ò con semi di eneldo, & oßimel semplice, ouero oßimel squilitico, si come l'humore sarà piu ò manco uiscoso, & l'infermo disposto à uomitare, & la foggia di esercitare il uomito, perche sia piu facil uia à uomitare, & che l'infermo ne riceua maggior utile, & comodo, sara utile uomitiuo la radice di cucumero amaro, posta in uino come noi dicemo nella cura della causa calda.

Rasis, nel trattato delle gionture al cap. 18. dice, che nel principio si prouochi il uomito, poi che l'infermo hauera mangiato, & che à quest'effetto mangi ci-

bi incisiui, cuocendogli con semi caldi, specie, et mele, acciochе la flemma si disponga da esser spinta fuori. Et hauendo mangiato, pigli alcune delle decottioni sopradette, & procuri di uomitare. Tengasi questo modo di procedere, fin che l'infermo si auezzi à uomitare facilmente, & poi uomiti la mattina à digiuno. Ma non si faccia questo ogni di, anzi si lascino passare alcuni giorni, tra un uomito, & l'altro, & specialmente nel fine dell'infermita, perche si come sara piu stanco, & debole, cosi dobbiamo tralasciare piu giorni da una euacuatione all'altra, acciochе non uenga meno la uirtu naturale. Et di questo parleremo trattando della cura, perseruatiua, & quando il dolore è tanto intenso, che siamo astretti di mitigarlo si applichino anodini caldi come è sopradetto cō unguēti & ogli appropriati, ouero si facciano embrocationi, ò fomentationi con decottione di Camamilla, di coronilla del Re, fieno Greco, & seme di lino.

EMPIASTRI. Cap. XXXXII.

GIOVERA sommamente à quest'effetto l'empiastro che mette Mesue, nel cap. primo, il quale si fa con farina d'orzo, hermodattili, roßi di uouo, et si puo fare piglia due pugni di quella farina istessa, & mescolarla con acqua calda, roßo d'uouo, mez'onza di poluere d'hermodattili, & facciasi del tutto un'impiastro, pongasi nell'anca, & si conuiene usare nel dolore della scia medicine acute, come si è detto con decottione di cose c'habbino proprietà di euacuare la flēma delle gionture, confortare, & scaldare i nerui: & sa

ra di questa maniera singolare si pigli centaurea, che in questo caso è molto laudata Camamilla, Coronilla del Re, pericone, ruta, achoro, foglie di cucumero, amaro, camepitos, artemisia di ciascuno un pugno, & polipodio un'onza cuocesi il tutto con acqua sufficiente secondo l'arte, pigliSi di questa decottione colata onze 12. & si distemperi in quella agarico dramma una diacartamo una quarta, iera di hermete, se si potra hauere, ouero iera logodion onza una, mele rosato colato onze due, oglio di gilio, & di Camamilla di ciascuno onze una, & meza salgemma scropolo 1. facciasi una borsetta secondo l'arte, & si riceua à digiuno, ò auanti cena, & si puo fare in questa maniera. Si pigli Camamilla, Aneto, Sticados, Saluia, centaurea, foglie di lauro, di cucumero saluatico, & di ebuli, di ciascuno un manipulo satirione, seme di eruca di cartamo mezo rotto di ciascuno un pugno, & polpa di coloquinti da due scropoli, si cuoccia secondo l'arte in acqua, ò in brodo di gallo uecchio, & si coli, mettendo nella colatura indo minore dramme 3. benedetta mez'onza, oglio di aneto, & di ruta di ciascuno mez'onza, mele rosato, & colato onze 2. & salgema meza dramma, facciasi la borsetta, & si pigli come è sopradetto, & deuesi tenere un buon tempo, accio che meglio faccia attrattione de gli humori, & stia l'infermo à giacere sopra l'anca che duole, accio che meglio penetri la uirtu della medicina alterando gli humori, & la mala complessione che ui è.

Alcune uolte, quando è dolore estremo si usa che ui tenga sopra uno rimedio di oglio solo, tutta la notte co

me sarebbe di Camamilla, di eneldo, & di giglio, & fatti alcuni uomitiui, con i quali insieme con i sopradetti rimedi si potrà credere, che la causa precedente & la congionta siano minuite, & sara bene purgare l'infermo, & disporre gli humori primi, & ueggasi se per la cura di gota di causa fredda si trouerranno siropi, & medicine purgatiue appropriate, quantunque per la sciatica sono molto comode le pirole fetide.

Serãui ancora utili le pirole artetiche di Mesue, & Auicenna nel quinto del Canone, scriue di alcune pirole, che nomina del anito, che sono molto utili, & purgato, ò euacuato l'humore si applichino empiastri, & unguenti resolutiui sopra la parte, che diuide quando parerà che da nuouo ui sia flusso, il che si conosce per lo dolore che è mitigato.

Ma gli è da notare come dice Auicenna nel cap. 7. & lo replica nel cap. 25. della Fen. 22. del 3. che in nissun modo si debbono usare resolutiui soli in quest'infermità senza mistura di mollificatiuo, perche i risolutiui fanno due utilità, una è, che risoluano, l'altro che traheno l'humore alla superficie, ma causano un danno pericoloso, che seccano l'humore, & lo mutano in pietre, si che dopoi non si puo curare un tale infermo, & percio si dice, che con i resolutiui debbiano metter parte di molificatiui.

Vale sommamente a quest'effetto un'empiastro posto da Auicenna nella parte allegata, il quale risolue & attrahe gli humori dalle parti profonde alla spina & à gli ossi, & gioua alla epilesia. Piglia seme di ortiga netto, schiũma di salnitro, sale ammoniaco,

aristolochia rotonda, radice di coloquintida, terrebintina di ciascuna 30. dramme, fieno greco, peuere comune, & lungo di ciascuno dramme 15. ammoniaco dramme 18. cordumeno silobalsamo, incenso, mirra, seuo di capra, goma di pino, di ciascuna cosa dram me 15. cera lib. 3. cola comune libre 8. latte di fico saluatico dramme 12. & non se ne trouando pongasi in suo luoco il sugo delle foglie, & di germogli di fico domestico nella medesima quantita, & oglio di giglio quanto basta per dissoluere le medicine secche, facciasi un'empiastro del tutto, & si ponga sopra'l dolore in quella quantita che ci parerà conuenirsi, come sarebbe la sesta parte di tutta la quantita.

E' utile in questo caso l'empiastro sinapismo, & l'empiastro relatum ad Andromacum posto da Mesue, & l'osicrocer, & l'unguento di pipistrelli, & della uolpe, & altri soprascritti nella causa fredda.

DE BAGNI NATVRALI ET ARteficiali. Cap. XXXXIII.

VSIAMO parimente bagni naturali resoluti ui, et si possono fare artificiali, come dice Paulo Egineta ragionando delle medicine resolutiue. Piglisi Camamilla, rosmarino, saluia, uino laurea, cẽtaurea cot ta con salmitro, stafisagria, peuere, & altre simil cose.

Parimente gioua à quest'effetto, quando determineremo di risoluere le reliquie de gli humori, che ne' giorni, quando l'infermo non usara uomito, pigli ti

riaca, ò mitridate. Paulo Egineta dice, che si pigli à digiuno, & nel Verno piu spesso, che nell'Estate, perche caccia l'infermita, ouero la rende piu tolera-bile senza offender ad alcuno membro del corpo.

Rasis nel trattato delle gionture segue questa sen-tentia, & Auicenna nella parte allegata, così Azara-uio, & altri antichi. Et non ui bastando quanto è so-pradetto, pongono i nostri Auttori un rimedio singo-lare, cioè, che l'infermo pigli alcune medicine acute, che chiamiamo scoriatiue perche fanno scorticare le budelle, & uscire il sangue trahendo alle budelle l'hu-more che correua all'anca.

Di questa borsetta dice Rasis al cap. 10. del trat-tato delle gionture, che la miglior cura, poi che sia purgato l'humore, è usare medicine forti, che traheno l'humore alle budelle, & empiagandole ne fa uscire il sangue, & si sana l'infermo dalla sciatica in quel me-desimo giorno, & dice che medicando piu di mille per sone in questo modo, tutte si sanaronoe, eccetto che quã do l'infermita è tanto forte, che ui bisogna cauterio cõ fuoco. Di queste borsette scorticatiue, fece mentione Paulo Egineta al cap. 77. Et Auicenna nel cap. 27. della parte allegata, doue comanda che si facciano cré stieri con salamora de pesci salati ò d'oliue salate, ò decottione de cucumeri amari, & colloquintida. Ma gli è da notare, che quantunque tale borsette siano molto utili, tuttauia per mio consiglio, niuno le ap-plicherà così forte, che facciano uscire il sangue, & che esca lo sterco sanguinoso, ma ci basta di usare me-dicine forti, & attrattiue conformi alla uirtu, & di-

ſpoſitione dell'infermo.

Et quando l'infermita ha durato molti giorni, & che non ſi caccia con i rimedi ſopradetti, che ui ſi pongano medicine, & impiaſtri rubificatiui, che faccino leuare ueſiche, & ſi tengano aperte, accioche purghino fuori l'acquoſita delle gionture, & ſi tiri l'humore alle parti eſteriori, & à queſt'effetto dice Paulo Egineta, che ſi ponga ſopra la giontura moſtarda, & fichi ſecchi à modo di empiaſtro.

Quaſi nell'isteſſa forma mette Raſis un'empiaſtro nel 9. dell'Almanſor, doue dice, che ſi pigli moſtarda, la quale ſi peſti con altretanta quantita di ſterco di colombo meſcolando il tutto con decotione de fichi ſecchi & ſi tenga ſopra'l luoco dolente, fin che faccia leuar ueſiche piene d'acqua le quali ſi aprano per farla uſcire, & poi ſi uaporino con acqua calda accioche non ſi rinchiudano ouero ui ſi ſopraponga butiro di uacca con foglie di helera, ò di caoli, & ſi tengano per molti giorni le ueſiche aperte, accioche per quelle ſi purghi l'humore che è nelle gionture. Medeſimamente le cantaridi peſtate, & poſte ſopra con mele di anacardos ſono ueſificatiue.

Fanno l'isteſſo effetto le uentoſe poſte ſopra l'anca, & tagliate ſe parerà che ui ſia miſtura di ſangue, & che l'infermo non ſia molto debole, come dice Paulo Egineta, & ſi pongano con molto fuoco, perche meglio traheranno l'humore, che è lontano. Comanda medeſimamente che ſi pongano ſanſughe ſopra'l luoco dolente. Cornelio Celſo al cap. 22. del quarto libro dice parimente, che ſi pongano le uentoſe tagliate, & Ra-

ſis nel trattato delle gionture al cap. 25. coſi ancora Auicenna nel cap. 24.

Et quando tutti i diuerſi rimedi ſopradetti non baſtano il parere di tutti gli antichi è, che ſi applichino i cauteri di fuoco ſopra l'anca quando l'infermita è de molti giorni, perche temiamo che non ſi ſmuouano di luoco le gionture, come dice Galeno nella ſeſta parte de gli Aforiſmi nel comento ultimo per cauſa della flēma, che ui è immerſa, la quale rilaſſa, & molifica le ligature, perche il contrario diſſecca quella humidita & conforta le gionture, che non riceuano le ſuperfluità de gli altri membri.

Queſti cauteri iſtitui Hippocrate nella 6. parte de gli Aforiſmi al canone ultimo, che comincia. A qualunque eſce fuori. Et Cornelio Celſo nel cap. ſopralle gato dice, che l'ultimo, & piu efficace rimedio è dare il cauterio di fuoco ſopra l'anca in tre, ò uer quattro parti, & conſeruarli aperti per molti giorni. Et Paulo Egineta nella parte allegata poi ch'a poſto tutti i rimedi, dice, che non ſi leuando l'infermita con i rimedi ſopradetti, che alcune uolte uiene à far marza, & à generare materia, & alcuna uolta eſſendoſi relaſciati i ligamentie diſencaſſata la giontura, & percio uuole, che eſſendo l'infermità di piu giorni ſi cauterizi la giontura in tre, ò quattro parti laſciando aperte le piaghe per molti giorni.

Et nota, come ho detto, che alcune uolte ſi genera materia in queſta giontura nella qual coſa è diſsimile dalle altre gionture, ſi come ho detto, che non ſi generano que la materia di gota. Roſis, nel trattato

delle gionture al cap. 18. dice, che in questa giohtura l'humore non si putrifica, ne si riduce à durezza di pietra, & che egli nõ mai lo uide, ne udì che uno de gli Auttori lo haueße ueduto. Et in questo ancora è differente dalle altre gionture, nelle quali si suole oßeruar pietra, & l'humore si muta come in gesso, come ho dichiarato.

MODO DI CAVTERIZARE Capilolo. XXXXIIII.

QVAL modo si debbia tenere, per fare questi cauteri nell'anca lo scriue ottimamente Rasis, nel cap. 25. che quando bisognarà cauterizare che l'infermo si purga di maniera, che l'estremita dell'anca, che chiamiamo uertebra si possa uedere, & si faccia con carbone un circolo sopra la uertebra. Et poi si pigli un'istromento di ferro à foggia di cucchiaro, che sia largo per diametro mezo palmo d'intorno, al quale si facciano cinque capezzuoli, come oßi de dattili, & pongasi nelle braggie, doue stia fin che sia bene acceso, & all'hora si ponga nel luoco prima segnato, facendo stare l'infermo sopra'l lato sano, & si facciano i cinque cauteri mettendo quell'instrumẽto una sola uolta. Et ponui sopra empiastro di butiro, accioche non si rinchiudano le piaghe, fin che non sia uscita la uentosita che è rinchiusa nell'anca. Et nel medesimo trattato delle gionture al cap. 19. dice, che si dia un cauterio sopra la giontura dell'anca, l'altro sopra la coscia che duole, & il terzo sotto le deta de piedi,

Gioua parimente, & è prouato infinite uolte à dare il cauterio nella tenera parte dell'orecchia dall'istesso lato della parte inferma, si che passi del tutto quella cartilagine. Et non giouando se faccia questo istesso nell'altra orecchia. Et questo cauterio nella parte tenera dell'orecchia gioua non solamente al presente dolore della sciatica, ma preserua, che non ritorni in quelli, che ne suogliono patire.

Leone Franco nel 3. trattato della terza dottrina mette questo cauterio nell'orecchia, ma non le applica per sanare la sciatica, ma al dolore de denti. Et dice la cauterizatione fatta sottilmente nella cartilagine dell'orecchia, gioua à leuare il dolore de denti.

Tuttauia gli è manifesto per esperienza de molti dottori, che tale cauterio, gioua alla sciatica, & io facendone spesso l'esperienza, ho trouato che uiene cosi in effetto Galeno specialmente nel 6. dell'Epidimia, & molti altri dottori laudano à quest'effetto il cauterio tra le orecchie. Ma si guardi che ne con cauterio, ne con lancetta si tagli l'arteria, che è tra le orecchie, che tagliata impedirebbe la generatione, si nel maschio, come ancora nella femina.

GOVERNO NELLA GOTA DA caldo humore causata. Cap. XXXXV.

PER curare la gota da causa calda originata, facciasi che da principio che l'infermo osserui sotil dieta se la uirtu potra sopportarla. Azarauio, & Auicenna dicono, che nel principio della gota di hu-

mor sanguineo l'nfermo stia digiuno due giorni, ma à nostra età, che la uirtu de corpi è indebilita non si deue fare, ma basta che si mangi liggiermente, & se la causa sara sanguinea, mangierà cibi freddi stiptici, et acetosi, come pomi granati, lenti cotte in aceto, ò in agraz, sosini, maraschi. Auicenna dice, che non mangino uue, perche empiono il sangue di acquosità, & Azarauio non consente che mangi uua. Sono parimente utili latuche, sciatiche, cicorea, & acetosa. Paulo Egineta dice, come gioua l'orzata, quando l'humore è colerico. Et essendo la uirtu debole mangi carne di pollo, di gallina, come dice Habiadas usando cibi, che ispeßino gli humori secondo Auicenna, il che nella causa calda è molto utile.

Rasis, nel trattato delle gionture al cap. 21. dice, che nella gota da colera, & sangue causata, si guardi l'infermo da cibi di una sola qualità, eccettoche nella causa d'humore colerico, la dieta deue eßere piu humida, come usando acqua d'orzo, & di mucilagine di psilio.

Sono ancora utili le cose agre, perche quantunque dissechino, tuttauia mantengono l'acutezza del sangue potra nondimeno passato'l principio mangiare carne di capretto, pernici, pesci de scoglio di fiume, doue siano cuogoli, & trute picciole. Vsi sempre cibi facili da padire, che fanno buon sangue, come dice Paulo Egineta, & Auicenna.

Quanto alla beuanda, è da notare, che beua acqua d'orzo sola, ouero acqua accordata, ò dorata, & non beua uino, per alcuna ragione non solamente nel tem-

po che patisce di gota, ma ne anco per tutto'l tempo di
sua uita se fusse poßibile, ò almeno per due anni, ò uno
poi che sarà sanato. Et questo testifica Paulo Egineta
nel cap. allegato, doue dice, che à nissun modo beua ui
no à tutta sua uita, & che molti solamente lasciando
il uino, si sanarono della gota. Ma ui aggionge, che
se l'nfermo trouandosi debole, & fiacco, non potra la-
sciare il uino per tutta la sua uita, almeno lo lasci per
spatio di due anni, & per l'auenire ne beua poco, &
bene adacquato. Azarauio nel cap. 6. del trattato 28.
è di quest'opinione. Et Cornelio Celso nel quarto lib.
al cap. 24. dice, il lasciare il uino per un'anno assecu-
rò molti dalla gota per tutta la uita loro. Et questo cō
ferma Auicenna al cap. 7. della Fen. 22. del terzo,
nel trattato secondo, doue dice, che chi patisce di gota
lasci al tutto il uino, fin che si troui del tutto sano, &
che paßi ancora quattro tempi, cioè un'anno. Ma ui
aggiungo, che chi hauera per costume di beuere lo la-
sci à poco, à poco, & non di subito, accioche non gli
uenga qualche infermita, fin che la natura si auezzi
all'acqua, & questo si uerifica non solamente nella go
ta da causa calda, ma etiandio da fredda, & à preser-
uare, che non ritorni.

Azarauio tuttauia concede, che nella causa calda
si beua uino, ma temperato mediocre, che non sia mol
to uecchio, ne amaro, ne dolce, ne spesso, ma che in
tutte queste qualita sia meggiano, & che in causa co-
lerica sia bene adacquato. Rasis dice, che l'infermo nō
beua uino quando patirà il dolore si che non si lieua,
& poi che lo beua adacquato, & maggiormente in

causa colerica, ma nella causa sanguinea, non ne fa mentione. Auicenna dice, che non beua uino spesso.

Rasis dice, che tale infermo tenga misura si nel sonno, come nella uigilia, perche il sonno multiplica le humidita, & il sangue si scalda con la uigilia, & principalmente nella gota, & colerica son dannosi i lungi sonni. Dorma sopra'l lato destro, ma non doue ha il dolore, & massimamente nella sciatica come dicono Rasis, & Azarauio, & non dorma subito dopo mangiare. Medesimamente che stia cheto al tempo della gota almeno nella giontura che duole, come dice Rasis al quarto cap. fin che cessi il flusso, & poi usera esercitio temperato.

La medesima sententia, nel nono dell'Almãsor Rasis nel cap. della sciatica dice, che quando è sano faccia esercitio, & questo conferma Paulo Egineta, nel luoco citato, & Serapione. Cornelio Celso, & Auicenna al cap. 14. si che si patisce dolore di sciatica faccia l'esercitio à piedi, ma non uada caualcando secondo Paulo Egineta, & Cornelio Celso, & noi ne ragioneremo parlando della preseruatione.

Schiuino parimente replettione, che muoue uẽtosita non solamente nella infermità, ma da ogni tempo. Il coito nuoce sommamente secondo Paulo Egineta, & Cornelio Celso, ma piu si deue schiuare quando la gota è nelle parti inferiori, secondo Azarauio al cap. 6. nel trattato 28. & dice, che nuoce massimamente sopra la replettione dello stomaco, come afferma Rasis nel trattato delle gionture, & Auicenna nel cap. 24. ma usera alcuna uolta questo, si faccia à digiuno, ò

che

ò che non ſia pieno lo ſtomaco, come dice Raſis al cap. 20. fugga ogni maninconia, & imaginationi, ò penſiero che gli diano affanno. Coſi lo ſdegnarſi & prender diſpiacere, gli fa gran danno, come dicemmo per commune parere di tutti gli auttori noſtri, procuri di purgare il uentre non tenga l'orina ne la digeſtione, perche non ſcendano le ſuperfluità alle gionture, & maggiormente nella ſciatica. Si guardi da cibi, che generano molto ſangue, eſſendo la cauſa ſanguinea, et da coſe che moltiplicano la colera nell'humor colerico, come dal mele, ò da coſe cotte in mele, da zuccaro, ſpetie, da ogni coſa dolce, & medeſimamente da coſe calde, & acute, come peuere, cipolle, aglio, moſtarda, & altre coſe ſimili. I peſci, & i laticinij ſon dannoſi, & nella cauſa miſta di colera, & flemma. Si guardi da cibi groſsi, & flemmatici uſi cibi di facile digeſtione, e temperati, fugge il greue eſercitio ſopra la repletione, & procuri di padir bene quello che mangia, accio che non ſi aumenti la flemma.

Nella cauſa calda habiti in ſtanza temperata, doue non ſia caldo eccesſiuo, anzi che piu toſto inchini alla frigidità, & maggiormente in tempo del caldo.

Et ſopra tutto concludendo dico, che ſia obediente al Medico, che lo curerà, pur che ſia dotto, & iſperimentato, accioche toſto ſia ridutto alla prima ſanità.

GOVERNO NELLA GOTA DA CAVSA FREDDA ORIGINATA Cap. XXXXVI.

CErca'l gouerno in cauſa calda, ſi è detto per comune ſententia de' noſtri Auttori, como nel

principio della gota, si deue tenere sottile dieta. Et percio dico, che nella gota di freddo humore tutti gli auttori si conformano in questo, che si faccia dieta stretta. Et Azarauio, con Auicenna, & Rasis ui aggiongono che tali infermo patisca la fame, quanto potrà. Et Rasis dice, che mangi un di si, & l'altro no, assegnando la causa di questo como è sopradetto, accio che la natura consumi la flēma, & le superfluita che ui sono come causa antecedente per correre alle gionture, & che non si faccia aumento nella causa congionta. Paulo comanda, che non mangi carne, & cosi dice che schiui esso Auicenna in gota fredda. Mangiaranno adunque nel principio boragine, brodo di cece, spargi uue passe dolce, & melapie arrostite.

Paulo Egineta dice, che non mangi per modo alcuno pomi, & intende de gli agri, ouero acerbi, & freddi, come egli subito dichiara. Ma trouandosi alquanto debole potra mangiare mele rosata con pane, & dice Rasis, che non mangi fin che sia satio, ma solamēte quanto accheti l'appetito. Quando hauerà uomitato, mangi di subito, uomitando poi indi à poco.

Passato il principio dell'infermità, & trouandosi debole dice Auicenna, che mangi carne d'uccelli, composti come tortore, pernici, & altri simili uccelli piccioli che non stantiano in acqua, ouero lepri, conigli, & simili, che generano poche superfluita con spetie, petrosello, ò menta, & origano. Mangi arrostito, & freddo se lo potrà digerire, & quando che nò, mangi à lesso, ma non già il brodo, & puo mangiare con la mostarda, ò petrosello.

Parimente puo mangiare polli, galline, capretti, & i minucciami de gli uccelli, roßi di uoui, & colombini, c'habbino gittato la penna nuoua. Rasis dice, che mangi pane ben leuato, & ben cotto, & sara utile à mescolarui anisi, ò finocchi, & beua acqua cotta con anisi, ò canella, non beuendo uino almeno fin che passara il flusso dell'humore. Ma quando l'infermità andarà declinando il uino che egli ha da beuere sia chiaro, & temperato nelle sue qualita, come dice Rasis, nel trattato delle gionture, perche aiuta à consumar le reliquie de gli humori.

Ma nelle persone che patiscono di gota per gli humori großi, comanda nel trattato delle gionture, che beuano uino bianco, perche genera sangue sottile, & che non beua molta acqua, ancor che sia cotta, & come dice Paulo Egineta, deuono usar cibi di poca humidita, & si guardino da cibi, che generino flemma, come frutti uerdi, & herbe uerdi. Paulo Egineta biasma i legumi, & sono dannose le carne humide, come de castrati agnelli, & di persuto, & parimente i latticinij, & i pesci.

Cerca il dormire, è comune sententia de gli antichi Auttori, che non dormino di giorno, ma che procurino di dormire bene la notte. Parimente Rasis comanda, che dormano tutta la notte, perche se non dorme bene, si multiplicão nello stomaco le superfluita nasciute dall'indigestione, le quali aumenteranno la causa della gota.

Ma in quelli che hãno per costume di dormire tra'l giorno, sara utile, che dormano alquanto passato du:

hore dopo'l mangiare, essendo come ho sopradetto di gran danno il dormire subito dopo mangiare, perche empie il capo di superfluita.

Quanto all'esercitio dice, che si deue schiuare fin che diclini l'infermita, maßime nella giontura che duole, acciochе non sia causa di aumentare il flusso, ma quando sara mitigato il dolore, sara utile che faccia qualche esercitio. Et questo scriue Cornelio Celso, nel cap. 24. del 4. libro, doue parlando della gota delle mani, & de' piedi, dice quando l'humore non è forte, si condusa l'infermo à mano, & questo si intende, quanto alla gota delle mani, perche gli concede il caualcare, & subito ui aggiugne, ma eßendo la gota ne' piedi camini alquanto, & alquanto si riposi, facendo speßo in questo modo, facendo tale moderato esercitio. Rasis nel 9. dell'Almansor dice, quando sara sano, faccia esercitio.

Et da questo si comprende, come dicemmo nel gouerno della causa calda, come nella gota de' piedi, del ginocchio, ò dell'anca, si deue fare il muouimento a' piedi, & esercitarsi la mattina à digiuno, ò auanti cena. Ma nella gota che sia ne membri superiori si puo fare esercitio à piedi, ò caualcando guardandosi di repletione dello stomaco, & sofferisca la fame quanto potrà, come già s'è detto, mangiarà cibi che in poca quantita diano gran sostantia, l'atto uenereo, è peßimo in ogni specie di gota, come dice Rasis, per cio si deue fuggire, ma non ne ragionerò per hora essendone detto à bastanza nel gouerno della gota da causa cadla.

Gli offende medesimamente la maninconia, & la imaginatione, percio non stia pensoso, ma speri nel diuino aiuto di sanarsi. Cornelio Celso dice, che sprezzino ogni sorte di negoci non ui attendendo à modo alcuno, ne anco pensandoui.

Offende estremamente lo adirsi, quando è dal dolore della gota occupato, bẽ che nella declinatione lo sdegnarsi alquanto, & che duri poco lo sdegno, è di grande utilita in questo caso, ò per eccitare, & uiuificare il caldo naturale, procuri di scaricare il corpo da tutte le superfluità con mandar fuori lo sterco, l'orina, lo sputo per le nari, & con uomito, si come nella cura ho dichiarato. Habiti in parte lontana dal fiume, & luochi humidi in stanza alta, calda, & secca almeno, fin che sia passato il principio, & flusso dell'humore, se l'infermo non potrà hauere tale habitatione si alteri l'aria con perfumi, ò con fuoco senza fumo, & tenga il letto molto alto da terra.

In conclusione dico, che tutto'l gouerno si deue indrizzare à caldo, & siccita per consumare quelle humidità, che sono causa della gota fredda. Ma se fussino di parere di mollificare alcune durezze di giõture in tal caso, come s'è detto nella cura, si deue usare gouerno, & cibi humidi per intenerire quella durezza.

GOVERNO PRESERVATIVO IN causa calda, & fredda di gota Ca. XXXXVII.

IL gouerno preseruatiuo si fa, & conduce con l'istesse medicine, & la istessa forma come è nel pro-

cesso di causare l'infermità, eccetto che di medicine, & rimedi per la preseruatione deuono essere piu temperati, come dice Galeno nel 4. de sanatiui, percio chi temono di quest'infermita, per non cadere in quella, deuono usare per buon gouerno conforme all'humore, che piu ui abbonderà, & essendo caldo, il gouerno inchini à frigidita, & per lo contrario essendo freddo si usi caldo gouerno.

Ma tengono maggior bisogno di tale conseruatione coloro che sono stati gotosi, come dice Cornelio Celso, & che gli suole uenire à certi tempi, & maggiormente ne' membri inferiori à quali piu facilmente torna la gota, secondo c'habbiamo dimostrato per i nostri Auttori.

Per ciò dice, che i gotosi, & quelli che sospettano di douentare si deono euacuare con salasso, ò purgatione, si come sara conueneuole all'humore, & facciasi questo da primauera, & nell'autunno, ne quali tempi si suole patire tal dolore, come si uede in Hippocr. nella terza parte de gli Aforismi, nel canone che dice. Vere siquidem maniæ, & melancoliæ. Et Cornelio Celso nel luoco citato, si che prima che uenga l'infermità, deuesi preuenire, purgando l'humore che gli offende. Et cosi Rasis nel 9. dell'Almansor, nel cap. delle gionture dice, che quando sono senza la gota, & specialmente circa quel tempo, che suole uenire, & maßime à primauera, si salaßi, ouero si purghi se ui farà mestiero d'amendue queste purgationi. Et Auicenna nel cap. 24. della Fen. 22. del 3. mette la medesima sententia, & essendo euacuato l'humore, deuõsi

ratificare i membri, che mandano l'humore.

Rasis nel cap. 22. comanda, che nella gota colerica si unga il figato con empiastri freddi. Ma se la gota uole uenire ad altro tempo dell'anno, si purghi alquãti giorni auanti, & specialmente sentendosi di hauere humori souerchi, ò abbondantia di sangue, & in quella indispositione quando teme che gli uenga la gota, usi buon gouerno, mangiando meno che prima, & buoni cibi. Azarauio dice, che ciascuno deue guardarsi da quei cibi, che suogliono infermare i colerici, & inducono gota colerica. fugano dalle cose dolci grosse specie, & altre cose nominate nel gouerno della gota da causa calda prodotta. Il sanguineo si guardi da cibi, che generano sangue assai, & cosi diremo de gli altri humori. Ma quelli che infermano per colera mangino alquanto piu, perche sono resolubili.

Chi infermano per sangue, ò colera, mangino meno, perche à questi gioua di sofferire la fame. Et se alcuna uolta haueranno mangiato di souerchio, ouero qualche cibo contrario si prouino di uomitare senza farsi uiolenza, perche la replettione è la cosa piu nociua, che possa auenire in quest'infermità, & non ceni quel giorno.

DEL VINO Cap. XXXXVIII.

CERCA il uino, si è detto nel gouerno d'amendue le cause, come gli antichi, & moderni Auttori uorrebbono che si lasciasse del tutto il uino & che questo solo rimedio basta per sanare la gota, ma non

ogni persona potrà sofferire tale astinentia, & per tanto i gotosi da causa calda si deuono conseruare, beuendo poco uino, & bene adacquato, & in questo caso tengo per migliore il uino chiaro, & temperato nelle sue qualità, che il bianco, il quale come è sopradetto, per la sententia di Rasis genera sangue sottile, che è alquanto simile alla colera, & à gotosi per repletione di sangue nuoce piu il uino, che à gli altri come dice Paulo Egincta, & Rasis nel trattato delle gionture al cap. 22. & nel 9. dell'Almansor al cap. 31. dice, che beuano uino puro uecchio, ma questo si intende quando cala il dolore della gota, per consumare le reliquie della flemma per uie di medicine non di beuanda, & cosi usarà poco uino puro, & uecchio. Et dice Rasis, che chi haueranno humori grossi, beuano uino bianco uecchio, accio che si generi meno sangue spesso. Cornelio Celso, nel cap. allegato dice, che i gotosi hauendo beuuto uino tre, ò quattro giorni, beuano poi acqua un giorno, ò due.

Ma gli è da notare, che se alcuno lasciarà al tutto di beuer uino, deue usare prouocatiui di orina, cioè nella gota d'humor freddo, perche essendo gota calda, sono dannosi, come si è dichiarato in questa parte, & cosi dicono Azarauio, & Rasis. Et se non beueranno uino, & si sentiranno frigidita nello stomaco usino uino fatto con uua passa, mele, & semi di Apio.

Gioua medesimamente in luoco di uino, l'acqua cotta, con scorze di cedro, con un poco d'anesi, & canella. Et concludendo dico, che tutti i gotosi si guardino dal molto uino, & specialmente, che non ne beuano à

degiuno come dice Rasis, l'acqua à tutti i gotosi è utile, eccetto che nella causa fredda non la beuano cruda ne anco in quantita essendo cotta.

DELL'ESERCITIO ET REGIMENTO curatiuo. Cap. XXXXVIIII.

QVANTO all'esercitio gia si è detto parlando del gouerno curatiuo, che si deue fare à digiuno, & guardarsi da greue esercitio sopra la repletione, & tutto questo si deue fare nella preseruatione cosi à gotosi, come à quelli che temeno la gota, & bramano di conseruarsi sani, perche una delle cause principali di ogni infermita, è lo esercitio sopra la repletione come è sententia di tutti gli antichi, perche secondo Auicenna nella 3. del primo capo, gli accidenti dell'anima, & i forti muouimenti sono causa, che non si padiscano i cibi. Facciasi adunque esercitio à digiuno, & sia temperato, perche la quiete aumenta il sangue, & lo esercitio lo scalda.

Nella gota colerica, gioua la quiete, non lasciando pero il muouimento, ma che sia liggiero, & poco.

A' flemmatici dicono Azarauio, & Rasis, che gioua lo esercitarsi assai, ma tutti i gotosi deuono esercitar meno i membri c'hanno patito di gota, che non faceuano auanti che la patissено, & specialmente cerca quel tempo, che gli suole dar molestia, come dice Rasis nel 9. dell'Almansor al cap. allegato. Et nel trattato delle gionture dice, che chi patiranno di gota d'humore mescolato di flemma, & colera patisce spesso il

parasismo del dolore quando si esercitano, ò ueglia-no estremamente, ò che usano cose calde: & per lo contrario auiene à questi tali quando non usano greue essercitio.

Gioua ueramente à tutti quelli, c'hanno patito di gota ne' piedi, ò ne' ginocchi, ouero di sciatica, & à chi sono disposti à patirla in quei mēbri, che faccia-no essercitio à piedi, come ho detto per auttorita di Paulo Egineta, & di Cornelio Celso, & questo confer-mano Azarauio, Rasis, & Auicenna.

Circa dal sonno, ho manifestato come si deue usare in amendue le cause, ma dico à qualunque uorra pre-seruarsi dal dolor delle gionture si guardi da dormire subito dopo desinare, & dopo cena, come dice Auicenna perche nuoce a' gotosi piu che qualunque altra cosa.

Schiuisi parimente il coito, come dicemmo nel go-uerno, & se ne guardino tutti quelli, che non uoglio-no incorrere in dolor di gionture, usando buon go-uerno, & purgandosi qualche uolta, con purgati-ui, & prouocatiui d'orina de' quali dice Rasis, & Azarauio, che giouano sommamente à quest'effetto, ma s'intenda della gota d'humori freddi, & uiscosi, il che conferma Cornelio Celso, nel cap. allegato, & Auicenna lo comenda molto in causa fredda, è molto comendata la teriaca, & il mitridate, pigliando-ne l'inuerno spesso, & la state alcune uol-te come si è detto per autorità di Paulo Egineta, & lo confer-mano Auicenna, Rasis & altri antichi.

DEL VOMITO IN CAVSA FREDDA Cap. L.

IL uomito è un'altro rimedio ſingolare principalmente in cauſa fredda, & dolore di gionture ne' membri inferiori, ben che gioua à tutti, & di queſto ſi è ragionato à pieno di ſopra per comune parere di tutti gli auttori, ma ui ſi deuono oſſeruare certe conditioni. Vna è ſecondo Raſis al cap. 22. che non ſi faccia ſpeſſo, perche indeboliſce lo ſtomaco, come coſa uiolenta, & contra la naturale inchinatione, che è attrahere, & non ſpinger fuori, & baſtera à far uomitare tre, ò quattro uolte all'anno. L'altra conditione è, che nel uomitare non ſi guardi à tempo limitato, acciòche quando non faceſſe meſtiero di uſarlo, ſi poſſa laſciare, il che non ſi potrebbe fare ſenza gran danno quando la natura fuſſe auezza di uomitare à certo tẽpo, come ſi puo uedere, per Auicenna, nella 4. Fen. del primo canone al cap. 4. che i giouamenti che cauſa il uomito doue dice, che nel uomito nõ ſi attenda à certa reuolutione de giorni, à numero determinato, & percio uomitando una uolta al meſe, & una l'altro ſcorreremo due meſi à uomitare, ſi che non ſi tenga certo ordine. Vn'altra coſa è neceſſaria nel uomito, cioè che non lo facciano perſone le quali uomitino con difficulta, ouero che tengano indiſpoſitione alla quale ſia pericoloſo il uomitare, come à chi hanno rotta una uena nel petto, & altri caſi ſimili, ne' quali è prohibito il uomitare anco à chi uomitano facilmente. Raſis dice nel cap. 18. che ſi uomiti dopo'l mangiare, & che à

quest'effetto mangi quel giorno aßai, & cibi sottigliatiui, & incisiui, sin che lo stomaco s'auezzi à uomitare facilmente, & allhora si uomiti la mattina à digiuno, con medicine liggiere, & come ho detto nella cura della gota fredda, questi uomiti quando l'infermo è debole di uirtu non si facciano spesso, ma si dia tempo tra un uomitare, & l'altro, accio che la uirtu pigli uigore.

Euui un'altro rimedio molto celebre tra gli Antichi, cioè che si usi il cauterio, ò uesicatorij in le gionture che duogliono, & non solamente nella gota particolare di un membro, ma nella gota comune di tutte le gionture, che chiamiamo artetica, conseruando i cauteri, & uesicatorij aperti, come è sopradetto, ma si deue notare singolarmente quello che dice Rasis, nel cap. 22. Et Azarauio medesimamente conferma che non basta per la salute dell'infermo i soli cauteri, ancora che liberaßeno dalla gota, & dice, considera che se alcuna uolta hauerai fatto cauteri, & uieterai che il membro dolēte non riceua le superfluità, che soleuano correre, si purghi l'infermo, accioche non si uoltino à qualche membro nobile. Io ho ueduto molti morire di subito, perche non si purgarono dopo'l cauterio

Comanda medesimamente, che euacuato l'humore, quando il dolore è cessato confortiamo la giontura che doleua con empiastri, & cose stiptiche, come dice Auicenna, nel cap. 24. & Azarauio nel cap. 6. perche non riceuano per l'auenire le superfluita.

Questo istesso effetto fanno i bagni sulfurei, & aluminosi naturali, ò fatti con arte, come dice Paulo Egi-

neta. Et conuiensi in questo caso, che si purghino alcune uolte, osseruando buon gouerno per la causa sopradetta.

Paulo Egineta al cap. 78 scriue un certißimo rimedio per la gota de' piedi, & è che à preseruare le gionture, quando sono sane, si deuono fregare con sale & oglio la mattina, & auanti cena ogni giorno eccetto se l'infermo fusse di secca compleßione, perche in questo caso gli nuocerebbe questo rimedio.

Alcuni dicono, che è rimedio esperimentato à preseruare le gionture dal dolore di gota, empiastrare tutte le gionture con sterco di bue, ò di uacca, & specialmente nel mese di maggio, mettendouelo cosi caldo, come esce dell'animale, & che si faccia questo per sei giorni continui, due uolte al giorno. Guido per auttorità de gli antichi, & altri auttori dicono, che questo è rimedio prouato, per dißoluere le superfluità & preseruare dal dolore, cioè che il gotoso ponga i piedi nel mosto quando si cuoce, quattro, ò cinque giorni continui, tenendoueli un'hora per uolta.

Altri antichi dicono, che si lauino le gionture con decotione di Camamilla, rosmarino, & che tale lauanda preserua molto dalla gota. Comendano parimente gli antichi come si uede per Rasis nel cap. 22. & Cornelio Celso, nella parte piu uolte allegata per consumare le sue superfluità, & à preseruarsi, che non torni il dolore, se habita in paese freddo, passare ad un caldo. Et gioua à preseruare, che si usi ogni maniera di euacuatione per orina, sudore, ò uomito, come dicono Azrauio, & Rasis eccetto, che se l'infermo fu

se mal regolato, & auezzo à mangiare assai, & al beuere, perche i membri essendo uoti quando il uentre è pieno traheno à se piu superfluità del solito. per cio Rasis dice esser comandamento di Galeno di non pigliare à curare alcuno tale infermo di dolor di gionture, che non sia discreto, & ubediente al Medico, & se accaderà di curare alcuno di questi disubidienti, il miglior rimedio che si possa fare per loro, è il uomitare per consumare in questo modo la flemma, et facciasi di raro, come s'è detto, & così sarà alleggerito il dolore.

Souiemmi di hauer ueduto un Caualliero, il quale hauendo la gota, pose i piedi in un cauallo morto di fresco, il quale haueua fatto aprire à quest'effetto, & ui giuro, che già uenti anni non ne ha sentito, quantunque auanti che si facesse tale rimedio ne patiua fieramente. Questo Caualliero era greco, & habitaua in Corinto, doue alloggiando io in casa sua, mi narrò questo mio caso.

Circa il mosto, io so dire per cosa certa, che il molto Magnifico Caualliero Sanuco Sanchez Dauila, gouernator della Città di Auila, usò questo rimedio per consiglio de molti, quando temeua di rimanere aßidrato, ma che gli fece gran danno, & in uero egli patiua tale infirmità già molti anni, & haueua molte infermità concatenate à questa, & percio non si puotè sanare.

Nota come tale mosto deue essere nero, non bianco, & si usi al principio del male. Et io ho ueduto alcuni gotosi risanati per hauer tenuto i piedi nel mosto nero quando boglie, & al principio del male.

DELLA PIETRA CHE E' NELLE reni & nella uesica. Cap. LI.

POSSONO esser nelle reni, & nella uesica molte infermità complessionali, & una disoluta continuita, come si uede ne gli antichi Auttori, & specialmente per Auicenna nella Fen. 18. del 3. nel trattato 2. al cap. 2. Et Rasis nelle diuisioni al cap. 70. Ma in questa parte si trattarà solamente di una infirmità, la piu principale, che è la pietra ne' detti membri generata.

Ma per intender questo, si deue notare, che questa indispositione della quale trattiamo, è da gli antichi Auttori diuersamente nominata. Rasis, Auicenna, & altri Arabi la nomano pietra delle reni, ò dalla uesica. Hippocrate chiama quest'infermità de reni, & di uesica Lithiasis, come si può uedere in quel Canone della quarta parte de gli Aforismi, che comincia. Ma chi hanno nel fondo dell'urina certe feccie sublinose &c. quantunque nel Canone che comincia. Ne fretici, & dolori cerca la uesica chiamò la pietra delle reni Nefrisis, & questo segui Alessandro, & altri, nomandola infirmità della uesica, pietra di uesica, & questa delle reni, Nefrisis, ouero indispositione Nefritica. Il medesimo si uede in Galeno nel 6. lib. de' Sauatini, doue chiama Nefritici quelli, che tengono indispositione delle reni. Paolo Egineta nel 3. dell'arte di medicare, al 45. chiama pietra all'infermità delle reni, & della uesica, quantunque il uero nome della prima che sta nelle reni sia Nefrisis. Cornelio Celso chiama

una, & l'altra pietra, & parimente la nomina Habiabas nel 6. libro della pratica.

Eßendo adunque nomata quest'infermità con i nomi sopradetti dico, che essa ha luoco nella uia dell'orina, per una causa contra natura, & che cade ne' canali, & uia dell'orina, come dice Auicenna nella 2. Fen. del primo nella seconda dottrina, summa 2. al ca. sesto, della quale nasce impedimento nell'operatione naturale di poter mandar fuori l'urina.

Et si puo chiamare infermità nel numero dell'altre perche è una gionta contra natura, che impedisce il debito ristringimento della uisica, si che non puo cacciar fuori l'orina, et molto meno quãdo eßa pietra è grãde.

COME SI PVO GENERARE PIETRA in altri membri oltre le reni, & la uesica. Ca. LII.

MA si deue auertire, che quantunque gli antichi facciano solamente il capitolo della pietra, che sta nelle reni, & nella uesica, nondimeno si puo generare pietra anco ne gli altri membri, come dice Galeno nel lib. 6. delle interiora, che si genera anco nelle budelle, & cosi dice Auicenna nella Fen. 6. del 3. nel 3. cap. 6. che alcuni pensarono, che si mutasse in pietra l'humore che è nelle budelle, & che esca con la feccia, o che uada nel polmone, come narra Galeno nel lib. delle interiora. Et Paulo Egineta nel 3. dell'arte di medicare al cap. 28. dice, che in un uomito di sangue uide gittare per bocca le pietre, como se fusseno nate nel stomaco. Et iui narra di Alleßandro, che uide uno

infermo

uno infermo c'haueua una toſſe uecchia, & gittò per bocca una pietra graue, come ſi ſuole generare nella ueſica. Parimente Paulo Egineta, nel cap. 31. dice, che uide in un ſputo di ſangue fatto da un'infermo per la bocca quattro cinque pietre generate nel polmone.

Io trouãdomi in Bromes doue ſua Maieſtà preſe la prima corona, uidi che un Caualliero onghero ſi lamentaua ſpeſſo dalle uiſcere, ma pigliando una medicina datagli contra ſua uoglia, perche diceua come nõ era tale coſtume nel ſuo paeſe di pigliar medicine, mandò fuori con lo ſterco una uolta tre pietre, & l'altra due. Et marauigliandoſi lui di queſto, mi fece chiamare, perche io le uedeſſe, & dopo alquanti giorni, mi diſſe, che non haueua piu ſentito dolore di uiſcere. Et Haliaba, nel ſermone 9. della prima parte dice, che ſi puo fare pietra nel fegato, & coſi dice Auenzoar parlando de' nocumenti delle reni, che ſi puo generar pietra ſotto la lengua, & alcuni dicono di hauer ueduto gittar pietre per le nari.

Si generano medeſimamente pietre nelle gionture come ſi è detto poco di ſopra, ſecõdo la ſententia di tutti gli Auttori. Ma perche di raro auiene, che ſi generi pietra ne gli altri membri. Et quantunque ui ſi generi non da coſi ſtretti accidenti, come quelle delle reni, & della ueſica, hora ſcriueremo di queſta piu comune pietra che ſi genera nelle reni, & nella ueſica laſciando quelle de gli altri membri per hora da parte.

Et tanto ſia detto cerca il nome, & diffinitione della pietra.

CAVSE ET SEGNI DELLA pietra nelle reni, & nella uesica. Cap. LIII.

LA pietra si genera in questi membri con quel modo che si generano le pietre nelle minere, doue si troua. Perciò è da notare come dice Aristotile, nel quarto della Meteora. Et Alberto Magno nel lib. 21. al cap. 2. delle cose minerali, che la materia della quale si generano le pietre, e secca terestre mescolata con humidità uiscosa, & tenace, la quale causa, che le sue parti si rappiglino strettamente insieme, & la parte secca, & terreste causa che il tutto s'indurisca, si che una di queste sue qualità non basta senza l'altra, per fare che ui si generi pietra. Et cosi uoleuano osseruare quello che dice Aristotile, nel libro de Minerali, che della terra pura non si fa pietra perche non ha uiscosità che faccia unire, & rappigliare una parte con l'altra, percio egli dice, che il luto è indispositione piu prossima à mutarsi in pietra per la sua tenera humidità, la quale dispone le parti ad indurirsi ma con l'altra unitamente, & che non si faccia in pezzi.

La causa efficiente della pietra è il caldo, il quale consumando, & euaporando le parti aeree, & sottili dall'humido uiscoso, & terreste sopradetto lo fa indurire rimouendoui solamente le parti grosse, & uiscose che incatenano, & ristringono insteme le parti secche, & terresti una con l'altra.

Cosi da queste due cause, una materiale, che è l'hu-

mido uiſcoſo col terreſte ſecco, & l'altra efficiente, che è il caldo, ſi genera la pietra nelle reni, & nella ueſica, come ſi dirà. Aleſſandro nel ſecondo lib. della pratica, facendo comparatione delle pietre che ſe generano nelle reni, & nella ueſica à i uaſi di terra, che ſi cuocciono nella fornace, dice, che le pietre ſi generano nelle reni d'humori großi, & uiſcoſi deſſecati dal caldo di eſſe reni, il quale ha proprietà di fare la pietra come uediamo che i maeſtri da uaſi di terra, gli ſeccano al ſole, & cuocciono al fuoco, tal che s'induriſcono como la pietra, ſi che gittandogli nell'acqua non ſi disfanno. Et queſto dichiara Galeno ſingularmente nel primo libro de gli Elementi, doue dice, che quando il elcilo è crudo, & uiſcoſo, & le uie delle ſtrettezze, è diſpoſto à mutarſi in pietra come ſi fa in quei uaſi, ne' quali ſcaldiamo l'acqua, l'isteſſa ſimilitudine poſe Aliabas nel luoco ſoprallegato.

Hora tornando in particolare alle cauſe della pietra nelle reni, & nella ueſica, dice, che alcune cauſe ſono primitiue, & fuori del corpo antecedenti, ò corporali, & altre congionte, & immediate, le primitiue ſono lo ſconcio eſercitio, & ſpecialmente ſopra 'l paſto perche facendo grande eſercitio con lo ſtomaco, piene, il caldo, & il ſangue de' membri ſi ſparge alle parti ſuperficiali del corpo, & coſi reſta lo ſtomaco con poco caldo, perciò ſi corrompono i cibi, & rimanendo la digeſtione imperfetta, ſi multiplicano le ſuperfluità, & humori großi, i quali andando alle reni, ſono le cauſe materiale per generarſi la pietra.

Et parimente è dannoſo tale eſercitio, perche fa pe-

netrare il buco dello ſtomaco indigeſto al polmone dopoi alle reni, & ad altri membri, come dice Galeno nel primo del gouerno della ſanità. Et per queſto l'eſercitio grande ſopra la replettione ſõmamẽte offende moltiplicando le ſuperfluità, che ſono la cauſa materiale della pietra, & nuoce ancora diſponendo tali ſuperfluità à riceuere la forma di pietra. Et anco ſi aumenta il caldo ſouerchio nelle reni ſeccãdo le humidità per ciò Auicenna ſpecifica, che ſia dannoſo l'eſercitio ſopra'l paſto nella Fen. 18. del 3. del trattato primo, al cap. 16. ancora che ogni eſtremo eſſercitio in qualunque perſona è biaſmato, perche cauſa grandiſsimo caldo, & ſeccità nelle rene, ſi andando a' piedi come ſtando in piedi quaſi di continuo, come auiene in la ſeruitu che ſi fa a' Signori, ouero caualcando.

Per ciò concludendo dico, che tutte le cauſe, le quali induriſcono il caldo nelle reni, come è dormire con la ſchena in giu, ſtare al Sole caldiſsimo, uſare empiaſtri, ouero unguenti ſopra i lombi diſpongono à generarſi la pietra.

Da queſto ſegue, che chi hanno febri continue lunghe, come quintane, ò terzane doppie, ouer febri flemmatiche ſono diſpoſti ad hauer pietre nelle reni, ò nella ueſica.

Nuoce medeſimamente il portare panni aßai ſopra leſp alle, ouer ſopra la ſchena, & cingerſi molto ſtretto, come dice Auicenna nella Fen. allegata al cap. 2. del primo trattato.

E' parimente cauſa primitiua il freddo eſteriore dell'aria, che reſtrigne le uie dell'orina, & le habita-

tioni fredde, & humide, & gli freddi bagni.

Sono parimente causa dalla pietra gli accidenti del l'anima che usiamo di chiamare paßioni animali, quando sono acceßiue, perche inducono caldo, & siccità debilitando la digestione come la ira, il uegghiare estremamente, ouero desiderando, & debilitando como auiene della maninconia, & profondi pensieri.

Si genera parimente la pietra di repletione dello stomaco, & specialmente essendo de cibi großi, dolci, & uiscosi, & maggiormente se sopra tale replettione si usasse l'atto uenereo, ouero grandißimo esercitio corporale, ò spirituale, perche la replettione non lascia padire il cibo, & il coito, oltre che medesimamente impedisce la digestione, infiamma le reni, & attrahe le superfluità.

Sono causa materiale, nomata da Auicenna materia di materia tutti i cibi großi, uiscosi, & dolci, che sono difficili da digerire, & caldi, e secchi. Dice ancora Auicenna, che causano la pietra tutti i laticininij come latte, butiro. & maggiormente se è fresco, & carni große è uiscose come i piedi de gli animali il capo, le interiora, le carni d'uccelli c'habitano nelle lagune, carne di uacca, di capra, di agnello, di uitello, quando sono molto piccioli questi animali, & le uiuande che si frizeno in secco come pastelle.

Cosi nuoce il pane mal leuato, ò mal cotto, & specialmente ogni sorte di pescie, ma piu quelli che sono grandi, & senza schiame tutti i frutti acerbi difficili da padire come pomi mal maturi, & peri, & ancora l'acqua turbida, & il uino grosso è nero, come

come dice Auicenna, & molto piu nuoce à quelli, che sono di stomaco debole, ouero quando si beue in maggior quantità di quello che si conuiene, perche non si padisce, & il cibo nõ ancor padito penetrarà al figato.

Ma gli è da notare, che non solamente nuoceno i uini neri, & grossi, e spessi, ma etiandio i uini bianchi sottili, & forti, quando si beuono sopra la replettione dello stomaco, perche con la sua sottilità passa in breue spatio al fegato, & trahe seco molte parti del cibo, che è nello stomaco, percio Auicenna nella Fen. 3. del primo, nel cap. del gouerno cerca'l mangiare, et beuere, dico che il uino dopo'l mãgiare è una delle cose piu nociue al corpo, perche si padisce tosto, & penetrando auanti fa penetrare anco il cibo prima che sia padito nello stomaco, & per tanto causa opilationi, & putrefationi, il che meglio si uerifica nel uino bianco come quello, che per la sua sottilità, & caldo penetra piu facilmente per ciò Auicenna, nel capo del gouerno cerca l'acqua, & il uino, dice che di tutti i uini è migliore quello che è meggiano tra nuouo, & uecchio, che sia chiaro non molto nero di buono odore, & sapore temperato, che non sia garbo ne dolce.

COME SI GENERA LA PIETRA dal non tener ordine nel mangiare, Cap. LIIII.

CAVSA molte uolte in noi la pietra il tristo ordine, che si tiene in mangiare, pigliando prima i cibi duri da padire, & poi quelli che sono di facile digestione, ouero mangiando in fine cose che prouo-

cano l'orina come ſparigi Cardo, foglie di rauano, & ſimil coſe, perche, ouero non ſi deuono mangiare, ò ſi mangino al principio, ma eſſendo il corpo plettorico non ſi mangino coſe diuretiche al principio, ne al fine, & queſto non ſi oſſerua à noſtro tempo, anzi ſi fa tutto il contrario.

Tutte queſte coſe ſopradette ſono cauſa antecedente, & materiale della pietra, come diremo piu difuſamente ragionando dal gouerno preſeruatiuo, & ne ho ragionato nel giardino della ſanita da me compoſto, et iui ſi può uedere.

Sono cauſa materiale, & congionta gli humori, & ſuperfluità groſſe, & uiſcoſe congregato nelle reni, ò nella ueſica, & parimente qualche materia putrida generata in quelle parti.

La cauſa efficiente della pietra, dice Auicenna, al cap. 16. della Fen. 18. del 3. trattato primo, che è delle reni, ouero della ueſica, quando che è eccesſiuo. Et queſto dichiara Galeno nel lib. de gli elementi, doue dice, che la cauſa piu baſtante à creare la pietra, ò la compleſſione delle reni, quando ſara fuocoſa, ò pungitiua.

Queſto iſteſſo dice Paulo Egineta, nel terzo dell'arte di medicare al cap. 45. le cui parole ſono tali. La cauſa materiale di generare la pietra, è l'humor groſſo, & terreſte, ma l'efficiente è un'acceſo ardore delle reni, ouero della ueſica. Dice queſto iſteſſo Aleſſandro nel lib. ſecondo, al cap. della pietra, che uien nelle reni. Et Coſtantino nel uiatico al cap. 16. del lib. 5. Et queſto ci fa conoſcere, come ſempre alla

generatione della pietra concorre come causa efficiente il caldo de i detti membri, piu acceso, che il caldo temperato, & naturale.

Et cosi ne' uecchi, ben che non cosi in breue tempo come ne' giouani si genera la pietra, perche hauendo nelle reni il caldo stemperato per la continua, & lunga operatione di un tal caldo ne gli humori grossi, che si multiplica ne' uecchi uiene à farsi la pietra, come dimostra Galeno, nel comẽto di quel canone d'Hippocrate, nella terza parte de gli Aforismi che comincia. Ma à uecchi &c. perche secondo la sententia d'Aristotile nella fisica tanto effetto produce uno agẽte debole in lungo tempo, quanto uno potente in poco tempo.

Ma perche Serapione dice nel suo breuiario, che il caldo temperato basta per generare la pietra, dico che s'ha da intendere del caldo temperato nell'eccesso, cioè che non sia molto eccessiuo. Cosi si ha da intendere la sententia di Galeno nel 6. dell'Epidimia. Et Rasis, nel 10. del continente che il caldo topido di bagni basta per generare la pietra. Ma la causa perche si fermino lungo tempo gli humori nelle reni, ò nella uesica è, come dice Auicenna nel cap. allegato la debolezza della uirtu espulsiua in quelle parti, ò per la trista complessione accidentale calda acquistata dall'usare cose calde, ò da grandissimo essercitio, la quale trista complessione indebolisce la uirtu espulsiua, cioè tal uolta per la complession naturale calda eccessiuamẽte. Qualunque di questo debilitando la uirtu delle reni, che deue cacciar fuori le superfinita, è causa che fermãdo uisi le superfluità si genera la pietra. Questa calda

complesſione non ſolamente è cauſa in tal modo di generare la pietra, ma etiandio attrahendo humori dal figato, & da gli altri membri. Perciò Raſis nel 10. lib. del Continente dice, che chi hanno eſtremo caldo nella ueſica, ſono diſpoſti à generar la pietra. Il Medeſimo ſi deue intendere del caldo ſouerchio delle reni, & indi ſegue, che ne' giouani ſono piu diſpoſti à generar la pietra, che i fanciulli ne quali la uirtu è molto potente à padire i cibi, & à ſpinger fuori le ſuperfluità. Segue da queſta ragione, che i uecchi ſono piu propinqui à generare la pietra per le materie indigeſte, che ſono in quelli, & la debolezza della uirtu eſpulſiua di quelle.

Hippoc. nella quinta parte de gli Aforiſmi dice à queſt'effetto che la pietra nelle reni, ò nella ueſica, de uecchi, ſi ſana con difficulta.

STRETTEZZA DE MEATI E cauſa della pietra. Cap. LV.

E' Parimente cauſa principale della pietra la ſtrettezza de meati per doue ha da paſſare l'orina, come le uie delle reni, & i porri euretidi della ueſica. Et quantunque l'humore che deue paſſare ſia poco, nondimeno, per la ſtrettezza delle uie non può paſſare auanti, ſi che qualunque humore ben che ſia poco puo opilare quelle uie, & eßer cauſa, che gli altri humori non poßino paſſare: et queſta ſtrettezza, ouer tortuoſità puo eſſer naturale, come auien nella ueſica de' fanciulli, à i quali con la gionta del gouerno diſordinato

& il cibo grosso di latte con gli sconci muouimenti so pra la replettione, & la poca cura, che si pigliano di orinare, auiene che quantunque la loro uirtu sia forte per cacciare la superfluità, & che i sottili humori paßano facilmente per le reni, perciò fermandosi l'orina nella uesica, à poco à poco ui si raccoglie materia per creare la pietra.

Si aggionga à questo, come dice Costantino sopradetto, che i fanciulli hanno l'orina grossa, & spessa, si che non penetra bene per le uie strette: & così auiene, che ne' fanciulli si genera piu tosto la pietra nella uesica, che nelle reni, si che ui è la materia apparecchiata da crearsi la pietra.

Ma ne' giouani come s'è detto, si genera le piu fiate la pietra nelle reni, che nella uesica, come dice singularmente Paulo Egineta, al cap. 45. del 3. libro. Et Auicēna nella parte allegata. Ancora che molte uolte s'è ueduto ne' fanciulli pietre nelle reni, & in huomini di ferma età, & ne' uecchi si è ueduta pietra nella uesica tuttauia dirò con Auicenna, che si genera piu facilmente la pietra ne' fanciulli di stomaco caldo, & stretti del canale, che manda fuori lo sterco, perche in questo passeranno in gran copia le humidità al fegato, & indi alle reni, come dice Auicenna, le quali formandosi nella uesica sono dal caldo di quella, & dello stomaco indurite di maniera, che si mutano in pietra. Et indi auiene che chi sono di uentre lubrico, di raro patiscono di pietra, perche gli humori si purgano per lo sterco, & non uanno alle uie dell'urina. Segue medesimamente che i balbutienti, i quali pronontiano male

alcune lettere, non generano la pietra, perche come dice Hippocrate, questi non ritengono la feccia, & cosi gli humori souerchi non peruengono alle uie dell'orina.

Quelli etiandio, che usano euacuationi per diuertire gli humori delle reni, & della uesica, non generano la pietra come quelli che usano di uomitare qual che uolta; perche il uomito, come si tratterà nella cura di quest'infermità gioua mirabilmente si à preseruare della detta infermità, come à sanarla.

Parimente quando la natura manda gli humori ad altri membri lontani dall'orina, come nel dolore di giõ ture, & altre infermità croniche, ne si genera pietra in questi tali.

COME DI RARO SI GENERA pietra nelle Donne. cap. LVI.

Da questa strettezza de i canali dell'orina segue, che nelle Donne non facilmente si genera la pietra, come dice Auicenna, & Azarauio nel trattato 20. al cap. 9. perche il collo della uesica nelle donne è piu certo, & piu largo, che quello dell' huomo, nel quale sono alcune tortuosità, che non si trouano in quello della Donna, come dice Auicenna nella 19. del 3. scriuendo dell'anotomia della uesica, si che le Donne non tengono cosi bene l'orina, come gli huomini, & cosi piu facilmente spingono fuori i grossi humori.

Cornelio Celso, nel libro 7. al cap. 26. ragionando cerca'l modo di curare le Donne da male di pietra

dice, che quando la pietra è picciola non fa mestiero di aprire il collo della uesica, perche essendo quello delle Donne piu corto, & largo, che quello de gli huomini auiene souente, che la pietra cade, ouero esce fuori senza aiuto dell'arte.

La natura uolse ordinare, che il collo della uesica nelle Donne fusse piu largo, che de gli huomini per accommodarle alla generatione, come dice Galeno nel lib. 2. del seme, ma che ne gli altri membri gl'huomini hanno le uie piu larghe, perche son piu caldi.

Vn'altra causa non meno bastante à fare, che nelle Donne non si generi pietra nella uisica, ne anco nelle reni è la purgatione, che le uiene ogni mese ordinariamente con la quale si purgano di molte superfluita, & si preseruano da quelle, & non solamente da quest'infermità, ma da altre molte, come si dirà al suo loco potrebbe ancora esser causa di ritenere gli humori, & fare, che si generi la pietra la naturale strettezza nel le uie delle reni, & della uesica: perche chi è nasciuto con le uie strette in quei membri, secondo Serapione al luoco sopra citato, ha certa causa di tal male, perche l'infermità della pietra è hereditaria secondo Auicenna, & Serapione, perche uediamo come i figliuoli si conformano à i padri nella compositione del corpo, si che chi sarà nefritico per hauer strette queste uie, ha da credere, che suoi figliuoli gli saranno simili, perche Damasceno ne' suoi Aforismi dice, che i figliuoli hereditano da lor padri, & aui, i costumi, & la figura del corpo, & specialmente le infermità de membri nobili, che siano lunghe.

Auiene che ſi riſtringono le uie dell'orina, & ſpecialmente nelle reni per la molta ſonza ouer graſſo, che ſia in quelle, perche queſta opila, & ſtrigne i canali per doue l'orina ha da paſſare, & perciò dice Auicenna, che la pietra nelle reni ſi fa per la maggior parte ne' graßi, ma quella della ueſica ne' magri, & di poca carne, & la cauſa di queſto è perche la materia groſſa, che abbonda ne' graßi, non puo paſſare auanti, & coſi fermandoſi in quei luochi cauſa la pietra, & ne' magri le uie ſono larghe, ſi che poſſono paſſare gli humori ancora che ſiano aduſti per le rene ſin'alla ueſica doue ſi fermano, perche ſono greui, & la ueſica non gli puo ſpinger fuori, perche è membro freddo, & panicoloſo in queſto modo s'induriſcono in quel luoco, & co'l tempo generano la pietra.

In queſta maniera ſi uerifica una ſententia di Raſis, nel 10. del continente doue dice, che i fanciulli graßi ſono diſpoſti à patire di pietra, & molto piu ſe con l'eſſer graßi haueranno caldo de reni, & molti capelli, i quali dimoſtrano abbondantia de humori, et che nelle reni ſia caldo à baſtanza p retenerui gli humori.

LE CAVSE ACCIDENTALE DEL la pietra. Cap. LVII.

QVESTE uie, & canali dell'orina ſi poſſono ſtrignere per alcuna cauſa accidentale ò eſtrinſeca, come è cingendoſi la ueſta molto ſtretta, ò per alcuna apoſtema che fuſſe ne' membri, & per ritardarſi la digeſtione, come nella colera iliaca, ouero

la uentoſità. Tutte queſte coſe ſtrignendo le reni, ò la ueſica, cauſano, che gli humori ſi fermano in quei membri, & perconſequente che ui ſi generi la pietra. Et à queſto ſi aggiugne, che fermandouiſi i detti humori, cauſano opilatione, & non ſi purgando bene ſopraniene il caldo eſtremo, ilquale è buona cauſa, che piu toſto s'induriſca, & muti in pietra, & ſe con queſto ſi uniſcono molti humori, ſaranno piu certa cauſa di generare la pietra.

Et queſto dice Auicenna, nel cap. 16. allegato, che ogni orina, nella quale ſiano molti humori è piu propinqua per generar pietra perche quãtunque la uirtu delle reni, & della ueſica fuſſe forte per cacciar fuori gli humori, tuttauia la copia de gli humori è tanto potente, che non potrebbe cacciargli. Et perciò la uirtu attrattiua nelle reni, & buona cauſa che ui ſi generi la pietra, & la uirtu eſpulſiua all'incontro impediſſe, che non ſi faccia. Galeno nel primo de gli elementi, come la ſtrettezza delle uie dell'orina inſieme con la großezza, & uiſcoſità dell'humore, ſono cauſa di generare la pietra, & dice in queſto modo. Quando l'humore è crudo, & uiſcoſo, et i meati delle reni piu ſtretti di quanto eßer deuono per loro natura, l'humore groſſo, & uiſcoſo, che ui ſi ferma è diſpoſto à mutarſi in pietra.

Hora habbiamo dichiarato le cauſe materiali efficienti, & iſtromentali, ò diſpoſitiue di creare la pietra nelle reni, ò nella ueſica. Serapione nella parte ſoprallegata dice, che la cauſa piu principale di queſte è la groſſezza della materia, ma perche è molto diſpo-

sta à generar pietra, & anco perche confermarsi, causa opilatione nelle uie, & quantunque altri siano stati di parere diuerso, nondimeno la sententia di Serapione piu si conforma alla uerità, & à quello che in effetto riesce.

SEGNI NE' QVALI E' DIFFERENte il dolore delle reni dal colico. Cap LVIIII.

VEDVTE le cause della pietra, resta che mettiamo i segni per conoscere il dolor delle reni, et quale sia la differentia da questo al dolor colico, perche si conformano insieme in molte cose, perciò gli Auttori assegnarono molti segni con i quali si conscerà se il dolore è delle reni, ouero colico. Ma gli è da notare, che Galeno nel sesto delle interiora dice come tali dolori non sono conosciuti, se non dal medico, che sia ben dotto, & di buona esperientia.

Perciò dice, che secondo Paulo Egineta, nel cap. piu uolte allegato, che il dolore delle reni con quello della colica in questo, è dißimile che da principio in amēdue questi dolori si impedisce lo euacuare il corpo, si che p lo gran dolore l'infermo perde il mangiare, & che cerca l'ombilico sentono grā dolore, et torstone nelle uiscere, ma sono differenti nella forma del dolore, come dice Auicenna nella Fen. 16. nel trattato 4. al cap. 10. perche il dolore delle reni si estende poco, anzi sta fisso in un luoco, come la punta d'un'ago, ouero come la puntura di una lancetta.

Il dolor colico piu si estende per tutte le parti come

dicono, Paolo, Azarauio, Auicenna, & Costantino. La causa di questo è, che nella pietra delle reni non si sente il dolore, se non in quella parte doue si muoue, ò genera la pietra, perche iui risolue la continuita della carne, ma nella colica si sente il dolore quasi per tutte le parti del uentre, facendosi estintione quasi in tutte le uiscere che ad un certo modo si dilatano.

Sono ancora differenti, quanto al luoco del dolore, come dice Paulo Egineta, che il dolor colico suole dar maggior pena nella parte dritta del uentre, & cominciando da quel luoco penetra fin'al stomaco, al fegato, & della milza. Auicenna dice, che il dolore delle reni, comincia dalle parti alte del uentre, & che scende à poco à poco fin alle parti doue da maggior pena. Ma tuttauia sempre è il dolore nella parte posteriore delle reni che uogliono, è piu continuo con maggior pena nella parte posteriore, & il colico piu si sente, & nella parte dauanti del uentre quantunque si senta per tutte le parti.

Hanno tra loro un'altra differentia nel tempo, perche il dolore delle reni da maggiore affanno, & si aumenta quando l'infermo è digiuno, dicendo Auicenna questo istesso.

Ma il dolor colico si fa maggiore, quando l'infermo ha mangiato, & la causa di questo è, che lo stomaco pieno strigne le interiora, & indi segue maggior dolore, che auanti al mangiare, & per lo contrario il dolor delle reni non si aumenta ritrouandosi pieno lo stomaco, ilquale perche è lontano delle reni non la strigne, ne afferma, anzi ad un certo modo si mitiga, massime

ſime ſe l'infermo hauerà mangiato cibi mollificatiui, da i quali paſſando qualche humidità alle reni, rilaſſa, & molifica le uie, facendo che la pietra non dia tanta pena, come prima.

Gli è il uero, che Auicenna nella Fen. 18. del 3. al cap. 17. dice al parere di alcuni il contrario di quãto hora s'è detto: doue dice, la replettione del mangiare cauſa, che la pietra dia maggior dolore. Ma ſi deue intendere, come egli ſubito dichiara nella repletione del mangiare, non quando ſi mangia, ne ſubito dopoi ma quando ſcende dallo ſtomaco alle budelle, le quali eſſendo piene, ſtringono le reni, & fanno creſcere il dolore.

Coſi dice Auicenna, che quando ſi uuotano le budelle, i dolori ſono piu quieti, & di qua è manifeſto, che allhora lo ſtomaco è uoto, come s'è detto, & coſi non ui è contraditione.

Differiſcono ancora in altro modo nel tempo, ſecondo Azarauio, & Auicenna, perche il dolor colico comincia grande ſubito, e in poco ſpacio, ma il dolore delle reni comincia à poco à poco, & ua creſcendo fin che ſi fa ecceßiuo, & ancora l'infermo per dolore delle reni ſente dolore nelle ſpalle, uerſo la cintura, prima che duogliano le reni, & non orina bene ancora prima che ſi ſenta il dolore, ma nella colica uiene prima il dolore, dopoi ſegue il non orinare bene.

Et ſono diuerſi nel muouimento, perche il dolore de reni ſta fiſſo in un luoco, ſi come ho ſopradetto, ma il colico ſi ſtende per lo uentre, hora alla deſtra, hora alla ſiniſtra, dauanti, & di dietro nella parte di ſopra

& in quella di sotto dal uentre, come dice Azarauîo, si che si muta da un loco all'altro, eccetto che se fusse colica, apostema, & perche in tal caso starebbe il dolore fermo in quell'ntestino, doue fusse l'apostema.

E' tra loro differentia in alcuni accidenti propri à ciascuno, i quali si trouano in una infermità, & non nell'altra di queste, come un muouimento tremolante che sempre fa la pietra nelle reni, & questo tremolare non si conuiene al dolor colico, come dice Auicenna.

Et nel dolore della pietra nelle reni comunemente si stende il dolore sin'alla coscia, & tal uolta sin'al pie da quel lato, doue è il dolore, & ui si sente un stupore come adormentamento nella gamba sin'al musculo, & sotto il fianco nel medesimo lato doue dogliono le reni, si patisce medesimamẽte dolore nel testicolo della istessa parte, secondo Paulo Egineta. Et Azarauio dice, che si sente stupore ne' piedi, & nelle mani, cioè nel piè, & mano destra, se il dolore delle reni è da quella parte. Et per lo contrario segue trouandosi la pietra à mano sinistra.

Questi accidenti di raro si trouano nella colica, ma se pure se ne trouano alcuni, quelli sono piu rimessi, & differenti ne' rimedij, perche alcuni giouano ad uno di questi dolori, & non all'altro, ouer che poco gli giouano. Et si come le borsette purgatiue che cacciano la uentosita allegeriscono il dolore colico, perche cauano uia la causa del dolore, che sono le uentosità, & lo sterco, non percio minuiscono il dolore, delle reni, perche non euacuano la sua causa che è la pietra, anzi secondo Paulo Egineta, empiendo il uentre

ſtringono le reni, & aumentano il dolore.

Ma ſi deue notare come Auicenna dice, che le borſette non alleggeriſcono il dolore delle reni nelle male diſpoſitioni, & in queſto ci fa conoſcere, che alcune uolte mitigano il dolore come è ſopradetto, quando le interiora ſono piene di feccia, la quale ponge le reni. Et in queſto caſo le medicine accheteranno il dolore, come dice Auicenna, nella Fen.8. del 3. al cap.17 Ma queſto alleggiamento è indiretto, & accidentale, perche non ſi euacua la cauſa del dolore, che è la pietra, ma nel dolor colico uedeſi il giouamento eſſere diretto, & proprio.

ALTRI RIMEDI CHE GIOVAno ad una di queſte infermita, & non all'altra, & altre differentie da un'al'altra. Cap. LVIIII.

SONOVI altri rimedi per lo dolore delle reni, che non giouano al colico, come le medicine che uagliono à rompere la pietra, & cacciarla per l'orina giouano alle reni come è riceuere oglio, & altre coſe approriate al male di pietra, & non giouano al dolor colico.

Euui un'altra differenza, che nel dolor colico, lo ſterco è ſimile à quello del bue, & le feccie che nel catino, uāno ſopra l'acqua, & queſto cauſa la uentoſità, percio cacciandola, ſi allegeriſce il dolore, & ſpeſſe uolte fanno la feccia come la flemma uitrea, ſi come narra Galeno di ſe ſteſſo, che la fece in un dolor colico, che patì, come egli narra nel ſecondo libr. delle inte-

riora, & la nomina flemma uitrea per la similitudine c'ha col uetro nel colore, & nel licore quando è liquefatto.

Ma nella pietra delle reni, ancora che si ritenga lo sterco secondo Azarauio per la propinquita delle interiora alle reni, tuttauia quando si manda fuori non è del colore che dicemo hauere lo sterco nel dolor colico.

Nel dolore nefritico s'mpedisce l'orinare, pche tali infermi poco orinano, come narra Paulo, & Azarauio, & questo non auien di necessità nella colica.

Pongono gli Auttori tra queste infermità differentia, ne gli accidenti ne' quali dicemmo che si conformano, perche quantunque in amendue queste indispositioni sia il dolor greue, & si lieui la feccia, tengono gli infermi ambascia, & uomito, & altri accidenti, nondimeno nel dolor delle reni si trouano alcuni di questi accidenti meno forti, & nella colica piu potenti, come si uede per esperienza, che il dolor colico intenso poco molesta le reni, secondo Paulo Egineta, Azarauio, & Auicenna.

Medesimamente i uomiti, l'ambascia, gli sfinimento, il non mandar fuori lo sterco,& hauer sudori freddi sono accidenti, che si trouano piu forti nel colico, & cosi l'ambascia la uoglia di uomitare il non poter cacciar fuori la uentosità, & lo sterco precedono il dolor colico, & non sogliono uenir auanti al dolore delle reni, ma dopoi che si è sentito un tal dolore.

Ma il dolore delle spalle, delle gambe il tremare,et lo stupore che dicemmo sono piu fieri nel dolore delle reni,& sogliono precedere questo dolore, ma non pre-

cedono la colica.

Sono anco differenti nelle ſignificationi che precedono in queſti dolori, perche al dolor colico ſpeſſe uolte ha preceduto greue replettione di cibi triſti, & l'infermo prima che gli ueniſſe tal dolore, ha ſentito alcune punture di dolore nel uentre con rugiti, & non puo bene ſpinger fuori lo ſterco.

Al dolore delle reni precede l'orina con ſabbia, ò pelli, & é di groſſa ſoſtantia, & ſono preceduta alcune delle cauſe della pietra ſopradette, come caldo de reni greue eſercitio, ouero coito ſopra'l paſto, ouero l'uſo di acqua turbida, ò de cibi uiſcoſi.

Ma ſi deue notare, che il piu manifeſto ſegno di conoſcere la pietra eſſer nelle reni, ilquale io trouo per eſperienza, & é approuato da gli antichi nelle Sabbie che quaſi ſempre, ò poche, ò molte eſcono con orina, le quali ſi ueggono nell'orinale. Et lo diſsi poco di ſopra che tra i ſegni che la pietra ſia nelle reni è la Sabbia nell'orina.

Et dice ſingolarmente Azarauio, che in tale infermità l'orina eſce bianca, chiara, con ſabbia in fondo. Et Paulo Egineta dichiarando i ſegni della pietra, dice, che ſi orina poco, & che eſceno con l'orina ſabbie. Coſtantino nel lib. 5. del Viatico al cap. 16. hauendo poſto i ſegni della pietra, dice che la certa ſignificatione che eſſa ui ſia è il uederla nell'orina. Et ſe l'infermo altre uolte ha patito mal di pietra nelle reni, & ſoleua gittare ſabbia prima, che gli ueniſſe il dolore, ſarà euidentiſsimo ſegno.

Et quantunque ſia ſtato proliſſo in queſto non deb

tro esser ripreso nell'assegnare le differentie tra il dolor colico, & quello delle reni, perche come ho detto questi dolori hanno tanta conformita insieme che non possono discernerli, uno dall'altro senon chi sono esperti nella medicina, si che Galeno disse, che prese errore in se stesso, pensando che il dolor colico fusse delle reni, fin che riceuendo una medicina con oglio di ruta, gittò con lo sterco una flemma uitrea, & gli passò il dolore.

Ben che non si debbiamo marauigliare, che Galeno s'ingannasse nella propria causa.

Oltra i segni sopradetti, Costantino ui aggiugne, che la pietra nelle reni raddoppia la febre, la quale uiene dal dolore, & comotione de gli humori, & d'altri accidenti che sono nell'infermo.

COME SI CONOSCE CHE LA pietra sia nelle reni, ò ne' porri uretidi. Cap. LX.

HORA per dare piena cognitione di questa pietra, resta che si dichiari in qual modo si puo conoscere se la pietra è nelle reni, ò ne' porri uretidi, ouero quando è in fondo della uesica. Rasis nel 10. del continente, descriue questi segni, & cosi in parte Auicenna al cap. 17. della Fen. 18. del 3. Rasis dice, che se il dolore sarà ne' lombi simile ad una puntura di ago, con grauezza in quelli, che gli è segno che la pietra sia nelle reni, & che non ancora è uscita di quell perche secondo Auicenna nel cap. allegato, quando si

genera la pietra, & poi che è generata non causa dolore se non è repletione grande nelle reni, che stringa i meati dell'orina, & faccia muouer la pietra: la causa di questo è secondo Auenzoar la pietra che si genera nelle porosità della sostantia delle reni per la maggior parte, & da questo nasce, che quando si muoue, da gran dolore, & alcune uolte esce l'orina sanguinosa, perche la pietra straccia, & rompe le carnosità delle reni per doue passa. Et percio dice Auicenna, che il dolore causato dalla pietra nella uesica, non dà tanta paßione, come quello delle reni, perche quella della uesica è in luoco largo, eccetto quando non lascia orinare, perche allhora il dolore è grande.

Et da questo segue, che la pietra delle reni quando è grande, & con le altre sue qualità ad un'altra simile tanto è peggiore, & di piu dannosi accidenti, quanto al tener l'orina, da maggior paßione, & dura piu lungo tempo, ma la pietra della uesica quanto è minore, tanto piu impedisce l'orinare, come dice Auicenna, perche passa piu facilmente nella carne, si che non potendo passare, la detta uia resta opilata, & s'impedisce l'orina.

Rasis, & Auicenna piu auanti dicono, che se il dolore scende da i lombi, sin'al petenecchio, et à gli emontorij glie è segno, che la pietra è uscita dalle reni, & passando per i porri uritidi uiene dall'orina, & quando cessa, & s'accheta il dolore nelle reni nell'anca, & nel petenecchio, significa come la pietra è già entrata nella uesica.

DELLA PIETRA DELLA *uesica.* Cap. LXI.

HORA è ragioneuole, che si ragioni della pietra che si genera nella uesica, & conformandomi con gli Auttori antichi descriuerò con quali segni si conosca. Vno de i segni è secondo Paolo Egineta l'orina che esce bianca, & molte uolte l'infermo non puo orinare, oltre che nel sedimẽto dell'orina si uede sabbia, & come dice Auicenna declina al color bianco ò cinericio, ma non è rosso, ben che le piu uolte l'orina è sottile massimamente nel principio.

Et parimente ha un dolor di piccicare nella estremità della uerga, & perciò sempre se la maneggiano perche gli stà dritta, & tesa, come dice Paulo, la quale sententia mette Rasis nel 9. dell'Almansor al cap. della pietra delle reni, & della uesica.

Scriuono questo istesso Azarauio, & Auicenna nella Fen. 19. del 3. trattato primo, al cap. 5. Et s'intenda come dichiara Auicenna, quando la pietra è grande, perche allhora premendo il dritto intestino, lo caua dal suo luoco, & così chi hanno pietre nella uesica, quando orina à forza, sono medesimamente forzati à spigner fuori lo sterco, percio ben disse Rasis nel 9. dell'Almãsor, che alcune uolte esce lo sterco, ben che si potrebbe dire, che senza esser grande, la pietra esce fuori, per la forza che si mette per orinare, perche quãdo i muscoli del uentre stringono forte le uiscere, & la uesica, per cacciar fuori l'orina causano, che esce medesimamente lo sterco si come auiene nel tenasmo.

Azarauio dice, che questi segni manifestano pietra nella uesica essendo preceduto sabbia nell'orina, & si conosce questa pietra esser nella uesica dalle feccie, che si ueggono nel sedimento dell'orina, che sono oleaginose, cioè mucilaginose, & grosse, & questo auiene quando non è opilatione nel collo della uesica, ma quelle flemme non si mutano in pietra, ma la natura le spinge fuori quantunque come è sopradetto le piu uolte esce l'orina chiara, & sottile. Ma quando la pietra è grande, gli infermi spesso fanno l'orina nel fondo con cose simili a' semolelli, ò à sabbia perche allhora la pietra giugnendo alle parti della uesica, raspa alcune cose dalla superficie, & maggiormente quando è aspra, & molto dura, & escono quelle particelle tanto minute come poluere di semolelli.

Auicenna dice, che chi tiene pietra nella uesica quãdo ha orinato uorebbe da nuouo orinare, & assegna la causa di questo, perche la uesica troua un obietto che la stimola à spinger fuori, cioè la pietra, si che quantunque urini bene quasi sempre uorebbe orinare.

Et Auicenna ui aggionge, che molte fiate fa urinar sangue, & questo è uero, quando la pietra è grande, dura, & aspra, perche muouendosi con la sua asprezza per la uesica rompe alcune particelle, & cosi fa uscire l'orina con sangue, & dice, che molte uolte dà certe punture nella uesica, perche le pietre aspre affliggono, & feriscono la concauità della uesica.

Et mette un segno manifesto à conoscere la pietra della uesica, cioè quando si ritiene l'orina, perche la pietra si mette alla bocca per doue ha da uscire l'orina

& per ciò l'infermo deue porsi con la schena in giù, & leuando le cosse smouersi quà, & là fortemente, perche la pietra si muoua da quel luoco, & se allhora premendose con la mano il petenecchio esce l'orina, gli è segno che ui sia pietra. Et non giouando questo, dice che ponga per lo canone della uerga, una siringa, & se tirandola fuori uscirà l'orina sarà manifesto segno che ui sia pietra,

COME VI SONO MOLTE INFERmità conformi al male di pietra nella uesica cerca il ritenere la pietra, & dar dolore. Cap. LXII.

MA si deue notare, come ui sono alcune infermità molto simili alla pietra della uesica, si nel fermare l'orina, come in causare dolore. Et si come l'orina si ritiene essendo la uesica molto piena di acquosità senza esserui pietra, perche allhora non si puo premere per cacciar lorina come diremo à suo luoco:

Et questo ha gran similitudine con la pietra, perche non possono orinare, & sentono gran dolore, per la cagione dell'orina, & premendo alquanto sul petenecchio esce alquanta orina, si come auiene quando è la pietra nella uesica. Et di questo come hora dichiariamo, dice Auicenna, che è fermo inditio di farci conoscere, come ui è pietra. Et è simile ne gli accidenti alla pietra che è nella uesica, quando sia alcuna apostema darà nelle parte basse delle intestine dritto, che è molto propinquo alla uesica, la quale per ciò duole essendo impedito l'orinare, & quando l'apostema è nel

collo della uesica, ouero qualche carne cresciutaui. Et per conoscere se è pietra, hanno gli Auttori, & specialmente Paulo Egineta truouato un modo che l'infermo riceua una medicina per euacuare lo sterco, acciò che non impedisca il toccamento co'l quale il Medico deue operare, & ungendosi il deto piu lungo della mano sinistra, & facendo stare l'infermo con le spalle in giù, mette quel deto per lo cesso drizzandolo uerso i testicoli, leuando alquanto quella parte, & con la mano dritta prema liggiermente su'l petenecchio uerso à basso, & tentando col deto, ritornerà la pietra ancor che sia picciola, & se è piu di una, et specialmēte se l'infermo è magro, & in questo modo si conoscerà se ui è pietra, perche essa si muoue per la concauità della uesica.

Ma non ui trouando pietra, gli è segno, che sia una di quelle altre infermità sopradette. Se la pietra fuße nel collo della uesica, ò nella canna si potrà conoscere tastando di fuori, perche si sentirà la durezza, ouero mettendoui stilo, ò tasta, con la quale uscirà sabbia ouero qualche particella della pietra, che stà attrauersata nella canna.

Paulo Egineta dice, che se l'infermo sara fanciullo, una persona se ponga à sedere sopra un scanno, & tolto il fanciullo sopra le ginocchia, gli pigli i bracci sotto i ginocchi tenēdolo stretto, & chi deue trouare la pietra per lo cesso lo unga prima con oglio, & faccia come è sopradetto, perche la pietra uscendo delle reni, ha da uenire prima alla uesica, & indi alla sua canna con la pietra di essa uesica.

COME SI CONOSCE QVANDO *la pietra è delle reni, ouero della uesica.* Capitolo. LXIII.

SARA' ueramente utile, & necessario scriuer le differentie, per conoscere se la pietra è delle reni, ò della uesica, & questo narra singularmente Auicenna nella Fen. 19. del 3. nel trattato primo, al quinto, doue dice, che la pietra delle reni è alquanto piu liscia, & tenera, che quella della uesica, & la causa di questo è, che essendo nelle reni il caldo piu intenso, l'humore in breue spacio s'indurisce, & cominciando à generarsi la pietra, si causa dolore, perche come s'è detto disopra, per auttorità di Auenzoar la pietra si genera nelle porosita della sostantia delle reni, si che opila & causa il dolore, & perciò la uirtu naturale espulsiua delle reni la caccia fuori, si che non si puo molto indurire.

Ma auiene al contrario nella pietra della uesica, la quale si può bene indurire. Et per questo accade, che la materia della quale si genera la pietra delle reni, è le piu uolte mescolata con sangue, il quale non è cosi atto da indurirsi, come la materia, dalla quale si fa la pietra della uesica, la quale, per lo più è flemmatica grossa, uiscosa, & fredda, si che è piu acconcia ad indurirsi in pietra, come s'indurisce la pietra minerale.

Questo isteßo dice Auicenna, che la pietra delle reni è minore, che quella della uesica, & la causa di questo è, manifesta, perche nelle reni non è luoco capace da crearuisi gran pietra, perciò generandosi in

luoco ſtretto di neceßità deue eſſer picciola. La pietra della ueſica per lo contrario è molto piu grande, perche ſi genera in larga concauità, et ui ſtà lungo tempo.

Euui un'altra differentia, che il dolore della pietra nelle reni inchina al roſſo, & la pietra della ueſica tira al bianco ò à cinericio la cauſa di queſto è, come hora ſi è detto, che la materia della quale ſi genera la pietra nelle reni è meſcolata con ſangue il piu delle uolte, & perciò rieſce del colore della ſua materia, & le reni roſſe cauſano, che la pietra medeſimamente pigli colore di quelle. Ma la pietra della ueſica ſi genera piu di humor flemmatico, perciò habbiamo ueduto il ſuo colore cinericio, ò alquanto bianco conforme al colore di eßa ueſica.

Ma gli è d'auertire, che quantunque ſia uero queſto per la maggior parte, tuttauia ſi ſono uedute pietre delle reni di color cinericio come di piombo, & altre che pendono al nero, & queſto auiene, perche la materia della quale ſono create era di quel colore, perche come s'è detto ſi puo generare la pietra di alcuna materia marza, perciò in tal caſo la pietra ſarà di color cinericio, come ancora riuſcirà nera, ò che piegherà al nero, ſe ſi genera di humore, al quale ſignoreggi la maninconia, & queſte pietre ſono peggiori da disfare, ſi che potiamo fare un pronoſtico, che quando le ſabbie da noi uedute nel fondo dell'orina ſon nere, ouer pendeno in nero le pietre ſono peggiore, che quelle di color giallo, ò roßo, perche ſignificano humori molto duri, & großi de' quali ſi farà la pietra, ouero che ſe è fatta, ſi rõpono da quella, che è molto dura, et uiſcoſa.

Diceſi quello iſteſſo cerca la pietra della ueſica, la quale puo eſſer di color roſſo, ò citrino, ſe la materia della quale ſi genera è ſangue, ò meſcolata con ſangue ouero d'alcuna colera citrina.

Parimente è da notare, che alcuna uolta la pietra della ueſica non è molto dura, anzi è tenera, & ſi diſfa come la pietra delle reni, della quale ſi dirà di ſotto et allhora ſarà buon ſegno di uedere le ſabbie nel fondo dell'orina, & ſpecialmente eſſendo proceduto l'orina ſottile.

Auicenna in un ſuo teſto dice, che non genera pietra colui, che nel fondo dell'orina tiene ſabbia. Ma Hippocrate nella ſeſta parte de gli Aforiſmi, in quel canone. Chiunque ha ſabionoſo ſedimento nell'orina, &c. Doue dice, che la ſabbia nel fondo dell'orina, moſtra, che la pietra ſia nelle reni, ouero nella ueſica. A' queſto diremo, che la ſententia nel cap. 16. della Fen. 18. del 3. che queſto alle uolte è la uerità, cioè quando le dette ſabbie ſono ſpinte fuori con la forza della uirtu, perche allhora l'humore del quale ſi fa la pietra non è molto uiſcoſo, anzi ſi comprende, che ſia tereſte, & non unito inſieme.

Et la ſentētia d'Hippocrate, è uera per la maggior parte. Ma gli è d'auertire, che la pietra delle reni, & quella della ueſica ſono differenti nella figura, perche nelle reni, ouero ne' porri uretidi ſi genera la pietra larga conforme al luoco doue naſce, ma la pietra della ueſica è rotonda non ſi puo muouere in tondo, & le ſopràuiene l'humore da tutte le parti per eſſer la ueſica larga, & rotonda.

Et anco si uede, che la pietra delle reni è aspera à cantoni, ò come una spina perche ha nelle superficie alcune parti piu alte, che le altre, & piu acute. Questo auiene perche stando nelle reni occupa tutto quel luoco doue si troua, & l'orina passando rode, & si trahe drieto alcune parti, che troua piu tenere lasciandoui le dure, & così fa che nella pietra si ueggano tali asprezze che uediamo in quella, tuttauia, si uede per esperienza che si fanno nella uesica alcune pietre aspre con molte elleuature à modo di spina, & Auicenna lo ferma per hauerne ueduto.

COME SI CVRA LA PIETRA delle reni, ò della uesica. Cap. LXIIII.

HORA uenendo à trattare della maniera di curare la pietra delle reni, ouero della uesica, dico che scriuerò insieme quei rimedi che si conuengono ad amendue queste indispositioni, specificando poi le cose che sono piu appropriate ad una indispositione, che all'altra, & facilmente descriuerò la foggia del tagliare, per cacciar la pietra della uesica, & i gouerni curatiui, che si deuono osseruare nel tempo dell'infermità, quando attualmente si sente il dolore.

Concluderemo poi aiutandoci Dio, col regimento preseruatiuo, il quale deuono oßeruare quelli, c'hãno patito male di pietra, ouero chi temono di patirne.

Cerca il primo quando sarà manifesto, che il dolore sia causato dalla pietra, dice Auicenna, che debbiamo procedere mõdificãdo le uie, doue essa si troua cac-

ciandola facendola in pezzi, & diradicandola totalmente dal luoco, doue essa giace.

Secondariamente debbiamo procurare di cacciarla al tutto del corpo con rimedi prouocatiui dentro, & di fuori.

Medesimamente si deue prouedere, di mitigare il dolore, ilquale comunemente suole essere intolerabile in questa paßione, & altri accidenti se ui concorreranno come sono ulceri, & scortiamento nel collo della uesica, ò nelle uie dell'orina.

Cerca il primo che è di mondificare le uie, & l'humore che é disposto à mutarsi in pietra, ancor che in effetto non sia ancora generata, ilche si conosce, perche l'infermo sente grauezza ne' lombi, & manda con l'orina la sabbia, & se pure ui è pietra, questa non è di notabile quantità, ne molto dura, perciò bisogna prohibire che non ui si generi, ouero che essendoui generata ne esca, & questo si fa con rimedi, che diuertono gli humori delle reni, à gli altri membri con esercitij, ò fregaggioni, ò purgando quelli con medicine appropriate à tale infermità. Et la principal cosa che s'ha da fare è, che l'infermo riceua una medicina solutiua, la quale conduca gli humori dalle reni alle interiora.

Piglia malua, radici di maluauischio, orzo scorticato, fior di uiole, abroio, & seme di lino, di ciascuno un pugno, Camamilla, coronella del Re, di ciascuna un manipulo, & si coccia con sufficiente quantità di acqua. Piglia poi di questa decottione onze 10. caßia. onz. 1. & meza. Iera pigra mez'onza, oglio

uiolato

uiolado onze due, zuccaro bianco onze una, & scropoli 1. sale, mescola, & fa che la pigli à digiuno s'hauerà caldo notabile nelle reni, ma non ui hauendo caldo, si può mettere in luoco d'oglio uiolato quello di Camamilla, & zuccaro rosso, è mele rosato, & colato, & prouega sempre di andare del corpo: & secondo Auicenna, tengasi per certo, che le medicine lenitiue, & temperate sono piu acconcie che le altre à purgare il corpo. Et nota c'ho detto temperate, perche in questo caso le medicine attrattiue, & forti non sono secure in questo caso, le quali tirino di lontano gli humori alle parti inferiori, ma solamente euacuino le interiora della digestione, perche la natura ha per costume di gonfiare le materie per quelle parti, & accioche non premano le reni quando sono fermate nelle budelle.

Queste due utilità dà i chrestieri manifestò Auicenna di subito quando disse, che le dette medicine giouano euacuando le feccie, & mollificando le interiora & in questo caso sono piu secure medicine, che le purgatiue, le quali secondo Auicenna traheno gli humori dalle parti di sopra, uerso le reni, ilche non fanno le borsette.

DEL VOMITO ET SALASSO Capitolo. LXV.

GIouano medesimamente i uomiti in questa infermità, perciò sia bene, che l'infermo se hauerà lo stomaco obediẽte poic'hara purgato'l corpo dallo

ſterco, uomiti quel giorno, ouero il ſeguente à digiu-no, & ſi faccia un tale uomitorio. Piglia decottione *di aneto, ſiropo acetoſo, ma ſe uomitarà con diffi-cultà, ſi prouochi dopoi c'ha mangiato con decotione di ſeme di rauano, & mele roſato colato, ouero oßi-mel ſemplice, ò con decottione de radici di cucumero amaro, ben che queſto ſia un forte uomitiuo, perche il uomito oltre che euacua la flemma, & gli humori del-lo ſtomaco, che ſono diſpoſti di ſcendere al fegato, & indi alle reni, gli diuerte alla parte contraria, cioè al-l'inſu, perciò nelle infermità delle reni ſi comenda molto il uomito facendolo moderatamente, come ſi di-rà di ſotto.* Et *queſto conferma* Serapione, & Aui-*cenna al cap.* 18. *della* Fen. 18. *del terzo.*

Ma *ſi auertiſca, che ſe l'infermo ſarà carnoſo, & che le uene ſi ueggano piene di ſangue, ſe l'età, & al-tre circoſtantie che ſi deuono preuenire lo conſentano gli è neceſſario dare il ſalaſſo.* Raſis *nel* 10. *del* Conti-*nente lo comãda per autorita di* Galeno. Et *la cauſa di queſto è, che ſempre nelle reni, come s'è detto, ſi troua caldo ſtemperato, & col ſalaſſo facciamo due benefici uno, ò che leuiamo uia la replettione del ſangue, ilqua-le eſſendo potente, offenderebbe andando alle reni, & tanto piu, che il caldo delle reni è di ſua natura diſpo-ſto ad attrahere il ſangue, & gli altri humori dal corpo à ſe.*

L'*altro beneficio è, che col ſalaſſo rinfreſchiamo il detto caldo delle reni: & in queſto modo la cauſa ef-ficiente della pietra non è tanto potente, che è il caldo, ſi perche reſta alquanto rimeſſo, come ancora perche*

si minuisca la materia, la quale euacuano col salasso. Ma di qual uena si debba salassare. Rasis nella parte allegata dice, che si faccia della safena, & questo s'intende poi che e salassata la uena del brazzo, ouero se il corpo non è molto pieno, perche se l'infermo si trouasse molto pieno di sangue, & che si salasasse la prima uolta dal talone, ò cauicchia del piede sarebbe causa di far precipitare gran copia di sangue di tutto'l corpo alle reni, si che potrebbe opilare, & ristrignere le uie, & ne seguirebbe maggior danno, che utilità.

Facciasi adunque il salasso della basilica alla parte del dolore, se sarà notabile piu in una delle reni, che nell'altra, ma quando che non, si salaßi dalla basilica dritta cauando il sangue conforme alla uirtu, la replettione, & l'età dell'infermo, & se farà mestiero di replicare il salasso, facciasi dalla safena come dice Rasis.

COME SI DEVE PREPARARE & disporre l'humor grosso dopoi euacuarlo. Capitolo. LXVI.

DEVESI parimente preparare, & disporre l'humore grosso, che è già disposto da indurirsi & questo si farà con medicine sottigliatiue, come si conuiene di fare nell'humor großo, ma siano queste medicine non molto calde, ne secche, accioche non causino gran siccità ne gli humori, & si puo ben digerire in questa maniera. Piglia oßimel semplice, siropo di

Capel uenere, di ciascuno mez'onza, acqua di finoc-chio, ò decotione di recolitia onze due, & mescolando insieme, si pigli à digiuno in tre, ouer quattro giorni.

Vagliono in quest'effetto il siropo de bisancij quello di recolitia, ouero d'Eupatorio, ò di due radici, ò di cinque, conformandosi alla necessità di assottigliare l'humore piu, ò meno con acqua di assentio, di apio, ò di finocchio, ò di cicorea, ò di lupoli, & d'altri simili, ma specialmente con acqua di recolitia, della quale Auenzoar, & Auicenna dicono gran cose quanto al giouare alle reni, et con decotione di capel uenere dal quale Mesue dice nel proprio cap. che prouoca l'orina, & che la sua decottione usata spesso, rompe la pietra.

Quando l'humore sarà preparato, & disposto da euacuare, si euacua in questa maniera. Piglia polpa di cassia mez'onza, agarico in ligatura infuso in acqua di recolitia, & di finocchio con grani 10. di gengero, spica scropoli quattro, elettuario indo minore, ouero elettuario di elescof tre dramme sia disfatto in decottione di apio, & di finocchio, & con sugo spremuto de semi freddi, ouero in scolo di capra, che è in questo caso di singolar uirtu.

Et nota, come l'agarico è prouato à quest'effetto, che euacua gli humori grossi, & uiscosi, & che mondifica le reni, come afferma Mesue, per auttorità di Galeno. Et non meno gioua la benedetta, come si può uedere, per la sua descrittione fatta da Nicolo, ben che à nostri tempi, non usiamo à darla in beuanda, non già

perche non tenga uirtu mirabile da purgare senza ha uer horribile sapore, ne odore. Et se l'infermo abhorisce di pigliare una purgatione in beuanda, si puo euacuare con pirole di benedetta, ò con datolo di cassia elettuario indo, & agarico.

Quando si euacuano le reni, fa mestiero di purgar le dalle materie che ui sono raccolte, accioche non ui rimangano auanzature dell'opilationi, ò sinistro humore. Et facciamo questo con medicine c'hanno uirtu di leuare, & mondificare le uie, & canali con qualità temperate come l'acqua di recolitia cauata con lambico, ò de sparigi, ouero acqua d'orzo, ò decottione di capel uenere, ò con scolo di capra, se l'infermo hauerà caldo notabile.

Donna Anna di Torres mia moglie, sentì gran passione da quest'infermità, & si curò con quest'acqua stillata. Vsò medesimamente una inzuccarata di poluere di scamonea, & altre uolte con brodo di Cece, & petrosello, & zaffarano, che molto gli giouano.

E' buono ancor pigliare di un picciol frutto, che nasce in un arbuscello simile al mirto, il quale chiamiamo brusco, mangiarne, ouero farne poluere, & usarla spesso, perche disfa la pietra. Questo frutto ha un'osso duro, rotondo, & rosso, ilquale nasce in Galicia nelle scoue, perche è il lor seme, leggesi il cap. di disfare porri, ò carnosità nel lib. delle esperienze. Et non hauendo l'infermo gran caldo, & che sia di complessione flemmatica sono sofficienti estersiui la decottione di cose nere, ò di apio, ò finocchio, ò de radici di sparigi con un mazzo di petrosillo, & alquante

foglie di rauano, pigliando d'alcuna di queste decottioni quattro, ò cinque onze à digiuno p alquanti giorni ancora in maggior quantità se sarà necessario, ò pigliare cipolle, & porle nel uino bianco, lasciandouele sin la mattina, & poi premendole con mano, beuer quel uino.

Sono parimente utili posti nel mele, si mangino con esso mele la mattina, & usi questa poluere. Piglia di quattro semi freddi, di ciascuno una quarta, recolitia raduta dramme tre, sassifragia, foglie di capel uenere ugual misura, seme d'anisi, & di finocchio di ciascuno due dramme, canella dramma una, zuccaro tanto peso quanto è tutto'l remanente, facciasi del tutto poluere, pigliandone la mattina à digiuno una dramma in uino bianco uecchio, che non sia molto potente. Et sono prouati per mondificare le reni da gli humori grossi, & le sabbie.

Euacuato che serà l'humore, se ui sarà caldo, giouerà ungere i lombi con oglio rosato, mescolando in quello poluere di sandali, per confortarli, ouero con unguento refrigeratiuo di Galeno, ouero non hauendo infiammaggione nelle reni, si puo ungere con dialtea, & oglio di mandole amare, ò con oglio di aneto, ò di spica, ò d'altri simili. Et con quanto habbiamo detto, tenendo bene gouernato, si impedirà che non si generi pietra, ò pietre nelle reni, le quali erano in prossima dispiositione di indurirsi.

RIMEDI QVANDO LA PIETRA E' indurita nelle reni, con greue dolore. Capitolo. LXVII.

RESTA hora di aßegnare i rimedi, quando la pietra, ò pietre son indurite nelle reni con greue dolore dell'infermo, del quale è mia principale intentione di trattare in questo capitolo. Adunque prima si deue euacuare la materia comune dello stomaco, & delle interiora con una medicina lenitiua di sopra ordinata, & si prouochi il uomito prima che si uēga à dare le medicine, che rompono la pietra. Ma perche tale medicine sono calde, & prouocatiue di orina se trouassено nello stomaco flemma, ò altri humori gli dißoluerebbono trahendoli seco alle uie dell'orina, il che sarebbe grandißimo inconueniente, perciò Azarauio nel trattato 20. al cap. 9. cominciando à trattare di questa cura, dice queste parole. La cura de chi ha la pietra nelle reni è, quando sente il dolore nel principio di quello beua una medicina per uomitare, & non sia negligente in questo, accioche non ui rimanga cosa trista nel stomaco. Et fanno un'altro giouamento non minore, che il sopradetto, cioè che diuerte gli humori alla parte contraria delle reni. Questo dice Auicenna manifestamente nella Fen. 19. del terzo, al cap. 28. che il uomito caccia le superfluità grosse per la uia contraria à quella per la quale si muouono le reni, lascia monda la sua uia uoltandola di ogni superfluità

Fatto il uomito, & euacuate le feccie delle interiora, è singolar rimedio prouato per sententia de gli

Auttori antichi, & moderni, che due, ò tre hore dopo lo hauer uomitato, si dia all'infermo mez'onza di polpa di caßia mandata giù per un sedazzo, & se ne facci un datolo con zuccaro bianco, ò con zuccaro candi, & siropo di uiolette, ouero si puo dare con oglio di mandole dolci, che mollifichi lo stomaco, & le budelle diuerta le materie delle parte delle reni, ui si mescoli polpa di caßia onze una, & mez'onza di oglio si pigli in beuanda, ò con un cucchiaro, ouero con poluere di recolitia, & si pigli un'hora, ouero una & meza auanti cena, la quale sia leggiera.

Questa foggia di dare la caßia, ordinò Rasis *nelle diuisioni al cap. 70. doue dice, che auanti l'uso di quelle medicine, che rompono la pietra diamo all'infermo oglio di mandole, con acqua di malua, il quale come è manifesto, mollifica le uie, & le fa lubriche: & subito ui aggiugne.* Dagli *in beuanda la midolla di caßia, con oglio di mandole, perche questo fa lubrico il luoco, & scender la pietra.* Auicenna*, nel cap. 9. scriue questo rimedio di* Rasis*, & dice.* Non *nuoce, che beuano caßia, con oglio di mandole, & io usandolo trouo, che mi riesce bene, perche oltre che mollifica lo stomaco, & le uiscere aßecurano il camino per gli altri rimedi.* Et *si facciano con bagni, & ontioni & prouocatiui di orina, che si piglino per bocca, & non conducano gli humori alle reni, il che è utilißimo.*

Ma *si deue auertire, che se il dolore è molto intenso & l'infermo è di color rubicondo, perche si troua pieno di sangue, deuesi salaßare dalla basilica dalla parte, che duole, come dice* Azarauio *nel cap. all e gato*

perche stando l'infermo pieno di sangue, si deue temere, che non salaßando, si faccia apostema nelle reni.

Sono medesimamente necessarie le medicine per mitigare il dolore, & à questo usiamo bagni, empiastri, unguenti, & untioni, & questo si deue fare prima, che diamo quelle medicine, che rompono la pietra. Come dice Rasis, nel 10. del Continente, per sententia di Galeno, perche tali medicine aumentano il dolore il quale prima dobbiamo placare, & mitigato che sarà usaremo le medicine, che rompono la pietra, & la cacciano fuor delle reni.

Conferma Auicenna quest'opinione nella parte allegata doue dice. Che quando il dolore è intenso, si mitiga con rimedi appropriati mollificatiui. Ma curando la pietra con medicine, che le disfanno si aumenta il dolore, perciò è meglio schiuar le medicine prouocatiue, quando il dolore è grande, anzi si dian medicine leggieri, che mollifichino, & fregando con unguenti le reni, & usando ceroti lubrificatiui, nel quale modo di procedere sono comunemente i Medici poco auertiti, che essendo il dolore piu fiero, danno rimedi forti da rompere, & cacciare la pietra. Il che non si deue fare, fin che non sia mitigato il dolore, il quale si potrà mitigare mettendo l'infermo in un bagno di medicine mollificatiue c'habbino uirtu di leuare il dolore, & allargare i meati, perche scenda la pietra: Paulo Egineta medesimamente dice, che si usino bagni.

Azarauio, poi c'ha detto, che uomiti l'infermo, & riceua borsette, ui aggionge, che poi entri in un bagno di acqua calda, cioè tepida, nella quale siano boglite

Camamilla, Coronnella del Re, foglie di uerzi, fieno greco, maluauiſchio, malua, ſeme di lino, ò di aneto tutto inſieme, ò di alcune di queſte medicine. Et dice, che ſe l'infermo hauerà la febre che ſi pongano nel bagno pſillio, uiolete, portulache, latuche, fichi da rio il tutto inſieme, ouero una di queſte medicine, uolendo moſtrare che eßendoui gran biſogno di rinfreſcare, ſi pongano tutta, ouer meno, ſecondo che ſarà grãde il caldo.

Nella cauſa fredda ſi uſino calde medicine, come tribuli, parietaria, radici di Apio, di finocchio, & di cardo, corritore, rubia, de tintori, ſaßiffragia, & altre ſimili herbe, perche il bagno poſto da Azarauio è di medicine temperate mitigatiue, le quali hanno piu toſto di allegerir il dolore, che di alterare notabilmente: & dice, che l'acqua del bagno ſia temperata, accioche l'infermo ſi diletti, & ripoſi in quella, & ui ſtia per buon ſpacio, uſcito poi dal bagno, dice che lo freghino liggiermente da i lombi all'ingiù della ſpina, con oglio di Camamilla, di aneto, di cherua, & de ſcorpione il bagno deue aggiongere ſino à i lombi, & di ſopra, ſarà neceſſario di farlo in una tincella alta.

Raſis nelle diuiſioni al cap. 7. ſi conferma, con gli Auttori ſopradetti, circa'l fare i bagni, doue dice, che quando la pietra delle reni, darà gran dolore col ſuo ſmuouerſi, la ſua cura uerißima è, che l'infermo entri nel bagno. Et Aleſſandro nel capo, doue tratta della pietra delle reni dice, che chi hanno la pietra nelle reni, ſiano curati in queſta maniera. Quando patira il dolore intenſo ſi uſino medicine, che lo mitighino, ma il piu utile di tutti i rimedi è il bagno.

E' utilißimo bagno di oglio ſolo comune, ſi come dice Paulo Egineta. Et Galeno lauda medeſimamente à queſt'effetto, il bagno. Auicenna, & Coſtantino nel Viatico al cap. 16.

IL MODO DI VSARE I BAGNI per lo male di pietra. Cap. LXVIII.

CERCA l'uſo de bagni, ſi deuono conſiderare due coſe, una principalmente, che quantunque alcune auttorità di certi Auttori dicono, che il bagno è il primo rimedio, che ſi deue fare all'infermo come ſi è ueduto di Aleßandro, & di Raſis, ma perche gli è ſopradetto per ſententia di Azarauio, come prima ſi deue euacuare lo ſtomaco, & le budelle dalle materie nociue. Parimente Coſtantino dice nel Viatico, perche ſe ui ſarà humore quello prima ſi purghi, & poi ſi faccia il bagno. Si che gli Auttori, i quali uogliono, che ſubito ſi dia il bagno all'infermo, intendono, che il primo rimedio locale ſia eſſo bagno inquanto gli è un preſto rimedio, per leuare il dolore. Et da queſto ſi comprende quale error commettono i Medici, che ſenza piu conſiderare, quando l'infermo ha dolor di pietra gli ungono i lombi, & gli fanno entrare nel bagno quãtunque il corpo ſia di materie pieno. La ſeconda coſa da conſiderare è, che non ſi deuono uſare molto i bagni ouero altre coſe che riſſolueno le uene, come empiaſtri, unguenti, ouero ogli, ma ſolamente quanto ci ſtrigne la uiolenza del dolore, & il uoler leuare la pietra, ouer farla ſcendere al baſſo.

Di questo, ne auisa Serapione, nel capo, quando si genera la pietra, & si aumenta, la cui sententia è tale. Gli è ragioneuole, che si usino i lenitiui, & mollificatiui con giudicio, & buona consideratione, non essendo cosa utile che si usino estremamente, accioche non si indebilisca la uirtu delle reni, si che poßino spinger fuori la pietra, che le offende, ma specialmente se con questo rimedio uediamo che alcuna materia, ouer e' tristi humori, uengano dal corpo ad esse reni.

Di questo parimente ci auisa Auicenna al cap. 18. della Fen. 13. del 3. & prouedendo à questo nel 2. cap. dice, che le medicine, le quali piu si conuengono alla sostantia delle reni sono le confortatiue, come been aristologia, giglio secco, & altre, che iui descriue le quali con la lor stipticità, oltre che sono alteratiue, confortano.

Vsiamo ancora certe fomentationi à i lombi, per mitigare il dolore, bagnando una sponga nella decottione sopradetta calda, & spremendo quella la pongono sopra la parte che duole, ouero con una uesica mezza piena di quella decottione calda: & questo è buono rimedio.

VNGVENTI DIVERSI VTILI AL male di pietra. Cap. LXVIIII.

SI conuiene parimente usare unguenti mitigatiui sopra i lombi, & operano meglio subito, che l'infermo esce del bagno, come ordina Rasis, & Azarauio: & questo unguento è utile. Piglia oglio de scor

pioni, ò di anitra, di Camamilla, di mandole dolci di ciascuno un'onza, songia di gallina fresca un'onza & meza, cera bianca quanto basta, facciasi unguento, col quale si deue ugnere la parte che duole.

Vi si possono aggiongere ogli piu caldi, ò piu freddi, secondo che la dispositione delle reni sarà piu fredda, ò calda. Sarà buono mitigatiuo il butiro di uacca, dialtea, & hisopo humido. Ma in causa fredda, gioua l'unguento Agrippa, posto da Nicolo, & hauendo l'infermo gran caldo, si puo fare l'unguento di questa maniera. Piglia oglio uiolato, & di mandole dolci di ciascuno mez'onza, songia fresca di gallina mez'onza, mucilagini di seme di lino, di fieno greco, & di psillio cotte con acqua di orzo, di ciascuna una quarta, zafferano mezo scropolo, cera bianca quanto basta, facciasi unguento liquido secondo l'arte, & ungendo con quello una benda frusta di lino si ponga sopra'l dolore. Questo empiastro è utilissimo & io l'ho prouato piu uolte. Piglia parietaria laquale dei curare, & pestare dopoi con buttiro di uacca, si faccia empiastro, & pongasi sopra le reni, ouero sopra quella parte, doue sara la pietra.

Vagliono per l'istesso effetto gli empiastri, & le medicine, che rilassano, & lieuano uia il dolore, si puo fare à questo modo, & sarà molto utile. Piglia malua, & radici di maluauischio, parietaria, Camamilla, & coreiola, si cucciano in acqua sofficiente, bene secondo l'arte, dopoi pigliando le dette herbe, & radici con oglio di Camamilla, & di aneto, songia di gallina, & di anitra, grasso di porco fresco, & fa-

facendone empiastro, ui si aggionga alquãta farina di seme di lino, et di fieno greco, et pongasi sopra il dolore, ma in causa calda, ui si pongano mucilagini di psilio, di seme di lino, & oglio uiolato, & in causa fredda, ui si puo aggiugnere oglio di giglio, ò di scorpione, con mucilagini di maluauischio.

Sono molto utili le medicine che mitigano il dolore, & alterano la mala complessione delle reni con questo effetto. Azarauio nel cap. 9. del trattato secondo, ordina questa borsetta. Piglia mucilagine di fieno greco, et di maluauischio, oglio di aneto, di Camamilla de semi di allegria, songia di gallina fresca, di ciascuna mez'onza facciasene una medicina la quale si dia all'infermo.

Azarauio dice, che lieua il dolore, risolue le uentosità, et con questo l'Auttore ci auisa, che le medicine le quali useremo nel dolore delle reni debbono essere in puoca quantità, perche non stringano esse reni, con la corpulentia, & aumento del dolore, il che Auicenna considerò nel cap. 19. della Fen. 18. doue parlando della cura del dolore quando la pietra si muoue dice ma se l'infermo starà con lo sterco il miglior mezzo sarà di farlo euacuare il corpo con una cura, ò borsetta, perche l'infermo scaricando il uentre, si alleggerisce molto, & cessa il dolore: ma questo non si puo fare con medicina in beuanda, perche farebbe gran danno, causando che gli humori scendessero alle parti che dogliono perciò in questo caso la borsetta ha da essere poca, cerca 10. onze, poco piu, ò meno secondo l'età dell'infermo, & questa sarà molto utile. Piglia parietaria, Camamilla, coronilla del Re, capel

uenere, ſplico, cece, Imperatoria, di ciaſcuna un manipolo, ſeme di lino trioli, di ciaſcuna un'onza, ſi cuoccia in acqua ſufficiente, & ſi pigli di queſta decottione onze otto, oglio di mandole dolci, & di Camamilla di ciaſcuno un'onza & mezza, butiro di uacca freſco, è colado di porco un'onza, caßia un'onza, & meza, zuccaro mez'onza, facciaſi la borſetta, & ſi riceua à digiuno.

Alcune uolte, mettiamo in queſte borſette cose appropriate alla pietra, & alle diuretiche, ſi che riſſoluano le uentoſità che ſogliono offendere nel dolore delle reni. Perciò Auicenna dice, che le medicine mollificano il uentre, lieuano il dolore, & aiutano à cacciare fuori la pietra, quando ui ſi pongono ſongie, & coſe untuoſe, & medicine mollificatiue, & diuretiche, le quali prouochino l'orina, & à queſt'effetto giouerà queſta medicina. Piglia ſenecioni, malua, maluauiſchio, herbette, tribuli, pentafilon, herba tunorum, dauco, ruta, parietaria, di ciaſcuna un manipolo, orzo ſcorticato, ſemolelli, ſeme di lino di ciaſcuno un pugno, ſeme di apio, d'aneſi, & di finocchio, di ciaſcuno un'onza, ſi cuoccia in acqua ſofficiente, et di queſta colatura, piglia onze 8. nella quale ſi deſtria benedetta onze una, litontripon una quarta, oglio di Camamilla, di aneto, di giglio, di mandole dolci, ò uiolato, di ciaſcuna un'onza, facciaſi la borſetta ſecondo l'arte, & ſi tenga per buon ſpacio, giacendo ſopra la rena, che duole, & tenendo alte le gambe, accioche la uirtu del chriſtiero meglio operi nelle reni.

Vſiamo parimente alcuni rimedi per bocca, à leua-

rà il dolore, come è seme di lino, & le sue mucilagini, & semi di maluauischio. Auicēna dice, che una delle cose pigliate in beuanda, che gioua alla pietra delle reni usando à pigliarla allhora del dolore, è che si cuocciano foglie di maluauischio, aggiongendo in quella decottione butiro, & mele, beuendone puoco, & si faccia in questo modo. Piglia onze 10. della sopradetta decottione, butiro di uacca fresco, ò ben lauato, fin che si lieuino da quello le parti ranze, & mele colato, di ciascuno un'onza & meza, et si pigli tepida in due uolte. Et afferma l'istesso Auicenna, che rompe la pietra, prouoca l'orina, mollifica le uie di quella, & caccia la pietra facilmente.

Ma si deue notare, che glie è rimedio singolare nel tempo, quando l'infermo stà con dolore dee pigliare ogni mattina questo siropo per aprire, & prouocare l'orina, & disponer la pietra, che esca con minor pena. Piglia radici di sparigi di brusco, granna, recolitia rassata, di ciascuna mez'onza, coronella, scolopendria con le sue radici, capel uenere, saßifragia, pinpinella, milium solis, di ciascuno un manipolo, cenere un pugno, cuocciasi secondo l'arte in acqua, & si pigli della colatura con mele, & zuccaro parti uguali quanto basta, facciasi un siropo, & pigli di quello l'infermo un'onza & meza, con due onze d'acqua di saßifragia onze do. Et se con questi rimedi sopradetti de bagni, unguenti, & beuande non si alleggerirà il dolore, anzi si farà maggiore, & si temera che manchi la uirtu, & che l'infermo non puo dormire sarà necessario ministrare medicine stupefatiue che addormētino

tino il sentimento de i membri, per cacciare la pietra.

STVPEFATIVI. Cap. LXX.

PAOLO Egineta dice, che sono ottimi stupefa-tiui la sotira, & il filonio. Et questo conferma Azarauio, nel cap. sopradetto, doue dice, che se il do-lore sarà tanto fermato, & forte, che non si a llegge-risca, si che dubbitiamo che sopraeuenga all'infermo qualche sfinimento pericoloso. Pigli alcuno elettuario di quelli, che addormẽtano il sentimẽto come è il filonio ouero si empiastri con scorze di mandragore, di papa-uero, ò di iusquiamo, ò con farina di formento, & di opio. Alessandro nel cap. di urinare la pietra delle re-ni. Et Auicenna nella Fen. 18. al cap. 18. dice, che quando si sente il dolore, cioè che sia grande, & lun-go si usino stupefatiui. Et dice il medesimo nel cap. se-guente quasi al fine, che non si rimettendo il dolore an zi continuando, sarà necessario dar bere all'infermo co sa, che induca stupore, & che addormenti il sentimen-to come filonio, mitridato, mandragorato, tiriaca, non uecchia, ma che penda al nuouo, nella quale sta anco-ra la uirtu stupefatiua dell'opio, & questo che dice della tiriaca, s'intende medesimamente da gli altri elet tuarij stupefatiui sopradetti, che deuono esser nuoui, & di poco tempo composti. Et dice, che la tiriaca nuo ua fa grande utilità, perche gioua con la proprietà oc cultà nomata da Auicẽna tiriacità, cõfortãdo la uirtu.

Gioua medesimamente à prouocare l'orina, & rom pendo la pietra, lieua il dolore, Se ne puo pigliare

una dramma in decottione di seme di lino, ò di foglie di maluauischio, & altre tanta quantità del filonio, ma del mitridate potiamo dar maggior peso, che della tiriaca, come dice Auicenna *nel* 5. *del* Canone, *al trattato primo, nella compositione del mitridato nobile*. Faranno *migliore effetto se l'infermo piglierà stando nel bagno si la tiriaca, come il mitridato, ò altre medicine prouocatiue, che disfanno la pietra, come diremo*. Cosi *testifica* Paolo Egineta *al cap.* 45. *del terzo lib.* Et Azarauio *nel* 9. *allegato dice, che beuute le medicine prouocatiue nel bagno gioueranno piu.* Il *medesimo dice* Rasis *nel* 10. *del* Continente, *et la causa di questo è manifesta perche le uie sono piu larghe, si che le medicine penetrano meglio, & la pietra piu facilmente si puo cacciare*.

Et tanto basti hauer detto, quanto all'intentione di leuare il dolore, il che si come ho presuposto, si deue fare prima che si diano medicine per bocca, le quali habbino uirtu per disfare, & rompere la pietra.

IL MODO DI FARE ROMPERE *la pietra nelle reni.* *Cap.* LXXI.

POI *che è allegerito il dolore, debbiamo procurare di far gittare la pietra delle reni rompendola prima con medicine c'habbiano tale uirtu, le quali non deuono essere di caldo intenso*. Cosi Paolo Egineta, *poi che nel cap. allegato ha posto la causa materiale, & l'efficiente della pietra delle reni, dice che si disfaccia, ò rompa la pietra delle reni, ma che le me-*

dicine non ſiano di eſtremo caldo. Queſto iſteſſo dice Haliabas nel 7. lib. della pratica al cap. 4. dice, che quando tale infermità è robuſta, & confermata, ſi che le pietre ſon generate nelle reni, ſi proceda con gouerno che aſſottigli, & tagli, ma che ſi faccia con medicine appropriate à rompere la pietra, & che ſiano di caldo temperato.

Auicenna nel primo del curare la pietra delle reni dice, che l'intentione de' Medici à curare la pietra, e di leuar uia la cauſa materiale, della quale eſſa ſi genera eſtirpando ancora la cauſa efficiente, che è il caldo delle reni ratificandole come è ſopradetto, & ui aggionge, che fatto queſto, ſi rompa la pietra, & ſi faccia uſcire del corpo aſſottigliandola, & queſto ſi fa con medicine prouocatiue, per difuori porgono aiuto à queſto.

REGIMENTO PER PLACARE IL dolore delle reni, quando ſi caccia fuori la pietra. Cap. LXXII.

CONVIENSI poi di aſſegnare buon regimento, per acchetare il dolore della pietra quando ſi muoue, & caccia del corpo. Per ciò debbiamo retificare ulcere, & ſcorticamenti che laſcia la pietra nelle uie, per doue è paſſata: & dice, che alcuni s'ingegnano di cauare la pietra delle reni aprendo l'infermo ne' lombi, ma che gli è gran pericolo à far queſto, ſi che gli è impreſa da huomo ſenza iudicio.

Ma tornando à noſtro propoſito delle medicine, che

rompono la pietra. Auicenna dice nel cap. hora allegato, che la maggior parte delle medicine appropriate à quest'effetto, sono amare, ma non di caldo eccessiuo: & ui aggionge, che tutte le medicine di uirtu incisiua, & di minor caldo, sono migliori. Et si conuiene, come già ho detto, che le medicine per la pietra della uesica siano di caldo piu potente, che quelle, che si danno per curare la pietra delle reni, & la causa di questo é, che le uie, per doue hanno da passare sono longe, ma quando gionge alla uesica s'imdeboliscono, & parimente, perche l'obbieto, cioè la pietra della uesica fa maggior resistenza, perche è piu grande, & piu dura, che quella delle reni.

Et quantunque Auicenna dichiarò solamente del caldo delle medicine tuttauia si deue intendere di tutti gli altri effetti c'hanno da fare le medicine nella pietra, perche à curare la pietra della uesica, fa mestiero che siano piu potenti di uirtu, per la causa sopradetta.

Et Paolo dice, che la pietra della uesica si rimoue con rimedi piu potenti, che quella delle reni.

Medesimamente dice Auicenna, che alcuna di queste medicine disfa la pietra, non già con operatione proportionata à caldo, ò à freddo, ò ad altra qualità manifesta, ma solamente con proprieta specifica, che tiene per fare tale effetto, come subito si dirà, & ci fa conoscere, che altre medicine operano à curare la pietra con qualità manifeste, & che le medicine, le quali hanno proprietà occulta alcune hanno questa proprietà rimessa, & debole, si che operano poco, se non in pietre picciole. Altre hanno questa uirtu po-

tente, & alcune di queste operano assai nella pietra delle reni, le quali hanno poca uirtu per la pietra della uesica, ouer niuna, come è la pietra Giudaica. Altre hanno uirtu per amendue le dette pietre, ma piu in quella delle reni, & altre operano ugualmente in amendue, come l'uccello chiamato coda tremolante, del quale si ragionera di sotto, & la cenere de scorpioni. Tuttauia per quanto si raccoglie da Paolo Egineta, & da Auenzoar nel cap. allegato, le istesse medicine, operano à curare la pietra delle reni, & quella della uesica.

COME SI RICERCANO CINQVE cose à rompere le pietre delle reni, & della uesica. Cap. LXXIII.

RASIS nel 10. del Continente. Serapione nel 4. lib. del Breuiario, al cap. 2. & Auicenna nella parte hora allegata, testificano, che uolendo operare à rompere la pietra delle reni, & della uesica si ricercano cinque qualità, le quali rarissime uolte si trouano in una semplice medicina, ma si bene alcune. Per ciò gli Auttori fecero alcune compositione di medicine, nelle quali si trouano unitamente le cinque conditioni à quest'effetto necessarie, è per ciò dice Auicenna, che le medicine, c'hanno uirtu di operare nella pietra, hãno bisogno, che le siano aggionte altre medicine che le aiutino ad operare, come sono le medicine, c'hanno forza di rompere la pietra, se non uagliono à prouocare l'orina, gli è necessario di accompagnarle

con quelle, che la prouocano prima, accioche la incaminino alla uia dell'orina, & poi perche prouocando l'orina ſtano ſpinte fuori le ſabbie, ò pietruccie, che ſi laſciano dalla pietra, percio gli antichi poſero radici & ſemi, che prouocano l'arene nelle compoſitioni fatte per romper la pietra come radici di finocchio, di apio, di ſparigi, & di acoro, & altre ſimili.

Parimente biſogna unir le medicine, che le diano uirtu penetratiua ſe quelle non l'hanno come è peuere, Canella, & oglio che col ſuo caldo dilatando le uie, & aſſottigliando la pietra cauſano, che le medicine, le quali hanno proprietà di rompere la pietra, poſſono à quella penetrare.

Ricercaſi ancora, che con le medicine, le quali hanno da rompere la pietra ſtano accompagnate altre medicine, le quali le conſeruino per camino, & non le laſciano diſſoluere, ſi che poßino fermarſi nelle reni, & c'habbino tempo di operare nella pietra. Con queſta intentione meſcoliamo con quelle dragaganto, goma arabica, & altre medicine c'hanno uigore di cola. Et perche, come dicemmo, le reni ſi indeboliſcono con l'operatione di queſte medicine, per confortarle, meſcoliamo con le medicine, che rompono la pietra alcune altre nomate da Auicenna bezoartiche come ſpica, caßia, lignea, & altre, che tengono ſtipticità ſottile, con le quali ſi conſuma la ſoſtantia delle reni, come è ſugo de frutti ſtiptici. Et quando è dolore nelle reni mettiamo con queſte medicine alcune altre c'hanno uirtu di mitigare il dolore, ò indure ſtupefatione, come ſono ſemi di maluauiſchio, iuſquiamo, che è belegno

& opio. Auicenna dice, che quando facciamo alcuna medicina composta secondo la forma sopradetta, che ui si pongano medicine semplici, le quali tutte insieme unite, facciamo una composta, nella quale siano le qualità sopradette, perche allhora ui s'addopra la uirtu naturale, & usa prima le medicine, che fanno penetrare le altre, & conduce la medicina composta sin'alle reni, & iui applica le medicine appropriate à rompere la pietra, allhora usa le medicine sopradette, c'hanno uigore di cola, accioche si tengano insieme quelle che deueno rompere la pietra, & ui stiano piu lungamente, accioche meglio operino cerca di quella. Et hauendo operato queste medicine, che rompono la pietra cessa l'operatiõ delle tenaci, & succede l'operatione delle medicine penetratiue per le uie, si che fanno gittare la pietra, ouer parte di quella, che sia stata disfatta dalle medicine sopradette, si che sono cacciate fuori dalle reni, & della uesica con l'orina, & questo fa la uirtu naturale discretiua quando non è debole non la mettendo distinta dalle quattro uirtu naturali ministranti conformandoui all'opinione de Medici, ma non fa al nostro proposito, che si ragioni di questa materia.

Tornando hora al nostro proposito, prima narrerò le medicine semplici, che operano con qualita manifesta per rompere la pietra, & quello, che operano à questo con proprietà occulta, & poi metteremo le medicine composte nelle quali si trouino le medicine sopradette conformandomi con l'auttorità de gli antichi, & insieme scriuerò quello che si deue fare quando

sopraueniſſe all'infermo qualche accidente.

MEDICINE CHE ROMPONO LA *pietra.* *Cap.* LXXIIII.

RASIS *nel 10. del Continente ſcriue una tauola delle medicine che rompeno la pietra. Primieramẽte cominciando dalle meno forti, mette la radice della granna, della quale fa mentione Paulo Egineta nel cap. allegato, doue dice, che la radice della gramigna, detta in Greco ſi chiama di agroſtis, rõpe la pietra, & la ſcolopendria, come ben dice al cap. 19. & il ſeme di maluauiſchio, del quale dice il medeſimo Paolo Egineta, & Auicenna, & capel uenere, alquale Paolo, Meſue, & Auicenna, con altri Auttori aſſegnano l'iſteſſa operatione, ſemi di meloni, la Corriuela, tribuli, comino, la decottione di pẽtanſilon, quella di radici di cãne, ſugo di cece, imperatoria aceto ſquillitico come dice Paulo, & Auicenua. Et tra le altre, Paulo afferma, che mangiando naſturtio acquatico maggiormente, beuendo la decotione, & ſugo di quelli, ſi rompe la pietra.*

Ma ſono à queſto piu forti in queſto caſo, il polio maggiore, la decottione di cenere le radici de ſparigi bdellio arabico, ſcorze di cipreſſo, Egittiano, radici di rouo, ſcorze di radici di capari, Ammoniaco, ameo.

Azarauio nel trattato ſecondo, al cap. 11. mette alcune liggieri, che rompono la pietra de fanciulli, & dice, che ſono i ſemi del melone, del citrulo, & delle zucche, ſemi di latuca, & di maluauiſchio, pignoli,

mandole amare, apio, & anisi, radici di sparigi, decottione di pentafilon: ma soggionge, che le altre medicine son forti, & si conuengono ad huomini di maggiore età come è costo, cipresso, spica, peuere, alcaparas, & altre che iui si possono uedere.

Sarapione nel cap. allegato, scriue che ui sono certe medicine, che operano con qualità nella pietra delle reni, ma la sua operatione è liggiera, & non uagliono per la pietra della uesica, come la scolopendria, i semi di maluauischio, & di capel uenere, la corriuella, il cipresso. Altre medicine con la loro operatione giogono alla pietra della uesica, bẽ che non molto operino in quella, come decottione di cece nera, radici di costo, & arso costo, & il bdelio del quale dicono gli antichi, che rompe la pietra della uesica. Ma quelle che operano con piu efficaccia nella uesica sono saßifragia pinillo, poleo, milium solis, & altre molte poste da gli Auttori, che rompono la pietra con manifesta qualità, il che si puo uedere in Galeno, Auicenna, & Rasis, come origano, calamento, i niciuoli delle osse di ceriegi, & di pesichi le radici di petrosillo, d'apio di finocchio, & di brusco la decottione di guscie di faue, & i semi di rauano.

Sonoui altre medicine, che operano nella pietra delle reni, & della uesica con propieta occulta, come la pietra Giudaica, nomata da Azarauio, Agar, il quale dice, che rompe la pietra delle reni con proprietà non consciuta parimente Auicenna la mette tra le medicine forti per rompere la pietra delle reni, & si puo dare, perche non hanno tristo odore ne sapore, & si

dia in quantità quanto è una cece fregandolo sopra una pietra, perche uenga in poluere, & si pigli in acqua di saßifragia, ò in uino bianco.

Opera medesimamente con proprietà la cenere de scorpioni si nella pietra delle reni, come della uesica, come dice Auicenna: & Azarauio, pigliandone mezo scropolo alla uolta.

MODO DI FARE LA CENERE *di scorpione.* *Cap.* LXXV.

AVICENNA *dichiarando in qual modo si deue fare la cenere di scorpione, dice che si pigli un uaso à forma di orinale, ma grosso, nel quale si pongano gli scorpioni uiui, chiudendo bene la bocca con luto sapientie, che è una creta molto tenace, & pongasi in un forno caldo almeno per una notte, si che al tutto si risoluano in cenere, & la mattina cauatane la cenere, si conserui, per quando farà bisogno. Nota come si fanno abbrucciare gli scorpioni, acciochè esca di quelli la forza del ueneno che tengono.*

Parimente è marauiglioso l'oglio de scorpioni, à rōpere amendue le pietre ungendo con quello di fuori sopra'l luoco della uesica, & gettandone con la siringa per la uerga alla pietra della uesica. Et è da notare come la siringa d'argento ha causato molti buoni effetti.

In Auila, il Magnifico caualliero Francesco Velazquez mio cugnato stando per fornire i suoi giorni per una pietra c'haueua nel collo della uesica, & con questa siringa gli posero dentro le cose sopradette, &

miracolosamente fu sanato.

Vediamo, che ogni giorno fa grandi effetti nella pietra della uesica, & dolori freddi di quella, & anco nella difficulta dell'orina, come si dirà nel suo capitolo. Auicenna scriue, che la cenere di lepre scannata ha gran uirtu, pigliandone due dramme, & dice, che piu si usa della lepre il capo, & le estremità seccandole al sole in un bacino di stagno.

Azarauio al c. 11. del trattato 21. dice che una delle cose, le quali rompono la pietra della uesica, è la lepre marina abbrucciata, & beuendo della sua cenere due dramme in acqua tepida, & facendo questo piu uolte, ma perche è gran quantita, basterà à pigliarne quattro scropoli.

Rabi Moise nella 22. parte de suoi Aforismi dice, che il mangiare carni di lepre, rompe la pietra: ma non uale à preseruare l'huomo da tale infermita, come dice Rasis, nel trattato di preseruare, accioche non si generi la pietra.

La poluere di lepre, & sandali rompe la pietra della uesica, & fa orinare facilmentte.

Sono utili per esperienza i uermi della terra, pigliandoli con decotione appropriata, come in acqua di sassifragia decottione di cece nera, ouer siropo de radici. Gioua ancora il uetro ammollito, & la cenere del uetro. Auicenna dice, che à quest'effetto gioua piu il uetro bianco, chiaro, & descriue in qual modo si deue ardere, & ridurre in cenere, cioè, che si pigli il uetro, mettendolo in cazza di ferro, fin che sia infuocato, come una braggia, dopoi si macini, & fac-

cia passare per un sedazzo, & pongasi in acqua di faua uedendo se non è bene abbruggiato, si torni al fuoco, fin che al tutto sia in poluere. Allhora si macini molto sottilmente, & si pigli di questa poluere un'onza & meza in due onze d'acqua tepida.

Auenzoar assegna un'altra causa di calcinare il uetro dicendo, che si unga con allaquirana sottile, & abbruggi di maniera che douenti come braggia, & in questo modo sia posto in acqua fredda. Indi sia purgato dalle feccie, & da nuouo cotto, & abbruggiato si ponga medesimamente in acqua fredda, si che facendo sette uolte questo, si chiamerà uetro arso.

Altri lo ardeno senza ungerlo, & lo estinguono in acqua di saßifragia, facendo questo molte uolte.

Et questo trouarono i nostri Auttori, accioche le medicine speße, & grosse di sostantia, le quali non hanno parti acute, le acquistino per la combustione come uediamo nella calce, la quale col fuoco si fa adustiua bē che prima era pietra, ouero perche acquistino sostantia sottile, come il corno del ceruo. Leggesi in Auicenna nel secondo del Canone, al cap. soprallegato, doue assegna cinque cause, per le quali si ardono alcune medicine.

Sono prouate le p olueri di pietre, nelle quali siano caparozzoli, & si pigli con uino bianco, ò in qualche decottione appropriata.

Hanno à questo singolare proprietà le pietre, che si trouano nelle spunghe marine, come dice Paolo Egineta, & Azarauio. Auicenna dice, che è moltopotente medicina la sangue di capro, ma che sia preparata.

MODO DI PREPARARE IL ſangue di capro. Cap. LXXVI.

L'Iſteſſo Auicenna ſcriue in qual modo ſi deue preparare eſſo ſangue di capro, & che è migliore ſe ſi piglia quando le uue ſi maturano, & dice che ſi pigli in olla di creta nuoua, & che ſi laui fin che ſia leuata uia la parte terreſtre, & ſalſa, & eſſer megliore che l'olla ſia di pietra. Si tagli la teſta ad un capro & laſciando uſcire il primo, & ſecondo ſangue, ſi pigli quello che uiene al mezzo dell'uſcire. Queſto ſi tagli in pezzi, & pongaſi in una rete, ò in panno mondo, in parte, che lo tocchi il ſole, ma ſi guardi da pol uere, et dalla roggiada della notte, & ui ſtia fin che ſia ben ſecco, dopoi ſi conſerui, & quando ſara neceſſario ſe ne pigli un cucchiaro in uino nellhora che il dolore ſarà rimeſſo, ò in acqua d'apio montano, & uederai mirabile effetto.

Aleſſandro nel cap. ſoprallegato ſcriue la medeſima preparatione, ma glie uero, che ui aggionge come ſia meglio cuocere prima in acqua l'olla, nella quale ſi deue raccoglier il ſangue, accioche laſci la terreſtreità, & che il capro per alquanti giorni ſia paſciuto cō finocchio, helera, ò amonio, accio che il ſangue tenga miglior odore, & anco pigliarà maggior uigore man giando di quelle herbe, che ſono appropriate al male di pietra, & ſe gli dia bere acqua meſcolata con la decottione di alcuna di queſte herbe.

Et dice, che è ſingulariſſima medicina, la quale ne' gran dolori della pietra cauſati, & dalla retentio-

ne dell'orina per esser grande la pietra, & gli usò di dare, con altretanta quantita di mirra in maluasia, ò uino di pelatos uecchio. Et che pigliandolo in questo modo, subito fa gittare la pietra rotta, ouer fattone minuccioli, & tornando à beuerne si caua del tutto, si che non ue ne rimane alcuna reliquia, & che per l'auenire non se ne generà piu, parimente è uigoroso rimedio la cenere delle guscie d'uouo, delle quali siano usciti i pollicini, & la medesima pietra che fu cauata di un'huomo, fatta in poluere, quella delle reni uale à cauare la pietra delle reni, & quella della uesica alla pietra della uesica. Gli è il uero, che Galeno nel lib. 10. del semplice medicamento non concede questo. Ma Auenzoar lo conferma, & dice, che sanò uno di male di pietra, dandogli à bere della medesima pietra c'haueua cauato con un scropolo di oglio di balsamo, & che fu sano il giorno seguente.

Ha proprieta per quest'effeto la pietra, che si genera nel uentre del gallo, la pietra del lenzo, & secondo alcuni le limature dell'osso dell'huomo, pigliandone una dramma in uino bianco.

E' buon rimedio beuere in uino, ò in acqua dramme una di poluere delle scorze di lauro, come testifica Paolo Egineta, & Auicenna.

Gioua ancora l'oglio di balsamo, con le pietre, che si trouano nel corpo del porco montano.

Auicenna scriue di una medicina, la quale dice, che è di gran forza, & migliore di tutte, & è di un'uccello, il quale descriueremo nel cap. seguente.

DESCRIVESI L'VCCELLO CODA *tremula*. Cap. LXXVII.

L'Vccello nomato da Greci tragulidos, è il piu picciolo di tutti gli uccelli, eccetto l'uccello Rossignolo, nomato, & dando i segni di quello dice, che di colore tra uerde, & cinericio, & che sopra le ale ha certe pene di color d'oro, & nella coda sopra le quali tiene certe punte bianche: & che per la maggior parte si uede l'inuerno cerca le lacune, & i muri ma che non si ferma molto uicino a' muri, ma che uola un poco, & un poco canta, & sempre muouendo la coda. Et dice, come è meglio mangiarlo crudo, ma che si mangia arrostito, alesso, salato come persuto, & si conserua per quel tempo del caldo, quando non se ne trouano de uiui.

Alcune uolte l'ardono cosi intiero, & uiuo con le sue penne in uaso uitriato posto nel forno, il quale non sia caldo estremamente, accioche non sia arsa la uirtu sua, & quando lo tengono in sale, ouero che è arrostito, ui spargono di sopra peuere poluerizato, & dice, che lieua la poluere di quello arrostito, ò arso con uino chiaro, con mele, ò con acqua & mele, & che caua la pietra di qualunque parte dal corpo. Fanno mentione di tale uccello à questo proposito. Azarauio nel cap. 9. del trattato 20. Et Rasis nel 10. del continente Serapione nel cap. della pietra delle reni, & parimente Paolo Egineta dal quale come si puo uedere prese Auicenna quasi tutto quello che dicemo cerca di quest'uccello.

Oltra di questo l'uccello Troglodito è tenuto per la medicina piu singulare che dir si possa per quest'in fermita. Et dichiarando i segni di quest'uccello dice, che gli è il minore di tutti gli uccelli eccetto al Lusignolo, al quale è molto simile di colore trauerde, & cinericio, & di picciol becco, & come dicemmo, ua lungo le muraglie, ma se si mangia salato, ò crudo caccia per l'orina le pietre che ui sono generate, & non ue ne lascia piu generare. Et ardendolo uiuo con tutte le pene, tutte le sue cenere per se sole, & principalmente aggiongendoui un poco di peuere, & foglio beuuto in mele ben temperato, causa il medesimo effetto, come giudicarono i saui.

Alcuni uogliono dire, pare che piu al uero conforme, che quest'uccello in latino si chiama cauda tremula, cioè coda tremolante, perche come dicemmo per sententia di Auicenna, & medesimamente dice Azarauio, & altri antichi, che quest'uccello sempre ua muouendo la coda, & è quella, che in Spagnuolo chiamiamo aguza naue.

Fa ottima operatione lo sterco di colombo, & quello del gallo, come dice Auicenna, per auttorita di Humain, & di Alchindo, che pigliando di quel sterco secco, & bagnato con due dramme, meza dramma di origano, & altretanto zuccaro bianco, & questo caccia tutte le pietre, ma specialmente opera nella pietra delle reni.

La preparatione dello sterco di colombo, è secondo Auenzoar, che si dia mangiare a' colombi pane fatto con seme, finocchio, piglia poi quanto sterco uorai,

mescolalo

meſcolalo con altretanta canella, & ſi incorpori con ſiropo ſquillitico dandone meza dramma, & dandone con altretanta tiriaca, rompe la pietra beniſsimo.

Sono ancora appropriate à queſto le lucciole che ſono animali che uolano di notte, & lampeggiano come fuoco, Si pongano in uaſo di ſtagno al ſole, fin che ſi ſecchino, & gittando uia i lor capi, ſi peſtino, beuendone con mirra, & alcuna decottione appropriata colata per un panno, & è medicina prouata.

Aleſſandro nel cap. preallegato comanda, che ſi preparino in queſto modo ſe le cauino le ale, le gambe, & il capo, & dopoi ſi incorporino inſieme con goma, arabica, ouer diagraganto liquefatta in acqua, & fattone troſciſci, ſi ſecchino all'ombra, dopoi ſi diſſoluono da nuouo con l'iſteſſa acqua di diagraganto, ſi ne faccino troſciſci, & facciaſi in queſto modo quattro uolte. Queſti troſciſci ſi fanno in poluere meſcolandoui alquanto oglio di mandole dolci, & daranne un ſcropolo con acqua di recolitia, ouero con altra, che habbia ſimile uirtu, come acqua de ſparigi cauata per lambico. Et in queſto modo ſi preparano le lucciole. Alcuni laudano la ueſica della donola fatta in poluere & la radice dell'herba detta cimbalaria, ouero ombilico di uenere nomato in Spagna orechia dell'abbate, la goma del ciriego, & l'oglio di balſamo come è ſopradetto ſecondo l'opinione di Auenzoar.

Si potrebbono nominare altre herbe ſemplici laudate da gli antichi per lo male di pietra, ma baſti di hauere ſcritto delle piu famoſe à queſt'effetto.

MEDICINE PER DI FVORI AL *male di pietra.* Cap. LXXVIII.

MA gli è da notare, che non meno prouederono gli nostri Auttori di medicine che rompono la pietra, applicate di fuori, accioche le operationi di queste aiutino l'operare di quelle, si come ho sopradetto, che l'oglio opera nella pietra della uesica, non solamente infusoui con la siringa, ma ungendo ancora di fuori le parti soprastanti alla uesica.

Fa medesimo effetto la cenere di scorpioni, & il sangue di capro distria con oglio de uermi, ouero di costo, & la pietra giudaica amollita, & altri simili.

Gli è il uero, che le medicine applicate di fuori operano piu efficacemente nella pietra della uesica, che in quella delle reni: & la causa di questo è, perche la pocha distantia fa che tali medicine mandano tosto la loro uirtu alla uesica, ma non puo giongere alle reni per l'allontananza, si come è manifesto per l'anatomia, si che la uirtu della medicina opera cō difficulta, essendo applicata di fuori, & specialmente in obietto di tanta resistentia, come è la pietra.

Rasis nel 10. del continente dice, che chi tiene la pietra nella uesica perfumando la parte di fuori ò quella sopra posta con la spina del rizzo, spingerà fuori la pietra con l'orina. Auicenna dice, che non tiene questo per cosa uera, ma scriue per auttorita di Rufo, che bagnandosi spesso in bagni sulfurei, fa rompere la pietra, il che Auicenna non lauda totalmente in quanto che detti bagni offendono con la loro uirtu

desiccatiua, se non uolessimo usargli come egli istesso dice, per disporre, & alterare i lombi, perciò così facendo, meglio penetrano le medicine poste sopra le reni.

Si potrebbe nondimeno dire, che i bagni sulfurei sono utili à sanare della pietra, non gia per proprietà manifesta, ma occulta, & uagliono non solo alla pietra, ma etiandio ad altre infermita diuerse, come ueggiamo ogni dì, per esperienza, & usando quelli conueneuolmēte, fanno marauigliosi effetti. Et perciò la fonte hora trouata in Galitia, che è sulfurea, la quale per adietro era bagno sulfureo, fa marauigliosi effetti di utilità, cioè che prouoca il sudore, & altri beni, ma non però gioua ad ogni infermità, come dice il uolgo.

DELLE MEDICINE COMPOSTE. Capitolo. LXXVIIII.

RESTA hora, che si ragioni delle piu efficaci medicine composte à l'arte delle molte, che gli Auttori composero à quest'effetto. La prima è di Galeno nel 10. libro de i dieci trattati, doue dice. Piglia cassia lignea dramme due, seme di apio dramme tre, mirra dramme diece, peuere dramme 2. olibano dramme 3. della pietra stiria dramma una, seme di acenoria & d'anisi di ciascuno due dramme, seme di papauero bianco drag. 2. spica nardi dramme 2. mandole amare scorticate, & mondate cipero di ciascuno 2. dramme, & mele spumata quanto sia abastanza. Facciasi

elettuario pigliandone ogni dì per lo male di pietra, perche uale molto à disfarla, & cacciarla fuori fin che uengha l'urina chiara, il che manifesta che la uesica sia purgata. Et dice, che chi pigliarà di questo elettuario, fin che si risani dal tutto, non piu si generarà in lui pietra, & si da quanto è una castagna in uino bianco.

L'istesso Galeno scriue un'altra medicina, nel libro di curare le infermità, & dice. Rimedio che rompe la pietra, & la fa uscir fuori à poco à poco, fin che la uesica resta mondificata, & che esce l'orina chiara. Et in questo si considera un gran secreto, maggiormente nel curare quest'infermità. Piglia seme di cucumeri comedrio, seme di petrosillo, macedonico, di ciascuno quanto pesano sie ducati, cioè un'onza, si pestino in mortaio di legno con pestello pur di legno, & incorporato con mele, se ne pigli con decottione de radici, & de semi apentiue, se ne puo pigliare ogni dì mez'onza à digiuno, & opera meglio aggiongendoui grana, ouer milium solis, seme di sassifragia, & di apio di ciascuno tre onze, & mez'onza de semi di meloni.

Azarauio, nel trattato 21. al cap. 11, scriue uno altro elettuario nomato da lui de scorpioni, per rompere la pietra nella uesica, & è tale. Piglia scorpioni arsi al modo sopradetto dramme tre, gentiana, zenzero, peuere lungo dramme una di ciascuno, Camamilla dramme quattro si ammolisca, & incorpori con mele, ma non si usi fin à sei mesi. Gli huomini, & persone di età ne piglino mezo scropolo, & i fanciulli la

quantità di cinque grani con decottione di semi di apio & mettegli queste polueri seguenti, le quale egli dice che rompono la pietra. Piglia condisi dramma una, sterco di colombo dramme una & meza, ma si intende, che sia preparato nel modo sopradetto, canape tre grani & mezo, & piu che la metà di mezo grano, si ammolisca, & beua una uolta con decottione appropriata, & è cosa prouata, secondo Rasis ne' secreti, & è molto eccellente ad amendue le pietre. Ben che gioua assai piu alla pietra delle reni: & la sua compositione è tale. Piglia sangue di capro preparata, & secco, la pietra giudaica, & la citrina che si troua nel fele delle uacche, anisi, azaro, mandole amare, seme di cucumero, bdelio cotto, di ciascuno parti uguali, & si componga secondo l'arte con acqua, & mele, nelle quali sia cotta rubia di tintori, & costo, & se ne diano 2. dramme con decottione di Azaro, & di Camamilla. Ma con medicina forte, della quale habbiamo ueduto l'esperienza. Piglia cenere di uetro, di scorpioni di caole, nabati, cenere di lepre, pietra della sponga, sangue di capro secco, & ammolito cenere di guscie d'uoui delle quali sian nati i polli, pietra giudaica, goma di noce, radice di acoro, di tutte queste medicine parti uguali, petrosello, dauco, polleo, goma arabica, seme di maluauischio, & peuere, di ciascuno una parte & meza, si incorpori con mele, pigliandone tre dramme, & piu, beuasi drieto à quella acqua di abroij, nella quale siano cotte cece nere.

Et dice, che quest'elettuario medesimamente gioua à chi tiene la pietra nella uesica, perche la fa spin-

ger fuori per l'orina simile al fango di creta bianca. Et dice Auicenna, che gioua singolarmente contra la pietra delle reni, & della uesica. Io uidi in Venetia un Medico, il quale usando questo rimedio, sanaua molti, & lo teneua per un secreto singulare, si che non lo uolse comunicare ad altri, che à me, accioche io gli manifestasse un'altra maggiore esperienza perche lo teneua in gran stima.

Egli mette un'altro rimedio contra amendue le pietre, la cui descrittione è tale. Piglia grani del frutto di balsamo, calamẽto di campo secco, pietra della sponga, seme di malua, albedarungi secco parti uguali, & il tutto sia ammolito, pigliandone ogni di di queste polueri un cucchiaro con uino adacquato quattro onze, ouer poco meno.

Gioua medesimamente l'ellettuario litontripon, & lo usiamo spesso. Parimente ui uale lantidoto giustino, pigliandone due dramme con uino bianco, nel quale sia cotto milium solis, ouer sassifragia, & il nefre cathartico, & il filantropo, & lo elettuario de ceneri di Nicolo, & lo Adriano.

Questo elettuario è singulare contra la pietra delle reni, & della uesica. Piglia radici di acoro, & de gramigna di ciascuna un'onza, milium solis, cece nera di ciascuno tre quarti, sangue di capro preparato, cenere dell'uccello nomato coda tremolante, di ciascuna mez'onza, pietra giudaica, pietra che si troua nelfele della uacca, di ciascuna due scropoli, semi di meloni mondati, & de cucumeri, di ciascuno mez'onza, sassiffragia, radice di recolitia rassata, di ciascuna tre

dramme, caſsia lignea dramme una, mele ſpumata quanto baſta, facciaſi elettuario ſecondo l'arte, & ſi pigli à peſo di due dramme con uino bianco, ouero con decottione d'aniſi, apio, & finocchio, perche ne ho ueduto l'eſperienza in molte perſone, ma ſpecialmente nel Reuerendo, & Illuſtre Signore Don Bartolomeo della caua, Abbate di ſanto Iſidoro, Caualliero pietoſo, & elemoſiniero, il quale con tale rimedio gittò molte pietre.

Le polueri ſeguenti, ſono prouate. Rompono la pietra, & la fanno uſcire per l'orina, ſia della ueſica ò delle reni. Piglia foglie di helera, foglie, ò ramicelle di moraro, radici di ſaſsifragia, recolitia raſſata, foglie di capel uenere, milium ſolis, cece nera, ℥ di ciaſcuna parti uguali, ambro nero, la quarta parte di una parte, facciaſi del tutto poluere la quale paſsi per un tamiſo, meſcolandoui aceto ſquillitico quanto baſta à farne una paſta, ouer maſſe, & le laſci ſeccare, dopoi ſi faccia in poluere molto ſottile, & ſe ne pigli quanto ſi puo tenere con tre deti, con uino bianco adacquato, ò con acqua di ſcolopendria, di ſaſsifragia ſi potrebbon deſcriuer altre medicine, ſi narrate da gli Auttori, come di quelle, che per eſperienza habbiamo conoſciute, ma per non grauare i lettori con la prolißità baſti delle ſopradette, che ſono di certiſsimo rimedio, come potrà conoſcere ogni perito Medico, per la loro compoſitione, oltre il uederne l'eſperienza.

QVALI RIMEDI SI DEVONO usare, poi che habbiamo dato alcuna delle sopra dette medicine. Cap. LXXX.

RESTA hora, che si scriuano quali rimedi debbiamo usare poi c'harremo dato all'infermo alcuna di queste medicine, per disfare lapietra delle reni, & farla uscire alla uesica, & farla poi uscire per l'orina. Questo secondo Auicenna nel cap. soprallegato, si puo fare con fomētationi con una sponga bagnata in decottione di herbe appropriate, come maluauischio, Camamilla, parietaria, nesturtio, et altre simili, mettendo la sponga doue è il dolore, ouero bagnandola in acqua, & ogli caldi, ouero con una uesica di uacca, meza piena di questa decottione, & applicata molte uolte calda con empiastri caldi de i sopradetti, ouero con ogli caldi, come oglio di ruta, di giglio, ò di Camamilla, ungendo i lombi.

Questo afferma Rasis nel 9. dell'Almansore al proprio capo. Et Auicenna dice, che si pongano panni caldi, ò semolelli pur caldi sopra i lombi, ma ui si tengano poco spacio, perche deseccando, potrebbono indurire la pietra, & strignere le uie delle reni.

Giouera ancora, per far scender la pietra dalle reni, se l'infermo non sarà molto debole, che faccia esercitio caminando saltando sopra un piede qualche uolta scendendo de scale, & caualcando un cauallo c'habbia l'andare soaue, come dice Rasis nelle diuisioni, & Auicenna nel cap. soprallegato, & Costantino, perche questo esercitio suole fare scendere la pietra delle re-

ni alla uesica. Et se questo non basterà, sarà necessario di metter uentose alquanto sotto quel luoco, doue è la pietra sopra quel luoco che duole, dalle quali dice Azarauio, che sono certi rimedi da cauare la pietra di quel luoco doue sta, & che si pongano senza taglio una uolta sopra i lombi, & un'altra uolta piu abasso sedendo dal lato per i fianchi uerso il petenecchio.

Questo medesimo dice Serapione, & Auicenna, che si pongano senza taglio, sotto'l luoco doue è la pietra, & che à poco à poco le andiamo mettendo piu à basso, pure nel lato sin'a gli emuntorij. Et se la pietra scendendo dara gran dolore, perche rompe alcune parti delle uie, per le quali paßa, dice che si facciano bagni ouero, che si piglino alcune medicine stupefattiue, che mitighino il dolore.

Gioua parimente per rimuouer la pietra che l'infermo uomiti leggiermente, accioche non tiri la pietra alle parti superiori delle reni, come dice Auicenna. Paulo Egineta dice nel capitolo allegato, che molte uolte lieua il dolore salassando l'infermo à tempo conueneuole, si che fa tosto gittare la pietra dal corpo & à quest'effetto gioua il salasso dal talone da quella parte che duole.

Ma gli è da notare secondo Rasis nelle diuisioni, che quando la pietra scende senza rompere, ò stracciare le uie dell'orina, gli è molto utile all'infermo, & auiene questo, quando la pietra è picciola, & non aspra. Ma auiene molte uolte, che la pietra scendendo, fa orinare sangue, perche rassa alcune uene delle reni, & delle uie, per le quali passa, ilche nuoce som

mamente quando ui resta alcuna pietra, che si deue rompere ò spinger fuori perche le parti rotte ricercano contrario rimedio à quello che si ricerca p la pietra pche la pietra s'ha da curare cõ medicine sottigliatiue & incisiue, ma le parti rotte si deuono curare cõ medicine cõsolidatiue. Et di piu segue, che essendo quelle parti impiagate, le altre pietre rimaste nelle reni scendendo causeranno maggior dolore, & solutione, percio Rasis comanda, che quando per lo scendere della pietra l'infermo orinerà sangue si salassi dalla basilica, ma non dichiara da quale, tuttauia si deue intendere, che sia della medesima parte doue è il dolore nelle reni, perche il salasso impedirà il flusso del sangue, & d'altri humori mitigherà il dolore, & cosi tosto saranno consolidate le parti sciolte, & non si faranno piaghe.

PERCHE E' NECESSARIO APRIre sotto la uerga per curare la pietra. Capitolo. LXXXI.

CON gran difficultà si suole rimediare à questi membri, come diremo col diuino aiuto nel capitolo delle piaghe, nelle uie della urina. Poi che la pietra è nella uesica, il che si conosce, perche cessa il dolore, se l'orina esce senza essere impedita non fa mestiero di altro, se non che l'infermo tenga buon gouerno, acciochè non si generi pietra da nuouo.

Ma perche auiene che la pietra causa nel collo della uesica, ò nella canna simili tristi, ò piggiori accidenti, che nelle reni, perche uolẽdo la natura cacciar la

pietra, essa si attrauersa nel collo della uesica, ouer nella uerga, si che impedisse l'orina, & facendo qualche piaga causa dolori grandissimi. Azarauio nel cap. 12 del trattato 21. dice che l'infermo stia à sedere in bagno di decottione di aneto, di abroij marino, Coronella del Re, Camamilla, radici di maluauischio, & semi di lino.

Valerebbe medesimamente à gittar à dosso di alto la decottione istessa con un uaso da becco si che percuota sopra la pietra attrauersata. Et comanda Azarauio, che si unga la uerga con songia di gallina, ò con oglio di Camamilla, & si conuiene serengare con ogli appropriati come di abroij, ò di aneto, ò di scorpione, che è piu potente che gli altri, & non ui bastando questi rimedi, per farla uscire dice, che si procuri di cacciarla alle concauità della uesica con una tenta, ò con la siringa, che la muoua leggiermente.

Ma quando causa gran dolore, & che stando molto stretta non puo passare auanti, ne indrieto, dice, che sara necessario aprir la uerga di sotto, per cauare la pietra, & di subito saldare quel taglio. Questo medesimo dice Rasis, nelle diuisioni al c. soprallegato et al capitolo proprio. Auic. nella Fen. 22. del 3. al cap. 7. del trattato primo, dice, che se la pietra s'attrauerserà uicino al corpo della uerga, si che non si possa spinger fuori per dauanti, si puo fare in un taglio, il quale dopoi non si potrebbe saldare, ma che si faccia un taglio sotto la uerga, doue sta la pietra, et hauendola cauata si saldi la ferita.

QVELLO CHE SI DEVE FARE *quando la pietra per la sua grandezza impedisce l'orinare. Cap.* LXXXII.

HAVENDOSI *ragionato sin'adhora delle medicine, contra la pietra delle reni, & della uesica, resta che si dichiari quello, che s'ha da fare, quando la pietra della uesica è tanto grande, che impedisce l'orinare, mettendosi alla bocca della uesica, ouero se con l'esser grande, non è molto dura.*

Dice adunque, che in tale qualità di pietra, come si raccoglie da Rasis nel 9. dell'Almansor, & da Azarauio nel cap. 11. allegato dobbiamo tentare di dissoluerla, perche rompere la pietra è cosa di gran pericolo, come si manifestara nel seguente dell'opera: & si deuono dare medicine che la rompono in quarãta giorni, come dice Rasis, & Azarauio, le cui parole sono tali. Gli è conueneuole, che esperimentiamo di rompere la pietra con alcune medicine appropriate à romperla, & facciasi questo in quaranta giorni, & se uscirà sabbia con l'orina, seguirà la sanita. Ma se in questo tempo non giouerà il dare le dette medicine à far disfare la pietra, deuesi cauare con taglio, & non si permette di aspettare piu tempo à cauarla poi che nõ hanno uagliuto le medicine, accioche l'infermo non deuentasse tisico, et che nella uesica non si facciano pustule: & la causa di questo è, che per lo gran dolore di tenere l'orina, & la pietra che ferisce la uesica, & specialmente se è spinosa, ouero aspra, & il ueggiare che fa l'infermo la desecca, et infiamma, si cha faci

mente gli potrebbe ſopravenire una febre ferma, come dice Azarauio, che le medicine, le quali uagliono à rompere la pietra ſono communemente calde.

Raſis, nel 9. dell'Almanſor, ordina per rompere la pietra della ueſica una medicina, della quale dice, che è marauiglioſa à queſt'effetto, & che rompe la pietra ben che ſia inuecchiata, & che con quella ruppe la pietra della ueſica ad uno in meno di quaranta giorni, la cui deſcrittione è tale.

Piglia ſeme di balſamo, ſeme di rauani, ſeme di dauco, apio, macedonico, ſcorze de radici di quella pianta, della quale ſi raccoglie l'opoponace, ſcorze de radici della pianta della quale ſi coglie l'opoponace, mandole amare, chiocciole di lauro, piglia taſta di cipre-re di India, caßia lignea, ſcolopendria, ſeme di her-mel, che è la terza ſpecie di ruta gentiana, ariſtolo-chia, rotonda, azaro, cordumeno, amoniaco, ſerapino, bdelio, peuere, accoro, di tutte queſte medicine parti uguali, ſi meſcolino le gomme di-ſtriate in ſufficiente liquori di balſamo con queſto ſi incorporino le altre ſpecie, & ſe ne facciano come pirole, pigliandone ogni giorno il peſo di una dramma con beuanda, ò decottione de ſemi. Dice medeſima-mente, che ſi da inſieme alcune uolte con una dramma di quella confettione, la ſeſta parte d'una dramma di cenere de ſcorpioni, che è il peſo di mezo ſcropolo, & ſcriue in qual modo ſi fa queſta cenere, la quale è qua ſi liſteſſa, che dice Auicenna, & nelle diuiſioni al cap. che tratta della pietra della ueſica dice, che rompono la pietra tutti i cibi inciſiui, oliue non ben mature

caparei humidi, fichi, & altre ſimili coſe, le quali deue uſare l'infermo, quando haueremo determinato di rompere la pietra. Et tra molte ſemplici, le quali mette, ne ſcriue una compoſta di tale maniera. Piglia cenere de ſcorpioni arſi, pietra Giudaica, pietra della ſponga, di ciaſcuna una parte, ſi ammolliſca il tutto, & poſte inſieme, ne pigli l'infermo quanto peſa un Reale, ouero una dramma con uino bianco ſottile ò con acqua di, mele, & dice che rompe la pietra della ueſica con mirabile proprietà, ouero che ſi diſtilli, ò ſi ringhi per la uerga con oglio de ſcorpioni, & ſi unga di fuori con quello. Ma ſi deue auertire come è ſopra detto ragionando circa la pietra delle reni, che ſi mondifichi il corpo con uomito, & medicine, ò con caßia. prima che ſi uenga à dare le medicine prouocatiue.

Et per conſeguente è conueneuole che auanti che uſiamo queſte, & altre coſe, che prouocano, & rompono la pietra.

Si faccia il medeſimo, purgando il corpo con medicine, con uomito, & con caßia & molto piu nella pietra della ueſica, come dice Auicenna, & Paolo Egineta.

MEDICINE PER LA PIETRA *de' fanciulli.* Cap. LXXXIII.

MA perche le medicine, che Raſis aſſegna in queſta parte ſono forti, et non ſi cõuengono à tutte le età, egli nel lib. delle infermità de fanciulli ne' quali per la maggior parte ſi genera la pietra, ſcriue certi

rimedi soaui, che gli stano dati, & dice che il fanciul lo, il quale è infermo di pietra, sta bagnato ogni di in acqua calda, & questo si fa per mollificare le uie, & intenerire la pietra, & che pigli questa medicina che fa orinare, & rompe la pietra, & di questo dice Auicenna nel capitolo proprio del 20. canone al ca. 213

Si pigli olibano, uchuen parti uguali si faccia una confettione con mele, dandone al fanciullo matina, & sera quanto è una niciola.

Assegna nel medesimo luoco un'altra medicina, la quale dice essere esperimentata per la grauità della pietra, & la difficultà dell'orinare ne' fanciulli. Et parimente la narra Azarauio nel trattato 26. al cap. 29. si piglino sette noci uerdi, le quali stano pestate con la guscia esteriore, & un mazzo de porri de quali si caui il sugo insieme con quello delle noci in uaso di uetro, & collato se ne dia al fanciullo sette giorni continui la mattina, & quando andara à dormire, se gli unga la regione della uesica con oglio comune, ouero con oglio di been, ò di sambuco, ma si auertisca, che quando si darà al fanciullo alcune di quelle medicine, ò altre simili in beuanda, egli non habbia mangiato cosa alcuna già tre hore, & che non mangi, ne latti almeno un'hora & meza dopoi che l'hauerà pigliata. Ma uedendo che in trenta, ò quaranta giorni non si dis faccia la pietra, non si proceda piu con simili medicine prouocatiue, perche sogliono fare ulceri ne' membri dell'orina, & debbilitare piu l'infermo perche allhora gli è segno, che la pietra della uesica è tanto dura, che non ubidsce all'operatione delle medi-

cine, & che non si puo curare se non cauandola con ferro: & questo rimedio è pericoloso per molte cause, prima perche il dolore è grande, & poi perche se il taglio uenirà à toccare parte della uesica non piu si risana, anzi è mortale il piu delle uolte come dice in quel Canone della terza parte de gli Aforismi che dice. La uesica tagliata ò il ceruello, &c. ò al meno l'infermo resta con perpetua distillatione di orina. Parimente è da temere, che segua spasmo, ò fistola, ò flusso estremo di sangue, ò rimanere impotente à generare se egli tagliano i uasi seminarij, che sono uniti col collo della uesica, & se la pietra è grande, non si puo cauare senza rompere alquanto dal corpo della uesica, ma essendo molto picciola con difficultà si può trouare.

Il taglio medesimamente è pericoloso per parte del l'infermo se è molto timido, ò uecchio, ouero molto debole, perilche si conclude che la pietra dura in infermo debole non ha rimedio, perche non si puo curare con medicine, ne cauare con ferro, perche morirà per gli accidenti, che soprauerranno, & per tanto resta incurabile.

SI RAGIONA CONTRA GLI Epirici. Cap. LXXXIIII.

QVESTA, & altre cause mosse i saui, & dotti Medici, et Cirugi che lasciarono questa maniera di curar la pietra cō ferro à gli huomini, che uanno per lo mondo, & tengono l'occhio solamente ad esser pagati, & se riesce bene se ne auantano, quando

che

che nõ passano ad altri paesi, & auiene spesso, che se sanano un'infermo, ne fanno morire molti, ò che rimangono guasti in sua uita.

Quando adunque per alcuna causa legittima non è ragioneuole che si caui la pietra con ferro, si fa gran difficultà nell'orinare mettẽdose la pietra nel collo della uesica, si che dal non poter orinare si causano gran dolori, dobbiamo procurar di leuarla da quel luoco, et chiamano questo un remedio, ouer cura paliatiua che è solamẽte per rimuouere la presente indispositione, come fonda Galeno nel terzo del Tegni, in quel Canone: et cosi dice Paolo Egineta, che se la pietra sara grãde, si deue far muouere dal collo della uesica, essendoui fermata, & si fa menando le gambe, & scorlandole, & dice chiaro questo ottimamente Azarauio al cap. 11. della pietra dicendo: che la cura della pietra quãdo si ritiene l'orina, & che la uirtu è debole, si che l'infermo non potrebbe sopportare il taglio, è che si lighino alti i piedi dell'infermo, il quale stia con le spalle in giù, si che la pietra scendendo dal caldo della uesica si ritiri alla sua concauità, & spingasi uia la pietra con un ferro sottile nomato argalia, & è migliore d'argento, & con questo la spingono fuori della canna, si che lascia uscire l'orina, & molte uolte basta questo rimedio per lungo tempo, perche la pietra ritiratasi alla concauità della uesica, ui si ferma di maniera, che non ritorna al collo della uesica per molti giorni. Rasis nelle diuisioni, & Auicenna nel cap. 119. della Fen. 18. del terzo, dice, che quando la pietra per esser grande causa gran dolore, ò perche è

pontuta à foggia di dente, si che con la sua asprezza ferisce, & scortica la uesica. Il gouerno dlle infermo deue essere in tal modo, che si bagni, & che entri in uno mastello di decottione d'herbe molitiue, che acquetano il dolore, & si unga alla parte della uesica con ogli appropriati, come oglio di scorpione, di giglio, ò con songie, & altre cose che lieuino il dolore.

Quando l'infermo non puo orinare, perche la pietra nõ si puo spinger uia dal collo della uesica, gli Auttori, & specialmente Haliaba nel 9. sermone della 2. parte comanda, che si faccia un bagno, ò fomentatione per tutte le parti circostanti alla uesica, & si unga con unguenti, & ogli nobilißimi, & pigliando uno stile sottile, & ungasi con oglio, ò botiro, si ponga per la uerga, fin che gionga nella bocca della uesica, & allora che si abbaßi la uerga con lo stile, & uscirà la pietra, & se si scorticherà alquanto la uesica, si che ne esca sangue ui si gitterà collirio bianco con latte de donna, fin che si saldi, & è questo il modo, che deue tenere chi ha la pietra grande, & dura, & è uecchio, ò debole, ouero che per altra causa non si può usare il taglio per cauarla.

QVELLO CHE SI DEVE FARE quando la pietra è dura, & grande. Cap. LXXXV.

RESta hora che si narri quanto che far si deue, quando la pietra è dura, & grande, & che non si puo disfare con i rimedi sopradetti, & che l'infermo habbia uirtu di sopportare il taglio, perche se-

condo Auicenna quelli che ſentono gran dolori per ma le di pietra hanno grande ardire, & deſiderio di laſciarſi tagliare per cauarla, & queſto gli auiene prima che eſſendo auezzi à gran dolori nõ temono tãto il dolore del taglio. Secondariamente per non paſſare tra tanti dolori ſi contentano piu toſto di ſofferirne un grande.

Scriuerò adunque le conditioni quando alcuno determinerà di farſi tagliare, & il modo di prouedere in queſto, & anco la forma di rimediare à gli accidenti che poteſſeno auenire, conformandomi alla ſententia, & auttorità de gli Antichi.

Dico adunque, ſi come teſtifica Cornelio Celſo, nel libro 7. doue tratta della cirugia al cap. 26. Queſto rimedio di cauare la pietra con taglio, ſi deue fare cõ gran conſideratione mirandoui prima, quanto ne puo riuſcire, perche non ſi deue fare ad ogni tempo, ne in ogni età ne anco in ogni ſorte di pietra, ma ſolamente da prima uera, perche quel tempo che è temperato piu ſi conforma alla natura, la quale non ſi contenta delle eſtremità del caldo & del freddo, le quali qualità molto offendono alle ferite, & perche allhora la uirtu è piu robuſta, che in ogni tempo dell'anno. Alcuni uogliono che ſia parimente buon tempo p queſt'effetto l'Autunno nel Settembre, perche allhora è una certa temperatura d'aria ſimile à quella di primauera, ma Galeno nel Comento di quel Canone che dice, la State, & l'Autunno ſopportano con difficulta i cibi. Et Auicenna in molte parti, ma ſpecialmente nella prima Fen. del 4. Canone nel trattato 2. cap. 8. moſtra

che l'Autunno è tempo mal comodo à questa malatia. Et Galeno assegna le cause, perche non è à nostro proposito, percio io affermo, che potendosi fare da primauera non si faccia l'Autunno quando il corpo è de tristi humori de frutti, pieno, & la uirtu è indebolita per lo caldo della estate. Parimente esso Cornelio Celso dice, che ne si tagli per cauare la pietra se non in persona che paßi noue anni, & non habbia piu che 14. Et in uero questo è il miglior tempo dall'età per aprire con ferri per tale effetto essendo la pueritia nella quale sono piu robuste le uirtu naturali, per consolidare le uirtu naturali meglio, & piu tosto, quantunque si potrebbono tagliare ancora quelli di minori età, ma perche non hanno giudicio di star cheti, et ubedire al gouerno, che si deue tenere, & perche i fanciulli sogliono piangere assai, il che nuocerebbe sommamente, è stata eletta quest'età, come piu acconcia per simile effetto, ma non dimeno questo non è molto necessario, perche se l'infermo è robusto, & ardito, che non sia molto uecchio, ne fanciullo si puo aprire in ogni altra età fuori di quella che aßegna Celso.

Et piu auanti dice, che se la pietra causa tanto grã dolore, & che non si poßa disfare con medicine, ne cauare per la cãna, et che portata lungo tempo ui anderebbe la uita dell'infermo, il quale per questo habbia determinato di prouare l'ultimo rimedio, che è il taglio, bisogna che egli per alquanti giorni auanti mangiando poco, & cibi sani di buon nodrimento, e non uiscosi beuendo acqua. Percio userà di mangiare polli, ò galline giouani, ò carne di castrato, ò di capretto,

non mangiando i piedi di questi animali ne la coda de castrato, ne altri cibi uiscosi, si eserciti passeggiando liggiermente, perche la pietra piu si auicini al collo della uesica.

ORDINE CHE SI DEVE TENERE il giorno auanti che si dia il taglio. Capitolo. LXXXVI.

CORNELIO Celso dice, che il giorno auanti il dare il taglio l'infermo stia senza mangiare, ouero mangi poco, & riceua una medicina lenitiua, perche fa gran danno, per chi è tagliato lo andare del corpo, & il giorno che si deue tagliare l'infermo à digiuno faccia due, ò tre salti, acciochе la pietra scenda al collo della uesica, & se sarà picciolo fanciullo un'huomo se lo tenga sopra i ginocchi, et altri aiutino à tenergli i piedi, et le mani, acciochе non si scorli quando il Medico lo taglierà, & facciasi questo in luoco alquanto caldo. Ma essendo huomo fatto, ò giouane sarà necessario ligargli le gambe, le coscie, & attrauerso ciascuna legatura da per se, & lo tengano bene due, ouer tre persone, ò piu, se farà mistiero, due delle quali si appogino col petto sopra le spalle dell'infermo, perche stando lui in questo modo si troua meglio la pietra.

Fatto questo, il Medico cerchi se la pietra è nel collo della uesica, altramente ungendosi il deto di mezo della mano sinistra, lo metta all'infermo per lo cesso premendo leggiermente con la dritta sopra il uen-

tre uerso à basso, & così la trouerà dopoi la deue con dure al collo della uesica, & posta che sarà in quel luo co con la destra mano, dopo il cesso tagli con l'istromē to, fin che giongi alla uia dell'orina, nel collo della ue= sica, doue sta la pietra. Ma come dice Auicenna, nel lib. 3. Fen. 19. trattato primo, cap. 7. facciasi il ta= glio sin che gionga alla commissura almeno per lar= ghezza di un pelo lontana, perche la ferita nella com= missura è mortale.

Ma se per lo gran dolore ueniranno all'infermo ac cidenti, cioè che torza il collo che suenga, che perda il muouimento, ò la fauella, ò che trauoglia gli occhi dice Auicenna, che il Medico non paßi piu auanti à ta gliare sin'alla uesica, perche morirebbe di subito, ma non gli soprauenendo questi accidenti, che se gua l'o= pera sua con diligentia, & sia l'apertura piu piccio= la che sia poßibile, ma che non gionga alla uesica, ac= cioche non generi spasmo, ne pericolo di morte, ò che l'infermo rimanga con disurca, cioè con defetto di non poter tener l'orina, & deue essere alquanto attrauer= sata nel collo della uesica per schiuare i musculi, accio= che non si tagli qualche membro. Percio come dice Cornelio Celso, il taglio deue essere alquanto maggio re che la pietra, accioche esca senza stracciare, ne rom pere alcuna parte della uesica, perche se passando per luoco stretto, rompe alcuna parte, causa piggiori acci dēti, che col taglio. Et dice, che se la pietra sarà lūga si caui per lungo, & che essendo piana, si caui in lato, & eßendo quadra, si faccia riuscire con due cantoni rimanendo di dietro altri due, & essendo piu grossa

da una parte, che dall'altra si faccia uscire con la par te sottile. Nella pietra rotonda non si può pigliare al- cuno uantaggio, se non fusse piu aspera da una parte che dall'altra, perche in questo caso si deue far ueni- re auanti la parte piu uguale. Ma se per caso la pietra sarà tanto grande che non si possa cauare senza rom- per la uesica, bisogna che la tenga ferma con una pic- ciola tanaglia, & che con un ferro bene acuto, & re- uoltato all'in su la rompera à poco à poco, di maniera, che i pezzi di quella nõ cadano nelle concauità della ue sica, ma che escano fuori.

Fù di questo rimedio di romper la pietra l'inuento re Amonio, come dice Cornelio Celso al cap. 26. & si segua à far questo fin che si poßa cauar bene, senza che ue ne rimanga parte alcuna, perche rimanendo- uene alcuna parte. Auicenna dice, che col tempo si uie ne à generare una gran pietra.

Il medesimo si deue fare se ui saranno piu pietre, chẽ ue ne lasciamo alcuna per la medesima causa. Gli è uero secondo Cornelio Celso, che quando ui rimanes- se alcuna picciola pietruccia, la quale non si potesse co si tosto cauare, che gli è meglio lasciaruela, che per dere gran tempo à cercarla, perche molte uolte poi che è trouata dispare, & anco dall'attrahere, & tenere così la uesica potrebbe causarui grã danno, cioè che si suole apostemare, & herisipilare, & dice che per questa causa molti, che si fecero tagliare, moriro- no, & tanto meno dobbiamo temere, perche la pietru cia dopoi uiene ad uscire del taglio con l'orina, & che si puo cauare facilmente. Ma gli è da auertire come

il medeſimo Auttore dice, & Auicenna ne ragiona in parte, che queſto taglio ha da eſſer diſsimlle al taglio, che ſi fa ne gli huomini da quello, che ſi conuiene fare nelle Donne, perche ne gli huomini ſe procura di gionger alla pietra, che ſta nel collo della ueſica, tenendo il deto per lo ceſſo, ma nelle Donne che ſono giacciute con homini ſi deue cercare per la bocca della madrice & deueſi aprire tra la uia dell'orina, & l'oſſo del petenecchio.

Ma nelle uirgini ſi cerchi per lo ceſſo come ne gli huomini, & facciaſi il taglio di ſotto della parte ſiniſtra, per non rompere quei pannicoli fattiui marauiglioſamente dalla natura, per honore delle Donne.

IL MODO DI CVRARE IL taglio. Cap. LXXXVII.

FATTO il taglio, & cauata la pietra, ſi deue cuſire quel taglio mettendoui ſopra un'uouo battuto, & ſi faccia una ferma ligatura, perche non ſi deue mirare ſin'al terzo giorno, & ſtia cheta nel letto, acciochè non impediſca la conſolidatione, & ſi disfaccia la ligatura.

Ma gli è d'auertire, che in queſti tagli ſogliono accadere de ſtrani accidenti, come corſo di maroele, ò flußo di ſangue molto eccesſiuo, & ſi deue curare con bagni, & medicine ſtiptice, come dice Auicenna di decottione di roſe, di mirto balauſtio, ſumaco, capelli di ghiande, & altre ſimili, & che ſopra la ferita ſi pongano polueri reſtritiue del ſangue, cioè ſan-

gue di drago, aloe, mastice, & uitriolo bagnato spar gendolo sopra, & cuoprendo con bombace, & sopra quello altro bambace bagnato in aceto, & acqua. Et se la causa di questo fusse qualche uena, ò arteria tagliata, si lighi di sorte, che non ne esca piu sangue.

Alcuna uolta è necessario salassare della basilica dritta, quando non cessa il sangue, e che l'infermo è ripieno, ma non debole, perche diuerte il sangue uerso le parti di sotto, & fa cessare il flusso. Et non giouando questi rimedi à prohibire il flusso, si pigli un uaso, nel quale l'infermo possa sedere, & si empia di aceto forte sopra'l quale stia à sedere alquanto. Et se sarà mestiero si pongano stupefattiui sopra'l uentre, i quali ritengano il sangue, & lo raffreddino come empiastri di papauero, latuche, piantagine, & benegno.

Vn'altro accidēte suole auenire dal sangue che esce della ferita, cioè che cade certo sangue accaiato nella uesica che si attrauersa nel collo di quella, & stroppa la uia dell'orina. In questo caso dice Auicenna, che gli è necessario di porre un deto per lo aperto della ferita & leuare uia il sangue che ritiene l'orina, ouero gittarui sottilmente acqua, & aceto fin che si dissolua il sangue accaiato, & che si lieui di quel luoco.

Il taglio medesimamente suole causare un'altro dāno come è sopradetto, che impedisce la generatione se si taglia alcuno de' uasi seminarij, & à questo inconueniente non si troua rimedio, perche si tagliò, & chiuse la uia, per la quale la materia spermatica ha da uenire per mettersi al collo della madre.

Alcuna uolta succede il contrario, che quasi non

esce sangue alcuno della ferita, & questo ne da timo-
re che si faccia apostema, & che si increspi la uesica.
Et questo si conosce perche il membro si muta di color
rosso in liuido simile al piombo, & uedendosi questo se
gno, bisonga che di subito si tagli il collo della uesica
si che corre il sangue, & ui si ponga sopra un'empia-
stro di sale con un poco di aceto in un panno lino, fin
che ritorni al suo color naturale, & che non si lasci
corrompere il membro.

Suole accadere un'altro accidente, che si ristrigne
di sotto l'infermo; si che dal forzarsi, & premere il
uentre per mandare fuori lo sterco, & dal dolore del
la pinga auiene, che si genera apostema nella parte fe
rita, il che secondo Auicenna è molto da temere, si che
uolendo prohibire, che questo non auenga, pigli l'in-
fermo una medicina lenitiua, & poi alcuna cosa che
faccia uscire lo sterco, come sarebbe mez'onza di pol
pa di cassia in datolo con zuccaro, ò manna, & tenen
dolo à dieta, che mangi poco, & de cibi che non ri-
stringano il uentre, ma che lo rilassino.

Ma se il dolore anderà crescendo, giouerà salassa-
re dalla basilica del braccio dritto, & maggiormente
se ui sara replettione di sangue, sarà medesimamente
utile, che per mitigare il dolore si ponga l'infermo à
sedere in un bagno, ò decottione di herbe lenitiue, che
acchetino il dolore, come Camamilla, semolelli, seme
di lino, maluauischio, mescolando molto bene buona
quantità di oglio in quella decottione, la quale de-
ue esser tepida, perche diletti all'infermo. Et uscen-
do del bagno, si unga la parte della uerga, ò della

uesica con ogli lenitiui, come oglio di Camamilla, & di aneto, infondendo butiro di uacca sopra la ferita, mettendoui sopra bambace, bagnato in oglio rosato, & una goccia di aceto, & cessato il dolore, si deue usare medicine consolidatiue: ma se l'apostema si farà maggiore, facciasi che uada à sedere l'infermo spesso nel bagno della decottione sopradetta di herbe lenitiue. Ma se con tutto questo si farà il dolore piu fiero, fa che per tre giorni continui un pezzo al giorno si ponga in oglio, & acqua tepida.

Vna delle cose, che molto offendono chi è tagliato per cauargli la pietra, è l'orina, perche paßando per lo taglio causa dolore, & humidisce la ligatura, ne lascia che si rassodi, perciò Auicenna comanda, che beuano puoco, accioche orinino poche fiate, & che quando uorà orinare una persona, che gli deue tenere compagnia, ponga la mano sopra la ligatura strignendo liggiermente, accioche non rimanga orina nella ferita, ne anco nella ligatura.

Ma quando la ferita dà poco dolore, & che non si teme di apostema, ungasi la uesica con ogli caldi di aneto, & di giglio, perche essendo questo membro di fredda complessione, & debole quando lo scaldiamo, si sente miglioramento, & il dolore, da minor pena, ne ui corre tanto l'orina.

SEGNI DI MORTE IN QVELLI che sono tagliati per cauarli la pietra. Capito. LXXXVIII.

SEGVONO ne' tagliati alcuni tristi segni, che predicono la morte dell'infermo, cioè se egli sente estremo dolore sotto l'ombilico, che se gli raffreddano i piedi, & le mani, & le altre estremità se cresce la febre, & gli uiene tremore, & ambascia: ma principalmente se nella ferita sente gran dolore, che uada crescẽdo, & gli auiene affanno muouendosi il uentre con strano muouimento. Questi sono certi segni che l'infermo ha da morir tosto.

Ma uedendosi che l'infermo habbia buon giudicio uoglia di mangiare, buon colore, & buon polso: & che non senta dolore notabile, gli è indicio, che mediante il diuino aiuto, riuscirà bene, se non fa qualche disordine.

Ma perche gli accidenti sopradetti, i quali sogliono sopragiognere à chi si fa tagliare per la pietra, & il gran pericolo, che se ne aspetta con questi esquisiti rimedi, che ui si debbono usare, dirò per mio parere, che se qualche persona uorrà esser tagliata, c'habbia la pietra, si ponga in mano di huomo sauio che sappia bene cauarla, & si troui con lui un ualente Cirugio, ò Medico, accioche si facciano rimedi conueneuoli, si che l'infermo si sani senza remanere con tanto sozza infermità di non poter tenere l'orina, ò senza la uirtu di generare, & maggiormente in gran Principi, & Cauallieri c'hanno maggior necessità di hauer heredi

ò che perda la uita, come ſuole auenire ſpeſſe uolte, ò rimanga con alcuna pietra nella ueſica, ſi che da nuouo gli ſoprauengono le medeſime paßioni, percio tenerei per uia ſecura, che non ſe trouando Medico, che per lungo uſo la ſappia bene cauare, l'infermo, ben che ſenta grande affanno, ſe la paßi con la cura paliatiua ſopradetta tenendo buon gouerno, piu toſto che metterſi in mano d'huomo di poca eſperienza in tal caſo, doue ſi corre pericolo di uita, ò rimanere con alcuna delle indiſpoſitioni ſopradette. Et queſto baſti quanto alla cura della pietra della ueſica, per medicine, & opera cirugica.

GOVERNO CVRATIVO DELLA pietra della ueſica. Cap. LXXXVIIII.

CHI hanno pietra nelle reni, ò nella ueſica, ſi guardino da replettione de cibi, & ſpecialmente, quando patiſce dolore, è conueneuole, che oſſerui ſottile dieta, come dice Auenzoar, & Azarauio nel libro del preſeruarſi dalla pietra, & che ſi tenga buon gouerno di carni ſecche di campo, come uccelli arroſtiti, ouero cotti con cece, & petroſello, ouer ſemi freddi.

Auicenna comenda le carni di queſti uccelli, che ſono di color cinericio come Tortora, ouero alcuni Colombi, ouer Pipioni. Auenzoar dice, che ſono ſingolari i polli delle Tortori: & concludendo dice, che tutte le carni ſottili che generano ſottil ſangue, ſono utili per tale infermità, & per lo contrario i cibi

grossi offendono sommamente.

Hanno proprieta à questo, come s'è detto le carni di lepri ancora che siano di grossa sostantia, & dice Auicenna, che gioua la carne di rizzo, potrà mangiare carne di capretto, uccelli domestichi, polli, galline non molto grasse, & cominci à mangiare fichi, sparigi, nasturtio. Et dice Auicenna, che ne suoi cibi si pongano capi di cardi, & sparigi.

Quando patiranno gran dolore, mangino uuoui freschi, teneri, & polle, beuendo di cece, & potendosi hauere de gli uccelletti, che nomano aguzza naue, sarebbe cosa singolare. Il pane suo si faccia con anisi, & procuri di masticar bene quello che mangia.

Sarapione dice, che beua uino bianco sottile adacquato con aqua di fonte, perche il uino grosso, & nero l'offende, & se non beue uino, beua acqua cotta, con recolitia, finocchio, ò anisi. Delle herbe puo mangiare nasturtio, sparigi, cardo, rauano, ma specialmente le foglie, & boragine, apio, petrosello, cipolle, porri.

De frutti, mangi uue passe senza granelle, fichi, mandole, pignuoli, oliue, meloni, cucumeri, & maggiormente hauendo caldo nelle uie, ciriegie ben mature, procuri di leuarsi da tauola con fame, & non si satolli, perche communemente sogliono hauer debole la uirtu digestiua. Et gioua, che ogni giorno à digiuno prima che si lieui dal letto, si unga con l'unguento seguente.

Piglia oglio di assensio, di herba buona, di ciascuno mez'oncia, gengero, canella, rose, coral, resso, galia

moſcata, di ciaſcuna uno ſcropolo, con un poco di cera citrina. Facciaſi unguento ſecondo l'arte, & ſi unga lo ſtomaco. Fuga tutti i cibi großi, de' quali farò particolare mentione, ragionando toſto del regimẽto preſeruatiuo. Et ſchiui parimente tutte le coſe ſalate, & dolci, & tutte le interiora, & le eſtremità de gli animali, ma gioueranno i fegatelli de polli, & de galline.

DEL SONNO, ET VEGGHIARE de chi patiſce mal di pietra, e del muouimento. Ca. XC.

QVANTO al ſonno, & al ueggbiare dell'infermo, è commune ſententia de gli antichi, che coſi in uno, come nell'altro ſi debba ſchiuare l'eſtremità, perche il troppo dormire, ritiene le ſuperfluità, & genera aſſai humori, ma il ſouerchio ueggbiare diſſecca gli humori, & indeboliſce la uirtù, ſi che deueſi uſare ſonno temperato, ma gliè difficile à determinare in qual modo deue giacere l'infermo. Auicenna dice, che deue dormire con la ſchena in giù, ilche gioua al male di pietra. Ma per quello, che diſſe nel reggimento del catarro, ſi biaſma ſommamente il dormire con le ſpalle in giù.

Azarauio nel cap. 9. di preſeruare dalla pietra dice, che l'infermo non dorma con le ſpalle in giù, perche ſuole generare greui infermità, a chi ui ſi auezzano di dormirui. Et offende ſpecialmẽte à chi patiſce mal di pietra, perche ſcaldandoſi le reni s'aumenta la cauſa efficiente della pietra.

Ma ſecondo, che ſi raccoglie nel cap. 18. della pie-

tra nelle rene, uuole dire, che il dormire con la schena in giù, gioua alla pietra, per fare scendere la pietra, perche stando steso l'infermo sopra le reni quelle sono più mollificate, & le uie dell'orina piu aperte, si che diremo nuoce il dormire cō le spalle in giù, quando nō ui è generata pietra, & ui sono humori de' quali si possa far pietra, scendendo alle reni. Et per questa ragione Azarauio biasmò il dormire con la faccia in su molto tempo: ma poi che la pietra è generata, gioua il dormirui, per farla uscire di là: & questo uolse dire Auicenna.

Quanto al muouimento s'è detto nella cura, come è utile per far scendere la pietra, poi che lo stomaco sia purgato, & i testicoli, & si faccia à digiuno, nondimeno il fare greue esercitio, & specialmente ne' lombi è dannoso. Gia s'è detto, che deue fuggire la replettione, & padir bene quello, che mangierà, perche secondo Serapione la replettione dello stomaco, & maluagità de' cibi genera la pietra ne gli huomini, che non ne hā no, & l'aumenta in quelli, che l'hanno con piu fieri dolori, & piu spessi, procuri di purgare il corpo per lo cesso, come s'è detto nella cura, fugga il coito, benche quando patisce i dolori, non fa mestiero di dargli tale consiglio, perche non gli passerà per l'animo tale desiderio. Non si prenda affanno, ne dispiacere alcuno, tenga buona speranza, procuri di star lieto. Quando ha il dolore habiti in luoco caldo temperatamente, che tenga alquanta humidità, ilche si puo fare con decottione di alcune herbe poste nel luoco, doue stantierà, come camamilla matura, uiole, maluauischio, seme di

lino,

lino,& altre ſimili, ma in tutte le coſe ſopradette ſi uſi buona diligentia.

REGGIMENTO PRESERVATIuo à ſchiuare la pietra delle reni, & della ueſica. Capitolo XCI.

HABBIAMO detto, come la cauſa efficiente, & materiale della pietra ſi delle reni, come della ueſica, ſono gli humori großi, & uiſcoſi con il caldo eccesßiuo de i detti membri. Ma uolẽdo preſeruarſi che non uenga queſt'infermità, ſi chi ne ha patito, come quello, che non mai ſenti male di pietra, deueſi uſare gouerno cõtrario alle cauſe, che generano la pietra, percio Aleſſandro hauendo poſto le cauſe della pietra dice, che conoſcendo le cauſe, che generano la pietra, deueſi procurare, che non ſi generi groſſo humore, ò uiſcoſo nelle reni, & che non ui ſia eſtremo caldo.

Guardiſi adunque da cibi großi, uiſcoſi, & ſpeßi, come da carne di uacca, di capra, di perſutto, & d'altra carne di porco, de pauoni, oche, anitre, caſtrato uecchio, da uccelli c'habitano in acqua, da conigli uecchi, & da lepri, come dice Raſis nel trattato del preſeruare dalla pietra, benche à chi patiſce di pietra, ſono utili, & cacciagione, inſieme con tutte le coſe cotte in ſutto, & fritte, come dice Auicenna nella Fen. 18. del 3. nel cap. 16. del primo.

Nuoceno medeſimamente i peſci grandi, & großi, & molto piu quando ſono freſchi, come dice Raſis nel trattato di preſeruare dalla pietra, doue parimente

biasma il capo, i piedi, le interiora, & la pelle delle cose arrostite,& gli uoui duri,& freddi.

Nuoce il pane mal leuato, non ben cotto, & fatto con poca sale, & la farina di formento cotta in latte come la polenta, & tutte le cose fatte con latte, ma specialmente il butiro si nouo come uecchio, perche il fresco è cibo grosso, & uiscoso, ma il uecchio è duro & terrestre, quantunque il nuouo pare, che sia alla pietra piu dannoso, come dice Auicenna.

Paulo Egineta dice, che il butiro la latte, & ogni cosa fatta di latte, è à questo male nociua. Rasis, & Azarauio dice, che il butiro, la latte, & ogni cosa fatta di latte, genera la pietra. Et è prouato, che nuoce il riso, l'amito, principalmente con latte, tutti i legumi, come dice Paulo Egineta, & la cece, se non per uia di medicina, usando la sua decottione, ma la parte corpulenta, è nociua, & ogni uerdura, eccetto porragine, aglio, petrosello, menta, sparigi, carotte, indiuia, rauani, spinaccie, lupini, cipolle, in poca quantita, & cardi.

Offendeno i frutti, che generano humori grossi, come pomi, peri, massimamente non bene maturi, cedri, castagne, sorbole. Et in conclusione tutti i frutti freddi stiptici acetosi, & difficili da padire, & i dattili con tutte le cose dolci, grosse, & condite con mele quantunque esso mele non è per se dannoso.

Nuoce estremamente l'acqua turbida, per comune sententia di tutti gli Auttori, & parimente la fredda. sono dannosi i uini neri, & grossi, come si è detto per Auttorità di Paolo Egineta, & Rasis dice il

medesimo, si che tutte le cose che generano humori grossi, & uiscosi son reprouate ouero che siano estremamente calde come dice Paolo, affermando che si deuono usare cibi di facile, & buona digestione, & im moderata quantita. Et hauendo ragionato di questo nel gouerno passato non accade farne altra mentione, ne replicarne.

Resta, che narriamo di alcune delle molte cose che mettono gli antichi à preseruare dalla pietra quelli che sono disposti à indure in tale infermità, perche secondo Rasis chi non hanno male di pietra, ne sono disposti ad hauerlo, basta che lascino stare quei cibi, & forma di uiuere, che genera la pietra. Ma quelli che l'hanno hauuta, ouero che sono disposti ad hauerla, cioè chi hanno caldo souerchio, & humori grossi quantunque si ricchiede che si guardi da quei cibi, & forma di uiuere, la quale generi tale infermità, tuttauia insieme con questo gli fa mestiero, che usi cose mondificatiue,et sottigliatiue,accioche non concorrino humori nelle reni,de' quali si possa generare pietra, & gli fa mestiero di temperare il caldo delle reni, accioche se ui fusse qualche humore, quello non si muti in pietra con la forza del caldo souerchio.

Sono utili per mondificare, cappari, sparigi con aceto, brodo di cece, & aceto squillitico. Paolo Egineta dice, che si pigli ossimel con decottione di alcune medicine, che prouoca l'orina, come di apio, di capel uenere, di grammigna. Et queste cose, & altre prouocatiue di orina si deuono pigliare à digiuno, ouero cominciare à mangiare da alcuna di queste, & non tra

il mangiare, ò dopo l'hauer mangiato.

Vagliono à questo i fichi, de' quali dice Rasis nel trattato di preseruare dalla pietra, che purgano quelle cose, le quali sono attrauersate per le uie dell'orina. Dice medesimamente, che gioua al cominciare à mangiare una mandola amara, & una nel fine.

Dicono alcuni esser cosa prouata, che cocendo ortiche con la carne, & pigliando del suo brodo, preserua chi lo usa che non si generi in lui la pietra, & si dice quel medesimo del nasturtio.

POLVERE ET ALTRI RIMEDI apreseruare dalla pietra. Cap. LXXXXII.

VAGLIONO à quest'affetto le polueri infrascritte prese à digiuno in quantità di due dramme, con decottione di recolitia. Piglia seme di melone onze una, recolitia rassata, foglie di capel uenere, di ciascuno mez'onza, radice di sassifragia una quarta, cassia lignea dramme una, zuccaro tanto peso, come è tutto'l resto sopradetto, si facciano in poluere, pigliando in acqua di recolitia, ò in uino bianco, che non sia forte.

Il uino bianco adacquato, gioua secondo Rasis, & Auicenna nel cap. 18. dice che il beuere uino bianco a' fanciulli gioua, che non generino pietra, ma che sia adacquato, & sottile, & nel capo seguente, che usando i diuretici, si preserua l'huomo sano, che non si generi in lui pietra.

Paolo Egineta dice, che uolendo guardarsi da ge-

nerare pietra, il migliore, & piu singular rimedio è à digiuno, poi che l'huomo è stato nel bagno beuere un poco d'acqua tepida sola, & questo conferma Rasis, dicendo, che laua, & mondifica le reni.

Conuiensi medesimamente, che tal fiata uomiti, & procuri di andar dal corpo, se la natura non lo aiutarà à questo, pigli alcuna medicina, & uomiti dopo mangiare, come dice Azarauio. E Rasis lauda il uomito à preseruare della pietra. Il medesimo dice Auicenna, & la causa di questo è perche trahe, & caua gli humori de i membri inferiori.

Ma sentendo replettione d'altri humori si purghino col tempo. Pigli alquanto di caßia in datolo. Et uuole Paulo Egineta, che trouandosi pieno di sangue, si sallaßi, & facciasi questo in ciascuno c'habbia età di sopportare il salasso, specialmente essendo auezzo à salassarsi. Rasis dice questo istesso nel trattato sopradetto. Et Auicenna nel cap. 18. uuole, che si euacui l'humore, accioche non si generi pietra usando il flusso del uentre, & il uomito, accioche le superfluità scendano à gli interiori, & non alle uie dell'orina.

Percio egli lauda per purgare le reni i semi diuritici la decottione di cece, & di calcarobia, & acqua de rauano con l'istesso rauano pestato minutamente.

Quando sara ne' lombi estremo caldo, gioueràdi pigliare ogni di una orzata con zuccaro bianco, ouero con scolo di capra cauato con aceto, & si ungano di fuori i lombi con oglio rosato con alquanta poluere di sandalo, ouero si faccia una pitima di acqua rosa, con piantagine alquante goccie di aceto, & mu-

eilagine di psilio, & altri rimedi, molti de quali habbiamo nella cura dichiarato.

DE L'ESSERCITIO ET REPLETTIONE SONNO, & STANZA. Cap. XCIII.

QVANTO all'esercitio, dice Paolo Egineta, che deue eßere moderato, & che si faccia à digiuno, si che non si infiammino, ne stanchino i lombi, & è molto nociuo sopra'l pasto, come già si è dichiarato, Rasis nel 10. lib. del Continente dice, per auttorità di Galeno, che chi usano esercitio moderato non generano pietra.

Quanto alla replettione si deue auertire, come è molto dannosa, & tanto peggiore se è de cibi diuersi, & tristi, perche si generano & moltiplicano le superfluità. Rasis nel lib. della preseruatione, dice che si fugga tal foggia di mangiare che è nociua à questa infermità. Et noi habbiamo ragionato à lungo nel regimento curatiuo per auttorità di Serapione, procuri di far buona digestione nello stomaco, & cenare liggiermente.

Il coito è dannoso, come ho sopradetto, & si schiui almeno dopo la replettione.

Nel sonno si tenga mediocrità, schiui il dormire da mezo dì, & non dorma subito dopo cena, ma lasci passare almeno un'hora & meza, o due dopo cena, ma per nissun modo dorma con la schena in giù, perche oltre che si traheno humori alle reni, quelle si scaldano, & infiammano, & per conseguente molto si biasma

portare assai uesti sopra i lombi, ò altre cose che trop po gli scaldano, come fodre, pelli, bombaci, ò lana, et dice Azarauio, che nuoce molto lo strignersi con la cintura, & è quello, che disse Auicenna della strettura de' lombi. Et le ragioni di questo è, perche si stringono le uie delle reni, si ui si fa opilatione fermandouisi alcuni humori, i quali non possono passare liberamente.

Facciasi, che la stanza sia temperata piegando alquanto alla frigidità, ma non ecceda nella siccità, & humidita, schiui di habitare in luochi humidi, doue sia l'aria grosso, & non bene suentato, ne uicino à lagune fiumi, ò fonti, & in stanze basse uicine à terra ma in luoco mediocremente alto. Quanto à gli accidenti dell'anima, deue schiuare la maninconia la quale chiude gli humori, & gli muoue uerso le parti interiori, oltre che indebolisce la uirtu, & impedisce la digestione, la ira, & il furore è dannoso, perche accende il sangue, & gli altri humori, quantunque non biasmerei lo adirarsi alquanto, ma che passasse presto per eccitare, & aiutare il caldo naturale de' membri.

Et per lo contrario, l'allegrezza, il piacere, & la buona speranza di sanarsi sono molto utili, perche dando all'animo una certa larghezza causano uigore, & forza alla uirtu.

A dunque considerando quanto è sopradetto colui, che è disposto à patire male di pietra, & non mai ne ha patito, deuesi conseruare con diligenza per non cadere in cosi strana indispositione, perche tenendo buõ gouerno con l'aiuto diuino, non mai gli uenirà, & se

gli uenirà tal dolore sarà minore, & con piu liggieri accidenti, si che molto gli gioua il consiglio di Azara uio, al cap. 10. che chi suole patire di pietra auanti che gli torni il dolore, si bagni à digiuno in bagno le nitiuo che apra la uia dell'orina, mangi poco, & buoni cibi, & osseruando questo, non sentirà gran caldo quando lo assalirà l'infermita.

DELLA COLICA E' DOLORE de fianchi. Cap. XCIIII.

NEL capo del flusso del uentre, che è nel giardino della sanità da me cõpo sti si è dichiarato come gli intestini sono sei, de' quali i tre primi superio ri, si nomano sottili, perche in effet to sono tali rispetto à gli altri. Il primo è il duodeno uicino immediate allo stomaco. Il secondo nomasi digiuno. Et il terzo ylion, ouer lungo, ò sottile, ò inuoluto. Et nomasi ylion, ouero yleon, pigliando il nome dell'infermità, & dolore, che le piu uolte si sente in quello, che in qualunque altro de sottili. Nomasi ancora sottile, perche è de gli altri piu sottile, & piu longo. Si noma inuoluto per i mol- ti trauagliamenti che tiene uno dopo l'altro, ne quali pche è lungo, si ritẽgono spesso le feccie, et la uẽtosità, et anco gli humori iquali nõ potẽdo uscire sono causa dal dolore de fianchi. Gli altri tre intestini inferiori si nomano grossi, pche quanto si uede per la materia, so no piu grossi, che i sopradetti. Il primo di q̃sti si chia-

ma Monocolo, ouer sacco. Il secõdo Colon, che comincia dalla parte destra uicino all'anca, & montando sopra lo stomaco torna à scendere alla parte sinistra uicino al braccio, fin che passa alla parte di dietro. Et per ciò disse Azarauio, che era à foggia di circolo.

In quest'intestino auiene comunemente l'infermità che si chiama colica, dalla quale prese il nome come dice Auic. perche nella parte destra per causa dell'intestino monocolo egli stà alquanto ristretto, & medesimamente alla parte sinistra, p causa della milza, pciò Auic. nella Fen. 16. del 3. ragionando dell'anotomia de gli intestini dice, che chi ha opilatione nella milza, non puo cacciar le uẽtosità, se nõ strignẽdo sopra essa milza Et pciò molte uolte si opilano le feccie, le uẽtositaet gli humori, si che ne nasce dolore estremo colico. L'ultimo intestino si noma dritto del quale si dirà qui di sotto.

Questi intestini come s'è detto nel cap. del flusso del uentre, sono disposti à patire molte infermità, tra le quali tre fanno al nostro proposito. Vna si noma puntura, & è come una puntura di ago, che non occupa piu luoco, che doue punge, & questa indispositione precede il dolor colico, & de fianchi. L'altra infermità si noma yliaca, ouero yleon, cioè male di fianco, la quale come è sopradetto, le piu uolte auuiene nell'intestino, che si noma yleon, ò inuoluto, perche quello è piu disposto à ritenere gli humori ne gli altri quãtunque in ciascuno de gli intestini superiori si puo causare il dolore di fianco. Et nomasi dolore di fianco, il dolore del uentre quando nasce da qualche humore, ouero opilatione, ò altra cosa naturale che sia ri-

tenuta in alcuno di quegli inteſtini piu alti, & ſpecialmente nell'ultimo.

Queſto dolore quanto ſi raccoglie da i noſtri Auttori è greue, & difficile infermità, nellaquale l'infermo ſta rannicchiato ſenza portar purgare il corp, cõ uomito quaſi continuo, & con dolore intolerabile, come ſe con un pugnale, ouero con una triuella gli foraſſe le uiſcere per cauſa di alcuno humore, uentoſità ouero apoſtema, & un'altra coſa contra natura, che ſtraccia, & rompe queſta parte delle uiſcere, doue è il dolore coſi fiero.

Paolo Egineta nel 3. dell'arte di medicare al cap. 4. dice, che yleton, ch'è il dolore, è un male acutiſsimo, che cauſa dolori acutiſsimi, & implacabili. Et perche è dolore ſubito, & crudeliſsimo, Azarauio nel trattato 16. al cap. 12. della ſettione 2. dice, che ui è una ſpecie di colica nomata yleon, che ſignifica, Signore habbi miſericordia di me. L'altra infermità ne gli inteſtini ſi chiama colica, laquale è un dolore nel uentre per cauſa di alcuna coſa contra natura, che è in quelli, dico ne' tre inferiori groſsi, & per la maggior parte nell'inteſtino, colon, dalquale come dice Auicenna nella Fen. 16. del 3. ragionando cerca l'anatomia de gli inteſtini queſt'infermità piglia il nome, & mette la ſua diffinitione egli ſcriue al cap. 6. del 3. nella Fen. allegata, dicendo, che la colica è infermità appropiata à gli inteſtini, et un dolore nelquale con difficultà ſi cacciano le ſuperfluità, lequali naturalmente ſi deuono ſpinger fuori. Et ui aggionge, che la colica ueramẽte è quella che ſtà ne' groſsi inteſtini, come nel colõ,

& gli altri due, che seguono al colon, uno auanti detto monocolo, & l'altro dipoi chiamato retto.

Questo è uno dolore, che moltiplica in quelli con la sua frigidità, ma perche sono spessi & freddi stanno pieni di grasso, & di seuo. Et se il dolore delle uiscere è causato, perche stà ne gli intestini superiori, & sottili, allhora un tale dolor propriamente si noma, secondo la uera scientia ylios, quantunque alcune uolte si noma yleos il dolore de gli intestini, doue si fa la colica, perche quel dolore è molto simile al dolore de gli intestini, doue si fa la illiaca, & di questo si dirà piu compiutamente di sotto.

Et è da notare, che l'infermo con queste due infermità comincia à uomitare spesso, & le piu fiate colera, & flemma, perche come si dirà nelle cause, la maggior parte si fa da causa fredda, quantunque alcuna fiata ueniranno colera, & anco colera beretina, & ruginosa causata da cibi corrotti, & dal caldo di quei rimedi, che si fanno molto caldi. Di qui è manifesto, che si noma dolore di fianco il dolore del uentre, che stà nelle interiora più alte, ouero procede da alcune cause, che sono in quelle. Il dolor colico si noma dolore di uētre, la cui causa cōsiste ne gli intesti ni grossi inferiori, et cosi gli diuide Cornelio Celso nel cap. 13. & 14. del 4. libro, & Paolo Egineta nel 3. al cap. 43. & 44. parimente Azarauio nel cap. sopra allegato. Quantunque parlando impropiamente il dolore di fianco si puo nomare colico. Tanto sia detto cerca alla dichiaratione di questi nomi colica, et iliaca, & delle parti, doue si generano.

CAVSE, ET SEGNI DELLA COlica, & del dolore di fianco. Cap. XCV.

QVESTE due infermità, come dice Auicenna nel Fen. 16. del 3. nel trattato 4. al cap. 29. possono esser prodotte da una istessa causa, si che tutte le cause della colica poßono medesimamente causare il dolore de fianchi, & (come si dirà) sono molto simili nella cura, & anco ne gli accidenti, perciò hora narrerò le cause, & segni di quelle, che si trouano in amendue le cause.

Et perche il dolore di fianco tiene alcune cause particolari, dellequali si suole fare le piu uolte, che la colica, procederò à distinguerla, & dichiarādo, da quale causa si fa piu spesso la iliaca, & da quali la colica. Parimente dimostrerò, come s'ha da conoscere il dolore di uentre, s'è colica, ò iliaca, mettendo segni differenti di questa, & di quella infermità, & poi co'l diuino aiuto passaremo à scriuere quei rimedi, che ui si ricercano.

Hora dichiarando le cause, Azarauio dice, che la colica, ouero si fa con cause appropiate à gli intestini, che stanno in quelli, senza, che gli uengano da altri membri, ma si cominciano à gli intestini, & maggiormente al colon, come si dirà di sotto. Perciò Auicenna dice, che le cause propie al colon intestino possono essere la mala compleßione singolare, ò materiale, calda, ò fredda, ouer secca. La calda disseccando la feccia, & dando uigore alla uirtu attrattiua del fegato, et stri-

gnendo gli inteſtini, per liquali le parti humide, & flußibili uanno al fegato. Et può eßere queſta cauſa, perche ſi manda à gli inteſtini da gli altri mẽbri, come ſe nel fegato fuſſe eſtremo caldo, ò nelle ſpalle, & membri poſteriori, ſi che trahendo la parte piu ſottile, & humida del cibo, ſi ſeccaſſe il rimanente ne gli inteſtini.

Si conoſce queſta cauſa, perche l'infermo quãdo era ſano faceua ſterco duro, & ſentiua dolore di uentre. Et eſſendo cauſato dal dolore del fegato hauerà ſegni, che naſcono, perche è caldo il fegato, come è l'ardore delle mani le uene ſcoperte.

Queſta mala compleßione può eſſer calda con humore opilando, & facendo diſſolutione in la continuità delle interiora, & mordendole. Et ſi conoſcerà ſecondo Auicenna, perche l'infermo ſente mordimento nelle interiora con infiammatione, & alcuna uolta patiſce di febre, quantunque non tanto grande, come s'è cauſato da apoſtema calda. Paolo dice, che ſente eſtremo caldo con ſete, & non può dormire. Et ſe riceue medicine calde, ouero altra coſa calda ſente maggior dolore, & per lo contrario ſente refrigerio con coſe fredde, ma di temperata frigidità, come dice Auicenna, & uomita colera.

La mala compleßione cauſa queſte infermità ſia immateriale, ouero con humore. La immateriale inducendo ſubita alteratione ne gli inteſtini, et congelatione, ouero ſtringendo il muſcolo del uentre, per loquale s'incontra il caldo, & ſecca le feccie.

Auicenna dice, che queſto auiene per lo più ne' pae-

si freddi quando incorre il uento di Tramontana. Et questo può auenire dal sedere sopra qualche cosa fredda, & strigne i muscoli del siteri, si che fa ascendere le feccie, & che si fermino nelle parti superiori. Questa causa ancora che sia commune alla colica, & al dolore de' fianchi, nondimeno il dolore de' fianchi il piu delle uolte è causato da mala complessione senza humore, principalmente di frigidità, ch'è la colica, come dice Auicen. et molto piu se lo stomaco è tãto caldo, che faccia torcere lo intestino, et si opila la uentosità, et la flemma. Il segno di questa causa è per relatione dell'infermo, se lo ha toccato aria freddo, ò se è stato à sedere sopra alcuna pietra, & che non senta grauezza, ne repletione nel uẽtre, ma si sente frigidità, et gonfiamẽto.

La mala complessione fredda, & humorosa causa la colica, & specialmente quando l'humore è flẽma grossa, mucilaginosa, ò uitrea, ilquale raffreddando, & opilando le uie, causa il dolor colico, & generando uentosità, laquale estende, et dilata la continuità de gli intestini, debilitando il caldo naturale. Hassi da conoscere questa causa, perche prima, che l'infermo patisca di colica, manda fuori con lo sterco alcune flemme; & medesimamente poi che gli è sopragiunto il dolore, mandarà fuori flemma, ma non caccia fuori humore, ne uentosità, come dice Egineta. Et esce alcuna uolta à foggia di sterco di uacca, che nuoti sopra l'acqua. Et è preceduto repletione de' cibi, crudezza di stomaco, & non poter fare buona digestione.

Azarauio dice, che tal uolta gittano con lo sterco un'humore simile al uetro, & che il dolore non è

[illegible]uolico grande. Auicenna dà un'auiso in questa causa, che non s'inganni il Medico, se l'infermo ha sete, & infiammaggione, giudicando che per questo la causa sia calda, ne anco per l'orina, quando si mostrerà uermiglia, ò accesa, ò di altro colore, che significhi humor caldo, perche dice, che lo hauer sete, & caldo, & anco l'orina colorita, sono segni comuni à tutti i dolori colici, si di humor freddo, come di caldo.

La causa, perche si fa l'orina uermiglia, ò negrezzante nella colica, è perche la colera, che suole andare à gli intestini, trouando le uie opilate, ritorna alle uie dell'orina. Et perche il dolore infiamma gli humori, & la colera, essendo piu sottile, corre piu alle parti che duogliono, & alle reni, perche se le comunica il dolore. Et parimente, perche nella colica con i rimedi, che comunemēte si applicano molto caldi, si altera & riceue colore, almeno nel processo dell'infermità.

Leggasi in questo proposito Auicenna nella Fen. 16. del 3. nel trattato 3. ca. 7. La indispositione secca immateriale causa la colica, facendo dissolutione nelle interiora, & seccando la humidità, che fa lo sterco facile à scendere.

Questa siccità si conosce nello sterco, & che l'infermo si sente una siccità in bocca, & è preceduto un reggimento dissecatiuo de cibi duri, et secchi, come castagne, giande, faua, cece, pane sutto, & altre cose tali.

Et alcuna uolta la mala complessione fredda cō humor maninconico causa quest'infermità, facendo infiāmatione in le uiscere, & opilatione. I segni per conoscere questa causa sono i ruti, come dice Azarauio, che

aridi,& gittano con la feccia alquanto di color nerò. L'infermo ſente gonfiamento, con dolore non molto greue,& ſuole uenire à tempo con paroſiſmo, & quando i cibi ſi meſcolano,& padiſcono nello ſtomaco. Queſta colica alcune uolte ſi caccia,uomitando l'infermo qualche humore acetoſo,& maninconico.

La mala compleßione immateriale non cauſa colica, ſe non quando è con humore.

Parimente l'uſo de' frutti ſtiptici, ò acidi cauſa la colica,come peri,pomi agri, ſoſini,uue,uerdure fredde come lattuche, zucche, acetoſa, portulache, & altre che generano humori freddi, che non ſcorrono facilmẽte, & che opilando cauſano queſt'infermità, & beuere acqua fredda, ma ſpecialmente non hauendo ſete, ò dopo l'hauer mangiato uue, ò frutti uerdi, ouero dopo lo hauer fatto grande eſercitio, trouandoſi l'huomo caldo eſtremamente: & queſta cauſa dell'acqua fredda cauſa piu uolte dolore di fianco che colica, come dice Auicenna, perche l'inteſtino inuoluto,ò piu ſcarnato, & uicino allo ſtomaco, ſi che è medeſimamente piu caldo,& perciò la frigidità dell'acqua lo penetra piu facilmente. Queſte cauſe ſi conoſcono per relatione dell'infermo, ſe ha mangiato ſpeſſo uerdure, ò altri frutti freſchi, ò ſe ha beuuto qualche tratto di di acqua fredda. Parimente il uino bene adacquato cauſa la colica, & maggiormente quando ſi beue addacquato cauſa la colica, & maggiormẽte quando ſi beue addacquato di freſco. Cauſa ancora la colica qualche apoſtema ne gli inteſtini, laquale il piu delle uolte è calda, laquale occupando il budello,doue ſi troua, non

laſcia

lascia passare gli humori ne le uẽtosità, hora che è nel-
l'intestino yleon, hora ne glialtri. E quest'apostema bẽ
che può causare la colica, il piu delle uolte causa dolo
re di fianchi, & se pure fa colica uiene à mutarsi in
dolore di fiãchi, come dice Paolo Egineta nel 3. al cap.
43. Et questa è una pessima infermità, dellaquale disse
Rasis nelle diuisiõ al c. 69. che questa è colica, laquale
si noma yleos, & di raro ui si troua rimedio quando è
confermata nella sua maluagità.

Dice questo medesimo Costãtino nel lib. 4. del uia-
tico al cap. 16. che questa passione è pestifera, et mor-
tale, si che molte uolte uccide l'infermo, il secondo,
ouero il terzo giorno, & che pochi escono di quella
con la uita. Mette questa sententia Azarauio nel cap.
allegato, dicendo, che niuno scampa da questo dolore
di fianchi, se non per miracolo, quando è causato da
apostema calda, si conosce perche il dolore sta fermo
in una parte, & ha gran febre accuta, & gran sete
con un colore acceso, sente certe percosse nella parte do
ue stà l'apostema, uomitano colera, ne perciò si sento-
no allegerire, & fanno alcune uolte la feccia che non
si conserua in questa specie di colore, come nelle altre.
Et uiene à tale, che se gli raffreddano i piedi, & le
mani. Il che auiene perche l'apostema è grande, &
trahe à se gli humori, come dice Galeno, nella prima
parte de gli Aforismi, nel Comento primo, che l'a-
postema, trahe à se, come la uentosa, & è mal segno,
come si uede per Hippocrate nella sesta particella de
gli Aforismi, in quel Canone. Nell'yleon, uomito, &
singulto &c. Galeno nel Comento dice, che se dura il

uomito gittano lo sterco per la bocca. Et Rasis dice, che quando si fortifica quest'infermita, l'infermo gitta per bocca lo sterco, & che alcuna uolta gli puzza il rutto, & il uapore di tutto'l corpo. Et questo dichiara Auicenna ottimamente nel cap. 29. mettendo i gradi della malitia di quest'infermita, & dice, che la piggiore iliaca, ò dolore di fianchi, è quando si manda lo sterco per la bocca, & si noma fetido, & poi quando puzza il sudore del tristo odore dello sterco, & cosi medesimamente puzza il fiato, & il rutto malamente pericolosa, è quando le uentosità mandate per disotto puzzano.

Galeno nel lib. 6. de gli interiori al cap. primo dice, che pochi scampano da quest'infermita quando gittano lo sterco per la bocca. Cosi dice Heliaba nella 2. parte della dispositione regale. Et Paolo Egineta al cap. 44. del lib. 4. & è comune parere di tutti gli antichi confermato con l'esperienza.

Viene ancora questo dolor colico da alcuna apostema fredda, & flemmatica nell'intestino colon, ò nel sottile, ma accade di raro, & parimente perche impedisce il passo alle superfluità,

Et si conosce in questo, che il dolore stà sempre in un luoco, & cresce tuttauia. Ma quando scende la feccia dello stomaco à gli intestini doue stà l'apostema, & toccando la doue è il dolore sente un liggiero gonfiamento, & s'è proceduto regimento nel mangiare cose humide, che generano flemma, come di latte, carne grosse, & frutte, & uerdure fredde, & humide, & si gitta flemma con lo sterco.

Le uentosità grosse tenute ne gli intestini causano questo dolore, se è nella concauità, ouero tra le cartilagine di quelli empiendogli, & lacerandogli.

Si conosce la colica uentosa quando l'infermo tiene, ouero ha tenuto l'orina, che gli uenisse il dolore, certe rugiti nel uentre, & se premendo doue sente il dolore, sente alleggiamento, & si muta di quel luoco, & non può mandare per disotto le uentosità, ne per disopra & se pure ne manda fuori, sono poche, si che non bastano per allegerire il dolore.

IN QVALI PERSONE ACCADE la colica, & della uentosità. Cap. XCVI.

VIENE quest'infermità à persone, le quali trouandosi alla presentia de Signori, ò di altri honorati personaggi tengono per uergogna la uentosità, ò che la feccia la quale doueua andare per da basso, torna à gli intestini, & si mette trà le cartilagini di quelli, ò nelle sue concauita. A' questa causa precedono cibi gonfiatiui, uentosi de frutti, & uerdure, ò di acqua fredda, ò uino troppo adacquato, & se purga sofficientemente per di sotto, & tuttauia non sente miglioramento, gli è segno che questa è una uentosita.

Da questo si raccoglie, che quando nellacolica, ò iliaca uentosa si muta il dolore, gli è miglior segno, che quando sta fermo in una parte, perche quando sta fermo, gli è segno che si troua nelle cartilagini de gli intestini, si che dà maggior dolore, & con piu difficulta si dissolue.

Auicenna dice, che è molto utile, quando uiene la febre nella colica causata da grossa uentosita, ò da flẽma, ò da mala complessione fredda, & che è una delle cose, le quali piu tosto sanano la colica uentosa: & la ragione di questo è manifesta, perche la febre gioua allo spasmo humido, come dice Hippocrate nella seconda particola de gli Aforismi, & di questo si dirà al suo luogo.

La uentosita medesimamente causa dolor colico, torcendo, gli intestini, & scõciandogli quando fa mettere una parte sopra l'altra, & le trauolge, si che le superfluita si opilano in quelli, & causano colica. Alcuna uolta la estensione de gli intestini è tanto grande per la uentosita che rompe le ligature, con le quali stanno ligati, ouero attaccati al spinazzo, che cade nell'intestino, il quale è detto secco, ò monocolo indi scẽde alla borsa dei testicoli, & iui si fermano le feccie.

Il colon suole fare eminentia uerso il petenecchio, & altre parti dal uentre, rompendo il panicolo, si fa con la sua gonfiatura, & queste è mala colica, si che ui fa mestiero di molta auertentia, come s'è detto nella cura.

Auiene alcune uolte, che le interiora danno certe uolte per qualche salto, ò caduta, come auiene ne' giouani, quando fanno qualche grande esercitio di saltare, ò giuocare alla lotta, & da questo uengono à patire la colica, & questo s'ha da conoscere per redentione dell'infermo perche non ui si ueggono gli altri segni delle cause di colica.

Causano ancora la colica i uermi, i quali secondo

Auicenna nell'Anatomia de gli intestini si suogliono creare nel monocolo, i quali moltiplicando in gran quantita opilano la uia delle budelle, & causano il dolor colico, ò uero che muouendosi per le budelle potrebbono far torzere alcuna di quelle. Et potiamo dire, che causano colica succiando, & mantenendosi del l'humido dello sterco, si che lasciandola secca, la natura non la puo spinger fuori, & perciò genera colica.

Quando è causata da uermi, si conosce, che di notte all'infermo esce la saliua di bocca ha piccicore nelle nari, & gitta alcuni uermi. Suole nel dormire fare un stridore de denti, perde la uoglia di mangiare, & ha mangiato per adietro cose dolci che moltiplicono la flemma, & l'infermo tal uolta patisce di febre.

Causa adunque la colica, la siccita delle feccie, le quali si seccano ò per l'uso de cibi secchi, ò perche si sono fermate lungamente ne gli intestini, imperciò s'hanno seccate. Si fermano ne gli intestini lungo tempo secondo Auicenna, per la debolezza della uirtu espulsiua di quella, ò per qualche mala complessione fredda ouero humida di alcuno humore.

Si conosce questa causa del regimento c'ha tenuto l'infermo per adietro, & che auanti al dolor colico, scaricaua benissimo il corpo, ma sopraeuenutagli l'infermità, non puo scariare il uentre senza christiero. Et quantunque si ponga molte uolte per andare del corpo, non puo andarui, se non poco, & sono procedute alcune cose che inbebelisceno la uirtu espulsiua come il coito souerchio, ouero s'ha beuuto alcuna cosa stupefatiua. Et uiene la colica, perche la uirtu sen-

stitiua de gli intestini è indebolita, & cosi non puo incitare la uirtu espulsiua à cacciare lo souerchio.

Si conosce questo, quando l'infermo piglia qualche christiero, ouer suppositorio acuto per scaricare il uentre, & non sente nelle uiscere mondificatione, ma tiene il uentre gonfio di quello che ui ritiene, & non spinge fuori la medicina, anzi lo tiene nel corpo, et non sente gran dolore, pche la uirtu sensitiua è indebolita.

Alcune fiate uiene dolor colico, dal non procurare di mandar fuori lo sterco, & questo suole auenire ad huomini occupati in tante facende, che non pensano all'andare dal corpo, anzi ritenendosi, ben che glie ne uenga uoglia, gli soprauiene la colica.

Et sogliono fermarsi le feccie ne gli intestini, perche la colera, che suole andare à quelli, per stimolare la uirtu, & lauare, ò purgare quello, che si è ritenuto, & non ne à quelli, per causa di qualche opilatione nel poro per doue ha da andare, & di qua si sparge alla circonferentia del corpo, si che causa iteritia: & perciò si dice, che l'iteritia è causa della colica, & la colica è causa dell'iteritia.

Questa causa si conosce, come dice Rasis, che lo sterco esce con difficulta, & bianco per mancamento della colera che gli dà la tintura, & il uentre è gonfio & perciò è da sapere, che quando alcuna persona ua malamente dal corpo quando è sana, cioè piu di raro & in minore quantita si deue preuenire che non gli soprauenga la colica.

SVDORE ET ORINA STRANguria esercitio. Cap. XCVII.

SI causa alcune uolte questo dolore del sudare sconciamento, perche come si raccoglie da Galeno nella quarta particella de gli Aforismi, nel Comento del Canone ultimo, queste tre euacuationi, cioè sudore, urina, è sterco, tengono tra loro una consequentia di tal sorte, che quando una di essa è molto grande, le altre due mancano in buona parte. Et essendo grande il sudore, gli humori uanno alla superficie de' membri, & cosi cessa alquanto l'orina, & lo sterco che non si fa in tanta quantità come prima, & il sudore secca lo sterco, perche gli humori che escono per lo sudore, sono sottili, & restano i grossi secchi.

Suole uenire la colica, & iliaca perche si tiene molta orina nella uesica, & non orinare per causa d'alcuni humori freddi flemmatici, che indeboliscono la uirtu espulsiua della uesica, i quali se abbonderanno sommamente, & ueniranno à gli intestini fanno colica, & iliaca, come dice Hipocrate nella sesta parte de gli Aforismi, in quel Canone. A' qualunque nasce della stranguria la ileo &c. che quando uiene il dolore de fianchi sopra la stranguria, morirà l'infermo tra'l settimo giorno, se non gli uenirà la febre, & orinerà gran quantità di orina, perche secondo Galeno nel comento la febre liquefara quegli humori, & in questo modo si sanarà l'infermo.

Ma non gli uenendo la febre, morirà l'infermo il settimo giorno, per i fieri accidenti d'amendue le

infermità.

Si causa medesimamente la colica dal grande esercitio che fa sudare, & il caldo dell'orina con la rara testura del corpo, con la quale sudano fuori gli humori essendo qualche caldo nell'orina, si conoscono queste cause dal sudore, per relatione dell'infermo, & per lo tempo se è caldo, & se lo sterco è duro, che sia proceduto un forte esercitio, & anco dall'età, & complessione di quello.

Parimente la molta orina causa la colica, & è manifesta la sua causa, perche causa la colica lo stare di continuo al fuoco grande come chi lauora in ferro, ò in uetro, ò altre simili.

Et sente uenire la colica dal tenere molto lo sterco ne gli intestini per essere in quelli alcuna piaga, ò scorticamento, si che la natura non ardisce à spinger fuori per quelli le superfluità temendo di quel dolore che ui sente. Questa causa si conosce perche non si ueggono segni di ulcere, & sono precedute le feccie, come auiene alcune uolte che uenga colica dopo'l flusso.

E' causa di colica, ben che molto lontana, & di raro accade che una pietra si genera nelle budelle come dicemmo disopra.

Causa la colica lo hauere i muscoli stupefati, iquali deuono cacciare le supefluità del uentre è spasimati, quantunque lo spasmo causi piu tosto dolor de fianchi, che colica, perche stando ritirati i muscoli lattitudinali & trasuersali, ne quelli di sopra possano cacciar fuori, ne quei di sotto ritenere.

I segni dello spasmo sono manifesti, cioè che i mu-

ſcoli del uentre ſono riſtretti, & inſieme ſuole uenire ſpaſmo ne gli altri membri, uiene queſt'infermità alle uolte per hauer mangiato qualche ueneno, ò medicina uenenoſa, pche'l ueleno indeboliſce tutte le uirtu, et ſpe cialmente dei membri doue aggionge immediatamente ſi che il ueneno, ouero la medicina uenenoſa cauſa piu la iliaca, ouero dolore di fianchi, che la colica, perche fa maggiore e ffetto ne gli inteſtini.

Percio Paolo Egineta nel cap. 44. Azarauio, nel cap. ſoprallegato, & Auicenna nella Fen. 16. del 3. al cap. 29. coſi affermano.

Succede alle uolte la colica, perche ſi comunica qualche offeſo humore, ò dolore à gli inteſtini, come dice Auicenna, quando è alcuna apoſtema nel fegato ò nella ueſica, ò nelle reni, ò nella milza, perche il colon, come ſi è detto, paſſa uicino al fegato, alla milza, & alle reni, & uſcendo ſtretto li'inteſtino, ſi ritiene la feccia.

L'apoſtema della ueſica produce la colica ſtrignendo l'inteſtino dritto, come dice Galeno ſopra quel canone. A qualunque della ſtranguria naſce la ileo, nella 6. particola de gli Afforiſmi. Si conoſce queſta colica quando uiene per cauſa di qualche apoſtema, ſi conoſce per i ſegni delle apoſteme. Eſſendo nel fegato moſtrera ſegni di apoſtema del fegato. Et uiene molte uolte la colica dalla pietra delle reni, perche ſi comunica il dolore a gli inteſtini, & ſpecialmente al colon, ilquale ſi riſtrigne, et coſi dando il dolore della pietra lo ſterco non può ſcendere.

Nel capo della pietra delle reni s'è dichiarato a ba-

stanza il modo per conoscere la differentia della colica al dolore delle rene, per causa della pietra, perciò iui si legga.

Auicenna dice, che la colica uiene qualche uolta da causa superiore, cioè da qualche influentia, come si dice, che suole uenire la colica, & dolore di fianco, a foggia d'infermita pestilentiale, che ua di paese in paese, & da un'huomo all'altro, ilche narra Egineta nel cap. 43. ragionando della cura del dolor colico di humori acuti, & mordificatiui, & dice le istesse parole, che narra quiui Auicenna.

Et quantunque ui sia difficulta se la colica, et dolore di fianco posſi eſsere infermita contagiosa, io non ui ueggo ragione contraria, che non posſi essere contagiosa, maſsimamente di quelle infermita, dellequali dice Auicenna, che moriuano assai persone, mutandosi in Epilessia mortale. Et ui aggiugne Auicenna, che le piu uolte il dolore di fianco, che uiene per causa degli humori, & la feccia, che si gitta per bocca co'l fiato, & sudore puzzolente, si può attaccare a gli altri, si che potendo la colica, & dolore di fianco esser pestilentiale, & contagiose, ritorno al testo di Auicenna, dicendo, che lo potiamo intendere in altro modo, cioè che la colica uiene alcune uolte da causa superiore, cioè da alcuno humore flemmatico, che scende dal capo, & indebolisce gli intestini. Et può esser causa di lienteria, ò d'altri fluſsi di uentre, ouero che può indebolire la uirtu espulsiua, & causare la colica. Allhora si uederanno segni di catarro nel ceruello, iquali sono scritti nel capo di curare il catarro.

CONCLVSIONE DELLE CAVse della colica, & dolore di fianchi. Ca. XCVIII

QVESTE, & altre cause sopradette potrebbono precedere la colica, & il dolore di fianchi, ben che le piu uolte la colica uiene da humore flemmatico grosso, ò da grossa uentosità, & il dolore di fianchi nasce per la maggior parte da apostema colica, & da torcimento de gli intestini sottili, ò dalla durezza dello sterco, ò per frigidità, ò p qualche medicina mortifera.

Cosi Paolo Egineta, & Azarauio non puosero piu cause, che cinque del dolore di fianchi, lequali per lo piu auengono. Resta hora, che si manifestino i segni per conoscere la colica dal dolore di fianchi. Il primo segno è, che il dolore di fianchi è piu intenso, & forte, che il colico, come dimostra Paolo Egineta nel cap. sopr'allegato, & perciò è infermita piu acuta, che la colica secondo Cornelio: & auiene questo, perche gli intestini sottili sono piu sensitiui, che i grossi, & comunicano meglio con lo stomaco, & co'l core. Leggasi a questo proposito Azarauio nella parte allegata.

La seconda differentia è, che il dolore iliaco secondo Auicenna, è per lo piu nelle parti alte del uẽtre dall'ombilico, & il colico dall'ombilico in giù. Et la causa di questo è, che l'iliaca si fa ne gli intestini sottili, che stanno nella parte piu alta del uentre, & la colica ne gli inferiori. Ma questo segno non è bastante per se solo, perche il colon, doue si fa la colica, monta per la parte dritta sopra lo stomaco, si che puo essere il do-

lore sopra l'ombilico,& non esser dolore de gli intesti ni sottili, che nomano dolore di fianchi, ma in uero è dolor colico.

Ma quando il dolore è sopra l'ombilico, & che non esca la feccia per di sotto, questo è segno, che sia dolore di fianchi, perche in tale infermità, secondo Auicenna, non esce punto di sterco per di sotto, & questo è un'accidente inseparabile dall'iliaca. Parimente se ha uomito, & non riceue giouamento dalle medicine, perche gli intestini sottili sono luntani, & non gionge a quelli bene la uirtu del rimedio.

Il terzo segno, che le fa differenti, è che nell'iliaca si aumenta il uomito di souerchio, & maggiormente nel processo dell'infermita, come dice Galeno nella 7. particola de gli Afforismi, & nel comento 10.

Ma nel dolor colico non tanto si patisce di uomito, perche lo stomaco non patisce tanto dolore da gli intestini inferiori, come da i superiori, che gli sono molto propinqui.

La quarta differentia è, che il dolore di fianco meglio si alleggerisce con medicine per bocca, & alla colica giouano piu i christieri. Et la causa di questo è, che la uia delle cose beuute, è piu certa nel dolore di fiãco, & quella de i christieri piu certa alla colica. Tanto basti hauer detto cerca i segni, che fanno differenti queste infermità, delle quali ho uoluto trattare insieme, perche secondo Auicenna, si conformano quasi in tutte le cause, & non sono molto differenti nella cura, sono stato prolisso in quelle, perche sono difficili da conoscere. Il Medico sauio uolendo bene intendere le cau

ſe delle infermità, deue inſieme hauer riguardo al tem
po dell'anno, & al paeſe, doue habita l'infermo, alla ſua
compleßione, & al gouerno del uiuere, c'ha uſato, ſi co
me ne auiſano tutti gli antichi ſcrittori. Et in queſto
modo, di raro prenderà errore nel conoſcere queſte in-
fermità, & conoſcendole, potrà co'l diuino aiuto uſar-
ui conueniente rimedio.

CVRA DEL DOLORE DI FIANCO, & del colico. Cap. XCVIII.

HABBIAMO detto, come queſte infermi-
tà, & ſpecialmente il dolore di fianchi ſono
molto pericoloſe, & che in breue tempo uccidono l'in-
fermo, perciò deue il Medico con preſtezza reſiſtere
alle infermità auanti, che piglino uigore, & mitigare
l'eſtremo dolore, prima che s'indeboliſca la natura. Et
perche (come dice Auicenna, & Raſis) come s'è det-
to nelle cauſe, il dolore di fianchi, la colica le più fiate
naſce da humor flemmatico groſſo, ouero da uentoſità:
dichiareremo prima la cura in comune della colica, &
del male di fianco, quando procederanno da queſte due
cauſe, dopoi ſi metterà la cura di quelle, quando naſce-
ranno da apoſtema. Et per conſeguente procederò per
le altre cauſe, aſſegnando i ſuoi rimedi appropiati, cõ-
formandomi alla neceßità delle cauſe, perche queſt'in-
fermità quaſi non ſono differenti ne' rimedi.

Dico adunque, che quando ſarà il dolore tanto grã-
de, che ci mette in timore del pericolo dell'infermo, de-
ueſi prima mitigare il dolore, ilquale non darebbe luo-

co alla cura, come dice Galeno nel libro 12. dell'ingegno della sanità, & auanti ad ogni cosa si deue euacuare con borsetta, come si dirà di sotto.

Ma gliè d'auertire, come nella causa fredda, ò uentosa, dellaquale hora trattiamo si deueno schiuare i rimedi stupefattiui, come ci auisa Galeno nella parte allegata. Paolo Egineta nel lib. 4. dell'arte di medicare al cap. 44. & Auicēna nella Fen. 16. del 3. del trattato 4. dice, che chi cominciano con stupefattiui a placare il dolore, fanno cosa di gran timore, perche la cura con stupefattiui, & maggiormente in causa fredda, non è uera cura, che uaglia à leuare il dolore, anzi ue ne aggionge, raffreddando & ingrossando l'humore flemmatico, & la uentosità: da questa poi auiene, che passati due, ò tre giorni, ritorna il dolore piu intenso, che prima, & perciò debbiamo mitigare il dolore con medicine di caldo temperato, & humidita mollificatiua, che chiamiamo, come unguenti, empiastri, fomentationi, imbrocationi, & bagni: ma non bastando questi rimedi, ueniremo a rimedi stupefattiui. A questo effetto di mitigare il dolore, uale come singolarmente dice Azarauio al cap. 13. della settione 2. del trattato 17. che si pigli sterco di Lupo, mescolandolo con ogli caldi, cioe di camamilla, di spica, ò di aneto, ò di sambuco, & altri simili, & con questi caldi si unga doue tiene il dolore, perche ha una gran propieta alla colica, & al dolore di fianchi. Ma gliè da considerare, che se il colico dolore, ò di fianchi uenirà ad alcuni dopò la repletione di cibi, deuesi prima procurare, che l'infermo uomiti, finche nō uomiti piu cibo, come dice Auicenna

nel cap. 1. del trattato 4. & gioua questa fomentatione. Piglia camamilla, coronella del Re, malua, maluauischio, aneto, parietaria, seme di sambucco si cuocciano in acqua, & si bagni in quella decottione ben calda una sponga, laquale spremuta, si ponga spesso sopra il dolore, & con l'istessa decottione si possono fare imbrocationi, gittando con un uaso da becco di alto sopra'l luoco, che duole.

Vsiamo medesimamente di pigliare una uesica di uacca, et empiutala sin'à mezo di questa decottione calda, si ponga sopra'l dolore.

Sono utili gli empiastri seguenti, piglia fiori di camamilla, foglie di marubio, & parietaria, pezzi fritti di songia d'anitra, ò con butiro di uacca, ò con oglio di scorpione, ch'è singolare in questo caso, ouero oglio di camamilla, ò di aneto, & posto il tutto in lana succida, si metta caldo sopra il dolore. Gioua l'empiastro di sterco di uitella, & di sterco marcio, doue orinano i buoi, & altri animali, incorporandolo con oglio di giglio, di lino, & di camamilla. Et sara buon mitigatiuo del dolore à fare una tortetta d'uoui, con gli ogli sopradetti, & metterla sopra'l dolore. Ouero si pigli un sacchetto di semolelli, ilquale si cuoccia in uino, & pongasi sopra caldo, ouero sia fritta la parietaria, cō oglio di scorpione, ò di aneto, & fattone empiastro, si sopraponga al luoco dolente.

E' buono ancor' una fomentatione di questa maniera. Pigliesi una scodella di creta, laquale si empia di cenere molto calda, & ui si ponga foglie di assensio, di ruta, & parietaria, lequali spruzzate cō uino, & si cu-

rano bene con panno lino, si che l'infermo riceua quel uapore nella parte, che duole, si possono fare sacchetti di fiori di camamilla di seme di lino, di fieno Greco, cõ semolelli, & posto sopra una tecchia, ò mattone caldo, spruzzato con uino bianco, & cosi caldo si ponga sopra'l dolore.

Vngasi con gli ogli sopradetti, ò con dialtea, mescolata con oglio di camamilla, ò con hisopo humido, & non bastando questo, sara necessario, che si faccino bagni con decottione di fieno greco, maluauischio, camamilla, artemisia, aneto, lauro, & altre simili, come dice Paolo Egineta, che si faccia la decottione in tal quantità, che ascenda sin doue è il dolore: perche secondo Auicenna nel cap. 10. dalla parte sopr'allegata, dice, che i bagni sono di grande utilità ne' dolori di colica: & specialmente siano di decottione d'herbe appropiate, & che co'l caldo del fuoco, & la uirtu delle medicine, che ui si cuocciano, si rissolue la causa, & che con la sua humidità, & caldo mollificano il uentre, & cosi s'alleggerisce, mollificãdo i muscoli del fiteri, & questo aiuta per cacciare quello, che s'è ritenuto. Ma tuttauia dice, che i bagni indeboliscono, & inducono angoscia, si che quando l'infermo sara debole, si auertisca, che non gli soprauenga sfinimento, & si tenga uicino frutti odoriferi, & cose, che confortano la uirtu, come specie, pane fresco, & altre cose, che gli diano diletto, ma si guardi, che la decottione non gionga al petto, ne al core. Et iui Auicenna lauda i bagni naturali sulfurei, ouero aluminosi, ma che si schiuino i bagni di acqua dolce, & cosi mette una maniera di embracatione

brocatione, la quale dice, che è molto utile, & è che si facciano nel fondo di un uaso molti fori piccioli, il quale si empia d'acqua di bagni naturali, ouero di decottione dell'herbe appropriate, che dicemmo, stando l'infermo con le spalle in giù, se gli faccia l'embrocatione con quel uaso pieno d'acqua, tenendolo alto dall'infermo quanto è la statura di un'huomo, lasciando cadere l'acqua per quei piccioli fori sopra'l uentre dell'infermo.

Paulo Egineta, nel cap. allegato dice, che si bagni in un bagno d'oglio comune, & ueramente sarebbe utilißimo per leuare il dolore, & mollificare il uentre. Ma nell'uso di questi bagni, & fomentationi unguenti, & altri rimedi locali, che si pongono p difuori facciasi di fuori, che non tocchino il fegato, ma pche questo non si puo schiuare, si tenga cura di temperare il caldo del figato con unguenti, & rimedi refrescatiui. Et si facci il medesimo per lo caldo del core, come singolarmente dice Auicenna nel cap. proprio del 4. trattato della Fen. 16. del 3. Doue comanda, che usando rimedi per difuori, pongasi un panno sopra la parte del fegato, & del core, il quale non lasci giungere à quei lucchi i detti rimedi caldi, perche piu fiate tanto fa mestiero di raffreddare il fegato, quanto di scaldare gli intestini.

DEFENSIVI AL CAPO, ET RI-medi à leuare il dolore. Cap. XCIX.

SI auertisca medesimamente, di metter rimedi defensiui al capo, di ogli, & medicine stiptice fredde, che cõfortino il ceruello, acioche nõ riceua quei uapori, che si lieuano dall'humore, che fa la colera, il quale spesso suole comunicarsi al capo, et causare alienatione di mente, ouero altri accidenti peggiori. Et à questo, dice Auicen. che si miri attentamente.

Sono molto utili per leuare, & mitigare il dolore le borsette lenitiue, & mollificatiue, come pigliando decottione di malua, maluauischio, camamilla, coronella del Re, seme di lino, fieno greco, in quantità di dodici onze, dissoluendo il tutto in un'oncia di cassia, due oncie d'oglio, di camamilla, & una di zuccaro. Facciasi del tutto un christiero, & si riceua, ouero si pigli brodo di gallina ben grassa, ò di castrato, ò di trippe, che siano ben grasse, con due rossi di uouo freschi, & si faccia il christiero.

E` ottimo di solo oglio di Camamilla, ò di lino in quantità di una libra. Ma gli è da notare, che nel riceuere i christieri per leuare il dolore, & nelle acute per cacciare gli humori ò le feccie uolendo che gioui piu, l'infermo stia con le spalle in giu, & le gambe alte riceuendo in questo modo il christiero, & fornito c'hauerà di riceuerlo, se il dolore sarà in alcuno de i lati, si gitti sopra di quello, & essendo dauanti si ponga col petto in giù, come ci auisa Auicenna nel ca. 11. della Fen. & trattato sopradetto.

Vſiamo parimente, per rimettere il dolore medicine in beuanda, & à queſt'effetto dice Azarauio, che ſi beua una dramma & meza di ſterco di lupo, ſi ſuo pigliare in brodo d'uccelli, ouero in uino bianco. Alcuni laudano il colon del lupo fatto in poluere, & pigliandone una dramma & meza.

Auicenna dice, nel ſecondo Canone, al cap. della Camamilla, che la decottione di eſſa herba, ouer la ſua acqua cauata per diſtillatione gioua aſſai.

Piglino medeſimamente poluere di ditamo reale, dramme una, & un'onza di decottione di Camamilla, data à beuere, è un gentile rimedio. Et queſto molte uolte baſtarà, come ho ueduto in molti Caualllieri, & ſpecialmente ſtando in Napoli, il Magnifico Signore licenciato Mercato di Penanloſa del conſiglio di ſua Maeſtà, che fu Giudice della corte all'andata di Tuniſi, il quale non ſolamente ſi ſeruiua delle lettere per amminiſtrare giuſtitia, ma etiandio combatteua contra i Mori, & fece come tutti noi uedemmo altre impreſe da ualoroſo Caualliero. Egli ſtando in Napoli infermo di dolore di fianchi, quantunque ui fuſſero fatti molti rimedi di chriſtieri, empiaſtri, & borſette con queſto ſolo rimedio, & un ſachetto fu ſanato.

Gioua à queſto, il brodo di gallina graſſa, con zafferano, & zuccaro, ouero con la decottione di un gallo cotto con foglie di maluauiſchio, & uue paſſe ſenza granelle.

STVPEFATIVI. Cap. C.

QVANDO non basteranno questi rimedi, dobbiamo uenire à gli stupefatiui nell'uso de' quali si deue auertire, che sono migliori i composti, che i simplici, perche i composti sono temperati, & mitigati. Et perciò Azarauio ragionando della cura del dolor colico, uentoso dice, che essendo il dolor forte si pigli della compositione del filomio, & prima si pongano quelli, che usiamo per di fuori in unguenti, & empiastri, cioè pigliando tre, ouer quattro capi di papauero bianco, & radici di benegno in quantita di mez'onza, & un'altra mez'onza di pomi di manmandragora con Camamilla, spica, zaffarano, & si cuoccia il tutto in acqua, e fomentando con quella decottione il luoco dolente, & si pongano sopra per empiastro le istesse medicine cotte,

Non bastando questo si pongano suppositorij stupefatiui come il suppositorio di licio posto da Auicenna, nel capo del flusso del uentre, scorticato, & legato con un filo, acciochè si possa cauare quando si uorà, perche lasciandouelo molto, potrebbe morire l'infermo estinguendosi il caldo naturale. Et potemo usare stupefatiui nelle medicine che si pongono per lo cesso, come dice Auicenna mettendo in oglio di giglio, ò di Camamilla una dramma, ouer quattro scropoli di filonio, ouero in decottione de uccelli con zaffarano aneto, & castoreo.

Quando ultimamente non si puo schiuare, si pigli stupefatiui per bocca, come la Egeta, l'Atanasia di

Nicolo ouero il filonio, dando de questi una dramma in bruodo de uccelli. Cornelio Celso, nel lib. 4. al cap. 14. mette un'elettuario singulare, opiado, la cui descrittione è tale. Piglia costo, anisi, castoreo di ciascuno tre parti, petrosello quanto pesano tre danari poco piu, ò meno secondo la quantità de gli altri semplici, peuere lungo, & rotondo, di ciascuno due parti, opio, gionco rotondo, mirra, nardi di ciascuno una parte, facciasi elettuario secondo l'arte con mele spumata, & con questo, mediante, la diuina gratia si mitigherà il dolore.

LA CVRA PER SANARE LA *Colica. Cap. CI.*

HORA è conueneuole, che si narri la cura regolare uera à sanare queste infermità, la quale è che si proceda mollificando gli intestini, disponendo & euacuando gli humori, & rissoluendo è confortando gli intestini, ouero altro membro mandante, come lo stomaco, ò il ceruello, ouero altro membro se sarà bisogno.

Quanto al primo, fa mestiero di mollificare il uentre con christieri molitiui, che caccino la flemma, et le feccie de gli intestini, perche non essendo disopilate le uie de gli intestini inferiori, nuocerebbe sommamente il dare medicine per bocca, le quali condurebbono gli humori fino à basso, ma non trouando le uie aperte, sarebbe maggiore inconueniente, & si aumentarebbe la opilatione ne' detti membri, come dice Aui-

cenna nel cap. proprio del trattato 4. ſi che gioua al- l'inſermo, che riceua un chriſtiero di tal ſorte. Piglia malua, radici di maluauiſchio, beta mercuriale, Ca- mamilla, foglie di cauoli, di ciaſcuna un pugno, ſe- me di lino, ſemolelli di ciaſcuna due onze, ſi cuociano in ſufficiente quantità di acqua, & pigliando di que- ſta decottiõe colata, una libra ſi diſſoluino in quella un' onza di caßia, due di oglio di giglio, una & meza di zuccaro con due dramme di ſal comune, facciaſi un chriſtiero, et indi à poco un'altro della mediſima ſorte, & ſe auenirà che la uentoſità non laſci entrarui quel licore, dice Auicenna, che lo torni à mettere, dandoci con queſto à conoſcere, che non percio ſi deue reſtare da purgare gli inteſtini per quella uia.

Et hauendo cominciato à mollificare le feccie, che eſcono con lo ſterco, ſi faccino piu forti le medicine, mettendo nella decotione centaurea, & polipodio & mez'onza di Ierapigra, ò di geralogodion.

Fatta queſta preparatione ne gli inteſtini, ſarà uti le dargli medicine per bocca, come bruodo di gallo fat to, ſecondo l'arte che inſegna Auicenua, nella cura della colica, ma che ſi troui un gallo il piu uecchio che ſi poſſa hauere, facendolo correre tanto, che per ſtrachezza cada à terra ſenza forza di leuarſi. Dopoi ſe gli tagli il capo, & incorpora gli oßi con la carne, & ſi ponga à cuocere in buona quantità di acqua con ſale, aneto, & polipodio, fin che ſi disfaccia bo- gliendo, ſi coli quella decottione, & ne beua l'infer- mo ſei, ouero otto onze con un'onza di zuccaro.

Meſue nel capo del brodo de' galli, per auttorità di

Galeno dice, che prima ſi cibi il gallo con ſemolelli, & che cuocendo con ſal gema dauco, aneto et polipodio, gioua al dolore di ſtomaco, di colica, de fianchi, & delle reni. Ma ſe con la colica hauerà febre, non uſi il brodo del gallo, con quelle medicine calde, ma ſolamente cotto p ſe ſolo in acqua d'orzo, con zuccaro.

Fatto queſto, fia bene che ſi attendi à digerire, & euacuare la flemma, & in queſto ſi auertiſca, che da principio non uſiamo forti digeſtiui, ouero euacuatiui perche ſono caldi, & ſottigliando la flemma piu ſi gonfia, & opila, & ſi lieuano le uentoſità, come ben teſtifica Paolo Egineta, Cornelio Celſo, & Auicenna nel capo del curare la colica fredda, perche il gran dolor delle medicine cauſa maggior ſmouimento nelle uentoſita che riſolue della meggiana, perciò uſaremo digeſtiui che aſſottiglino con caldo temperato, come ſarebbe mele roſato colato, ò con ſiropo di due radici, ò con oſsimel ſemplice, con acqua di finocchio, ouero con decottione di Camamilla.

Digeſto che ſara l'umore, deueſi euacuare, ma in queſto caſo ſi deue auertire certe conditioni, le quali gli antichi comendano, che ſiano oſſeruate, & ſpecialmente Auicenna nel cap. primo del terzo, una è, che non uſiamo medicine che attraheno humori da gli altri membri, eccetto che ſe farà meſtiero di fare euacuatione di tutto'l corpo. Ma non eſſendo replettione nello ſtomaco, ò ne gli inteſtini ſuperiori, ſarà meglio euacuare con chriſtieri che con ſolutiui per bocca

Tuttauia, ritrouandoſi repletione nello ſtomaco, ò ne gli inteſtini ſuperiori, ò in alcuno membro parti-

colare, come nel ceruello, ò nel fegato, ò nella milza; si deuono usare solutiui in beuanda, & questi possano essere ne' uomitiui, & sarebbono utili quando con la colica non ui fusse uomito, ne alcuna debolezza, ò che fusse uenuta la colica dopo l'humor mandato sangue per disotto, perche in questo caso sarebbe dannosa la purgatione per feccia.

Et ancora in q̃sto caso è necessario, che nõ si usino christieri acuti, ma solamente lenitiui, perche gli intestini sono rimasti per lo sterco molto deboli, & facilmente si potrebbono scorticare, il che sarebbe strano accidente. Deuesi auertire, che le purgationi le quali si daranno, non siano in molta quantità; si che lo stomaco le rifuti per fastidio, & abominatione c'ha esso stomaco in quest'infermità. Et che tali lenitiui siano di buon sapore, per tanto è singolar solutiuo lo elettuario, diasinicon, ò l'elettuario indo minore, ouero l'elettuario di gallica, il quale mette Rasis nel 9. dell'Almansor. Si possono dare in beuanda, ben che sia meglio darli in datolo, & l'elettuario diacitoniti solutiuo, & è bene appropriata la gera di Galeno, dandone un'onza con due dramme di diasinicon. Et sono buone le pirole iliache, le quali narra Rasis nella parte allegata. Alcuni usano di mescolare lassatiui, con i cibi conformandosi ad Auicenna, il quale comanda che si mescoli turbit, & cosi fanno lasagne con poluere di turbit, ò di scamonea, & queste poluere sono singolare, & purgano ottimamente, & maßime nel dolore di fianco, che mette il conciliatore nella differentia 129. Si pigli tartaro buono, foglie di sen, di ciascuna

℥ 1. radice di giglio ſeccate all'ombra ℥ ß. polipodi ß. 6. turbit ℥. 5. ſeme di lampazo ℥. 3. gengero. ℥ 1. ß macis, canella, galanga di ciaſcuna ʒ. ij. ß ſemi d'ortica, & di berbena di ciaſcuno ʒ. ij. zuccaro al doppio, & di tutto ſi faccia poluere, pigliandone la quantità di una ℥. in bruodi di uccello.

Et è da notare bene, che quando nella colica è gran dolore ſiamo aſtretti di euacuare, et ſi cõuiene ſecondo Raſis nell'ottauo del continente, che cõ la medicina ſolutiua, ſi meſcoli una ſtupefattiua compoſta, come dādo un'oncia di diafinicon, con meza dragma di Silenio Romano, ouero con una dragma, quando l'infermo ſarà uigoroſo, perde lo ſtupefattiuo, rimette alquāto del caldo del ſolutiuo, & il ſolutiuo tempera la frigidità, & ſtupore dello ſtupefattiuo, coſi ad un tratto ſi fa la euacuatione, & acbetaſi il dolore. Io l'ho uſato molte uolte, & mi è riuſcito ottimamente.

Raſis nella parte allegata ſcriue alcuni elettuarij ſolutiui, meſcolati con appio, come queſto. Piglia appio al peſo di 8. grani d'orzo, ſcamonea grani 15. amomo, zafferano, peuere, mentaſtro, cordumeno, di ciaſcuno meza dragma, & ſi meſcoli il tutto.

Fatta l'euacuatione, ſe ui rimarrà humore, ò uentoſità ne gli inteſtini, ouero ſe fuſſe humore ne gli inteſtini inferiori ſarà utile non gli euacuare con ſolutiui in beuanda, ma con chriſtieri acuti, nell'uſo de' quali ſi deue auertire, che ſi piglino à digiuno, come dice Auicenna.

Tuttauia deuono prendere chriſtieri lenitiui, come è ſopradetto, & parimente, che non ſi riceuano cõ uio-

lenza, ſpremendo à poco à poco, acciochè il licore paßi à quella parte, doue ha da fare l'operatione, & che non ſi moltiplichino, mettendone in cinque, ò ſei uolte: ma baſta, che di tre hore in tre hore ſi continui, & cõ queſto ordine piglia il ſeguẽte chriſtiero. Piglia camamilla, centaurea, parietaria, coronella del Re, & mercuriale, di ciaſcuna un pugno, radici di appio, di finocchio, di petroſello, & ſenecioni, di ciaſcuno un pugno, ſemi di grana, di aniſi, di cartamo mezi rotti, & di ciaſcuno mez'oncia, ſemolelli un pugno, ſi cuocciano in ſofficiente quantità di acqua, & tolta una libra di quella decottione colata ſi diſſoluino in quella un'oncia di Ierapigra, elettuario delle chiocciole del lauro 3. dragme, agarico dragma 1. oglio di camamilla, & di ruta, di ciaſcuno un'oncia, ſal comune dragme 2. ſi meſcoli il tutto inſieme, & fatto'l chriſtiero ſi riceua, come dicemmo, ouero ſi faccia in queſto modo, quando ſi inuolgerà molta uentoſità. Piglia centaurea, camamilla, corazoncilla, ruta, origano, maſtranto, calamento, & parietaria, di ciaſcuno un pugno, aniſi, finocchio, amito, alcerouea, di ciaſcuno un'oncia, polipodio, quercino, un pugno, & caſtoreo dragma 1. ſi cuoccia il tutto in acqua ſufficiente, & piglia di quella decottione, colata due oncie, diſſoluendo in quella mele, di fior di roſmarino colato, oglio di ruta, di ciaſcuno un'oncia, benedetta, & ierapigra, di ciaſcuna un'oncia, ſale dramma 1. ſi meſcoli facendo il chriſtiero.

Gioua parimente queſto chriſtiero. Piglia abroio, parietaria, aneto, & camamilla, di ciaſcuna un pugno, & facciaſi la decottione in dodici oncie, dellaquale ſi

dissolua tre oncie di oglio d'aneto, mele comune oncie due, diafinicon oncia 1. & si riceua.

Si può medesimamente fare questo christiero con decottione di herbe, che producono uentosità, dissoluendo in quelle oglio comune, & una dragma & meza di seme di catapuccia minore, & onc. 1. di diafinicon, facciasi il christiero, che purghera ottimamente. Galeno nel lib. 2. de gli interiori, lauda sommamente il christiero d'oglio comune, nelquale sia fritta ruta.

Et è da notare, come Auicenna nel cap. 31. del trattato 4. dice, che nell'iliaco, ò nel dolore di fianco, quando l'infermo hauerà da purgarsi, due hore dopò la purgatione pigli uno de i christieri sopradetti, perche secondo Auicenna, il christiero gioua alla purgatione, facendo scendere le feccie à gli intestini inferiori.

SVPPOSITORII, VENTOSE fomentationi. Capitolo CII.

VSIAMO parimente suppositorij, & principalmente nella colica, quando l'humore è ne gli intestini inferiori, & nell'intestino dritto. Et Auicenna comanda che siano lunghi sette deta per trauerso, acctoche aggiongano meglio doue stà la materia, & in questo pare, che niuno auertisca, sarà buono suppositorio di mele cotto, & mescolatoui poluere di iera, ò di sale bagnato in oglio comune, ouero solamente di salgemma.

Parimente poi che la uentosità è doppiata, essendo già euacuato l'humore è conueneuole, che si pongano

uentose sopra'l luoco dolente, & sono migliori senza taglio, perche facendo attrattione del sangue, & della colera, si scalda la parte doue si mette, & si rissolue la uentosità. Rasis in piu luoghi, Auicenna & altri autori le comendano sommamente.

Giouano per risoluere, & mitigare il dolore le fomentationi, i sacchetti, & le embrocationi sopradette, aggiongendoui semi di anisi, & di finocchio, cõ foglie di lauro, ruta, & comino, nella decottione si può ugnere cõ oglio di camamilla, di giglio, ò di ruta, ò cõ oglio di scorpione.

E' singolar rimedio l'empiastro delle chiocciole del lauro, & l'unguento marciaton se è ben fatto, ouero si può fare unguento con sterco di bue, & di capra ammollito, & mescolato con mele. Et essendo molto grande il dolore potiamo mescolarui ne gli empiastri appio, & castoreo, di ciascuno due scropoli, pomi di mandragora dragma 1. ouero due capi di papauero bianco. Et se si trouasse quantità sofficiente di sterco di bue, sarebbe utilissimo in questo caso, mescolandolo cõ oglio di spica, & oglio uecchio.

Se la causa della colica sara solamente uentosità, benche di raro auiene, che uenga senza humore, che dia aiuto ad essa uentosita, bastano i rimedi alteratiui, & carminatiui, della uentosità, come i christieri sopradetti, leuando uia i solutiui, ouero diminuendo la quantità. Galeno nella Terapentica lauda sommamente l'aglio mangiato, beuendoui sopra uino bianco puro, & ui dice, che l'aglio è la tiriaca de' contadini.

Vale à questo lo elettuario diacomino, quello delle

chiocciole del lauro, & la diagalanga. Sonoui utilissime le uentose. & Paolo Egineta dice, che si ponga sopra'l luoco, che duole una uentosa grande senza taglio. Et essendo la uentosità infra le cartilagini de gli intestini. Azarauio al cap. 13. della parte allegata dice, che si riceuano alcuni di quei christieri, che cacciano la uentosità, facẽdoui altri rimedi de' sopradetti, et che si ponga una uentosa sopra il uentre nella parte, che duole, & beua uino potente. Rasis nel 9. dell'Almansor con Auicenna nella cura della colica, comãdano che si ponga questa uentosa, & ui gioua sommamente l'acqua forte.

CVRA DELLA COLICA, ET del dolore de' fianchi, per causa di apostema. Ca. CIII.

RESTA hora, che ueniamo alla cura della colica, & dolor di fianco, da postema causato, & prima dell'apostema calda, presuponẽdo che è acutissima, & crudele infermità, & che perciò gli fa mestiero, che si riceuano alcuni christieri lenitiui, decottione di malua, herbette, orzo, fiori di uiole, con oglio uiolato, zuccaro, & facendo lo sterco, subito si salassi da quella parte, doue inchinerà il dolore. Paolo Egineta comanda, che si salassi senza timore, & Azarauio comincia la cura, dicendo in questo modo. Il rimedio di quest'infermità, quando nasce da apostema calda, è che da principio si salassi dalla basilica, ouero dalla safena, non ui essendo cosa, che le impedisca, come sarebbe gran debolezza, ò l'età, tal cose dice Paolo Egineta,

che si mettano assai uentose sopra'l uentre con taglio, facendo fregature, & ligamenti alle estremita. Cornelio Celso nel lib.4. al cap.13. dice, che il rimedio a questo male è il salaßo, ò che si pongano uentose aßai sopra il uentre, ma solamente due, ouer tre tagliate, & le altre secche. Perciò Auicenna nel cap. della cura iliaca dice, che il salasso nella cura iliaca è molto necessario, perche essendoui apostema, non si potra schiuare. Ma se il dolore è tanto fiero, che temiamo, che ui si faccia apostema, deuesi cominciare dal salasso. Et è da notare, che essendoui dolore intensißimo di fianco, ancora che ui sia la uentosità debbiamo cominciare dal salasso, accioche prouediamo, che non uenga apostema per lo flusso del sangue, & altri humori, che corrono al luoco dolente.

Ma si auertisca, come alle uolte l'apostema è tanto grande, che non lascia orinare l'infermo, strignendo le reni, & la uesica, nelqual caso si deue salassare dal talone. Azarauio nel cap.13. nella parte piu uolte allegata, mette questa sententia, doue ragionando di curare la colica da apostema sanguinea, dice, che si salaßi dalla basilica sinistra: & se l'apostema è nelle reni, ò nella uesica, cioè nella parte del colon, che è uicino alle reni, ouero alla uesica, che si salaßi dalla uena del talone ò dalla uena, che è sopra il piede, & maggiormente quando si ferma l'orina.

Gioua etiandio il salasso per autorità di Rasis nell'ottauo del continente, doue pigliando da uno auttore Arabico nomato Albudichir, che si salaßi nella apostema colica, cauando il sangue in piu fiate, & che non si

mitigãdo il dolore ſi ſalaßi dalla uena del piede. Et comenda la medeſima ſententia nelle diuiſioni al cap. 69. ilche ſegue Auicenna al cap. 19. del trattato 84.

Fatto'l ſalaſſo, debbiamo euacuare l'humore, uſando prima ſiroppi digeſtiui, di uiole, di endiuia, di giugiole, con acqua di endiuia, ò di herba mora, ò di cuſcuta, & ſi euacui con preſtezza con purga lenitiua, ſenza alcuno laſſatiuo. Coſi Raſis nelle diuiſioni comãda, che ſi pigli acqua di foglie di malua, nellaquale ſi diſſolua polpa di caſcia, gittandoui un poco di mandole dolci. Azarauio nel cap. 12. comanda, che ſi piglino dragme 4. di polpa di caßia, & una dragma & meza di ierapigra fatta con aloe, & lauato, & con oglio uiolato, & di cherua, di ciaſcuna una dragma, & ſi diſſolua in ſugo di herba mora, ò di piantagine, ò di endiuia, ò in ſugo di coriandolo uerde, ò di maluauiſchio, ò di citruli, il tutto inſieme, ouero ciaſcuno per ſe. Auicenna dice, che ſi uſino da principio coſe fredde, & humide, come acqua de citruli, mucilagini di pſilio, et altre coſe ſimili, eccetto che il ſugo, ouero l'acqua delle zucche, lequali coſe dice egli, che tengono triſta proprieta per le infermità delle uiſcere. Ma che è buono il ſugo de' pomi granati dolci, & de' garbi, & l'acqua di foglie di maluauiſchio, ò di endiuia, ò di herba mora, quando ſi diſſolue in queſta acqua mãna, & caßia, & ſi piglia per bocca.

Ma tuttauia dice Auicenna, che trouando l'infermo con materia colerica, & con molta acutezza ſi euacui con ſcamonea, & aloe, che ſono ſingolare in queſto caſo, accioche l'humore colerico, che ſtà p tutto'l corpo,

& da fomento all'apostema, & alla febre, si euacui, et questo si deue fare nel processo dell'infermita, se euacuando con cassia, non si euacua la colera.

Vagliono ancora i christieri lenitiui fatti di acqua d'orzo, nellaquale siano cotte uiole, & ciriegie passe, aggiungendoui un'oncia di cassia, & essendo grãde la febre, si che habbia gran seccura, & infiammaggione. Azarauio dice, che pigli un christiero d'acqua di orzo, di chiara d'uouo, & di bauazze di psilio, con oglio uiolato, & si pongano empiastri sopra'l uentre di medicine mollitiue, & che siano fredde, & humide, come sarebbe mucilagini di seme di lino, acqua di endiuia, oglio di mandole dolci, & acqua di uiole. Et passato il principio, nel processo dell'infermità ui aggiugne mollificatiui, come camamilla, mucilagine di fieno Greco, con oglio rosato, & di camamilla.

Ma nello stato dell'infermità si può aggiũgere songia di gallina, & nella declinatione camamilla, fieno Greco, coronella del Re, trementina, oglio di giglio, & di camamilla. Et per consequente nelle medicine, rimettendosi alquanto la febre si può aggiugnere camamilla, maluauischio, mucilagini di gomma arabica, & altre simili.

Azarauio dice, che non bastando gli empiastri per leuare da principio il dolore, che si bagni l'infermo cõ decottione di fiori di uiole, di maluauischio, di coronella del Re, di camamilla, & di radici di recolitia. Et hauendo gran febre si ponga nella decottione orzo, herba mora, & piantagine.

Ma si consideri come alcune uolte auiene in la colica, &

lica, & dolore di fianco, che quantunque si usino chri
stieri acuti, nondimeno essi non fanno operatione, an-
zi causano gran dolore di capo. Et in questo caso dob
biamo dare medicine lubrificatiue per bocca per aiu-
tare à disopilare, & intenerire gli humori, si che scēda
no à gli intestini inferiori, & cosi gioueranno à fare
che i christieri possino operare.

Auiene alcuna uolta, che tengono gran uomito, &
non possono scaricare il uentre, & allhora è necessa-
rio impedire il uomito, con rimedi stiptici, dopoi si
faccia l'euacuatione come singularmente dice Aui-
cenna nel cap. proprio del trattato quarto, & in que-
sto modo si deue fare ogni uolta che il uomito sarà so-
uerchio con timore, che non faccia gittare lo sterco
per la bocca, del che si deue temere sommamente. Pao-
lo Egineta al cap. 44. comanda à quest'effetto, che be
uano decottione di Aneto, se uomitarà, accioche gli
aiuti al uomitare: & se non possono tenere il cibo, che
piglino sumaco, & comino, facendone poluere, &
beuendone in ossimel.

Giouerà per fermare il uomito, il fare fregaggio-
ni, & ligature, & usare empiastri, unguenti, & pol
ueri ristrittiue, & di questo nel cap. del uomito, cer-
ca le infermità dello stomaco, s'è fatto mentione nel
giardino della sanità.

Et facendo bisogno de stupefatiui, si usino nel mo-
do sopradetto. Gli è il uero, che nelle cause calde suo-
gliono giouare assai, & nuocer puoco, ilche non auie
ne in causa fredda, come dice Galeno nel libr. 12. del-
l'ingegno. Et Paolo Egineta nella parte allegata. Ma,

quando la colica uenirà da apostema fredda, il che dice Auicenna, che auiene di raro. Et Rasis dice, che la colica si fa di apostema calda, & non delle altre. Auicenna dice, che si pigli una parte d'oglio di lauro, una de oglio comune, & una di songia d'oca, & mescolando il tutto insieme, si ponga sopra'l dolore, & si curi come le aposteme fredde, ò con medicine mollificatiue, & ressolutiue, come usandoui l'empiastro d'abrotano, aneto squillanto, & meliloto, piglino christieri lenitiui, & facendo mestiero di euacuarsi, pigli caßia, & diafinicon.

Se l'apostema sarà manĕconica, procedasi con rimedio lenitiuo di caldo tĕperato, & si euacui la maninconia cō decottione di epitimo, sen, & polipodio, ouero secondo Auicenna, con pirole della pietra lazoli, che si empiastri il uentre, & facciasi euaporatione con melacio pestato, & origano con Camamilla, cuocendo il tutto in aceto. Et se la causa della colica sarà colera ne gli intestini, che col suo caldo gli punga, deuesi procedere con rimedi freddi, & humidi, non ui essendo grande gonfiatura, come lupini, spinaci, latughe, & indiuia soßini uerdazzi, & altri lenitiui. Et se l'infermo hauerà bastante uirtu. Azarauio dice, che si salaßi dalla basilica dritta, maßimente, se sarà caldo nel figato, & l'orina rossa. Et è del medesimo parere Rasis nell'ottaua del continente.

Et si usino siropi lenitiui, come uiolato, ò di giugiole. Auicenna mette una foggia di mollificare il uentre, cioè che si piglino ciriege, le quali si forino, & pongano in infusiue in uiolepo, uiolato, ò de gia

uiole, dellequali nõ deuono pigliare uenti alla culta, et pigli alcuni christieri, che saranno utili, facendogli cõ tale arte. Piglino fiori di uiole, orzo scorticato, di ciascuno tre dragme, radici di recolitia rassata due dragme, ciriegie passe, giugiole passe, & sebesten, di ciascuno due dragme, camamilla dragme dieci, fichi bianchi cinque, & si cuocciano in tre libre di acqua à lento fuoco, fin che si consumino le due parti, piglia di quel la colatura dieci onze, mescolandoui sugo di herbette onza una, sale dramma una & meza, & lo riceua, ma non mandando fuori lo sterco, si faccia la seconda & la terza uolta, digerito che sarà l'humore, & aperte le uie, pigli questa purgatione che è molto utile in questo caso. Piglia polpa di caßia onza una, si dissolua in decottione de fiori di tamarindo, & ciriege passe, ouero (se potrà hauerne) tre onze di manna, la quale si dissolua nella detta decottione.

Si può purgare, pigliandola in dattolo con zuccaro, ò pigliando quattro scropoli di pirole di iera semplice. Auicenna nel cap. 17. del trattato quarto, lauda la iera pigra, & le pirole di aloe con scamonea, & che ne' christieri, & anco nelle medicicine per bocca si ponga sterco di lupo, perche lieua il dolore, & che si mescoli con gli stupefatiui, se farà mestiero di usarli Et se nel fegato sarà, si temperi con unguento rosato, ò sandalino:

RIMEDI ALLA COLICA ET male di fianco, da colera causato. Capitolo. CIIII.

SE la causa della colica, ò del male di fianco, sarà la colera, secondo la feccia. Comanda Auicenna, che si tenga l'ordine hora descritto, eccetto, che bisogna prima mollificare lo sterco con christieri, & medicine lenitiue beuute, & euacuarle fuori. Purgheremo dopoi la colera, & tempreremo il caldo del fegato, & la siccità apitimandolo, & pigliando qualche mattina orzata, quantunque auenga questo di raro, che la colera sia causa di queste infermità, usi zuccaro uiolato, ciriege passe, & cotte.

Ma se la causa della colica, sarà perche la colera non ua agli intestini, essendo impedita da qualche opilatione che sia in quelli, ò nel porro, per doue ha da passare la colera. Auicenna, & Rasis dice, che si apra l'opilatione con medicine aperitiue incisiue, come sarebbe con beuãda de radici, siropo acetoso composto de bisantij, oßimel semplice, & simili, & si mollifichi lo sterco con christieri lenitiui, & unguenti, empiastri & bagni, se farà bisogno della forma che sono posti di sopra.

Ma poi che le feccie sono mollificate, & che si disopilano gli intestini, dice Azarauio, Rasis, & Auicenna, che alcuna uolta si caccia questa colica mangiano sopra'l pasto herbette cotte, et condite con oglio, sale, acqua, & senape. Ma per meglio certificarsi di quanto si deue fare nella colica di opilatione cau-

ſata dalla colera, leggeſi il cap. di curare l'iteritia, nel giardino della ſanità.

Quando la maninconia che ua à gli inteſtini, ſarà cauſa della colica. Azarauio dice, che ſi pigli un fiato di acqua calda, nella quale ſia cotto comino, & alcaraueа, & ne' chriſtieri ſi pōga polipodio, ſticados & epitimo. Si euacua la maninconia con rimedi appropriati, come pirole della pietra lazoli, ouer pirole di ſerapino. Ma ſe l'infermo ſarà debole, baſta che ſi euacui, con caßia, & diaſſen diſſolta in decottione malenconica. Azarauio dice, che ſi ponga ſopra'l uentre un'empiaſtro di maſtrāto, poleo montano, ruta, iſopo, grani di catapucia, il tutto cotto in aceto, & che ſe uſino chriſtieri che uaglino à cacciare la uentoſità, perche queſt'humore manenconico è molto uentoſo, & ne habbiamo ragionato di ſopra, quanto fa meſtiero.

Quando la colica, ouero il dolore de fianchi, procede dalla ſicità, & retentione dello ſterco, prima debbiamo uſare rimedi mollificatiui, ſi ne' chriſtieri, come ne gli empiaſtri, unguenti, & bagni per mollificare lo ſterco, ſi come ordina Galeno nel terzo del Tegni, ragionando dell'opilatione dello ſterco duro.

Gioua in queſto caſo il brodo del gallo, cotto per ſe ſolo, & pigliare brodi di uccelli, & de carni groſſe.

Mollificato lo ſterco, dobiamo auertire alla cauſa della retentione, & eſſendo cauſa calda, euacuando & alterando con medicine lenitiue, fredde, ò temperate, & eßendo cauſa fredda, euacuando la flemma. Auicenna nel cap. 21. del curare la colica, per cauſa dello ſterco, dice che eſſendo nello ſtomaco alcuni cibi

si deueno uomitare. Et usi gouerno lubrificatiuo caldo, ò freddo, ò temperato, come sarà il bisogno perche se la causa sarà calda, saranno utili le cose lubrificatiue, fredde, & essendo la causa fredda, ui ualeranno lubrificatiui caldi. Et dice, che i freddi lubrificatiui sono il bruodo del gallo uecchio, del quale si è detto di sopra.

Et pare, che in questo sia contraditione in Auicenna, che mette il brodo del gallo, tra i lubrificatiui freddi. Et nel cap. di curare la colica, dice in generale, che è di calda complessione. Alcuni dicono che il gallo, ò di fredda complessione rispetto alle altre medicine piu calde, ma che assolutamente il gallo è di calda complessione, specialmente cocendo esso gallo con aneto, sale, & polipodio, & mette questo christiero, per mollificare. Piglia herbette un fascio, un pugno di semolelli, dieci fichi, & un poco di maluauischio, cuocciano il tutto in sette libre di acqua, fin che rimanga una libra, si coli mettendo nella colatura zuccaro rosso, dramme dieci, sale, dramma una & meza, salamuora mez'onza: facciasi un christiero, & si ponga tante uolte, che escano tutte.

Et dice, che se la retentione sarà molto grande, & non giouaranno questi christieri lenitiui, che sarà necessariominiſtrare christieri acuti che si narrano nella cura della colica di humor flemmatico, perche sono di grande utilità quando si ritiene la flemma, & lo sterco. Et se si fermeranno le feccie per essere il corpo raro, & aperto ne' suoi porri. Dice Rasis, che usino cibi grossi untuosi, & che si ungano con cera, &

oglio rosato, & si bagnino con acqua fredda: & questo si intende poi che sia mollificato, & spinto fuori lo sterco. Auicenna dice, che si cominci il mangiare da cibi lubrificatiui come ciriege paße, ò condite, con oglio dolce, salamuora, & simili, & che piglino bruodo di carne grassa.

Il medesimo si deue fare quando la causa della colica sarà per troppo sudore, ò caldo del uentre, ò per la siccità de gli intestini si deuono humidire beuendo oglio prima, che si mangi come dice Rasis, bagnandosi in aqua di caldo temperato beuendo uino dolce, & mangiando cibi untuosi.

Quando si fermeranno le feccie, & causeranno colica per lo molto orinare dell'infermo, dice che prima si euacuino le feccie cõ christieri, et suppositorij & altre cose, che habbiamo detto. Dopoi che usi cibi prouocatiui à scaricare il uẽtre, et diminuiscono l'orina, come datoli, uue passe dolci, & humide, fieno Greco, caßia, fichi uerdi uue passe infuse in uiolepo, come dice Rasis.

CVRA DI COLICA PER LA debolezza della uirtù espulsiua. Cap. CV.

RASIS nelle diuisioni dice quãdo la colica è causata dalla debolezza della uirtù espulsiua si deue curare con cose acute, che stimolino, & destino la uirtù, cominciando à mangiare di alcuni fichi, sosini paßi con un poco di sale, ò in una sardela, ò in altro pescio salato, ò capari. Auicenna dice, che si purghino con iera, & decottione di specie aroma-

tiche, pongasi medesimamente ne' chrestieri gerapigra, & geralogodion, come dice Azarauio ouero si pigli tiriaca, & mitridate, & ungasi il uentre con ogli caldi, come oglio di been di spica, ò di giglio, che tiene uirtù tiriacale confortatiua, pongasi ne' chrestieri grani di cartamo, centaurea, foglie di cucumero amaro, fichi sechi, & altre cose simili con notabile quantità di sale.

Nella colica, che uiene dalla uirtù indebolita, dalla sensitiua de gli intestini dobbiamo procedere cō chrestieri, che tengano acutezza, & ui si pongano geralogodion, ouer gerapigra con oglio de cherua, & con l'istesso oglio si unga il uentre.

Azarauio dice che si pigli tiriaca, alfaroc con uino potente, perche gioua molto, & che beua teodoricon, ò geralogodion, ouero elettuario. Anacardino. Auicenna dice che riceua chrestieri ne' quali si ponga oglio di costo, & draganto.

Fa mestiero etiandio di retificare il ceruelo, & confortarlo per destare il sentimento ne' membri, & essendo bisogno fare euacuatione nel ceruello, perche nella debita dispositione del principio consiste la buona qualità de prencipiati, come dice Galeno nel. 2. Tegni, & si raccoglie ne' libri dell'anima, & in molti altri luoghi.

Se la colica sara causata da torcimento di alcuno intestino, ouero c'hauendo dato alcune uolte, si che uno intestino sia posto sopra un'altro Alessandro, & altri dicono, che in questo caso si curi cō un mantice, facēdo gli uento nelle budelle, perche cosi passando l'aria ope-

rera, che l'intestino, ilquale è torto, si dirizzi, & ripõga nel propio luoco. Ma Auicenna dice, che non giouando questa maniera di curare la colera, per timore, che l'aria potrebbe far gran danno ne gli intestini, che il migliore rimedio è, che l'infermo si ponga in luoco occulto, & gli sia fregato il uentre liggiermente, et ugualmente, per tutte le parti, ungendo la mano con oglio di giglio, preparãdo in questo modo gli intestini che tornino al suo luoco, & si freghi una uolta à destra mano, & un'altra a sinistra, & per le parti alte, & basse del uentre. Et l'istesso Auicenna dice, che si facciano strette ligature alle gãbe, ungendogli la schena, si che in tal modo gli intestini torneranno al suo luoco naturale.

RIMEDIO ALLA COLICA CAVSATA DA' UERMI. Capitolo CVI.

SE la colica sara causata da' uermi, si deueno uccidere, & cacciare dal corpo, & intendasi ancora dell'iliaca. Giouerà in tale caso quest'empiastro. Piglia assensio, menta, foglie di persico, di ciascuna un pugno, aloe dragma una, fiele di uacca & aceto, di ciascuno un'oncia, facciasene un'empiastro, & si ponga sopra l'ombilico, ouero che si unga il uentre con tiriaca, alfaroc, & sugo di centaurea, come dice Azarauio. Rasis nel 2. del continente dice, che la decottione della grana è utile per la torsione de gli intestini causata da' uermi.

Sono di singolar rimedio le pirole del reggimento,

et di gera: E perche meglio s'intēda quāto fa mestiero per uccidere, & cacciare i uermi, uedasi nella cura de' uermi al cap. propio nel giardino della sanità. Et se la colica, ò dolore di fianco sara causata d'hauer beuuto, ò mangiato cosa uenenosa. Paolo Egineta al cap. 44. dice, che si faccia uomitare l'infermo, facendolo beuere acqua calda, ouero oglio caldo, ò brodo grasso.

Azarauio mette la medesima sententia, & che si beua latte di burra, ouero butiro, con amito, & che beua spesso bruodo grasso, ma dopò alcuni giorni, usi tiriaca, alfaroc. Et se si potra sapere qual specie di ueneno si curi co'l suo contrario, ilche si può uedere per Auicenna nella Fen. 6. del 4. & Paolo Egineta nel 9. quinto dell'arte di medicare. Et Azarauio nella pratica al cap. 3. & per altri antichi.

Ma se la colica procederà da dispositione epidimiale, ò pestifera dell'aria, si che uediamo come la colica si moltiplica, & stendesi per molti paesi, debbiamo usare rimedi cordiali, confortando il core, & il ceruello con medicine aromatiche contrarie alle qualità, che uediamo eßer ne ll'aria, & essendo caldo, si usino fredde, & nel freddo calde.

Vsi l'infermo cōditi cordiali, & in questo caso sarebbe utile rimedio, che l'infermo beuesse decottione di camamilla, cō un poco di dittamo Reale. E' buono elettuario il diamusco, la tiriaca, lo elettuario de gemis diamargariton, & altri simili. Et i sani quando parerà, che la colica sia pestilentiale, fuggano da quella, come dalla pestilentia, andando ad altro paese sano, perche quantunque le altre specie di colica non si at-

tacchino,ne ſtano contagioſe, benche queſto non è certo,almeno queſta colica io la tengo per contagioſa, come s'è detto nel dichiarare le cauſe.

Ma quando la colica è cauſata dalla rottura del ſifac,ſiche ſcendēdo il monocolo alla borſa de i teſticoli, ſi ferma lo ſterco,e le uētoſità. Paolo Egineta dice,che ſua cura è ridurre l'inteſtino nel ſuo luoco. Et s'ha da fare quando ui ſara uentoſità,che ſi auolga in ſe ſteſſa, riſſoluendola con fomentationi fatte con una ſponga bagnata,& ſpremuta in decottione di ſemolelli, di ſalnitro,camamilla,& di aneto. Et poi ſtando l'infermo con la ſchena in giù, ſi prema leggiermente l'inteſtino cō le mani bagnate in decottione di maluauiſchio ouero d'oglio di giglio:& quando ſara ridotto nel ſuo luoco, ſi ponga ſopra l'empiaſtro contra la rottura,& un braghiero,ouero un coßinello tenero, facendo conueniente ligatura,accioche non torni à ſcendere,& riceua l'infermo chriſtieri mollificatiui,& altri rimedi ſopraposti à mollificare,& cacciare fuori lo ſterco.

Et s'ha da fare il medeſimo quando la rottura fuſſe in altra parte del uentre, cioè di tornare dentro lo inteſtino,dopoi mettere un'empiaſtro contra la rottura,& un coßinello,che ui ſtia ſopra ben ligato.

Se alcuna frigidità ſenza humore per colpa dell'aria debole,ouero per acqua fredda,cauſerà la colica giouerà ad eſtirpare quella frigidità con ſacchetti di ſemolelli,ò con panni caldi:& pigliando aniſi,ò diacimino con uino bianco uecchio, ouero oglio con uino, ò beua un poco di acqua di uita,& uſi rimedi caldi.

Ma quando uenira la colica per hauer ſentato ſo-

pra qualche cosa dura si pongano al cesso panni caldi, & sacchetti di semolelli, di camamilla, & di miglio, spruzzati con uino, & posti sopra caldi, & si bagni in decottione di maluauischio, di fieno greco, di camamilla, & d'aneto, & d'altre herbe calide mollificatiue.

Se la causa dell'iliaca, ò del male di fiãco sara qualche humore flemmatico, come s'è detto nel principio, si lieui l'opilatione delle uie, & poi si euacui la flẽma, si del capo, come de gli intestini, & si retifichi la mala complessione, che genera la flemma nel ceruello, come s'è dichiarato nel cap. del catarro.

Se ui sara altra causa dell'iliaca, ò dolore di fianchi, oltre le sopradette, facilmente si potra raccogliere la cura di quella, & cosi restera fornita la descrittione dalla cura quanto alla colica, & male di fianchi, & delle sue cause, che le piu fiate suogliono auenire, & questo sia a bastanza.

MEDICINE DI OCCVLTA VIRtù contra la colica, e il dolore de' fianchi. Ca. CVII.

HORA per dare compiutamente la cura, & rimedi à queste infermità, che portano seco dolori tanto subiti, & intensi, fia bene, che si descriuano alcune medicine, che giouano con occulta propietà, & uirtu, tra quali è tra gli autori molto celebrato lo sterco di un'animale, che si noma Adib, ch'è una specie di lupo, et in luoco di quella, ha uigore lo sterco del lupo, si come è manifesto per Galeno nel 10. delle semplici medicine, doue dice, che daua del detto sterco

à colici, non solamente quando haueano il parosismo della infermità, ma etiandio a quelli, che erano disposti à patire di colica, & ad alcuni nõ piu è tornata la colica, ò se pure è tornata, i suoi accidenti sono stati leggieri: & Galeno dice, che se il lupo ha mangiato oßi, è migliore lo suo sterco. Et perche tal uolta nel detto sterco si trouano certi oßi de gli animali, c'ha mangiato, iquali egli faceua in poluere, & dauagli à bere in uino à chi patiua di colica: ma perche non haueßeno tristo odore, metteua cõ questa poluere un poco di peuere, ò di sale poluerizzata: & non solamente secondo Galeno, gioua à beuerne, ma ancora portandone al collo, & dice, che ne appendeua al collo de gli infermi di colica con un boßolo d'argento. Et dice, che ligandolo in un poco di lana di qualche pecora, che sia fuggita dal lupo, & mettendolo sopra la parte, che duole, fa grande utilità.

Rasis nel 8. del continente pose l'isteßa sentẽtia, ma ui aggiugne per auttorità di Dioscoride, che nõ si dia à beuere la poluere del detto sterco, quando la colica sara postemosa, perche il gran caldo di quel sterco, offenderebbe lo apostema. Perciò in questo caso si può mettere al collo, ouero sopra'l luoco dolente per di fuori. Et Auicenna nel cap. 17. di curare la colica colica dice, che si deue beuere lo sterco del lupo, & che si ponga ne' rimedi stupefattiui, & ne' christieri, perche tiene uirtu di leuare il dolore. Et nel cap. 16. narra piu à lungo questo giouamento, che fa lo sterco del lupo, & dice, che se il lupo ha mangiato oßi, lo sterco è migliore, & si conosce, perche è bianco, ma sara molto

migliore se lo trouercmo sopra alcune spine, & l'osso, che si troua in questo sterco è marauiglioso, appenden dolo al collo di tale infermo in pelo di leopardo, o di ceruo, ò in lana di pecora, che sia fuggita di bocca al lupo. Et Haliaba dice questo istesso dello sterco quando si trouerà tra le spine. Azarauio nel cap. 13. dice, che gioua con propietà nella colica, beuendolo in poluere, & ungendo il uentre di fuori con quello. Et Auic. nel cap. 16. dice, che secondo alcuni, il medesimo intestino colon del lupo seccato, & fatto in poluere, & dato à bere, piu gioua che lo sterco. Et altri uogliono dire, che il detto intestino colon del lupo portato sopra la carne al uentre ligato, gioua grandemente.

Gioua ancora con propietà occulta il corno del ceruo arso, delquale Auicenna nel cap. allegato dice, che una delle cose, lequali sono comendate ne' dolori di colica, & specialmente nella uehementia del dolore, ò che si dia à beuere corno di ceruo arso, ilquale si dice; che lieua subito il dolore: & questo disse Galeno nel lib. 11. della semplice medicina, se ne può pigliare una dragma in uino bianco.

Sono utili gli scorpioni arsi, come dice Auicenna, che giouano molto alla colica, & che questo è l'ultimo rimedio per se nella pietra delle reni, ma nella colica uale accidentalmente, & questo dice, perche non lieua la causa della colica, ma solamente accheta il dolore con propieta, ma nella pietra lieua la causa di quella, & la rompe cacciandola poi fuori.

Paolo Egineta nel cap. 43. dice, ch'è singolar rimedio il castoreo, preso in beuanda, quãtunque alcuni uo-

gliono dire, che quest'effetto del castoreo, non è in proprietà occulta, ma con qualità manifesta. Rasis nel 9. del continente dice, che la radice del iusquiamo, ch'è il benigno, se l'infermo la porta pendente dal collo, ha propieta di giouare nella colica. Et dice, che lo stomaco dell'oca arrostito, & mangiato da chi patisce di colica, subito gli lieua il dolore.

Alcuni laudano la poluere de i uermi di terra pigliandone una dragma iu uino bianco, che lieuano il dolore con propietà.

Rasis nell'ottauo del continente dice, ch'è cosa prouata, come il brodo di gambari beuuto spesso da chi patiscono di colica la caccia, et gli preserua da quella per l'auenire.

Dice l'istesso per auttorità di Paolo, che l'argento uiuo mortificato, fin che uenga come cenere, & dato à bere, lieua il dolore. Alcuni dicono, come è prouato nella colica à pigliare dragma 1. di midolle d'ossi di nespolo con anisi: & che la uena dell'ombilico, laquale si taglia da fanciulli quando nascono. posta in un'anello di tal sorte, che tocchi il luoco dolente, lieua il dolore colico con occolta proprietà, & che bisognando per donna questa uena, deue essere di fanciulla, ma se il maschio patisce di colica, che sia di fanciullo, & questo inferisce, che sia occultissima propietà.

Molte altre cose sono scritte per leuare il dolore della colica, ma le cose da me scritte sono le piu approuate.

Curai di quest'infermità il Magnifico Signor licentiato Ronquello, del consiglio di sua Maestà, & giudice della sua corte, & questa cura feci in Bormes ter

ra di Alemagna, già sono anni 24. che essendo comunità in Castiglia ui andò con la moglie, doue fece molte giustitie memorabili, & seruì molto à sua Maestà in quell'impresa.

GOVERNO DELLA COLICA, ET dolore di fianchi. Capitolo CVIII.

CERCA la colica, & dolore di fianchi scriueremo il gouerno, che si deue tenere principalmente quanto alle cause, dallequali principalmente deriua, che sono humori flẽmatici grossi, ò di grossa uentosità: & quanto alle altre cause andarò scriuendo puntalmente quello, che si deue usare dall'infermo, & da che si deue guardare. Dico adunque, che in tale infermità da principio si deue tenere sottile dieta, acciochе la uirtu nõ sia oppressa dalla repletione dell'humore, & da' cibi.

Et perche la uirtu è debole, specialmente nello stomaco, si che non potrebbe padire molti cibi, & anco si aggiongerebbe repletione ne gli intestini. Auicenna nel cap. 17. del mangiare conueneuole à colichi, dice, che à tutti generalmente è utile, che mangino cibi lubrificatiui, & lenitiui, perche si ritengono le feccie, & i lenitiui dispongono gli humori, & gli intestini, perche si caccino facilmente, facendo lubricità per le uie, & intenerendo le parti dure dello sterco. Et segue di subito, che medesimamente è necessario à chi patiscono di colica usare cibi confortatiui, per la debolez-

za causata

za causata da i dolori, & dalle euacuationi, che si fanno: percioche deuono usare decottione di carne ben cotta, & roßi d'uoui freschi, ò teneri, & molena di pane minuciata in brodo, ò in uino. Et dice, che nella colica il lasciare di mangiare, al tutto è utile, & si deue moderare il piu & meno secondo la uirtu. Cosi dice Azarauio al cap. 13. parlando della cura, & gouerno della colica da uentosità grossa causata, cioè che l'infermo stia tre giorni senza mangiare, ma che se non potra tollerare si lunga astinentia, mangi pane ammollito in uino uecchio.

Questo istesso dice Auicenna, & Haliaba nel 7. della pratica, & Paolo Egineta parlando del gouerno de' colici, che in causa fredda deuono usare cibi alquanto caldi, & secchi. Perciò Auicenna nel capo allegato dice, che il pane, che mangieranno, sia fatto con assai leuato, & è propio alla colera fredda lo usare sale, & aglio ne' suoi cibi, & che si condiscano con porri, & sale, & siano conditi con specie, come con canella, gengero, origano, comino, ortiche, & cartamo.

Parimente Galeno nel 12. della Terapentica, comāda, che nella colica uentosa si mangi aglio dicendo, che chi sentono dolore ne gli intestini senza febre sentiranno giouamento mangiando aglio, & s'intenda nel modo, che s'è detto nella cura. Paolo Egineta comanda, che si mangi l'aglio crudo, con porri freddi, & sparigi. Azarauio nella parte allegata, ragionando del gouerno del uiuere, nella colica da flemma grossa causata dice, che il mangiare di questi sia brodo d'uccelli, come di fasani aleßi, cō comino, et ruta, & herba buo-

na, & bruodo di galline, c'habbino fatto uoui, cotte, con grani di cartamo, aneto, & sale. Auicenna dice, che nel la colica fredda, & nella colica per lo sterco ritenuto, causata gioua mangiare brodo di gallo uecchio, come s'è detto nella cura, non si mangiãdo però la carne, ch'è maninconica, et senza nodrimento, quantunq; Ruffo, et Galeno nel libro della Tiriaca, dicono che la carne del gallo è utile, almeno beuuta, cioè cotta di maniera, che la sua uirtu sia passata nel brodo, ouero pestata.

Sono utili i polli, & i colombini quando comincia-no à uolare, le pernici alesse, le tortore, & altri uccelli di campo cotti, & conditi, nella maniera, che ui ho det to. Vi giouano ancora i rossi d'uoui freschi, che siano teneri, & parimente il brodo di cece con sale, & oglio di mandole.

E' buono cuocere con le carni, che mangiamo mer-curiale ortiche, aglio, & cipolle, & pigliare di quel brodo. Azarauio comanda, che ne' suoi cibi si mescoli-no grani di cartamo, per euacuare la flemma grossa, et uiscosa: & questo comanda Auicenna, comandando che si ponga nel pane, che mangiano turbit, & scamonea: ma per mio auiso questo non si deue fare nel cibo no-dritiuo, che è quando mangia per sostentarsi, ma si fac cia tre, ò quattr'hore auanti mangiare, pigliando in un poco di brodo alquanta poluere di scamonea, ò di tur-bit: ouero facendo il pane con questi solutiui, et man-giandone tre, ouer quattro bocconi, secondo la quanti-ta della scamonea, & turbit, che ui sarà. Questa cau-tela di mescolare solutiui ne' cibi, fu da gli antichi tro uata, perche molte fiate fa mestiero di euacuare alcu-

ni humori, et gli infermi patiscono di uomito, et riuer-
sciamento di stomaco, si che non ui potrebbono tenere
le medicine purgatiue, & acciochе la natura gli riten
ga sotto colore di mangiare, gli mescolano ne' cibi.
Cosi usiamo à dargli alcune uolte in beuanda, oue-
ro in elettuarij di frutti, sono utili le uue passe senza
grani, & i fichi per se soli, ouer mangiati con midolle
d'ossi di cartamo, come dice Azarauio. Auicenna lauda
i meloni, cominciando il mãgiare da quelli, ma che sia-
no ben dolci, & maturi, & dattili, sossini passi, ouero
sossini uerdi, che siano ben maturi, & sossini uerdaz-
zi, beua uino uecchio con poca acqua, & che sia odori-
fero. Auicenna dice, che lo beua puro, ilche si deue con-
siderare secondo la quantita, & fortezza del uino, &
come ben dice Paolo Egineta debbiamo nodrire tali
infermi con buoni cibi, facili à digerire, & che faccia
no buon'humore, ma c'habbino uirtu lenitiua natu-
rale, ouero arteficiale. Et dice, che al tutto si guardino
da replettione di cibi, ò dall'indigestione di quelli, ilche
gli causerebbe gran danno.

Si guardino da cibi grossi, uiscosi, & difficili da
padire, & specialmente dalle carni d'animali saluati-
chi, come lepri, conigli maggiori, uacca, persutto, ca-
pretto, ò carni di cacciagione, & capre, & altre simili,
& anco i pesci piccioli freschi, ò salati, come dice Aui
cenna, & s'intende de' piccioli, cioè di poca età, perche
i piccioli per natura, che nella loro specie crescono po-
co, essendo salati non sono cattiui, come le sardelle: &
per lo contrario, offendono i pesci grandi, che sono di
peggior digestione. Nuoce à tali infermi ogni cosa

fredda, & arrostita, benche sia di buon nodrimento, & così le interiora de gli animali, il pane ben purgato da semolelli, & con poco leuato, ouero in pastelli. Guardisi da latte, & da ogni cosa, che si fa di quella, & da quelle, che generano uentosita, come uerdure, eccetto le herbette, & ruta, & le sopradette. Auicenna dice, che la menta è dannosa, perche causa gonfiamento, & intendasi quando è uerde, perche secca è utile. Azarauio comanda, che si usi ne' cibi, come è sopradetto, intendendo però della secca.

Schiui ogni frutto, eccetto i sopradetti, & ogni legume, come cece, lente, & faue: & secondo Auicenna si deueno guardare da qualunque cibo, che sia stiptico, et secco: ma sopra tutto dall'acqua fredda, laquale beuuta, desta, & auiua il dolore a chi la beue.

Ma nella colica è iliaca colerica, ouero di caldo apostema, il gouerno del uiuere deue esser di cose fredde, et humide, lenitiue, com'acqua d'orzo, bruodo di lẽte, et di spinaccie, sugo di pomi granati, e di citruli, acqua d'endiuia, et d'herba mora: et si deue osseruar dieta sottile.

Rasis nelle diuisioni comanda, che gli confortiamo con cose di buono odore, che mangino bruodo di polli, et si guardino dalle fredde, & stiptiche, come quelle c'hãno sapore acetoso, ò pontico.

ESERCITIO NELLA COLICA, e male di fianchi, con una replica de gli uniuersali rimedi. Capitolo CIX.

QVANTO all'esercitio, dico, che à digiuno deueno caminare, ouer passeggiare per la casa

ò uolgersi à questa, & à quella parte per lo letto, facendosi far fregaggioni nelle gambe uerso in giu, & sopra'l uentre con panni caldi, ma liggiermente, massime fin che l'humore sara quasi euacuato del tutto: et allhora si facciano le fregagioni fortemẽte nelle gãbe, & se potra caminare, ò passeggiare, sara assai meglio.

Fugano ancora la repletione, procurando di scaricare il uentre almeno una uolta al giorno, & questo dice ottimamente Auicen. nel cap. 28. del trattato 4. Et gioua specialmente l'euacuatione in questa causa fredda, flemmatica, ò uentosa.

Cerca il sonno dorma poco, & maßime in questa colica di freddo humore, perche nella uigilia si rissoluano le superfluità, & si euacuano, ilche non si fa dormendo. Gliè il uero, che essendo intollerabile il dolore: accioche si uiuifichi la uirtu, & che l'infermo sia alleggerito sarebbe utile dormire, ma non fuor di modo, anzi piu tosto deue eccedere nel uegghiare, che nel dormire.

De gli accidenti dell'anima, gli è necessario, che schiui ogni affanno, & timore, iquali accidenti indebolliscono la uirtu, & ritengono unite le superfluità, & gli humori. Perciò è necessario, che quanto sara possibile, prenda solazzo, & stia lieto con buona speranza: & anco lo sdegnarsi leggiermente, ma che tosto paßi la colera, non gli fara danno. Cacci da se ogni pensiero, & trauaglio di mente. Habiti in stanza calda senza molta humidità, & siccità. Si guardi dall'aria freddo, come dal fuoco, perche secondo Auicenna l'aria freddo, & l'acqua fredda gli offendono piu, che

altra cosa del mondo, & per lo contrario l'aria, & l'ac qua calda gli gioua sommamente, perche l'aria caldo, oltre che è meglio appropiato alla causa fredda, gioua ancora per leuare il dolore.

Ma si deue schiuare al tutto la frigidità de' piedi, & delle mani, perche raffreddandosi questi membri si raffredda lo stomaco, & il uentre. Et questo nuoce sommamente si à chi patisce di colica, come ancora a chi sono disposti à patirne, & maggiormente s'hanno il uentre estenuato, à iquali l'aria freddo causa la colica ogni uolta, che gli tocca. Perciò deue sempre auer tire, che le estremità, stano à sofficienza calde. Il portare un poco di panno lino crudo, sopra'l luoco doue ha tenuto il dolore preserua, che non torni la colica, ne il male di fianchi. Et reggendosi nella maniera sopradetta, si caccierà in breue tempo questa arrabbiata infermità, ricuperandosi la passata sanità.

DELLA QVARTA INFERMItà, che è il mal Francese. Capitolo CX.

A QVARTA INFERmita corteggiana detta mal Francese, è tanto comune, & da tutti conosciuta, che, & da noi posta in uso, per i nostri peccati, che non mi estenderò a narrar tutti i segni di q̃lla, ne anco spẽderò tẽpo a scriuere, di qual loco uenisse in Spagna questa pestifera malattia, che tormenta gli huomini, ma assegnerò i uari rimedi per sanarla, come s'è uedu-

to per esperienza.

Alcuni medici & cirugi non uogliono da principio curare quest'infermità, dicendo, che uiene da humore maninconico, ilquale poco ubidisce alla natura, & ha mestiero di molti giorni per digerirsi, & euacuarsi, si che uolendolo da principio curarla, si causerebbono molti danni, cioè che si euacuerebbe l'humore sottile, rimanendoui tutto quello, che pecca, ilquale piu s'incrudirebbe, & farebbesi piu indigesto, & terreste, di maniera, che non mai si sanerebbe compiutamente un tale infermo: percioche pensando di abbreuiare la cura, la prolongherebbono.

Ma per mio parere questi medici prendeno errore, perche non ogni mal Frãcese *è causato da humore maninconico, anzi uiene molte uolte da humori mescolati con maninconia naturale, & non naturale, iquali sono ubbidienti alla natura, & benigni, come di sangue, ouero di mistura di sangue, & colera.* Et *quantunque secondo la loro opinione quest'infermità fusse causata da puro humore maninconico, tuttauia prendeno errore: perche tutti i* Dottori, *che scrissero, che non si faccia euacuatione al principio, & per esser l'humore terreste, & disubidiente alla digestione, & alla natura, et che ui fa mestiero di molti giorni per digerirlo: medesimamente concedono, che si attenda alla cura euacuatiua, per le materie propie, & comuni: & concedono ancora, che per minorarle si faccia da principio euacuatione per una parte, & che l'altra si digerisca per molti giorni, accioche la natura diuenga piu forte, & potente sopra quello, che resta scaricando sempre*

alquanto della moltitudine del tristo humore.

Molti Dottori antichi, & di auttorità, ragionando sopra di questo dicono, che ne gli humori maninconici, che causano infermità senza febre non si aspetti d'euacuare con perfetta digestione, ma che si euacui da principio con medicine, che uagliano per euacuare materie comuni, & etiandio le propie: Et quest'opinione è di Galeno nel trattato del componere le medicine secondo il luoco, ragionando della rogna, di pustule, & d'altre cose, che uengano fuori alla pelle di humori adusti, & maninconici, comincia da principio ad euacuare con forti purgationi, salassare, & usare tutte le sorti di medicine, che son necessarie, & anco sudare per arte, ouero per esercitio, dare l'acqua del legno, & altre cure simili, si che potiamo dire, che questo sia uno digerire, & euacuare ad un tratto, come dice, che è la uia principale, che si deue tenere in queste simili infermità, perche secondo Galeno digerire è sottigliare l'humore, & secondo Auicenna, è sottigliare il grosso, & ingrossare il sottile. Cosi i Medici, che da principio cominciano ad euacuare, & digerire, come s'è detto leggiermente, sanano piu tosto l'infermo, senza che gli possa accadere inconueniente alcuno.

Ma chi aspettano à curare dopò molti giorni un tale infermo, causano che l'infermità si conferma, ò che si marcisca qualche osso, ò che si faccia piaga, ò gome: si che potrebbe esser sanato l'infermo, quãdo questi co'l lor differire, lo comincia ßino a curare, pur che i primi la curino secondo l'arte, salaßandolo, & purgãdolo, se fara mestiero, ma con discretione, sciẽza, & esperiẽza.

Io ne ho ueduto curare molti, & mi sono trouato à curarne alquanti, & quelli, che da principio ho cominciato à curare leggiermente con buona regola, secondo l'arte, & salassandoli se trouaua segni di sangue, che si douesse cauare, & purgandoli, gli ho ueduti in breue ben curati, & piu perfettamente sani, che con altra maniera di curare senza che ui rimanesse alcuna reliquia del male.

Et ho curato in questa maniera molti Cauallieri attendendo ad euacuarli à suo tempo, & digerire, fargli fare esercitio à digiuno, perche sudassero, & me n'è riuscito bene, ma de gli altri curati à diuerso modo ho ueduto accadere grandi incõuenienti, si di confermarsi l'infermità, come ancora di farsi gome, piaghe, & altri accidenti difficili da sanare.

Ma gli é da notare principalmente, che questa infermità non mai fu si bene conosciuta, come al presente, perche i dottori antichi non ne hauendo scritto alcuno indicio, non l'intesero, poi c'hanno scritto d'altre simili infermità assegnandole i rimedi.

Cornelio Celso fece un capitolo della lepra, & Hugo nel consiglio 55. tratta di una passione simile à questa, & scriuesi che Cesare Augusto hebbe simile malattia. Dioscoride scriue della sauina, & del giunipero sotto questo nome serbin, & dice che gioua alle piaghe, & ulcere maligne, & inuecchiate, & che lauate con quest'acqua, & con la schiuma, si sanano; che è cosa simile alla uirtù del legno, & tanto se gli rassomiglia, che alcuni credeno che siano quello istesso.

Auicenna mete alcune medicine confortatiue, per

leuare ogni dolore, & altri dottori antichi ſcriuono le infirmità, che ſi raſſomigliano à queſta, come il mal morto, & altre ſimili aſſegnando untioni, & altre medicine che ſi uſano à medicare il mal Franceſe. Ma nondimeno queſt'infermità non fu mai conoſciuta fin al giorno di hoggi. Perciò è da notare, che queſt'infermità è di due maniere, ouero freſcha, cioè di un'anno ò inuecchiata con gome, piaghe, dolori, & durezze ſopra le oſſe.

La freſcha adoperandouiſi huomo dotto, & eſperimentato, che ui tenga buono ordine, & cura, ſi ſana facilmente. Ma l'antica, & confermata, è più difficile da curare, perche eſſendoui piaghe, auanti ad ogni altra coſa ſi deuono mondificare, perche in altro modo non ſi ſanerebbono perfettamente, anzi tornerebbono à ricadere, & eſſendoui corroſione di oſſo deueſi parimente mondificare l'oſſo, & purgarlo della corrottione. Ma prima ſi deue procedere con euacuationi uniuerſali, ſi per uoler pigliare l'acqua del legno, come per fare untioni, perfumi, paradrapi, come ancora, per far altre coſe che ſiano neceſſarie per curare queſt'infermità, come ſi dirà di ſotto, & ſi ſcriuerà de unguenti, ceroti, polueri, paradrapi, perfumi, & altre coſe molto neceſſarie per ſanare al tutto queſto male, & aſſai piu ſi trouerà nel mio libro delle eſperientie che ſono tutte coſe prouate, le quali hora non ſcriuo, per non eſſer proliſſo. Ma trattarò in queſto luoco di alcuni ſegni del mal Franceſe, i quali non mai mi hanno ingannato à dimoſtrarmi queſt'infermità. Alcuni de quali la manifeſtano attualmente, altri

la predicono solamente.

SEGNI PER CONOSCERE il mal Francese. Capitolo. CXI.

I SEGNI di coloro, che tengono quest'infermità sono pustule con alcune durezze, ò segni di quelle su l'orlo doue nascono i capelli, & tristo colore nel capo, & nel fronte, & in alcune altre parte del corpo, con alcuno scorticamento in bocca, & specialmente se dopò lo hauer dormito si sentono grauezza, & dolore del capo, che comincia quando tramonta il sole, & si parte quando lieua, & questo dolore alle uolte si stende uerso le spalle, & l'infermo diuiene pegro, greue, & sonnolento, & muta il suo colore in giallo, & sente di febre con questi dolori.

Alcune uolte ha certe piaghe nella uerga con durezza, et callosità, le quali nõ si possano fornire di sanare.

Tengasi questo per un certo segno, maßime essendo preceduto apostema nelle Inghe nomata encordio.

Altre uolte ha pustule, ouer croste due deta sotto l'ombilico. Et dapoi queste piaghe, ouer pustule gli nasceno certe aposteme cerca lequali se si uengono ad aprire, chi le fa curare molte uolte si sana del tutto l'infermo da questa malatia, perche sono nel membro, emũtoriale. Altre uolte uẽgono nel principiodi quest'infermità, & suole la campanella rilassarsi molto, le galle si gonfiano, & non mai si possono madurare.

Si fanno alle uolte piaghe, le quali di raro si rinchiudeno del tutto, se non in lungo tempo.

Alcune fiatte ſono dolori in tutte le giũture, ò in tutto'l capo, ò nelle ſpalle, ò nelle gambe, ò nel ſchinco, ma eſſendo nelle gambe danno gran dolore, perche ſono ne' membri deboli, & luntani dalla fonte del caldo, & diſpoſti à riceuere ogni ſuperfluità.

Tal uolta uengono certe apoſteme nella fronte, nel capo, ò nel petto, le quali ſtanno tanto radicate nelle oſſa, ò ne' panicoli, che di raro ſi aprono, ſenza che rimanga qualche oſſo corrotto.

Alle uolte hanno nelle palme delle mani certi calli, & croſte, & gli auiene il medeſimo nelle piante de i piedi.

Sonoui altri ſegni, oltre i ſopradetti, ma queſti ſono piu certi, & eſſentiali, & ne' quali ho trouato maggior certezza.

SEGNI, CHE PREDICONO IL MAL Franceſe, & ſua cura. Cap. CXII.

I SEGNI, che pronoſticano, ò predicono queſt'infermità, ſono ſpecialmente l'hauer tenuto conuerſatione con donne, giacendo con quelle, ò con huomini, che tengano tale infermità, ò parlato à uiſo cõ quelli, ò mangiando con loro in un piato, ò beuendo in una tazza, ò ſudando inſieme, ſonoui altri ſegni manifeſti de quali non ragionerò, per fermarmi in quello, che piu importa, cioè nella ſua cura la quale ſi fa in uno de quattro rimedi ſeguenti, ò con unguenti, ò perfumi, ò bagni, ò con l'acqua del legno ſanto, ò dell'al-

tro delle Indie. Et scriuerò alquanto di ciascuno di questi modi, si come ne ho ueduto per isperienza in questi Regni, & altroue, dapoi dirò quale di queste cure sia migliore, & piu secura, secondo il soggetto di ciascuna. Et per questo è da notare, che uniuersalmente in qualunque di queste cure sia con unguenti, perfumi, ò bagni, ò acqua del legno, ò per esercitio, ò per paradrapi, gli è necessario prima digerire la materia, cioè l'humore che causa tale infermità, & euacuarlo uniuersalmente, perche auiene molte fiate quando l'infermità è nuoua, la uirtù forte, & la materia poca, basta solamente per sanare l'euacuatione, & l'esercitio.

Hora tornando al proposito, dico che se la materia è pustulosa con molta mistura di humore sottile, deuesi digerire con siropo di palomina, ò di endiuia, ò de lupoli, aggiungendoui siropo rosato fatto con zuccaro, ò con siropo di sticados, se l'humore sarà grosso, & l'infermo hauerà dolor di capo, di spalle, ò di gionture, si adacquino questi siroppi con acque appropriate, come acqua di palomina, ò d'endiuia, ò di borragine, ò di bucolosa, & di herba mora, & se hauerà gran dolori, con acqua de chamepitos, ò con decottione di Epitimo fatta com'ho detto nel mio Antidotario, ò con decottione di sen, ò con scolo di capra, & tengasi questo auiso, che ne' digestiui si aggiunga piu, ò meno di un siropo, che dell'altro, secondo la necessità che ui sarà, come sarebbe à dire siroppo di palomina un' onza, siroppo di endiuia mez'onza, acqua de lupoli, di boragine, & di solatro, di ciascuno un'onza. Et ha-

uendo dolor di capo pigli questo digestiuo. Siropo di sticados onze, 1. siroppo rosato mez'onza, acqua di palomina tre onze.

Ma se hauerà pustule, pigli questo digestiuo. Siropo di Epitimo onza. 1. Siropo di palomina mez'onza, acqua di palomina onze. 3.

Ma se hauerà molti dolori, pigli siropo di sticados, di palomina, & rosato, di ciascuno mez'onza, acqua di bugolosa, & de lupoli, di ciascuna mez'onza, e si mescoli, ouero in luoco delle acque, si puo mescolare decottione di epitimo tre onze.

Quando la materia sarà ben digesta. Ilche si conoscerà all'orina, ò al polso, & che la passione si alleggerisce, ouero che non peggiora, potrai pigliare una purgatione che alleggerisca parte dell'humore peccante, & la purgatione si puo pigliare in pirole, in datolo, ò in beuanda come le pirole di palomina, & agregatiue, et indie, ouero auree, ò fetide, ò cocie, ouero pirole fatte con agarico trociscato, secondo la diuersa intentione, dando ciascuna di queste cose sole, ouero con altre mescolate, come sarà il bisogno. Et uolendo pigliare questa purgatione in datolo, si puo pigliare in questo modo Elettuario di sugo, di rose, drãme tre, confettione di hamec dramme due, & meza, zucaro quanto basta, & se faccia un datolo, il quale si puo pigliare la mattina à digiuno. Et non uolendo pigliar datolo, ma pirole si faccino in questo modo. Massa di pirole aggregatiue, & di palomina, di ciascuna due scropoli, & con acqua di palomina. Si facciano cinque pirole, ouero in questa maniera. Massa

di pirole, Indie dramma. 1. ouero Auree due ſcropo- li, con la confettione di hamec, & ſi facciano cinque pirole, ouero ſi facciano in queſto modo. Maſſa di pi- role, indie dramma. 1. ouero Auree, due ſcropoli con la confettione di hamec, & ſi facciano cinque pirole.

Ma non uolendo pirole ne datolo, pigli queſta pur- gatione in beuanda, caſſia paſſata per lo ſedazzo, dramme. 6. confettione di hamec dramme tre, elettua rio di ſebeſten dramme due, & meza in ſcolo di capra nel quale ſia cotto, ſen, & Epitimo, & facciaſi la be uanda, la quale ſi pigli nel fare del giorno. Coſi po trai ordinare altre purgatione conforme al biſogno dell'infermo.

Si puo mettere in quello l'elettuario di ſugo di ro- ſe, che inſegna Nicolò nell'antidotario, ſin'à quattro dramme, gioua à dolori di giunture, & purga la co- lera, & la flemma.

Elettuario di pſilio, che ſcriue il Mõtagnana nel ſuo antidotario, & gioua molto in queſto caſo l'elettuario di ſebeſten ſcritto da lui nel medeſimo luoco, & la con- fettione di hamec, la quale trouerai ordinata nel mio antidottario, è molto buona, la quale io uſo piu che al- tra in queſto caſo.

. Gioua ancora l'elettuario di datoli, & nomaſi in queſto caſo medicina ſecura, & diacartamo. Sonoui altre medicine, che euacuano queſt'infermità, le qua- li laſcio di ſcriuere per breuità, & per non ſcriuere ſe non quelle che ho eſperimẽtate in queſti Regni, & al troue conferendone ancora con huomini letterati. Leg gi nel libro delle eſperiẽtie, doue ho ſcritto di alcune pi

role ottime al mal Francese.

Faßi medesimamente un datolo, che da pochi è conosciuto, & sono queste pirole, & il datolo di grande eccellentia, & prouato, oltra che costa poco.

Poi che è bene purgato il corpo, se uorrà l'infermo pigliare l'acqua del legno per sanarsi perfettamente, si apparecchi in questo modo.

PREPARATIONE DE LEGNO santo, le sue qualità, & la uirtù per quest'infermità. Cap. CXIII.

SI cerchi di hauere il legno santo, che non sia uecchio, & tagliato di fresco dall'alboro grosso in sostantia, il suo colore sia di cenere con alcune gome, ouero untuosità, molto greue, & di buono odore, & di scorza alquanto nera: & habbia la midolla grande, et molto nera, & guardi, che non sia molto secco, et che non sia intarlato, ne con foro alcuno. Non sia spumoso, ne corrotto, per la troppa humidità. Tagliato, che sara uegga, che se nuota sopra l'acqua, non è buono. Le qualità, et utilità di questo legno santo sono tante, che per non esser prolisso, non le scriuerò tutte: ma dirò le piu manifeste utilità, lequali ho ueduto per esperiẽza.

Il legno santo è caldo in secondo grado cerca il terzo, et secco nel primo grado, cerca il secondo, tiene humidità temperata: è aperitiuo, diuretico, dissecatiuo, lenitiuo, et astersiuo, et anco risolutiuo di triste humidità, gioua allo stomaco pieno di flemma. Ammenda i uicij del fegato, et della milza, et mondifica il sangue, fa

andare per di ſotto gli humori corrotti:et ſpecialmen-te ſe ſono freddi. Gioua a chi patiſce male di pietra, et la ſpinge fuori.

Gioua a gotoſi, a leproſi, & a tutte le paßioni del corpo, di nerui, e d'altri mẽbri. Eſtirpa tutte le fiſtole, piaghe, mal franceſe, riſolue le apoſteme dure, et anco-ra le mature, et apre, et poi le purga, mondifica, et rin-chiude le cicatrici, rettifica gli oßi corrotti, mollifican-do i nerui ſecchi, et ſpaſmati. Vale alla parleſia, lieua la puzza del fiato, et gioua a gli haſmatici, et anco ri-ſolue la ſchirantia. Si che per queſte, et altre utilità ſue, ſi noma legno ſanto, et in effetto l'opera ſua è ſan-ta: conſiderando le ſue utilita, et uirtù: pur che ſi ſap-pia amminiſtrare cõ ordine, et nella maniera, che dirò.

ORDINE DI PREPARARE. Capitolo CXIIII:

CLIE' da notare, che quando pigliarai l'acqua del legno, biſogna ſchiuare l'aria freddo, et cor-rotto, & i luoghi humidi, & marci per acque, che non corrino, & da luoghi baßi. Et nõ hauẽdo luoco d'hauer aria, rettificalo cõ fuoco, & altre coſe, che lo purgano.

Eſſendo d'inuerno è tempo freddo, ſi che non ſuderà l'infermo, pongaſi ſotto'l letto una teſtola con bra-ge acceſe, ma di legne, & non di carbone, & ſpruz-zate con uino bianco: Si tengano chiuſe le fine-ſtre, che non ui corri freddo, ne aria ſtrano, ne triſte uapore, & eſſendo d'eſtate, potrai temperare l'aria aprendo le fineſtre due, ò tre uolte al giorno, & ſpar-

gendo per camera alcune foglie di buon'odore, come camamilla, menta, & foglie di salzo, & essendo troppo caldo si sparga per camera leggiermente acqua fredda. Et ordinata in tal modo la camera si deue apparecchiare il legno in questo modo. Piglia il legno santo, & perche è durissimo, si raspa, & piglia di quella poluere due libre, laquale dei mettere in olla uetriata con sedici libre di acqua buona, & si lasci in infusione un giorno, & una notte. Dopoi si ponga l'olla a lento fuoco, & boglia coperto, fin che si consumi la metà dell'acqua, & sia l'olla tanto grande, che da principio rimanga uota la quarta parte, accioche possa ben boglire, & boglia a poco a poco, con poca fiamma, senza fumo, & quando boglie, si deue spumare, & si conserui quella spuma, perche è ottima medicina per ungere le piaghe, ò dolori, ò le aposteme, ò le pustule, & se la prima acqua non fara spuma, essa ualera quanto la spuma per medicare.

Consumata, che sara bogliendo la metà dell'acqua, ouero le tre parti, come sara la necessità dell'infermo la lieuino dal fuoco, & si lasci riposare per un giorno: si coli poi in uaso uetriato, & si conserui. Questa si chiama la prima acqua, dellaquale deue beuere l'infermo due uolte al giorno, la mattina, & la sera.

Metti poi altrettanta acqua sopra'l legno cotto, & ponla coperta al fuoco, facendo boglire, fin che si consumi la terza parte: & colata si riponga in altro uaso uetriato, dandone a beuere all'infermo, ogni uolta, che uorrà nel tempo, del mangiare, & anco ne beua fra giorno, & la notte, quando hauera sete: perche l'opera

di quest'acqua è continua succeßiua, & a poco a poco: & perche non habbia tempo di generarsi nuouo humore. Et perciò fa mestiero beuere cõtinuamente di quella, & innanzi che si cõsumi la prima decottione, si deue preparare la seconda, che sia altretanta, si che non paßi giorno, che nõ ne beua, come è sopradetto per spacio di trenta giorni. Et chi hauera quest'infermità piu antica ne beua piu giorni: & faccia l'acqua piu potente, cuocendo piu il legno, si che si consumino tre parti dell'acqua, & ne rimanga una, perche quanto piu si cuocerà, & quanto piu ne beuerà l'infermo, tanto piu opera. Et hauendo molto stretto il corpo, se gli dia una medicina con l'istessa acqua, & altre cose comuni.

LA FORMA DI PROCEDERE A pigliare l'acqua del legno. Cap. CXV.

FATTE tutte queste cose, & hauendo apparecchiata la camera, il letto, & l'acqua d'esso legno: La mattina seguente dopoi quel giorno, che s'hauerà purgato, pigli oncie 8. dell'acqua prima calda in luoco di siroppo, & beuutala si cuopra con drappi assai per sudare se è poßibile, & se suderà si rasciughi il sudore con panni caldi, & torni à sudare, finche gli uenga angoscia, allhora se gli lieuino d'adosso a poco a poco, fin che rimanga con quelle coperte, che suole tenere. Et subito si muti con una camiscia bianca, & calda, mutandogli ancora i lenzuoli, il guanciale con un'altro netto, & caldo. Et stia cosi due, ò tre hore auãti, che mangi. Dopoi gli sia dato a mangiare oncie 4.

di biscotto, un pugno di uua passa, & mezo di mandole bianche, ouero nicciuole arrostite. Et stando cō questo cibo 8. hore, & poi pigli altretanta acqua, & sudando se potrà, come la mattina, si muti medesimamente di camiscia, & d'altre cose, & non mangi se potrà, ma non potendo stare senza cena, mangi la metà di quello, che mangia a mezo di: et proceda di questa maniera fin'a noue giorni, et il decimo si purghi con pirole, ò beuanda, ò dattolo, come è sopradetto, et il giorno, che si purgherà non pigli acqua la mattina, et mangi d'un pollastrello arrostito, se gli parerà d'esser debole. Alli uenti giorni si purghi da nuouo al modo sopradetto, et cosi preceda fin'à i trenta, & si torni à purgare. Alcuni dal primo giorno della cura uanno aumentando nel l'acqua prima, dandone il primo giorno sei oncie, il secondo sette, il terzo otto: & cosi procedendo, fin che uenga a prenderne ogni uolta dieci oncie: ma questo non si deue fare, se non ad huomini robusti: perche il sudore rissolue la uirtu, et un'huomo debole non potrebbe sofferire: schiui al tutto il uino, se gliè possibile, contentandosi dell'acqua sola: intendendo della secōda, se nō hauesse qualche infermità, allaquale l'acqua nuocesse sommamente, come la cecia, et hidropisia, et cosi al desinare, et à cena, potra beuere un poco di uino, adacquato con l'acqua seconda.

Cerca il mangiare, et beuere non si può dare certa regola, perche alcuni non possono sopportare la dieta, per l'uso, che tengono di mangiare assai. Et in questo il Medico sia prudente di aggiongere a tali infermi nel biscotto, ò nella uua passa, ò nel pollo, come gli pia

cerà. Et il medesimo s'intenda della cena: perche molti sono, iquali se non cenano, non possono dormire, & così patisce affanno, & à questo si potrà dare qualche cosa tra'l desinare, & la cena, come sarebbono uue passe, & mandole per beuere un poco.

ALTRA FOGGIA DI FARE l'acqua del legno. Cap. CXVI.

ALTRI pigliano una libra di legno raspato, & lo pongono in dodici libre di acqua, & la cuocciono, finche si consumi la metà, ouero la terza parte, & la pigliano, come s'è detto.

Altri pigliano il legno in siroppo, cioè che pigliando dalla prima, acqua con zuccaro quanto basta, ne fanno siroppo, delquale piglia l'infermo mattina, & sera, & beua della seconda acqua.

Ho ueduto in Francia, & in Spagna, che fanno elettuario del legno santo, & ne pigliano la mattina un'oncia, & la sera un'altra, & sudare, beuendo della seconda acqua, come è sopradetto, & lo elettuario si fa in questo modo.

Piglia una libra di polmone del legno tanto sottile, che sia passata per un sedazzo, & con siroppo di palomina quanto basta, si fa un'elettuario, ch'è marauiglioso per fare il medesimo effetto, che fa la decottione del legno.

Lo fanno in q̃sti Regni, & altroue, io l'ho fatto piu uolte in Spagna, che quando si cuoce la prima acqua, le gittano dentro alcune herbe, c'habbino propietà di

giouare à qualche membro debole, & all'humore peccante, & ui aggiongeno sen epitimo, palomina, fior di boragine, uue passe, & alcuni grani di orzo, cuocino il tutto insieme, et è ottima cosa. Io n'ho ueduto molte uolte la esperienza, & mi è riuscito benißimo.

Et si mescolino herbe conformi all'infirmità del mẽbro dolente, auertendo sempre, che ui si ponga sen epitimo, & palomina, perche è ottima quella decottione. Et di queste herbe che hanno rispetto à i membri, trouarai gran copia nel libro, ch'io feci della pestilentia, ragionando delle medicine che operano in diuersi modi, & nel cap. delle acque, il quale io feci nel giardino della sanità trouerai con quale cose si debba cuocer l'acqua, che tenga rispetto ad alcuno membro.

Beua poi della seconda acqua, osseruando il gouerno sopradetto del uiuere. Et si proceda in sino à 30 giorni, ouero fina che si alleggerisca l'infermita, come fanno molti.

Et quando lasciarà di beuere, cominci à mangiare alquanto piu, & beua un poco di uino adacquato con la seconda acqua aumentando il suo mangiare fin che torni il solito suo modo di uiuere.

Et se non uorrà adacquare il uino con la seconda acqua usi altra acqua, nella quale siano boglite cose confortatiue dello stomaco, come capel uenere secco, & altre cose simili, come sarebbe che mangi la mattina alquanto di aromatico rosato per quindeci giorni.

Et perche moltiplicando quest'acqua non poßono stare tutto'l giorno in letto, l'infermo si potrà leuare

tre hore dopoi c'hauerà sudato. Et con la camera chiusa, passeggi ò giuochi, ouero tenga compagnia di persone liete, che lo amino, perche non è buono lo affaticare il corpo inquest'infermità. Non dorma di giorno, accioche possa dormire bene la notte, per non sentire dolori, quantunque alcune uolte se gli concede il sonno à prouocare il sudore, & per confortare lo stomaco, con quel caldo che si prende nel sonno, & questo si faccia dopo desinare, a chi hanno lo stomaco debole, & nõ possono padire. Il sonno non sia lungo, & quando è per beuere l'acqua, si unga le pustule, le gome, ò le piaghe, ouero i dolori con la spuma calda; ouero con la prima acqua, laquale conforta i membri, & gli retifica.

Ma glie'da considerare, che se nelle piaghe sarà corrottione di ossi, ò corrosione, ò alteratione alcuna, che prima si lieui la corrottione, & l'impedimento, e poi si unga con la schiuma, ò con l'acqua sopradetta. Così sia bene, che prima si mondifichi, & lieui uia ogni cosa, che impedisce la consolidatione della piagha, & che di subito quando si uorà rinchiudere si comincia bere dell'acqua, & ungere le piaghe con la spuma, & perciò auiene, che molti non si sanano con quest'acqua, perche non osseruano quest'ordine.

Quanto alle medicine che mondificano queste piaghe trouerai scritto à lungo nel libro delle esperientie.

Altri usano di dare carni di uipera, ò de serpenti delle quali scriue Diosc. et un pratico moderno di Mõpolieri. Ma nondimeno, io ho ueduto alcuni mali effetti

si queste carni, & pochi buoni, si che non sarei ardito di consigliare alcuno, che le usasse.

IL VINO DEL LEGNO, ET LA forma di pigliarlo, & di alcune pirole del legno. Capitolo CXVII.

HORA nuouamente usano alcuni di pigliare questo legno in uino, & ho ueduto buona esperientia di questo. La foggia di farlo è questa. Cuocciono la prima acqua con le herbe sopradette, & poi pigliano meza libra della scorcia di esso legno, laquale fanno in poluere sottile, & la pongono in una libra di uino bianco buono, & ui si lasci un giorno naturale. In questo giorno si cuoccia la prima acqua del legno con le herbe, come è sopradetto, & quando è ben cotto il legno, la colino sopra'l uino, & fermata la olla, lo lascino stare in quel luoco uentiquattr'hore, dopoi si torni a colare, & di quest'ultima colatura, si beua la istessa quantita, come s'è detto, della prima acqua, ma si purghi prima, & se non uorrà sudare, non importa. Et passata un'hora, poi che l'hauera pigliato, può leuarsi, & andare per sue facende, & non faccia dieta. Mangi al desinare di buona gallina, ò pollo, & beua della seconda acqua, come è sopradetto, ma la sera, se potra, non mangi carne, contentandosi di uua passa, mandole, & biscotto temperatamente. Et molti pigliando il uino in questo modo, si sono co'l diuino aiuto sanati. Et cosi è fornito di manifestare il modo, che si tiene a pigliare il uino del legno.

Alcuni uogliono, che ſi pigli il legno in pirole, ma io non laudo queſto, attento che non puo fare quell'effetto, che farebbe pigliandolo liquido: perche penetra, & ſcende per i membri, ilche non puo fare in pirole.

Ricetta che ſi uſa in Italia a pigliare il uino del legno, prima ſi piglino ſei libre di uino bianco buono, & uecchio, ilquale ſi gitti in una olla nuoua, & una libra et meza di legno peſtato, che ſia buono, ma la ſcorza fa migliore operatione, meza oncia di polipodio, meza di epitema, & meza dramma d'incenſo. Pongaſi il tutto in infuſione nel uino ſopradetto, oue ſi laſci per 24. hore, aggiongendoui tre oncie di acqua di uita: paſſate le 24. hore ſi ponga a cuocere nella medeſima olla, finche cali la terza parte. Dopoi ſi lieui dal fuoco, & coli con panno lino ſpeſſo. Piglia oncie ſei ouer otto di queſta colatura, conforme alla diſpoſitione, & uirtu del patiente ogni mattina nel fare del giorno, et ſe ſuderà ſtia cheto ſin'ad un'hora, & meza, dopoi ſi raſciughi con panni netti, & caldi, ſi muti di camiſcia, che non ſia fredda, & ripoſi un'altra hora ſe uorra. Può mangiare gallina, capone, caſtrato, ò uitella, ouer piedi dauanti del capretto: & ſe il male è nuouo beua a deſinare uino adacquato, & à cena, ſe non ſara molto debole, beua acqua del legno ſemplice, & ſi faccia queſto 25. ouero 30. giorni continui, leuandoſi ogni giorno di letto, ma non eſca di caſa.

Si purghi con ſei dramme di polpa di caßia, et elettuario di ſebeſten, ouero pirole, ò cõfettione d'hamec, di ciaſcuno tre drãme, et ſe ne faccia un dattolo: ouer ſi diſſolua in decottiõe di fiori, cordiali cõ epitimo, et ſen,

pche le medicine ſtano meglio meſcolate, & coſi fara miglior'opera. In queſto tempo ad altro nõ ſi attenda, che à ſmuouer lo unguento ſpeſſo con un cucchiaro.

Si purghi al principio, al mezo, et al fine con pirole fetide, & di fumoterre in 5. pirole di 4. ſcropoli. Ma queſte purgationi ſi facciano cõ diſcretione conforme alla uirtu, & lubricità dello ſtomaco de chi ſi purga.

ORDINE DI VNGERE, ET DI perfumare. Capitolo CXVIII.

MA pche molti ſchiuano di pigliare l'acqua del legno ſi per la grã dieta, come per la lũghezza del tẽpo, et anco perche nõ hãno quanto gli fa meſtiero, ſi della ſtanza, come di camiſcie, & d'altre coſe ſimili, & anco della gran ſpeſa, et perciò procurano altra uia di ſanarſi, come untioni, perfumi, ouer bagni, cõ iquali facilmente, & non cõ tanta ſpeſa poßino acquiſtare la ſanità, perciò ſcriuerò l'ordine che ſi deue tenere nello ungere, & nel perfumare, & metterò molte coſe utili, cõ lequali s'hanno ſanati molti, & io ne tengo grandiſſima eſperienza, tuttauia dirò il tutto con breuita.

Hora uenendo al propoſito dico, che uolendoſi ungere alcuno che tenga tale infermità, gli è neceſſario prima che ſi purghi tutto'l corpo, diminuendo la materia conformandoſi à quanto s'è detto di ſopra cauſa la digeſtiõe, & euacuatione dalla materia, pche iui ſi è detto con quali ſiropi, & purgationi ſi deue fare.

Quãdo poi ſarà bẽ purgato, ungono dopoi ma mãgi la mattina ale di uccelli, ò carne di caſtrato, et beua uino biãco ſe lo potrà hauere, di pelai, nõ ne cerchi d'altro, la

sera ceni tra le tre & le quattr'hore. Et passate due ouer tre hore dopò la cena, si unga. Et si tiene quest'ordine, perche la untione è resolutiua: & molte uolte risolue alquanto del caldo naturale, e'n questo modo indebolisce la uirtu, & offende allo stomaco, si che gliè meglio ungere trouandosi forte lo stomaco, che quando è debole, ò digiuno. Et parimente, perche di notte tutto'l caldo del corpo, co'l sonno, entra dentro, & così la uirtu meglio si fortifica, per prouocare il sudore, et spinger fuori del corpo ogni tristo humore, si che gliè meglio ungere al tardi, ma se alcuno per l'ungersi al tardi, sente grauezza, si unga la mattina, ma pigli prima una suppa brustolata in uino, ouero beua alcuni rossi d'uoui freschi, & subito si unga, auertendo di nõ ungersi in quei tre mesi piu freddi dell'inuerno, ne in quei tre piu caldi dell'estate. Il letto stia bene in punto, & la camera ben chiusa, che non ui entri freddo, come s'è detto nel scriuere il modo di pigliare il legno.

Ma stia auertito, che durando il tempo di ungersi, non muti camiscia, ne lenzuoli, ne altra cosa del suo letto, tenendo à mente, che l'infermo non uenga in gran debolezza, laquale si causa dall'ungere. Perciò si tenga auiso di mescolare sempre ne gli unguenti altri unguenti, ouer medicine, c'habbino uirtu di confortare i membri principali, fortificare la uirtu, & ristorare quel dãno, che suole causare l'untione in quest'infermità, & questo uso io di fare ordinariamente con tiriaca molto bona, cõ unguẽto sandalino, et unguẽto cordiale.

Auertiscasi, che gli unguẽti, iquali si deuono usare in q̃sto caso, siano stati fatti 5. giorni prima che si unga,

Se l'infermo potrà fia bene, che si unga da se stesso: accioche affaticandosi in questo, quādo hauera fornito di ungersi, cominci à sudare. Nel tempo, che si ungerà, la camera stia rinchiusa: cō una gran testola di brage, doue si scaldi le mani colui, che unge, & faccia, che l'unguento sia caldo.

QVALI PARTI DEL CORPO prima si deuono ungere. Cap. CXIX.

SI ungano prima le piante de' piedi con tutto'l collo del piede: & i deti sin'al ginocchio, & poi gli schinchi, indi i ginocchi. Ma se la passione sara atroce, & l'infermo robusto; si unga leggiermente il pettenecchio, & poi le spalle, & la spina, & subito drieto le orecchie, sotto le ditella, i gomiti, le gionture dalle mani, & ultimamente esse mani.

Ma essendo nuoua l'infermita non si ungano le spalle, ne drieto le orecchie, ne a modo alcuno si ungano sotto le braccia: & se l'infermo allhora andera del corpo, sara molto utile per aiutare la natura, che si unga l'ombilico: auertendo, che l'unguento non gionga allo stomaco: perche offenderebbe molto: & ouunque saranno piaghe, gome ò dolori: si unga bene quel membro d'intorno le dette piaghe, ò gome. Quanto alla quātita dell'unguento, che si deue consumare nell'ungere dice, che essendo l'infermita nuoua se ne consumi poco, ma che essendo uecchia, & maligna, e l'infermo robusto si può consumare buona quantità d'unguento: con-

formandosi però alla dispositione dell'infermo, et qualita dell'humore. Quando che sara ben'unto distenda le mani sopra i muscoli, & le gambe con i piedi gionti: & coperto molto bene sudi quanto potrà, finche gli uenga ansietà. Finito poi di sudare, se gli lieuino d'adosso le coperte a poco a poco, finche rimanga con le coperte, che suole.

In quei tre primi giorni, che si ungerà, non caui le braccia di sotto la pietta, ne mangi con le sue mani, ne si addrizzi il suo letto in tutto quel tempo, che s'ungerà, non muti lenzuoli, ne camiscia, ne altra tal cosa, come s'è detto: & se non potrà sudare, si scaldino quattro mattoni, iquali spruzzati con uino, nelquale sia cotto rosmarino, saluia, & camamilla, si inuolgano ben caldi in alcuni panni, & si pongano a i piedi, & à i costati dell'infermo, cuoprendoli molto bene il corpo, et il capo: et pongasi sotto'l letto una testola di brage: ma che non sia di carboni: et in questo modo si lasci sudare due, ò tre hore.

Alcuni finito di ungere, cuoprono ogni giontura con stoppe di canape calde: ma io non farei questo: perche stando le gionture coperte in tal modo, l'humore non potrebbe euaporar bene: et cosi tornerebbe dopò con danno grandißimo dell'infermo.

In tutto quel tempo, che si ungerà mangi uccelli, capponi, ò di buon castrato. Et se gli diano spesso bruodi di sostantia d'uccelli, con roßi d'uoui freschi, con alquanti fili di zafferano. Beua buon uino biancol, puro, et uecchio, ouero acqua di canella, et il tutto sia caldo.

SIN QVANTO SI DEVE *ungere.* *Cap.* CXX,

SEGVISI *quest'ordine di ungere, fin che le gingiue si gonfino all'infermo, ouero fin che la natura faccia qualche grande euacuatione per la bocca, ò per sterco, ò per orina, ò per gran quantità di sudore, ò che l'infermo senta grande alleggiamento, ò miglioramento nelle pustule, ò che si rimettano i dolori, acchetandosi il furore delle aposteme, comincian dosi à sanare le piaghe.*

Quando ui uederai alcuni di questi segni, ouer parte, ò tutti insieme, non dei unger piu, ma usa ogni industria a prouedere a gli accidenti. Ma perche in molti non si ueggono alcuni tali segni, io sono stato molti anni con animo ansioso, sin quando si douesse ungere l'infermo, nelquale non apparisca alcuno de i segni sopradetti, & ho trouato per esperienza, che si deuono ungere tali infermi, fin tanto, che sentano alleggiamento della sua infermità, & specialmente se con questo sentirà alcuni affanni, & suenimenti. Allhora è segno, che la uirtu naturale s'addopra contra l'humore, per cacciarlo fuori: perciò non si unga piu auanti, ma si attenda a confortare la uirtu con buoni cibi, & ottimo uino, come s'è detto.

Ma quando la paßione sara grande, & l'infermo debole, si unga ogni due giorni, lasciandolo riposare altretanti senza ungerlo, cibandolo ottimamēte. Et si proceda in questo modo ungendo, fin che faccia

notabile euacuatione, ò che gli esca molta flemma di bocca, & c'habbia dolore, gonfiamento, et infiammagione nelle gingiue. Ma tieni sempre l'occhio, principalmente alla uirtu, dopoi all'infermità, & à gli accidenti, che da questa untione sogliono auenire, quando ui è perfetta euacuatione, piaghe nella bocca, le gingiue scarnate, con gran caldo, & infiammaggione della gola, & della lingua, & delle ghiandole, & affanno con gran flusso di sterco, con alcuno scorticamento, ò molto stretto, ouer molta uigilia cō gran dolore del uētre.

Et quando tali accidenti saranno molto potēti gliè necessario di soccorrere all'infermo: accioche la uirtu non sia da quelli superata: si che quando per molto flusso di materia flemmatica, ò dal caldo dell'unguento, si fara scorticamento nella bocca, con dolore, et infiāmaggione: la prima cosa, che si deue fare, è che l'infermo si laui la bocca, cou acqua di orzo, & che non bastando questo, se gli faccia questo lauatoio. Piglia acqua di piātagine, rosata, e d'orzo, di ciascuna onc. 3. mele rosato onc. 2. zuccaro fino onc. 2. si mescoli il tutto, et faccisene un uiolepo, lauandosi spesso la bocca cō latte caldo di pecora: & non giouando questo, ungasi di fuori con oglio rosato, facendo che l'infermo tenga in bocca alquanto butiro di uacca.

Quando non basterà questo, siche il flusso si faccia maggiore, se gli pongano sopra le spalle, & le natiche uentose non tagliate, per diuertire: ma non bastando questo ancora, si taglino. Et temendo di qualche grāde apostema, se l'infermo hauera forte uirtu, & che hauera quelle conditioni, che dicemmo nel capitolo del

ſalaſſare, ſi ſalaßi dalla uena del capo per diuertire, ouero dalla mezana, ò dalla baſilica.

LAVATOIO PER LA BOCCA, quando ſono rimeßi gli accidenti, & come ſi preuengono. Capitolo CXXI.

QVANDO gli accidenti ſi cominciaranno a rimettere, ſi laui la bocca co'l ſeguente lauatoio. Piglia orzo, roſe, mirto, ſaluia: di ciaſcuno un faſcetto, ſi cuoccia in uino ſtiptico, ouero in uino ſolo, nero, et lauiſi con quello la bocca molte uolte.

Ma gli è da notare, che uolendo preuenire queſti accidenti, io tengo per grandißimo ſecreto tale ontione, ſe il patiente ſara robuſto, et hauera le conditioni ſopradette per ſalaſſarlo, quando comincieranno gli accidenti, che ſi debba ſalaſſare dalla uena mezana del braccio dritto, ò dalla baſilica, ſecondo le diuerſe intentioni ditte nel cap. del ſalaſſo. Et s'hauera debole uirtu ſe gli ſoccorra con bruodo d'uccelli, capponi, uoui freſchi, buon uino, et non baſtando queſto per cõfortarlo, ſi faccia queſta miſtura cordiale. Piglia cõſerua di boragine di lingua di bue, et uiolata, e roſata, di ciaſcuna un'oncia, poluere di pietre precioſe preparate meza dramma, ſiroppo di pomi, et ſe ne dia all'infermo ſpeſſe uolte: et ſi ponga ſopra'l core queſta pitima. Acqua di lingua di bue, di meliſſa, et di boragine, di ciaſcuna cinque oncie, acqua roſa tre oncie, uino odorifero un'oncia, et meza: ſpecie cordiali temperate due dramme, zafferano, mezo ſcropolo, poluere di Triaſandalos

sandolos, & diamusco di ciascuno una ℥. Poluere de gemmis drag. ss3. si mescoli tutte insieme aggiungendoui sugo di melapie ℥. 2. acqua di naranzi ℥. 1. ss3.

Trouerai di molte pitime nel mio libro delle esperientie, molto utili: & mescolando insieme il tutto sia messo in panno di grana, & posto sopra'l core. Ricorri per questo nel cap. dell'andar in angoscia nel mio trattato delle subite infermità, & ui trouarui molti rimedi esperimentati à questo caso, & se hauerà gran flusso di uentre, leggi il mio lib. delle esperienze, nel cap. del flußo di uentre. Quando si indebolisce l'infermo con un scorticamento, ungili il uentre con oglio rosato, & di mirto, & fagli qualche christiero lenitiuo, nel quale sia acqua di orzo, oglio rosato, reni di capro, uoui la chiara, & il rosso, brodo di trippe di castrato, & un poco di caßia, leggi il cap. del flusso del uentre.

Se l'infermo sarà gagliardo, per nißuno modo dei impedirlo da questo scaricarsi bene il corpo, perche in questa uia si leuerà da tale infermità.

Et non potendo l'infermo dormire, dei soccorrerlo con ungerli la fronte con unguento populeone, & la sera dopo cena due hore, pigli un'onza & meza di siropo di papauero, con due onze di acqua di papaueri, ouero decottione de capi de papaueri.

Ma si consideri, che l'infermo, per la grande infiammaggione che uiene nella bocca, non puo masticare, si che lo debbi sostentare con sostantia liquida come sarebbe pesto, uuoui freschi, amito con sostantia di gallina, incorporato liquido, & cotto con alcune pol

uere cordiali, ouero fatto in beuanda, leggaſi il ca. delle medicine operanti in diuerſi modi, & uſi buon uino, come s'è detto, ſe hauerà molto riſtretto il uentre, fagli qualche chriſtiero comune, ò purgalo con qualche pirola, ouero nel modo ſopradetto, & queſto tengo io per buona eſperienza.

Paßati tre giorni dopo l'hauerſi unto, purgalo con medicine appropriate, perche con queſta uia ſi aiuta la natura & ſcaricarſi di tanti humori, i quali alhora ſono in muouimento, ſi che ogni purgatione baſta per euacuarlo. Et ſe la natura uorà euacuarſi per la bocca non ſia impedita. Et coſi proceda in queſt'infermità, fin che l'infermo al tutto ſi riſani.

Alcuni poi che non uogliono piu ungere l'infermo, gli lauano tutto'l corpo in bagno, il che non tengo per coſa buona, perche il bagno indeboliſce molto, & l'infermo dal trauaglio paſſato e molto debole, & con tale bagno piu s'indebolirebbe l'infermo, ſi che la natura non potrebbe ſpinger fuori l'humore che pecca, ſi che per queſto, & per altre ragioni non ſono di parere, che l'infermo dopo la untione ſi bagni, ma che con un panno ſottile, & caldo ſi mondifichi tutto'l corpo & di ſubito ſi muti di camiſcia, de lenzuoli, & di altre coſe c'ha adoperato ad ungerſi. Et facendo queſto untamento la robba ſia nella camera ben chiuſa, & ben calda, & che tuttte le robbe ſiano calde, & perfumate con incenſo. Dopoi ſe gli diano à mangiare coſe che lo confortino, & fortifichino la ſua uirtu, ma ſopra tutto oßerui buon gouerno, & non eſca di caſa, ne di camera fin che non ſia gagliardo, & ridotto nella

prima dispositione, quando era sano.

VNGVENTI VSATI AL MAL francese. Capitolo, CXXII.

HAVENDO scritto al meglio che è stato possibile il modo di ungere, & soccorrere à gli accidenti che suoleno uenire, ungendo, & à qual tempo si deue ungere, resta hora che si narri de gli unguēti, che ui si usano, & io di questi ho grande esperienza, si che ne ho sanato molti, & sarà il seguente unguento esperimentato per tale infermità. Piglia una libra di songia di porco liquefatta, oglio di Camamilla, di aneto, di lauro, & di mastici, di ciascuno un'onza, storace liquido cinque dramme, radice di aneto un puoco rotta, radice di ebulo di ciascuna quattro onze, squinanto, sticados di ciascuno due dramme, euforbio amolito mez'onza, uino uecchio d'ottimo odore una libra & meza, si cuoccia il tutto, fin che il uino sia consumato dapoi si coli, aggiungendo nella colatura onze 8, di litargirio d'oro, incenso mastice di ciascuno sei dramme, raggia di pino un'onza & meza, trementina chiara un'onza & meza, si incorporino gli ogli con cera, & se ne faccia unguento, col quale si ungano le gionture, le palme delle mani, fasciādosi con un panno caldo, & facciasi questo una settimana continua, auertendo che quando si ungerà tenga un canone d'oro, ouero un'anello in bocca. Vn'altro unguento. Piglia songia di porco senza sale onze dodici, uguento resolutiuo, & sandalino di ciascuno due onze, argento uiuo

liquefatto in sugo de limoni un'onza & meza, teriaca mez'on. litargirio, et incẽso minio di ciascuna mez onza, mirra due dramme, oglio di salzo mez'onza, unguento marciato mez'onza, facciasi in poluere quello che si deue poluerezzare, & mescolando il tutto secondo l'arte, si faccia unguento, il quale è molto comendato per chi patiscono quest'infermità, & sono deboli.

Vn'altro unguento molto esperimentato, & utile in questo caso. Piglia unguẽto agrippa, aragone, marciato, & dialtea di ciascuno un'onza, incenso mastice grasso, di ciascuno mez'onza, ogli di lauro, di salze, & di giglio di ciascuno mez'onza litargirio, argẽto uiuo, di ciascuno due onze, teriaca mez'onza, sassifragia un quarto, unguento sandalino mez'onza, songia di porco uecchio senza sale onze 14. lauata con aceto piu uolte, mercurio onze due, & meza, cenere de sarmenti un'onza, si mescoli il tutto secondo l'arte, & facciasi unguento, col quale si ungano chi patiscono di tale infermità, & è prouato.

Vn'altro unguento utilissimo in questo caso. Piglia incenso mastice, di ciascuno mez'onza, sassifragia, & euforbio di ciascuno un quarto, oglio di chiocciole, et di lauro un'onza, minio, argento uiuo di ciascuno mez'onza, unguento sandalino un'onza, teriaca buona sei dramme, songia di porco senza sale, lauata con aceto piu uolte onze. 14. mercurio onze due & meza, cenere de sarmẽti un'onza si mescoli il tutto insieme, & si faccia unguento secondo l'arte de quali si deue fare aromatice cõ storace liquida dramme 4. & si unga

con questo al sopradetto modo.

Ma perche molti hanno à schifo l'unguento, ouero che non si possono ungere, perche non hanno letto, & altre cose all'ungersi pertinenti, io tengo per buon rimedio, che facci le sopradette purgationi in luoco di unguento, si faccia paradrapo nella forma seguente, & si ponga sopra le gionture in luoco di unguento, & non si lieui fin che non si ueggano segni di euacuatione, ò mal di bocca, ò qualunque altro, de i segni sopradetti. Paradrapo, molto utile per quest'infermità. Piglia oglio di Camamilla, di aneto, di giglio, & di spica, di ciascuna due onze, oglio di zaffarano un'onza, songia di porco una libra, seuo di uitello meza libra, euforbio dramme cinque, incenso dieci dramme, oglio di lauro un'onza, & meza, songia di uipera due onze & meza, rane uiue, sei uermi lauati in uino tre onze & meza, sugo di radici di ebulo, & di enula, di ciascuno due onze, squinanto, sticados, matricaria, di ciascuno un fascetto, uino odorifero, buono & uecchio libre due, si boglia il tutto, fin che sia consumato il uino sopradetto, & dipoi si coli, aggiugnendo alla colatura litargirio d'oro libra una, trementina chiara oncie due, & cera bianca quanto è a sufficienza.

Facciasi al fuoco un cerotto, à forma di paradrapo, aggiongendoui in fine del boglire, storace liquido un'onza & meza, se lieui poi dal fuoco, & si mescoli con una spadola, fin che rimanga tepido, aggiõgasi mercurio amazzato col saliuo onc. quattro.

mescolandolo per buon spatio fin che rimanga benē incorporato, & pongasi di questo sopra le giontu- re, & nelle palmi delle mani, come se fuße unguento.

Ma questo paradrapo ha tanto di bene, che è piu securo che l'unguento & piu grato: & si tenga l'ordi ne istesso nel mangiare, nel bere, e nelle altre cose come nell'ungersi, ma si deue leuar uia sin' all'ottauo gior- no. Et nel primo dì che si metterà tenga in bocca q̃sta decottione lauandosela speßo, & quando non si haue- rà, tenga in bocca un'anello d'oro, ouero paternostri di christallo, acciochè li uapori delle materie marcite poßino assalare, il lauatoio si faccia di orzo purgato un pugno & mezo, radice di lingua di bue un pugno, semi di codogni una dramma, & meza, fiori di uiole & passe mezo pugno di ciascuno, si cuoccia il tutto cō acqua secondo l'arte fin che l'orzo si disfaccia, si coli poi usandolo con uiolepo.

Questo rinfresca la bocca, & non lascia che si fac ciano piaghe in quella.

Ma quando dopo l'untione ò paradrapi, ò perfumi auengono piaghe nella bocca, questo lauatoio è molto utile, piglia acqua di piantagine, cime di rouo, foglie d'oliua, coda cauallina di ciascuna un fascetto, acqua di orzo una libra & meza, licio due onze, mele rosato colato tre onze, alume dramme sei, si faccia bo gliere il tutto fin che si consumi la metà, & si laui con questo la bocca mol- te fiate, perche uale mara uigliosamente à sa- nar le piaghe.

A' CVRARE IL MAL FRANCESE confermato, & come si confermi Capitolo. CXXIII.

GLI è da notare che quando l'infermità è confirmata, quantunque si usi nella cura molta diligẽtia, tuttauia si sana un tale infermo con difficultà, & non ui è tempo alcuno determinato, nel quale essa si confermi, perche in alcuni si conferma piu tosto in altri piu tardi, secondo la dispositione nella quale si trouarono quando presero quest'infermità. In alcuni si cõferma in sei mesi, ma di raro in altri un'anno, ouero in uno anno & mezo, & in altri piu tardi. Et chiamo confermarsi, quando tra questo tempo gli appariranno durezze ouer gome, ò con ulcere, ò piaghe formicanti maligne uenenose, ò corrosiue, con ossi corrotti, ò dolori nelle giõture, ò in altre parti, come nella cotena, ò nella fronte come ho sopradetto.

Questi sono i segni della confermatione, & alcuni altri che si riducono à questi.

Vn'altro paradrapo. Piglia songia di porco passato per un sedazzo libra una, mercurio onze cinque, si incorpori tutto insieme, aggiungendoui incenso, mastice, argento uiuo, di ciascuno tre dramme, raggia di pino, trementina di ciascuna due onze, serapino, amoniaco, di ciascuno on'onza & meza, si dissolua con acqua di uita al fuoco, dopoi si ponga in un mortaio, & si unisca con queste cose la songia, & poluere sopradette. dopoi ui si mescoli cera lq̃fatta quãto basta, facciasi paradrapo secondo l'arte si applichi com'ho sopradetto

Sonoui altri unguenti et paradrapi, de' quali non scriuo, perche i sopradetti sono piu esperimentati, & migliori, de' quali hò ragionato à lungo nel libro delle esperientie.

PERFUMATIONE: Cap. CXXIIII.

Parimente, fatte l'euacuatione procediamo con perfumi, che fanno l'istesso effetto, ma piu facilmente con maggior breuità sapendo bene usargli, quantunque sono di maggior pericolo, si che non si hauendo compiuta esperienza di quelli, io tenerei per migliore qualunque altro de' rimedi passati, perche nō sono di tāto timore per lo pericolo che portano seco, ne tanto forti, ma ne ragionerò per non lasciarui à dietro cosa alcuna che uaglia à quest'infermita, ancora che, com'ho detto non mi piaccia tale foggia di medicare per lo gran danno che potrebbe seguire per colpa de chi non lo sapesse usare.

Fia bene, che non lo usino gli hasmatici ne i deboli, ne chi patiscono di tosse, ne anco gli hidropici, ma si deue usare nelle antiche infermità in huomini robusti, à quali non habbino giouato gli altri rimedij. Et quando la usaranno, tengasi l'istesso gouerno, come s'è detto nell'ungersi, tanto nell'aria, come nel bere, & mangiare nella euacuatione, & nella temperanza del freddo & del caldo.

Quando si uuole pigliare tale perfumatione, si tenga un tale ordine, che l'infermo si purghi molto bene, & s'apparecchi, come s'è detto nell'ungersi. Poi

che sara purgato, usi la mattina alcuni rossi d'uoui fre schi, ouero una suppa brustolata in uino bianco uecchio da san Martino se si potrà hauere, ò di altro buono, & beua un fiato di brodo di un'uccello doue si ponga un poco di aromatico rosato, ouer diarrodon, ò elettuario di gemme. Et due hore poi che l'hauera pigliato si ponga nudo in un padiglione, ilquale sia rinchiuso, & ui si ponga una testola di brage, nellaquale si ponga un'oncia di questo perfumo: & si tenga quest'ordine, che si cuopra tutto'l corpo dell'infermo, rimanendo fuori il capo: & in questo modo si perfumi quanto tempo potra, si che sudi, & si consumi il perfumo posto nella focaia. Altri pongono in letto una picciola focaia co'l perfumo, & coprendo bene l'infermo, eccetto il capo, lo perfumano in tal modo.

Fornito il perfumare si cuopra con molte coperte, & sudi quanto potra. Ma si tenga l'occhio alla uirtu dell'infermo, pche questi perfumi indeboliscono assai.

Quelli che si perfumeranno sotto'l padiglione, subito entrino in un letto caldo, coprendosi, come s'è detto, & se suderanno fara mestiero dargli qualche bruodo di sostantia, con rossi d'uoui freschi.

Et sara meglio, prima che si perfumi, che pigli questo siroppo à confortare la uirtu, & il core Piglia siroppo di lingua di bue mez'oncia, siroppo rosato un' oncia, acqua di lingua di bue, di torongil, & di palomina, di ciascuna un'oncia, si mescoli in questo mezo scropolo di poluere d'elettuario de gemis, & due hore poi che l'hauera pigliato, si perfumi, & continui à perfumarsi, fin che la natura mostrera segno di euacuatione, come s'è detto. Et se non potra l'infermo sofa

ferire di perfumarsi ogni dì per esser questo un rimedio molto forte, si perfumi di due giorni in due giorni, hauendo riguardo alla sua dispositione, & alla constantia della uirtu: ma questo si lascia al giudicio del Medico. Et mostrandosi alcuni segni di euacuatione, si perfumi tāti giorni, che la materia si cōsumi, et che gli accidenti comincino a diminuirsi, tenēdo però l'occhio alla uirtu. I perfumi, che si deueno usare sono i seguēti.

Piglia oenaprio poluerizzato oncie tre: oro pimento un'oncia: marchesita, incenso, mirra, aloe, di ciascuno due dramme & meza: facciasi poluere, & si mescoli il tutto insieme, usandolo come quest'altro.

Vn'altro perfumo per lo istesso effetto, ma piu confortatiuo, galia muscata dramme due, incenso oncia 1. cenaprio oncie due, facciasi poluere, & s'usi.

Vn'altro perfumo, in forma di Trocisco. Piglia tiriaca mez'oncia, mirra, & incenso, di ciascuno quattro dramme, bdelio due oncie, acqua di torengi, & storace liquido, quanto basterà, si mescoli il tutto, facendone trocisci di un'oncia l'uno per ciascuna fiata, & perfumandosi pigli i nodrimenti sopradetti, & si prouegga a gli accidēti, che sopraueniranno nel modo sopradetto.

Vn'altro perfumo prouato per sanare in breue la pustule del mal Francese, che saranno uenute fuori, accioche non tornino dentro, & deuesi usare poi che'l corpo è euacuato: piglia argento uiuo amazzato secondo l'arte un'oncia & meza, albena un'oncia, oglio comune, & sugo di limone, di ciascuno mez'oncia. Si mescoli bene il tutto secondo l'arte, se ne facciano alcune balle, come di eruca, lequali si pongano a seccare, & si perfumi con quelle tre giorni continui, con tre balle.

Ma s'auertisca, che nel perfumarsi tẽga in bocca oglio comune, finche si fornisca di perfumare, & sudi quanto potra perfumandosi. Non si muti di camiscia, finche non siano forniti quei tre perfumi. Mangi in questo tẽpo uccelli, ò castrato, et procuri di scaricare il uẽtre.

Delle Volatiche. Cap. CXXV.

MA perche in quest'infermità molti patiscono di uolattiche nella palma della mano, & in altre parti ho uoluto scriuere una esperienza molto prouata per uolatiche, & è la seguente. Piglia malua, palomina, & parietaria, di ciascuna un manipolo, radice di maluauischio, consolida, di ciascuna quattr'oncie, seme di lino, et fieno greco, di ciascuno tre oncie, si cuoccia il tutto in acqua dolce, & si lauino le uolatiche: ma gliè meglio, che riceua il uapore per un'hora, cuoprendosi le mani: perche riceuano meglio il uapore, & che sudi la mano. Dopò mõdatosi, si unga cõ quest'unguẽto.

Piglia due chiare d'uouo, & seuo di capro mez'oncia, solimado due scropoli, alume arso meza dramma, si mescoli il tutto in un mortaio, menandolo d'intorno piu uolte, finche si faccia in unguẽto, et si unga cõ q̃llo.

Et non bastando questo, piglia oglio rosato, et cera, di ciascuno tre oncie, seuo di capro un'oncia, sugo di rauani, ò di nauoni sei oncie, si mescoli il tutto, et pongasi a boglire, finche si consumi il sugo, & co'l rimanente si ungano le uolatiche.

Parimente è prouato il seguente unguento per le uolatiche, poi che sia uaporato l'infermo con la decottione sopradetta. Gioua portare di continuo un poco di diapalma, sopra le uolatiche, laquale si lieui uia

quando si uuole perfumare, & poi si torni sopra, oue-ramente l'unguento sopradetto.

Gioua parimente a bagnare le uolatiche con acqua di solimado, & questo si faccia una uolta, ò due: & poi ui si ponga un poco di butiro di uacca: perche si lieui uia la pelle: benche è di molto affanno per lo gran dolore, che dà in poco spacio. Questo è di buona operatione, & sana in breue. ma faccia l'acqua di solimado persona bene esperta nel farla.

Parimente è buono aprire nel mezo un'herba nomata lazabira, dellaquale si fa l'aloe, & porre quella uiscosità sopra la uolatica, facendo questo quattro, ò cinque giorni continui, mettendouela fresca ogni dì. Gioua medesimamente per i calli, che uengono ne' deti de i piedi, & in altre parti.

DELL'HERBA CHINA. Cap. CXXVI.

TROVASI nelle Indie un'herba nomata china, luntano di qua duemila leghe, che sono radici di pezzetti di due, ò tre deta, laquale presa in bocca, è inscipida del tutto. Questa è di tanta uirtu, che pigliandone oncie 4. & tagliandola minuta con un coltello, dopoi cuocendola in tre boccali di acqua, in tal maniera, che cali il terzo, si fa l'acqua, come il uino.

Et pigliando di questo caldo quanto si può sofferire sei oncie ogni mattina, hauendosi purgato prima, si come fa chi piglia l'acqua del legno passati dieci giorni, si purghi un'altra uolta, & così a uenti, & a trenta se farà mestiero: et pche tanti giorni la deue pigliare. In questo tẽpo non beua altra acqua, che questa a desinare, & a cena, et mãgi caponi, galline, et pernici.

Ne' primi dieci giorni sarebbe utile se osseruasse la dieta che si usa a pigliare l'acqua del legno, ò almeno, che si contenti di mangiare d'un pollo, ò de gli uoui freschi: ma passati questi, allarghi la mano a pigliare piu cibi, & migliori, & non è inconueniente, che si lieui di letto: perche quest'acqua nō si piglia cō guardia.

Questa radice in Castiglia si noma xarza parilla: ma non è quella: benche causa l'istesso effetto. La scorza di questa radice si deue pigliare, come la xarza parilla: perche tiene l'istessa uirtu: & trouasi nelle mōtagne di Auila, e di Cuēca. Altri uogliono al tutto, che sia la china per la similitudine de gli affetti, che causa.

Trouasi c'ha uirtu contra il mal Francese, di gome, dolori, & piaghe, contra la gota, & molte altre infermità: perche uale a disopilare. Et se la cuocciano con l'herba detta centumnodia, & con saßifragia. Gioua a rompere la pietra delle reni, & della uesica, prouoca l'orina, & uale a molte altre infermità.

Et parimente gioua a cuocerla con un frutto chiamato brusco a rompere la pietra: & anco mangiando tre, ò quattro frutti di esso brusco, fa gittare la pietra. E' buono per male di fianco, & ha le foglie simiglianti al mirto.

CONCLVSIONE DELL'OPERA. Capitolo CXXVII.

PIV altre cose si potrebbono scriuere per rimedio di questa paßione, lequali non scriuo per tre cose. La prima perche ho scritto le piu esperimentate necessarie, & utili: non essendo poßibile di scriuere ogni cosa in un libro. La seconda è per fuggire la

prolißità, accioche fuſſe con la breuità piu grato à i lettori. Ma ſe alcuni Medici auezzi a mordere di dietro le ſpalle diranno male di queſt'opera, gli prego che ſi pongano à farne un'altra, che ſia migliore, laſciando da parte il gracchiare ſenza frutto. Et conſiderino come Ariſtotile dice nella Metaura, ſiamo tenuti non ſolamente a coloro, c'hanno detto bene: ma etiãdio a chi ci hãno dato noglia: perche ci hanno dato cauſa di eſercitarſi uirtuoſamente: percioche ſe non fuſſe ſtato Veroſio non haureßimo Timoteo, & coſi mancheresßimo di tanta melodia. Non ſi marauiglino ancora, uedendo ſcritte in queſto luoco molte coſe, lequali ſi trouano altroue in diuerſi luoghi: perche quà le troueranno raccolte, & tranſcritte fedelmente, con mia fatica & ſtudio, per utilità di coloro, che ſe ne uorranno preualere.

Et à queſto propoſito Auerroe nel 4. del quolibet, al cap. de' ſegni della compleßione dice. Nõ dei ſprezzare le coſe, che trouerai in q̃ſto noſtro libro: benche le habbi letto piu uolte altroue, nõ ſi trouando altra ſciẽtia di quella, ch'è ſcritta: dellaquale ſcriſſero perfettamente Hippocrate, Galeno, & Dioſcoride: & ultimamente Auicenna, & Auerroe con altri ſeguenti.

Perciò ſi uede, che queſti Medici, a' quali diletta di mordere gli altri, ſono ignoranti: perche qualunque perſona dice di eſſere inferma ſubito la purgano, ò ſalaſſano, ſenza conſiderare, che Hippocrate dice, chi hanno i corpi ſani, con difficultà uſare le medicine. Non mai mi è riuſcito bene a purgare huomini ſani, ne anco a ſalaſſarli, ſi che gliè da conformarſi piu toſto alla ſententia di Damaſceno, che dice. Se potrai con

dieta ſanare l'huomo, ti riuſcirà meglio, che con medi-cine. Et *Raſis nel 9. de gli* Afforiſmi. *Gliè aſſai me-glio al* Dottore *curare con dieta, che con altri rimedi.* Et *poco di ſotto il medeſimo dice, perche meno uengo-no le infermita per diminuitione de humori, che per la loro abbondantia: & in queſto ſi uede l'errore di quei* Dottori, *che ſubito uogliono ricorrere alle medicine.*

Vn Medico *autentico dice, di ueder piu toſto, che i ſuoi infermi con dieta rimangano deboli in queſto mõ do, cha che uadino graßi nell'altro, con medicine, & molto mangiare.* Parimente *un'altro* Medico *di non minore auttorità dice, che i* Medici *dando medicine, ò ſalaſſando con intentione di preſeruare l'huomo da in-fermità, ò che uſano queſti rimedi à tempo non comu-ne, ſono ſimile a colui, che uccide un fanciullo: acciochè eſſendo creſciuto, non douenti ladro.*

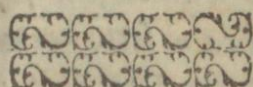
Si che i Medici *ſono eſperienza, et mancando di fon damenti ſciẽtifici cadono in tali errori, attendendo ſolo a lacerare l'altrui fama, cõ proponere propoſitioni ſo-fiſtiche ſenza frutto, et coſi ſono indegni di quella ripu tatione, che ſi dà a i detti* Medici, *iquali alcuni antica-mẽte furono tenuti per* Dei, *come* Eſculapio, Apollo, *et altri: ſiche i buoni, che ſono pochi, non poſſono ornarſi d'honori, che fornirſi di ricchezze tra tanta copia de' maluaggi, et ignoranti, che tengono ſolamente il nome de'* Medici, *ilquale s'hanno acquiſtato cõ ſparlare delle altrui cõpoſitioni, parendogli d'eſſer tenuti in qualche ſtima, ſi procacciano d'offuſcare il nome de' buoni.* Ma *per non mi ſtendere piu à lungo in ragionare contra i* Medici *ignoranti, dico, che quanto di tempo, che mi reſta à uiuere, lo uoglio ſpendere in medicare gli in-*

fermi per seruire a Dio. Perche in effetto il Medico deue essere molto diligente, studioso, di buona conscienza, honesto, et secreto, come un confessore, & che nõ sia auaro. Dico adunq;, che chi non ha bisogno di Medico, ne di cirugo si troua piu libero. Et io ho fatto alcune opere: accioche chi le leggerà con attentione, habbia meno bisogno di Medico, ilche non è poco, secondo la foggia del uiuere moderno.

Il Reuerendiß. Cardinale di Siuiglia mio Signore dice, che la negatiua del Medico senza contradittione si deue osseruare: come a dire, non mangiare, non ti salaßare, non beuere, non ti purgare, ouero non fare questa, ò quell'altra cosa: ma che alla affermatiua si deue altramente considerare, come quando dice, purgati, salassati, mangia questo cibo, ò quello. Ma quando il Medico è letterato, esperto, & discreto, deue essere ubidito nell'affermatiua, & nella negatiua, & maggiormente nelle infermità acute. Et io tẽgo per certo, che un'ignorante, & maldicente non possa eßer letterato, ne esperto in alcuna scientia. Ma il Medico buono deue esser dotto pratico, auenturato, discreto, & buon christiano, & deue usare le medicine meno che può, non lasciando però d'adoperarle, quando sara mestiero: accioche non incorra l'infermo in qualche pericolo, per non gli fare a tempo i debiti rimedi. Ma nelle infermità, che si possono curare con buon gouerno, gliè miglior uia, & piu secura, che con medicine, come s'è detto.

IL FINE DEL LIBRO DELLE QVATTRO INFERMITA'.

TRATTATO
DELLE ESPERIENTIE
PROVATE PIV VOLTE.

COMPOSTO PER L'ECCELL.
Dottore Aluigi d'Auila di Lobera,
Medico dello Inuitto Carlo
Quinto Imperatore.

OGLIO DI BALSAMO ARTEficiale esperimentato a molte cose, come si ucderà. Capitolo Primo.

GLIO à foggia di balsamo singolarißimo per leuare uia i segni di qualunque ferita antica, ò nuoua, per fermare i denti, quando si muouono per la debolezza delle gingiue: & è prouato a leuare le macchie della faccia: & qualunque sorte di mentagra: & ungendo il fanciullo con questo, quando nasce, non gli uerrà rogna.

Parimente s'alcuna donna per debolezza della matrice, ò per hauerla molto lubrica, & humida, ò per altra infermità getta la creatura prima, che sia a tempo conueneuole, quando si sentira grauida, ungasi il uen-

tre con quest'oglio, & non si sconcierà, anzi partorirà a suo tempo. Et uale à molte altre infermità, & il seguente è questo.

Piglia un'olla grande uetriata, laquale dei empire di fiori di rosmarino freschi, & sette chiare d'uoui, latte di capra libre due & meza, con altrettanto di uino biãco di pelaio, ò di san Martino, ouero d'altro, che sia buono, et uecchio. Si mescolino le chiare, & il latte co'l uino, & si batta il tutto insieme, finche sia ben mescolato: & ui si aggionga quello, che segue.

Mele uergine libra 1. sette germogli uerdi di mirto, sette grani di peuere, sette chiocciole di lauro fatte in poluere, si mescoli bene il tutto, et si põga nell'olla, laquale si cuopra, et ponga sotterra in qualche orto, lasciandouela sette mesi, dopoi si caui, & coli l'oglio: ilquale si conserui in una ampolla di uetro, per usarlo alle infermità sopradette.

OGLIO D'HIPERICON, PER saldare le ferite nuoue, & cauare di quelle gli ossi corrotti, ò spine, ò altra cosa esterna. Et quando è uecchio, gioua a dolori di gota, & di mal Francese, aggiungendoui quello, che si dirà di sotto. Cap. II.

PIGLIA oglio comune oncie 6. fiori d'hipericon ℥ 4. terebintina di menta oncie 4. si mescoli insieme, & pongasi in olla uetriata ben chiusa, & si tenga al Sole otto giorni. Dopoi si cauino i fiori, gittando uia quelli, che sono spremuti, & giongendo

altri fiori d'hipericon nella medesima olla, & chiusala bene, si tenga al Sole uentiun giorno, & spremendo poi si tenga l'oglio al Sole, finche si purifichi. Ma si trouerà nel fondo acqua, laquale si deue separare dall'oglio, & conseruare in un'altro uaso. L'acqua gioua solamente a quanto è sopradetto, ma l'oglio uale a dolori di gota mescolato, cō midolla di uitella fatto a foggia d'unguento. A quest'oglio si aggiugne mirra, & incenso, di ciascuno mez'oncia, ben mollito, che non si uegga la differentia, tre oncie di oglio di uolpe, sei di oglio d'uoui, & sei d'oglio di trementina.

ESPERIENZA PROVATA PER infermità d'occhi, come ad una tela, che uiene auanti a quelli, & altre, che guastano la uista. Cap. III.

PIGLIA acqua di celidonia, & metti in quella radici di finocchio, & di menta, & si distilli, piglia poi radici d'ortiche, raccolte nel mese di Maggio, ò di Giugno, & si secchino all'ombra, dopoi fattone poluere si faccia passare per un sedazzo, & si conserui.

Et nella stagione, che si trouano rondinini di nido, ne pigli quattro, che non habbino ancor fatto le penne per uolare, & gli ponga a distillare in un lambico, con un quarto d'acqua ardente fatta di uino bianco.

Si distilli a lento fuoco, & si conserui quell'acqua in un'ampolla ben chiusa: et quando fara mestiero

piglia parti uguali delle cose dette, & le userai à foggia di colirio.

PVRGATIONE, CH'VSAVA VN decano di Salamanca, & era per questo molto famoso. Capitolo IIII.

GIA molti anni fu in Salamanca un decano, che daua un uaso di questa purgatione infrascritta, & tutto'l popolo concorreua a lui per hauerne, si che non pensaua di sanarsi, chi non usaua tale purgatione. Ma io non la darei per esser troppo forte. Piglia coloquintida con i suoi semi mez'oncia, garofoli, ceci d'Imperatore, che sono abroij fatti in poluere, di ciascuno un'oncia, acqua di uita un'oncia. Si pongano queste cose in mezo bocale di uino bianco uecchio, & buono, si cuoce, & cola, pigliandone oncie otto nel fare del giorno.

RIMEDIO PER SECCARE LE maroelle. Capitolo V.

PIGLIA tutia preparata, antimonio lauato, incenso maschio, sbiacca, piombo arso, di ciascuno meza dragma, facciasi poluere: ma prima si lauino le maroelle con uino bianco, mescolatoui mele, & indi ui si ponga sopra di questa poluere. Parimente è prouato, come uale a questo il porre sopra le maroelle alquãto mele, e poi della poluere del mẽbro di bue, ò di torro.

A LEVARE IL DOLORE DELle maroelle. Capitolo VI.

PIGLIA una lucerta, laqual frizzerai in oglio, & di quella con alquanta cera si facci un'unguento, co'lquale si ungano le maroelle, & lieua mirabilmente il dolore.

EMPIASTRO SINGOLARE PER qualunque membro stupido, ò ritirato, ò siderato. Capitolo VII.

PIGLIA un buon manipolo di maluauischio, ben lauato, & purgato, & un pugno di linacia, si ponga in un'olla, con acqua, & si cuoccia a lento fuoco, fin che sia ben cotto. Si pigli ogni uolta alquanto di maluauischio, si pesti insieme con tanto unto di porco, quãto è mez'uouo, & ungasi con quello il membro perduto, facendo questo quindeci notti continue, leuando uia un'empiastro, & mettendone un'altro fresco, & si unga con questa songia bene d'intorno le gionture per altri quindeci giorni, distirando quel mẽbro ogni uolta, che si ungerà. Piglia unto di martore, di uolpe, di gatto, & di anitra, mescola il tutto insieme, & ponlo a cuocere in un'olla con mezo boccal di uino bianco colato bene, & lasciatolo rappigliare, mescolaui di altea quanto è la quarta parte del tutto, & uolendo ungere, si scaldi bene la mano. Gioua parimente il brodo di trippe grasse, facendo boglire in quello radici di mal-

uauischio, seme di lino, un poco di dialtea, & ungasi con questo unguento.

PITIMA PER LO CORE, *& il polso.* *Capitolo* VIII.

PIGLIA *acqua rosa, acqua di endiuia, di lingua di bue, & di cicorea, di ciascuna tre oncie, sugo di Melapie oncie due, acqua di melapie un'oncia, aceto rosato un'oncia, poluere di diamargariton freddo, & di triasandalos, di ciascuno una dragma & meza, acqua di naranzi mez'oncia, con alquante goccie di uino bianco uecchio, & possente. Si mescoli il tutto, & si ponga sopra'l core con una massa di seta cremesina, ouero un panno lino, ò un pezzo di tafetan rosso, scaldandoselo prima un poco in mano.*

VNGVENTO DI ALABASTRO, *che gioua a tutte le febri à chi ha dolori di rene, rompe la pietra nella uesica, lieua il dolore, uale all'emicranea, & alla matrice.* *Cap.* IX.

PIGLIA *torsi i piu teneri delle roui meza libra, con un quarto di uino bianco, appio, & petrosello Macedonico, semi di zucca, di ciascuna cosa un quarto: pongasi il tutto a molle in uino bianco per due giorni, & poi si cuoccia, finche si consumi il uino. Vi si pongono dopoi due oncie d'oglio comune, & si faccia bollire alquanto, & colato che sarà ui porrai un'oncia di cera bianca con meza libra d'alabastro, ammol-*

pito & scielto: & il tutto incorporerai insieme, & fanne unguento.

VNGVENTO PER LE nascentie. Cap. X.

PIGLIA radice di ualeriana di mezeron, di ciascuna due oncie, teriaca nuoua & buona due oncie, amoniaco, ruta, oglio di giglio, & pece, & si faccia unguento.

A PROVOCARE IL SVDORE. Capitolo XI.

PIGLIA acqua di madronno, & di acetosa, di ciascuna un'oncia, teriaca nuoua buona dragma 1. rassature del liocorno due scrop. mescola il tutto insieme, & piglialo. Vale a questo un sacchetto d'orzo cotto, & posto alle piante de' piedi. Parimente farà sudare un sacchetto di seme di lino cotto, & caldo, posto allo stomaco.

A CONSOLIDARE QVANDO uno è caduto di grande altezza. Cap. XII.

VTILISSIMO è salassare di subito da quella parte, che meno duole, & dopoi piglia solida & consolida, mumia, semi di masturcio, di ciascuna cosa dragma 1. acqua di piantagine, capi di rose, di ciascuna oncia 1. e meza, ouero piglia siropo rosato & uiolato di ciascuno oncia 1. solida & consolida, di ciascuna un scrop. acqua di piantagine, et capi di rose ana oncia 1. e meza, mescola insieme, & beuilo.

Gioua medesimamente per una caduta la poluere di Mesue dramma 1. presa in quattr'oncie d'acqua di piantagine, & auolgersi in un lenzuolo bagnato in uino adacquato alquanto tepido, & spremuto, ilche si faccia dopo'l salasso. Altri s'auolgono in pelli di castrato, scorticate di fresco, & in quelle sudano. Altri subito che sono caduti beuono un uaso di acqua fredda: & quest'esperienza è di Nicolò.

ESPERIENZA PROVATA A' sanare le maroelle. Cap. XIII.

SI cuoccia un uouo in aceto, finche sia duro, & leuatagli la guscia si pesti bene in mortaio di metallo, dopoi ui si ponga un'oncia di arsbiacca, & da nuouo si pesti bene con l'uouo, aggiungendoui un'oncia di butiro di uacca, pestando ancora per buon spacio: dopoi ui si ponga un'oncia di acqua rosa, & un'altra d'oglio rosato, & una di uiolato, menandolo bene con la spadola di metallo, fin che douenti bianco: & pongasi in un panno, lauãdo prima le maroelle con uino bianco ogni uolta, che si douerà ungere. In luoco di butiro di uacca sara migliore songia d'anitra, il mortaio sara migliore di piombo, che di altro metallo. Io ho fatto molte esperienze di quest'unguento in molti signori, & Signore di questa corte, & d'altroue. Gioua ancora, & è prouato a porui sopra un poco di mele poluerizzata con poluere di neruo di torro, ouer di bue.

VNGVENTO A' PROVOCARE l'appettito, & confortare lo stomaco. Cap. XIIII.

PIGLIA oglio di menta, d'assensio, di sosini, di mastici, & di nardino, di ciascuno ℥. meza, poluere di menta, di assensio, di coral rosso, & di spica, di ciascuno scropolo 1. facciasi unguento con cera bianca, ungendo con questo a digiuno un'hora, ò due auanti mangiare, & è utilissimo.

VNGVENTO PER LA DEBOlezza del fegato, & caldo di quello. Cap. XV.

PIGLIA oglio di assensio, di spica, rosato, & di mandole dolci, & amare, di ciascuno ℥. 1. poluere di sandalo rosso scropolo 2. squinanto, spica nardi, & spica celtica scrop. mezo: spodio scrop 2. facciasi con cera unguento liquido, & si unga a digiuno.

EPITIMA COMVNE A' CONsolidare, & ristrignere alcun membro. Cap. XVI.

PIGLIA uernice, mastice, di ciascuno drag. 1. bolo armenio drag. meza: pece ℥. 1. e meza: trementina mez'oncia, ungasi con la trementina, & si pongano sopra le poluere.

A PROVOCARE L'ORINA. Ca. XVII.

PIGLIA cantaridi, et uccidile in aceto, et quando saranno secche, piglia di quelle una parte, una

di runia di tintore, & un'altra di marubio, si secchi il tutto all'ombra, & darai di questo quanto sarà mestieri. Questo è rimedio forte, che fa orinare fin'al sangue: ma in caso, che al tutto non si potesse orinare questo è buon rimedio.

COLLIRIO A CHIARIFICARE la uista. Cap. XVIII.

PIGLIA acqua di eufragia, di berbena, di cresta di gallo, & di celidonia, di ciascuna onc. 3. peuere lungo sottilmente poluereggiato scrop. 1. e meza, si mescoli insieme facendone un collirio. Et si pigli fegato di capro arrostito, con un poco di peuere bianco: & è cosa prouata.

EMPIASTRO PROVATO PER la matrice. Cap. XIX.

PIGLIA mastice, storace liquido, incenso maschio, di ciascuno dragma 1. lodano dragma 1. e meza, raggia colata. Galbano una quarta, been dragma 1. aloe scropolo 1. Mesclente scrop. 2. facciasi empiastro in forma tenera con un poco di cera, & trementina: & se ne ponga quanto basta in un panno di grana, che si ponga sopra l'ombilico, aggiungendoui algalia & muschio.

VNGVENTO PER LO GONFIAmento de' testicoli nell'hidropisia. Cap. XX.

PIGLIA oglio di salzo, & di lauro, di ciascuno oncie 2. oglio di euforbio onc. meza. Facciasi un-

uento con cera quanto basti, aggiongendoui poluere di euforbio scrop. 2. & si ungano con questo i testicoli, poi che l'infermo sara purgato.

A FAR CHE LE VARVOLE escano fuori, usa tale beuanda. Cap. XXI.

PIGLIA siropo di lingua di bue, & siropo di agrimonio, di ciascuno scrop. 1. acqua di lingua di bue, di finocchio, et di agrimonia, di ciascuna onc. 2. zafferano scrop. 1. si mescoli al tutto, pigliandolo ogni dì in due uolte.

ESPERIENZA PER CACCIARE i uermi. Cap. XXII.

PIGLIA sugo di assensio, ò di buō maestro, che si noma, ò di mastranto distriato, & posto in uino per due hore: dopoi si dia all'infermo la mattina per tempo, cinque giorni continui se non hauera febre, & queste polueri giouano essendo prese in un poco di mele, ò con due fichi.

Piglia poluere di centonica, et seme di Aleßandria, di ciascuna un scropolo, pigliandola come s'è detto, ouero in un'uouo tenero.

AL MEDESIMO. Cap. XXIII.

SI usi questa infusione, laquale si può pigliare la mattina a digiuno, & la sera. Piglia una

dragma di aloe, acqua di assensio. ℥. 2. uino biãco ℥. 1. Infondasi l'aloe nel uino, & nell'acqua per una notte, et la mattina si coli, & pigli. Vagliono a questo le seguenti pirole. Piglia aloe dragme. 2. mele quanto basta, & si facciano pirole, lequali si piglino la mattina: & questo è uno de' secreti di Galeno. Vale parimente a pigliare dragma 1. di scorze cotte di pomo granato garbo disfatte in uino bianco, & si pigli nel fare del giorno.

EMPIASTRO PER L'ISTESSO *affetto quando l'infermo non ha febre.* Ca. XXIIII.

PIGLIA *sugo di assensio, & di foglie di persico, fele di bue un'oncia, semi d'Alessandria, aloe, abrotano, di ciascuno dragma 1. aceto drag. 2. farina di lupini, ò di orzo quanto basti, facciasi empiastro liquido, mettendone la mattina la metà, & l'altra metà la sera.*

Le medicine, c'hanno propietà di uccidere i uermi, secondo Rasis & Auicenna, sono assensio, aloe, lupini, & quelle, che sono acute, & uaporose, come aglio, comino arso, menta, mastranto, & altre simili con acqua de portulache, & i grani di quello. Et generalmente tutte le medicine, che tengono dell'amaro, & dell'acuto, & che siano uaporose, come abrotano, la centaurea minore, il sen, & quelle, che prima dicemmo. Queste medicine non si deueno troppo mollificare quando si daranno contra i uermi, accioche si tengano allo stomaco.

ELETTVARIO SINGOLARISSImo per confortare il core, & il ceruello, quando ad alcuno uiene angoscia, ò sfinimento. Cap. XXV.

PIGLIA gengero, canella, macis, cardamomo maggiore, et minore, been bianco, & il rosso, grani di peonia, di ciascuno scrop. 1. e mezo: fiori di lingua di boue, di boragine, & di rose di ninfea, ò fichi saluatichi, ouer sticados, di ciascuna scrop. 2. e mezo, di tutti sandali, di spodio, & canfora, di ciascuno scrop. 1. & cinque grani, osso del core di ceruo, coral bianco, rosso, & nero, di ciascuno scrop. 1. e mezo, perle scro. 1. seda arsa scrop. mezo, giacinti, smeraldi, zafiri, rubini, e granati, di ciascuna cinque grani si facciano in poluere sottilissima, tutte queste cose aggiugnendoui cinq; grani di muschio fino, mescolando con quattro grani di zuccaro bianco, & se ne pigli un cucchiaro alla uolta con ℥ 3. uino bianco, ouer d'acqua di naranci.

EMPIASTRO A FAR MATVRAre un panarizzo. Cap. XXVI.

PIGLIA radici di maluauischio pistate, et cotte ℥ 1. due rossi d'uoui cotti, butiro ℥ 1. e meza, facciasene empiastro, et si pōga sopra'l panarizzo. Ma per mitigare il dolore del panarizzo, piglia le lentiglie di acqua pestate incorporale con aceto, & chiara d'uouo, metti quest'empiastro sopra'l panarizzo, & giouera sommamente.

EMPIASTRO UTILE PER LA *matrice.* Cap. XXVII.

Piglia lodano, galbano, raggia colata, moschette, muschio fino, ambro, spica, bengioi, di ciascuna cosa quanto basti, facciasi un'empiastro rotondo, & posto sopra un panno di scarlato, ui si metta sotto un poco di storace liquido, & di sopra tre grani di muschio fino poluerizzato, et in tal modo si põga nell'ombilico.

DA STRIGNERE LE RENI. Capitolo XXVIII.

Piglia pietra sanguinaria, bolo armenio, sangue di drago, terra sigillata, hippoquistidos, incenso, uernice, mastice, pece greca, di ciascuna cosa dragma 1. Facciasi poluere, & pongasi sopra le reni: & pigli per bocca conserua di fiori di rosmarino oncia 1. e meza, acqua di maiorana, & di scabiosa, di ciascuna oncia 1. & mescola il tutto insieme.

RICETTA MIRABILE DA PROuocare il menstruo, & fare, che la donna si disponga a generare. Capitolo XXIX.

Piglia radici di appio, di finocchio, & di petroselo, di ciascuna un pugno: assensio, matricaria, artemisia, poleo, calamento, & sauina, di ciascuna drag. 3, hipericon, centaurea, cassia lignea, betonica, scolopen-

dria, cuſcuta, di ciaſcuno due dragme, endiuia, cicorea, altaſaracon, di ciaſcuna due manipoli: fiori di boragine, di lingua di bue, cece nera, lupoli, di ciaſcuna un pugno, ſemi di carotte, e di finocchio, di ciaſcuno dr. 2. radici di capari onc. meza, ſemi di ginepre paſſe groſſe ſenza grani, di ciaſcuna un mezo pugno. Si cuocciano ſecondo l'arte in ſofficiente acqua, finche cali la terza parte, & ſpremuta ſi coli, infondendo nella colatura dragme 8. di reubarbaro eletto ben poluerizzato, con una dragma di ſquinanto bene amollito, ſi leghi in panno lino, ſottile, & poſto nella detta decottione, dopoi ſi coli, & in altro panno di lino ſottile ſi ponga dragme 3. di agarico trociſcato, & ui ſi tengano queſti due panni per hore 24. dopoi ſi ſpremano bene nella decottione: laquale ſia raddolcita con mele roſato, et zuccaro quanto baſti: & poi ſi chiarifichi, & aromatizzi, con ſpecie di triaſandali due dragme di poluere di legno aloe crudo, con tre dragme di canella fina: & ſi conſerui pigliandone ogni mattina tre oncie cõ tre oncie della decottione ſeguente: piglia aſſenſio, aſaro, altaſaracon, & cicorea, di ciaſcuna due manipoli: & facciaſi la decottione ſecondo l'arte.

VNGVENTO INCARNATIVO ne' corpi colerici, & nelle ulcere maligne corroſiue, mal cõpleßionate, ouero d'humor caldo. Cap. XXIX.

PIglia oglio roſato odorifero oncie 3. ſeuo di uitella liquefatto, oglio di mirto, et roſato di roſe, non mature, di ciaſcuno oncia 1. e meza, ſugo di piãtagine,

et di lingua passerina, di ciascuno ℥. 1. si cuoccia il tut to insieme, finche si consumino i sughi. Dopoi si coli, aggiongendo alla colatura litargirio d'oro, & d'argen to, di ciascuno ℥ 1. nimio, tucia, di ciascuno drag. 2. sbiacca drag. 10. & si torni a cuocere in una caccia di metallo, finche douenti nero, & nel fine del cuocere ui si aggionga drag. 1. & meza di trementina, cera bianca quãto basti, & si faccia unguento tenero, ilqua le è singolare, & prouato per le piaghe sopradette.

CEROTTO PROVATO PER RItenere la creatura, quando si teme, che la Donna stia per sconciarsi. Capitolo XXX.

PIGLIA mastice, mirra, uernice, sangue di drago, storace liquida, pece greca, & mumia, di ciascuna drag. 1. bolo armenio, terra sigillata, rassature d'auolio: di ciascuna scrop. 2. spodio rose, di ciascuna drag. meza, sandali rossi, & citrini, hippoquistidos, et accacia, di ciascuna drag. meza, oglio di mirto, & di mastice, trementina, di ciascuno dragma 1. pece nauale, & pece greca, di ciascuna quanto basti: facciasi cerotto secondo l'arte: & pongasi alle reni, & dauanti, sopra doue è situata la matrice.

ACQVA DI SOLIMADO ECcellente, che uale a molte cose. Cap. XXXI.

PIGLIA solimado drag. 1. chiare d'uoui 8. & si mescoli bene insieme in mortaio di bronzo.

Dopoi

Dopoi aggiuntaui una libra d'acqua rosa si coli per un panno lino riducendola ad acqua chiara, & la potrai fare piu forte mettendoui maggior quantità di solimado ouero piu dolce mettendouene meno.

VNTIONE PER LO MAL FRANcese. Capitolo. XXXII.

PIGLIA olibano, mirra, mastice, di ciascuno drag. 3. zafferanno scrop. 1. sugo di assensio & di eupatorio di ciascuno onc. 1. lodano, drag. 2. storace rosso, & storace liquido, di ciascuno drag. 1. e meza, aloe oncie 4 argento trociscato drag. meza, reubarbaro eletto dragma 1. argento uiuo, estinto con saliuo onc. 1. coloquintida scrop. mezo. Si poluerezzino le cose da poluerezzare secondo l'arte aggiungendoui infusione de mirabolani citrini, in oglio di giglio o di lauro onc. 3. struccandogli con le deta, & un' onza di trementina, si mescoli il tutto in una caccia mescolandoui con spatola di legno, & facciasi unguento co'l quale poi che è euacuato il corpo si unga noue giorni continui la spina, & sotto le braccia, il pettenecchio, sotto le piante de piedi, le palme delle mani, pigliando per ungere ciascuna di queste parti, tanto unguento come una nicciuola, ouero poco piu per ogni uolta.

RIMEDIO PROVATO ALLA raucedine. Cap. XXXIII.

PIGLIA un pomo granato dolce, & apertolo

per lo fiore cauane alquanti grani, & poneui dentro un poco di zuccaro candi, dopoi unisci le parti insieme, & inuoltatolo con stopa si ponga sotto la cenere calda, doue si lasci arrostire, & mangia ogni mattina un pomo granato condito in questo modo, & uolendo usare il sugo sara buono à pigliarlo caldo per dieci giorni continui. Vagliono medesimamente polueri di farina di faua, di legno dolce, di origano, & zuccaro candi, di ciascuno parti uguali.

LAVATOIO PER RISTRIGNERE, & fermare i denti. Cap. XXXIIII.

PIGLIA un poco di sumaco, balaustia, rose seche, guscie di pomo granato, foglie d'uliuo, noci di cipresso, grani di mirto, un poco di mastice, & di mirra, si cuoccia il tutto in uino nero, & lauisi con quello la bocca piu fiate.

RECETTA VTILE PER FARE incarnare i denti. Cap. XXXV.

PIGLIA sugo di limoni, & destria in quello un poco di salgemma, si lauino con questo i denti per tre giorni due uolte al dì: & per incarnarli, si facciano queste polueri. Piglia corallo grana in grani, sangue di drago di goccia, bolarmenico, di ciascuno scro. 1. balaustia scrop. mezo, facciasi poluere sottile, & si ponga nelle radici. Vagliono ancora polueri di sangue di drago di goccia, & di mastice di incenso, &

boloarmenico, parti uguali.

PER SALDARE, ET LEVARE *le piaghe della bocca.* *Cap.* XXXVI.

PIGLIA *foglie di cipresso, & di zerzamore, & grappi di mirto, & di mirto, foglie d'uliuo, pimpinella, & herba di santa maria, di ciascuna parti uguali, si cuoccia il tutto in uino, & in acqua, fin che calli la metà, ò piu, & con questo si lauino le piaghe.*

RIMEDIO PROVATO PER LA *sciatica.* *Cap.* XXXVII.

SE *la materia è flemmatica, si disponga con siropo di sticados, di hisopo, di ciascuno onc. 1. e meza, dopoi si purghi con sette pirole, fatte di due scropoli di pirole artetiche, & uno scropolo di pirole d'euforbio, purgato che sara, pigli drag. 1. di tiriaca fina in acqua di maiorana, per sette o uero otto giorni, à digiuno, & non mangi sin'à cinque hore. Fatto questo si faccia il cauterio nella parte tenera dell'orecchia, del medesimo lato, che è la sciatica, & se non cessera il dolore, si faccia l'isteßo cauterio nel medesimo luoco dall'altra orecchia, & si tagli il neruo che passa per mezzo l'orecchia, & questo rimedio è prouato piu uolte. Io ho sanato molti di quest'infermità, in breue tempo salassando dal talone della uena siluestre,*

CHRISTIERO PER RINFRESCARE, & fare scaricare il uentre, à chi patisce di febre. Cap. XXXVIII.

PIGLIA oglio di camamilla, & rosato, di ciascuno onc. meza, oglio uiolato onc. 2. con due roßi di uoui, con un'onza di zuccaro, & si mescoli con onc. 5. d'orzo, cotto con mezo boccale di brodo di pollo, & si riceua.

PER SECCARE IL LATTE CHE non uaga al petto. Cap. XXXIX.

PIGLIA panni lini bagnati in aceto, & in sugo di herba di menta, ma che il sugo sia due uolte tanto come l'aceto. Ma trouandosi il latte nelle mamelle, si che le faccia gonfiare, gioua per rissoluerlo, si ungano con dialtea. Gioua medesimamente à porui sopra panni bagnati in sugo di menta con un poco di oglio di giglio, & di aceto, ouero facendo unguento con cera, & si ungano.

CHRISTIERO NOTRITIVO per dare sostantia à chi sono deboli, & non uanno del corpo. Cap. XL.

PIGLIA rose rosse, scorce de mirabolani, hebuli & citroni, orzo arsicciato mezo pugno, & balaustio, di ciascuna cosa onc. 1. & si cuoccia in acqua accialata, piglia di quella decottione onc. 6. brodo di gal

tina onc.6. mescolandoui due roßi di uoui freschi, aggiuntoui due onc.d'oglio di mirto, & si riceua.

PVRGATIONE PER CHI MANda per disotto sangue. Cap. XLI.

PIGLIA rose, & fiori di sticados di ciascuno un pugno, si cuoccieno, & nella decottione colata si dissoluono della trifera grande, onc.meza. Micleta drag. 1.e meza, scorce de mirabolani, citrini, & hebuli arrostiti di ciascuno drag.1. Reubarbaro scrop.1. facciasi una beuanda, & si radolcisca con onc.meza di siropo rosato di infusione di rose secche.

ALTRA PVRGATIONE PER L'ISteßo effetto. Cap. XLII.

PIGLIA scorce de mirabolani, citrini, hebuli, di ciascuna cosa scrop.2.e mezo. Reubarbaro arsicciato scrop. 1. micleta, trifera grande, di ciascuna drag.1. e meza, si distriino in acqua piouana, & si raddolcisca con onc.meza de siropo de sosini.

PER MEMBRI ADDORMENTAti, & debolezza de nerui. Cap. XLIII.

PIglia siropo di sticados, & di saluia, di ciascuno on.1. acqua di maiorana, & di polleo, di ciascuno onc.1. e meza. Et hauendo usato quattro ò cinque giorni quello siropo, si purghi l'infermo con piro

le, ouero medicine appropriate, & poi si ungano i mẽbri addormentati con tale unguento. Piglia oglio uolpino di euforbio di chiocciole, & di castoreo, di ciascuno onc. 1. poluere d'euforbio drag. 1. songia di leone, ò di uolpe, songia di anitra, & di auoltore, di ciascuna onc. meza, facciasi unguento con cera citrina, ma prima che si unga, si lauino questi membri addormentati, & si usi la sequente conserua. Piglia conserua di saluia onc. meza, acqua di saluia onc. 3. & beua l'acqua di sopra.

POLVERE PROVATA PER FAR uenire il latte alle donne. Cap. XLIIII.

PIGLIA pietra di christalo drag. 1. grani di anisi di finocchio, di petrosello, di aneto, di latuche, & di melantio, di ciascuna drag. 1. zuccaro onc. 1. facciasi poluere sottile, & pigliane ogni mattina quãto è mezo reale in acqua di apio ò in uino bianco.

VNGVENTO PROVATO PER confortare la retentiua delle reni. Cap. XLV.

PIGLIA oglio di mirto, & oglio di oliue non mature, di ciascuno onc. 2. poluere di boloarmenico, di terra sigillata, di ciascuna scrop. 2. spodio scrop. 1. mastice scrop. mezo, facciasi unguento con cera, & si ungano le reni ogni di.

VNGVENTO SINGOLARE PER *le reni quando uno stenta ad orinare.* Cap. XLVI.

PIGLIA *oglio di mastice, de codogni, & rosato di ciascuno onc. 1. poluere di pietra sanguinaria, & di boloarmenico, facciasi poluere, & con cera quãto basti si faccia unguento, ungendo con quello le reni, & beua l'infermo meno che potrà.*

COLLIRIO PROVATO PER LA *unghia dell'occhio.* Cap. XLVII.

PIGLIA *canella, peuere lungo bianco, di ciascuno scrop. 1. uino bianco onc. 7. si pongano le poluere nel uino una notte, et la mattina si coli mettendo in quella colatura tucia ben lauata, et poluerezzata scrop. 1. rugine, aloe, di ciascuno grani cinque, facciasene poluere sottile, et si mescoli usandolo mattina, et sera.*

POLVERE SINGOLARE PER *cacciare i uermi.* Cap. XLVIII.

PIGLIA *semi di portulache, di masturzo di apio, et foglie di persico, di ciascuna cosa scrop. 1. menta secca, aßensio secco, herba da uermi, corno di ceruo arso, di ciascuno scrop. mezo, facciasi poluere pigliandone scrop. 1. con onc. 1. di siropo acetoso, ò di ossisacra composta con assensio, si pigli poi un pomo marzo, et tagliato per mezo ui si ponga sopra poluere di colo-*

quintida, & di aloe. Vngasi d'intorno all'ombilico con mele, et ui si ponga sopra un pomo, si possono fare christieri di late di capra, ò acqua di mele.

RIMEDIO PER RISTRIGNERE ò stipticare qualunque membro, ò piaga, ouero denti. Capitolo XLIX.

PIGLIA galle moresche, ò delle altre, scorce di pomi granati cotti, balaustia rãtia, spica, foglie di mirto, consolida maggiore, foglie di lauro, di ciascuna un manipulo pietra di alume oncie due: si cuoccia in un boccale di uino nero, et spesso finche si consumi la metà et si laui per otto giorni quel membro che uorrai stipticare: dopoi piglia atramento sutorio, ouero logramento bene ammollito, onc. meza, & lauato il mẽbro ui si ponga dentro questa poluere, tre giorni prima che si gionga à quello.

VNGVENTO PER LO SAFIAtin, che uale à sanare le rossure della faccia, & de le nari, & è cosa prouata. Capitolo L.

PIGLIA mastice, tutia, carlina, di ciascuna onc. 1. carta arsa, incenso, rassature arse, di ciascuna cosa onc. meza, radice di celidonia, galle arse, di ciascuna cosa, drag. 4. argento uiuo amazzato drag. 6. aceto onc. 8. il tutto sia ammollito, & si cuoccia senza l'argento uiuo, a lento fuoco finche si consumi l'aceto, & poi ui si mescoli l'argento uiuo, & si usi in questa ma

niera. Prima hauendo purgato l'infermo, si freghino le nari, & altre parti rosse, con panno aspro la notte auanti, & pongasi sopra l'unguento, dopoi la mattina si laui la faccia con acqua nella quale sia cotto prima musco di quercia, de radici di malua, & di maluauischio ò di ulno.

PER RISTRIGNERE IL SANgue delle nari nelle febre ardenti. Cap. LI.

SI pongano i piedi nell'acqua fredda, & si pongano uentose sopra'l fegato facendo ligature ne i deti delle mani, nelle gambe, & ne'piedi, ligando tanto forte che dia dolore. Pongasi ancora nelle tempie, & nella fronte quest'empiastro restrittiuo. Piglia bolarmenico, terra sigillata, pietra sanguinaria, sangue di drago, grasso, mastice, incenso, di ciascuno onc. I. facciasi poluere mescolandola con chiara d'uouo, & un poco di trementina, & si usi com'è sopra detto.

CHRISTIERO PROVATO PER chi ua del corpo sangue, gia piu giorni. Cap. LII.

PIGLIA sumaco, scorce de pomi granati, balaustia, foglie, & grani di mirto, orzo arsicciato, galle arse, & estinte in aceto, di ciascuna un pugno, si cuoccia il tutto in acqua uiolata, aggiungendo nella decottione colata, due oncie di seuo di capra, & si riceua. Pongasi nel christiero sopradetto questa poluere, boloarmenico, mastice, draganto arsicciato, goma

Arabica arſicciata, incenſo, mirra, di ciaſcuna drag. 1. conſolida ſcrop. 2. oglio de murta roſato, & de co-dogni, di ciaſcuno onc. 1. ſi meſcoli il tutto, & ſi ricee-ua. Piglia ogni mattina trociſci, di ſpodio, drag. 1. con onc. 3. d'acqua de capi di roſe.

POLVERE CAVSTICA, ET OPE-ra ſingolarmente, con niuno dolore ouero con poco. Capitolo. LIII.

PIGLIA acqua forte de gli orefici, & poſta in una ſcudella, ſi metta in quella un poco di ariſtolo chia bene amollita, & altre tanto draganto, ſi meſcoli bene, et ogni giorno ui ſi aggiunga acqua forte, meſco lando bene il tutto per otto giorni. Dopoi ſi laſci ſec-care, & facciaſi in poluere laquale ſi uſi, ouero inuol ta con un poco di unguento bianco, ò con altro un-guento.

CAVSTICO PROVATO CHE OPE-ra ſenza dolore ouero con pochiſsimo. Cap. LIIII.

PIGLIA liſsia della quale ſi fa il ſapone, & ſi conoſce che ſia buona quando fa nuotare di ſopra un'uouo, perche non eſſendo buona l'uouo ua à fondo. Si pigli adunque mezo boccale di quella in olla bene uetriata, perche non ſi puo fare in altro uaſo di metal le, che lo mangiarebbe, & pongaſi à lento fuoco git-tandoui un'onca & meza di calcanto ammollito, & boglia finche douenti unguento tenero, leuato poi dal

fuoco, ui si pongano due drag. di opio tebaico, ilquale non lascia che doglia molto, & è prouato.

RIMEDIO PROVATO A' PROuocare l'orina. Cap. LV.

PIGLIA grani solis grani di apio di sparigi, di finocchio, & di ameo: seme di petrosello, & di leuistico, seme di dauco, di cardamomo, di silobalsamo, hermodattili, chiocciole di lauro: & semi di melone, & di zucca, di ciascuna cosa drag. 3. recolitia raßata, drag. 1. radici di saßifragia, di acoro, et di ualeriana, di ciascuna dragme due galanga, zenzero, canella, spica alisma, di ciascuna due dragme, & meza, sangue di capro preparata, et poluerezzata drag. 3. zuccaro candi, onc. 1. facciasi del tutto poluere, pigliandone ogni mattina quanto capisce sopra un reale, et la notte quando ua à dormire in due once di uino bianco, ouero in espreßione de semi. Si unga il collo della uesica, di sopra, et di sotto, con oglio di mandole dolci, & amare: et con oglio de scorpioni caldo.

PER QVELLI CHE ORINANO molto. Capitolo LVI.

PIGLIA poluere di ghiande arsicciate, quanto capisce sopra un reale, in tre once di acqua di piantagine, ò di uino bianco ogni mattina, fara che non si orini tanto, et gioua à chi orina in letto. Valeno medesimamente à questo, le reni della lepre, fatte in polue-

re, con laquale si poluerezzi il letto, aggiuntaui polucre di chresta di gallo, che l'infermo non lo sappia, beua poco, & orini quando ua à dormire, leggasi il libro della selua dell'esperienze da me scritto.

ESPERIENZA certa p chi hanno il mal Frãcese ouero chi l'hanno hauuto, o chi tengono infermità di humori disubidienti nelle gionture ò in altre parti, & fa purgare in breue tẽpo & uomitare, et per chi pigliano il legno, ilqual secreto io intesi à Milano da un speciale, che habita alla porta Tosa al segno di san Stefano: & nomasi Giouan Francesco de Peloroti, ilquale l'imparò da uno che guadagnaua assai honore, & danari con quello in castiglia, un solo dottore di questi Regni lo sa il quale alloggiò in casa di questo speciale, & egli me l'insegnò. Alcuni fisici di questi regni m'hãno pregato di hauerlo promettendomi denari, ma io hauendolo hauuto senza prezzo lo uoglio di bando comunicare à tutti, si che lo põgo in questa mia opera per disengannare il mondo si che mi sono posto à comporre alcuni libri con quali ho giouato poco ad alcuni medici idioti, & inuidiosi iquali non uorrebbono che i buoni godessero tanto bene, ma i buoni Christiani hãno piacere che si scriuano degne opere, & nõ mormorano di questo, sapendo quanto utile ne riesce.

IL SECRETO DELLE PIROLE. Capitolo LVII.

PIglia polpa de semi di catapucia minore, laquale si macini, & con mele rosata si faccia la mas-

sa. Et essendo inuecchiata, si che sia fatta già tre mesi, si torni à formare, con l'istesso mele, pigliando una pirola d'un scropolo per huomini delicati, & deboli: ma chi sono robusti, ne piglino due scropoli. Ma se la materia sara tanto inuecchiata, che non si possa al tutto diradicare in una uolta si aggiongano al scropolo quattro grani di poluere precipitato di Giouanni di Vico. Queste pirole in breue tẽpo fanno uomitare, & purgare, ouer mãdare fuori del corpo il mal Francese per di sotto, ò per di sopra. Quando si uederà, che sia euacuato bene, se gli dia da mangiare, & cesserà la euacuatione.

PER CHI LE VORRA' pigliare in dattolo. Cap. LVIII.

Piglia conserua di Alessandria oncia 1. midolla di catapucia mezo scropolo, poluere di eleboro nero, pietra lazoli preparata, di ciascuna un scropolo, facciasi in dattolo, mescolandolo bene. Et passate due hore, se hauerà purgato, se gli dia à bere una coppa di decottione di camamilla calda, con una dragma di dittamo reale, ò decottione di cucumero amaro, con laquale uomiterà, ouero la radice di cucumero amaro in uino bianco, & è per una notte buon uomitiuo, ma non uolendo che uomiti non se gli debba dare: & specialmente s'hauerà purgato quanto farà mestiero. Il che ho prouato benissimo, & ueduto prouare ad altri in Milano, & in altre parti di questi regni, & altroue: siche trouandomi lungo tempo con questo speciale

mi manifestò questo secreto, ilquale con l'esperienza ho trouato uerißimo. Gliè uero, che quando uso questo rimedio in Castiglia non fa tanta operatione, & la causa di questo è per mio parere, che la catapucia di quà non fa tanta operatione, come quella d'Italia, ne causa tanti accidenti, ò uomiti: perche ne danno solamente un scropolo al piu, che fa grande operatione, & quà ne danno due, & opera meno.

Non scriuo quà di altri uomitiui, perche sono lunghi, & manifesti: lasciando questo, che s'è detto alla discretione del Medico, che possa aggiungere, & leuare secondo la dispositione dell'infermo: perche alcuni sono di compleßione tanto obediente, che con poca medicina si opera assai, altri l'hanno tanto robusta, et resistente al rimedio, c'hanno bisogno di maggior quantità. Perciò questo si lascia al giudicioso, & esperto Medico. Ma gliè da notare, che quando l'infermo s'hauerà ben purgato, & uomitato: si che non si uorrà, che piu uomiti, se gli dia da mangiare, & da bere, & cesserà la purgatione.

ESPERIENZA A' LEUARE I PORRI. Cap. LIX.

PIglia il legno di timelea uerde, & non lo hauendo uerde, si ponga à molle, & si lieui la prima scorza, che si chiama imen: & la seguente laquale si pigli larga, & facciasene una cordicella torta, laquale sara molto forte, & si lighi con quella ogni porro, facendogli due nodi, & stringendolo spesso: & essendo

nascentia, ouero durezza si paßi per di sopra con una lancetta, siche ui entri il filo della funicella strignendolo spesso, & caderà senza, che si sparga goccia di sangue.

VNGVENTO COMVNE, PER *mondificare, & incarnare le piaghe, che si noma unguento giallo.* Cap. LX.

PIGLIA *cera oncie 2. pece comune oncia meza, oglio comune quanto basta per fare unguento liquido, aggiongendoui mirra, & raggia, di ciascuna mez'oncia, cera quanto basta: & ui si può aggiugnere incenso, mastice, zaffrano, aloe, & sangue di drago.*

COLLIRIO MAGISTRA*le utilißimo à gli occhi.* Cap. LXI.

PIGLIA *tucia preparata dragma meza, marchesita dragme 2. zafferan, spica, di ciascuna drag. 1. zuccaro candi, dragme due, corallo, perle, di ciascuna dragma 1. con antimonio dragme 2. pomi d'oro quattro, & fattone poluere sottilißima si mescoli il tutto usandolo.*

VNGVENTO PROVATO *alle maroelle.* Capitolo LXII.

PIGLIA *oglio di mandole dolci, & di rosato, di ciascuna oncia 1. e meza, songia d'anitra, & di*

gallina, di ciascuna mez'oncia, cera biãca quanto basti, con un rosso d'uouo. Facciasi unguento, & si unga con quello le marocelle, hauendole prima lauate cõ l'acqua, doue beueno le galline, & sciugandole auanti che si unga.

EMPIASTRO BVONO per la matrice. Capitolo LXIII.

PIGLIA pece nauale, & pece greca, di ciascuna una libra, raggia oncie otto, garofoli & canella, lodano, muschio fino, alisma, spica celtica, noce moscata, di ciascuna oncia meza, storace, splico, di ciascuno oncia una, trementina quanto basta: facciasi unguento, ouero empiastro.

VNGVENTO DA CACciare in breue la rogna. Cap. LXIIII.

PIGLIA oglio rosato, & di chiocciole di lauro, di ciascuno oncia 1. trementina oncia meza, sugo di naranci grani 3. pietra di solfo uiuo oncia meza, argento uiuo, gra. 1. unto di porco oncia 1. e meza: & facciasi unguento.

VNGVENTO PER LA rogna. Cap. LXV.

PIGLIA pietra di solfo uiuo, oglio laurino mez'oncia, del garbo di naranci mez'oncia, butiro di

uacca

uacca ben lauato onc.meza, si mescoli bene insieme, & facciasi unguento.

CEROTO PER LA MATRICE IL quale aiuta per concipere. Cap. LXVI.

Piglia mastice, drag. 3. lodano drag. 6. cera gialla onc.meza, consolida rossa, noci di cipresso, hipoquistidos, acacia, sangue di drago, rose rosse. sandali, menta secca, terra sigillata, di ciascuna drag. 2. oglio commune quanto basta, si poluerizeno le cose da poluerezzare, & faccianſi con l'oglio un ceroto tenero aggiungendogli se uorrai un poco di trementina, & si ponga nell'ombelico.

GARGARISMO CONTRA LA flemma. Cap. LXVII.

Piglia ossimel, squillitico, onc. 2. e meza, decottione di rosmarino onc. 8. & si mescoli insieme.

CONFETTIONE DE TESTVGIne per huomini deboli, & etici. Cap. LXVIII.

Piglia di agraganto freddo diapenidion, & elettuario resontiuo di ciascuno drag. 3. carne de testugini ben lauata, meza libra, si mescoli con zuccaro, facendo come zuccaro rosato, & nota che il sangue de testugini posto nel brodo, è molto utile, & l'orzo cotto con testugini, & dato à mangiare à polli, causa che

giouano à deboli, & etici che ne mangiano.

EMPIASTRO MOLTO VTILE alla matrice. Cap. LXIX.

PIglia lodano eletto onc. 1. ſtorace, calamita, cora-lo, di ciaſcuno drag. 3. noci di cipreſſo onc. meza, garofoli, canella, di ciaſcuna drag. 2. muſchio fino ſcro polo mezo, ſi incorporino tutte queſte coſe con piſtel-lo crudo, aggiungendoui inçenſo, legno aloe di ciaſcu-no drag. 1. confettione di alipia moſcata, drag. 3. un poco di pece Greca, pece nauale, trementina, & ſi fac-cia un'impiaſtro.

RIMEDIO ALLA GOTA CORAL ò morbo caduco, ſi per huomini, come per fanciulli. Capitolo LXX.

PIglia ſiropo di ſaluia, di ſticados, di ciaſcuno onc. 1. e meza, meſcola con queſto ſiropo, le pol ueri ſeguenti in quantità di una dragma. Piglia ui-ſchio Quercino peonia Romana, & poluere del cra-nio dell'huomo per l'huomo, & di donna per la donna, di ciaſcuno un mezo ſcrop. & facciaſi poluere. Piglia anchora aneto, ruta, uiſchio Quercino, & una ra-dice di peonia, & un poco di corallo bianco, ſi leghi in panno, & ſi porti al collo, legaſi la mia ſelua delle eſpe rienze, doue ſi tratta à lungo di queſt'infermità.

PER LA MEDESIMA INFERMItà. Cap. LXXI.

PIglia peuere bianco, & peuere nero, & longo semi di peonia, grani del paradiso, di ciascuno scrop. 2. zuccaro bianco, cardamomo, garofoli, foglia Indo, di ciascuna cosa scop. 1. zuccaro tre tanto come il tutto, facciasi poluere sottilissima, dellaquale si pigli ogni mattina, quanto capisce sopra un reale, con un poco d'acqua di saluia.

AL MEDESIMO. Cap. LXXII.

PIglia argento uiuo, & richiudilo nella nicciuola, con cera, uischio Quercino, con peonia, & gioua à portare al collo, legasi il capitolo della gota coral, nel mio libro delle esperientie:

PROPIETA DELLA LEPRE, ET de suoi membri. Cap. LXXIII.

LA carne della lepre, cotta con aceto, ferma il flusso del uentre, le sue ceruelle chi usera à mangiarle, si sanera dall'apoplesia delle mani, per esperiēza, chi orina di notte in letto, mangiando di queste ceruelle, se ne astenira. Fregando le gengiue de fanciulli con queste ceruelle, fa uscire piu tosto i denti senza dolore. Giouano parimente i testicoli del lepori no arsi, pestati, & beuuti in buon uino bianco. Il cuoio della lepre beuuto, gioua à chi ha beuuto una sansuga,

& ad ogni morditura de serpenti : ma beuendolo in acqua fredda, dissolue il latte rappigliato nello stomaco, & lieua la purgatione delle donne, & il latte acaiato nelle mamelle, la donna portandolo à dosso prima che si purghi de suoi mesi, non si ingrauidera. Vale per far gittare il sangue acaiato dallo stomaco ò in altra parte, dandone scrop. 2. in acqua di piantagine.

L'huomo beuendo il fele della lepre, subito dormirà, ne potrà destarsi finche non gli sia dato à bere aceto forte.

Dicesi che la femina portando seco lo sterco della lepre non si ingrauiderà finche non lo ponga giu, & beuendone non patira piu i suoi mesi. Riceuendo il uapore di quello cotto con aceto, alle parte da basso, non le ueniranno piu i suoi mesi. La donna fregandosi la natura con sterco di lepre, non le uscira piu sangue di quella. Vngendosi la donna con questo sterco la natura, parera uergine quantunque habbia partorito.

La donna beuendone se hauera la creatura morta nel corpo, subito partorira.

Vngendo co'l sangue della lepre, si saneranno le macchie nere, & ogni altro segno della faccia.

Il fegato del lepre seccato, pestato, & beuuta la sua poluere sana chi teme dolore di fegato, & è prouato.

La donna mettendosi la uesica del lepre come per una tasta nella natura con lana, si ingrauiderà subito che si giacera con suo marito.

Il capo della lepre arso, & pestato, si che se ne faccia poluere, fregando i denti con quella gli fortifica,

& conserua.

Tutta la lepre arsa in una caldiera nuoua, ò in olla ben chiusa pigliando di questa poluere, & dandone à bere in uino bianco ò in uino di cece, disfa in breue la pietra delle reni, & della uesica, & è cosa prouata molte uolte.

PER LE BVGANZE CHE VENGONO à fanciulli, & anco ad huomini grandi. Cap. LXXIIII.

PIglia oglio belenno, & unguento di uolpe, di ciascuno onc. 1. e meza, butiro di uacca, onc. 2. si ponga in mortaio di piombo, aggiungendoui due oncie di carne de pomi arrostiti, tre oncie di nauone arrostito sotto le braggie, si mescoli il tutto in mortaio di piombo, gittandoui un'oncia di oglio rosato perfetto, & si mescoli per mez'hora, dopoi ui si pongano due rossi d'uoui, mescolando il tutto insieme, dopoi si ponga nella buganza quanto piu caldo si puo soffrire.

Gioua parimente l'unguento del nauone, che usano le donne pigliando un nauone, ouero rauo grosso, nelquale fanno un buso, ilquale empiano di butiro di uacca, d'oglio rosato, di songia d'anitra, ò di gallina, di ciascuna cosa un'oncia, si cuoccia bene nel forno, dopoi si pesti in mortaio di piombo, per un'hora, & pongasi sopra la buganza caldo, come è sopradetto.

Gioua, come dice Corona Florida, che scorticato un topo uiuo, si ponga la pelle calda, sopra la buganza per una notte, ò due, & si sanerà.

PER LE BVGANZE, CHE VENgono à i piedi, & alle mani. Cap. LXXV.

FACCIASI il bagno seguente, ilquale si usi molti giorni. Piglia nauoni, pomi, & pomi granati pestati, malua, uiole, con un poco di aceto, & si cuocia in acqua, et con quella colatura spessa, et calda, si lauino spesso le buganze. Giouano medesimamente gli empiastri sopradetti.

PER LA TIGNA, ET VOLATIche, esperienza certa. Cap. LXXVI.

PIglia sugo di uerbasco, onc. 3. ossimel, squillitico, onc. meza, sugo di cepola saluatica, arrostita, sotto le braggi, oncie due, poluere di eleboro nero, dra. 1. solfo scrop. 2. mescola il tutto, et fa che lieui un boglio à fuoco lento, dopoi lieualo, et ungi spesso la tegna. Gioua medesimamente alle uolatiche, et luoghi che si pelano, et ui si aggiunga alquanto sugo de affodello, altretanto oglio di formento, et di ginepri, ma alle infermità difficili da curare, ui si aggiunga un poco di argento uiuo, ammazato secondo l'arte.

RECETTA PER SVDARE A CHI ha la pestilentia. Cap. LXXVII.

PIglia sandali roßi, et bianchi, boloarmenico, consolida, dittamo reale, corno di ceruo, se non potrai hauere del liocorno, canfora, mastice, corale parti

uguali, con teriaca quanto è una faua, beuasi in acqua di arbuto, ò di lengua di bue, quanto potra pigliare di questa poluere, con due reali, ma prima che la pigli, si laui le gambe con decottione di auena, di uite di perghola, et di camamilla, le gambe dal ginocchio in giu, et poi prenda la poluere.

VNTIONE DA PVRGARE LE persone, che non usano medicine, ne purgationi. Cap. LXXVIII.

VNGASI il uentre con fele di castrato, di carne di porco, et di toro, con oglio rosato, uiolato, di mandole amare, di ruta di sambuco, di catapucia, parti uguali, incorporando il tutto con cera, et ungasi con tale unguento d'intorno l'ombilico tutto il uentre, et lo stomaco.

PER CHI HA GLI OCCHI roßi. Cap. LXXIX.

PIglia un manipolo di celidonia, et uno di piantagine, et si ponga à molle in mezo boccale d'acqua, et ponui dentro sale, quanto è una nicciuola, et alume quanto una noce, et stato due giorni à molle, si cuoccia il tutto à lento fuoco, che lieui due ò tre bogli, dopoi si stilli per un panno di lana, et di quest'acqua si pongano alcune goccie nell'occhio.

A LEVARE I SEGNI DELLA faccia. Cap. LXXX.

PIglia acqua di uita, trementina, farina di melantio, beuendo il tutto insieme con una chiara d'uouo, & se pongano alcuni pannicelli bagnati con questo nella ferita.

PER LE VOLATICHE, ET CROste. Capitolo LXXXI.

PIglia alquãto butiro di uacca, un poco d'oglo di formento, & alquãto d'oro pimento, latte di ciriduena, alquanto argento uiuo, amazato secõdo l'arte, con saliuo, un poco di piombo arso, & argento uiuo, s'incorpori il tutto usandolo à tale infermità.

VNGVENTO NERO PER MAL Francese, ungendo le gionture per sudare, & mettendone nelle piaghe prouoca il sudore. Ma le quantità di queste cose si poßono diminuire, secondo la quantità dell'unguento che si uorra fare. Cap. LXXXII.

PIglia cenere de sarmenti lire quattro, incenso libre due, solimado una libra, unguento senza sale, argẽto uiuo libre tre, destria l'unguento, & colalo, dopoi tornatolo su la cenere calda, aggiungiui l'incenso, poi il solimado, et l'argẽto uiuo, mescolando bene fin che si incorpori. Si purghi prima l'infermo, et poi si unga il ginocchio, & la gamba fin sotto le piante de' piedi, & stia ben coperto, quãdo si ungerà, ne si ponga nelle pia

ghe altro, che di quest'unguento, ò niente: l'unguento co'l quale si deue ungere sia poco, & si freghi bene, fin che le carni lo sorbano. Et passati sei giorni si ritorni à pigliare siropi, purgandosi conforme all'humore, che peccherà. Et restandoui qualche piaga ui si ponga questo paradrapo, che segue, ouero curale, come le ulceri, & essendo nella bocca si usi questo lauatoio: piglia acqua rosa di piantagine, et di orzo parti uguali.

SEGVE LO PARADRAPO ESPErimentato per curare le piaghe di mal Francese, & altre uecchie piaghe. Cap. LXXXIII.

PIGLIA cera bianca libra 1. argento uiuo libra 1. raggia oncie 2. gratia dei oncie 2. litargirio oncie 2. oglio rosato libre 2. incenso lib. 2. mastice lib. 1. piglia la cera, & disfalla al fuoco. Ponui poi la raggia, gratia dei, l'incenso, & il mastice mescolando bene, ui si ponga ancora argento uiuo, a poco a poco, tenendolo a lento fuoco, menandolo finche uenga duro, & indi si ponga in un panno lino.

Questo paradrapo con l'unguento sopradetto sono prouati per leuare i dolori del mal Francese, & le piaghe, trombi, & per aßiderati, si potra fare la quantità, che si uorrà, proportionando i pesi per fare quello, che ui si ricerca.

POLVERE DA FAR CRESCER la pelle sopra le piaghe. Ca. LXXXIIII.

PIGLIA scorze di pino oncia una, mastice ar-

gento uiuo, di ciascuno mez'oncia, noce di cipreßo, centaurea minore, aristolochia arsa, di ciascuna dragme 2. facciasene poluere, & si mescoli insieme. Questa poluere fa strignere le piaghe, & crescerui la pelle, & mescolandoui poluere incarnatiua, gioua molto a far crescer la carne.

ACQVA ALLVMINOSA PER dissecare, lauare, & mondare qualunque piaga, et massime dalla uerga. Cap. LXXXV.

PIGLIA acqua di menta, di piantagine, et rosata, & de' capi di rose parti uguali, alume mez'oncia. Gioua molto alle piaghe della uerga, lauandola cō quello dentro, & fuori, & si sanerà.

VNGVENTO ROSSO, CHE HA la uirtu da dißecare le piaghe, & mondificarle, con molte altre uirtu, principalmente al mal Francese. Capitolo LXXXVI.

PIGLIA butiro di uacca quanto ti piace, et si liquefaccia, dopoi piglia diaquilon quanto uorrai, si come sarai di parere, che rimanga piu, ò meno duro, & bianco, si ponga al fuoco il tutto, finche si liquefaccia: ma che non si arsi, dopoi s'accompagni con un poco di piōbo arso, & leuato dal foco si mescoli. Dipoi ui si mescoli argento uiuo poco, ò molto, secondo la quantità delle altre materie, & amaßino bene il tutto.

VNGVENTO PER INCARNA-re, & far sopra la pelle, ilquale gioua a piaghe di mal Francese, & ad altre piaghe. Cap. LXXXVII.

PIGLIA oglio rosato libra meza, cera bianca oncie 2. sbiacca et litargirio, di ciascuno oncie 2. can-fora dragme 2. tucia preparata dragme due, piombo arso oncie due, facciasi unguento.

A' PROVOCARE IL SANGVE delle nari, quando si uede, che uuole uscire nelle febri continue, & maggiormente in giorno cretico, come è il settimo. Cap. LXXXVIII.

SI leghi con benda di lino torta leggiermente la gola all'infermo, mescolando con una seta di porco, ò con una penna nelle nari: specialmente in quella doue apparirà segno, che uoglia uscire il sangue. Facciasi che sternuti con eleboro bianco, & di peuere lungo, mettendolo nelle nari.

A PROVOCARE IL VOMITO. Capitolo LXXXIX.

PIGLIA un pugno d'orzo, seme di finocchio, & diatriplice, di ciascuna mez'oncia. Si cuoccia in acqua, & si beua oncie 8. della colatura tepida, oncia 1. e meza d'oßimel semplice, & mettendosi in gola una penna bagnata in oglio, procuri di uomitare.

A PROVOCARE L'ORINA. Capitolo XC.

Lavisi molte uolte l'infermo con decottione di semi comuni freddi, acqua di sparigi, di sassifragia, di appio, di boragine, di rauano, & di petrosello, dall'ombilico in giu, dopoi si ungano le parti della uesica, con oglio di scorpione, et oglio di mandole dolci.

PERFUMO PROVATO A CONfortare il capo, & dar forza al ceruello, che dissecca le humidità. Capitolo XCI.

PIGLIA fiore di sticados, rose grasse, incenso, sandali, legno aloe, ioncia, storace, calamitta, coriandolo, di ciascuna cosa quãto pesa un reale. Si pesti il tutto, & tamisi incorporãdo il tutto cõ zuccaro rosato, et se ne faccino balle, perfumãdo cõ una ogni notte.

CEROTTO SINGOLARE PER confortare lo stomaco. Capitolo XCII.

PIGLIA assensio, menta, mastranto, di ciascuna un manipolo, spica oncia una, rosmarino ruta, di ciascuna un manipolo. Cuocciasi in mezo boccale di uino bianco, altretanto d'acqua di uita, & un'altro mezo boccale d'oglio di camamilla, ò di comune. Si boglia finche si consumi tutto'l uino, & rimanga l'oglio. Dopoi ui si ponga cera quanto basta per farlo rappigliare. Si unga un soatto, mettendolo sopra lo stomaco. Et

si può fare un cerotto, ouero unguento, secondo che ui si aggiongerà piu, ò meno cera.

A CONFORTARE IL CAPO. Capitolo XCIII.

PIGLIA mirra disfatta in aceto, et sia posta nelle comissure, mettendoui sopra carta. Vagliono a questo sacchetti di rose, & di mele, & coriandolo secco, et cotto in acqua.

AL DOLOR COLICO QVANdo è grande. Cap. XCIIII.

PIGLIA una tortetta d'uoui fritti in oglio di camamilla, ò di scorpione, ò di aneto, ò di spica, & tengasi quanto calda si può sofferire sopra la parte, che duole. Gioverà medesimamente sterco di bue freddo in oglio di camamilla, ò di aneto, & posta nel dolore. Vale ancora beuere seme di hellera in uino bianco, & sugo di petrosello Macedonico, si ungano le reni con oglio di scorpioni, pongasi una uesica meza di decottione di parietaria, camamilla, & coronella del Re, frigendo la parietaria in oglio di scorpione, ò butiro di uacca, & fatto un'empiastro si ponga sopra'l dolore, & è prouato al male di reni, & de gli fianchi.

PER DONNE GRAVIDE, CHE patiscono torsioni di budelle. Cap. XCV.

PIGLIA una brasiuola di manzo arrostita

su le brage, & mettendoui sopra poluere di canella, et di mastice, si ponga sopra l'ombilico.

A PVRGARE I FANCIVLLI. Capitolo XCVI.

PIGLIA *meza guscia di noce piena di butiro, & si ponga sopra l'ombilico, ma non ui si tenga molto: ma non bastando il butiro ui si aggionga fele di castrato, ò di altro animale, con oglio di catapucia, & è rimedio prouato, quantunque sia forte.*

A LEVARE I DOLORI, ET *disfare gonfiature.* Cap. XCVII.

PIGLIA *radici di noce, & di cucumero amaro, & ponui dentro altretanto oglio di mastice, con l'istessa quantità d'oglio d'incenso, muschio, con oglio de i mattoni unto di porco, & seuo di castrato, di ciascuno l'istessa quantità, si boglia finche si consumino i sughi, & ispessalo con cera quanto basta, ma prima si lauino gonfiature, ouero doue duole con uino bianco.*

A LEVARE I SEGNI DELLA *faccia.* Capitolo XCVIII.

PIGLIA *quattro, ò cinque libre di coscia d'asino, & si arrostisca cauandone il sugo, nelquale si pongano oncie 4. di trementina, & meza libra di midolla di bue. Incorpora il tutto, & piglia meza sco-*

della di farina di faua con una fele di bue, si mescoli il tutto, finche diuenga unguento. Tu dei ugnere i segni per cinque giorni con l'unguento sopradetto, & poi usa questo presente.

PER LA MENTAGRA, ET LA Lichene. Cap. XCIX.

PIGLIA seuo, pece greca, & nauale, oglio rosato, aceto, acqua rosa, rugine, caligine, & ligustro, incorpora il tutto con cera, & mescolaui le polueri, con lequali si poluerizza la mentagra, poi che è unta.

VN'ALTRO VNGVENTO PROuato. Capitolo C.

PIGLIA un poco di calce uiua, & hauendola amazzata nuoue uolte con oglio, & poluerizzala con caligine pesta & ligustro con piombo arso, & usalo spesso.

POLVERE SINGOLARE A confortare il capo, & il core. Cap. CI.

PIGLIA cardamomo maggiore, et minore, peuere bianco, di ogni peuere, di ciascuna cosa scrop. I. semi di peonia, radici di macis, & cubebe, di ciascuno scropolo uno, e mezo, un'osso del core del ceruo, spica nardo, spica celtica, anisi, finocchio di tutti i sandali, legno aloe, grani di tintori, di ciascuno scropolo uno,

& grani 5. zafferan, & canfora, di ciascuno scropolo mezo, muschio fino grani 3. coral rosso dragma 1. perle minute scrop. 2. zuccaro molto bianco il doppio del tutto, facciasi poluere sottilissima, & se ne pigli quãto può stare sopra un reale, con acqua d'apiastro.

VNGVENTO PROVATO PER risoluere i uapori del capo. Cap. CII.

PIGLIA oglio di euforbio pesto scropolo uno, oglio di lauro oncia 1. peuere lungo, di macis, & di noce moscata, di ciascuno scropolo 1. Facciasi unguento con cera per ungere il capo: ma prima si raspi la pelle co'l rasoio, & uale contra uapori, & humori del capo da causa fredda, & gioua molto ad ugnere con quello quando l'infermo è purgato.

VNGVENTO SINGOLARE DA confortare lo stomaco. Cap. CIII.

PIGLIA oglio di assensio, & rosato, di menta, & di spica, di ciascuno oncia una, e meza, poluere di squinanto, di spica, di spodio, di assensio, & di menta, di ciascuna scropolo uno, facciasi unguento con un poco di uino bianco, & cera quanto basti.

RIMEDIO PER LO STREPITO, che si sente nelle orecchie. Cap. CIIII.

PIGLIA oglio di mandole dolci, & di amare,

di ciascuno onc. 3. sugo di rauano, & uino bianco, di ciascuno onc. 1. poluere di colloquintida, scrop. 1. si bo glia finche si consumi il sugo, & il uino, dopoi se ne ponga nell'orecchie con una pena, ma giouera meglio purgando prima l'infermo. Gioua parimente il sugo de porri, gittandone una goccia nell'orecchia. Vale an cora à cuocere assensio in uino bianco uecchio, & buo= no, riceuendo qualche uapore nelle orecchie, ò metten= douene alquante goccie, & parimente un poco di coto ne posto nelle orecchie.

PVRGATIONE SECVRISSIMA al flusso del sangue. Cap. CV.

PIglia scorce di mirabolani citrini, & hebuli arsic= ciati, drag. 1. e meza, micleta drag. 1. si dissoluera in acqua di piantagine, ouero de capi di rose, & si ra= dolcisca con siropo di mirto, ouero di rosato d'infusio= ne di rose secche.

A PROVOCARE IL SVDORE, & specialmente in caso di peste. Cap. CVI.

PIglia acqua di arbuti, di acetose, di papauero, erra tico, & di endiuia di ciascuna onc. 1. rassature del liocorno, ligatura di quercia dell'osso dell'asino, di tut to scrop. 1. si mescoli, et pigli à digiuno. Giouano per sudare due uesiche di bue, piene d'acqua calda, e poste una per lato, ouero tra le gambe, ouero due sacchi d'or zo cotto, posti alle piante de i piedi cuoprendoli bene.

VNGVENTO PROVATO A' CAC*ciar le macchie causate da sangue, & da colera, ma si usi poiche l'infermo sara purgato, & salassato.* Cap. CVII.

PIglia sugo de naranzi, onc. 4. argento uiuo, ammazato con saliua di fanciullo, onc. 1. oglio di papauero, & de semi di zucche, di ciascuno onc. 1: sbiaca quanto basta, per incorporare il tutto, si mescoli bene, & facciasi unguento, & si unga la faccia due hore auanti notte, & la mattina si laui con latte di semolelli, & è d'auuertire che auanti che si applichi quest'unguento, l'infermo si deue ungere la prima notte la faccia, con l'unguento seguente, piglia mele bianco, songia di gallina fresca, di ciascuna onc. 1. & si mescoli il tutto, ma quando uorra andare à dormire si laui la faccia cõ decottione di fumo terre, sciugandosi con panno lino, dopoi si unga con l'unguento sopradetto tenendouelo tutta la notte.

POLVERE PER SECCARE LE *maroelle prouatißima.* Cap. CVIII.

PIglia litargirio, rassature di uino biãco, uerga di bue, ò di torro, secca & pesta, sterco bianco di cane, facciasi poluere sottilißima, & si lauino prima le maroelle con uino, & mele, dopoi si freghino con un panno, gittandoui sopra le polueri, ma che siano prima unte con un poco di mele, & si continui questo modo per quindeci giorni.

VNGVENTO MAGISTRALE, per chi ſputa ſangue, con toſſe, & queſto conforta lo ſtomacho, & lo refreſca. Cap. CIX.

PIglia oglio de ſemi di papauero, de ſemi di lino, de ſemi di zucche, & di mandole dolci, di ciaſcuno onc. 1. ſongia di gallina freſca, onc. 1. goma arabica, dragaganto, di ciaſcuno onc. meza. Facciaſi unguento liquido con cera bianca quanto baſta, & ſi punga con quello il petto.

VNGVENTO MAGISTRALE, per diſopilare, & confortare il fegato, la milza, & lo ſtomaco. Cap. CX.

PIglia oglio di maiorona, di ſpica, nardo, & di menta, di ſambuco, & di aſſenſio, di ciaſcuno onc. meza, poluere di ſpica, nardo di ſpica, celtica, & di ſquinanto, di ciaſcuna drag. 1. e meza, ſugo di fumo terre, & di endiuia ſi bogliano gli ogli, & i ſughi fin che i ſughi ſi conſumino, meſcolaui poi le polueri con cera à baſtanza, & facciaſi unguento.

VNGVENTO VTILE A SANARE la rogna. Cap. CXI.

PIglia oglio roſato, oglio di chiocciole, di lauro, & di camamilla, di ciaſcuno onc. 1. butiro di uacca, unto ſenza ſale, di ciaſcuno onc. 1. e meza, argento uiuo amazato con ſaliuo, onc. meza, ſtafiſagria, drag. 1,

ſugo di uerbaſco acuto, de naranzi, & di fumo terre, di ciaſcuno onc. 3. ſoliuo uiuo, ſi boglino i ſughi con gli ogli, finche ſi conſumino i ſughi, facciaſi unguento con cera, & ſi unga la rogna.

PERFUMO A' CONFORTARE il capo. Cap. CXII.

Piglia conſerua di roſe, onc. meza, maſtice, incenſo, muſchio, uernice, di ciaſcuna ſcrop. 1. legno aloe, ſcrop. 1. e mezo, moſchete, ſcrop. 2. ſi poluerizzino le coſe, da poluerizzare, meſcolandoui zuccaro roſato, ſi faccino pirole, perfumando con una di quelle ogni notte. Vn perfumo perfetto è ſopradetto, che uale molto à queſt'effetto.

VNGVENTO PER L'ARTETICA, et humor freddo, poi che è fatta la purgatione. Cap. CXIII.

Piglia oglio d'euforbio, di ſambuco, & di coſto mi dolla di bue, oglio di lauro, ſongia di gallina freſca, di ciaſcuna coſa onc. meza, facciaſi unguento con cera, & con queſto ſi ungano le giunture. Ma prima che ſi unga, ſara buono che ſi lauino le gionture con decottione di camamilla, di roſmarino, et di poleo, maſtranto, Timo coronilla del Re, Hiperico, camepitos, ſaluia, ſticados, & altre ſimili.

POLVERE A CONFORTARE IL core, & auiuare l'atto Venereo, per chi sono di nuouo maritati. Cap. CXIIII.

PIglia poluere d'aromatico rosato, di diamargariton, di diacimino, & di asatirion, di ciascuno dra. 1. zuccaro molto bianco, onc. 2. si mescoli, & faccia in poluere sottile, aggiungendoui oßi del core di ceruo numero due, stinchi preparati lauandogli il capo, & la coda numero due, facciasi il tutto in poluere, & si mescoli. Si diano queste poluere di tre hore, in tre hore, per nuoue giorni, & se ne pigli per qualunque fiata una dragma, con due oncie di uino bianco uecchio, & dara gran uigore all'huomo per generare, & parimente gioua alla donna.

VNGVENTO VTILE A CACCIARE le uolatiche, & la rogna. Cap. CXV.

PIglia unguento litargirio onc. 3. poluere d'oropimento, drag. 1. poluere di coparosa, scrop. 2. siano le polueri molto sottili, et si mescolino bene con l'unguento, & si usi speßo.

VNGVENTO A LEVARE IL caldo delle reni, & uale singolarmente ungendo nelle febre continue. Cap. CXVI.

PIglia oglio di nenufar, oglio rosato, di papauero, di mirto, & di cotogni, di ciascuno onc. meza, can-

fora, scrop. 1 : e mezo, rose, mirto, boloarmenico, di cia-scuno scrop. 2. e mezo, sugo di sempreuiua, di pianta-gine, di mandragora, di ciascuno onc. 1. si pestino le cose, che si deueno pestare, & facciasi decottione fin-che si consumino i sughi, & si faccia unguento con ce-ra bianca.

BAGNO, ET VNGVENTO PER gli etici, & consumati. Cap. CXVII.

PIglia un capo di castrato, con i suoi piedi dauanti, & di drieto, rose, uiolette, & fior di ninfea, si bo-glia il tutto in una caldiera d'acqua, & quando l'in-fermo si uorra bagnare, sia l'acqua tepida, & uscito del bagno, entri in acqua fredda, & quando ua à dor-mire si unga il petto, le spalle, & il filo della schena. Piglia oglio rosato, uiolato, di mandole dolci, de semi, & fior de ninfea, semi di zucca, & di papauero, di cia-scuno onc. 1. sonza di gallina, onc. 4. facciasi unguen-to con alquante goccie di aceto rosato, secondo l'arte.

ELETTVARIO PROVATO AL-le febre antiche, melancoliche, & flemmatiche, & per chi ha marza nel petto, per durezze della milza, per tosse antica, & à chi hanno costrittione de respirare, prouoca l'orina, rompe la pietra delle reni, & della uesica. Gioua all'hidropisia, et chi sono stati auelenati, & si fa nel modo seguente. Cap. CXVIII.

PIglia peuere bianco, & lungo, di ciascuno drag. 6. solfo citrino, incenso, meu, iusquiamo, mirra, sto-

race, & cardomono, di ciascuno drag. 8. ruta costo, di ciascuno drag. 5. opio mandragora, di ciascuno drag. 3. zaffaranno, drag. 2. e meza, midolla di legno drag. 6. facciasi confettione con mele spumata, & si usi sei mesi dopoi che sara fatto.

ESPERIENZA PROVATA PER chi hanno calli ne' piedi, & nelle mani. Capitolo CXIX.

Piglia l'herba azauira, che è la pianta della quale si fa l'aloe, il cui tronco è grosso, & uerde, & ue ne sono in Toledo, et in altre parti, aprendola per mezo, ne esce una baua humida, & si deue mettere cosi aperta sopra'l callo ligata, & in pochi giorni si disfara il callo. Parimente gioua tagliare minutamente il mirto, con un rasoio, & si laui con acqua grossa di tripe, nella quale sia cotta maluauischio, ponui dopoi la goma nomata opoponace, usalo finche si sani.

POLVERE CONTRA I VERMI. Capitolo CXX.

Piglia seme di Alessandria, onc. 1. corno di ceruo arso, onc. meza, menta, ditamo, assensio, agarico, ana onc. 4. seme di apio, & di portulache, & di acetose, di ciascuno onc. meza, lupini, drag. 4. sen, onc. 1. si faccia poluere secondo l'arte, & pigliane ogni uolta quanto sta sopra un reale, con acqua di assensio, ò di porcelane.

PER LO CALDO DELLA VERGA, ò della natura. Cap. CXXI.

Piglia acqua rosa, di piantagine, et di herba mora, di ciascuna parti uguali, si laui con quella spesso, mettendoui sopra un panno lino in quella bagnato, sugo di piantagine, & di herba mora, è piu utile se la piaga sara picciola, poi che sara lauata ui si ponga sopra poluere di aloe, & zuccaro, parti uguali, ouero argento uiuo pesto. Se la piaga sara grande & sporca, si laui spesso con quest'acqua che segue.

Acqua di piantagine, di herba mora rosota, uino bianco, di ciascuna cosa onc. 3. cardenillo drag. 1. & alume arso, drag. meza, si mescoli il tutto: & lauato con quest'acqua si asciughi, & pongasi unguento apostolorum in un panno lino rosso, & purgata la piaga si ponga unguento di piombo, in una tasta: & in questo tempo l'infermo tenga buon gouerno, non beua uino, & si tenga largo il corpo. Pigli un'oncia di cassia passata per un tamiso, ò disfatta in scolo di capra. Ma essendo l'infermo pouero, in luoco dell'acque sopradette, usi acqua fredda. Essendo maschio si ponga dal principio dalla sua natura, un panno bagnato in oglio rosato, & alquante goccie di aceto, & se sara donna, se lo ponga sul petenecchio, ma se haurà crepature nella matrice: legga un capitolo fatto in questo libro, et ui si trouara buona esperienza di lauatoio, & d'unguento.

COLLIRIO MAGISTRALE CONTRA le carnosità de gli occhi. Cap. CXXII.

PIGLIA aloe, sucotrino scro. 1. e mezzo, cardeuillo scrop. 1. zaffrano scropolo mezo, fele di capretto dragma una, e meza, tucia arsa, & smorciata in acqua di finocchio scropoli 2. facciasi poluere cõ quattro oncie di uino bianco, acqua di eufragia di ruta, & di celidonia, di ciascuna un'oncia, e meza, mele rosato, & colato un'oncia, si mescoli, & faccia un collirio dopò le euacuationi uniuersali.

PERFVMO PER LA TOSSE, ET frigidità del petto. Cap. CXXIII.

PIGLIA legno aloe scropolo uno, e mezo, sandali scropoli 2. muschio dragma una, storace, calamitta dragma. 1. & scrop. uno. facciasi poluere, & s'incorpori con sufficiente quantità di zuccaro rosato. Facciansi balle alquanto grandi, aggiungendo nella mistura un poco di acqua rosa, et incenso maschio, & si perfumi: poi che è fatta la purgatione.

VNGVENTO A' PROVOCARE il sudore. Capitolo CXXIIII.

PIGLIA oglio di camamilla un'oncia, uino bianco quattro oncie, & acqua di appio oncie 3. si mescoli, & ungasi il petto, & il uentre, con questo alquanto caldo.

A CONFORTARE IL CORE, ET il ceruello. Capitolo CXXV.

PIGLIA conserua di apiastro, & di sticados,

di ſaluia, boragine, di ciaſcuna oncia una, poluere di diamargariton, et d'aromatico roſato, di ciaſcuno ſcropoli 2. due grani d'oro, et facciaſi condito cō zuccaro.

EPITIMA PER LO CORE.
Capitolo CXXVI.

PIGLIA acqua roſa oncie cinq;, acqua de fior di naranci oncie due, acqua di lingua di bue oncie tre, uino odorifero oncie tre, poluere di diamargariton dragma una, un'oſſo del core del ceruo, & facciaſi la epitima.

EPITIMA PER LO FEGATO.
Capitolo CXXVII.

PIGLIA acqua roſa oncie 6. endiuia, aceto roſato, di ciaſcuno oncie due, uino bianco odorifero tre oncie, di ogni ſandalo dragma una, facciaſi la epitima.

VNGVENTO CONTRA LA MAla compleßione calda del petto. Cap. CXXVIII.

PIGLIA oglio di mandole dolci, ſemi di zucca, & oglio uiolato, di ciaſcuno oncia una, ſongia freſca di gallina oncia una, e meza, aceto bianco oncia meza. Facciaſi unguento con cera bianca ben lauata.

VNGVENTO PER LO CALDO delle reni. Capitolo CXXIX.

PIGLIA oglio uiolato roſato di ninfea, et ſemi

di zucca oncia una, aceto rosato quanto basta, canfora, oppio tebaico, di ciascuno scrop. uno, e mezo: facciasi unguento con cera bianca.

EPITIMA PER I POLSI NELla terzana doppia. Capitolo CXXX.

PIGLIA *acqua di aloe di apiastro, rosata, et di lingua di bue oncie tre, poluere di diarodō un quarto, si mescoli facendo un'epitima.*

EPITIMA PER LA FRONTE alla medesima infermità. Cap. CXXXI.

PIGLIA *acqua rosa onc.4. aceto un quarto, sandali dragma una, si mescoli facendone epitima.*

EPITIMA PER LO FEGATO quando è gran necessità. Cap. CXXXII.

PIGLIA *acqua di endiuia oncie due, acqua rosa oncia una, sandali rossi, et bianchi, di ciascuno dragma una, con aceto oncia meza, si mescoli insieme, & facciasi epitima.*

PVRGATIONE VTILE ALLE terzane doppie. Cap. CXXXIII.

PIGLIA *polpa di cassia oncia una, diaprunis lassatiuo gra. 1. reubarbaro infuso in acqua d'endiuia*

ſcropolo uno, e mezo, agarico in ligatura ſcropolo 1. e meza, ſpica grani 8. ſalgemma tre grani, ſi disfaccia in decottione comune con fiori, & ſi raddolciſca con ſiroppo di lingua di bue.

A CVRARE LE FISTOLE DE gli occhi, e del ceſſo ſenza cauterio, & ſenza cauſtico, & è coſa prouata. Cap. CXXXIIII.

DEueſi prima purgare l'infermo, con pirole appropiate al capo, & ſi ſalaßi eſſendo neceßario, ſi ſprema la materia, ch'è nella fiſtola, ſtrignendola con i deti, et poi ſi laui con uino ſtiptico di decottione di balauſtio, roſe, ſcorce di pomo granato foglie di cipreſſo, centaurea, & camomilla, & ſi laſci in queſto modo tre giorni, da nuouo ſi ſprema quello, che ſara uenuto nella fiſtola, & da nuouo ſi laui con eſſo uino ſtiptico, dopoi ſi riponga nella fiſtola queſto collirio, et ne' cantoni de gli occhi, doue ſara il male, piglia aloe, incenſo, di ciaſcuno una dragma, ſarcocolla, balauſtio, ſangue di drago, antimonio, lume di rocca, di ciaſcuno una dragma, e meza, cardenillo grani quindeci: facciaſi poluere ſottilißima, laquale ſi diſtemperi cō uino cotto, ò con acqua di galle, mettendone una goccia nel cantone dell'occhio, ò nella fiſtola, & ſi continui queſto collirio, finche ſpremendo con le deta, non eſca coſa alcuna della fiſtola, & ſe ſara profonda ſe ne ponga nel cantone dall'occhio, con un ſtile d'argento, ouero mettendoui una taſta bagnata in queſto collirio. Et nota, che con l'iſteſſo modo hai da curare la fiſtola del

cesso, & è rimedio marauiglioso si usi à portare una tasta di gentiana, ò di sponga, ò di fili: acciochè penetri la medicina, & che si mondifichi la fistola, acconciamente.

RIMEDIO PROVATO AL DOlore dei denti causato da frigidità, ò da uentosità. Capitolo CXXXV.

PIGLIA *pilettro, hisopo, elleboro, radici di neuta, di cucumero amaro, & di cappari, di ciascuna quanto pesa un reale. Si cuocciano in aceto, & oglio parti uguali: facciasi di questo un'empiastro, & se ne ponga sopra, doue dogliono i denti. Piglia ancora un poco di quell'oglio mescolato con oglio rosato, & fatto tepido se ne stillino tre, ouer quattro goccie nell'orecchia da quella parte, che duole il dente.*

Parimente è prouato, per dolore di denti gittare nell'orecchia contraria al dolore tre, ò quattro goccie d'oglio di uermi tepido, & non si rimettendo il dolore si ponga dentro, & fuori sopra i denti teriaca, ouer mitridate, & essendo il dolore grandissimo ui si ponga filonio.

E' prouata al dolore di denti la decottione d'aceto con peuere, & lauarsi con quello caldo. L'acqua di uita è molto utile, & la pelle del serpente, con origano cotto in aceto, & lauarsi con quello. Gioua peuere cotto in uino bianco.

PER LO COCIMENTO DELL'Orina. Cap. CXXXVI.

VSA latte di semi freddi, & gioua a mangiar malua, & l'acqua di malua, cauata per lambico, quando il cocimento uiene da flemma salsa, gioua usare trementina lauata con acqua di oliue, ò di piantagine, la caßia è buona in qualunque ardore d'orina, & siringare con latte di capra, ò di pecora, ò di donna, ouero di uacca. Et non hauendo pietra si pigli ogni mattina una scudella di latte: ma stia quattro hore a mangiare, et gioua a mettere con quella una borsetta. Vale à siringare con baue di psilio, cauate con decottione di papauero, & ungere con unguento rosato, & lauato con acqua rosa le reni. Et essendoui caldo è cosa prouata. Quando il dolore è ecceßiuo, gioua a mettere in questo collirio, ouero in un'altro un grano di oppio, due di canfora, & mezo scropolo di trocisco, d'alchechengi, & questo accheta il dolore.

AL CALDO ESTREMO, OVERO apostema della matrice, ò del cesso. Cap. CXXXVII.

QVando nella matrice, ò nel ceßo sara estremo caldo, ouero apostema, piglia piantagine, orzo arrostito, si cuocciano in acqua, & cō questa si laui spesso, & anco si può pigliare il uapore di quella. Ma non ui essendo apostema, si laui con uino stiptico, riceuendo il uapore di quello. Vale ancora una pigna unta con trementina, & posta in uino stiptico, pi-

gliare quel uapore, & poi metterui i seguenti polueri, che sono di hipoquistidos, guscie di pomi granati, di menta, noci di cipresso, di mirto, di sumaco, & di piantagine secca, & pestata: il medesimo si può fare alla matrice quando esce fuori.

PER LE CREPATVRE, O' ROMpiture della matrice, del cesso, e de' labri. CXXXVIII

FAcciasi un bagno di radici di maluauischio, seme di lino, fieno greco, malua, camamilla, & semi di codogni, rose, & uiole, & si faccia del tutto decottione, usandola per bagni, & uapori. Dopoi ui si ponga unguento di piombo disfatto in oglio di lino: et si perfumi con been. Gioua medesimamente à ungere con hisopo humido, & è buono l'oglio d'uoui. Ma se la fenditura sarà sporca. Si laui con acqua di leon franco, ò con mele rosato: siche si mondifichi. Vale etiandio lauarla spesso, & ungerla con acqua di aziche.

LAVATOIO PROVATO A' MONdificare le piaghe cauernose. Cap. CXXXIX.

PIGLIA lissia di sarmenti, & di rami di fico oncia una, poluere di Giouan di Vico dragme due, mele rosato, & colato un'oncia, e meza, si mescoli, & siringhi la piaga cauernosa, lasciandoui dentro questo lauatoio per uentiquattro hore. Dopoi si mondifichi da questo lauatoio, & da ogni succidume, siringando di nuouo con questo lauatoio fresco, et facciasi questo, finche la piaga sia al tutto mondificata.

LAVATOIO SINGOLARE PER *le piaghe della bocca, delle gingiue, & del palato.* Capitolo CXL.

PIGLIA *rose, balaustio, foglie d'oliuo. sumaco, piantagine, lente, pampini di rubi, orcio mondato, di ciascuno un pugno, pomi granati garbi, & dolci, di ciascuno un'oncia, acqua de capi di rose, & di piantagine, di ciascuna oncie sei, acqua rosa oncie 4. licio mele rosato colato, di ciascuno due oncie, uino cotto di more oncia una, lume di rocca oncia una, mirabolani citrini dragme 4. galle 4. non forate. Queste cose si pestino, & cuocciano, finche si consumi la terza parte. si coli, & con questa colatura si laui spesso la bocca, & le parti impiagate. Medesimamente è rimedio prouato a lauare la bocca con unguento Egittiaco disfatto in acqua di capi di rose fatto in questo modo. Piglia unguento Egittiaco oncia una, acqua di capi di rose oncie tre, & si mescoli.*

AL FIATO, CHE PVZZA. Ca. CXLI.

SE *puzzerà il fiato, perche siano marci i denti, si laui la bocca spesso con aceto squillitico, & fornito di mangiare si laui la bocca, & mondifichi i denti con un stecco di tiglio, ò di rosmarino. Ma se nascerà questo da lo hauere nello stomaco humori corrotti usa queste pirole. Piglia pirole di reubarbaro, & pirole di iera semplice, di ciascuna mezo scropolo. Facciasi una pirola pigliãdola quando si ua a dormire, ouero*

re, ouero tre hore auanti cena, & usi di pigliare ogni settimana tre di queste pirole. Vsi di pigliare à digiuno dragma una d'aromatico rosato scritto da Gabriele, ò di aromatico garofolato, ouero di xilo, aloe con acqua di assensio. Giouano ancora le pirole del regimento. Con questo curai in roma una signora alla quale gia gran tempo puzzaua il fiato, per alcuni humori corrotti nello stomaco.

RIMEDIO A CHI E SCOTATO con fuoco. Cap. CXLII.

GIOVA à questo l'unguento calcinato. Parimẽte ui uale la uernice, de dipintori. Vale à questo la calce uiua, lauata sette ouero otto uolte con acqua fredda, rinuouando sempre l'acqua, & poi che sara lauata bene, mescola con quella un poco di oglio rosato, battendo il tutto insieme à modo di unguento, & si unga con quello la parte arsa. Gioua da principio à cauare baue de semi di codogni, mettendoui sopra una foglia duerza, il seguente unguento, è molto utile. Piglia sugo di piantagine, & solatro, & delle herbe che nascono sopra i tetti, di ciascuna un'oncia, litargirio di oro, & d'argento, sbiacca lauata, di ciascuna cosa mez'oncia, amcoilagine de semi di cotogni, et di psilio, di ciascuna mez'oncia, unguento populeo dragme sei, greda, dragme tre, se mescoli il tutto, & facciasi unguento, ungendo con quello la parte arsa, & fara grande operatione.

A CONFORTARE I CAPELLI, & la barba che non caschi. Cap. CXLIII.

PIglia lodano purissimo, onc. 2. galle, mastice, incenso, poluere di capel uenere, & mirra, di ciascuno una dragma, cardamomo, drag. 1. e meza, mescola con oglio di mirto, ò de noci, & ungi con quello le radici de' capelli.

RIMEDIO A FAR BIONDI I CApelli. Cap. CXLIIII.

PIglia lupini, & mirra, di ciascuno onc. 1. stafisagria, feccie di uino bianco, di ciascuno un quarto, ponlo con liscia di cenere de uite, paglia di segala, & si laui con questa uerso notte, & uedrasi mirabile effetto.

ALTRO RIMEDIO A FAR BIONDI i capelli. Cap. CXLV.

SI laui il capo, con liscia di sarmento, & di paglia di segala, dopoi si laui con decottione di nueza, mescolato con liscia, & riusciranno biondissimi.

A FARE NERI I CAPELLI, ET la barba. Cap. CXLVI.

PIglia mirabolani neri, et emblices, di ciascuno mez'oncia, galle, capi di giande, semi, et foglie di

mirto, noci di cipresso, et semi di sumaco, di ciascuno mez'oncia, lume di rocca, dragme tre, lodano oncie 2. oglio d'oliue non mature, et oglio di mirto, di ciascuno un'oncia, si faccino polueri delle cose, che si possono poluerizzare, et si mescoli il tutto. Lasciandolo poi così quattro ò cinque giorni, et poi ui si ponga un poco di aceto, et si metta al fuoco, che boglia fin che si consumi l'aceto. All'hora si sprema in un torcolo strettamente, et lauatosi prima il capo con buona liscia, si ungano i capelli con quel licore colato, et opera mirabilmente per annegrire i capelli, et la barba, et confermarli che non cadano.

A FARE CHE I CAPELLI, ET LA barba non si rompano, ne rodano. Cap. CXLVII.

PIglia foglie di mirto, et di salso, di ciascuno un pugno, oglio di mirto, onc. 4. lodano purgato, mez'oncia, mirabolani, emblici, capel uenere, di ciascuno drag. 2. uino bianco, onc. 4. si faccia boglire à lento fuoco, finche si consumi la terza parte del uino, si ungano con quel licore le radici, et le punte de capelli: et è rimedio prouato.

PER QVELLI CHE SI PELANO laquale infermità chiamiamo noi alopecia. Cap. CXLVIII.

PRIMA si purghi il corpo con rimedij appropia

ti all'humore che pecca, & poi si usi il seguente unguento. Piglia euforbio, spuma marina, et sterco di colombo, di ciascuno drag. 2. eleboro bianco, seme di uita saluatica, guscie di nicciuole arse, spicca, nardi, capel uenere, ptosta, et nasturcio, di ciascuno drag. 1. facciasi poluere, et bogliasi in uino bianco, ouero in oglio di aneto, ò di lauro, ungasi con questo la notte il capo, et la mattina con decottione di faua, ò di herbette, ò con latte di semolelli, et facciasi questo piu uolte.

Questo gioua à far nascer la barba, et uale à questo l'acqua di uita, mescolata con oglio d'uoui, ouero per se sola fregando prima il mento con panno aspro, et poi con l'acqua di uita, ouero con l'oglio d'uoui.

AL MEDESIMO, ET PER ANNEgrire i capelli. Cap. CXLIX.

PIglia papauero, foglie di mirto, capel uenere, spica, nardi, cipero, finochio, apio, mirabolani, et noci di cipresso, di ciascuno un'oncia, si cuoccia in sei libre d'acqua, finche rimanga in una libra, dopoi si coli mettendo in questa colatura, monda libra una. marto, et si cuoccia, con la decottione colata in un calderino pieno di oglio, finche si consumi la decottione, pigliando poi scorce di lauro, et lodano, di ciascuno drag. 3. facciasi poluere sottilissimo, mescolandolo co'l detto oglio, et si mescoli bene con un legno ungendo con quest'oglio le palpebre, et le ciglia, et anco la barba, la sera, et la mattina.

Vale à far nascer la barba, et i capelli, il seguente

rimedio. Piglia oßi de dattoli, et lodano parti uguali, et fattone poluere mescolala con oglio di mirto, et ungi con questo la barba, et il capo.

A LEVARE I CAPELLI, ET I pelli di alcuna parte. Cap. CL.

PRIMA si lieuano i capelli, et i pelli radendogli, et sarebbe meglio cauargli dalle radici, dopoi piglia baue di psilio, ouero policario, & mescolatalo con aceto, ungi spesso il luoco doue uorrai che non rinascono i peli, & non ui nasceranno. Et gioua à fregare con acciale molto liscio.

Vale ancora à questo il sangue della rana, ò della galana, ungendo quel luoco.

Giouaui medesimamente gli uoui delle formiche, posti sopra la parte, doue non uuoi che nascono peli.

Dicono alcuni che l'acqua delle uiti quando si podano di Marzo è singolare, lauando spesso con quella il membro che uogliamo priuare de peli.

A FAR PARERE I CAPEGLI d'oro, & che tirino al bianco. Cap. CLI.

PIglia fiori di prasso barbaßo, fiori di sticados, celidonia, rassature di brusco, parti uguali: facciasi con questo liscia, & si laui con quella il capo spesso, & ueniranno i capelli di color d'oro.

A FORTIFICARE I CAPELLI. Capitolo CLII.

PIglia ſterco di capra, radici di olmo, & di canne, fanne cenere, & poi liſcia lauando con quella il capo, ouero piglia un liguro uerde uiuo, & cuocilo in oglio di mandole dolci, con un poco di lodano, & alquanto di oglio di mirto, ſi cuoccia il tutto, finche ſi conſumi l'acqua, & ungi con quell'oglio il capo.

PIROLE DI GRANDE EFFETto, & maßime per uecchi, accioche non ſe gli abbreuij la uita, & per chi ſi cōſumano, oltre che uagliono per altri rimedi, ſecondo Marſilio Ficino, nel ſecondo della triplice uita. Cap. CLIII.

PIglia incenſo, onc. 1. mirra, mez'oncia, oro, meza dragma: ſi incorporino inſieme con uino odorato, ò con acqua roſa.

ACQVA LVMINOSA PER MONdificare le piaghe. Cap. CLIIII.

PIglia acqua roſa, de capi di roſe, di lattuche, di ſolatro, & di piantagine, di ciaſcuna onc. 3. lume di rocca arſo, peſtato, & tamiſato drag. 2. ſi boglia il tutto inſieme, lauandoſi con tale decottione.

VN'ALTRO SECRETO PER LA lepra ò rogna. Cap. CLV.

PIglia ogni mattina una fetta di naranzo, polue-rizzala con zuccaro bianco.

VNTIONE PROVATA AL MAL Francese. Cap. CLVI.

VNguento ſandalino, & reſontiuo, di ciaſcuno onc. 2. butiro di uacca, onc. 2. unto di porco non ſalato, onc. 4. oglio di chiocciole, oncie 2. ſalgema, & mirra, di ciaſcuna onc. 2. incenſo, onc. 1. ſugo de radi-ci, de cucumeri, onc. 6. maſtice, mez'oncia, argento ui-uo amazzato, onc. 4. ſi meſcoli il tutto inſieme, & ſi ungano le gionture.

ACQVA PER GLI OCCHI ROS-ſi, ò pieni di ſozzure, & aiuta la uiſta. Capitolo CLVII.

PIglia ſalgema, onc. 1. et peſtala in un bacino al ſo-le, meſcolala bene hauendoui poſto un bocale di ac qua, finche ſi disfaccia, & ſi lauino gli occhi con un panno bagnato in queſto licore, ſera & mattina.

A FAR BIANCHI I DENTI. Capitolo CLVIII.

PIglia meza ſcodella di mele, un poco di lume di roc ca arſo, & peſtato, & tamiſato, garofoli 12. un poco di canella ben peſta, & ſi incorpori co'l mele, & ſi freghino i denti, ma ſi fanno piu toſto netti con ac-

qua forte de orefici, nella quale si ponga dragaton, aristologia lunga poluerezzata, & fatto unguento senza cera, si tiri sottilmente con un legnetto sopra i denti, & in quattr'hore douentano bianchi, ma si guardi da tocare le gingiue, perche le offende.

A CACCIARE IL FREDDO. Cap. CLIX.

OGlio di aneto, ò di camamilla tepido, & si unga il membro freddo, dopoi si poluerezzi con poluere d'incenso, & alcune sete ben calde, & perfumati di sopra con incenso.

A SOSTENIRE LA VISTA, ET cacciare le nuuole. Cap. CLX.

MEle uirgine composto con semi di lagarto, raccolto nel maggio, & tutia preparata, sia tinto l'occhio di fuligine, la sera, & la mattina con una picciola penna.

POLVERE DA MONDIFICARE, disseccare, & far la pelle. Cap. CLXI.

PIglia osso di capo di cane, arso, pestato, et tamisato onc. 1. sbiacca onc. 2. carboni di quercia, onc. 1. uerdete, quanto è una castagna, si componga insieme, et poluerezzata la piaga, ui si ponga sopra una foglia di uerza, & specialmente alle piaghe del mal Fran-

cese, & molto piu quando si fornisce di ungere, et fara migliore effetto, quando sara nel naso, ò in altra parte, ò qualche osso corrotto.

A CAVARE IL FREDDO DELLE reni. Cap. CLXII.

PIgli'un sachetto di splico, & una fersora, laquale dee scaldare, & spruzarla cō uino nero, dopoi mettendo il sachetto nella fersora, si ponga caldo sopra le reni.

AL DOLORE DELLO STOMAco. Cap. CLXIII.

PIglia un' uouo cotto tenero, & ponui dentro aneto, & ui si pesti, dopoi sorbilo, beuendoui drieto un fiato di uino bianco. Gioua parimente quando nasce da freddo, un sachetto con cenere calda, & postoui assenßo, si spruzzi con uino. Et se uiene da caldo, ho ueduto sanare mettendo sopra lo stomaco un panno bagnato in acqua fredda, ouero beuendone.

CAVSTICO MARAVIGLIOSO. Capitolo CLXIIII.

PIglia mezo bocale, di sapone del primo capo, & cuocilo finche si consumi tutto à lento fuoco, finche rimanga come lume di rocca arso, & poi se ne facciano tauolete.

SECRETO MARAVIGLIOSO, *per la stranguria, et dolore de fianchi.* Cap. CLXV.

P*Iglia semi di ratoni, quanto capera due fiate in un reale, & pongasi in uaso di uino bianco buono, & beuendone, giouera sommamente: & si ponga per lo canone della uerga, una tasta di zafferanno, laquale fara orinare in mezo quarto d'hora.*

SECRETO MARAVIGLIOSO, *per lo dolore de fianchi.* Cap. CLXVI.

P*Iglia semi dall'herba di ratoni, che nasce nel formento, semi de naranci, di basilicò, & del fegato di lupo, parti uguali, et si pigli in uino bianco, quanto capisca in un reale.* Facciasi *empiastro con sterco de topi, et mele cotto in uino.*

A MONDIFICARE, ET DISFA*re le durezze.* Cap. CLXVII.

FACCIASI *mistura di trementina, mele rosato, & butiro parti uguali.*

IMPIASTRO AD OGNI PIAGA, O *da corrosione con discrasia calda, ò da flemma, ò da erisipila causata.* Cap. CLXVIII.

P*Iglia foglie di malua, lequali si cuocciano in acqua ben pestate, poluere di rose, & di uiole, di cia*

scuna mez'oncia, oglio rosato compiuto, poluere di camamilla, et di mirto, di ciascuna mez'oncia, farina di orzo, oncie 3. facciasi come un'impiastro, con la ecettione sopradetta, secondo l'arte, et si ponga sopra la piaga, è la discrasia in tal modo, che abbraccia le cir-conferentie.

PER DESOPILARE LA MILZA, rimedio prouato. Cap. CLXIX.

LA decottione di herbette, radici di comino, et urina de fanciullo, parti uguali, et zafferanno pesto, si cuoccia fin che para di color del zafferanno, et bagnando in questa un panno di lana azuro, ò rosso, si ponga sopra la milza caldo, hauendo prima fregato questo luoco alquanto con questa decottione, si unga poi con unguento disopilatiuo della milza, mettendoui sopra il panno azuro, ben suto, et caldo, et un'altro che non sia bagnato.

PER INCARNARE, ET RINFRESCARE le piaghe di mal Francese, et altre piaghe antiche. Cap. CLXX.

OGlio rosato, meza libra, cera bianca, onc. 3. sbiadca, drag. 2. litargirio, drag. 2. canfora drag. 2. tutia preparata drag. 2. piombo arso, drag. 2. facciasi in mortaio di piombo, in questo modo. Prima si faccia boglire il litargirio, finche si liquefaccia, et tolto dal fuoco, ui si incorporino le altre cose.

POLVERE DA RINCHIVDERE le cicatrici. Cap. CLXXI.

SCorce di pino, onc. 1. litargirio, sbiacca, anna onc. meza, noci di cipresso: centaurea minore, aristolochia arsa, anna onc. 2. & si faccia poluere.

POLVERE INCARNATIVA: Capitolo CLXXII.

INcenso, aloe, sarcocola, sangue di drago, mirra, anna onc. 2. fieno Greco, mastice, anna onc. 1.

VNTIONE AL MAL FRANCESE. Capitolo CLXXIII.

MEza libra d'onto uecchio, argento uiuo, onc. 2. e meza, mastice, mez'oncia, incenso maschio, mez' oncia, cenere di rosmarino, & de sarmenti, di ciascuna un'oncia, cenere di dodici guscie di lumaca, si pesti il tutto, & ungasi con questo le gionture cinque notte.

VN'ALTRO VNGVENTO VERO. Cap. CLXXIIII.

CEnere de sarmenti, lib. 8. incenso, lib. 4. solimano, lib. 2. unto senza sale, un'arroba, argento uiuo, lib. 8. & fatto quest'unguento, si ungano gli schinchi, & le ponte de piedi, si puo giongere la quantità che si uuole à proportione dell'unguento che uorrai fare, & anco sminuirlo.

ESPADRAPO A QVALVNQVE piagha di mal Francese, ò uecchia. Cap. CLXXV.

RAspature di panno lino, aristolochia, galbano, incenso, oglio di mirto, & si faccia unguento.

OPIATA PER DISOPILARE, ET aiutare à purgare. Cap. CLXXVI.

PIglia conserua di capel uenere, onc. 1. acqua di borragine, di artemisia, & di tara, di ciascuna meza oncia: poluere di diarodon, abbatis, drag. 2. foglie di borragine, & di sen, poluerizzate, di ciascuna dra. 3. di epitimo buono, drag. 3. scorce de radici de capari, & de tarai, di ciascuna drag. 1. si mescoli, & facciasi poluere incorporandola come una opiata, con siropo, de bisancij quanto basti. Et se uorrai usarla, perche prouochi i mesi, aggiugniui antidoto magogo, drag. 4. Reubarbaro eletto, drag meza, agarico, drag. 1. Diasinicon, onc. meza, zuccaro il doppio del tutto, co'l siropo sopradetto à forma di opiata.

SIROPO CATOLICON, CHE FA purgare. Cap. CLXXVII.

PIglia de quattro semi freddi, & de quattro fiori cordiali, di ciascuno due oncie, anisi, finocchio, recolitia, di ciascuno onc. meza, sossini paßi, lib. meza, polipodio quercino, onc. 8. foglie di sen, onc. 3. epitimo drag. 2. facciasi decottione aggiungendoui polpa di

caßia onc. 3. tamarindo dragme 4. zuccaro lib. 3. facciasi siropo, et aggiungiui mez'oncia di reubarbaro.

VNGVENTO PROVATO A PIAghe, et mala compleßione calda, ouero quando sono carichi di flemma, ouero erisipilato. Capitolo CLXXVIII.

PIglia oglio rosato, d'oliue non mature, et di mirto, di ciascuno un'oncia e meza, argento uiuo sottilmente poluerizzato, onc. 4. cera bianca quanto basta: ui si aggiunga una chiara d'uouo ben battuta, in un mortaio, et mez'oncia di canfora, sottilißimamente poluerizzata: et facciasi unguento.

A SANARE IL DOLORE DE fianchi, & rompere la pietra: Cap. CLXXIX.

SEme di brusco grani 5. con uino bianco, & è seme di scoue di Galitia, che fanno certi grani großi, et tondi, come marasche, i cui oßi sono sodi come del dattilo.

A FARE LA CICATRICE, DESEcare, & mondificare. Cap. CLXXX.

DIachilon comune, onc. 2. trementina, onc. 1. butiro di uacca, mez'oncia, un poco d'incenso, raggia di pino, mez'oncia, cera quanto è una noce, piombo arso quanto basta, & facciasi unguento.

VNGVENTO AL MEDESIMO. Capitolo CLXXXI.

CEra onc. 2. ragia di pino colata, oncie 2. pece Greca, onc. 1. pece comune mez'oncia, oglio rosato, onc. 1. incenso quanto capira in un reale, & altretanto uerdete, & facciasi unguento.

POLVERE PER MONDIFICAre le piaghe, & desecarle. Cap. CLXXXII.

RAsature bianche, onc. 2. lume di rocca arso, pesto, & tamisato. onc. 1. e meza, osso del capo, arso pesto, & tamisato: onc. 1. si facciano polueri sottili. si usino à piaghe, massimamente doue è corrosione di osso, ò cartilagine.

COLLIRIO A MONDIFICARE le piaghe della uerga. Cap. CLXXXIII.

PIglia sugo di piantagine, di lattuche, parti uguali, uino bianco una scodella, lume di rocca arso, pestato, & tamisato, quanto capira in un reale, uerdete quãto capisce mezo reale, si faccia leuare otto, ouero nuoue bogli, dopoi si coli, & usi.

AL DOLORE DEL MAL FRANcese, & à qualunque altro dolore. Ca. CLXXXIIII.

PIglia radice di noce, laquale si laui, et tagli in pez

zi sottili, & si pigli un gatto uiuo ben battuto, & empiuto di quest'herba, si cuoccia, poi che sia bene coccito, & tolto un quarto di esso gatto, ouero tutto, & pongasi nel lambico, dopoi si unga doue è il dolore con l'acqua che si stillera.

ALTRA ACQVA MARAVIGLIOSA, à cacciare l'orina. Cap. CLXXXV.

PApauero erratico, sticados, ortemisa, semi di finocchio, anesi, semi di apio, di aneto, fior di borragine, lingua di bue, & uiole, parti uguali canella una stecca, si cuocciano queste materie in olla nuoua, che faccia quasi due boccali di acqua, si boglia fin che si consumi il quarto, dopoi ui si ponga dentro zuccaro bianco, onc. 1. meza scodella di mele, & se ne pigli ogni mattina un'oncia. Parimente gioua una lepre secca nel forno, con la sua pelle, dopoi pestata & tamisata, pigliandone quanto capisce in un reale, con due oncie di uino.

SECRETO A QVALVNQVE DOLORE, & è prouato. Cap: CLXXXVI.

PIglia ogni mattina un cucchiaro di trementina, di uete, laquale caccia la materia dal dolore, per sterco, & per orina.

VNGVENTO MARAVIGLIOSO per mondificare, & incarnare. Cap. CLXXXVII.

Raggia

RAGGIA di pino, onc. 2. cera onc. 2. pece Greca, onc. 2. lume di rocca, arſo, peſto, & tamiſato, quanto capira in un reale, uerdete, quanto capira in mezo reale, oglio roſato, onc. 1. incenſo mez'oncia, mele roſato, onc. 2. ſugo de aſſenſio: mez'oncia. Facciaſi unguento ſecondo l'arte.

Quando i capezzuoli delle mamelle delle donne ſono impiagati. Cap. CLXXXVIII.

PIglia radice dell'herba detta pie di colombo, con laquale le donne ſi fanno roſſa la faccia, poneui dentro ſongia di gallina, litargirio, & cera bianca: un poco di ciaſcuna. Farai unguento ſecondo l'arte, & uſerallo, che è coſa prouata.

A disfare le carnoſità, & porri. Cap. CLXXXIX.

PIglia radice di noce, & roſtita ponla in aceto caldo, mettendone ſopra le carnoſità una fetta, & dopoi un'altra, ouero ſei & ſette, laſciandouene poi una ſopra, & ſi ſanera. Beua drag. 1. di queſte polueri, che ſeguono, con due oncie di uino bianco, & ſi continui per trenta giorni.

Piglia ſemi di bruſco, cinque grani, con uino bianco: & è il ſeme delle ſcope in Gallitia, che fa grani roſſi, & tondi come maraſche, ſta ſopra la foglia, & ha l'oſſo maßiccio come quello del dattilo. Io eſſendo protomedico, quando ſua maeſtà ſtaua in Coruna per imbarcarſi ad andare à pigliare la corona prima, io pre-

ſi un'huomo che andaua à curare carnoſità, & porri, & uidi molte perſone lequali teſtimoniauano di eſſer ſtate curate da luì, di tale infermità, con queſta recetta, laquale mi feci dare qui nel 1520. & andammo à Borme con ſua maeſta.

Eſperienza per lo male di fianco, che lieua il dolore, & purga le reni. Cap. CXC.

PIglia Tartaro buono, foglie di ſen, di ciaſcuno onc. 1. radici d'iride ſecca all'ombra, onc. meza, polipodio drag. 6. turbit, drag. 5. ſeme di lampazo, drag. 3. zenzero, drag. 1. e meza, macis, canella, galanga, di ciaſcuna drag. 2. e meza, ſemi di ortica, & di uerbena: di ciaſcuna drag. 2. zuccaro al doppio del tutto. Facciaſi poluere, & ſi pigli un'oncia con brodo de gallina, ſecondo il conciliatore nella differentia 129. ſe gli puo aggiungere ſeme di bruſco, & di eſcaranmio, che ſono ſimili al rubo, fatti in poluere.

Fomentationi per l'iſteſſo effetto. Cap. CXCI.

PIglia un pane ben leuato, & caldo: mettilo in uino forte, poluerizzando di ſopra con ſemi caldi comuni, & ſi ponga coſi caldo ſopra'l luoco dolente. Vi giouano ancora ſemolelli cotti in uino, & in oglio comune.

Al medeſimo. Cap. CXCII.

PIGLIA parietaria, & marrubio, & ſpruz-

zatele con uino caldo, mettile sopra il luoco, aggiunto ui di sopra un panno doppio, & caldo. Vale parimente un sachetto di cenere calda, con foglie d'assensio uerde, & spruzzato con uino, dopoi si cuopra con un panno lino. Vale parimente cuocere semolelli in uino, & postoui oglio comune, & mele si che rimanga spesso, s'auolga in un panno con parietaria, cotta in uino, unto senza sale, oglio de scorpioni, & butiro di uacca, si faccia un'impiastro.

Al medesimo. Cap. CXCIII.

PIglia parietaria, mercuriale, malua, uiole, biete, si cuoccino in acqua, & di quella decottione con oglio uiolato, di aneto, con mele rosato, & colato si faccia una borsetta, con un'oncia di diasinicon, & si pigli à digiuno.

Vnguento singolare per le piaghe della gola, & della uerga. Cap. CXCIIII.

VNguento martiato, dialtea, unguento agrippa, oglio di chiocciole, argento uiuo, estinto con saliua, grasso di porco, di ciascuno un'oncia, & euforbio, drag. 1. si mescoli il tutto, & fatto unguento secondo l'arte, la persona c'hauera mangiata la gola da piaghe, ò da mal Francese, si deue ungere di dietro il collo, & i lati di quello, la copa, le spalle, sotto i bracci, per nuoue giorni due uolte al giorno: & chi hauera la uerga impiagata di mal Francese, la unga dalla ra

dice, & anco il pettenecchio con assai unguento, con un panno lino doppio di sopra, & stia nel letto ben coperto.

Empiastro diuino, & prouato per ogni sorte di ulcere. Cap. CXCV.

GAluano amoniaco, di ciascuno onc. 1. drag. 2. opoponace, onc. 1. litargirio, lib. 1. e meza, mirra, aristolochia lunga, & rotonda, di ciascuna un'oncia, bdelio due onc. pietra hematite, & pietra tinanna, drag. 2. incenso maschio, onc. 1. cera nuoua, onc. 8. oglio rosato, libre 2. si mescoli il tutto insieme, facendone empiastro secondo l'arte.

Empiastro singolare per opilatione, ouero apostema del fegato. CXCVI.

SVgo di apio, di endiuia, & di cicorea, di ciascuno onc. 4. oglio uiolato, di assensio, & di codogni, di ciascuno onc. 2. spodio, di tutti i sandali, di ciascuno un scrop. polpa di cassia, drag. 5. farina d'orzo quanto basta, facciasi empiastro tenero, secondo l'arte.

Al dolore di fianco. Cap. CXCVII.

POluere di dittamo reale, drag. 1. in due onc. di decottione di camamilla, & subito uomitera pigliandola calda. Dopoi potra usare borsette, attrattiue sacheti, unguenti, sponghe, & uesiche, lequali trouerrai

scritte di sotto, & un boccone di caßia, sara utile, ancora che sia uentosa.

Recetta singolare alla gota, & alla memoria. Capitolo CXCVIII.

PIglia legno aloe, zafferanno, peuere lungo, cubebe, cardamomo, canella, grani de paradiso, zenzero, garofoli, noci di moscato, macis, peuere comune, ambra, gris, di ciascuno un'onc. Tutte queste cose si pestino, & si pongano in tre libre d'acqua di uita, lambicata tre uolte, & affinata; il uino sia bianco, il migliore che si poßa trouare, & si getti di questa poluere per sette giorni, doppo i quali si distilli tenendo ben stropata la bocca, & si unga doue duole. La sua uirtu uale contra'l freddo, & contra il caldo: et contra la flemma doue duole. Gioua ancora alla memoria, ungendosi la parte posteriore del ceruello con quest'acqua.

A far bianchi i denti. Cap. CXCIX.

PIglia acqua di uita, onc. 8. lume di rocca, mez'oncia, scorce de pomi granati, drag. 3. scorce de grani roßi, di solatro, drag. 3. Facciasi poluere, & posta in lambico di uetro, si distilli à lento fuoco, & si laui ogni dì la bocca, & i denti à digiuno.

Rimedio per fare che le donne s'ingrauidino, et è del montagnana, nel consiglio 222. dell'uscire della matrice, et del ceßo. Cap. CC.

FACCIASI pirole di due parti de limatura, di auorio, et una parte di ſpodio buono, ſi formino con acqua di piantagine, & ne pigli la donna nel fare del giorno, ouero due hore auanti cenare, et le uſi lungo tempo, perche cauſano che la matrice nõ ſi chiuda.

Rimedio per la matrice, quando eſce fuori, et coſi del ceſſo. Cap. CCI.

PRima che ſi riducano al ſuo luoco, ſi ungano co'l ſeguente unguento. Piglia mumia, boloarmenico, ſangue di drago, maſtice, ſpodio, ſcorce d'incenſo, di ciaſcuna mez'oncia, cola di bergamina, cenere d'oßi de dattili arſi, coral bianco, et roßo, di ciaſcuno drag. 4. ſtorace, calamita, bdelio, arſicciato, di ciaſcuno drag. 1. e meza, cera quanto baſta. Facciaſi unguento alquanto tenero, et ſi uſi un poco caldo, et ſi poluerezzi ſopra l'unguento, con le polueri ſeguenti. Piglia ſumaco, grani di mirto, et di coriãdolo preparato, lente ſcorticate, di ciaſcuna coſa onc. 2. capelletti di giande, galle di rouere, ſpecialmente non forate, di ciaſcuna onc. 4. acacia cipero, ſandaraca hippoquiſtidos licio, cola di peſcie, di ciaſcuna onc. 1. uolatiua farina lib. 1. e meza, ſi poluerezzi la madre con parte delle polueri ſopradette, et il rimanente ſi cuoccia in uino nero, che non ſia molto potente, ouero in ſugó de pomi granati garbi, finche s'iſpeßi bene, ſi riduca poi la matrice al ſuo luoco, radendo bene i peli d'intorno, et pongaſi unguento in tutta la circonferentia della matrice, ſi puo medeſimamente con le polueri ſopradette poluerizza

re il pettenechio, le reni, & le parti uicine alla matrice, bagnando prima quelle parti con aceto nero: & con la decottione delle cose sopradette, fare embrocationi, & pitima à quelle parti. Dice parimente il montagna nel luoco allegato, che cuocendo due libre di lume di rocca, in cinquanta libre d'acqua. Si faccia sedere la donna in quella decottione tepida, per molti giorni ogni di tre uolte, & si sanerà del tutto quanto all'uscire della matrice. Questo empiastro ò ceroto, fa stare la matrice al suo luoco, mettendolo sopra'l filo della schena, lungo un palmo ben teso. Piglia cola di pescie, ò di bergamine, di ciascuna onc. 2. raggia eletta, onc. 4. amoniaco, onc. 1. muaria, sangue di drago, bolo armenico, incenso, mastice, uernice, di ciascuna drag. 2. sorce de pomi granati, acacia, noci di cipresso, seme di mirto, di ciascuna cosa un'oncia, si disfaccino tutte in aceto fortissimo, & con sofficiente quantità di cera, si faccia un ceroto ben tenero, secondo l'arte.

Poluere singolare, per far gittar la pietra per l'orina. Cap. CCII.

Foglie di helera, di sassifragia, radici de semi di apio, nicciuole recolitia, gagate, cubebe, semi de meloni, & di zuche tagliate: di ciascuna parte uguali, si pesti, & tamisi facendone poi massa con aceto squillitico, dopoi si secchi, & da nuouo si faccia in poluere aggiungendoui un poco di sangue di capro preparato, & ne pigli ogni uolta un cucchiaro, con tre oncie di uino bianco.

Poluere prouata perche non ſi generi pietra. Capitolo CCIII.

PIglia recolitia, foglie di capel uenere, ſemi di melone, alquitira, parti uguale, zuccaro candi, quanto è il tutto: & dal tutto poluerizzato, ſi pigli ogni mattina un cucchiaro con acqua nella quale ſiano cotti ſemi di melone ſcorzati, del milium ſolis, ſcrop. 2. & di finocchio ſcropolo 1.

Volendo preſeruarſi dalla pietra, cacciare le uiſcoſità delle reni, & la pietra per l'orina, ſi piglino ſcaramuni frutti ſimili à quelli del rouo, ſi peſtino, & tamiſino, pigliando ogni mattina un cucchiaro di queſte polueri, beuendoui ſopra un fiato di brodo di gallina, nel quale ſia cotto ſeme di melone, ouero cece, ò petroſello, & zafferanno: & ſi puo pigliare con acqua di legno dolce, ò con uino bianco.

Spadrapo deſeccatiuo per le piaghe. Ca. CCIIII.

PIglia oglio roſato, onc. 4. litargirio, sbiaca, di ciaſcuna un'oncia, tutia preparata, piombo arſo, di ciaſcuno mez'oncia, uitriolo ò caparoſa, ouer feccia di ferro, di ciaſcuna mez'oncia, cera onc. 2. pece nauale, onc. 1. canfora dragme 2. aceto roſato, onc. 2. ſi meſcoli, & faccia boglire à lento fuoco quanto baſta per fare un ſparadrapo ſecondo l'arte.

Perfumo per catarro freddo. CCV.

PIGLIA incenſo, maſtici, ſandaraca, legno aloe,

di ciascuno meza drag. con zuccaro rosato, si facciano pirole, perfumando con una di quelle posta nelle braggie auanti cena, & quando andara à dormire se hauera cenato temperatamente.

Per far dormire. Cap. CCVI.

PIglia ninfea fresca, papauero, & iusquiamo, di ciascuna cosa dragme 2. di ogni sandalo, di ciascuno drag. 1. canfora, drag. 1. herba mora, meza dragma, si mescoli con acqua rosa, & oglio rosato: & di papauero Facciasi del tutto una balla, laquale odori sempre l'infermo: & se il male sara inuecchiato, ui si aggiungano due grani d'opio.

A sanare in nuoue giorni l'Iteritia d'ogni sorte, pigliando ogni mattina di continouo della seguente compositione. Cap. CCVII.

PIglia radice di lampazzo poluerezzato, drag. 3. poluere di limatura d'acciale, preparata secondo l'arte, dra. 1. e meza, conserua di rose, onc. 1. mescola, & il suo peso è cerca onc. meza.

A sanare i fanciulli da quel fiorume, che gli uiene in capo. Cap. CCVIII.

PRima si faccia lattare il fanciullo per due giorni da una saracina, che sia netta, & sana, & pigli il fanciullo istesso, un cucchiaro di caio di lebrasto,

disfatto in acqua di lingua di bue, è di apiastro, & si purghera con quella: dandogli poi teriaca de smeraldi, un scropolo, ò meza dragma disfatta in acqua di sticados, ò di saluia: tenendo la balia à buon gouerno: leuato il parossismo, se gli diano cauteri nella parte di dietro del capo, in quell'orecchia: facendo che per qual che giorno ne esca humore. Et alcuni gli danno cauterij quando nascono, per sanarli dall'alfarecia, & gli danno di continuo teriaca de smeraldi, porti al collo una croce di uischio, di rouere: & una nicciuola piena di argento uiuo, & chiusa con cera benedetta, & una sorte di peonia. Et se con la teriaca de smeraldi, si mettera poluere della testa di fanciullo per fanciullo: di fanciulla per fanciulla: & peonia pesta, conserua di saluia, & due ouero tre pani d'oro, un poco di smeraldi, & hiacinti. Facciasi del tutto un condito, usandolo con acqua di sticados, & è cosa prouata che preserua dall'alferetia: ma sopra tutto si gouerni bene la balia nel uiuere.

Recetta prouata per le hidropisie di ogni sorte, *per l'itteritia, & le opilatione essendo fatta la purgatione uniuersale.* Cap. CCIX.

PIglia acciale preparato, secondo l'arte pestato, tamisato, et cotto in acqua, dopoi preparato onc. meza, mescola con quello poluere di lampazzo acuto bene poluerizzato, onc. 1. e mezza, et poluere di limatura del uero auorio preparato, secondo l'arte mezz'oncia. Poluere de radici de tarai, di radici d'apio, di fi-

nocchio, di cardo corredoro, et esplanio, et di petro-
sello: di ciascuno mez'oncia, senza acqua abrina, et si
usi la mattina alle paßioni sopradette. La sua opera-
tione è grandißima, usandola trenta mattine conti-
nue, et in alcune persone opera in dodici mattine. Gio
ua sommamente aggiungendoui drag. 2. di poluere di
diarodon, et una drag. di diamusco dolce, per huomini
delicati.

Recetta da curare il mal Francese, co'l legno santo. Cap. CCX.

PIglia libre 4. del legno santo, rassato minutamen-
te in sei libre d'acqua, et si faccia boglire, siche ca
li la terza parte, et si lasci riposare un giorno, dopoi
si ponga in quello meza libra di zuccaro bianco, fa-
cendolo boglire alquanto, et bogliendo ui si pongano
dentro chiara de uoui, per farlo schiarire. Et posto in
una ampolla, se ne pigli ogni mattina quattro, ouero
cinque oncie. Ma prima che cominci ad usare il legno,
pigli mez'oncia di diacartamo: et indi à dieci giorni,
si purghi un'altra uolta con mez'oncia di diacarta-
mo, et purgato che sara pigli il legno santo trẽta gior
ni, ma di dieci in dieci giorni, si purghi con mez'on-
cia di diacartamo. Et forniti i quaranta giorni non
pigli piu diacartamo, ma in questo tempo si guardi
dal freddo, mangiando uue passe, mandole: et pane bi-
scotto: et non mangi carne passati otto giorni, ma sola-
mente polli piccioli, et beua decottione del legno san-
to. Et fornito di pigliare quest'acqua, et siropo torni

à fare come prima, legaſi il mio libro delle quattro infermità corteſane: doue ſi tratta di pigliare il legno in diuerſi modi.

Per chi ha fuori il ceſſo: Cap. CCXI.

PIglia una cipola roſſa, et cauagli la medolla: ſiche rimanga dentro uacua, et ſi empia con butiro di uacca, con un poco di ſumaco, ò di balauſtio, & da nuouo ſi rinchiuda inuoltandola in carta: et ſi arroſtiſca ſotto la cenere calda: et ſi ponga nel ceſſo.

Collirio bianco di Raſis, ouero unguento ò poluere come à ciaſcuno piacera di farlo, et leuera il dolore delle ulcere. Cap. CCXII.

ARgento uiuo lauato, drag. 10. ſarcocolla, drag. 3. dragaganto, drag. 1. et facciaſi poluere, ma uolendo amaſſarla lo farai con una goccia di acqua roſa, ma non amaſſandola, ui ſi puo aggiungere alquanto opio, onc. meza, ma io non la uſo ſe non in caſo di neceßità.

Alle uolatiche rimedio probatißimo. Capitolo CCXIII.

LItargirio, oncia una: piombo arſo, oncia meza, pietra ſolfo, onc. meza: ſolimano, quarta 1. argento uiuo, oncia una: aceto quanto ti parera, et oglio di ginepro quanto baſtera, ſiche ſe ne poſſa fare unguento.

Poluere alle piaghe della uerga. Cap. CCXIIII.

FARINA di faue mondate, origano purgato da legni, anna onc. 1 molto sottilmente pesto, & tamisato. Questo gioua anco al cancaro, & si ponga lauato, & puro in un panno mettendo di sopra le polueri.

Poluere al petto molto eccelente, si in causa calda, come fredda, & à mondificare & purgare per la tosse, & la raucedine. Cap. CCXV.

SEmi di papauero bianco, dragme 10. goma arabica, draganto anna drag. 3. semi di portulache, & di malua, anna dragme cinque: semi di zucche, & de meloni, di cucumeri, & de pepini, anna dragme sette: semi de codogni, dragme sette: hisopo secco, & sugo di recolitia, di ciascuno dragme tre, peneti, quanto pesano due reali, si faccia poluere aggiungendoui farina di fana, dragme sei: usa à pigliarne con un cucchiaro, finche hauerai il petto indisposto, si aggionga à queste polueri zuccaro candi uiolato, oncie due.

Siropo per lo sterco. Cap. CCXVI.

GRANI di murta, che son neri, & simili à quelli dell'hellera, oncia una: balaustio, dragme 3. sumaco, dragme quattro, rose rosse, oncia meza, noci di cipresso, oncia meza, berben, dragme 2. e meza, uirga pastoris, & arnoglosa, oncia una: si cuoccia il tutto in acqua de capi di rose, & tolta di questa decottione

libra 1.e meza, ui si aggiunga lib. 1. de sugo de codogni, & con zuccaro si faccia un siropo, che è probatißimo.

Pilore marauigliose al dolore delle reni. Capitolo CCXVII.

CArdamomo caßia lignea, & mirra parti uguali, si formino pirole con siropo rosato, secondo l'arte.

Recetta per la matrice. Cap. CCXVIII.

MOschete, onc. 6. lodano purgato, drag. 4. le madri de garofoli, drag. 4. ambro, canella, zenzero, anna drag. 3. noci moscate, drag. 7. cera, onc. 2. poluere di grana, drag. 4. & facciasi empiastro.

A nerui quando sono tagliati, ò ritirati da fresco. Capitolo CCXIX.

PIglia uermi, & pestali con colato di porco, tenira lo ligato tre giorni, sopra i nerui offesi, & si saneranno. Item la poluere di saluia sparsa sopra i nerui tagliati, fara che si rappiglieranno insieme. Parimente se sara tagliato il neruo; piglia sugo di saluia, & ponuila sopra, & in somma quest'herba pestata, & postaui sopra ligata di modo che ui stia, fara opera marauigliosa.

Esperienza per le carnosità de gli occhi, & prouata à schiarire la uista, & fugare le lagrime, le carnosità & le prurigine. Cap. CCXX.

PIglia un'onza di pietra calamita, & una libra di uino buono, metti in una baccina la poluere, & gittaui sopra'l uino mescolando bene con penna d'oca Et fatto un fuoco chiaro de carboni, si ponga la baccina sopra un tripiedi mescolandoui dentro finche boglie, & spumandolo con la spatola. Boglia finche cali due parti. Dopoi tolto dal fuoco, si lasci riposare finche si schiarisca il uino, & le polueri stano ite à fondo. Et posto quel uino in un'ampola, et stillane tre goccie di quello nel cantone dell'occhio per noue giorni, sera & mattina, & ui dorma sopra la notte. In questi noue giorni non si laui gli occhi in acqua fredda, ne mangi cose salate. L'ampolla sopradetta si ponga all'aria, ma non in luoco caldo, & pigli acqua di finocchio, & di ciriduonna parti uguali, che siano in tutto quanto è il uino: et meza drag. di recolitia, et meza di largato; et pongasi nell'ampola mettendone nell'occhio: Questo è prouato, et l'acqua uale alle nuuole de gli occhi.

A mondificare i denti, et cacciare il tristo puzzo. Capitolo CCXXI.

PIglia scorce de pomi granati, del corno del ceruo, foglie di hellera: si pesti il tutto & cuoccia in uino, ò in aceto, et si risciaqui conq uello la bocca. E pro

uato per mondificare i denti, l'acqua forte de gli orefici, con una parte di draganto poluerizzato; aristolochia rotonda, onc. 2. si mescoli alquanto, & quando sara ridotto in forma di unguento, sia conseruato: dopoi pigliane un poco sopra un stecco, & ungia i denti, & fregali, ma guarda di non toccare le gingiue: fregali poi con sale pesta, & lauatigli con uino bianco, rimarranno bianchi come carta ò neue.

A leuare le carnosità, ò porri, & segni di negrure nella faccia. Cap. CCXXII.

PIglia radici di cucumero amaro: ben pestate, & si macinino con farina de lupini Dopoi si distempere con acqua, & si laui di notte la faccia, & la mattina con acqua tepida, & facciasi questo dieci giorni continui, & se la carnosità ò porro si potra ligare si faccia come ho sopradetto, & stringendo spesso la ligatura, cadera da se, ma essendo la pelle dura, forala con una lancetta, & ligala perche cadera la notte, senza che esca goccia di sangue, non ui rimarra segno, ne tornera piu. Con questo rimedio ho curato porri, & carnosità delle nari, nomate polipo, & altre carnosità souuerchie in diuerse parti del corpo.

Paradrapo à piaghe di mal Francese, & à piaghe uecchie. Cap. CCXXIII.

CEra oncie 4. raggia di pino, oncie 2. di pezze, onc. 2. di gratia dei, onc. 2. diaquilon comune, & maiore,

maggiore, di ciaſcuno onc. 2. incenſo, onc. meza, maſtice drag. 1. litargirio, sbiaca, & piombo arſo, di ciaſcuno onc. meza, oglio roſato, onc. 8. ſi disfaccia molto bene meſcolandolo à lento fuoco: prima diuiene di colore d'argento, ò beretino, & poi torna nero come un ueluto, ſi bagnino in quello panni lini, & ſi laſcino agghiacciare. Queſti uagliono ſommamente à piaghe di mal Franceſe, & à uecchie piaghe, quella che è occulta, la fa aprire, & riforma la piaga manifeſta.

Pirole per dolori prouate. Cap. CCXXIIII.

PIglia turbit, drag. 2. canella, zenzero, di ciaſcuno drag. 1. hermodattili, diagridio, di ciaſcuno drag. 3. aloe, ſucotrino, drag. 2. agarico, drag. 1. e meza, di cinque ſpecie de mirabolani, di ciaſcuno drag. meza, ariſtolochia rotonda, drag. 2. macis, drag. meza, garofoli di ſpecie, drag. 1. opoponace, ſerapino, maſtice, di ciaſcuno drag. 1. ſi peſti il tutto & poluerezzi, facendone pirole di drag. 1. ciaſcuna con uino bianco, & di buono odore.

Rimedio à deſeccare le humidità de gli occhi, & aiuta la uiſta. Cap. CCXXV.

SAle amoniaco, onc. 1. ſi meſcoli intorno con un boccale e mezo d'acqua, in un bacino da barbiero, al ſole finche ſi disfaccia. Dopoi ſi coli, & ſi lauino gli occhi con un panicello di lino ſottile la notte, & la mattina.

Vn'altra medicina à chiarificare gli occhi. Capitolo CCXXVI.

MEle uergine, ſeme di lagarto, raccolto nel meſe di Mazo, tutia preparata parti uguali, & ſi cō- ponga bene, & unga con una penna.

Oglio de uoui, che fa mirabile operatione, à chiari ficare la uiſta. Cap. CCXXVII.

MEle uergine, onc. 3. trementina di uete, onc. 1. do dici uoui cotti durißimi, ſi cauino de gli uoui i roßi, & ſi pongano in pezzi in una piadena, gittando- ui ſopra la trementina, & il mele uergine, ponendola à lento fuoco, dopoi ſi prema in un torcolo, come ſi fa l'o glio di mandole, & con tale oglio ſi ungano gli occhi ſottilmente.

A leuare i dolori. Cap. CCXXVIII.

SEme d'Aleſſandria, quanto capira in mezo reale, poſto in brodo di caſtrato, con aneſi nel uerno, ma nell'eſtate, in decottione di borragine, & ſi uſi per al- cuni giorni.

A leuare le roſſure della faccia. Cap. CCXXIX.

ACqua di piantagine, di ninfea, latte uirginale, di deſcrittione di Guido, il tutto ſi meſcoli, et laui la faccia con queſt'acqua, due ò tre uolte al giorno. Pi

glia litargirio, unguento rosato, & sbiacca, di ciascuno mez'oncia, & pietra solfo, drag. 2. si mescoli, & pōga sopra la faccia.

Defensiuo prouato, che non si secca cosi tosto, et dura piu la sua operatione. Cap. CCXXX.

OGlio rosato, oncie tre: cera bianca, onc. 1. farina di faua, dragme 6. di ogni sandalo, di ciascuno drag. 2. boloarmenico, drag. 3. si disfaccia la cera, con gli ogli, mescolando il tutto secondo l'arte, & si faccia un defensiuo.

Al piccicore de testicoli, & per la rogna di quelli. Cap. CCXXXI.

PIglia quanto s'è detto nella recetta sopradetta, di leuare le rossure della faccia, & ponle in mez'oncia d'argento uiuo amazzato, con aceto ò saliuo, oglio di ginepro, onc. 1. solimano sia due grani, meza quarta di minio, si mescoli in mortaio di piombo, per mez'hora gittandoui un poco di cera disfatta, & usalo. Ma se l'infermo sara delicato, non ui si ponga minio, & se nō la metà dell'argento uiuo: et è prouato.

Per le uolatiche delle mani. Cap. CCXXXII.

PIglia radici di maluauischio, et fieno Greco, et seme di lino, e malue, et camamilla, di ciascuna un pugno, con alquanti semi de codogni, di psilio, ò policaria,

et draganto, si cuocia il tutto in olla piena d'acqua, et coperta. Dopoi scoperta, si tengano le mani à quel uapore circondando l'olla, con molti panni, et si faccia sudare le mani per un'hora, pongasi in unguento un poco di diapalma, che pigli quanto è la uolatica, et tenuta ui otto giorni si sanera. Vale à questo l'oglio di formento, et l'acqua forte di solimado, ungendo con quello le uolatiche, ben che causa dolore, et hauendo unto due uolte, ui si ponga butiro di uacca, ouero unguento bianco canferato. L'azauira aperta nel mezo, et posta sopra i calli gli disfa. Di questa azauira si fa lo aloe. In molti luoghi la tengono in testi, per conseruarla uerde, il suo tronco è grande.

Vnguento à curare il mal Francese. Ca. CXXXIII.

PIglia oglio di camamilla, di aneto, di spica, et di iridi, di ciascuno onc. 2. songia di porco, et butiro di ciascuna una lib. euforbio, drag. 5. incenso, drag. 10. oglio di chiocciole un'oncia e meza, rane 6. uermi lauati con uino oncie tre, e meza, sugo de radici di ebulo, radici di quello, di ciascuna onc. 2. squinanto, sticados, matricaria, di ciascuna un manipulo, uino uecchio, libre due, si boglia il tutto insieme, finche si consumi il uino, dopoi colato ui si aggionga libra una litargirio, terebintina chiara, onc. 2. et con cera bianca si faccia un ceroto come unguento. Nel fine del cuocersi, ui si aggiunga storace liquido un'oncia e meza: dopoi leuato dal fuoco, si mescoli finche si rafreddi, ui si metta poi argento uiuo amazzato con saliuo, onc. 4. et si in-

corpori bene.

Vn'altro unguento al mal Francese.
Cap. CCXXXIIII.

PIglia oglio di ſpica,onc.1. oglio di raſſature, et di chiocciole, et oglio de filoſofi, di ciaſcuno mez'oncia: graſſo di porco,onc. 4. incenſo mez'oncia : euforbio drag. 1. e meza: dialtea, unguento agrippa, di ciaſcuno onc. 1. argento uiuo, onc. 4. et fa unguento ſecondo l'arte.

Paradrapo magiſtrale alle piaghe.
Cap. CCXXXV.

PIglia oglio roſato,lib.3. litargirio, lib.1. e meza, cera onc.6. acqua di uita,onc.2. incenſo, maſtice, mirra,di ciaſcuno mez'oncia, et facciaſi unguento ſecondo l'arte.

Cura del cancaro. Cap. CCXXXVI.

LA magnifica, et reuerenda ſignora, donna Bianca di Bozmediano, abbadeſſa nel monaſterio di ſanto Andrea di Aroio, caſa reale, dotata da i Re, de uaſalli, et rendite mi pregò, et comandò che gli deßè alcuno rimedio per una nobile religioſa, che patiua di un cancaro. Et eſſendo tutte queſte religioſe di ſangue nobile, et per eſſempio di ſanta uita, molto celebrate, io promiſi di trouare una uia breue, p ſanare tale infermità.

Gli è da notare come il cancaro è di due maniere, uno con piaga, et l'altro senza piagha: il piagato nasce da colera nera, corrosiua, et pungitiua: laquale correndo, empiaga la parte, doue si ferma: ma non si trattera di questo. Vn'altro cācaro nō empiagato, è una gonfiatura ouero apostema dura tonda, et piena di uene d'intorno lequali negrezzano, siche quell'humore è manēconico, et causato da colera adusta. Questo cancaro puo uenire in molte parti del corpo, ma specialmente nelle mamelle delle donne, che non patiscono i lor mesi. Questa apostema è molto difficile da conoscere da principio, et ue ne sono de grande, picciole, et mezane: alcuni scriuono, che se ne trouano de grandi come un melone. Et uiene non solamente alle donne, ma etiamdio à gli huomini, ma piu spesso nelle donne, per la tenerezza della carne.

I segni del cancaro non piagato, quando comincia sono questi. Quando nasce è picciolo come una cece, ò nicciuola, ma tosto uiene alla grandezza di un melone.

Il secondo segno è che douenta liuido per la materia, che causa tale apostema.

Il terzo segno è, che sempre duole, hora poco, hora molto, hora meggianamente.

Il quarto segno è, che sempre batte nell'apostema, tanto leggiermente che alle fiate l'infermo non sente, ma mettendo la mano sopra l'apostema, si sente notabilmente.

Il quinto segno è un caldo insopportabile, che si conosce al toccare, benche molte uolte cominciandolo à

toccare non si sente, ma nell'aumento poi si conosce.

Il sesto segno è la durezza, che si conosce al toccare benche da principio non si comprenda, ma si come cresce l'apostema così cresce la durezza.

Il settimo segno è, che d'intorno all'apostema sono alcune uene negrezzanti, & quanto saranno piu nere, tanto sara l'apostema piu pericolosa.

L'ottauo segno è, che il cancaro uiene rotondo.

Il cancaro senza piaga uecchio, ha poco rimedio di curarsi, ma il nuouo cioè dal suo principio sin'à tre mesi ha quattro uie da procedere nel curarlo. La prima consiste nel buon gouerno del uiuere. La seconda, nel digerire la materia precedente. La terza, nell'euacuare la materia antecedente digesta. La quarta, nel leuare la causa congionta, che fa l'apostema con medicine confortatiue, & resolutiue. Quanto alla prima usi cibi, che generino buon sangue, & di buon nodrimento, come polli galline, pernici, uitella, capreto, castrato di un'anno, uccelli, che uolano sopra gli alberi. Ogni altra carne è trista. Delle herbe puo mangiare lattuche, borragine, cicorea, apiastro, & petrosello. Ogni pescie è nociuo, eccetto uermegiole, che si possono chiamare dritte menole. V oui freschi, & teneri: & beua uino biãco meggianamẽte adacquato. La secõda uia è digerire la materia, ilche si fa cõ questi siropi, de quali piglierai otto giorni continui. Piglia siropo di fumo terre, & di borragine, onc. 1. con acqua di fumo terre, & bugalosa, anna onc. 1. & mescoli insieme.

La terza uia di euacuare la materia precedente, gia digesta con i siropi sopradetti, & con tale purga-

tione. Piglia polpa di caßia, diacatoliconis, anna drag. 4. confettione della medicina, hamel, drag. 3. agarico trociſcato, drag. 1. nella decottione di epitimo, ſene, polipodio, & fiori cordiali: & facciaſi una beuanda.

Ma gli è da notare, che in queſta infermità non baſta à purgarſi una uolta ò due, ma biſogna purgarſi piu uolte, trametendoui certa diſtantia di tempo.

La quarta uia è à leuare la materia congionta, & faßi con rimedij locali, come è à mettere queſto ceroto ſopra l'apoſtema.

Recipe oglio roſato, oglio di oliue non mature, anna onc. 1. unguento roſato, & di populeone, anna onc. meza. ſuco di piantagine, & di ſolatro, onc. meza, decottione di malua, uiole, altea, ſemi di codogni, & di pſilio, lib. meza: ſeuo di bue, di uitello, graſſo di anitra, & oglio di camo, anna onc. meza: boglia il tutto finche ſi conſumino i ſughi, & poi ſi coli, aggiungẽdo alla colatura diaquilone bianco, onc. 1. e meza: litargirio, oncia 2. tutia, drag. 5. con cera al fuoco, muouendolo con una ſpatola, & ſi faccia un ceroto.

Et ſi puo fare un'altro unguento.

Piglia oglio roſato, onc. 2. oglio uiolato, onc: 1. graſſo di uitello, drag. 10. ſugo di piantagine, & di ſolatro onc. 1. bogliano fin che ſi conſumino i ſughi, & poi ſi coli menandolo in un mortaio, per due hore.

Vale à queſto la piantagine peſta, & meſſa ſopra'l cancaro.

Gioua il ſolatro, & il ſugo di coriandolo, & di naſturcio.

Vale medeſimamente una piaſtra di piombo fora-

ta, & posta sopra gli unguenti, ma non giouando questi rimedij, bisogna con ferro, & fuoco; cauare tutta la rotondità dell'apostema, con le sue uene sin'alla carne sana, & si lasci uscire buona quantità di sangue, & poi si curi la piaga, con l'arte di cirugia.

Suogliono ancora uenire nelle mammelle delle donne, alcune giande picciole, che danno dolore, & si muouono, & pensano alcuni, che siano cancari, ma prendono errore: perche ui manca la maggior parte de i segni sopradetti: & specialmente non ui sono quelle uene, che si ueggono nel cancaro, & son il segno principale di conoscerlo dalle altre infermità.

In Viena frontiera di Ongheria, uidi un cirugico famoso à curare il cancaro, & le scrofole, ò giande, ò altre cose che escono fuori, & poi lo uidi in Roma, in Inghilterra, & in Napoli, doue lo seguiua molta gente, perche faceua gran proue, costui curaua in tal modo, che purgato, & salassato l'infermo: lo metteua à buon gouerno, dopoi faceua un foro ò due, secondo la grandezza dell'apostema, con un ferro picciolo ardente, mettendoui dentro un grano ò due di solimado, con un panno sopra bagnato in butiro, & il giorno seguente schioppiaua, uscendo fuori alquanto terra, & se ui restaua alcuna radice, la diradicaua con unguento egitiaco, ò con poluere corrosiua, dopoi la purgaua con unguento de gli apostoli, indi l'incarnaua con l'unguēto ameo di Guido, & con poluere incarnatiua, & postoui sopra il ceroto, la sanaua del tutto.

Empiastro contra la concassatione magistrale. Capitolo CCXXXVII.

TRementina, & raggia: di ciascuna onc. 10. betonica, onc. 4. cera nuoua, onc. 8. mastice, incenso, di ciascuno due oncie, comino solfo, di ciascuno mez'oncia: & facciasi empiastro secondo l'arte.

Beuanda à tosse uecchia, ò nuoua causata da humor freddo, & prouata in molte persone: Cap. CCXXXVIII.

CAnella ottima, sugo di licoritia, & hisopo, di ciascuno drag. 1. giugiole, sebesten, di ciascuno dra. 7. polpa d'uue passe, senza granelle, & carne de dattili, di ciascuna cosa drag. 5. capel uenere, mez'oncia, anisi, finocchio, radici di iride, seme di lino, calamẽto, di ciascuno drag. 5. unite in tutte queste medicine, si cuocciano in lib. 1. onc. 4. d'acqua dolce, finche si consumi la metà, & si ponga in questo colatura, mele, onc. 6. peneti drag. 5. cuocendola finche diuenga spesso, come il mele, & ui si aggiongano pignuoli mondati, onc. 1. e meza, mandole dolci, poluere di recolitia, di dragaganto, di goma arabica, & di amito, di ciascuno drag. 5. si mescolino fortemente tutte queste cose, finche douenti bianca, & si faccia beuanda nella quale per huomini delicati, si aggiongano grani tre di muschio, & mucilagine, de semi de codogni, oncie quattro.

Beuanda per chi tosse molto. Cap. CCXXXIX.

PIglia amito, onc. 1. e meza, zuccaro molto bianco, onc. 6. mandole dolci mondate, onc. 1. con acqua di naranzi, et rosata quanto bastera: & si faccia beuanda, nella quale si aggiongano per delicati grani tre di muschio.

Poluere per le rotture, si de huomini, come de fanciulli. Cap. CCXL.

COnsolida, sinfito, bistorta, tormentilla, di ciascuna drag. 3. galle, balaustia, hipoquistidos, & mumia, di ciascuno drag. 2. boloarmenico, mirto, capelletti di ghiande, noci di cipresso, di ciascuno drag. 4. si macini il tutto sottilmẽte, & se ne diano ogni uolta drag. 2. à gli huomini, & à fanciulli 1.

Isaac al secondo libro della prattica, al cap. 60. dice che la mosca uale per lo dolor de gli occhi, & per gli ordeoli, che si fanno nelle palpebre, & al flusso che corre da gli occhi, sia lacrima ò acqua, & la cenere di mosche, mescolata con mele, gioua à chi si pelano.

Poluere alle scroffole. Cap. CCXLI.

ARistolochia longa, & la rotonda, di ciascuna drag. 2. gentiana, cõsolida maggiore, dittamo, filipendula, scrofularia, & peucedano, di ciascuno drag. 1. cande onc. 1. salgema, drag. 3. diagridio, drag. 1. zuccaro bianco, fatto in poluere: & se ne pigli ogni di drag.

una per trenta giorni continui, & si saneranno le scrofole.

Nel cap. 60. del libro della pratica. Isaac dice di hauer per esperienza, che chi patira di quartana, portando al collo un grillo, si sanerà per occulta propietà.

Et nel cap. 63. dice che hauendo poluere di corno di uacca, disfatto in acqua di piantagine, si sanerà da qualunque flusso di sangue corra à qual parte si uoglia, pigliandone giorni otto.

Dice il medesimo, che il sugo del sterco dell'asino, tirato nelle nari, lieua il flusso di sangue, che corre da quelle, & io l'ho prouato in molte persone.

Parimente nel cap. 65. dice che l'ugna della capra, con aceto, gioua à chi si pellano, & l'ugna di asino arsa, & beuuta gioua al mal caduco, et la sua cenere mescolata con oglio comune, risolue le scrofole.

Gioua à chi si pellano l'empiastro di quella cenere, con oglio di mirto, ò comune. L'istessa propietà tiene l'ugna del cauallo.

Dice ancora nel capitolo 63. che pigliando ogni mattina poluere del fegato del lupo, si sana il dolore del fegato.

Et dice che il fegato del porco, mangiato con aceto, gioua à morditura di serpe uenenoso: & che il fegato della pernice, uale al mal caduco.

Et nel capitolo 64. dice che il caio della lepra, beuuto gioua all'alferetia de fanciulli, dissolue il sangue, et il late accaiato beuendone una drag. et gioua à morditure de serpenti, et ad ogni flusso. Parimente uale al flusso di sangue delle donne, facendone una tasta, et met

tendola nella matrice alla donna,poi c'ha hauuto i ſiuo meſi,cauſa,che ſi engrauida.

Il medeſimo nel capitolo 56. dice, che lauando con orina di cane i porri ,poſtoui ſopra un panno bagnato ſi ſanano,et che l'orina di capra gioua à gli hidropici.

Et nel cap. 59.dice, che lo ſterco di cauallo fa gittare le ſeconde, et la creatura morta, beuendone ò facendone empiaſtro.

Et dice che pigliando drag. 2.di ſterco di gallina,ò di gallo: con ſiropo acetoſo, fa gittare la flemma, et che fatto in gargariſmo con mele, gioua alla ſchirantia:& à chi patiſce dolore de denti,hauendo mangiato fonghi. La ſcorza della timelea fatta in una corrigia, et ligando con quella ogni porro,ò carnoſità,ſi ſanera.

Piantagine ſaluatico, che naſce uicino à condutti d'acqua,ha uirtu,che la ſua foglia poſta ſopra una piaga la ſanera.

Per ferite piaghe,giandole,ſcroffole. Ca. CCXLII.

Songia di porco ſenza ſale, lib. 1. ragia di pino, et ſeuo di caſtrato,di ciaſcuna coſa lib. 2. et ſi disfaccia:piglia poi roſmarino benedetto,ſal benedetta, ſemi d'agno caſto:di ciaſcuno onc. 1.incenſo maſchio, meza oncia:formento benedetto,onc. 1.ſi meſcoli il tutto, et eſſendo ben peſto, ui ſi aggiunga quello che ſegue. Betonica,ariſtolochia lunga, brionia,morſo di gallina:di ciaſcuna onc. 1.mirra,aloe,ſucotrino, grana finiſſima, di ciaſcuna drag. 2.ogli di grana,et d'hiperico, di ciaſcuno oncie tre: uermi di terra,onc. 1.ſi meſcoli il tut-

to, et facciasi unguento ouer empiastro secondo l'arte.

Acqua mirabile per ferite fresche. Cap. CCXLIII.

INcenso, mirra, mastice, di ciascuno mez'oncia, boloarmenico, drag. 4. facciasi poluere sottile, & si in fonda in una libra d'acqua di uita, per dodici giorni. Vsela poi, mettendo panni bagnati in quella sopra la ferita, con chiare d'uouo, & laua la ferita con la medesima acqua.

Alla rossura della faccia. Cap. CCXLIIII.

ZVCCARO candi, goma canforata, di ciascuna dragme una: solfo pietra, dragme 6. songia di porco senza sale, oncia 1. cera quanto bastera à fare unguento.

Esperienza alla rogna. Cap. CCXLV.

PIglia oglio da mangiare, oncie otto: oglio rosato, quattro: radici di iride, & di heruatu: di ciascuno radici tre: lequali si frigano bene nell'oglio, finche siano arse: dopoi gittate uia le radici, piglia l'oglio che resta, & aggiontoui poluere de radici di iride, & di heruatu, con cera quanto bastera, si faccia unguento.

Alle piaghe de capezzuoli delle mammelle.
Capitolo CCXLVI.

OGlio rosato, onc.3. cera bianca, onc.1. poluere di ossi de mirabolani, citrini, drag.2. & facciasi unguento secondo l'arte.

Vnguento almal morto, per piaghe di mal Francese, à mondificarle, incarnarle, & rinchiuderle. Cap. CCXLVII.

OGlio de uermi, fatto con oglio rosato, lib.1. songia di porco senza sale, onc.8. argento uiuo, & piombo arso, di ciascuno onc.6. sbiaca, onc.4. lume di rocca arsa, oncia una: cera, onc.3. mescola il tutto, & fanne unguento secondo l'arte.

A mondificare qualunque piaga fatta da causa primitiua. Cap. CCXLVIII.

PIglia trementina buona, & lauala con acqua di uita molte uolte, & raggia di pino, di ciascuna onc. una e meza; mele rosato colato, onc.3. sugo di apio, et di cinoglosa, di ciascuna onc.2. farina d'orzo, quanto bastera; facciasi unguento aggiongendoui poluere di incenso, di mirra, sarcocola, sangue di drago di goccia, di ciascuna cosa drag.3.

Paradrapo prouato à mondificare, et incarnare qualunque piaga. Cap. CCXLIX.

OGlio rosato, et di mirto, di ciascuno oncie 2. sbiaca, almartaga, di ciascuna onc.2. minio, ce

naprio, di ciaſcuno drag. 2. cardenillo dra. 3. cera quãto baſtera, et ſi faccia paradrapo ſecondo l'arte.

A ſchiopature de labri. Cap. CCL.

PIglia almartaga, mirra, gengero, di ciaſcuna coſa drag. 2. e meza. Facciaſi poluere ſottile, laquale ſi ponga in un'oncia d'oglio d'oßi di perſico, o in un'oncia di mele uirgine, cera bianca, quanto baſta, et ſi faccia unguento. Parimente è prouato da me che Aziche con goccia d'acqua disfatto, et unguẽdo ſpeſſo, le ſana.

A mondificare qualunque piaga di mal Franceſe. Capitolo CCLI.

SOngia di porco ſenza ſale, onc. 1. e meza, diaquilon maggiore, & minio, di ciaſcuno onc. una : trementina, & ragia di pino, di ciaſcuna una quarta, mer curio mez'oncia, ſi meſcoli il tutto, facendone unguento ſecondo l'arte.

Vnguento roßo à mondificare qualunque piaga. Capitolo CCLII.

OGLIO roſato, litargirio, di ciaſcuno onc. 3. poluere di Giouan di Vigo, oncia una: cera quanto baſta : facciaſi unguento, & uolendolo piu forte aggiugniui cenaprio mez'oncia.

Acqua

Acqua mirabile alle piaghe della uerga, di ogni qualita. Cap. CCLIII.

PIglia decottione d'orzo, acqua di piãtagine, di ciascuna onc. 8. oro pimento, cardanillo, di ciascuno drag. 2. e meza: lume di rocca, drag. 2. zuccaro candi, onc. una e meza: mele rosato, & colato, onc. 2. aloe mez'oncia, lieui due bogli aggiungendoui poluere di mirra, mez'oncia, & tornato à boglire si coli, & usi: perche è prouato.

Alle piaghe della bocca. Cap. CCLIIII.

SVgo d'apio, & di piantagine, di ciascuno oncie 2. decottione di foglie d'oliua, onc. 8. sugo de foglie d'oliua, onc. 3. lume di rocca arso, drag. 2. cardanillo, scrop. 1. unguento egittiaco, onc. una: mel rosato colato, onc. 2. lieui due bogli, dopoi si coli & conserui per lauare le piaghe della bocca.

A maturare qualunque apostema. Cap. CCLV.

PIglia una cipola arrostita, radice di iride, di ciascuna onc. 3. leuato, onc. 2. rossi d'uouo 3. sonza di porco senza sale, onc. 5. oglio rosato, onc. 2. farina di fieno Greco, & di seme di lino, di ciascuna onc. 2. pesta il tutto, & fa un'empiastro secondo l'arte. Vi si possono aggiungere foglie di malua, & radici di maluauischio.

Al medesimo. Cap. CCLVI.

RADICI di maluauiſchio, cotte & paſſate per un ſedazzo, lib. 1. diaquilon maggiore, meza lib. midola di uacca, & di uitella, di ciaſcuna onc. 3. oglio di ſeme di lino, & di aneto, di ciaſcuno onc. 2. oglio roſato, onc. una e meza, ſi meſcoli facendone unguento ſecondo l'arte.

A piaghe del capo, quando ſono ſecche, & non mandano fuori marza, & e prouato di Auicenna.
Cap. CCLVII.

Radici di maluauiſchio, fieno Greco, et ſeme di lino, di ciaſcuno un pugno, & ſi cuoccia il tutto in una lib. e meza d'acqua, finche ſi cõſumi la metà, & ſi bagnino no in queſta decottione calda, l'oliue lũghe, et ſi perfumi con queſti il capo d'intorno alla ferita, & poi ui ſi ponga ſopra empiaſtro. Piglia foglie di maluauiſchio, tre manipoli: ſi cuoccia in acqua, & ſi ſpeßi con farina d'orzo, quanto baſti; oglio roſato, un'onc. e meza, due roßi d'uouo, zafferanno meza drag. Facciaſi empiaſtro ſecondo l'arte, & ſi ponga ſopra.

Vnguento prouato à qualunque piaga.
Capitolo CCLVIII.

ROßi d'uoui 6. ſi cuocciano duri, & ſi disfaccino in una caccia, gittandoui dentro trementina, oncia una: raggia mez'oncia, maſtice, mirra, & incenſo, di ciaſcuna meza drag. Il tutto poluerizzato, ſi meſcoli inſieme, & poi ſi ſprema, come ſi fa à cauare

oglio d'uoui. Et usa questa colatura che è prouata. Io ho conosciuto uno che non sapeua altra cosa in cirugia, che questo secreto, & era tenuto per gran cirugico, si che guadagnò denari assai sanãdo molte persone.

Per ogni scotatura, si di fuoco, come di acqua, ò di oglio, perche non lieui uesiga, & che si risani. Capitolo CCLIX.

Piglia oliue nere, ben mature senza gli ossi, si pestino, & facciasi à foggia di empiastro, mettendolo sopra la parte scotata, & non leuera uesiche.

Rasis nel terzo dell'Almansor, al cap 332. lo conferma. Isaac nelle dette particole ne ragiona à lungo. Cosi Galeno nel 2. de gli alimenti, al cap. 25. Haliabas nel 5. della sua teorica, al cap. 19. Et Auicena nel 2. canone al cap. 332. Finalmente tutti la comẽdano per certa esperienza: & io ho ueduto in Milano un'huomo che con questo secreto faceua proue mirabili sopra molte persone. Gioua parimente la uernice de dipintori, & il calcinato di Guido, ouero una cipola pestata, con unguento bianco canforato.

Triafarmaco fatto in paradrapo, che gioua ad ogni piaga semplice di qualunque qualità nuoua ò uecchia. Cap. CCLX.

Piglia sbiaca, litargirio, & oglio rosato, di ciascuna cosa parti uguali, facciasi paradrapo secondo l'arte.

Esperienza alle humidità superflue delle orecchie. Capitolo CCLXI.

FEccia di ferro lauata, con aceto, & pestata bene: et facciasi questo nuoue uolte, si boglia con aceto, fin che uenga spessa come mele, & se ne stilli una goccia nelle orecchie.

Esperienza à chi sputa sangue. Cap. CCLXII.

SEmi di papauero bianco, di portulache, spodio, rose, coriandoli, sumaco, berberi, accaccia, grani di mirto, sugo di legno dolce, giugiole passe, mondate da grani, anna dra. 1. si amaßi il tutto con mucilagine di acqua rosa, alquitira: si facciano pirole, & si tengano sotto la lingua.

Esperienza à tosse secca. Cap. CCLXIII.

MAndole dolci, draganto, goma arabica, zuccaro candi, peneti, sugo di legno dolce, dattili, giugiole passe, purgato da grana, semi di papauero bianco, & di lino arsicciato, anna drag. 1. si faccia del tutto pirole, con Hidromele.

Esperienza alla tosse, da causa fredda. Capitolo CCLXIIII.

FInocchio comino, hisopo, ireo, mandole dolci, anna drag. 2. storace, calamita, incenso, anna drag. 2. &

se ne facciano pirole, con hidromele.

Esperienza alle febri acutte, caldo del fegato, & sede. Cap. CCLXV.

ROse drag. 6. spodio, semi di portulache, quattro semi freddi mondati, sugo di legno dolce, anna drag. 3. amito, draganto, anna drag. 1. zuccaro oncia meza, canfora, drag. meza: si facciano trocisci con mucilagine di psilio.

Esperienza à purgare l'acqua de gli hidropici. Capitolo CCLXVI.

GORVIONO foglie de titimali, turbit, sugo di cucumero amaro, anna drag. 2. amoniaco, serapino, opoponace, bdelio, anna drag. 1. finocchio, semi di apio, spica, nardi, caßia lignea, mastice, anisi, anna scrop. 2. si componga con sugo di nicita, ò mele quanto basta; & se ne facciano pirole: potremo darne da dragme 1. fin'à drag. una e meza: considerata la conuenienza delle cose particolari.

Deuesi intendere come queste medicine, conuengono à chi ha mal di fegato, laca, scolopendria, assensio, spica, nardi, endiuia, scariola. Ma alla milza si conuiene capari, tarai, squinanto, la scorza di mezo, del sambuco, ò del fraßino, ò ginestra. I capari con mele & aceto, uagliono ad amendue, mettendoui piu mele che aceto, se non che deue essere in maggior quantità per la milza, che per lo fegato, & che il cibo della milza

deue esser piu grosso che quello del fegato: & cosi è medicina piu forte, si come fa mestiero, secondo Galeno nel 3. della sanità al cap. 6. cerca la fine. Et per fare questa medicina piu potente, potiamo aggiugnerui radici di finocchio, di petrosello, ireo, apio brusco, sparigi, gramigna. Gioua assai marrubio, origano, nieta, capel uenere fresco, finocchio, anisi, spicaceltica, calamo aromatico, quattro semi freddi, maggiori & minori, cuscuta, costo, camedreo, peuere lungo, canella, legno dolce, reubarbaro, & simili. Il medico diligente potra fare di queste medicine, ò di parte siropo elettuario, ò condito, ò trocisco, ò poluere, ò unguenti, ouero ogli, ò empiastri.

Esperienza prouata à leuare il dolor delle gionture. Cap. CCLXVII.

RAdice di iride, fieno Greco, linaza, seme di belenno, anna drag. 3. sbiaca, onc. 1. midola di ceruo, & di uitella: anna onc. 2. oglio uecchio & cera quãto basta: & facciasi unguento.

Del mal morto, che è specie di rogna. Cap. CCLXVIII.

IL mal morto, è specie di rogna causata da maninconia naturale, adusta con mistura di flemma salata, con liuidura, et negrezza: & pustule crostose, grandi, tonde, con ueneno uerde, che fanno poco sentimento cõ brutto aspetto, & uengono per lo piu nelle coscie, &

nelle gambe: la causa di questa rogna è humor manenconico, il mangiare cibi manenconici, l'opilatione della milza, il ritirare il monstruo nelle donne, & il ritenere il corso delle maroelle, à chi soleua patirne, & altre simili cause. Questa materia piena si disponga in tal modo. Piglia radice di finocchio, di petrosello, di brusco, di sparigi, di gramegno, di capari, di fraßino, di tarsii, anna onc. 2. si rompano, & pongano à molle in aceto per un giorno, & una notte. Piglia poi borragine, scabiosa, fumo terre, uerbasco acuto, bugolosa, apiastro, sticados, anna lib. meza: foglie di sen, epitimo, polipodio, betonica maggiore, an'os, fior di borragine, & uiole, anna onc. 3. anisi, onc. 1. mel rosato, & zuccaro, anna lib. meza: si faccia un siropo, & si purghi la materia digesta con ierarrusina, ieralogodion, teodoricon, & empericon: ma il peso di queste cose sia conforme alle particolarità, ma se ne puo dare drag. 3. senza pericolo: poiche il corpo sera purgato, facciasi stuffa piu uolte, essendo uoto lo stomaco; mettendo nella stuffa quelle cose, che si pongono nel siropo. Ogni uolta che uscira della stuffa, pigli aurea Alessandrina, & teriaca, anna scrop. uno: con uino nel quale sia cotto fumo terre. Alla donna, si dia l'aurea sola, & poi si facciano gli unguenti sopradetti, ouero il seguente. Piglia sugo di rattano, spatula fetida, aristolochia, cucumero amaro, borragine, fumo terre, scabiosa, & lapacio acuto, anna quarta una: di amendue gli ellebori, solfo uiuo, calce uiua, drag. 3. argento uiuo amazzato, drag. 2. si poluerizzino le cose sopradette, & siano incorporati con i sughi predetti: oglio de noci: & ce-

ra: & facciasene unguento. Ma si auertisca che se questo auenira per da reuma, da scroffole, da ghiandole, ò dalla milza, ò dal menstruo, ouero da maroelle rinchiuse, che prima si curino queste infermità, ma specialmẽte la milza.

Esperienza alle carnosità delle ciglia. Cap. CCLXIX.

Questa carnosità si consumi con la seguente medicina. Piglia aloe, memita, sarcocola, notrita, litargirio, anna scrop. 2. cardanillo, scrop. mezo: si incorpori il tutto insieme con sugo di celidonia, & nõ si curando con questo ricorriamo alla mano del cirugico. Et essendo tagliato uia quello, che è contrario alla natura, ui si ponga sopra comino pesto, & un panno sottile. Dopoi si empiastri tutto l'occhio con cose stiptiche, bagnate in chiara d'uoui.

Esperienza al piccicore delle ciglia. Ca. CCLXX.

Prima si salaßi, & purghi il capo dall'humore peccante, mettendo uentose nel collo, & se il piccicore sara con rossura, ui si ponga al principio la seguente medicina. Piglia sumaco, semi di portulaca, lente scorticate, anna scrop. 1. si faccia il tutto in poluere, componendola con oglio rosato, & chiare d'uoui, & se inuecchiera facciasi come è sopradetto nel cap. superiore della rogna. Et essendo il piccicore senza rossura, si curi con sarcocola nodrita, con sugo di celidonia.

Esperienza al cadere de i peli delle palpebre. Cap. CCLXXI.

SE questo auuiene per mancamento de humori, si humidisca il corpo, il capo, & gli occhi, mettendo in quelli cose calde attratiue. Ma essendo causato da humore, che corrompa le radici de i peli, si purghi il corpo, conforme all'humore peccante. Et essendoui rossura, si unga con sugo de pomi granati cotti con le sue guscie. Ma s'auuenira per grossezza delle palpebre, ò di humore, si unga il luoco con la seguente medicina. Piglia spicanardo, sterco de topi, lodano, ossi de dattili arsi, sterco de rondini, anna scrop. 1. & si componga il tutto con mele.

Esperienza à peli ritornati. Cap. CCLXXII.

SI increspino i peli rinasciuti nelle palpebre, & poi si unga il luoco con sangue di rana, ouero di cagnoletto, ouero con uoui di formica pestati, ò con rugine di ferro, & saliuo, ò con la medicina seguente. Piglia mucilagine di policaria, spuma di mare, sale armoniaco, ugna di asino arsa, si mescoli con aceto potente, & la mucilagine sopradetta, ungendo con questo il luoco. Et non si sanando se gli dia il fuoco, ungendolo poi con chiara d'uoui, & oglio rosato: alcuni pigliano i peli riuersciati, & gli pongono nel foro di un'ago, et forando la palpebra tornano al suo ordine naturale.

Esperienza à dolori uecchi de gli occhi. Cap. CCLXXIII.

PIglia climia lauata, rame arso, sbiaca lauata, acacia, anna dra. 1. opio, licio castoreo, zafferano, aloe, anna scrop. 1. si componga il tutto con mucilagine, di goma arabica, & acqua rosa, & si faccia un collirio.

Esperienza per chi uede bene di luntano, & male da uicino. Cap. CCLXXIIII.

PIglia fele di coruo, di falcone, di pernice, et di gru: mele colata, anna drag. 1. oglio di balsamo, dragme 2. si mescoli il tutto, & ogni di se ne stilli ne gli occhi.

Esperienza à ristrignere le lagrime. Cap. CCLXXV.

A Ristrignere le lagrime, fare la uista acuta, quando la causa è calda, & il corpo purgato. Piglia tutia preparata, come si cõuiene, antimonio, mirra, climia d'oro, & d'argento, corale, ꝑle picciole forate, & scorzo di arambro, scrop. 2. si pestino bene, & poi ui si aggionga canfora, scrop. mezo, muschio grani 16, si componga il tutto con acqua piouana, nella quale siano cotti grani di mirto, & sumaco.

Esperienza ꝑ fare acuta la uista. Ca. CCLXXVI.

RImedio per i medici, perche poßino ben uedere quello che nell'orina si comprende con i suoi colori: gioua à barbieri per ferire bene la uena salassando, à letterati, & à frati, perche poßino leggere lette-

re minute. Piglia tutia preparata come ſi conuiene, climia d'oro, & d'argento, rame arſo, sbiaca lauata, ſpuma del mare, ſalgema, ſale armoniaco, tre ſpecie di peuere, garofoli, anna drag. 1. canfora, ſcrop. 1. ſi componga con acqua di eufraſia di monte: & ſtillandone ne gli occhi mattina, & ſera, fara mirabile effetto nel l'huomo, che uiue regolatamente.

Eſperienza per lo ſtrepito, che ſi ſente nelle orecchie, & per altre infermità di quelle. Cap. CCLXXVII.

PIglia di ogni elleboro, caſtoreo, mirra, ſeme di ruta, aneſi, finocchio, maſtice, incenſo, anna drag. 1. ſi componga con aceto, diſtillandone nelle orecchie.

Eſperienza per lo dolore de denti, pulſatiuo. Cap. CCLXXVIII.

PIglia polpa di coloquintida, aloe, & boglia aſſai in oglio & aceto, in uaſo di ferro, ſi ſtilli una goccia nell'orecchia, alla parte doue è il dolore.

Opiata per incarnare i denti. Cap. CCLXXIX.

SAngue di drago di gocia, onc. 1. maſtice, mez'oncia, incenſo, canella, garofoli, grana in grano, ſandali roſsi, mirra, di ciaſcuna drag. 1. e meza: coral roſſo, drag. meza: ſi faccia poluere ſottile, & con mele roſato, onc. 4. ſi faccia come un'opiata, & uolendo uſare

le polueri non ui si mescoli mele rosato.

Vino stiptico, à lauar la bocca la mattina, poiche è usata l'opiata, ò la poluere, & si puo lauare prima. Cap. CCLXXX.

VIno bianco uecchio, libre due: foglie d'oliuo, di mirto, di balaustia, & rose di ciascuna un pugno, lume di rocca, dragme tre: mele rosato colato, onc. 2. facciasi la decottione allaquale, poi che è colata si aggiunga poluere di mirra, di mastice, di scorze d'incenso, di ciascuna drag. 1. e meza, & si faccia leuare un picciol boglio.

Esperienza à porri di qualunque sorte, & ad altre aposteme dure, per risoluerle in breue tempo: Cap. CCLXXXI.

PIGLIA marchesita la quantità che uorrai, & abbrucciatala estingui quella con aceto forte bianco, tre uolte: & porrai esso aceto, con la marchesita in un lambico, & si stilli disfacendo poi con quella distilatione galbano, sale armoniaco, & opoponace, di ciascuno un'oncia: facciasi secondo l'arte à forma di empiastro. Gioua ancora di aggiugnerui empiastro di melliloto liquefatto, con oglio di iride, & di camamilla, poluere di lino, di camamilla, & di marchesita rossa, mescolando il tutto, facciasi empiastro secondo l'arte, & causera buoni effetti à dissoluere le durezze.

Esperienza prouata à tegna, rogna, mal morto, & ad ogni sorte di infettione, & à uolatiche maligne ò empiagate. Cap. CCLXXXII.

PIglia elleboro bianco, & nero, solfo uiuo, azeche oropimento, litargirio, calce uiua, uitriolo, lume di rocca, galle, rugine di ferro, cenere di guscie, di nicciuole, di ciascuna oncie una, argento uiuo amazzato, & cardanillo, di ciascuno onc. 2. farai il tutto in poluere, & piglia sugo di borragine, di scabiosa, di fumoterre, & di uerbasco acuto, di ciascuno onc. 3. boglia il tutto à lento fuoco, con fece d'oglio uecchio, & aceto, & al fine del cuocere ui si pongano dentro le polueri sopradette, aggiongendoui pece liquida, meza oncia, cera quanto basta, & facciasi unguento secondo l'arte. Quest'unguento è di molta efficaccia, & prouato alle passioni sopradette. A sanare del tutto la tegna, suole bastare molte uolte, una scufia di pece nauale, rinuouandola spesso, & leuandola uia di maniera, che escano con quella i capelli con le radici, ò si cauino con una molletta lauandogli il capo con la sua orina, ò con liscia fatta con cenere di guscie di nicciuole. Et non bastando questo si unga co'l sopradetto unguento, aggiungendoui sugo di afodalo, onc. 3. oglio di ginepro, onc. 2. & ualera ottimamente.

A fare siropo rosato solutiuo, che caui la colera sottile. Cap. CCLXXXIII.

PIGLIA rose fresche, raccolte la mattina cō la

sua ruggiada lib. 5. acqua chiara di fonte lib. 15. si ponga sette libre d'acqua nel piu ardente boglire in uaso di uetro, mettendoui subito le rose con la lor ruggiata: & si cuopra perche non ne esca il fumo. Si tengano in infusione per hore otto: dopoi si spremano le rose con mano, & co'l torcolo, tanto che il sugo di esse rose, rimanga nella predetta acqua. Et si continui à fare tale infusione di rose, con la lor ruggiada, per due ò tre giorni, ribogliendo quell'acqua come prima. Et queste infusioni si chiarifichi bene secondo l'arte, & si ponga in uaso uitriato. Quando poi lo uorrai usare piglia della predetta infusione, lib. una: zuccaro ben chiarificato, onc. 10. & ui si aggionga scamonea ben trita, drag. 3. mescola, & facciasi un siropo secondo l'arte, pigliando di questo onc. 1. e meza, con acqua di endiuia ò scolo di capra, onc. 4. per pigliarne una uolta.

Siropo, per i uermi de fanciulli con febre, & senza. Cap. CCLXXXIIII.

Piglia radici di grammigna un manipolo, di portulaca, manip. uno: sebesten, dieci. Facciasi la decottione aggiongendoui sugo de pomi granati, ò de naranzi, ouero agresta, anna onc. 2. & tal uolta alquanto sugo di enula, maßime doue non è febre.

Vnguento buono contra uermi. Ca. CCLXXXV.

Piglia sugo di persicaria, di absintio, abrotano, centaurea, cidame, foglie di persico, rosmarino, frondi

de lupini, radici di ebulo, scorce di canne, di tutti questi sughi, onc. una: sughi di scalogne, onc. una: mastice acerbo forte, onc. 4. butiro, lib. 4. facciasi unguento con cera secondo l'arte. Il sugo di persicaria, & di enula, uagliono molto contra uermi lunghi.

Ceroto per ritenere il parto, & rimedi per mestui rossi, & bianchi. Cap. CCLXXXVI.

Piglia mastici, onc. 2. odano, onc. 1. cera citrina, onc. una e meza: bistorta di boloarmenico, hipoquistidos, tutia, sandali bianchi, & rossi, rose rosse, coralli rossi, coriandoli preparati, terra sigillata, gallia moscata, anna drag. 2. oglio di oliue fornito, lib. 1. mescola il tutto, fa un ceroto secondo l'arte, & steso sopra un panno si ponga sopra le reni, i fianchi ouero l'ombilico.

Per ritenere i mestrui rossi. Ca. CCLXXXVII.

Potrai primamente se ti parera, usare il salasso dalla basilica, dopoi si proceda con gli infrascritti siropi, medicine, & elettuarij. Siropo in luoco del sopradetto. Piglia sugo de cotogni, & di mirrino: siropo di sugo di acetose, anna onc. meza: acqua di piantagine, portulaca, acetosa, anna onc. una: & mescola insieme.

Elettuario. Piglia zuccaro rosato, antico, diacitonite senza specie, anna onc. 1. semi di rose rosse, coriandoli preparati, carabe, anna scrop. 1. mescola, & con siropo mirtino, si faccia elettuario.

Vntione per la schena al sopradetto male. Recipe oglio rosato, agresto de codogni, mirtini, mastici, anna onc. meza: sugo di sempreuiua, drag. 6. goma arabica, dragante, coralli roßi, sandali bianchi, & roßi, anna scrop. 1. boloarmenico, terra sigillata, anna scrop. mezo. Facciasene una ontione tenera per la schena.

Medicina per la medesima infermità. Fiori di borragine, bugolosa, anna onc. meza: siropo di acetosa, di portulaca, & di pianta gine, anna drag. 1. e meza: scorze de mirabolani, citrini, onc. 1. si boglia il tutto in sofficiente quantità di acqua, finche si consumi la terza parte, & poi si coli aggiongendo à quella colatura diacatolicon, drag. 5. reubarbaro eletto, drag. 1. elettuario rosato, di mesue drag. 5. mescola, & fa una beuanda, aggiongendoui siropo rosato, onc. 1.

Elettuario per ritenere i mostrui del nicolio, ilquale è prouato ne' mostrui roßi, & ne gli altri. E certo rimedio alle marocelle, à scolamento di sperma, & per chi orina sangue. Cap. CCLXXXVIII.

PIglia perle forate, & non forate: coralli roßi, been bianco, & rosso, spodio, dragaganto, anna drag. 1. specie di maiorana comune, carobe, spica, nardo, olibano, mastice, anna drag. meza: si poluerizzi il tutto sottilmente, & s'incorpori con siropo mirtino, quanto basta, in forma di elettuario, ò con zuccaro tabarzet: facciasi la confettione in rotule, & se non pigli per due hore auanti il cibo sera, & mattina, dragma mezza.

Per

Per retenere il figliuolo nel uentre, rimedi prouati. Cap. CCLXXXIX.

CVra di una nobil donna grauida, in mesi otto: allaquale uenne il menstruo in tanta quantità, che si temeua di sconciamento. Piglia oglio de noci lib. 1. songia di porco, maschio, onc. 6. incenso, drag. 2. si pesti il tutto, & pongasi al fuoco in uaso di metale, per hore 6. & si unga con questo cerca il uentre, doue sono le ligature della matrice, & questo è un gran secreto.

Scorza intrinseca della castagna poluerezzata, & beuuta, ferma mirabilmente il flusso de menstrui.

Poluere prouata à prouocare i menstrui. Cap. CCXC.

PIglia betonica, cinamomo, asaro, cassia, liguea, ireo squinanto, cipero, nigella, anna drag. una. Facciasi poluere sottile, & la parte grossa si ponga in un bicchiero di uino sottile bianco, tenendouela in infusione una notte. Dopoi si beua quel uino in sei uolte nell'aurora.

A raffrenare i menstrui rossi: Cap. CCXCI.

CVra fatta di una donna nobile, che patiua gia piu giorni flusso de menstrui rossi. Piglia trocisci di karobe, drag. meza: si facciano pirole tre, & si diano con onc. 3. d'acqua di piantagine. Vale al mede-

ſimo, oßi de dattili, coralli roßi, boloarmenico, anna drag. 1. ſi dia in poluere con uino in due uolte.

Vnguento a raffrenare i meſtrui bianchi. Cap. CCXCII.

PIglia noci di cipreſſo, balauſtia, anna drag: meza; maſtice, odano, carabe, coralli roßi, mirra, ſcorze d'incenſo, ſeme di roſe, pietra hematite, ſpica, nardo, gallia muſcata, coriandoli preparati, anna ſcropolo 1. oglio roſato di roſe non mature, maſtice, oglio di ſpica, mirtino, anna onc. meza: ſi poluerizzino le coſe da poluerizzare, & con alquanta cera, ſi faccia unguento tenero ſecondo l'arte.

Volendo ſapere ſe una donna è grauida. Cap. CCXCIII.

PIglia onc. 8. d'acqua di fiume, & mele liquefatto, onc. una: beuendone inſieme, ſe ſentira torſione di uentre, gliè ſegno che è grauida.

Cura à prouocare i meſtrui. Cap. CCXCIIII.

SOgliono i medici prima mettere uentoſe ſopra le coſcie, & farui ligature, & fregaggioni per quattro giorni, dopoi uſano di dare brodo di ceci roſſe, con alquanta poluere di ſauina: tre ouero quattro uolte la mattina, & acqua di ruuia da tentori, ò di origano, ò d'artemiſia, ò di capel uenere, ſono utilißime, & l'an-

tidoto emagogo molto uale. Dopoi sogliono diuertire al salasso della safena, & dare il seguente siropo digestino. Piglia siropo di due radici di bisantii, & mele rosato, anna drag. 5. acqua de fieno, sauina matricaria, anna onc. 1. mescola, & preso di questo siropo cinque fiate dagli la seguente medicina. Piglia pirole agregatiue d'agarico trociscato, anna drag. meza: mescola, & fa cinque pirole con siropo de bisantij. Dopoi si usa di fare una cura di costo duro alla forma di un deto & messa in sugo di sauiua, ò de finocchio, si poluerezzi con euforbio, & si ponga nella natura per mez'hora.

Vnguento per mestrui bianchi. Cap. CCXCV.

NOci di cipresso, & balaustia, anna drag. meza: mastice, odano, carabe, coralli roßi, mirra, scorze d'incenso, succo di rose, pietra Hematite, spica nardi, gallia muscata, coriandoli preparati, anna scropolo 1. oglio rosato, non maturo, mastice, spica, oglio di ruta, anna onc. meza: & con alquanta cera facciasi un'ontione tenera.

Secreto prouato, per dormire: Cap. CCXCVI.

CHi non puo dormire, pigli radice di iusquiamo, la cuoccia in un bicchiero di uino dolce tagliata minutamente, & boglia finche si consumi la terza parte, & quando uora andare à dormire si unga i fori delle orecchie, & dentro: et cosi dormira bene, & anco

ſi ungano i labri. Raſis dice, che gioua mirabilmente ugnerſi le nari con oglio di ninfea.

A cacciare la ſordità. Cap. CCXCVII.

RAdice di pane porcino 1. ſi faccia incauata facẽdo boglire nell'incauatura, oglio di mandole amare quanto uorrai, finche quaſi ſi conſumi, & quanto ſe ne caua, ſi ponga con bambace ogni ſera nell'orecchia.

A dolore di orecchie. Cap. CCXCVIII.

ACqua ottima à dolore d'orecchie, fatta con zuccaro roſſo, & mele, con laquale ſi laui l'orecchia dentro & fuori, & ungaſi con oglio anetino.

Paſta di pirole, che preſerua da molte infermità, & maßime per chi hanno il ceruello humido, & freddo eccesßiuamente. Cap. CCXCIX.

REubarbaro ottimo, maſtice, turbit buono, et gomoſo, agarico, elleboro, anna ſcrop. 1. ſalgemma, ſpica, anna q. 2. aloe lauato, quanto peſa il tutto, & cõ ſugo di finocchio, ò de caoli, ſi faccia la paſta, pigliandone una pirola come una cece.

Paſta da pirole, per materia cataroſa, che ſcende al petto con ſputi manenconici. Cap. CCC.

PIglia turbit buono, et gomoſo, agarico, elleboro, ma

ſtice,incenſo,epitimo,anna drag.meza:ſpica,gengero, ſalgemma,grani 3.diagridi,grani 5.aloe lauato quanto peſa il tutto, con ſiropo di ſticados, & facciaſi paſta.

Vnguento per la rogna. Cap. CCCI.

TErebintina comune,lauata in acqua roſa,onc.1. biaca,ſugo di limone,anna onc.meza:ſal comune drag.2.butiro freſco,oglio uiolato,anna drag.6.litargirio,drag.3.meſcola,& battuto ogni coſa,facciaſi ottimo unguento per la rogna, alquale ſi puo aggiongere roſſo uno d'uouo,& uſalo.

A fare che non cadano i peli. Cap. CCCII.

SVgo di iuſquiamo bianco, onc. 1. aceto fortiſsimo, onc.meza:rane di lago ſeccate,dra.2.bogliano inſieme,in oglio q.ſ. finche ſi conſumi à ſofficienza,aggiongendoui alquanta cera, & facciaſi unguento tenero.

Per una nata ò porro. Cap. CCCIII.

MIdola della gamba dauanti del uitello, graſſo di gallina,di porco maſchio, & butiro freſco,anna oncie 5. dialtea, oglio di camamilla, anna dragme 2. facciaſi unguento, & ſi unga con queſto caldo la nata, tre uolte al giorno, dopoi mettiui ſopra ligata

una piastra di piombo.

Al dolore delle reni. Cap. CCCIIII.

PIglia buona quantità di uetriolo fritto in oglio de scorpioni, et steso sopra una pezza, si ponga caldo sopra le reni, et gioua mirabilmente. Ouero sugo di sempreuiua, di piantagine, et bagnando una pezza in questi sughi i lombi, et usa l'unguento infrigidante di Galeno.

Ad un dente pertusato. Cap. CCCV.

SVgo di laureola, ouero il suo latte, et fanne pasta con latte di titimalo grãde, si facciano pastelli mettendone uno nel foro finche si dissolua, et poi un'altro, cosi succedendo romperanno il dente.

Vale ancora al dolore de denti, sandaraca, onc. 2. boglia in aceto, et in uino, et si lauino spesso i denti.

A seccare segni che uengono nella faccia per la calidità del fegato. Cap. CCCVI.

ACqua di lapacio acuto saluatico, cioè rumice, sugo de limoni, destillatione di mandole amare, ana quanto uorrai s'incorpori il tutto, et si laui la faccia per molti giorni.

A prouocare il latte. Cap. CCCVII.

FARINA di cece bianco, p. 1. con brodo gras-

so, et alquanto di buon uino, facciasi come un sugolo, pigliandone ogni mattina un buon bicchiero, dopoi ui dorma sopra.

A seccare le marroele. Cap. CCCVIII.

GRasso d'anitra, di gallina, butiro fresco, anna onc. meza: rosso uno d'uouo, poluere di mascielle di luzzo seccate, et poluere di souero arsicciato, anna drag. 1. sugo de radici di sambuco, drag. 2. cera quanto basta, et facciasi unguento liquido per le marroele.

Vnguento à piaghe corrosiue. Cap. CCCIX.

VNguento bianco, onc. meza: canfora grani 2. lume di rocca arso, rame uerde, anna scrop. mezo: mescola, et fa l'unguento, che ualle à mondificare.

Poluere consolidatiue. Cap. CCCX.

MAstice, incenso, sarcocolla, sangue di drago, boctiar, anna drag. 2. si poluerizzino sottilmente, mescolandole con una parte di terebinta, & due di mele, et fattone massa, si arda, & fattone da nuouo poluere, si conserui.

Pasta di pirole al dolore delle gionture in materia fredda. Cap. CCCXI.

PIrole di assaiaret, di hermodattili, di agarico, trociscato, anna drag. meza: turbit buono, et gomoso,

drag. 1 .e meza; gengero ſalgemma, anna grani 3. con mele roſato, et facciaſi paſta aggiongẽdoui diagridio, grani quattro: ſe ne pigli ogni altro giorno quanto è una cece.

Alla raucedine, per frigidità. Cap. CCCXII.

ALQVANTO butiro freſco, meſcolato con oglio di mandole dolci, & ugni bene le parti del petto.

Quinta eſſentia. Cap. CCCXIII.

GArofoli, noce moſcata, gengero, zedoaria, galanga, peuere lungo, et nero, giunipero, ſcorce di ciedro, & de naranzt, fiore di ſaluia, di baſilicò, di roſmarino, maiorana, meta, chiocciole di lauro pulegio, calamento, gentiana, fiori di ſambuco, roſe bianche, ſpica, nardo, legno aloe, cubebe, cardamomo, balſamo, calamo aromatico, ſticados, camedreo, cannepiteo, nigello, macis, olibano, maſtice, aloe, epatico, ſemi di aneto, di arte miſia, fichi graßi paßi, pignuoli, mandole, & grani di paradiſo, anna onc. 3. mele bianco, libre ſei, zuccaro fino libre dodeci: muſchio fino, ambro anna oncie 5. Queſte due coſe ſi pongono piu ſecuramente nel contenente, quinta eſſentia di uita, & madre di balſamo, anna oncie cinque: tutte le coſe ſopradette s'incorporino inſieme in un'olla ſopra la cenere calda, ouero al fuoco, meſcolando bene, ſi ripongano dopoi in un uaſo, laſciandouele leuare ſei giorni, & fia meglio che ui

ſtiano aſſai, ponganoſi dopoi in acqua di uita, fatta con lambico di uetro, ma non di metale, & quando ſaranno ben lauate in queſt'acqua metterai il lambico in balnea marie, diuidendo l'acqua, & le coſe predette in diuerſe boccie, con proportione, perche le ſtillerai meglio in quattro fiate, che in una, & ſtillerai à lento fuoco, conſeruando lo ſtillato ſeparatamente in uaſo di uetro ben rinchiuſo, che non traſpiri, dopoi ſtillerai la flemma, cioè acqua groſſa, laquale ſolamente gioua à rimuouere le macchie, & lentigini della faccia. Le coſe, che rimangono nel lambico ſono utili per poueri à molte infermità.

Madre di balſamo ſemplice. Cap. CCCXIIII.

TErebintina ottima, libre tre: incenſo bianco, legno aloe, anna oncie tre: maſtici, gario galan, cinamomo, noce moſcata, gomma elemi, anna oncie due: ſi peſti, & conquaßi il tutto: & pongaſi nel lambico rinchiuſo, laſciandouelo a leuare cinque, ò ſei giorni, dopoi ſi ſtilli in cenere calda, poi à lentiſſimo fuoco aumentandolo, finche ſi diſtilli il tutto: & queſta è madre di balſamo, laquale non opera coſa alcuna, ſenon ſi raffina come ſi dira. Pongaſi di eſſa madre di balſamo, & quinta eſſentia altretanto nel lambico, doue ſi laſci da nuouo leuare, dopoi ſi metta il lambico in balneo marie, & ſtillera prima un'acqua chiarißima, che ſi noma madre di balſamo congionta, & ſegue con quella l'oglio di balſamo, che nuotera ſopra eſſa acqua, &

ſtilandola da nuouo, rimouera l'oglio nel lambico, et la terza uolta ſi ſtillera il balſamo arteficiale, ma con grandißimo fuoco et fatica. Ma ſe lo uorrai fare aſcẽdere piu facilmente: ui metterai da nuouo l'acqua, che ſeparaſti dall'oglio, laſciandola prima leuare con l'oglio per otto giorni, perche in queſto modo ſi diſpongono ad eſſer facilmente ſtillati, ſiche in ogni coſa il leuare ò formentarſi gioua. Et coſi hai diuiſi quattordici elementi, la terra, che ſono le feccie, rimangono nella boccia, la madre del balſamo chiara è l'acqua, l'oglio, è l'aria, et il balſamo è il fuoco tutto, le quai coſe potrai conoſcere al colore, et ſe le meſcolerai tutte inſieme di ſubito ſi ſepareranno ſecondo l'ordine de gli elementi. Per ſtillare queſte coſe ho uſato ſolamente lambico lutato in cenere calda, ò fuoco moderato, et ne uſci facilmente l'acqua, et l'oglio inſieme, ouero ſeparatamente da quella uno ſopra l'altro, ouero con recipiente pertuſato. Aumentando poi il fuoco uſcira ottimamente il balſamo in piu breue tẽpo con poca fatica.

Le uirtu del ſopradetto licore. Cap. CCCXV.

LE uirtu de gli elementi, che uſciranno di eſſa quinta eſſentia della uita, et madre di balſamo ſono quaſi dell'isteſſo numero con eßi elementi, perche potiamo uſare tutte queſte coſe à ciaſcuna delle infermità infraſcritte. Ma l'aria preuale all'acqua et all'aria il fuoco, per ogni ferita et freſco male. Vſeremo per l'elemento cioè acqua, et aria à tutte le infermità grauißime, d'uno ò due anni: Ma del fuoco ſi ſeruiremo all'infer-

mità antichißime,et quaſi incurabile come lepra,can-caro,fiſtole,et ſimili. Primamente gioua à tutte le feri te,ſi del capo come di ogn'altra parte del corpo, à ner-ui,oßi,& à tutti gli inteſtini, come s'è detto nel cap.di medicare le ferite, & ogni nuoua ferita toſto ſi riſa-na. Ma eſſendo piaga antica, come cancaro, fiſtole, le-pra,noli me tangere, & ſimili: ſi medichino tre uolte al giorno, & ſi ſanera in tempo breue, continuando la cura. Mettendone tre ò quattro goccie ſopra il carbo-ne infermità, in tre hore l'uccide, & mortifica ogni ſuo ueneno,& non ſi liberando coſi toſto,bagna da nuo uo & ſi ſanera.

Vale ancora alla pietra delle reni, & della ueſica, beuendone un cucchiaro, con alquanto aceto di buon uino,& brodo di cece roſſe ogni mattina, orinera tre o quattro uolte al giorno la pietra ſenza dolore in bre ue tempo, & ſara meglio darla ſenza brodo, ò uino. Caccia le marroele, lauandole con queſta due ò tre uol te al giorno. Et alle paßioni della matrice beuendone con brodo di gallina graſſo,ouero ottimo uino,& ſi ſa-nera tra due ò tre hore.

Caccia al tutto la rogna,la tegna, la lepra,la lacri-ma de gli occhi,lauandoli con queſta.

Chi hauera mangiato ueneno d'ogni ſorte, beuendo di queſta la quantità ſopradetta, ſi ſanera continouan do à beuerne.

Sana ancora le ſcroffole beuendone,bagnandole, & mettendone nelle piaghe. Caua gli oßi rotti delle feri-te ſenza dolore,& le conſolida:come ſi dira.

Mettendo nell'orecchia bambace bagnato in quella,

ieua ogni ſordità, infiammaggione, dolori, paßioni, & caccia il ſtrepito dalle orecchie. Ma forſe ſara meglio porui peonia bagnata in quella, ò ſtillarne parte nell'orecchia à poco, à poco.

Ma ſe uoi prouedere che l'ardore non dia gran moleſtia, potrai prepararla con oglio di mandole amare, ouero di camamilla, per rimuouere il dolore.

Mettendone alquanto nell'occhio, da qualunque infermità grauato, ſi ſanera fra nuoue giorni, & ſe puo dare qualche moleſtia, quella ſara poca, & paſſera toſto. Io ne ho fatto la proua temperandola con acqua di finocchio, & zuccaro fino, per la mobilità di quel membro.

Gioua medeſimamente bagnando con quella à nerui offeſi, tagliati, & ritratti, & uale contra'l dolore di gionture, da cauſa fredda, mettendoui ſopra un panno in quella bagnato. Et ungendo con quella la bocca dello ſtomaco, caccia ogni dolore, & la reuoca alla naturale digeſtione, quando è ſtemperato.

Fa mirabile effetto nella diſinteria, & fluſſo di uẽtre, ungendo lo ſtomaco, & il uentre, uccide i uermi ungendo la bocca dello ſtomaco, & il uentre.

Cura in breue le febri, & tutte le infermità, che poſſono accadere à gli huomini. Ma nelle febri calde, ſi temperi con coſe fredde, & nelle fredde con calde.

A chi patiſce etica, ſincopi, mal caduco, gota, ſtranguria antica, paraliſi, tremore de membri, lauando con queſta i membri offeſi, & beuendone ogni di un cucchiaro, con ottimo uino, ò per ſe ſola, ſi ſa-

nera fra tre mesi. Et beuendone sei mesi sana la lipa.

L'uso dell'acqua benedetta, preserua da ogni infermità, fortifica i membri deboli, maßime il ceruello, & la memoria debolita, conforta, & accresce l'intelletto, cura ogni apoplesia, conforta il cuore, purifica il sangue, consolida il polmone, cura il fiato puzzolente, conserua la milza, nel suo stato da ogni offesa, libera & cura da ogni bruttura, & caccia la gota cascante. Sana tosto ogni humore freddo, manenconico, & corrotto. Conforta, & purga lo stomaco, & fa padire.

L'uso di quella, libera della terzana, & quartana febre, & conserua gli intestini in buono stato, & somità.

Fa ringiouenire i uecchi: usandola sei mesi, fa rinuouare il sangue, la carne, le midole, la pelle, & i peli, si che un'huomo d'anni ottanta, parerà di quaranta; & questo è prouato piu uolte. Et ha piu altre uirtu, le quali sarebbe lungo narrare, ma pare che sia meglio usarla nel uerno, che di estate.

Vale nondimeno in ogni tempo: & quantunque la prima acqua paia calda, tuttauia essa si auicina alla compleßione dell'huomo, si che essendo propinqua alla natura, tosto penetra, consuma i tristi humori, fa ringiouenire l'huomo conseruando, & auiuando gli humori, & fa quasi di huomo morto uiuo, come se steße per uoler render l'anima, mettendouene in gola un cucchiaro per se sola, ò con alquanto uino buono. Replicando questo doppo un mi-

ſurare una ò due uolte, & tra un quarto d'hora reſpirera, come ſe tornaſſe uiuo, & parlera non meno, che ſe fuſſe ſano, ſiche potra confeſſarſi, & fare teſtamento: quantunque ſia al fine di ſua uita. Ma uedemmo che molti ſono ſtati liberati, & quando auuiene che uno ſi conſerui, non ſe gli dia da mangiare per un'hora ò due, ma poi lo reſtorerai con buoni cibi di gran ſoſtantia, nel nome del ſignore, dalquale dependono tutti i beni.

Quinta eſſentia della uita. Cap. CCCXVI.

PIglia Gario, noce moſcata, zenzero, bdelio, macis, zedoaria, peuere lungo, et nero: grani di giunipero, ſcorze di cedro, de pomi de naranzi, fiori di ſaluia, di baſilicò, di maiorana, menta, chiocciole di lauro, pulegio, gentiana, calamento, fiori di ſambuco, di roſe bianche, & roſſe, fiori di ſpica nardo, legno aloe, cubebe domeſtiche, & ſaluatiche: cardamomo, aloe epatico, ſemi & fiori di aneto, ſemi d'artemiſia: anna onc. una: fichi ſecchi, uue paſſe, dattili ſenza oßi, mandole, finocchio, pignuoli, anna onc. 1. mele bianco, onc. 6. zuccaro bianco, due tanto quanto peſa il tutto, fanne poluere ſottile, & incorporalo con acqua di uita, ſtillata ſei uolte al lambico, rinuouando ſempre l'acqua nel uaſo.

Nota che l'acqua di uita deue eſſere tre tanto come l'altre coſe, & quando ſtilli l'acqua di uita, dei riceuere quello, ch'è buono, & gittare il triſto, ritenendo il buono in olla, ouero in bozza chiuſa, & laſciala coſi due giorni naturali, dopoi mettila nel lambico ſopra'l fornello, co'l ſuo recipiente, & ſtilla à lento fuoco, &

ne uscirà un'acqua chiara, & preciosa, laquale contiene in se il fuoco, finche muta colore, cioè che uiene biãca, & quando la uedi mutar colore, muta il recipiente: & questa prima acqua uale ad embiancare la faccia: & lauandola con quella fin uintecinque giorni, caccia le lentigini, & ogni macchia, fa la pelle odorifera, & bella, & è bagno Reale. Nota che la prima acqua è chiarissima, laquale riceuerai aggiongendoui altre tanto d'acqua di uita buona, che si noma madre di balsamo, il cui modo di farla manifesterò di sotto, mettile amẽdue in boccia ben chiusa, lasciandouele p due giorni, dopoi le stilla in balneo marie à lento fuoco, l'acqua chiara & odorifera la quale tiene p se.

Gliè da notare quãdo uederai nel lambico mutare il color, si che uenga come acqua piouana, tu debi mutare il recipiente, et uedendo poi che uenga di color rosseggiante, ponlo da per se in ampola ben chiusa con cera, perche questa terza acqua è di maggior uirtu, & secreto piu nobile, et io narrerò le uirtu di ciascuna acqua.

Nota che la prima acqua, et la secõda sono quasi d'una istessa uirtu, perche sana in breue tẽpo ogni ferita, purche non sia mortale, & sana le piaghe antiche, come di cancaro, lepra, fistole, lauandole con tale acqua ogni di. Estinguono i carboni, stillandone sopra quelli à goccia à goccia.

Vale ancora ad ogni infermità d'occhi, mettendoue ne una goccia nell'occhio, & si sanerà purche l'occhio non sia destrutto. Et se hauesse la pietra nelle reni, & nella uesica, ò nella uerga, beui un poco di quest'acqua

con uino buono, & rompera la pietra, & uſciranno i pezzi di quella per l'orina, ſenza dolore. Gioua alle marroele, lauandole con quella.

Vale alla matrice della donna, beuendone alquanto con brodo buono.

Conferiſce à luochi dolenti, bagnando con quella, & mollifica i membri ſpaſmati, & coſi gioua quaſi ad ogni infermità, come s'è ueduto per eſperienza.

La terza acqua roſſa, è precioſiſſima: ſe l'huomo uſa di bere di queſt'acqua, cura in breue la lepra, la paraliſi, l'etica, l'hidropiſia, l'apopleſia, la ſciatica, la ſtranguria, beuendone per un meſe ò due, un cucchiaro al giorno. Fa etiamdio ritornar uiui chi ſtanno per morire, & ringiouenire i uecchi, pigliando alquanto di queſta, & prolonga la uita, non laſciando coſi toſto diſſoluere l'humido radicale, & ſe ne pigli per due meſi mezo cucchiaro al giorno: con un mezo cucchiaro d'oro potabile, ò con precipitato indorato del quale ho ſcritto, aggiongendoui ſmeraldi, & hiacinti, con oro potabile, onc. 6. perle, & rubini; anna drag. 3. & ne potrai uſare ſtando per morire. Ma beuendone ogni dì fa ringiouenire l'huomo, che tiene buon gouerno.

Nota che ſe uorrai uſare queſta quinta eſſentia di uita, ad altre uirtu, che alle cordiali non fa meſtiero che ui entri l'oropotabile, ne polueri cordiali, ne ſmeraldi, ne rubini. Ma gliè da notare, come tutte queſte recette preſupongono che ſtano fatte le euacuationi uniuerſali.

Fine del trattato delle Eſperienze.

TAVOLA D'I CAPITOLI DEL libro dell'Esperientie.

Per

Il fine della Tauola de' capitoli del libro dell'Esperientie.

IN VENETIA APPRESSO
Gio. Battista, & Marchio Sessa, fratelli.

M D LVIII.

1558 42
200
31
273

3000 250
450 37
2550 213